

Visite pastorali ed elaborazione dei dati

Esperienze e metodi

a cura di

Cecilia Nubola
e Angelo Turchini

Società editrice il Mulino Bologna

Istituto trentino di cultura

Pubblicazioni dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Annali dell'Istituto storico italo-germanico
Quaderno 34

**Visite pastorali
ed elaborazione dei dati
Esperienze e metodi**

a cura di Cecilia Nubola e Angelo Turchini

Società editrice il Mulino

Bologna

Istituto storico italo-germanico in Trento

Visite pastorali e computerizzazione dati

*Incontro-seminario,
30-31 ottobre 1991*

ISBN 88-15-04097-8

Copyright © 1993 by Società editrice il Mulino, Bologna. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Sommario

Introduzione, di Angelo TURCHINI	p. 7
SEZIONE PRIMA	
Applicazioni informatiche alla visita pastorale del cardinale Ludovico Madruzzo alla diocesi di Trento (1579-1581), di Cecilia NUBOLA	49
Per un'indicizzazione computerizzata degli atti delle visite pastorali della diocesi di Firenze. La visita di Alessandro de' Medici del 1589, di Rossella TARCHI	81
La visita pastorale di mons. Alessandro Musotti alla diocesi di Imola (1599). Una esperienza di elaborazione numerica dei dati, di Monica MAROCCHI	141
Le visite pastorali della diocesi di Brescia nel XVI secolo, di Giovanna GAMBA - Daniele MONTANARI	169
Un testo computerizzato: la visita apostolica di Gerolamo Ragazzoni a Milano (1575-1576), di Angelo Giorgio GHEZZI	249
Elaborazione e interrogazione degli atti visitali: qualche spunto metodologico, di Achille C. VARZI	309

SEZIONE SECONDA

La valutazione dei dati: qualche osservazione metodologica (area veneta, secolo XV), di Giuseppina DE SANDRE GASPARINI	p. 323
Per lo studio della visita pastorale alla diocesi di Verona (1454-1460): note su alcune fonti integrative, di Marianna CIPRIANI	335
Vescovo, clero e popolo. La visita pastorale di Feliciano Ninguarda alle pievi svizzere della diocesi di Como (1591), di Brigitte SCHWARZ	347
Visite apostoliche in Umbria e computerizzazione dei dati, di Luisa PROIETTI PEDETTA	357
Le visite pastorali negli archivi ecclesiastici italiani, di Emanuele BOAGA	369
La natura dell'archivio diocesano e la sua funzione di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale. Con particolare riferimento alle fonti visitali e all'esperienza trentina, di Livio SPARAPANI	379
Le visite pastorali in Sicilia: situazione archivistica e computerizzazione dei dati, di Gaetano ZITO	389
Indagine archivistica e schedatura: il caso di Tortona, di Paolo PAOLETTI	415
Visite pastorali e computer: un bilancio e un progetto, di Cecilia NUBOLA - Francesco RICCI - Angelo TURCHINI	433

Introduzione

di *Angelo Turchini*

«Pour faire de l'histoire, il faut savoir computer» (R.C. COBB-G. LEFEBRE, in «Past & Present», 18, 1960, p. 61).

La scienza storica, da quando si sono definite le regole del metodo critico, ha subito notevoli evoluzioni, autentici mutamenti nel dialogo con le scienze sociali, filosofiche, economiche, linguistiche e così via; né poteva essere diversamente in un secolo in cui si sono approfonditi i fondamenti epistemologici del nostro operare. L'irruzione delle cifre e della misura, segnando un nuovo approccio, ha comportato tecniche d'indagine elaborate, ha costretto ad interrogarsi sulla loro bontà, ha fatto gridare ad una «rivoluzione quantitativa» in storia o sentenziare apoditticamente e paradossalmente che «per fare storia, bisogna saper far di conto», saper sfruttare le macchine con le loro tecnologie.

Non mancava contemporaneamente un invito alla prudenza al di là dell'entusiasmo dei neofiti o degli iniziati al «far di conto» come sono in fondo gli storici dalla formazione umanistica, al di là delle immancabili critiche dei tradizionalisti o, soprattutto in Italia, dell'indifferenza pratica rispetto alle «novità» di Francia o del mondo anglosassone; non v'è dubbio che quando si tratti di analizzare grandi complessi documentari di dati, dove l'ampiezza delle informazioni da sfruttare può impacciare la ricerca, il ricorso alla quantificazione è necessario. Con l'avvertenza, però, notava Le Roy Ladurie in un articolo meritatamente famoso e in qualche modo anticipatore, dedicato allo storico ed al calcolatore elettronico¹,

¹ E. LE ROY LADURIE, *Le frontiere dello storico*, Bari 1976 (*Lo storico e il*

che ciò che conta è il problema da affrontare e da risolvere, magari problemi nuovi per metodo, per contenuto e ampiezza, in funzione dei quali si utilizzano tutti gli strumenti e le fonti di volta in volta a disposizione. Credo che l'invito a ricordare: «pas de problème, pas d'histoire», non sia mai inutile.

Anche alla luce di questa considerazione generale, vorrei articolare la mia riflessione su alcune questioni significative che propongo alla vostra attenzione per poter proseguire nella ricerca, senza dimenticare né le finalità del nostro lavoro sulle visite pastorali, né l'esperienza e la strumentazione già sedimentata nella tradizione storiografica e nel dibattito metodologico:

- a) in primo luogo sulla storia quantitativa stessa perché molti hanno associato l'elaborazione dei numeri e la ricerca quantitativa con il computer²;
- b) in secondo luogo sulla natura della fonte in rapporto alle operazioni, alla codificazione della medesima;
- c) in terzo luogo sul sistema di trattamento come formalizzazione della ragione storica;
- d) in quarto luogo sulla procedura ed il trattamento, anche alla luce di alcuni rilievi critici;
- e) in quinto luogo su alcuni problemi e risultati desiderabili in relazione al nostro Seminario.

1. La storia quantitativa misura e computa tutto, trasforma le informazioni qualitative in numeri e cifre, intendendo cumularle e compararle; lavoro non sempre gratificante, anzi deprimente se disteso nell'arco di mesi ed anni senza vedere

calcolatore elettronico apparso su «Le Nouvel Observateur» dell'8 maggio 1968).

² R. ROWLAND, *L'informatica e il mestiere di storico*, in «Quaderni storici», XXVI, 1991, p. 695; in generale cfr. P. DENLEY-D. HOPKIN (edd), *History & Computing*, Manchester 1987 e P. DENLEY-S. FOLGELVIK-Ch. HARVEY (edd), *History & Computing*, II, Manchester - New York 1989.

all'orizzonte «il più piccolo bagliore di scoperta intellettuale»³. Negli anni Cinquanta e Sessanta l'interesse per la demografia storica e la storia sociale che non può essere che quantitativa⁴, nell'ambito di una estensione ed allargamento delle fonti dovuta alla storiografia francese, ha costretto a studiare, e trovare, metodologie adeguate come il ricorso all'informatica ed al calcolatore. Anzi «la demografia applicata alla storia vale quasi di più per la cascata dei suoi risultati», nota Chaunu, magari affidabili, rapidi ad ottenersi, ed efficaci dopo aver tritato, contato, condensato i dati medesimi:

«Nessuna lettura è stata più feconda di quella degli archivi degli umili per eccellenza. Per tre secoli, la sola traccia scritta che i sette o otto decimi degli uomini vissuti in Europa abbiano lasciato ... è la triplice citazione sugli umili quaderni dei curati e dei pastori di campagna; l'ingresso nella vita ... con il battesimo; l'unione per il bene e per il male, per l'aiuto reciproco, la divisione degli umili compiti e la trasmissione della vita ricevuta ... e il seppellimento del corpo in attesa della resurrezione. Sensibilità di fronte alla vita, all'amore, alla morte, accettazioni gioiose, rifiuti panici, sollecitudini o reticenze religiose di fronte al sacramento, rispetto più o meno serio delle astinenze sessuali, tutto o quasi si può leggere, intuire, sapere, attraverso una lettura esaustiva ... seriale, dei registri parrocchiali»⁵.

Ai registri parrocchiali, con la «conta delle anime» che tanto aveva affascinato Goubert⁶, si affiancano presto i catasti, le

³ E. LE ROY LADURIE, *Le frontiere*, cit., p. 5.

⁴ A. DAUMARD-F. FURET, *Metodi della storia sociale. Gli archivi notarili e la meccanografia*, in F. BRAUDEL (ed), *Problemi di metodo storico*, Bari 1973 (da «Annales», XIV, 1959, n. 4, pp. 676-693). Cfr. S. DEROSAS, *A trentacinque anni dalla «scheda» di Dal Pane. Un'applicazione dell'informatica alle fonti catastali*, in «Quaderni storici», XXVI, 1991, pp. 721-759.

⁵ P. CHAUNU, *Storia e scienza del futuro*, Torino 1977, pp. 59-60.

⁶ P. GOUBERT, *Une richesse historique en cours d'exploration: les registres paroissiaux*, in «Annales.ESC», I, 1954, pp. 83-93; dello stesso, *Des registres paroissiaux à l'histoire. Indications pratiques et orientation des recherches*, in «Bulletin d'histoire moderne et contemporaine du Comité des travaux historiques et scientifiques», 1956; e poi R. MOLS, *Les origines pastorales de quelques révélés démographiques*, in *Studi in onore di A.*

iscrizioni, testi linguistici (letterari e poetici) e giuridici, censimenti, ruoli fiscali e taglie, elenchi di stato civile, liste elettorali, registri contabili e così via. Se si passa al notarile si scopre che nella varietà degli atti, fra donazioni, emancipazioni, arbitraggi, paci private, procure e via dicendo, l'interesse si è orientato sui patti e contratti di matrimonio con le doti, sui testamenti, sugli inventari «post mortem maritorum», magari anche in funzione di ricerche prosopografiche. La scena del mondo si arricchisce di nuovi soggetti, di comportamenti collettivi ed individuali, allargando il territorio dello storico, non senza fatica, a nuove tematiche aventi per campo d'indagine anche oggetti e le immagini. Ad ogni fonte testé elencata, ma se ne potrebbero aggiungere altre, si dovrebbe porre accanto lo studioso che l'ha precipiamente utilizzata impostando il modello per ulteriori affinate indagini; ma ciò non rientra nei miei scopi. Mi preme piuttosto notare che i grandi numeri escludono il caso, senza depotenziarlo nella sua specificità, mentre organizzano il passato in modelli esplicativi, che simulano i processi sociali⁷; quando W. Kula ha formulato un modello del sistema feudale, sia pure sorretto da una teoria economica, ci invita a dare spessore alla nostra capacità d'interpretazione, e non solo a livello formale⁸.

Un modello coerente non vede opposizione fra quantitativo e qualitativo; qualcuno ha sottolineato la reazione soprattutto verso approcci «pseudo-qualitativi» definibili anche come un quantitativo «impressionista» identificati, da una parte,

Fanfani, V, Milano 1962, p. 392; cfr. G. COPPOLA-C. GRANDI (edd), *La 'conta delle anime'. Popolazione e registri parrocchiali. Questioni di metodo ed esperienze* (Annali dell'istituto storico italo-germanico. Quaderno 27), Bologna 1989 nonché S. DEROSAS, *Un esempio di applicazione dell'informatica alla ricerca storica: basi di dati e fonti anagrafiche*, in «Quaderni storici», XXIV, 1989, pp. 297-319; Y. SMETS, *Créer une base de données historiques avec Kleio*, St. Katharinen 1990.

⁷ Cfr. P. CHIAUNU, *Storia*, cit.; D. HERLIHY, *Numerical and formal analysis in European history*, in «Journal of Interdisciplinary History», XII, 1981, 1, pp. 119-120.

⁸ W. KULA, *Teoria economica del sistema feudale. Proposta di un modello*, Torino 1972, e *Problemi e metodi di storia economica*, Milano 1972.

nella microstoria che sviluppa il concetto paradossale di «eccezionale-normale», compiendo una analisi «densa» di un avvenimento, di un fatto, di un rito secondo modi antropologici, e, dall'altra, nelle generalizzazioni sorrette solamente dalla quantificazione, limitando l'analisi al quantificabile⁹.

Ora, attraverso quali percorsi logici, quali procedure opera la storia quantitativa, una volta determinato il problema? Sostanzialmente attraverso alcune tappe:

- a) individuazione di un «universo» (nel linguaggio statistico);
- b) costituzione di una serie, per mezzo cioè di un atto tassonomico di raggruppamento di dati distinti, ma relazionali in ordine alla descrizione dell'«universo» dove ogni dato (anche insieme di dati definiti, un soggetto, un ente e simili) è collegato sistematicamente;
- c) definizione di una griglia efficace, di un questionario con un contenuto numero di variabili, con cui operare delle osservazioni; il questionario riflette le ipotesi ed i problemi del ricercatore, ma una volta strutturato è come una «intervista con i documenti del passato»¹⁰ da rivolgere sistematicamente non selezionando arbitrariamente i casi;
- d) ricerca delle correlazioni fra i dati, a livello di loro interpretazione formale resa da tavole, grafici e simili.

Le registrazioni (records) come unità logiche della documentazione fanno parte di una serie definita temporalmente e spazialmente; sono comparabili nel senso che rispondono ad un questionario predisposto, ripetitivamente¹¹; serie, individuo, universo sono collegati.

Siffatti procedimenti sono stati adottati non solo nell'ambi-

⁹ D. MILO, *La rencontre, insolite mais édifiante, du quantitatif et du culturel*, in «Histoire et Mesure», II, 1987, n. 2, pp. 7-37.

¹⁰ D. HERLIHY, *Numerical and formal analysis*, cit., p. 125.

¹¹ Cfr. *ibidem*; D. MILO, *La rencontre*, cit.

to della demografia storica, della storia sociale della famiglia o della storia economica e sociale, ma sono stati applicati anche alla storia sociale della religione attenta alla codificazione del gesto religioso in pratica sociale, tangibile fatto esteriore di manifestazione di appartenenza; in qualche caso sono stati formalizzati nella proposta di una storia religiosa seriale concretizzata in analisi degli atteggiamenti, o delle attitudini nei confronti della vita, dell'amore, della morte¹².

Storia quantitativa è storia seriale, impostata sul ricorso a fonti «massive» che impongono un trattamento dei dati facilitato dalla tipicità della forma, dalla ripetitività in ordine al genere del documento (ed anche al suo stile).

Ora le visite pastorali sono una fonte massiva quanto a diffusione, quantità e periodicità, anche se limitata rispetto alle attese; il fatto di promanare dalla medesima autorità ed istituzione non fa velo a differenziazioni esistenti anche all'interno delle visite compiute dal medesimo autore: gli esempi in questa direzione potrebbero essere numerosi, ma un testo breve e laconico o un testo lungo e prolisso non comportano modifiche di logica. Con ciò stiamo già parlando della natura della fonte in relazione ai problemi ed alle tecniche che si intendono adottare in vista della loro risoluzione.

Se ci si sofferma sul semplice aspetto esteriore: breve-lungo, a prescindere dai contenuti pure cangianti col tempo, nel senso che al vecchio si aggiunge il nuovo, per sottrazione, per addizione, per modificazione, non si potrà sfuggire all'impressione (ahimè, poco quantitativa) di una crescita di formalità, ovvero di una formalizzazione sempre più minuziosa e dettagliata, sempre più burocratica e moderna nello sfruttamento di questionari predisposti dalla medesima autorità o istituzione. Da questo punto di vista la visita è certamente testimonianza di ciò che il suo autore crede opportuno vedere e fare, testimonianza degli «occhi del vescovo» ovvero di un orizzonte visivo preciso e delimitato soggettivamente, e bisogna tenerne conto come dispiegamento di

¹² Cfr. P. CHAUNU, *Storia*, cit., con riferimento ovvio all'opera di Le Roy Ladurie, Vovelle, Delumeau, Froeschlé-Chopard.

una pastorale in un complesso umano concreto, in una società determinata spazialmente e temporalmente, ma è soprattutto quest'ultima analizzabile a diversi livelli di complessità, sia pur attraverso un filtro visivo precostituito. I materiali pur così offerti all'indagine sono suscettibili di essere tradotti in espressioni quantitative, in misure, numeri¹³.

In Italia qualcuno si è anche cimentato con successo in una embrionale sociografia (non storia quantitativa) come F. Molinari nel pionieristico lavoro sul Burali, sollecitato dalla coeva sociologia religiosa¹⁴ a tal punto che il suo influsso giunge, con altri, sino ad influenzare ricerche sul disciplinamento in terra veneta: anzi non temeva di proporre improduttive fughe in avanti come ricalcate sul modello di questionario per le visite pastorali francesi¹⁵; altri hanno fatto richiami ampi e abbondanti alla lezione annaliana, ma senza essere conseguenti e preferendo, come De Rosa, parlare di pietà in una società dai contorni non ben definiti.

¹³ R. MOLS, *Emploi et valeur des statistiques en histoire religieuse*, in «Nouvelle revue théologique», 86, 1964, p. 393; cfr. con altra prospettiva D. BARATTI, *Lo sguardo del vescovo. Visitatori e popolo in una pieve svizzera della diocesi di Como. Agno, XVI-XIX sec.* Presentazione di A. Prosperi, Comano 1989; A. PROSPERI, *Le visite pastorali del Giberti tra documento e monumento*, in A. FASANI (ed), *Riforma pretridentina della diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo G. M. Giberti 1525-1542* (Fonti e studi di storia veneta, 13), I, Vicenza 1989, pp. XXXIII-LX.

¹⁴ F. MOLINARI, *Il Card. teatino Beato Paolo Burali e la riforma tridentina a Piacenza (1568-1576)* (Analecta Gregoriana LXXXVII), Roma 1957; i dati sulla popolazione e l'animato sono stati riesaminati per zone altimetriche e pastorali da G. BOIARDI, *La popolazione della città e della diocesi di Piacenza nelle relazioni delle visite pastorali del card. Paolo Burali (1568-1576)*, in «Archivio storico per le province parmensi», serie IV, XXX, 1978 [1979], II. Per ulteriori apporti socio-religiosi cfr. C. CHATAIGNER, *Pour une histoire religieuse serielle*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 12, 1965, pp. 5-34; L. PEROUAS, *La sociologie appliquée à l'histoire religieuse*, in «Recherches de science religieuse», 58, 1970, pp. 585-588; J. MAITRE, *Sociologie religieuse et méthodes mathématiques*, Paris 1972.

¹⁵ F. MOLINARI, *Saggio metodologico sulla visita apostolica. Un tipo di regesto. Appendice metodologica*, in R. LOMBARDI, *La visita apostolica di S. Carlo alla parrocchia di S. Lorenzo in Brescia*, Brescia 1981, pp. 101-132.

La storiografia francese, di fronte alla fonte ha invece seguito due strade, che a ben vedere hanno matrice unitaria proprio nella riflessione e nell'applicazione di una metodologia quantitativa su piani differenti: la prima ha elaborato questionari per problemi, sempre più ricchi e complessi, producendo ricerche specifiche e settoriali su tutta una visita o su una sua parte; la seconda ha costruito un questionario, a tutti ben noto: finalizzato ad essere sussidio per future ricerche è stato già utilizzato ad un livello «quantitativo-impresionista»¹⁶ permesso dalla estensione del formulario adottato.

Il quantitativo ha attraversato una stagione felice negli anni Settanta, ma non in Italia, anche per l'apertura di fronti diversi da quelli tradizionali; negli anni Ottanta testé trascorsi il quantitativo ha dovuto sempre più confrontarsi con la rapidità dei cambiamenti negli strumenti (tecnici) del lavoro computazionale. I metodi di ricerca si trasformano: sollecitati dalle capacità di computo, si mobilitano ed approfondiscono gli aspetti logici, si modificano le condizioni di assaggio documentario, si accresce l'importanza relativa della fase iniziale del trattamento, potendosi operare circa le procedure di registrazione, di controllo e di correzione dei dati informativi, integrandoli perfettamente nello schema generale d'uso del sistema.

Le novità della cosiddetta «rivoluzione informatica», maturata negli anni Sessanta, cresciuta nel decennio successivo fino a divenire galoppante e vitale, sono illustrate dall'esistenza ormai pluriennale, qualche volta anche decennale, di bollettini e riviste talora di qualità che coprono segmenti più o meno ampi del settore come storia medievale, moderna e contemporanea e così via¹⁷, che corrono il rischio di eccessi-

¹⁶ Ad esempio cfr. la elaborazione M.-H. et M. FROESCHLÉ-CHOPARD, *Atlas de la réforme pastorale en France de 1550 à 1790*. Préface de M. Venard, Paris 1986, oppure M. VOVELLE, *Géographie des confréries à l'époque moderne*, in «*Révue d'histoire de l'Eglise de France*», 1983, n. 169, pp. 259-268, il quale dà una cartografia delle preoccupazioni episcopali sulle confraternite, ma senza andare oltre.

¹⁷ «*Computers & Humanities*», I, 1967; «*Le médiéviste et l'ordinateur*»,

va specializzazione abbinato all'eccesso di informazione tecnica; né è mancata la creazione di centri ed associazioni di cultori di storia e computo¹⁸.

In Italia si sono particolarmente applicati, oltre agli studiosi di demografia e di storia economica, i medievisti e gli storici dell'arte, gli studiosi di istituzioni e di diritto; gli storici moderni e contemporanei hanno in generale dimostrato interesse, ma anche diffidenza, in generale nei confronti della storia quantitativa e in particolare rispetto alle tecniche di elaborazione dei dati. In tal senso è significativo che una rivista dichiaratamente aperta al nuovo, ma condizionata dallo «pseudo-qualitativo», come «Quaderni Storici» abbia trovato opportuno ospitare l'intervento di un membro del Max-Planck-Institut für Geschichte in Göttingen, dedicato alla prosopografia, compendiabile nel duplice, bivalente interrogativo (retorico): *Possiamo permetterci di usare il computer? Possiamo permetterci di non usarlo?*¹⁹; e nel 1991 è uscito un numero monografico dedicato all'informatica ed al mestiere di storico. Far di conto non è così semplice come sembra, perché una storia antropologica o istituzionale è più appagante, perché numeri e cifre nell'età statistica sono nu-

I, 1979; «Bollettino d'informazioni [del Centro di elaborazione automatica di dati e documenti storico-artistici]», I, 1980; «Histoire moderne et contemporaine informatique» dall'inizio degli anni Ottanta; «Revue. Informatique et statistique dans les sciences humaines», I, 1986; «Histoire et Mesure», I, 1986; «History & Computing», I, 1989; «Archivi e Computer», I, 1989.

¹⁸ Ricordo particolarmente The Association for History and Computing, dal 1989, con sezione italiana e proprio bollettino: «H & C Notizie. Notiziario del Comitato italiano History & Computing», I, 1991; Laboratoire d'informatique pour les sciences de l'homme; Historical social research/Historische Sozialforschung/Quantum Information.

¹⁹ M. THALLER, *Possiamo permetterci di usare il computer? Possiamo permetterci di non usarlo?*, in «Quaderni Storici», XX, 1985, pp. 871-889; dello stesso autore si veda quanto scritto in K.H. JARAUSCH-G. ARMINGER-M. THALLER, *Quantitative Methoden in der Geschichtswissenschaft. Eine Einführung in die Forschung, Datenverarbeitung u. Statistik*, Darmstadt 1985; cfr. pure H. MILLET (ed), *Informatique et prosopographie. Actes de la Table ronde du CNRS, Paris, 25-26 octobre 1984*, Paris 1985.

merosi e abbondanti; in ogni caso un primo bilancio delle ricerche in corso è stato fatto nel convegno organizzato dalla sezione italiana della rivista «History & Computing» (Bologna 1992).

2. La natura del documento va posta al centro dell'attenzione, tanto più quanto più attraverso operazioni tecniche si costituiscono fonti nuove, si creano documenti grazie alla digestione del loro contenuto da parte della macchina; a quel punto l'esistenza dei documenti originali sta a monte²⁰, nel momento stesso in cui si crea un archivio i cui dati possono essere «conservati per futuri ricercatori che vogliono ricavarne correlazioni inedite»²¹. Mi sembra perciò opportuno svolgere qualche considerazione sia sulla forma che sul contenuto della fonte medesima, perché innegabilmente occorre valutare le inevitabili deformazioni provenienti dal carattere istituzionale, la stessa validità del materiale documentario; è evidente che la sua casualità quanto l'inadeguata rappresentatività incidono su una analisi corretta, limitandola gravemente o falsandola, soprattutto quando non risulta integra per aree o periodi determinati, anche se per ovviare all'eterogeneità strutturale non mancano accorgimenti desunti dalla prassi (fra i più banali e frequentemente adottati ricordo quello di assumere i dati informativi di un periodo come *corpus* unitario o altri «espediti» simili). Già Jedin si era interrogato sul valore storico da attribuire alle

²⁰ R.H. BAUTIER, *Les demandes des historiens à l'informatique: la forme diplomatique et le contenu juridique des actes*, in *Informatique et histoire médiévale – Communications et débats de la Table Ronde CNRS, organisée par l'Ecole française de Rome et l'Institut d'Histoire Médiévale de l'Université de Pise (Rome, 20-22 mai 1975)*, présentés par L. Fossier, A. Vauchez, C. Violante (Collection de l'Ecole française de Rome, 31), Rome 1977, p. 180; cfr. M. DE CERTAU, *L'operazione storica*. Introduzione di L. Blandini, Urbino 1973, p. 85: c'è un significante in funzione di una serie e non in rapporto ad una realtà, si costruisce un modello, si giudica l'oggetto costituito dal proprio campo di questioni, se ne fissano i limiti di conoscibilità.

²¹ E. LE ROY LADURIE, *Le frontiere*, cit., p. 6.

visite pastorali²². Non voglio ripercorrere una analisi in parte già effettuata, né sottolineare ulteriormente i caratteri di relativa unitarietà, diffusione, massività e seriabilità della fonte che permettono di conseguire accettabili livelli comparativi omogenei²³.

Per quanto riguarda la forma, e lo stesso contenuto, bisogna pensare che essa è connessa con l'istituto che origina la fonte; la visita pastorale è una fonte istituzionale connessa a macrofenomeni²⁴ e nasce da motivazioni specifiche, con determinati scopi di utilità pratica rispondenti a immediate e concrete esigenze dell'istituto promotore. Il testo visitale, a parte, ma non a prescindere dalle coordinate spazio-temporali, si presenta con alcune caratteristiche:

a) l'estensione (breve-lunga: non vi insisto, avendone già accennato) si offre all'insegna di una discreta variabilità connessa con la promozione, l'autore, la disponibilità di tempo, la tradizione curiale, la conservazione documentaria e così via; occorre valutarne il peso e le motivazioni;

b) la divisione fra descrizione vera e propria e ordini dati ovvero provvedimenti canonico-pastorali di tipo normativo: questi ultimi costituiscono l'esito, il prodotto formale della visita medesima; entrambi, come documenti redatti nel corso dell'operazione, sono necessari per il controllo e la descrizione dei dati;

c) destinazione del materiale preparatorio, che fa parte dell'atto come operazione amministrativa, ed è costituito da questionari preliminari, elenchi vari, inchieste, rilevazioni e simili; quando è conservato permette una certa forma di

²² Cfr. *Die Visitation im Dienst der kirchlichen Reform*. Mit einer Einführung von H. Jedin, Münster/West. 1967: si era anche chiesto se era più opportuno pubblicare i testi o non piuttosto elaborare studi a partire dai testi lasciando però la questione aperta.

²³ U. MAZZONE-A. TURCHINI (edd), *Le visite pastorali. Analisi di una fonte* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderno 18), Bologna 1990².

²⁴ Per questo concetto cfr. W. KULA, *Problemi*, cit.

controllo delle informazioni. Se ne veda ad esempio traccia nell'organizzazione archivistica stessa, come a Verona, dove si distinguono le visite dagli *ordinata*, dalle inchieste, dalle scritture afferenti²⁵.

Se la fonte in genere testimonia una porzione della realtà, quella interessante l'istituzione promotrice che ne condiziona il punto di vista²⁶, l'interesse maggiore sta nell'andare «al di là della realtà abbracciata dall'istituzione che ha creato la fonte»²⁷, interrogandola adeguatamente, facendola parlare o, meglio, cantare, anche correlandola con altre fonti ecclesiastiche, ma non solamente, come le visite *ad limina* (dal momento della loro introduzione) e simili²⁸. Alcuni strumenti, quelli della normale critica storica sono applicabili ad alcuni dati già oggi.

La conoscenza dell'istituzione, del suo modo di procedere può aiutare nella valutazione di alcuni elementi nella congruità o anche nei loro presumibili scostamenti dalla realtà, a partire da alcune grandezze. Si prenda il caso dei «disordini e abusi» in tema di culto, di morale e simili desumibili dalla visita della Bergamasca fra 1698 e 1708: fig. 1. Si tratta anzitutto di dati reali o inferiori al vero? Il rilevatore tende a presentare un «volto» migliore del reale, si fonda su valori numericamente esatti (a differenza di altre situazioni: *vel circa*), oppure frutto di valutazioni approssimative, non sappiamo, se per eccesso o, più probabile, per difetto? Anche se non ci si deve fidare ciecamente, i dati della fonte possiedono una loro incontestabile verità; così a volte non si sa quanto si sarebbe dovuto fare, né quanto è stato in effetti

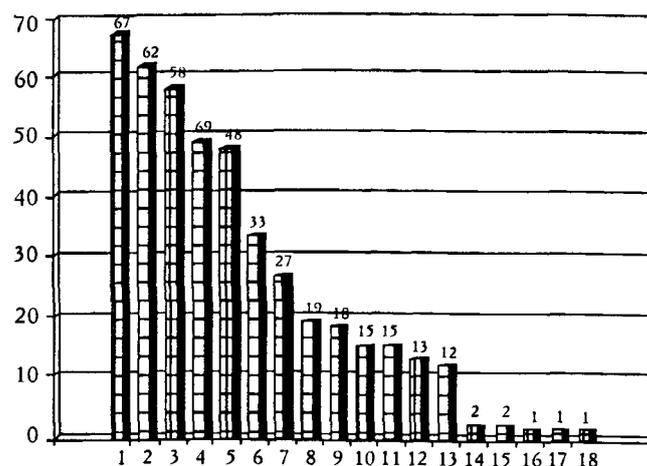
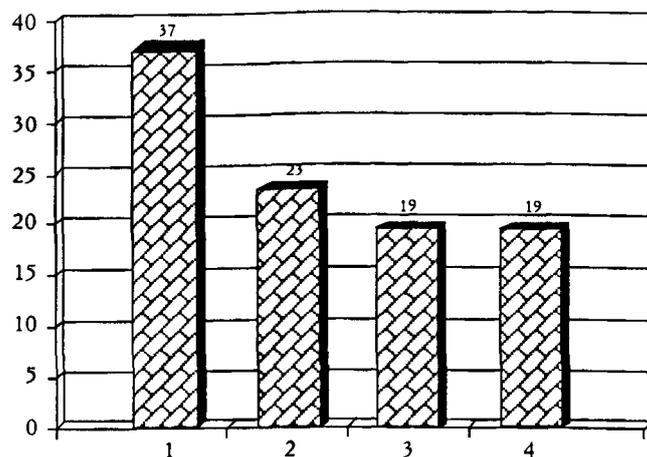
²⁵ S. SEGALA, *L'archivio storico della curia vescovile di Verona. Guida*, Verona 1986, pp. 29 ss.

²⁶ G. DE ROSA, *La registazione delle visite pastorali e la loro utilizzazione come fonte storica*, in «Archiva Ecclesiae», 1979-1980, pp. 27 ss.

²⁷ W. KULA, *Problemi*, cit.

²⁸ Cfr. D. JULIA-M. VENARD, *Pour un répertoire des visites pastorales*, in «Revue d'histoire de l'Eglise de France», LV, 1969, p. 51; cfr. ancora in proposito la stessa rivista: LVII, 1971, pp. 311-315; LXIII, 1977, pp. 214-233.

FIG. 1. *Disordini e abusi nella Bergamasca, 1698-1708*



Fonte: AV Bergamo, VP, v. 69-79 (100% = 423 in 270 parrocchie).

Nota: Grafico a): 1. Culto; 2. Morale; 3. Divertimenti (giochi e ridotti); 4. Economia. Grafico b): 1. Ridotti; 2. Inconfessi; 3. Debiti; 4. Infrequenza; 5. Irriverenza; 6. Separazioni; 7. Amoreggiamenti; 8. Balli; 9. Giochi; 10. Concubinato; 11. Liti; 12. Matrimoni clandestini; 13. Usurpazioni; 14. Furto/ladri; 15. Seduttori; 16. Usurai; 17. Fallimento; 18. Eresia.

realizzato, tuttavia per certo si conosce la situazione del momento.

È importante allora avere ben presente il quadro del contenuto della fonte: quanto più ricca e varia, tanto più è difficile organizzarne la rilevazione; l'attenzione alla fonte, alla sua struttura, richiede vigilanza anche per la consapevolezza che la fonte viene manipolata²⁹. In questa direzione suggerimenti consistenti sono offerti dalla proposta di questionario elaborata in Francia e da quella formulata per l'Italia proprio in questa sede; lascio da parte quella tedesca come marginale ai fini del nostro discorso.

Il soggettario francese è disteso in una ampia griglia di codificazione che intende segnalare al ricercatore la possibilità di trovare notizie su questo o su quello in questo o in quell'atto, repertoriare così l'ambito contenutistico suscettibile di essere fornito; uno strumento per agevolare, ma anche per indirizzare, la ricerca, in qualche misura necessariamente preliminare: ma rischioso e da utilizzare con cautela per evitare facili forzature, innegabili condizionamenti nelle ricerche e nelle analisi. Disteso nel tempo e nello spazio, ha prodotto inventari e una elaborazione del questionario, con la riproduzione delle griglie in serie semplici: si può vedere che nel corso dei secoli le visite sono più o meno ricche, che si danno differenze su questo o su quel punto fra diocesi e diocesi, attraverso un processo comparativo.

Il soggettario italiano è meno articolato, meno ricco di quello francese, intende essere più rispondente ai fini proposti di inventario, anche tenendo conto della diversa realtà organizzativa degli archivi ecclesiastici, tuttavia nella sua articolazione finale ed applicativa recupera totalmente l'elemento spaziale anche particolare (operazione utilissima in vista di ricerche, tenendo conto del suggerimento dell'analoga esperienza tedesca), proponendo in pari tempo una semplificazione cronologica, conseguente alla concettualizzazione di una visita distesa su più anni³⁰; la finalità inventariale, che

²⁹ Cfr. S. DEROSAS, *A trentacinque anni*, cit., p. 731.

³⁰ U. MAZZONE-A. TURCHINI (edd), *Le visite pastorali*, cit.; una griglia

resta pur sempre una operazione indispensabile, è sottolineata da una parte di diffusa descrizione archivistica della fonte.

Il contenuto della fonte segue uno schema che usualmente tocca cose e persone, edifici sacri e condizioni giuridico-economiche, personale ecclesiastico, aspetti culturali, i fedeli e così via; il soggetto può suggerire piste di ricerca, e va sfruttato a partire dai problemi che si intendono affrontare, ma non è esso stesso ricerca. Per compiere questa operazione bisogna passare dal repertorio, pure codificato, sulla visita, alla visita, alla fonte dove compaiono insieme unità statistiche di natura diversa, descritte da variabili diverse e composte; bisogna pur tener conto che altro è una griglia a fini inventariali o di repertorio, altro è la costituzione di un reticolo di dati costruito sulla fonte in vista del suo studio.

Una operazione pionieristica in questa direzione è stata compiuta da R. Tarchi, con la presentazione di un progetto di indicizzazione automatica degli atti della visita compiuta fra 1589 e 1592 per ordine di Alessandro di Ottaviano de' Medici, il futuro Leone XI, sperimentato solo su un campione della diocesi fiorentina e presentato fin dal 1986; ma lo dirà meglio lei stessa in queste giornate³¹. Non ci si stupisca di

semplificata suggeriva anche P. CAIAZZA, *Visite pastorali e culto dei santi: per un repertorio delle fonti e loro utilizzazione*, in G. DE ROSA-A. CESTARO (edd), *Il recupero dei beni archivistici e bibliografici nelle zone terremotate della Basilicata e della Campania. Atti del Convegno (Potenza-Rifreddo, 12-14 aprile 1984)*, Roma 1985, p. 217, «finalizzata al preciso spoglio che si intende ottenere».

³¹ R. TARCHI, *Progetto di indicizzazione automatica degli atti di visita pastorale della diocesi di Firenze*, in «Bollettino d'informazioni [del Centro di elaborazione automatica di dati e documenti storico-artistici della Scuola Normale Superiore di Pisa]», VII, 1986, pp. 195-226; peraltro si veda come prodotto di riflessione simile, da un punto di vista puramente teorico, L. CORTI-S. FERRANDI (edd), *Manuale tecnico per l'elaborazione automatica di dati storico-artistici* (Quaderni di «Informatica e beni culturali», 1), Siena 1980; un bilancio in M. LUZZATI-L. CORTI, *Applicazione del computer alla ricerca storica, storico-artistica e archivistica: l'esperienza della Scuola normale superiore di Pisa*, in *Informatica e archivi. Atti del Convegno, Torino 17-19 giugno 1985* (Ministero per i Beni culturali e ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi 5), Roma 1986.

vedere una ricerca venire dall'ambito storico-artistico, maturata all'interno di un progetto, e da un campo di studi che in quegli anni stava attrezzandosi alla bisogna, discutendo e operando soprattutto con il sistema STAIRS. Evidentemente l'angolo d'osservazione è limitato dall'interesse di natura storico-artistica, ma ciò ne costituisce anche il pregio poiché focalizza le informazioni relative, ad esempio ad icone o immagini – ricordo ancora la discussione sulla significatività lessicale dei termini, in occasione della presentazione della ricerca a Pisa.

Da questo punto di vista basta fare un rapido confronto con quanto era stato computato per Ferrara ad esempio³², o elaborato come sintesi dei dati con correlazioni visive fra i medesimi, in area svizzera sulla diocesi comasca e sul lungo periodo (1578-1834): fig. 2 o, passando dall'edificio ecclesiastico, al suo arredo e all'area veronese (Costozza, Longare, Lumignano), un'altrettanto utile comparazione dei luoghi di culto e delle loro pertinenze sotto questo segno, sempre sul lungo periodo: fig. 3.

La presentazione di risultati sotto forma di tavole, o di grafici segnala un'attenzione alla storia quantitativa mancante tuttavia di un adeguato supporto tecnico e il desiderio di procedere oltre, nonostante le difficoltà. Perciò non mi sembra giusto mettere in evidenza qualche limite o qualche incongruità, anche perché ci troviamo di fronte ad un modo di procedere di buon livello, ma tradizionale. Diverso è il caso della Lemaitre che si impone all'attenzione per un duplice motivo: da una parte perché ha sviluppato, nel 1986 in singolare coincidenza cronologica con la Tarchi, una riflessione teorica sul rapporto fra visite pastorali e sistemi computazionali (*Visites pastorales sous logiciel*); dall'altra perché si è effettivamente impegnata in una ricerca densa e stimolante in cui mette a frutto le possibilità offerte dalla macchina

³² E. PEVERADA, *La visita pastorale del vescovo Francesco Dal Legname a Ferrara (1447-1450)* (Deputazione provinciale ferrarese di storia patria. Serie Monumenti, VIII), Ferrara 1982, pp. 158 ss., per la tipologia dei lavori da eseguirsi in chiesa.

FIG. 2. *Strutture architettoniche ed elementi decorativi secondo i dati delle visite pastorali [Como, 1578-1834]*

Le chiese locarnesi nelle descrizioni delle visite pastorali	architettura ed elementi decorativi										affreschi				sculture													
	nave unica	scappella fornicata	tre navate	transetto (premb.)	retro a capriate scap.	solfrico	voile laterali	voile centrali	crippa	scopus in facce	alvars de'altaris	alro o pontico	cozz campanaria	campanile a vela	stanzina	culo volte affresc.	culo pareti affresc.	chiese par. affresc.	chiese par. debbate	alvars de'portae	alfr. e Cusolano	ord. diping. lacerta	sculture	stucchi	tabernacolo ligneo	dotato	icona lignea dotata	seconda icona lignea
Locarno																												
San Vittore (Ipleb.) ric. XI sec. rest. XVI-XVIII s. rest. 1832-8	■			■		■			■	■		■	□		■	■	■	■	■	■			■	■	■	■	■	■
S. Antonio ric. ? 1353 e 4 ric. 1664 ss. 1692 rest. 1866 ss.	■		P		▲					□		■	■		■	■	■	■	■	■				■	■	■	■	■
S. Maria in Selva 1414 S. Francesco 1210 1316 m.d. ric. 1538 1591	□	□			*							*	*		□	□	□	□	□	□					*	*	*	*
S. Caterina XIII sec. rest. 1616 ric. 1621	■			■								■	■		■	■	■	■	■	■		R		*				
S.S. Rocco e Sebastiano fo. 1602 1604	■											P	□		■	■	■	■	■	■								
S.M. Assunta 1636	■											■	■		■	■	■	■	■	■								
SS. Trinità dei Monti 1621	■											*	*		■	■	■	■	■	■								
oral. del Salvatore fo. 1755	■											*	*		■	■	■	■	■	■								
S. Giorgio, fo. XIII, rov. XV sec. m. d. ipot.	□	□			□							□	□		□	□	□	□	□	□								
Solduno																												
S. Giovanni Batt. 1385 rest. e ric. XVII e XVIII ric. 1778 ss.	■				▲							■	■		■	■	■	■	■	■								
Consiglio mezzano (Orselina)																												
Madonna del Sasso ric. fr. XVI 1616	■	■	*									*	*		■	■	■	■	■	■								
S. Bernardo fo. XV sec. ? ric. XVII-XVIII e 1826	■				*							*	*		■	■	■	■	■	■								
S. Bernardo al Monte XVI	■											*	*		■	■	■	■	■	■								
S. Biagio fo. XII sec. ?	■											□	□		□	□	□	□	□	□								
Consiglio mezzano (Muralto)																												
S. Stefano fo. o ric. XI sec. 1353/6 rest. XVIII e XIX sec.	■											*	*		■	■	■	■	■	■								
S.M. Annunziata fo. 1499 1502	■														■	■	■	■	■	■								

m.d. manca la descrizione

- elementi accertati o documentati
- elementi non accertabili
- † benedetta
- * consacrata
- N Nuovo
- R in rosso
- Immagine del Santo
- * aggiunto più tardi
- rest. restauro
- ric. ricostruzione

Fonte: *Fonti per la storia dei monumenti di Locarno, Muralto, Orselina e Solduno*, a cura di V. GILARDONI-P. ROCCO DA BEDANO, in «Ticinensia», IV [1972], tav. 61, suppl. all'«Archivio storico ticinese».

FIG. 3. Luoghi di culto e loro pertinenze [Costozza, Longare, Lumignano]

Visite pastorali	Chiesa			Altare			Tabern.			Battist.			Confess.			Vasi			Reliq.			Immag.			Param.			Messali			Reg. patr.			Cimit.											
	A	B	C	A	B	C	A	B	C	A	B	C	A	B	C	A	B	C	A	B	C	A	B	C	A	B	C	A	B	C	A	B	C	A	B	C									
1. COSTOZZA																																													
S. Mauro (P.le)	2	3	4	3	3	4	2	3	4	2	3	4	-	3	2	1	3	4	-	2	-	2	4	1	2	4	2	3	4	2	2	4	2	2	4	2	2	3	1	3	4				
S. Croce (O.P.)	1	-	2	1	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	4	1	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-			
S. Antonio ab. (O.P.)	-	2	3	2	3	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4	-	-	-	-	3	4	-	3	4	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-				
S. Michele-S. Antonio PD	2	3	4	2	3	4	-	-	-	-	-	-	2	-	-	2	3	2	-	1	-	-	-	2	3	3	2	3	2	2	3	2	2	3	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
S. Sofia	1	2	2	1	2	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	2	3	-	-	-	-	-	-	2	2	3	1	2	2	1	2	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B. Vergine del Rosario	-	2	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-			
S. Gaetano Thiene	-	3	-	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	4	-	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	4	-	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-			
S. Cristoforo (ospedale)	1	2	-	2	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	2	-	-	-	-	-	-	-	2	2	-	2	2	-	2	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-			
2. LONGARE																																													
SS. Vito, M. e C.	2	3	3	3	3	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	2	2	-	1	-	-	-	-	1	3	3	2	2	2	3	2	2	-	-	-	-	-	-	2	3	4			
S. Maria Maddalena	2	3	1	1	1	3	1	3	3	1	4	4	-	3	1	2	3	3	-	4	-	-	-	-	3	3	1	2	3	2	2	3	2	2	3	-	-	-	-	-	-				
B. Vergine del Carmine	-	-	4	-	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-			
SS. Gaetano e Antonio	-	1	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-			
S. Giovanni Battista	2	4	4	3	4	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	4	4	-	-	-	-	-	-	1	4	1	2	4	4	2	4	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-			
S. Francesco	-	2	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	3	-	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-			
3. LUMIGNANO																																													
S. Nicola	2	3	1	1	1	2	1	2	3	1	2	4	1	2	1	1	2	3	-	2	-	-	-	1	2	3	2	2	3	2	2	3	1	4	3	2	2	2	-	-	-				
S. Cassiano	1	1	1	1	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	3	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-			
B. Vergine di Loreto	-	1	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-			
B. Vergine della Neve	1	3	2	1	3	2	-	2	-	-	-	-	-	-	-	2	3	2	1	-	1	-	-	-	1	2	2	1	-	2	2	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-			
S. Teobaldo	1	2	3	1	-	3	-	-	-	-	-	-	-	3	-	2	-	3	-	-	-	-	-	-	1	-	3	2	-	3	2	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-			
S. Elisabetta	-	2	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3	-	-	3	-	-	-	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-			
S. Croce	-	4	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-			

Fonte: E. REATO, *Le visite pastorali a Costozza, Longare e Lumignano nei secoli XV-XVIII*, in *Costozza: territorio immagini e civiltà nella storia della Riviera bergica superiore*, [Costozza] 1983, p. 653, tav. I.

Nota: A = Visita Priuli (ACVr, *Visitationum*, b. 4/0556); B = Visita Rubini (ACVr, *Visitationum*, b. 11/0563); C = Visita Zaguri (ACVr, *Visitationum*, b. 20/0572). Per le strutture si tenga presente il metro: 1. Carenti, inadeguate; 2. Sufficienti; 3. Discrete, decenti; 4. Decorose; - manca qualsiasi notizia.

trattando del clero, della struttura parrocchiale, della costruzione, radicamento e difesa di una identità religiosa fra l'inizio del '400 e la conclusione del tridentino (1417-1563)³³.

I dati sono offerti in 76 tavole, 59 carte, 9 grafici; questa abbondanza informativa, opportunamente commentata ed interpretata, vede semplici elenchi, elaborazioni più complesse (che tengono conto di quadri cronologici e geografici, di differenziazioni di *status* e così via) ottenute per correlazione ed incrocio, medie ed assaggi di analisi fattoriali. Per alcune situazioni però ci si limita a tematizzare un ordine dato senza precisarne la natura, in qualche altro caso si abbinano nella stessa tavola elementi che sarebbero potuti restare disgiunti. Con tutto ciò l'opera della Lemaitre è poderosa, indica le possibilità di lavoro, e anche di ulteriori progressi grazie alle sollecitazioni offerte.

Per restare nell'ambito storico-artistico, essendo stati tematizzati come opzione di lettura, di ipotesi interpretativa proprio i dati materiali come fulcro dell'interesse³⁴, Lemaitre riesce a puntualizzare non solo le prescrizioni relative all'edificio ecclesiastico in generale, ma anche ai suoi particolari: quindi non solo esamina rifacimenti, imbiancature, pavimentazioni, chiusure e simili, ma anche interventi in cappelle, sulle finestre e sui vetri e così via. Naturalmente domandarsi se vi è un rapporto con lo stato spirituale della parrocchia, permettendo così una geografia significativa delle «attitudini religiose», oppure se non esiste, offrendosi all'evidenza solo il riflesso dell'occhio del visitatore, significa manipolare una discreta massa di materiali (e di variabili)³⁵.

Con lo studio della Tarchi e, soprattutto, della Lemaitre siamo dentro la ricerca, ben al di là di una riflessione astrat-

³³ N. LEMAITRE, *Visites pastorales sous logiciel*, in «Histoire moderne et contemporaine et informatique», n. 8, 1986, pp. 7 ss., e *Le rovergue flamboyant. Clergé et paroisses du diocèse de Rodez (1417-1563)*. Préface de J. Delumeau, Paris 1988; ancora della stessa, *Le traitement des objets dans les visites pastorales des XVe et XVIe siècles*, in «Mémoire vive», III, 1990, pp. 2-12.

³⁴ N. LEMAITRE, *Visites pastorales*, cit., pp. 8-9.

³⁵ *Ibidem*.

ta sul modo di considerare le informazioni contenute nella fonte e sui procedimenti da utilizzare. Si entra nell'ambito della costituzione della base dei dati, della loro omogeneizzazione e codifica ai fini desiderati.

3. La codificazione dei dati svolge una funzione operativa, ma suggerisce, e richiede previamente, una riflessione critica costringendo lo storico, il ricercatore ad esplicitare nel modo più rigoroso le proprie ipotesi di lavoro, a definire il metodo, nel tentativo di chiarire meglio i fenomeni (o i problemi) oggetto d'indagine e le modalità più appropriate di descrizione. Precisare le modalità dei fenomeni, valutare la congruità della fonte con le prospettive di ricerca, esporre la logica cui ricorrere per ottenere dati, controllare la rete logica delle spiegazioni e così via sono alcune operazioni preliminari e non aggiuntive; senza questi ed altri tipi di valutazioni, senza formulazione di ipotesi (qualitative e orientatrici) non è possibile ottenere dati significativi né giungere alla loro interpretazione³⁶. Da questo punto di vista mi permetto di presentare un modello convalidato sul campo nell'ambito delle scienze sociali, che riassume sinteticamente molte operazioni logiche o passi necessari, e conseguenti in qualche modo, sottesi a moltissime ricerche anche se a livello non conscio o non formulato: fig. 4³⁷.

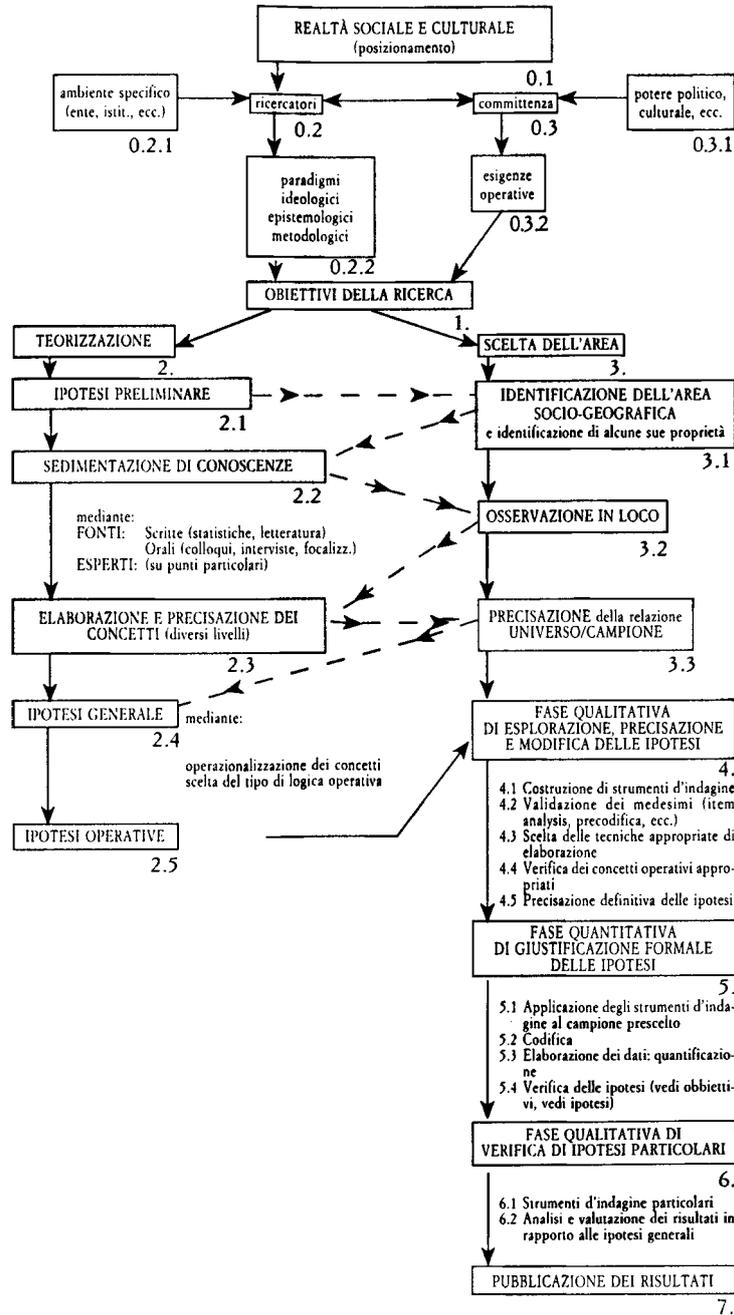
In questo schema l'utilizzo della macchina si pone solo ad un certo punto; certamente con la macchina la responsabilità scientifica viene accentuata, non solo e non tanto al livello di esattezza delle informazioni, quanto piuttosto a quello dell'orientamento delle stesse³⁸: un'operazione che ha sempre fatto parte dell'esercizio normale del mestiere di storico, della pratica storiografica, ma che ora richiede la chiarezza

³⁶ Cfr. quanto scrive A. PORRO, *Storia e statistica. Introduzione ai metodi quantitativi per la ricerca storica*, Milano 1989.

³⁷ Il modello è stato provato in *Religione e famiglia nel Sud*, Milano 1983; ne è autore Rondanini.

³⁸ J.-P. GENET, *Histoire sociale et ordinateur*, in *Informatique et histoire médiévale*, cit., p. 233.

FIG. 4. Un modello logico per la ricerca sociale



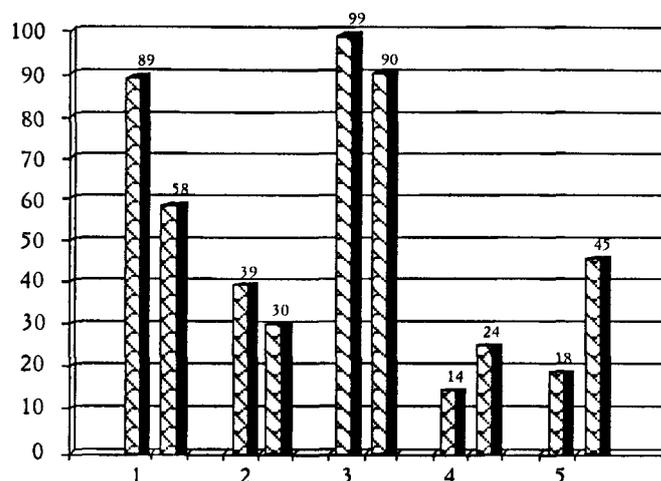
dei precedenti logici espliciti. La macchina elabora i dati che le sono stati forniti, eppure la stessa immissione comporta lo studio delle convenzioni necessarie per consentire l'acquisizione delle informazioni e la coscienza del modo con cui vengono trasferite dalla fonte.

Ci si può trovare dinnanzi ad un problema linguistico derivante da un latino ecclesiastico disomogeneo e vario, da un particolare lessicale (prima ricordavo *icona* e *imago*) o ad altri problemi, tutti da sciogliere e risolvere prima, valutando e decidendo, chiarendo e dichiarando. Non è semplice, ad esempio fondandosi su semplici tabelle peraltro riferite alla stessa diocesi, a breve intervallo di tempo, osservare le parrocchie in cui si tiene il catechismo, ed insieme le modalità del suo insegnamento, quando da una parte compare: «dottrina cristiana, *rudimenta fidei, institutio christiana, scuola*» (Bollani), dall'altra: «*exerceri scholam, exerceri doctrinam*» (Zorzi)³⁹. Così come non è semplice articolare il grado d'istruzione del clero, quando la gamma dei giudizi dei visitatori va da *tollerabilis, tolleratus, tolerandus, idoneus, rudis, mediocris* a *ignarus, imperitus, imperitissimus* o a *ineptus, inhabilis* o ancora a *peritus, eruditus, laudabilis, laudandus, non imperitus* e simili (Rieti, 1574): partendo dai medesimi dati, si potrebbe costruire una diversa scala valutativa, forse più forse meno conforme alla realtà: fig. 5.

Al di là di questi casi puramente esemplificativi emerge evidente la responsabilità del ricercatore, la ponderata valutazione della situazione, la contestualizzazione degli stessi dati linguistici anche sul versante di chi li ha formulati e via dicendo, insomma l'obbligo di fornire congrui elementi di giudizio, tanto più quanto si proceda in una fase avanzata di lavoro a qualche (talora) necessaria semplificazione. L'analisi va associata alla immissione dei dati, senza rinviare al giorno in cui si deve affrontare la macchina, intervenendo di volta in volta, imponendo di volta in volta le indispensabili correzioni logiche.

³⁹ D. MONTANARI, *Disciplinamento in terra veneta. La diocesi di Brescia nella seconda metà del XVI secolo* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografia 8), Bologna 1987, pp. 141, 147.

FIG. 5. Livelli di preparazione del clero reatino, 1574



Fonte: V. DI FLAVIO, *Grado d'istruzione del clero reatino nel periodo 1560-1620*, in G. DE ROSA - A. CESTARO (edd), *Il Concilio di Trento nella vita spirituale e culturale del Mezzogiorno tra XVI e XVII secolo. Atti del convegno di Maratea, 19-21 giugno 1986*, I, Venosa 1988, pp. 138-139, 147 (246 casi).

Nota: 1. Nessuna; 2. Scarsa; 3. Sufficiente; 4. Ottima; 5. Non esaminati. Nuova classificazione: 1a. *ignarus, imperitissimus, ineptus, inhabilis*; 2a. *imperitus*; 3a. *tolerabilis, toleratus, tolerandus, idoneus, rudis, mediocris*; 4a. *peritus, non imperitus, laudabilis, laudandus, eruditus*; 5a. *non examinatus*, omesso.

Non solo la sostanziale omogeneità della strutturazione dei materiali (la fonte-base con informazioni dello stesso tipo benché di contenuto variabile), ma anche del tipo di informazione da essi fornito garantisce la possibilità di formalizzare le regole di comparazione che permettono alla macchina di trattare i prodotti fondandosi, ad esempio, su criteri quali: presente-assente, uguale, compatibile, differente e così via a livello orizzontale, distinti dall'ambito a livello verticale. Il fine è di avere un universo con le stesse caratteristiche, una lista delle modalità esaustiva nell'individuare sia i caratteri espressivi che le modalità medesime con cui questi si possono manifestare nell'universo⁴⁰. Ogni unità, naturalmente

⁴⁰ Cfr. A. PORRO, *Storia*, cit., pp. 42-44: l'universo si presenta come un

è portatrice di caratteristiche rilevanti ai fini dell'indagine rispetto all'universo, tanto la parrocchia inserita in una circoscrizione civile, plebanale o di vicariato, come il singolo chierico, ad esempio in quest'ultimo caso interesseranno, età, ruolo, reddito, cultura, ecc. Da questo punto di vista occorre essere coscienti che si può operare, e spiegare perché, sia sull'universo dato (o assunto come tale, pur nei limiti di un universo imposto) sia su alcune sue porzioni predeterminate, da una parte, e, nei loro confronti, sia sulla totalità dei contenuti che su un segmento significativo prescelto, dall'altra.

Emerge la necessità di sottoporre la fonte ad una prima lettura, anche per ragioni paleografiche, ad un pre-esame, ad una prima indagine intesa all'individuazione di una griglia (informatica) con le sue opzioni⁴¹ tale da permettere non solo di contare, ma anche e soprattutto di correlare, costruendo così l'oggetto di ricerca nella riflessione sulle ipotesi e passando dall'implicito all'esplicito con la formalizzazione della serie documentaria unitaria destinata ad essere programmata. Con ciò si inverte e mette a punto la stessa ipotesi di lavoro, si verifica se le domande sono paganti su un piano sperimentale prima di passare alla prova dei fatti tecnicamente realizzata⁴². La griglia preliminare permette di intervenire su aspetti qualitativi e quantitativi, di costruire un dizionario di items suscettibile peraltro di arricchimento e di modifiche ai fini della migliore classificazione, prima della analisi globale.

Prudente discernimento è d'obbligo nell'individuazione delle variabili, di cui bisogna dare conto. Vorrei fare un esempio suggerito da Lemaitre, e che mi interessa da vicino: in una tabella, prendendo in esame i libri in dotazione ad una parrocchia, l'autrice distingue sulla scorta degli inventari, parte integrante delle visite quattrocentesche esaminate, fra i libri

«aggregato casuale» in quanto limitato a ciò che «casualmente» è registrato nel materiale documentario.

⁴¹ N. LEMAITRE, *Visites pastorales*, cit., p. 8.

⁴² Cfr. R.H. BAUTIER, *Les demandes*, cit., p. 180.

da messa (come messali, evangelari, responsoriali, graduali, omeliari, *flores* e simili), libri da ufficio (come breviari, salteri, lezionari, a loro volta ripartiti fra bibbie e leggendari), libri dei sacramenti (ordinari come rituali, sinodali, processionali) ed extraliturghi. Tenendo conto degli inventari dei libri del clero allegati alle visite pastorali di S. Carlo, sui quali sto lavorando da tempo⁴³, mi domando quanto la studiosa sia intervenuta e quanto abbia rispettato la fonte medesima; certo epoca diversa, problemi in parte diversi, eppure gli inventari delle biblioteche del clero a loro volta presentano una griglia classificatoria interna: anche se l'ordinamento fatto dai contemporanei è comunque arbitrario, rinvia alle preoccupazioni di chi lo costituisce, allora anche le note marginali possono interessare. Qualunque soluzione adotterò, dovrò spiegarla e motivarla.

In tutto ciò la scelta del sistema di trattamento non è indifferente anche in relazione ad un profilo rigoroso della ricerca medesima; non è un semplice problema tecnico. Anzi si viene a toccare lo stesso modo di procedere nell'indagine storica, «liberando» il ricercatore da un rapporto esclusivamente filologico con la fonte: si veda ad esempio fig. 6; la schedatura e l'esame della fonte viene così ampiamente valorizzata che la struttura della base dei dati è suscettibile, col trattamento, di plurime operazioni⁴⁴, quantificando senza difficoltà ciò che non è tradizionalmente quantificabile in modo facile, soddisfacente e ampio, analizzando anche ciò che non necessariamente è correlabile in un rapporto di causa-effetto consueto.

Se lo storico ha consapevolezza del modo da adottare di volta in volta, a lui tocca decidere il tipo di analisi che vorrà compiere con l'ausilio della strumentazione tecnica; perciò

⁴³ Cfr. N. RAPONI-A. TURCHINI (edd), *Stampa, libri e letture a Milano nell'età di Carlo Borromeo*, Milano 1992 e, in ambito più limitato, A. TURCHINI, *Il parroco istruito. Biblioteche e cultura del clero ad Abbiategrasso nel tardo Cinquecento*, in *Abbategrasso nell'età moderna. Dal dominio spagnolo alla restaurazione austriaca*. Introduzione di N. Raponi, Renate Brianza 1988, pp. 85-101.

⁴⁴ Cfr. S. DEROSAS, *A trentacinque anni*, cit., pp. 743-745.

FIG. 6. *Metodi di ricerca tradizionali e «computer-assisted»: confronto*

Traditional Research Methods	Computer-assisted Research Methods
1. Choice of a <i>problématique</i>	1. Choice of a <i>problématique</i>
2. Literature review	2. Literature review
3. Inventory of sources	3. Inventory of sources
4. Choice of method to peruse the sources	4. Formulation of operational hypotheses derived from the <i>problématique</i>
	5. Structuring of information into data formats
	6. Structuring of data into formal relationship
5. Examination of the sources and note-taking	7. Copying data into machine-readable format
	8. Checking data for entry or transcription errors
	9. Checking data for logical consistency
	10. Construction of derived variables (homogenisation of spellings, creation of grouping variables etc.)
6. Statement of generalisations from the reading of the sources	11. Production of descriptive statistics
7. Testing of generalisations by a rereading of some sources or an examination of further sources	12. Revision of operational hypotheses (and, optionally, statistical hypothesis testing)
8. Ordering of the information gathered in reading sources	13. Preparing summary materials for writing (tables, graphs, appendices)
9. Devising an outline for writing research results	14. Devising an outline for writing research results
10. Writing the results of the research	15. Writing the results of the research

Fonte: J.E. IGARTUA, *The computer and the historian's work*, in «History & Computing», III, 1991, p. 74.

prima di passare oltre lasciatemi porre, proprio a questo punto, due questioni, richiedenti entrambe una decisione in qualche modo preliminare:

a) la prima concerne la scelta del programma, con alcune possibilità: incaricare una società di software, per la quale si offrono servizi informatici, di creare o piuttosto di sviluppare un programma su misura, acquistare un programma combinatorio sperimentato e noto, magari prodotto da grandi centri di ricerca storica e sociale⁴⁵, costruire un programma appropriato e modulato sulle esigenze specifiche in collaborazione con gli esperti di informatica; ogni opzione presenta vantaggi e svantaggi, può complicare o semplificare il lavoro soprattutto se l'informatica per gli storici corre il rischio di tendere, come ha notato Derosas⁴⁶, alla separazione della medesima dagli storici;

b) la seconda concerne la scelta della procedura, con due possibilità: utilizzo della microinformatica sempre più sofisticata, ovvero adattarsi ad un programma, ricorso a centri di calcolo (come nelle scienze sociali) entrambe fruibili, non essendo in disaccordo, anche se il dialogo qualche volta non è semplice; pure in questo caso non mancano pro e contro.

4. E veniamo alla procedura ed al trattamento dei dati, con alcuni rilievi critici. Forse si tratta di considerazioni banali, qualche volta scontate, ma comunque non trascurabili, e perciò mi permetto di richiamarle alla mente. Ora ci collochiamo non sul versante dei dati della fonte, con la loro

⁴⁵ Cfr. il classico E. SCHORTER, *The historian and the computer. A practical guide*, New York 1971.

⁴⁶ S. DEROSAS, *A trentacinque anni*, cit., p. 728; cfr. anche P. BECKER et al. (edd), *Datennetze für die Historischen Wissenschaften? Data networks for the historical disciplines?* (Proceedings of the international workshop on standardization & échange of machines readable data in the historical disciplines, Graz University, may 30-june 1, 1986), Graz 1987 e S. PASLEAU, *Legia II. La gestion automatique des données en histoire* (Université de Liège, Faculté de Philosophie et Lettres. Travaux publiés par le Centre informatique de Philosophie et Lettres. Série du Laboratoire d'informatique documentaire et d'histoire quantitative, fasc. 1), Liège 1987.

struttura, la loro logica (ed i loro problemi), ma sul versante dei dati trasformati, su un piano applicativo con la sua struttura e la sua logica. Prima di affrontare il trattamento, anche facendo riferimento al modello logico della fig. 4, esistono le procedure di immissione dati, compendiabili in quattro operazioni cronologicamente seguenti:

a) Saggio e prova dei dati. Si può procedere ad una codificazione immediata sulla fonte, ma passare per una fase intermedia di trascrizione fra fonte e codificazione è vantaggioso, permettendo di economizzare sull'insieme delle unità informative e di accelerare la medesima prova o assaggio, permettendo di correggere le informazioni magari già registrate. A questo livello si possono prevedere testi con procedure di correzione imposte, operando in modo selettivo quando le informazioni nella fonte sono occasionali, tenendo conto di informazioni di medesima natura ma di struttura differente, incrementando così ed ordinando lo schedario già creato, correggendo anche gli errori inerenti al documento (ad esempio forme di registrazione) e valutando la verosimiglianza. La critica esterna dei dati ha a sua disposizione molti test, usati in ambito filologico, ma non solo: di posizione, di lettere e cifre, di obbligatorietà, di esclusività e simili, per giungere alla approvazione di uno schedario formalmente corretto. La registrazione incide in modo determinante sulla affidabilità dei dati e ne predetermina la possibilità di trasformazione e di impiego.

b) Controllo di validità dei dati. Ai fini della probabilità di veridicità dell'informazione, non della esattezza, si effettua un controllo sufficiente ad esplorare l'universo dei dati con test di verosimiglianza (e anche di esattezza: critica interna) atti ad indicare i dati anomali eccezionali o anche falsi; tenendo conto della soglia di normalità dei dati si può tornare alla fonte per ulteriori approfondimenti.

c) Correzione dei dati dello schedario. Si corregge la registrazione rispettando l'ordine sequenziale con cui sono stati immessi i dati compiendo soppressioni, modificazioni, inserimenti, riscrivendo i dati con le opportune modifiche; si gestiscono insieme schedari con dati registrati da una parte e con gli indirizzi dei dati dall'altra.

d) Organizzazione dei dati. Organizzato lo schedario, essa risulta automatica rispondendo alla codificazione predeterminata.

A questo punto si impone il trattamento dei dati, ovvero il metodo di trattamento da scegliere. Ve ne sono alcuni a disposizione, sia semplici che complessi, tutti ampiamente convalidati.

In primo luogo dobbiamo mettere la descrizione o analisi (minima) dei dati; alla portata di tutti offre risultati tangibili anche nell'elaborazione di tesi di laurea condotte e dirette con sorveglianza critica e attenzione alle problematiche. Non ho dubbio che la dottoressa Monica Marocchi, partendo dal caso imolese, fornirà utili ragguagli in merito. Esistono naturalmente rischi di valutazione dei dati così raccolti (e la cosa non è insolita); ad esempio nel caso delle visite del Giberti (su cui sono state condotte indagini esplorative), i dati sull'animato interessanti sia la popolazione (ed eventualmente la struttura familiare) sia i pascalizzanti possono essere agevolmente riletti: fig. 7; più in generale si corre il rischio di restare ad un livello puramente descrittivo, operazione utilissima sul piano della quantificazione. Ormai i palati si sono affinati, ma resta il problema dell'educazione al gusto, oltre che della valorizzazione dei sensi. Così si può restare insoddisfatti, se le attese e le aspettative sono elevate; non si può pretendere troppo, anche in considerazione del livello dei dati della fonte. Nel caso specifico non sono utilizzabili informazioni per la visita pastorale del 1541, dove si segnalano semplicemente *omnes* o *fere omnes* – in modo non dissimile da quanto è stato indotto a fare altri, pure cimentatisi a presentare anime da comunione, confessi e non confessi, comunicati e non comunicati con le ammonizioni del visitatore eppure costretto ad operare con impalpabili: *omnes, pro maiori parte, plurimi, non omnes, multi, non omnes et pauci, aliqui*⁴⁷.

Anche col metodo statistico descrittivo si conseguono risultati accettabili ove si operi sui rapporti di composizione (fra

⁴⁷ Cfr. E. PEVERADA, *La visita pastorale*, cit., pp. 158 ss.

FIG. 7. *Animato della zona montana, Verona 1530-1532*

Paese	1529		1530			1532			
	ADC	Totale	ADC	(Diff.)	%	Totale	ADC	(Diff.)	%
Avio		1500	560	940	37,33		500		
Belluno Ver.						200	80	120	40
Brentino	500	272	100	172	36,76	500	300	200	60
Brentonico						3000	1400	1600	46,66
Breonio	400					500	350		
Castion	300	250					160		
Chiesanuova	1000	60		60		1300	800	500	61,53
Erbezzo	200	400	250	150	62,5		300		
Ferrara						180	120	60	66,66
Ossenigo					N.V.				
Peri	150	160				260	160	100	61,53
Pilcante		150					80		
Prada						1500	1000	500	66,6
Selva di Progno	800		500	300	62,5	1000	560	440	56
S. Anna d'Alfaedo	700		400	300	57,14	600	250	350	41,66
Velo		400	250	150	62,5	250	100	150	40
Totale	2550	4692	2060	2632	43,9	9290	6160	3130	66,3

Fonte: FASANI (ed), *Riforma pretridentina*, cit., I-III.

frequenze o intensità di modalità e totale, fra frequenze relative e percentuali e via dicendo), sui rapporti di derivazione (fra frequenza o intensità di un fenomeno ed un altro da cui il primo deriva, con quozienti generici e specifici), sui rapporti di densità (ad esempio fra frequenza o intensità di un fenomeno e l'ambito spaziale o temporale), sui rapporti di coesistenza (ancora frequenza in più località diverse, o intensità di più fenomeni in una località), sui rapporti incrementali; per non parlare delle medie, delle mediane necessarie se si intende operare su sottogruppi dell'universo, delle mode, delle misure di variabilità (assoluti, scarti semplici medi, varianze e scarti quadratici medi) con indici assoluti e relativi di variabilità, per giungere poi ad interpolazioni ed estrapolazioni⁴⁸.

⁴⁸ Per tutta questa serie di tematiche mi limito a rinviare a A. PORRO, *Storia*, cit., pp. 145 ss., 160 ss.

Con ciò siamo ancora ad un livello di trattamento semplice dei dati; non è il meno ricco permettendo una vasta gamma di relazioni fra i dati, facendo intervenire più variabili⁴⁹, ma non va dimenticato. La Lemaitre, una volta ottenuta una lista per zone geografiche e per frequenze semplici, ha valutato i risultati, scegliendo modalità da raggruppare o da dissociare⁵⁰ di volta in volta ricercando le modifiche, gli incroci, i rapporti più rispondenti alle necessità della ricerca modificando alcune variabili, scegliendo alcune sotto popolazioni dell'universo con caratteristiche peculiari ai fini di ulteriore analisi, nell'intento di risolvere o tentare di rispondere alle domande, agli interessi o al problema da cui si è partiti. Devo constatare che talora si tende a trascurare, quando non a dimenticare, questo bagaglio per tanti versi utilissimo, ma che richiede di essere opportunamente valorizzato.

In secondo luogo si hanno a disposizione metodi probabilistici che permettono tanto l'analisi di regressione che quella fattoriale. La prima si utilizza quando si voglia stabilire una relazione fra due variabili; mi interessa notare l'esistenza di analisi di regressione multiple che permettono di misurare l'effetto incrociato di gruppi di variabili, ma che vanno usate con estrema prudenza richiedendosi di attribuire un valore, un peso gerarchicamente ordinato in scala da 1 a 10 ad esempio, alle singole variabili in gioco. La seconda, straordinariamente utile, detta anche analisi fattoriale delle corrispondenze, può aiutare a strutturare un *corpus*, a dare una idea delle grandi linee guida secondo le quali si distribuiscono i dati qualitativi, adattabile anche per dati incompleti. Essa, valutando le distanze che separano i soggetti dell'analisi fra loro, e le variabili fra loro, ovvero lo spazio fattoriale degli *items* e dei testi da loro descritti offre una comoda sintesi, una rappresentazione simultanea in un universo sintetico ridotto dell'insieme dei dati fondati sulle distanze euclidee i primi (analisi fattoriale delle componenti principali,

⁴⁹ Cfr. J.-P. GENET, *Histoire sociale*, cit., p. 234.

⁵⁰ N. LEMAITRE, *Visites pastorales*, cit., pp. 13-14.

delle corrispondenze, in fattori comuni e specifici), sulle distanze ultrametriche gli altri (organizzazione dell'albero delle distanze). Orientando la lettura degli incroci, aiuta l'interpretazione di alcuni dati soprattutto in assenza di idee chiare⁵¹.

La storiografia francese se ne avvale da tempo, sfruttando il programma messo a punto da J.P. Benzecri, ormai adottato dopo la prova fatta nella ricerca condotta su *Religione e famiglia nel Sud* dai maggiori centri di ricerca sociale in Italia. L'analisi fattoriale è stata applicata allo studio di un corpus iconografico (fig. 8), ma soprattutto alla storia sociale⁵², e anche alle visite pastorali; grazie ad essa la Lemaitre ha potuto «provare» l'esistenza di un questionario soggiacente, ovvero scoprire l'acqua calda, al tempo stesso mettere in luce alcuni comportamenti semplicemente supposti (e tali sarebbero diversamente rimasti) in relazione all'arredo sacro, ad aspetti materiali dell'edificio ecclesiastico geograficamente indagati⁵³: per quanto si abbiano «des résultats à exploiter avec prudence».

Il trattamento dei dati può distorcere la complessità del reale, può imporre una certezza artificiale rispetto alla realtà⁵⁴; non v'è dubbio che, pur rispettando l'integrità del documento, attraverso i processi statistici messi in atto si enfa-

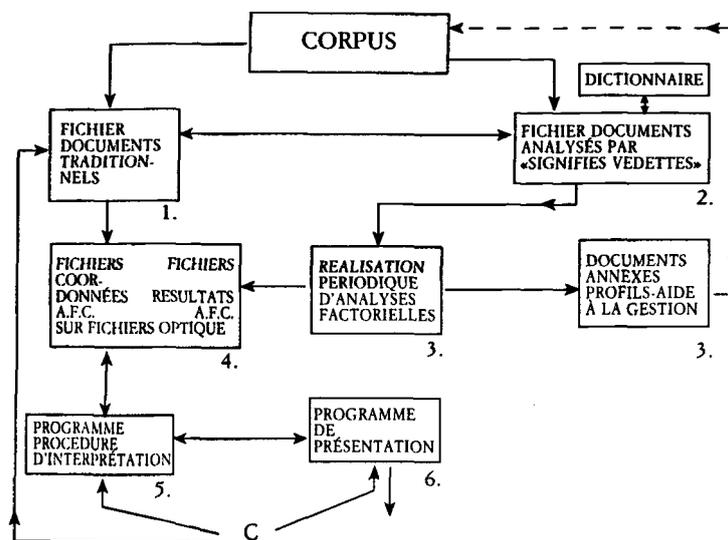
⁵¹ *Ibidem*, p. 17.

⁵² Cfr. H. DEMONET-G. GRANTSZTOI, *Analyse factorielle et modèle social: une ville en Hongrie au milieu du XVIe siècle*, in «Annales.ESC», 1982, n. 3, pp. 523-551; «Histoire et Mesure», I, 1986 n. 2, su cui v. P. CIBOIS, *L'analyse des correspondances: l'indispensable retour aux données*, in «Histoire et Mesure», I, 1986, n. 3-4, pp. 239-247. Ma già in questa direzione si insisteva dal 1981 sulla rivista «Le médiéviste et l'ordinateur». Si veda inoltre J. VAN DEN BERG - H. BRANDHORST - P. VAN HUISSTEDÉ, *Image processing and the (Art) historical discipline*, in M. THALLER (ed), *Images and manuscripts in historical computing*, St. Katharinen 1992.

⁵³ N. LEMAITRE, *Visites pastorales*, cit., p. 17; due questionari di visita (ricostruiti) sono stati presentati da R. Zironda per la diocesi vicentina nel Quattrocento.

⁵⁴ R.L. WOODS, Jr., *Historians, programmers & computer languages: APL in historical research*, in «Computers & the Humanities», 16, 1982, pp. 229-243, a p. 229.

FIG. 8. *Modello iconografico francese*



Fonte: H. HUDRISIER, *Application des méthodes d'une analyse multidimensionnelles à l'étude globale de corpus iconographique*, in *Iconographie et histoire de mentalités*, Paris 1979, p. 61, fig. 1.

tizzi il ripetitivo e si riduca l'unico (che pure importa e che si può egualmente valorizzare con opportuni accorgimenti) con il rischio di risultati criticabili. In questo esito hanno un peso alcuni errori nell'interpretazione, trascrizione, registrazione e codificazione del testo⁵⁵ (la fonte deve sempre essere

⁵⁵ Cfr. ad esempio le considerazioni offerte da R. HAERTEL, *Le texte: suffit-il?*, in J.-P. GENET (ed), *Standardisation et échange des bases de données historiques. Actes de la troisième Table Ronde internationale tenue au L.I.S.H. (C.N.R.S.). Paris, 15-16 mai 1987*, Paris 1988, pp. 33-48; I.H. KROPAC, *Gain et perte d'information, problèmes fondamentaux posés par l'édition informatisée de données historiques*, in J.-P. GENET (ed), *Standardisation*, cit.; Winchester I, *The linking of historical records by man and computer*, in «Journal of interdisciplinary history», I, 1970, pp. 107-125; C. CHATAIGNER, *Standardisation et échange de données informatisées dans les disciplines historiques. Transferts de données*, in J.-P. GENET (ed), *Standardisation*, cit., pp. 137-144; A.G. DARROCH-M.D. ORNSTEIN, *Error in historical data-files. A research note on the automatic detection of error and on the nature and sources of error in coding*, in «Historical methods», 12, 1979, pp. 157-167.

offerta nel modo più semplice ed economico), nei procedimenti di classificazione e di spoglio (tanto che raggruppamenti arbitrari conducono a dimostrare, dati alla mano, tesi anche opposte), nelle correlazioni. Tutto ciò incide ovviamente sull'efficacia dei metodi computazionali, o meglio suscita il problema della loro efficacia e tocca il mezzo operativo; ma non è la macchina a produrre esiti discutibili. Si possono adottare le tecniche di manipolazione più sofisticate fino a cadere in un maniacale entusiasmo definibile, con Le Roy Ladurie, come «excess of mathematical rigor»⁵⁶; ma non sono neppure le tecniche.

Il risultato criticabile è sempre imputabile alle scelte compiute nei vari momenti dal ricercatore, anche nelle fasi più noiose, mentre per i dati prodotti vale sempre la considerazione di H. Berr: «Le chiffres est muet ..., il faut savoir le faire parler»⁵⁷ ovvero: far parlare i dati desunti dalla documentazione è comunque una operazione che ricade nel non quantificato e nel non quantificabile, sotto l'intelligenza e la fantasia dello storico e non semplicemente sotto il semplice mestiere. Per questo si è costretti a migliorare la pratica del nostro lavoro, se non alla luce della fantasia, certo all'insegna del maggiore rigore di una raddoppiata e vigile prudenza⁵⁸, da esercitarsi anche a livello di formalizzazione dei risultati.

Dal punto di vista operativo, facendo sempre riferimento all'originale in prima istanza individuo due possibilità, una eccezionale, l'altra più «normale»:

a) il testo critico. Una volta compiuto, immesso interamente e memorizzato è suscettibile di ogni utilizzazione, anche manuale, una volta realizzati tutti gli indici in perfetta aderenza anche linguistica; così la fonte è accessibile, corretta-

⁵⁶ E. LE ROY LADURIE, *Recent historical «discoveries»*, in «Daedalus. Journal of the American Academy of Arts & Sciences», 106, 1977, pp. 141-155.

⁵⁷ H. BERR, *La méthode statistique et la question des grands hommes*, in «La nouvelle revue», 64, 1890, p. 742.

⁵⁸ Cfr. J.-P. GENET, *Histoire sociale*, cit., pp. 236-237.

mente edita ed elaborata⁵⁹, è consultabile a livello di testo (e di trasformazioni codificate dello stesso); soluzione «molto costosa in termini di risorse informatiche ed umane»⁶⁰. Ma l'edizione stampata non costituisce che uno dei risultati del lavoro, è monca senza l'analisi permessa dalla base dei dati disponibili e dalla pubblicazione dei medesimi con adeguato commento; è utile disporne solamente quando si ritenga la fonte importante in sé, e non in relazione alle operazioni che vi si compirebbero;

b) i dati puri e semplici (si fa per dire). Ordinati in tavole o tabelle numeriche, in grafici, in rappresentazioni cartografiche, a seconda dell'opportunità e dell'efficacia di presentazione dei medesimi, rispondono alle domande ed ai problemi della ricerca; l'edizione dei dati prescinde dall'edizione del testo e soddisfa egualmente universi ampi ed articolati quanto assaggi più limitati.

Si può porre, tanto nel caso *a)* che nel caso *b)* il problema della verificabilità dei dati, quello del loro riuso o meglio della loro rianalisi con modelli concettuali, con opzioni diverse: pluralità esecutive diverse nella fonte, pluralità di approcci tecnici, di problemi (ad esempio di edizione o di studio o di entrambi) comportano opzioni non alternative, ma il discorso porterebbe troppo lontano, né è questa la sede per affrontarlo.

Sono costretto a fare una postilla. Questo tipo di approccio, da qualsiasi punto di vista si consideri: *a)* o *b)*, lascia sul campo una vittima illustre, con tutti gli onori per quanto ha dato, ha offerto, ha stimolato, lasciando un po' di amaro in bocca per le discussioni né inutili né oziose sollevate, voglio

⁵⁹ Cfr. R. HÄERTEL, *Le texte*, cit. e, per un caso specifico, M. LUZZATI, *Per l'analisi degli elenchi battesimali del medioevo attraverso gli elaboratori elettronici. Pisa, i suoi sobborghi e il suo immediato contado*, in *Informatique et histoire médiévale*, cit., pp. 141-148; ma cfr. M. FANUCCI-L. LOVITCHI-M. LUZZATI, *L'estimo di Pisa nell'anno del concilio (1409). Introduzione, trascrizione e repertorio computerizzato* (Biblioteca del «Bollettino storico pisano». Collana storica, 31), Pisa 1986.

⁶⁰ R. ROWLAND, *L'informatica*, cit., p. 707.

dire l'ipotesi di registazione delle visite pastorali⁶¹. Usciranno ancora lavori di questo tipo, ma saranno prodotti tardivi e fuori stagione, superati anche rispetto all'intenzionalità che ne animava le mosse, a meno che non si ribalti la prospettiva di presentazione dei dati, centrata sullo studio nella direzione or ora accennata.

Quali risultati si possono sperare da un trattamento della fonte? Credo che quantità e qualità non siano antitetiche, che sia prevedibile una crescita di qualità negli studi; è un auspicio ed un desiderio, nonostante tutte le difficoltà. In primo luogo i tempi di ricerca: si immettono dati per lungo tempo, poi in pochissimo tempo-macchina sono sfornati in uscita moltissimi elaborati, con ricchezza di particolari. Io avevo cominciato nella seconda metà degli anni Settanta una ricerca sulle visite pastorali in Romagna nell'età della controriforma con metodi e sistemi tradizionali, ma approfondendo la metodologia delle scienze sociali, quella statistico-quantitativa, mi sono reso conto che avrei dovuto impostare il lavoro in maniera totalmente diversa in rapporto a ciò che volevo e ad una strumentazione tecnica adeguata; inoltre le istituzioni e la vita religiosa andavano collocate nel contesto politico, sociale, economico, culturale coevo. Se ho intrapreso a saggiare il contesto, ho dovuto però rinunciare allo studio delle visite così com'era originariamente impostato perché superato; i materiali sono utilizzabili, anche così si riesce a ricostruire una realtà, ma non al livello (da me) ora desiderato (e pur senza restare alla sua presentazione impressionistica).

Credo quindi che, almeno sul piano quantitativo, si sia giunti per varie strade – che verranno illustrate in questi giorni – ad indagini più sofisticate, necessarie ad una certa soglia o volume dei dati. La loro massa impone il trattamento aprendo altresì problemi di ordine tecnico e metodologico che in parte avete sperimentato, e che in parte ho cercato di organizzare astrattamente. Ma un certo volume di dati, se fornisce a certe condizioni risultati soddisfacenti con un buon

⁶¹ Cfr. U. MAZZONE-A. TURCHINI (edd), *Le visite pastorali*, cit.

grado di sicurezza, costituisce anche un indiscutibile salto qualitativo. La stessa operazione tecnica dovrebbe permettere di non rinunciare ai dettagli, alle informazioni minori, a tutte le caratteristiche del soggetto preso in esame singolarmente entro la totalità dell'universo. Il vantaggio di poter esercitare un controllo operativo sull'esattezza dei risultati è però condizione necessaria (al pari della valutazione della fonte, della correttezza dei metodi statistici, dell'adeguatezza degli strumenti informatici)⁶² ma non sufficiente per fare un buon lavoro, per condurre in porto una indagine storica fondata, e affidata a questa complessa metodologia.

Il livello qualitativo sarà sempre più orientato verso la comparazione nel tempo, nello spazio, nei contenuti, secondo universi omogenei comparabili come sono quelli offerti dalle visite. Alla comparazione, più spesso proclamata che praticata, invita la trattazione dei dati che su di essa riposa: griglia, serie e così via sono procedimenti comparativi tipici che operano tanto nella direzione di un repertorio-inventario che in quella di ricerca, necessitanti di livelli differenziati di trattamento analitico. Anche se attraverso di esso si decontestualizza per definizione ciò che non lo è in realtà, come realtà sociali separate nello spazio, se non nel tempo, la comparazione è doverosa e legittima, a patto di non farle dire di più di quanto sopporti o possa.

Per quanto riguarda lo spazio un vicariato milanese o un casale dell'entroterra napoletano nella seconda metà del XVI secolo, comprendendo una popolazione magari superiore a quella di una piccolissima diocesi meridionale, hanno certo problemi e contesti differenti; ma anche la quantità di popolazione concorre nel far sì che i territori diocesani non siano equivalenti, sicché assumendo la popolazione come base con cui mettere in relazione gli altri dati, come ha egregiamente fatto per l'area napoletana la Russo⁶³, si possono conseguire risultati nuovi ed originali; si potrebbe altresì produrre una

⁶² S. DEROSAS, *A trentacinque anni*, cit., p. 724.

⁶³ C. RUSSO, *Chiesa e comunità nella diocesi di Napoli tra Cinque e Settecento*, Napoli 1984.

rappresentazione cartografica reale e al tempo stesso deformata (i geografi l'hanno anche stesa).

Analogo discorso dovrebbe farsi per il tempo, il cui mutamento è sostanza della storia o per alcuni «denominatori comuni» a livello di contenuto, variabili nel tempo e nello spazio.

Dalla comparazione viene anche un'attenzione alla complessità della realtà che non è solo pura quantità, né è compendiabile nei dati (semplici o elaborati) desunti dalla fonte, perché ad essa siamo debitori di distorsioni nel senso di silenzi, ad esempio sulla marginalità religiosa. La fonte, opportunamente sollecitata, può dare più di quanto si immagini sugli atteggiamenti e sui comportamenti censurati, censurabili o devianti della popolazione (ad esempio della Bergamasca: fig. 1) o dello stesso clero, come ha rilevato C. Nubola per la diocesi di Trento, e anche al di là di dati meramente descrittivi, ma non si può trascurare né la sua matrice né la sua natura e chiederle di soddisfare alle esigenze di una storia dell'eresia⁶⁴; forse come fonte secondaria sì, per altro bisogna rivolgersi a fonti specifiche e più appropriate, cui non chiederò, com'è ovvio, offerta di informazioni primarie sugli interventi di governo o sugli indirizzi pastorali del vescovo.

I materiali sono destinati ad essere letti ed interpretati, i dati ad essere calcolati in funzione dei problemi cercando di andare al di là dell'occhio unificatore dei visitatori; d'altra parte l'intervento valutativo che tiene conto di molteplici apporti culturali e informativi si situa nel momento preparatorio, riappare in quello dell'utilizzazione, sorveglia vigile il lavoro nel suo dispiegarsi. L'informatica «répond d'abord aux questions qu'on se pose au préalable, si non elle mouline des chiffres qui bloquent ou obscurcissent l'interprétation au lieu de l'exalter»⁶⁵; esalta decisamente la sperimenta-

⁶⁴ Cfr. A. PROSPERI, *Le visite pastorali*, cit., pp. XLV-XLVI; G. SIGNOROTTO, *Inquisitori e mistici nel Seicento italiano. L'eresia di Santa Pelagia* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografia 11), Bologna 1989, p. 235.

⁶⁵ N. LEMAITRE, *Les visites pastorales*, cit., pp. 18-19: «la servante de

zione, il lavoro di laboratorio: si vede il piatto finito profumato e guarnito, ma non tutto il lavoro nella cucina. La modificazione del rapporto fra il ricercatore e gli strumenti di misura a sua portata, maturata tanto nell'ambiente delle scienze umane che della tecnologia, ha specularmente visto mutare gli storici davanti a problemi nuovi anche ergonomici (pertinenti scelte utili, risparmio di tempo ed energie, tempi di lavoro, controllo dei vari livelli), e riflettere sulla base delle nostre conoscenze: base di fatti, di regole, di ordine applicativo.

l'histoire – parafrasando quanto Goubert diceva della demografia – et non sa maitresse». Per un quadro d'insieme, infine, su *Storia moderna e computer: ricerche e progetti*, rinvio al bilancio da me preparato per il convegno «Ricerca qualitativa e computer nelle scienze sociali» (Roma, 30 novembre - 2 dicembre 1992), in fase di stampa.

Sezione prima

Applicazioni informatiche alla visita pastorale del cardinale Ludovico Madruzzo alla diocesi di Trento (1579-1581)

di *Cecilia Nubola*

1. *La fonte*

Da alcuni anni conduco, presso l'Istituto storico italo-germanico in Trento, una ricerca sulla diocesi di Trento nella seconda metà del Cinquecento utilizzando come fonte primaria di riferimento la visita pastorale indetta dal cardinale Ludovico Madruzzo (1567-1600) e attuata negli anni 1579-81. Questa visita si rivela particolarmente importante per vari motivi: innanzitutto è la prima dopo il concilio di Trento ed è immediatamente successiva ad un periodo decennale di abbandono e anarchia del principato vescovile conseguente alla contesa fra il principe-vescovo Ludovico e Ferdinando, arciduca d'Austria e conte del Tirolo, per il controllo politico sul principato¹; interessa, inoltre, il territorio dell'intera diocesi sia la parte italiana che quella tedesca; si tratta, infine di una visita condotta con grande diligenza e precisione in grado, quindi, di fornire informazioni preziose e articolate relative, oltre che ai tradizionali campi della pastorale e della moralità, all'organizzazione ecclesiastica, allo stato economico-patrimoniale delle chiese e del clero, alla pratica religiosa, al personale ecclesiastico, alle associazioni laicali e *loca pia*.

La fonte, gli atti visitali relativi alla visita Madruzzo, sono conservati presso l'archivio diocesano di Trento e compren-

¹ Ludovico Madruzzo succede allo zio Cristoforo in qualità di vescovo di Trento nel 1567, ma solo nel 1578 gli viene riconosciuta la potestà di principe-vescovo ed entra a pieno titolo in possesso del principato dopo una contesa decennale con Ferdinando arciduca d'Austria e conte del Tirolo.

dono sei volumi per circa 2400 fogli complessivi. Sono in buono stato di conservazione e non presentano, complessivamente, difficoltà di lettura; la lingua prevalente è il latino ecclesiastico con l'inserimento di parole in dialetto; alcune parti sono in volgare, in particolare gli ordini e le commissioni lasciate dai visitatori agli amministratori delle chiese e delle comunità, e le deposizioni dei laici riguardanti alcune questioni legate alla visita (nelle cause matrimoniali, su problemi di eredità, per definire le proprietà della chiesa, per rendere testimonianza sull'operato e comportamento dei sacerdoti).

I verbali di visita sono stati rilegati in volume seguendo prevalentemente il criterio della divisione geografico-amministrativa del territorio: non è stato quindi sempre rispettato né l'ordine cronologico di svolgimento della visita, né l'itinerario seguito dalle numerose commissioni visitali alle quali vengono assegnate zone diverse. Nella stesura definitiva, inoltre, non sono stati trascritti né l'eventuale questionario né i documenti preparatori alla visita.

Due grossi volumi miscelanei, conservati presso la Biblioteca comunale di Trento, colmano, almeno parzialmente, questa lacuna in quanto raccolgono appunti originali, lettere, trascrizioni di documenti, decreti e altro materiale coevo e successivo alla visita².

Il vescovo, spesso assente dalla diocesi, si limiterà a visitare personalmente il duomo di S. Vigilio, il capitolo e la Ca'di Dio (ospedale della confraternita dei Battuti di Trento). Successivamente si recherà solo in alcuni paesi della diocesi per celebrare la messa e presentare, al popolo e al clero riuniti, gli scopi della visita. La concreta attuazione di questa è dunque delegata alle commissioni visitali. I visitatori delegati sono molti, scelti fra i collaboratori abituali del vescovo: il vicario *in spiritualibus*, il vescovo suffraganeo, l'arcidiacono del capitolo del duomo di Trento. A questi il vescovo affian-

² Biblioteca comunale Trento, *Archivio del magistrato consolare*, «Acta originalia visitationis dioeceseos tridentinae sub cardinali Ludovico inceptae anno 1579 et absolutae anno 1584», n. 2643, 2 voll.

ca alcuni pievani che si distinguono, rispetto al restante clero, per dottrina e moralità e per la loro conoscenza del territorio e delle popolazioni; vengono infine nominati visitatori anche due personaggi al servizio di Ludovico, il suo *sacellario* e il suo maggiordomo.

Ogni commissione incaricata della visita alle pievi e parrocchie di una determinata porzione di territorio è composta in genere da due-tre delegati vescovili affiancati da un notaio e, a volte, da un sacerdote regolare incaricato di tenere l'omelia alla messa che segna l'inizio della visita pastorale. Accanto alle commissioni incaricate di percorrere la diocesi, Madruzzo istituisce una commissione specifica per la visita agli ospedali e *loca pia*. Al di sopra di queste con compiti di coordinamento e controllo della visita stessa si situa la *Congregatio spiritualis* la quale elabora anche gli ordini e decreti per i sacerdoti e i fabbricieri e i documenti generali. Tutte le chiese, salvo poche eccezioni, poste all'interno del territorio plebanale (la pieve costituisce ancora l'unità religioso-amministrativa), vengono visitate rispettando un ordine gerarchico: chiese matrici, curazie, cappelle campestri, eremi, e così via.

Anche la visita di Madruzzo si attiene ad un'impostazione e ad un ordine ormai consolidati dalla tradizione: edifici sacri, personale ecclesiastico, laici. Dopo la messa e l'adorazione al S. Sacramento si inizia con un esame accurato dell'immobile così come si presenta all'esterno e all'interno, registrando pregi e difetti ed eventuali lavori di restauro o modifiche da apportarvi. All'interno dell'edificio ecclesiastico particolare cura è posta alla verifica della collocazione del S. Sacramento (se è posto sull'altar maggiore, se è custodito in un tabernacolo adeguato) e allo stato del fonte battesimale; seguono poi gli elenchi di altari, oggetti sacri, arredi liturgici con le relative note sullo stato di conservazione, sulla manutenzione, su acquisti e migliorie che si rendono necessari.

La seconda parte della visita è riservata al clero. Molto dettagliato, in genere, è l'esame al pievano: le domande vogliono accertare la sua identità, lo stato giuridico, la regolarità delle sue *lettere formate*, la preparazione culturale-sacerdo-

tale, la moralità, la pastoralità, la gestione del patrimonio beneficiale. Le altre figure di sacerdote, invece, non emergono in piena luce, rimangono in ombra salvo il caso, non infrequente del resto, di specifiche denunce a loro carico in grado di mettere in moto la complessa macchina degli accertamenti, delle inquisizioni, dei processi e delle sentenze. Al pievano o al sacerdote titolare della cura d'anime viene anche rivolta la domanda generica sullo stato religioso-morale dei parrocchiani che ottiene, spesso, un altrettanto generica risposta: qualche concubino, qualche persona che non si confessa, ma che può acquistare più spessore – e maggiore spazio negli atti visitali – se il pievano è loquace o ritiene di aver subito qualche torto.

Già comparsi come soggetti passivi attraverso le parole del prete, i laici acquistano o si conquistano un ruolo attivo nella terza parte della visita. E sono proprio le «parole» dei laici che caratterizzano, in maniera qualitativamente importante, la visita madruzziana. Sono rappresentanti della comunità rurale che presentano documenti e liste di *gravamina*, o che sono chiamati a rendere testimonianza sotto giuramento sul comportamento del parroco o sul buon andamento della parrocchia; sono amministratori della fabbrica della chiesa, di confraternite, monti di pietà, ospedali; ma sono anche persone comuni a cui vengono chieste informazioni (o delazioni) sulle questioni più diverse, o che sono chiamate a render conto di comportamenti personali negativi, o che si rivolgono spontaneamente ai visitatori per chiedere giustizia.

2. Problemi di gestione degli atti visitali

Prima di render conto della concrete fasi di sviluppo della ricerca e delle soluzioni adottate nel trattamento computerizzato della visita vorrei proporre alcune riflessioni di carattere generale che hanno preceduto e accompagnato tutto il corso del lavoro e che sono relative ai problemi di «gestione» delle informazioni contenute negli atti visitali.

Si tratta di spunti – alcuni dei quali molto scontati per chi

conosce la fonte – legati da un lato alle caratteristiche interne della fonte visitale, d'altro lato al «trattamento» delle informazioni presenti. Credo, infatti, che agli storici, in quanto storici e non esperti di informatica e di software, tocchi innanzitutto la riflessione il più possibile approfondita e collettiva su problemi di natura teorica ed euristica (caratteristiche della fonte, buon utilizzo delle informazioni che la fonte contiene, appunto); le soluzioni applicative hardware e software sono in qualche misura conseguenti e si rivelano efficaci nel momento in cui sono sufficientemente chiari i problemi e i fini della ricerca stessa.

a) Diversità fra analisi del contenuto (fonte come strumento di ricerca) / presentazione della fonte

Un obiettivo, che accomuna esperienze di ricerca diverse, credo consista nel tentativo di individuare un metodo di lavoro che permetta l'esame il più possibile ampio degli atti visitali relativi ad una o più visite pastorali, individuati come fonte privilegiata per una concreta ricerca storica: ricostruzione della struttura di una diocesi, condizioni religiose e morali, storia dell'arte o dell'architettura, economia, confraternite, oppure, più in generale, storia di una parrocchia o di una diocesi in un determinato periodo storico. La fonte, in questa prospettiva, viene «usata», studiata, soppesata, analizzata, scomposta e ricomposta per ricavare il maggior numero di informazioni possibile sia di tipo qualitativo che quantitativo; la fonte visitale, dunque, è un mezzo, uno degli strumenti del lavoro di ricerca, non il fine di un lavoro storico, filologico, archivistico. In questo caso, allora, il problema di mettere a disposizione per la ricerca futura una fonte trascritta, o regestata o riassunta o indicizzata o repertoriata, passa in second'ordine. Se pur le due cose si possono completare a vicenda, il fine che si vuol raggiungere (utilizzo per la ricerca oppure messa a punto di indici o repertori), è diverso³. In questo caso, dunque, l'obiettivo

³ Senza entrare nello specifico delle lunghe discussioni su come e in che

perseguito prevede, da un lato, la lettura il più possibile puntuale e complessiva della visita per cercarvi delle risposte a precise domande storiche e, d'altro lato, la ricerca dei mezzi tecnici in grado di facilitare e migliorare il nostro approccio alla fonte.

b) Individuazione dell'obiettivo e delle caratteristiche della fonte

La lettura e schedatura manuale della fonte o la preparazione di un programma adatto per ordinare meglio le informazioni, presuppone il complesso momento iniziale in cui si deve giungere ad un'individuazione il più possibile chiara e precisa degli obiettivi che si vogliono raggiungere; questa operazione implica una preesistente buona conoscenza della totalità della fonte, una lettura attenta che abbia tenuto conto degli elementi essenziali e caratterizzanti i verbali di visita. Infatti pur essendo in presenza di una fonte unica ed omogenea nelle sue linee di fondo, le caratteristiche particolari di ciascuna visita come degli atti corrispondenti possono

modo mettere a disposizione e permettere l'utilizzo degli atti visitali vorrei ricordare solamente due punti di vista che mi sembra possano riassumere efficacemente la questione: «Con gli atti visitali ci troviamo di fronte ad una possibilità pressoché unica di coagulo di interessi diversi: dalla storia religiosa a quella sociale ed economica, dalla storia dell'arte e dell'ambiente. La nostra ambizione è quella di renderli osservabili dal maggior numero possibile di angolature e di renderli utilizzabili per il numero maggiore possibile di scopi»; cfr. P. PRODI nella presentazione del volume di U. MAZZONE-A. TURCHINI (edd), *Le visite pastorali*, Bologna 1985, p. 9; «Schedatura sistematica, riproduzione integrale a stampa, regesto: dietro ciascuna di queste piste ... si nasconde spesso l'illusione di riuscire a eliminare il bisogno di consultare ogni volta le fonti e di saggiarne personalmente la risposta alle domande che muovono lo studioso di storia. È inevitabile che la massiccia presenza di questo genere di fonti [le visite pastorali] per insiemi vasti e compatti stimoli tentativi di studio sistematico: ma bisogna ammettere una volta per tutte che si tratta di un'illusione, se l'obiettivo è quello di fornire dei cibi precotti da assimilare rapidamente»; cfr. A. PROSPERI nella presentazione a D. BARRATTI, *Lo sguardo del vescovo. Visitatori e popolo in una pieve svizzera della diocesi di Como. Agno, XVI-XIX sec.*, Comano 1989, p. 10.

essere molto diverse: impostazione del verbale, trascrizione di testimonianze di soggetti diversi o di documenti, verbali di processi, numero e importanza dei referenti – dal parroco al nobile locale, dagli amministratori delle chiese ai semplici parrocchiani – laconicità o al contrario prolissità delle informazioni, impostazioni diverse nella conduzione della visita al variare dei visitatori ecc. Secondo me, dunque, da un lato non è proficuo pensare ad un programma che si adatti allo studio di tutti le visite pastorali, d'altro lato può rivelarsi un errore affidarsi preventivamente ad un software già confezionato e in questo adattare, ingabbiare, necessariamente comprimere e ridurre, il materiale e le informazioni ricavabili dagli atti visitati.

Un programma quindi, possibilmente, dovrebbe essere da un lato *s t a n d a r d i z z a t o* (per permettere un confronto proficuo fra visite pastorali diverse dal punto di vista temporale e spaziale), dall'altro *f l e s s i b i l e*, capace cioè di accogliere quelle particolarità non prevedibili a priori della visita.

c) Scelta della dimensione da studiare

La visita pastorale, o le visite pastorali, possono essere considerate

1. tenendo come unità di misura, dalla più piccola alla più grande, le divisioni amministrative ecclesiastiche: chiesa-parrocchia-pieve-decanato-diocesi, in vista della ricostruzione diacronica della storia di una diocesi o di una parrocchia, di una città o di un paese attraverso visite pastorali diverse;
2. seguendo le informazioni ricavabili dalla visita su uno o più temi specifici: stato del clero, dotazione sacra delle chiese, sviluppo delle confraternite e così via. Si tratta, naturalmente, di una distinzione puramente funzionale al discorso perché, in realtà, i due momenti vanno di pari passo; se è necessaria la conoscenza o la ricostruzione del quadro di riferimento politico-istituzionale, nello stesso modo una storia di strutture senza il riferimento agli uomini e ai

problemi degli uomini viventi e operanti all'interno di queste e nel loro rapporto col «potere», diventa una pura astrazione.

Le esigenze della ricerca impongono dunque che le due letture non vengano disgiunte; si dovranno cioè raccogliere le informazioni in maniera che sia possibile in ogni momento della ricerca e dell'elaborazione dei dati, sia avere le informazioni riferite alla dimensione geografico-istituzionale-amministrativa, sia quelle riguardanti uno specifico tema. Con la schedatura manuale questo lavoro risulta pressoché impossibile o estremamente laborioso.

d) Problema delle fonti di supporto

Mi riferisco ai verbali di processi, alle lettere inviate ai visitatori o al vescovo su problemi indagati poi nella visita, minute, attività legislativa che prende le mosse dalla visita (decreti visitali, documenti su aspetti particolari: predicazione, dottrina cristiana, gestione del patrimonio ecclesiastico ecc.), visite «scartate» ecc., insomma tutto ciò che non ha trovato posto nei verbali ufficiali della visita. Nell'analisi computerizzata vanno considerati sullo stesso piano degli atti ufficiali (ed in questo caso qual è il termine *ad quem*), oppure tenuti da parte come materiale di supporto (ma spesso queste fonti sono preziosissime non solo per integrare ma anche per capire e collocare molte informazioni presenti negli atti e non approfondite)?

e) Dato quantitativo/qualitativo

Un limite del programma, anzi dei programmi, utilizzati per il mio lavoro, un problema che non è stato pienamente risolto nell'«esperimento» di elaborazione computerizzata della visita Madruzzo, che costituisce anche, a mio parere, una delle difficoltà di fondo dell'uso del computer nell'analisi della visita pastorale, consiste nella necessità di tener conto nello stesso tempo di due istanze che, a volte, nella eccessiva

rigidezza dei programmi, sembrano inconciliabili: il dato quantitativo e il dato qualitativo.

Un esempio fra i molti che potrebbero essere fatti: il problema del concubinato dei preti, una realtà presente in particolare nei secoli XV e XVI, a cui o è stata data eccessiva importanza in senso moralistico e scandalistico, utilizzata a sostegno della tesi dell'imperante corruzione del clero e dei costumi, oppure che si è stati tentati, forse per lo stesso ordine di motivi, di ignorare o sottovalutare. Ebbene, su questo problema sarà importante «contare» i concubini, sapere, ad esempio, che in diocesi di Trento, secondo le informazioni fornite dalla visita Madruzzo, è stato individuato un 20% di sacerdoti scoperti tali, ma è altrettanto importante – spesso non così agevole – capire il perché, le motivazioni in senso lato del fenomeno: la concezione morale dei sacerdoti inquisiti e dei visitatori, le difficoltà di ordine pratico dei sacerdoti (necessità di aiuto domestico, solitudine, lontananza dalla famiglia d'origine, ecc.), il loro rapporto con la convivente e con i figli, l'atteggiamento della comunità verso il prete concubino. Queste informazioni si possono cogliere, purtroppo solo raramente, da quella che ho definito un'analisi *q u a l i t a t i v a* della fonte, cioè da una lettura puntuale nelle pieghe del discorso cancelleresco o mettendo assieme elementi apparentemente disomogenei e lontani: se i sacerdoti si giustificano o si accusano di questo comportamento; se i parrocchiani interrogati condannano il concubinato o lo tollerano e perché; se il sacerdote è secolare o regolare; se vive nella famiglia d'origine oppure è approdato a Trento provenendo anche da molto lontano; se i visitatori si comportano in maniera diversa e ricorrono a pene e censure diverse nel caso che il sacerdote sia un canonico, un pievano o un semplice cappellano.

In questo caso allora, come in molti altri, è necessario tener presente la documentazione visitale nella sua globalità ed avere a disposizione un programma che permetta di recuperare e controllare velocemente informazioni presenti negli atti in ambiti diversi.

f) Necessità dell'incrocio delle informazioni

Un esempio di ciò che intendo per incrocio di informazioni può essere costituito dalle confraternite.

In un ipotetico verbale di visita ad una parrocchia, esiste una parte del questionario dedicata esplicitamente all'e s a m e d e l l e c o n f r a t e r n i t e presenti: le informazioni ricavabili possono essere le seguenti⁴:

- intitolazione della confraternita;
- statuti e attività specifica;
- situazione economica;
- numero e status sociale degli aderenti;
- altre informazioni.

In realtà possono esistere altre parti dei verbali di visita che direttamente o indirettamente forniscono informazioni preziose anche sulle confraternite:

- *visita all'edificio*: altari o cappelle nella chiesa appartenenti ad una confraternita: se sono ben tenuti, se la dotazione sacra è ricca o povera; le immagini iconografiche possono attestare la predilezione per un santo particolare ecc.;
- *culto*: quante messe vengono celebrate all'altare confraternale, con quale frequenza?
- *stato del clero*: esiste un sacerdote assunto dalla confraternita? Quanto viene pagato? Qual'è lo status giuridico del sacerdote, quali altre mansioni assolve nella parrocchia?

E l'elenco potrebbe continuare tenendo conto tanto delle caratteristiche particolari della visita quanto della nostra capacità di porre domande al documento.

A volte, invece, una sola pagina del verbale di visita può far balenare problemi e suggestioni che da soli potrebbero costituire oggetto di una nuova, specifica, ricerca.

⁴ Naturalmente quantità e completezza delle informazioni possono variare molto da una visita all'altra o anche all'interno della stessa visita con buona pace della dimensione seriale.

Nella parrocchia di S. Maria Maggiore di Trento, ad esempio, il parroco nel corso dell'esame visitale si rivolge ai visitatori sottoponendo loro un problema: la domenica ben pochi parrocchiani ascoltano la messa nella chiesa parrocchiale preferendo frequentare quella della Confraternita Nova che si celebra nella cappella attigua. Di questo il parroco è molto dispiaciuto tanto più che in questo modo – sono sue parole – la fabbriceria della chiesa viene defraudata delle elemosine offerte dai fedeli. Sollecita quindi i visitatori ad intervenire e propone due soluzioni: imporre che, nei giorni festivi, la messa confraternale venga celebrata nella chiesa parrocchiale, oppure venga celebrata nella cappella della confraternita ma «post Missae Cantatae offertorium». I visitatori deliberano che il popolo debba ascoltare la messa festiva nella chiesa parrocchiale in modo che la fabbriceria non venga privata delle offerte⁵.

Le possibili domande suscitate da questo breve intervento, come si vede, possono essere moltissime: i rapporti che legano il parroco ai laici e in particolare a quelli organizzati in confraternita; il tema molto noto della «centralità della parrocchia» dopo il concilio di Trento con tutte le implicazioni conseguenti; le modalità del culto; la concezione «pastorale» del parroco; il problema del controllo e della gestione dei redditi e delle entrate della chiesa a lungo conteso, con alterne vicende, fra clero e laici e così via.

Un secondo esempio può riguardare un tema, quello delle eresie, per il quale la fonte visitale si è rivelata spesso poco proficua o deludente. Questa considerazione, tranne eccezioni, è sicuramente vera: le visite pastorali non sono pensate né realizzate per inquisire specificatamente gli eretici. Nonostante ciò alcune visite pastorali possono essere rivalutate anche in questa chiave se, ad esempio, l'ottica di lettura si sposta dalla «caccia al vero eretico», alla ricostruzione dei meccanismi di indagine e di controllo sulle idee e sui comportamenti personali e collettivi. Dagli atti visitali può

⁵ Archivio della curia arcivescovile di Trento, *Atti visitali*, II, ff. 83v-84r e 93v-94r.

emergere con evidenza quel complesso e ramificato sistema di delazione istituzionalizzata, apparentemente inefficiente e inefficace ma, proprio perché inefficiente e incontrollabile, in grado di creare nella società una sottile rete di paura e insicurezza che favorisce il conformismo e l'ossequio all'autorità religiosa e politica.

In un'ottica larga di «eresia» anche la visita pastorale di Ludovico Madruzzo, che si occupa poco di eretici, può fornire alcuni spunti interessanti che elenco solamente senza pretesa di completezza:

- i visitatori indagano a lungo su alcuni laici e sacerdoti sospetti di eresia, dichiarati eretici dal parroco, dai parrochiani o dall'autorità politica;
- compaiono non di rado persone con comportamenti morali semplicemente non conformistici o che potrebbero sottintendere tendenze ereticali: mangiano carne di venerdì, non si confessano una volta all'anno; quest'ultimo, in particolare, può essere la manifestazione di un comportamento tradizionale conseguente ad una lite o ad una faida – ed in questo caso non è eresia – oppure essere segno del rifiuto dell'intercessione del clero nella remissione dei peccati, e allora si tratta dell'eresia più pericolosa;
- libri sospetti o eretici possono essere in possesso di laici, o di sacerdoti;
- l'autorità civile può essersi assunta il compito di reprimere l'eresia (ad esempio il conte del Tirolo nella parte della diocesi di Trento a lui soggetta nel temporale ordina il rogo di libri sospetti);
- «superstizioni» o culti popolari possono sconfinare nell'eresia o essere tollerati a seconda delle valutazioni, in alcuni casi diverse, espresse dai visitatori, con la conseguenza che possono variare le censure, e i provvedimenti adottati.

Tutti questi elementi, e altri ancora, presenti nelle visite pastorali, vanno considerati assieme perché solo assieme possono permettere di tratteggiare un quadro variegato e vivo.

Questi esempi avevano lo scopo di mostrare come la schedatura manuale o computerizzata e una griglia rigida di codici e sottocodici può costituire un limite per la ricerca: apparentemente appaga il nostro bisogno di rendere la fonte e, più in generale, la multiforme realtà, chiara e razionale, quantificabile, ma in questo modo il rischio è quello di perdere di vista la complessità di un fenomeno, le connessioni, le ricorrenze, i rapporti che legano un singolo elemento a tutti gli altri.

Vorrei concludere questa parte con due osservazioni, su problemi più «interni», legati strettamente alla lettura e comprensione dei verbali di visita.

g) Il problema dell'identificazione

Si riferisce in particolare a quella parte della visita pastorale rivolta *ad personam*, ed è il problema di distinguere, prima all'interno del verbale di visita per poi riportarlo in una schedatura manuale o computerizzata, che fornisce le informazioni e in che modo. I verbali infatti riportano le posizioni e le osservazioni di persone che ricoprono ruoli diversi sia all'interno della gerarchia ecclesiastica che delle comunità parrocchiali o di villaggio: i giudizi del vescovo e dei visitatori, le risposte e le osservazioni dei parroci, le testimonianze dei laici (sacrestani, membri di confraternite, amministratori delle chiese, signori locali), i giudizi di sacerdoti su altri sacerdoti. Il notaio, inoltre, pur privilegiando il tono scarno e disadorno, burocratico, della cancelleria vescovile, inserisce comunque nei verbali una pluralità di linguaggi: trascrive in volgare alcuni documenti o testimonianze rese dai laici, riporta in discorso diretto le risposte fornite dai parroci, verbalizza in forma sintetica o più analitica le osservazioni e i giudizi espressi dai visitatori (il parroco è «ineptus» o «sufficienter», la chiesa si trova in pessimo stato, etc.), si rifà alle «voci», ai «si dice» raccolti chissà dove.

Nel momento in cui si intendano utilizzare queste notizie

diventa molto importante, a mio parere, indicare con esattezza in sede di indicizzazione (e tenerne conto in sede di elaborazione dei dati) tanto i vari soggetti che le differenze linguistiche riscontrabili nei verbali.

b) Il problema dei giudizi di merito

Il problema dell'identificazione delle persone che di volta in volta passano sulla scena della visita pastorale si lega strettamente a quello dei giudizi di merito su persone e cose. Durante la lettura degli atti visitali non è raro imbattersi in vere e proprie contraddizioni, in valutazioni anche diametralmente opposte quando si tratta, ad esempio, di esprimere un giudizio sulla preparazione sacerdotale e pastorale del parroco o sulla sua condotta di vita:

- è ignorante, è il giudizio dei visitatori dopo l'esame sulla preparazione culturale e teologica;
- non predica, non si confessa, ha in casa una serva sospetta, sono ulteriori elementi negativi a sfavore del sacerdote che il notaio mette agli atti;
- è un buon parroco, non abbiamo nulla di cui lamentarci affermano dal canto loro i laici interrogati.

Come considerare queste differenze di valutazione? Quale «peso» dare alle varie testimonianze? In altre parole, sulla base di quanto emerge dalla visita è possibile dare dei giudizi di valore del tipo: il clero è ignorante, molti parroci sono di scarsa moralità oppure sono buoni pastori? È chiaro che, in questo caso, non si tratta tanto di «quantificare» ma di stabilire un metro di valutazione dei vari giudizi espressi. Anche in questo caso, inoltre, nel momento in cui si «pone ordine» nelle informazioni, sia il questionario che la schedatura dei dati vanno impostati tenendo conto di queste caratteristiche della fonte⁶.

⁶ Il questionario utilizzato per la repertoriatura delle visite pastorali francesi prevede sottocodici particolari distinguendo fra giudizi espressi

3. Schedatura manuale della visita e uso del computer

a) schedatura manuale

Tornando all'impostazione del lavoro, una prima fase è stata dedicata alla compilazione manuale di schede che tenevano conto, come nell'impostazione della visita, della dimensione giuridico-territoriale della pieve. Una scheda maggiore era riservata alla sede plebanale (chiesa matrice), singole schede riguardavano poi tutte le altre chiese del territorio soggetto alla pieve. In ogni scheda ho registrato il volume degli atti e il numero dei fogli relativi ad ogni paese e chiesa, la data della visita, il nome dei visitatori; le altre informazioni sono state ordinate per «temi», tenendo conto del questionario Mazzone-Turchini.

Trattandosi di una schedatura manuale, il questionario si è presto rivelato da un lato troppo dettagliato, con il rischio di una eccessiva frammentazione del «discorso», dall'altro privo di alcune «voci» che, per le caratteristiche della visita, si rivelavano necessarie. Ho quindi apportato alcune modifiche, peraltro, nel complesso, marginali⁷.

dal visitatore, dai parrochiani o da altri sacerdoti riguardo alla condizione morale, allo zelo pastorale del personale ecclesiastico, e al giudizio morale d'insieme sui parrochiani; cfr. il questionario per le visite pastorali francesi riportato anche in U. MAZZONE-A. TURCHINI (ed), *Le visite pastorali*, cit., pp. 178 e 181.

⁷ Nella parte del questionario dedicata all'*Arredamento della chiesa parrocchiale* ho aggiunto le voci: «S. Sacramento», «Altri sacramenti» (crisma, viatico), «Inventari»; in *Altri luoghi sacri* sono state tolte le voci relative a chiese annesse..., santuari, romitori, seminario che, secondo me, hanno bisogno di schedature apposite; lo stesso vale per conventi e monasteri. Nel PERSONALE ECCLESIASTICO-*Cultura e moralità del clero* ho previsto in più la voce «Zelo sacerdotale» raccogliendo sotto questa definizione le informazioni riguardanti la frequenza della confessione personale, la recita del breviario e delle ore, i segni di un'eventuale spiritualità personale. La parte relativa a DEVIAZIONI e DISSIDENTI E NON CATTOLICI è stata inserita dopo COMPORAMENTI DEI FEDELI per dare maggiore continuità al discorso. In DEVIAZIONI è stata inserita la voce «Libri sospetti». Infine ho dovuto togliere le distinzioni interne alla voce *Confraternite* perché non rispondevano all'impostazione dei verbali di visita.

La parte della visita più difficile da gestire sia nella schedatura manuale che con il computer, è stata quella relativa al clero e alle testimonianze dei laici. Per quanto riguarda il clero credo che il problema non sia limitato alla visita pastorale del Madruzzo ma riguardi più in generale il problema dello «stato ecclesiastico» in età moderna; ci si trova in presenza di stati giuridici e canonici diversi, di molteplici ruoli e figure sacerdotali tanto che, a volte, può risultare difficile persino individuare chi esercita la cura d'anime (sempre ammesso che qualcuno la eserciti); ci sono sacerdoti titolari del beneficio parrocchiale non residenti, sostituiti con i metodi e i criteri più diversi e fantasiosi, preti con benefici *sine cura*, preti assunti da altri preti, da signori feudali, da comunità rurali, retribuiti tramite locazione del beneficio, con salari, in natura, con l'attribuzione di diritti vari (decima, stola ecc.).

Sembra di voler classificare qualcosa che non si presta ad alcuna catalogazione, di voler porre ordine in un mondo che ordinato non era (e lo stesso discorso può valere anche per l'ordinamento della diocesi o per le questioni economiche).

I problemi da risolvere nella schedatura erano dunque i seguenti. Innanzitutto l'identificazione del «parroco» o, nel caso della diocesi di Trento, del «pievano», inteso come titolare del beneficio plebanale⁸; in secondo luogo si trattava di arrivare all'identificazione degli altri soggetti ecclesiastici, considerati in base allo *status* e alle funzioni esercitate all'interno della parrocchia⁹. In terzo luogo, la scheda dove-

⁸ Con il termine «parroco» si indica il titolare della cura d'anime, viene sottolineata cioè soprattutto la dimensione pastorale; nel caso specifico della mia ricerca invece le fonti parlano prevalentemente di «pievano» oppure «rettore del beneficio plebanale»: si sottolinea cioè non la dimensione pastorale ma quella giuridico-economica; è uno dei molti esempi possibili di un problema linguistico, ma che ha implicazioni non solo linguistiche, che va attentamente considerato sia nella schedatura manuale che computerizzata, pena la perdita o l'incomprensione di informazioni importanti.

⁹ Il questionario Mazzone-Turchini, pensato per la schedatura di un numero molto elevato di visite pastorali, non prende in considerazione la possibilità di distinguere fra parroco e altre figure di sacerdoti e di

va essere impostata in maniera che fosse possibile seguire due percorsi diversi, anche se in parte coincidenti:

- studiare la storia, i comportamenti e le attività di un singolo sacerdote, di un ceto ecclesiastico (i pievani, i cappellani) o del clero diocesano nella sua totalità;
- utilizzare le informazioni spostando l'ottica dal clero all'analisi della vita religiosa, al culto, alla pratica sacramentale.

Un esempio. La gente si lamenta perché il proprio sacerdote è negligente nel portare i sacramenti ai malati, assistere i moribondi, seppellire i morti. Questa informazione è importante nel momento in cui si studia il clero per capirne l'attività e lo zelo pastorale ma va recuperata anche quando si affronta il problema delle forme di culto, dell'idea di morte e di salvezza eterna, delle aspettative dei fedeli nei confronti del parroco¹⁰.

Il problema già esposto di distinguere chi fornisce le informazioni su questioni specifiche è stato risolto inserendo delle sigle: TP = testimonianza del pievano, TC = testimonianza del curato, TL = testimonianze dei laici; per le testimonianze di sacerdoti su altri sacerdoti, essendo relative a più questioni (se è frate, qual'è la provenienza, se ha una concubina, se ha subito censure in passato ecc.), ho preferito invece predisporre un'apposita voce nel questionario. Nello stesso modo mi sono regolata anche nel caso dei laici, per mantenere integre, per quanto possibile, le loro deposizioni e i *gravamina* presentati.

schedare le informazioni tenendo conto dello *status* ecclesiale e della diversità dei ruoli. Nel caso dello studio di un numero limitato di visite è però importante tenere conto anche di questi aspetti così come emergono dalle singole realtà locali.

¹⁰ È questo un esempio dei casi in cui la schedatura manuale non risulta funzionale né sufficiente.

b) I programmi

Dopo più di un anno, il tempo necessario per portare a termine il lavoro di schedatura «manuale», quando mi accingevo ad elaborare i dati e descrivere i risultati mi sono resa conto che l'«ordine» con il quale avevo faticosamente sistemato le informazioni si rivelava più apparente che reale: queste ultime erano sì ordinate per «argomenti» seguendo le tematiche presenti nella visita ma, essendo racchiuse nella scheda per pieve, si rivelavano difficili da «maneggiare», valutare, quantificare.

A quel punto la scelta di «convertirmi» all'uso del computer diveniva in qualche modo obbligata ma i problemi pratici che si presentavano, apparivano quasi insormontabili. Il più grave risultò essere quello di trovare una figura di riferimento, «l'esperto di informatica», disposto, innanzitutto ad ascoltare le mie strane richieste, poi a consigliarmi un software disponibile sul mercato e successivamente, vista la mia insoddisfazione, ad adattare il programma e modificarlo per renderlo più rispondente alle necessità della ricerca e alle caratteristiche della fonte¹¹. Il primo software che ho utiliz-

¹¹ Desidero ringraziare il signor Fabrizio Viliotti per la consulenza e l'assistenza tecnica. Allora, quando si trattava di scegliere il programma per la ricerca, non ero a conoscenza di programmi che presupponevano l'immissione del testo, più o meno strutturato, nel computer (CLIO); forse però avrei comunque scartato questa ipotesi considerando la grande quantità di tempo che l'immissione del testo avrebbe comportato. Per il software CLIO approntato dal Max-Planck-Institut für Geschichte di Göttingen specifico per la ricerca storica cfr. una prima presentazione in italiano di M. THALLER, *Possiamo permetterci di usare il computer? Possiamo permetterci di non usarlo?*, in «Quaderni storici», XX, 1985, pp. 871-889; per una presentazione d'insieme cfr. M. THALLER, *A data Base System for Historical Research. Version 1.1.1., B-test Version*, Göttingen 1987. Per l'applicazione dell'informatica alle visite pastorali cfr. N. LEMAITRE, *Visites pastorales sous logiciel*, in «Histoire moderne et contemporaine informatique», 1986, n. 8, pp. 7-35; N. LEMAITRE, *Le traitement des objets dans les visites pastorales des XVe et XVIe siècles*, in «Mémoire Vive», III, 1990, pp. 2-12; riflessione teorica ed esperienza di ricerca sono confluite nel suo libro sulla diocesi di Rodez: cfr. N. LEMAITRE, *Le Rouergue flamboyant. Le clergé et les fidèles du diocèse de Rodez 1417-1563*, Paris 1988.

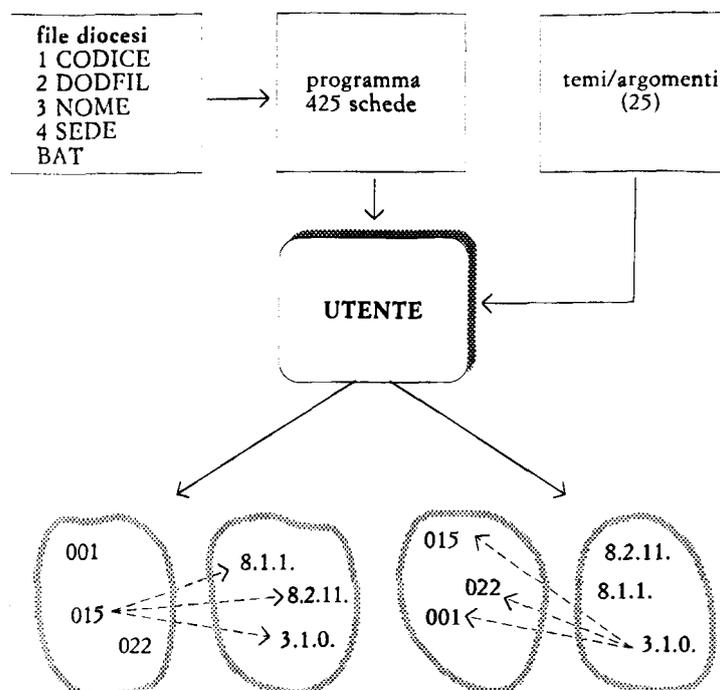
zato è stato dunque il DB III plus, un programma molto conosciuto di database. Il DB III plus può essere utilizzato per tutti gli aspetti della visita che possono essere quantificati (o che ho interesse a quantificare), per la creazione di indici e tabelle (cfr. Appendice n. 1. *Struttura dei file principali in DB III plus*).

Nel passaggio all'uso del database si è reso necessario, in vista di un'identificazione veloce, assegnare ad ogni chiesa della diocesi un codice specifico, distinguendo fra sede di pieve o parrocchia e chiese filiali soggette; questo permette ora il riconoscimento immediato della struttura di base della diocesi. Altri campi importanti nel file diocesi sono la sede, il nome cioè del paese o località nel quale si trova la chiesa, e lo stato giuridico della chiesa stessa (pieve, filiale curata, cappella, eremo, priorato ecc.). Naturalmente questi campi una volta completata l'immissione dei dati possono essere immediatamente collegati con altri file in maniera che le informazioni di fondo (codice, luogo, intitolazione della chiesa, stato giuridico) possano essere sempre presenti.

Il DB III si è rivelato molto utile quando si vogliono «incrociare» informazioni appartenenti a campi diversi. Un esempio rifacendomi ancora una volta ai sacerdoti concubini: posso recuperare l'elenco nominativo di tutti i sacerdoti concubini conoscendo anche in quale parrocchia risiedono, quale funzione esercitano, da dove provengono. Posso anche fare richieste più complicate: verificare, ad esempio, se ha una qualche validità o è solo un preconcetto l'idea che i frati di provenienza extradiocesana sono «pericolosi» e in specifico se rispettano meno il voto di castità dei colleghi diocesani. Il DB III inoltre permette di accorpate, scorporare, modificare, riordinare sia i file, sia, all'interno dei singoli file, i campi previsti.

Il DB III però non è sufficiente per il lavoro complessivo perché è un programma studiato pressoché esclusivamente per la creazione di una banca dati, non per la gestione di testi. La stringa del campo di tipo *c a r a t t e r e*, infatti, può contenere un numero massimo di 254 caratteri, troppo pochi nel caso non ci si voglia rassegnare a riassumere e

FIG. 1. *Struttura dei dati*



ridurre le informazioni ma si consideri necessario inserire il testo originale, oppure trascrizioni di parti dei verbali di visita ritenute significative. Il DB III plus dunque si rivela immediatamente un programma utilissimo per la gestione di una banca dati ma non risolve il problema dei testi, la possibilità cioè di raccogliere e ordinare non dati ma «informazioni lunghe» (discorsi, considerazioni personali, testimonianze particolari, processi, ecc.) su un medesimo problema sparse nei verbali di visita: ordinare cioè quegli aspetti che ho chiamato «qualitativi».

Questo dilemma è stato parzialmente risolto con il collegamento al programma di database di un programma di gestione dei testi creato appositamente (fig. 1. *Struttura dei dati*).

La struttura portante che funge da collegamento fra DB III e programma di gestione dei testi è costituita dal file diocesi (sede, nome della chiesa...) di cui ho già parlato; questo costituisce il primo livello, quello della *d i m e n s i o n e s t r u t t u r a l e - g e o g r a f i c a*. La seconda dimensione, gestita dal programma per i testi, è quella *t e m a t i c a*: in questo caso ho recuperato il lavoro manuale e il questionario Turchini-Mazzone assegnando dei codici ai vari argomenti.

La procedura risulta dunque la seguente:

- immetto il codice relativo alla chiesa e il codice relativo al tema sul quale voglio inserire le informazioni;
- il programma mi presenta un numero *x* di pagine nelle quali inserire i testi;
- una volta completata l'immissione dei testi è possibile:
 1. *ricerca a base geografico-territoriale*: digitando il numero di codice della chiesa richiamare sul video o stampare schede, una per ogni argomento, contenenti tutte le informazioni relative alla visita in una parrocchia o chiesa (Appendice n. 2).
 2. *ricerca per argomento*: digitando il codice tematico richiedere tutte le informazioni relative a quel tema (es: 7.2 giuspatronato; 8.1.1 identità del parroco; 8.2.1.1 testimonianze dei laici) in tutte le chiese della diocesi visitate.

4. Limiti dei programmi e problemi aperti

Penso che tutti noi siamo convinti dell'utilità dell'informatica applicata alla ricerca storica. Le difficoltà da superare perché questa consapevolezza non rimanga puramente teorica ma permetta di raggiungere effettivi risultati pratici, sono diverse.

Innanzitutto gli storici e le ricerche storiche sono molto diverse sia nelle finalità che nel tipo di fonti utilizzate; questo significa che un programma pensato per un determinato

progetto di ricerca non necessariamente si adatta anche ad altri tipi di ricerca.

Negli ultimi anni si sono notevolmente diffusi riviste, libri, convegni, che propongono programmi sempre più complessi e sofisticati utilizzabili anche su PC; ma quanti di noi sono in grado di valutare la loro effettiva rispondenza alle esigenze della ricerca e, successivamente (sempre ammesso che si riescano ad acquistare) a studiarli e usarli al meglio? Credo che noi storici (o, in ogni caso, la maggioranza) siamo ancora simili a primitivi attratti dalle magie della scienza e della tecnica di cui non riusciamo ad afferrare gli intimi meccanismi, viviamo ancora il nostro rapporto personale con il computer come una sorta di gioco che però, a lungo andare, può rivelarsi anche ripetitivo, noioso, frustrante, in grado di assorbire tempo ed energie non proporzionali ai risultati sperati.

L'improvvisazione e lo sperimentalismo che conducono all'arenarsi o svilirsi di tanti lavori di ricerca penso siano imputabili anche alla mancanza di un supporto tecnico qualificato in grado di fornire non solo il programma che risponda alle esigenze specifiche della ricerca ma che possa guidare e sovrintendere alle varie fasi. Per ottimizzare l'assistenza tecnica, tenuto anche conto dei tempi e dei costi, sembra inevitabile il passaggio (ahimè) dal lavoro individuale al lavoro d'équipe, che comprenda storici ed informatici, su progetti complessivi senza però rinunciare alle caratteristiche più importanti ed avvincenti del lavoro dello storico-artigiano: l'adesione personale ad un progetto, la ricerca di risposte a domande e curiosità, il controllo dei risultati e delle finalità della ricerca stessa.

Appendice 1

Struttura dei file principali in DB III plus

a) file diocesi

campo	nome campo	tipo	dim.	descrizione
1	CODICE	carattere	3	codice chiesa (pieve)
2	CODFIL	carattere	4	codice filiale
3	NOME	carattere	35	dedicazione chiesa
4	SEDE	carattere	45	luogo
5	VOL_ATTI	numerico	1	numero vol. atti
6	DES_ATTI	carattere	40	numero fogli
7	DATA_VIS	data	8	data visita
8	STATO_GIUR	numerico	2	stato giuridico chiesa
9	TIPO_FIL	numerico	1	stato giuridico filiale
10	BAT	carattere	30	campo di collegamento con software testi
11	DECANATO	carattere	20	decanato
12	UNO	numerico	1	

b) file clero

1	CODDEC	numerico	1	codice decanato
2	CODICE	carattere	3	codice chiesa (pieve)
3	CODFIL	" "	4	codice filiale
4	NOME	" "	35	dedicazione chiesa
5	SEDE	" "	45	luogo
6	PROGR	numerico	4	numero progressivo del sacerdote
7	ANAG	carattere	35	cognome e nome
8	QUAL	" "	10	condizione giuridica
9	SECOLARE	" "	1	secolare o regolare
10	DIOCESANO	" "	1	diocesano o extradioc.
11	D_PROV	" "	11	diocesi di provenienza
12	BENEFICIO	" "	26	beneficio
13	LIC_CURA	" "	1	licenza di cura d'anime

campo	nome campo	tipo	dim.	descrizione
14	LIC_AM_S	carattere	1	licenza per amministrare i sacramenti
15	LIC_CONC	" "	1	concessione della licenza di cura d'anime
16	FORM_DIM	" "	1	possesso delle lettere formate e dimissorie
17	LIC_EX_CL	" "	1	licenza per uscire dal convento
18	CENSURE	" "	1	provvedimenti disciplinari
19	DENARO	" "	1	multe
20	REVOC_LIC	" "	1	revoca delle licenze
21	SOSPEN_A_D	" "	1	sospensione <i>a divinis</i>
22	ESPULSIONE	" "	1	bando dalla parrocchia o diocesi
23	ALTRO	" "	1	altre censure
24	QI_BENE	" "	1	cultura e preparazione: giudizio positivo
25	QI_SATIS	" "	1	cultura e preparazione: giudizio intermedio
26	QI_INEPTA	" "	1	cultura e preparazione: giudizio negativo
27	BIBLIOTECA	" "	1	libri posseduti o usati
28	ZP_MESSA	" "	1	se celebra
29	ZP_PREDICA	" "	1	se predica
30	ZP_DOTTRIN	" "	1	se insegna la dottrina
31	ZS_CONFESS	" "	1	se si confessa
32	ZS_BREV_OR	" "	1	se recita breviario e ore
33	M_CONCUBIN	" "	1	concubino
34	M_BEVE	" "	1	bevitore
35	M_ARMI	" "	1	se porta o usa armi
36	M_BESTEM	" "	1	bestemmiatore
37	M_ALTRO	" "	1	altri comportamenti immorali

c) file laici

1	CODICE	carattere	3	codice chiesa (pieve)
2	CODFIL	" "	4	codice filiale
3	NOME	" "	35	dedicazione chiesa

campo	nome campo	tipo	dim.	descrizione
4	SEDE	carattere	45	luogo
5	VOL_ACTI	numerico	1	numero vol. atti
6	DES_ACTI	carattere	40	numero fogli
7	DATA_VIS	data	8	data visita
8	STATO_GIUR	numerico	2	stato giuridico chiesa
9	TIPO_FIL	numerico	1	stato giuridico filiale
10	DECANATO	carattere	20	decanato
11	UNO	numerico	1	
12	MESSE	carattere	6	messe celebrate nella chiesa
13	CERIMONIE	carattere	1	altre cerimonie e devozioni
14	NCONF	numerico	2	numero di inconfessi
15	SESSO	carattere	1	dati sulla morale sessuale
16	ERETICI	numerico	2	numero di eretici
17	LIBRI_ER	carattere	1	presenza di libri eretici
18	EBREI	carattere	1	presenza di ebrei
19	CONFRAT	numerico	1	numero confraternite
20	C_SS	carattere	1	confraternite del SS. Sacramento
21	C_ALTRE	" "	40	altre confraternite
22	OSPIZI	" "	1	ospizi e ospedali
23	MONTI	" "	1	monti di pietà
24	SCUOLE	" "	1	scuole

Appendice 2

Esempio di scheda a base geografico-territoriale

015 – S. GIOVANNI BATTISTA-FLAVON

3.1.0. VISITATORI

Giovanni Alessandrini
Gerolamo Roccabruna
Giuseppe Musso
Giacomo Moggio

3.2.0. CERIMONIALE

Processione nel cimitero
Ingresso in chiesa e cerimoniale solito
Adorazione del SS. Sacramento

5.3.3. REGISTRI NASCITA, MATRIMONIO, MORTE

(f. 48v)

Il pievano «procuret item facere sibi duos libros bene ligatos in quorum altero sigillatim iuxta sacri Concilii Tridentini praescriptum, et sibi datam regulam, baptizatorum, in altero contrahentium matrimonia nomina ipsemet describat».

6.1.1. CHIESA PARROCCHIALE

(f. 41v)

Il tetto dev'essere riparato urgentemente.

6.2.1. S. SACRAMENTO

(f. 39v)

Il luogo dov'è conservato il S. Sacramento è piccolo. Si ordina al pievano di ingrandirlo per il maggior decoro di un tale Sacramento. Il luogo non è abbastanza pulito. È meglio fare un tabernacolo adatto e «honesto» da collocare sull'altar maggiore. Dev'essere inoltre ornato all'interno con panno sericeo. Far indorare la pisside e farle un coperchio.

(f. 41r)

Una lampada più lunga dev'essere appesa davanti al tabernacolo.

6.2.2. ALTRI SACRAMENTI

(f. 40r-v)

Sono contenuti tutti in un unico vaso. Per evitare l'errore di usarne l'uno per l'altro, si ordina di porli in vasi separati; soprattutto la pisside dell'olio per gli infermi deve essere fatta di stagno. Dev'essere fatta una cassetta di legno nella quale conservare i vasetti degli oli santi che non devono essere tenuti nel luogo dove si conserva il S. Sacramento. Si individui un luogo adatto per la loro conservazione.

6.2.3. FONTE BATTESIMALE

(f. 40v)

La conca è putrida.

Dev'essere costruito un s a c r a r i o vicino al fonte battesimale.

6.2.4. ALTARI

(f. 41r-v)

1) *S. Giovanni Battista*

Consacrato e abbastanza ornato.

2) *S. Trinità*

A destra, consacrato e abbastanza decentemente ornato. Il crocifisso sull'altare è molto indecoroso e corroso, dev'essere levato.

3) *S. Maria*

A sinistra, consacrato e decentemente ornato.

4) *S. Vito*

Consacrato, manca di pala, pallio e croce.

5) *S. Sebastiano*

Consacrato e ornato, manca la pala e la croce.

6) *S. Antonio*

Consacrato e più o meno ornato del necessario.

Costruire un piccolo altare in sacrestia perché il sacerdote possa pregare prima e dopo gli uffici divini.

6.2.7. CONFSSIONALI

(f. 41v)

Farne due.

6.2.9. ARREDI VARI E OGGETTI SACRI

(f. 40v)

Due calici vengono profanati; uno dev'essere rifatto un po' più piccolo, l'altro rotto, dev'essere rifatto. Entrambi sono da dorare. Le ampolle o «urceoli» sono putride, farle di vetro.

6.2.10. PARAMENTI E BIANCHERIA

(f. 40v-41r)

I purificatori sono sporchi, devono essere puliti e se ne debbono acquistare altri.

Una pianeta di zibellino che manca della fodera dev'essere riparata e rifatta con stola e manipolo.

Fare armadio grande per riporre la biancheria.

6.2.15. INVENTARI

(f. 41v-42r)

Non esiste né inventario dei beni mobili né quello dei beni stabili della chiesa; i visitatori ordinano al notaio della visita di stilare l'inventario dei beni mobili, ciò viene eseguito.

6.3.3. CHIESE ANNESSE

- 1) S. Valentino in Flavon
- 2) S. Giacomo in Terres
- 3) S. Giorgio in Terres
- 4) SS. Daniele e Andrea in Terres
- 5) S. Bartolomeo al Dosso del castello di Flavon
- 6) S. Lorenzo in Cunevo

6.3.5. ROMITORI

- 7) S. Maria Maddalena in Cunevo

7.6.0. ALTRE ENTRATE

(f. 48v TP)

L e g a t i. Ci sono alcuni legati da adempiere, parte perpetui parte temporali, che non sono contenuti in nessun documento e non vengono pagati.

Entro tre mesi rediga un registro e inventario autenticato dal notaio contenente tutti i diritti della chiesa.

8.1.1. IDENTITÀ DEL PARROCO E CONDIZIONE CANONICA

(f. 47r-47v)

Camillo Viganì di Bressanone – pievano.

Gli vengono richieste le lettere formate e la patente di collazione del suo beneficio; afferma di aver perso le formate, perciò gli viene ordinato di procurarsi il documento autentico dell'ordinazione e da quale vescovo fu ordinato e entro tre mesi mostrarli all'ordinario; nel documento deve apparire anche se è sacerdote secolare o regolare.

8.2.1. QUALITÀ INTELLETTUALI

(f. 48r)

Nel battezzare usa la formula condizionale: «Si non es baptizatus ego te baptizo». Viene corretto ed invitato a non usare più questa formula e a servirsi delle istruzioni date su questo argomento.

8.2.3. BIBLIOTECA

(f. 47 v)

Dice di avere molti libri: la Summa Armilla, il Rationale divinatorum officiorum, il vecchio e nuovo Testamento, il Concilio, il Catechismo romano e molti altri.

8.2.5. ZELO PASTORALE

(f. 48r)

Celebra «ex obligatione» nei giorni festivi e in altri nei quali non è obbligato dal beneficio.

Racconta che una volta mentre celebrava, accadde che un vento improvviso entrando dalla finestrella rotta, portò l'ostia in terra e immediatamente la mise nella patena e leccò e pulì il luogo diligentemente con la lingua.

Cfr. anche 8.2.11.

8.2.6. ZELO SACERDOTALE

(f. 47v)

«Interrogatus num quotidie divinum officium recitet, respondit illius recitationem numquam nisi maxime inpeditus omittere».

(f. 48r)

Al mattino, prima di celebrare recita il breviario con le lodi.

(f. 48r)

Interrogato se si confessa e quanto spesso, risponde di essere solito confessarsi ordinariamente ogni quindici-venti giorni o più spesso se lo ritiene necessario. Viene esortato a prendere l'abitudine di confessarsi ogni otto giorni.

8.2.7. MORALITÀ

(f. 48v-49r)

Viene accusato di tenere in casa una concubina «et hoc sub affinitatis colore ageret», stia attento non solo al crimine ma anche al sospetto del crimine perché ciò colpisce grandemente il popolo.

(f. 49v)

La madre del pievano interrogata sulla vita e onestà del figlio disse di essere molto addolorata per come è trattata; inoltre ha un grave sospetto sulla serva con la quale, crede, ha rapporti, non sa nulla di certo ma il figlio tratta la figlia della serva come se fosse figlia sua, «et ipsi persimili est, quia inquisit alli segni si conoscono le balle».

Quindi chiede umilmente di voler prendere gli opportuni provvedimenti avendo pietà della sua povertà e vecchiaia e della sua miseria.

Cfr. anche 8.2.11.

8.2.8. INIMICIZIE

Cfr. 8.2.11.

8.2.10. ASPETTO ESTERIORE

Compare ai visitatori vestito sordidamente.

8.2.11. TESTIMONIANZE DEI LAICI

(f. 42r-42v)

«Comparuerunt dicti homines plebis Flavoni ut maior eorum pars, dicentes atque exponentes noviter fuisse factam quandam sententiam inter ipsos homines et eorum plebanum, et latam contra ipsos in favorem dicti plebani, a qua se appellarunt: sed exhortatione Ill. D. Gasparis Spaur D.ni Comitatus Flavoni, eandem appellationem prosequuti non sunt, petierunt propterea, et petunt omni debita cum instantia per ipsos dominos visitatores ipsum plebanum removeri debere ab dictae plebis propter summam inter illum et populum discordiam atque animorum disensionem, dicentes ac affirmantes ipsum populum esse ita acerbatum et malo contra ipsum animo, ut nullo modo ipsum tolerare quaerant. Immo coguntur saepe diebus festis proficisci alii Dennum, alii Thuennum, alii alio ad audiendum officia divina, quoniam eorum animus non patitur, ut eiusdem missam audire possit, quinimo sunt multi, qui malint sine sacramentis et vita deredere, quam pati quod ipse plebanus sibi sanctissima sacramenta administret, et ita instanter, instantius et instantissime et propter salutem animarum suarum iterum etiam atque etiam petierunt et petunt omni meliori modo. Domini visitatores audita huiusmodi instantia dixerunt, quod cum res altiorem indaginem requirat, et nunc propter temporis brevitatem expediri non possit decrevere rem ad Illustrissimum et Reverendissimum Dominum referre».

12.1.1. OSSERVANZA DEI PRECETTI ECCLESIASTICI: MESSA

(f. 49r-v TP)

Ci sono molti nella sua pieve, soprattutto nel paese di Cunevo, che non osservano il precetto festivo e di ciò da scandalo lo stesso vicario.

Denuncia anche un certo Pangratium «hospitem» di Flavon il quale non va mai a messa.

12.2.4. MORALE ECONOMICA

(f. 49r TP)

Qualcuno è sospetto di fare contratti illeciti contro le costituzioni del vescovo.

12.4.2. ERETICI

(f. 49r TP)

«Quod vero ad populum suum attineret, manifestavit Gasparem Job de Cunevo, vicarium iurisdictionis Flavoni esse valde de haeresi suspectum et de quo sit pubblica vox et fama, cuius tamen nulla certa inditia habet, nisi quod sacerdoti mirum in modum detrahit, et disputat perlibenter cum eis de fide, timet etiam valde, ne seducat Dominum Gasparem alio qui bonum iuvenem.

15.0.0. DECRETO DISPOSITIVO

(f. 50r-58r)

«Ordines et decreta data per dominos visitatores venerabili plebano ecclesiae Sanctae Mariae de Flavono».

5 febbraio 1580.

Per un'indicizzazione computerizzata degli atti delle visite pastorali della diocesi di Firenze La visita di Alessandro de' Medici del 1589

di *Rossella Tarchi*

Premessa

Durante il *Colloquio sulle applicazioni elettroniche a materiali archivistici*, tenutosi presso la Scuola Normale di Pisa nel giugno del 1986, presentai per la prima volta un progetto di indicizzazione automatica degli atti delle visite pastorali della diocesi di Firenze¹.

Da allora – purtroppo – la proposta di effettuare una computerizzazione delle visite pastorali della diocesi fiorentina non ha avuto un seguito per tutta una serie di problemi che qui sarebbe troppo lungo da esporre.

L'idea di effettuare una «prova» di indicizzazione automatica di queste importantissime fonti, era nata al tempo della mia tesi di laurea, nella quale dovevo analizzare la consistenza e la tipologia degli arredi sacri alla fine del XVI secolo in alcune chiese della diocesi fiorentina, attraverso lo spoglio degli inventari di beni mobili e degli atti di visita pastorale

Desidero ringraziare la prof.ssa Paola Barocchi per avermi dato la possibilità di effettuare questa prova di indicizzazione sulla Visita Pastorale del 1589, la Curia Arcivescovile di Firenze, Umberto Parrini del Centro di Elaborazione Dati Storico Artistici della Scuola Normale Superiore di Pisa per la collaborazione e l'insostituibile consulenza tecnica e Claudio Turrini per i preziosi consigli.

¹ R. TARCHI, *Progetto di indicizzazione automatica degli atti di Visita Pastorale della Diocesi di Firenze*, in *Atti del Colloquio sui campioni sperimentali di applicazione elettronica a materiali archivistici*, in «Bollettino d'Informazioni del Centro di Elaborazione Automatica di Dati e Documenti Storico Artistici», VII, 1986, nn. 1-2, pp. 197-226.

del 1589². Alla luce dell'esperienza acquisita in quel periodo e dopo essere venuta a conoscenza del progetto di catalogazione delle visite pastorali italiane attraverso l'uso di tecniche automatiche di elaborazione dati, promosso dal Centro dedicato a Hubert Jedin, fondato nel 1979 presso l'Istituto storico italo-germanico di Trento³, mi posi il problema se fosse possibile utilizzare le potenzialità dell'elaboratore per poter affiancare a un tipo di catalogazione generale delle visite pastorali, del tipo proposto dai curatori del progetto, Umberto Mazzone e Angelo Turchini, un tipo di schedatura che mi permettesse di fare emergere le informazioni salienti di ogni singolo atto visitale, senza cedere però nella pura trascrizione del documento o nella sua schematizzazione.

1. *La visita pastorale del 1589*

Fra le numerose visite pastorali intraprese dall'arcivescovo fiorentino Alessandro de' Medici⁴, quella compiuta fra il 12

² R. TARCHI, *Gli arredi sacri alla fine del XVI secolo in alcune chiese della Diocesi di Firenze attraverso fonti documentarie: gli inventari di beni mobili e la Visita Pastorale del 1589*, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e filosofia, a.a. 1984-1985, relatore Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto.

³ Cfr. U. MAZZONE-A. TURCHINI (edd), *Le visite pastorali*, Bologna 1985, pp. 97-172 e 197-203.

⁴ Nato nel 1535 da Ottaviano de' Medici e Francesca di Jacopo Salviati, si mostrò fin da giovane propenso ed incline alla vita ecclesiastica. Nel 1567 venne nominato Cavaliere di S. Stefano dal cugino Cosimo I. Ordinato sacerdote fu mandato dallo stesso Cosimo come ambasciatore a Roma, dove rimase con questo incarico per ben quattordici anni. Qui guadagnò l'amicizia dei cardinali Morone e Pacheco e di S. Filippo Neri (fu infatti il Medici che nel 1575 pose solennemente la prima pietra della chiesa degli oratoriani di S. Maria in Vallicella). Nominato vescovo di Pistoia da Gregorio XIII nel 1573, un anno dopo fu eletto arcivescovo di Firenze e nel 1583 ricevette il pallio. Nel 1596 venne mandato in Francia col titolo di legato *a latere*, e qui partecipò alle trattative per la pace di Vervins. Il 1 aprile 1605 venne eletto papa col nome di Leone XI, ma il suo pontificato fu uno dei più brevi della storia della Chiesa: durò infatti solo ventisette giorni. Per ulteriori notizie biografiche su Alessandro de' Medici, cfr. L.G. CERACCHINI, *Cronologia Sacra de' Vescovi ed Arcivescovi fiorentini*, Firenze 1716, pp. 193-203; F. UGHELLI, *Italia sacra*, 9 voll.,

ottobre 1589 e il 9 settembre 1592 è senza dubbio la più sistematica e completa. Essa si inserisce appieno in quel programma di attuazione delle norme conciliari intrapreso a Firenze inizialmente dall'arcivescovo Antonio Altoviti⁵ e proseguito con zelo da Alessandro de' Medici.

L'opera pastorale di Alessandro de' Medici, si esplicò infatti, con profondità – oltreché attraverso i Sinodi del 1589 e del 1603⁶ –, anche mediante le numerose visite pastorali che intraprese fin dai primi anni del suo vescovado a Firenze. Già nel 1575, il cancelliere Paolo Ceccarelli, canonico della cattedrale di Pistoia, iniziò una visita che toccò ben quattordici pivieri della diocesi⁷. Nel 1584 lo stesso Alessandro de' Medici ispezionò alcune chiese della città⁸ e ancora nell'an-

Venetis 1717-1722, apud Sebastianum Coleti, III, coll. 189-190, 312; L. CARDELLA, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, V, Roma 1793, pp. 181-182; D. TIRIBILLI-GIULIANI-L. PASSERINI, *Sommario storico delle famiglie celebri toscane*, II, Firenze 1862, alla voce Medici; A. LAPINI, *Diario fiorentino dal 252 al 1596*, Firenze 1900, *passim*; voce Leone XI, in *Enciclopedia Cattolica*, VII, Firenze 1951, coll. 1555-1556; L. VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, XII, Roma 1930, pp. 16-17; R. VETTORI, *Lineamenti di storia religiosa fiorentina*, Firenze 1972, p. 121.

⁵ Di Antonio Altoviti ricordiamo l'importante visita pastorale compiuta nel 1569 i cui atti sono conservati presso l'Archivio Arcivescovile di Firenze. A questa fece seguito quella apostolica di Antonio Binnarino. Per notizie su queste due visite cfr. A. D'ADDARIO, *Aspetti della Controriforma a Firenze* (Ministero dell'Interno, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, LXXVII), Roma 1972, pp. 93-95, 101-102.

⁶ I decreti del sinodo del 1589 sono pubblicati in *Decreta diocessanae Florentinae synodi celebrata ab illustrissimo ac reverendissimo D.D. Alexandro Medice, S.R.E. cardinali & archiepiscopo Florentino, III. id. iulii MDLXXXIX. Confirmata: & addita alia Decreta Synodi nuper celebratae XV. Kal. Iulij. MDCIII, Florentiae*, in officina Sermartellina, MDCIII.

⁷ Furono i pivieri di: S. Martino a Sesto, S. Donato a Calenzano, S. Maria a Filettole, S. Stefano a Campi, S. Giovanni a Signa, S. Ippolito in Val di Pesa, S. Cecilia a Decimo, S. Piero in Bossolo, S. Maria a Poggibonsi, S. Appiano, S. Giovanni a Ierusalem, S. Lazzaro a Lucardo e S. Piero in Mercato. Cfr. Archivio Arcivescovile di Firenze (d'ora in poi AAF), *Mons. Al. Medici, Leone XI arciv. 1575-1583*, s.s., vol. 2, S-V, fasc. n. 12.

⁸ Le chiese ispezionate furono quelle di S. Pier Maggiore (26 aprile), S. Frediano e S. Felicità (rispettivamente il 4 e 11 giugno) e S. Ambrogio

no successivo vennero visitate quelle situate nella zona settentrionale della diocesi⁹. Nel 1593 è la volta dell'importante pieve di S. Maria all'Impruneta¹⁰, mentre nel 1601 (4 maggio) il vicario monsignor Cosimo dell'Antella dottore e canonico di Firenze e Giovanni Ambrogio Caccia, ispezionarono rispettivamente il convento di S. Maria del Carmine e l'ospedale della Sporta¹¹.

Come ho già detto, la visita pastorale del 1589 è indubbiamente la più interessante ed esaustiva fra quelle fatte eseguire dal cardinale Medici¹². Gli atti della visita non riguardano solo le chiese parrocchiali della diocesi, ma anche gli ospedali, le confraternite laicali, le opere di carità e le chiese *sine cura*.

La visita venne ancora una volta condotta dal canonico pistoiese Paolo Ceccarelli, che iniziò l'ispezione della diocesi (fig. 1) il 12 ottobre 1589 muovendo verso la zona del Chianti e visitando come prima chiesa la pieve di S. Donato in Poggio¹³.

(dal 14 al 16 novembre). Cfr. AAF, *Mons. Al. Medici, Leone XI arciv. 1575-1583*, s.s., vol. 2, S-V, fasc. n. 12.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ibidem*.

¹² I resoconti della visita sono contenuti in un grosso volume cartaceo conservato presso l'Archivio Arcivescovile fiorentino, legato in assi coperte di cuoio con ai quattro lati dei fori prodotti da borchie, ora mancanti; misura mm. 335 × 230 e sulla coperta si può leggere, impresso a oro «Visitatio anni MDLXXXIX», mentre sulla costola, assai lacera, si leggono solamente le lettere «Visita/tio anni MDLXXXI/X».

¹³ La visita venne effettuata a più riprese. Il primo e secondo ciclo di ispezioni, che si svolsero rispettivamente dal 12 al 24 ottobre 1589 e – dopo una sosta di sei mesi – dal 4 al 20 maggio 1590, portò il Ceccarelli a visitare gran parte dei pivieri compresi nelle zone fra la Val d'Elsa e la Val di Pesa, la Greve e l'Ema, e quelli del Valdarno inferiore. Dopo il 20 maggio 1590 la visita, «penuria causa intermissam», venne ripresa dal 13 al 22 ottobre, e dal 5 al 9 novembre 1591, e in questi pochi giorni furono ispezionati prima i pivieri della Val di Sieve e di una parte del Mugello, poi quelli del Valdarno fiorentino fino a Prato. Interrotta ancora una volta, la visita si concluse con l'ultima serie di ispezioni svoltesi dal 12 aprile al 9 settembre 1592, che portarono il Ceccarelli nelle zone dell'alta

FIG. 1. *Diocesi di Firenze secondo la visita pastorale del card. Alessandro de' Medici nel 1589*



La lettura dei verbali della visita mostra che la peregrinazione pastorale di Paolo Ceccarelli si svolse con criteri uniformi e sulla base di quanto era stato prescritto dal sinodo diocesano del 1589. Di regola l'ispezione fu più breve nelle piccole parrocchie, nelle cappelle, negli oratori, e nelle chiese annesse a

e media Val di Sieve, del Mugello, dei monti di Calvana, del Valdarno fiorentino e, infine, nelle zone più a nord della diocesi, verso il confine con la Romagna.

complessi monastici o conventuali, mentre fu più lunga e minuziosa nelle pievi situate in centri abitati importanti.

Il visitatore dopo aver annotato il nome della chiesa, il plebato di appartenenza, il patronato, la rendita e il nome del sacerdote demandato alla cura della parrocchia, del quale si investigava anche il giorno e la data della sua istituzione, si accertava in primo luogo se il Santissimo Sacramento e gli olii santi erano conservati in vasi adatti e in maniera degna, ed inoltre se il viatico veniva portato agli infermi secondo le prescrizioni sinodali¹⁴. Il visitatore annotava – per esempio – se, in base a quanto detto nel sinodo diocesano, la pisside che conteneva la SS. Eucarestia era d'argento o di rame dorato e se questa era conservata in un ciborio coperto di seta¹⁵. Guardava inoltre al modo in cui erano addobbati gli altari, occupandosi prima di quello maggiore e passando poi a controllare l'arredo di quelli laterali, generalmente più carente e sommario. In questi casi il Ceccarelli dava disposizioni perché i paramenti logori, indecenti o inadeguati alle prescrizioni liturgiche fossero rinnovati, e che gli altari privi di suppellettili fossero o forniti della croce e dei candelabri, o distrutti¹⁶. Il visitatore riportava – di solito – anche se sopra gli altari era situata una tavola dipinta, di cui si davano alcune indicazioni iconografiche e spesso una valutazione estetica: *antiqua, antiquissima, pulchra, satis pulchra, pulcherrima* o *decens*; mentre raramente viene riportato il nome dell'autore dell'opera¹⁷.

Altre volte l'ispettore annotava anche la necessità di sostitu-

¹⁴ Cfr. *Decreta Dioecanae*, cit., pp. 9-10 «De Extrema Unctione»: «Parochus cum ad conferendum Sacramentum extramae Unctionis procedit, superpelliceo et stola indutus Ministro cum cruce sine hasta praecedente aliquem de septem psalmis recitando incedat».

¹⁵ *Ibidem*, p. 6.

¹⁶ Per esempio disposizioni del genere furono date per l'altare di S. Antonio in S. Maria a Greve («Quod altarem esset cruce, candelabris, et palcotto muniendum aliter demoliendum», AAF, *Visita pastorale 1589*, s.s., cc. 447r-v), o per alcuni altari in S. Margherita a Montici («Tria alia altaria in dicta ecclesia indotata et indecenter retenta que esset requisitis ad eorum ornatum munienda, vel demolienda ...», *ibidem*, c. 458v).

¹⁷ Negli atti analizzati viene annotato una sola volta per una tavola

ire o di restaurare tavole o crocifissi particolarmente consumati o appena leggibili e, nel caso fossero stati da distruggere, ordinava di bruciarli e di conservare le ceneri nel sacratio¹⁸. L'interesse del visitatore era rivolto, successivamente, alle condizioni della chiesa: inizialmente dava un giudizio generale sullo stato di conservazione dell'edificio, soffermandosi poi – in particolare – a verificare le condizioni del tetto, delle pareti e del pavimento. Ed anche in questo caso, se ritenuto opportuno, dava disposizioni di far restaurare o imbiancare l'edificio, riparare o chiudere porte e finestre, demolire i tramezzi se ancora esistenti. Non trascurava di indagare anche sullo stato di conservazione della canonica e delle sepolture, e si accertava se il cimitero era aperto o chiuso. Una particolare attenzione era riservata poi alle condizioni del fonte battesimale¹⁹.

Negli atti della visita vengono riportate talvolta anche notizie sulla struttura del campanile e sulla sacrestia. Passando per quest'ultima, l'ispettore annotava le suppellettili ed i paramenti qui conservati, non dilungandosi però in partico-

situata nella cappella della famiglia Ricci in S. Stefano a Pozzolatico: «... icona pulcherrima cum imagine Virginis cum puer in brachis, S. Joannis et SS. Cosmae et Damiani ab Alexandro Bronzino picta ...» (*ibidem*, c. 193r).

¹⁸ Cfr. ad esempio, il caso della chiesa di S. Giorgio a Poneta: «Crux antiqua et magna vetustate et sorde consumpta et fere extincta esset comburenda et cineres in solo ecclesiae recondendae» (*ibidem*, c. 197r), o della pieve di S. Stefano a Campi: «Quod altar eget tabula nova, et quod veteris extincta et penitus corrosa comburatur et eius cineres in loco sacro recondentur» (*ibidem*, c. 306v-307r).

¹⁹ Il sinodo del 1589 prescriveva che il «Fons Baptismalis sit lapideus mundus nitidus pulcher, et undique bene clausus. Sacrarium coniunctum habeat in quod vel in aliquod vasculum Acqua quae super Baptizati caput infunditur, influat, et quo ad fieri potest in eundem Baptismi fontem non reincident», *Decreta Diocesanae*, cit., p. 4. Vorrei ricordare che oltre alle pievi vi erano anche alcune chiese che, o per privilegio di antica data, o per comodità, avevano il fonte battesimale. Ad esempio, la chiesa di S. Felice ad Ema, «ex privilegio ab immemorabilibus temporibus citra propter commoditatem populorum fuit concessa facultas retinendi fons baptismalis in dicta ecclesia»: AAF, *Visita pastorale*, s.s., c. 465v.

lari e rimandando quasi sempre agli inventari trasmessi alla Curia. L'attenzione si rivolgeva poi all'Archivio parrocchiale e, in modo speciale, ai libri che il sinodo aveva prescritto di tenere per la registrazione dei battesimi, delle cresime, dei matrimoni, dei decessi e dello stato d'anime²⁰. Dall'esame dei libri il visitatore passava eventualmente ad ammonire il parroco se non aveva osservato i decreti sinodali in materia sacramentale²¹.

Un rilievo non secondario assume, nella visita del 1589, l'accertamento sul comportamento tenuto dai parroci e i compiti da loro svolti nella parrocchia. Si annotava perciò se veniva insegnata la dottrina cristiana, punto sul quale il sinodo aveva più volte insistito²². Veniva controllato se il sacerdote osservava il decreto sinodale che raccomandava di scegliere e istruire le ostetriche circa i modi e la forma di amministrare il sacramento del battesimo in caso di necessità²³. Si esaminavano i titoli in base ai quali il parroco esercitava il suo ufficio, quando e da chi era stato istituito, se fosse o meno residente, e, soprattutto, ci si accertava a chi in quel

²⁰ Cfr. *Decreta Diocesanae*, cit., p. 5 «De Baptesimo»: «Non solum in ecclesiis Baptismalibus sed etiam in omnibus aliis curatis retineatur liber, in quo describantur Nomina Baptizatorum...»; p. 6 «De Confirmatione»: «...describantur in libro ad hoc specialiter destinato...»; p. 10 «De Matrimonio»: «Et in libro annotentur acta eo ordine quo gesta sunt, tam circa sponsalia quam circa denunciationes»; p. 2 «De Agnoscendi Suis Ovibus»: «Habeant igitur Parochi librum in quo describant suorum Parochianorum nomina distinguendo singulorum sexum, etatem, statum et conditionem ut quotannis et nascentium et morientium et discendentium notitia verificetur». Più volte il visitatore ordinò di rifarli più grandi e di maggiore numero di carte, in modo che le annotazioni segnate in piccoli libri, quadernucci o fascicoli staccati, fossero così ordinate e non andassero ben presto perdute.

²¹ Spesso il Ceccarelli, riguardo al sacramento del matrimonio, raccomandava di annotare oltretutto la data del matrimonio anche quella della pubblicazione.

²² Cfr. *Decreta Diocesanae*, cit., pp. 17, 20.

²³ *Ibidem*, p. 5 «De Baptesimo»: «Obstetrices autem quae ut plurimum in casu necessitatis baptizare solent, accurate examinentur à Parochis, & doceantur de forma, neque hanc artem exercere possint nisi fuerint à Parochis approbatae cum licentia in scriptis quae gratis detur».

momento spettava il patronato della chiesa. Altro argomento importante era l'acquisizione delle notizie circa il numero delle abitazioni presenti nel territorio parrocchiale, la consistenza della popolazione e la frequenza dei fedeli ai sacramenti. Veniva controllato che tutti adempissero al precetto pasquale, nel caso in cui alcuni fedeli si fossero sottratti a questo dovere, il parroco doveva comunicare i loro nomi al vicario²⁴. Infine i verbali ci forniscono tutta una serie di notizie di vario genere che possono riguardare la costruzione di nuovi pulpiti o fonti battesimali, il dono di un paramento, di un calice o di un paliotto, le diatribe circa la legittimità del patronato, le feste e le processioni che si svolgevano nella parrocchia.

Indubbiamente attraverso la minuziosa visita di Paolo Caccarelli, Alessandro de' Medici venne a conoscenza, con esattezza ed ampiezza di particolari, di quale fosse la reale situazione organizzativa, morale e religiosa della diocesi, e nello stesso tempo ebbe molti dati utili per la valutazione obiettiva dei problemi più urgenti da affrontare. Le prime disposizioni per l'adeguamento degli usi liturgici e della vita religiosa alle disposizioni del concilio di Trento e del sinodo diocesano, furono del resto già impartite durante la visita facendo constatare ai sacerdoti le deficienze sia materiali che religiose della loro parrocchia²⁵.

Già nella tesi avevo organizzato i dati ricavati dai verbali

²⁴ È il caso delle chiese di S. Andrea a Rovezzano e S. Stefano ad Ugna-
no; cfr. AAF, *Visita pastorale 1589*, cc. 73r-v e 484r: «... omnes comuni-
cati de presenti anno praeter absentes et quosdam alios quorum nomina
post Pentecostem transmittet ad Reverendum D. Vicarium Florentinum»;
«Omnes confessi et comunicati de presenti anno excepto uno de quo
nominem dabit R.D. Vicario». Il sinodo diocesano prescriveva inoltre
che i fedeli assenti alla messa pasquale dovevano «legitime fidem facere
de communionem» (*Decreta Dicoesanae*, cit., p. 7); è questo il caso di
Mariotto Luchetti del popolo di S. Quirico a Capalle: «Omnes confessi
et comunicati de presenti anno in dicta ecclesia excepto Mariotto de
Luchettis qui asserit sacram Eucharistiam recepisse in Ecclesia Metro-
politana florentina» (AAF, *Visita pastorale, 1589*, c. 304v).

²⁵ Quasi in ogni pagina della visita si trovano suggerimenti, appunti,
ordini, provvedimenti da prendere, la cui esecuzione avrebbe dovuto
essere controllata e stimolata dagli organi del governo ordinario ecclesia-

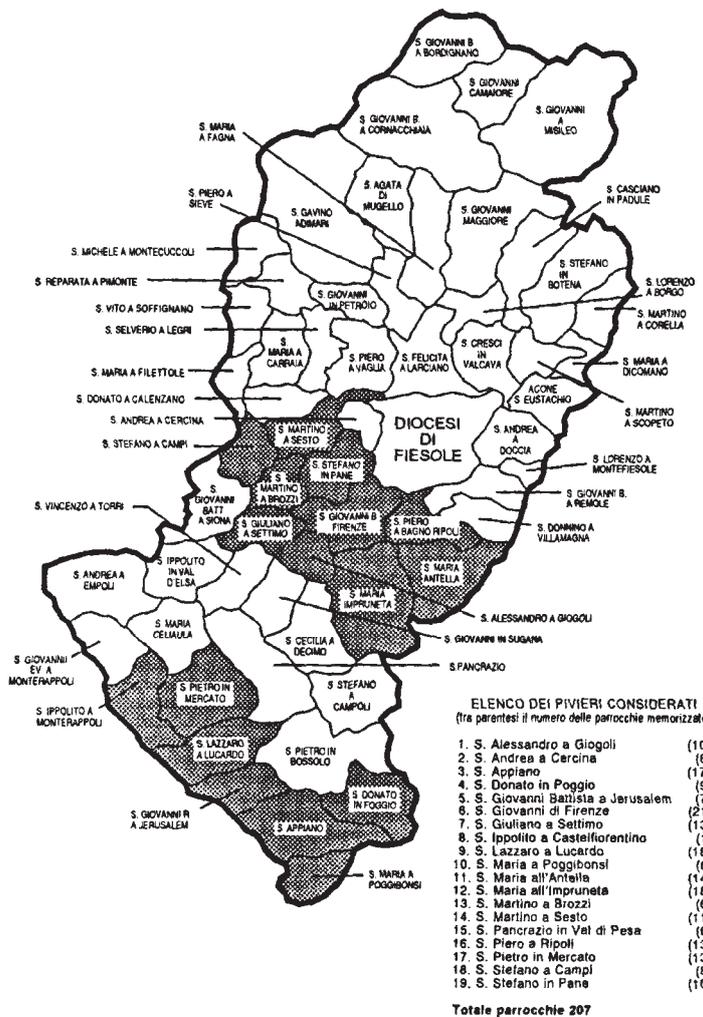
della visita pastorale del 1589 in una scheda che cercava di fornire una visione articolata della situazione delle chiese e in parte già pensata per una eventuale trasposizione automatizzata.

Come si è potuto vedere, la visita eseguita da Paolo Ceccarelli fu minuziosa e ricca di riferimenti, che permettono di ricostruire non solo la storia ecclesiastica in genere, ma anche certi aspetti della storia della religiosità, del costume, della società e della vita materiale. In considerazione di questo la scheda elaborata nella tesi (Appendice I.1) cercava di valorizzare tutte le informazioni che potessero essere utilizzate sia nel campo storico che artistico. Una particolare attenzione avevo riservato agli atti relativi alle pievi, che forniscono indicazioni più ampie rispetto a quelli delle parrocchie, e per le quali avevo approntato una scheda specifica che prevedeva tre voci in più rispetto a quella delle parrocchie (cappelle, ospedali e fonte battesimale). Nei pochi casi in cui gli atti delle parrocchie fornivano indicazioni sulle cappelle, gli ospedali e il fonte battesimale (dato che alcune chiese godevano di questo privilegio), le notizie venivano riportate nel paragrafo *altari* per le cappelle, in quello *oratori e chiese sine cura* per gli ospedali, e in quello *altre notizie* per il fonte battesimale.

Da questa prima «bozza» di scheda alla stesura di quella per l'automazione, il passaggio è stato breve. Nell'approntare il progetto ho cercato di rielaborare la scheda precedentemen-

stico e al termine di ogni atto si fa riferimento con un numero ad un libro di decreti, del quale purtroppo non vi è traccia nell'Archivio Arcivescovile di Firenze. La volontà dei Medici di fare attuare nella diocesi le direttive conciliari e sinodali, è manifestata anche in due lettere inviate ai pievani quando ancora si stava svolgendo la peregrinazione del Ceccarelli. Cfr. AAF, *Mons. Al. Medici, Leone XI arciv. 1575-1583*, s.s., vol. 2, S-V. Presso l'Archivio Arcivescovile sono conservati, in fascicoli sciolti ordinati per numero progressivo, i resoconti inviati dai parroci dei precetti attuati nelle varie parrocchie secondo le direttive impartite durante la visita pastorale, datati per la maggiore parte 1593. Cfr. AAF, *Mons. Al. Medici, Leone XI arciv. 1575-1583*, s.s., vol. 1, A-F, vol. 2, G-S, vol. 2, S-V.

FIG. 2. Diocesi di Firenze secondo la visita pastorale del card. Alessandro de' Medici



te redatta nella tesi in modo che potesse rispondere ad una serie di esigenze che ritengo fondamentali:

1. consentire allo studioso un accesso rapido ad una grossa mole di informazioni;

2. fornire indirizzi tematici di ricerca;
3. dare la possibilità allo studioso di formulare domande che rispecchino i suoi interessi specifici, attraverso una consultazione on-line della banca dati;
4. nell'ambito di una applicazione della scheda ad altre visite pastorali, consentire la realizzazione rapida di relazioni tra gli atti relativi ad una stessa parrocchia, ma contenuti in visite diverse, allo scopo di ottenere un quadro diacronico della situazione;
5. consentire all'archivista di venire a conoscenza del patrimonio, del contenuto e delle relazioni fra le varie visite;
6. eseguire ricerche non possibili con i tradizionali metodi di inventariazione e quindi pervenire ad un riordino dei documenti stessi;
7. ottenere una consultazione a distanza del materiale attraverso la redazione a stampa di indici.

2. Il sistema CDS/ISIS

Tenendo presente queste esigenze ho scelto il sistema che allora, ma credo tuttoggi, mi sembrava rispondesse maggiormente alle esigenze sopraelencate: il sistema CDS/ISIS (Computerized Documentation Service/Integrated Set of Information System), prodotto dalla Division of the UNESCO Library, Archives and Documentation Service e depositato nel 1980 presso la Scuola Normale Superiore di Pisa che ne è divenuta primo distributore per l'Italia²⁶.

²⁶ Dopo la Scuola Normale Superiore, distributore della versione Mainframe e VMS, hanno avuto la concessione per la distribuzione gratuita del programma a organizzazioni senza fini di lucro anche l'Associazione per la Documentazione le biblioteche e gli archivi (DBA), distributore della versione MS-DOS, la Biblioteca di Documentazione Pedagogica di Firenze e la Regione Toscana Servizio Beni Librari e Archivistici, distributori della versione MS-DOS rispettivamente alle biblioteche scolastiche ed istituti dipendenti dal Ministero per la Pubblica Istruzione e agli istituti di competenza istituzionale della Regione Toscana.

Il CDS/ISIS è un sistema integrato per la gestione ed il recupero di basi di dati non numeriche strutturate. Una base di dati, come tutti sappiamo, è costituita da un insieme di dati correlati che sono acquisiti per soddisfare un particolare tipo di utenza: può trattarsi di un semplice indirizzario come di un catalogo di biblioteche o d'opere d'arte. Tutte le informazioni contenute nelle basi di dati CDS/ISIS sono modellate in records (insiemi informativi), suddivisi in campi che definiscono le caratteristiche specifiche di ogni entità descrittiva e sono logicamente correlati fra loro. I records sono identificati dall'insieme delle informazioni che contengono e per questo ISIS fa parte dei cosiddetti sistemi di Information retrieval (sistemi per il recupero delle informazioni) ed ha trovato grande approvazione nell'ambito della catalogazione – ad esempio – delle biblioteche, dei centri di documentazione, dei musei, degli archivi, e comunque in tutti quei settori dove si ha la produzione di grandi moli di informazione. Diffusione che è stata incentivata negli ultimi anni dalla messa a punto di una versione per personal computer (PC).

Brevemente il CDS/ISIS permette la modellazione di un archivio di dati secondo le esigenze dell'utente, che nella fase di definizione dell'archivio («Master File») imposta la tabella di definizione dei campi che comporranno ogni documento (Field Definition Table Appendice I.2), il formato delle schede per introdurre i dati (worksheets, Appendice I.3), la tabella di selezione dei campi significativi, ovvero la tabella che definisce i criteri di costruzione del dizionario (Field Selection Table) e che permette l'elaborazione di indici ordinati alfabeticamente e/o cronologicamente fino a quattro livelli di informazioni²⁷, il formato di stampa e di visualizzazione dei dati. È da sottolineare che ogni records (o documento) può essere costituito da uno o più campi ripetibili e suddiviso in più sottocampi.

²⁷ In questa fase vengono definite le chiavi di ordinamento che possono essere: a. un campo intero; b. una occorrenza; c. l'intero contenuto di un sottocampo; d. tutti i termini racchiusi tra delimitatori <...>/.../; e. tutte le parole di un campo o di un sottocampo.

FIG. 3.1. Immagini

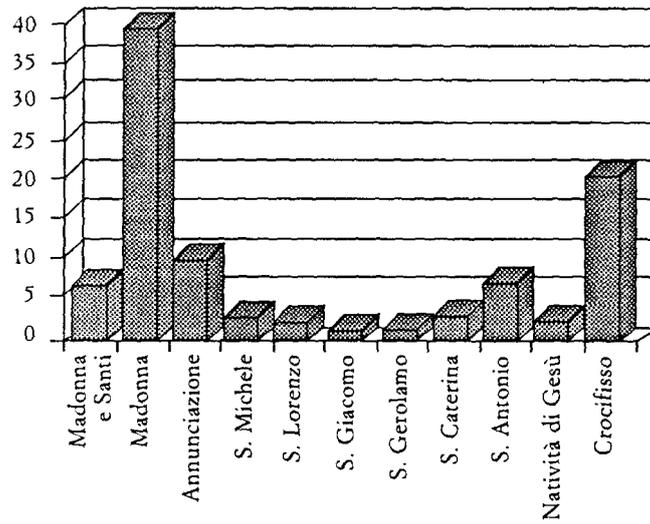


FIG. 3.2. Patronati

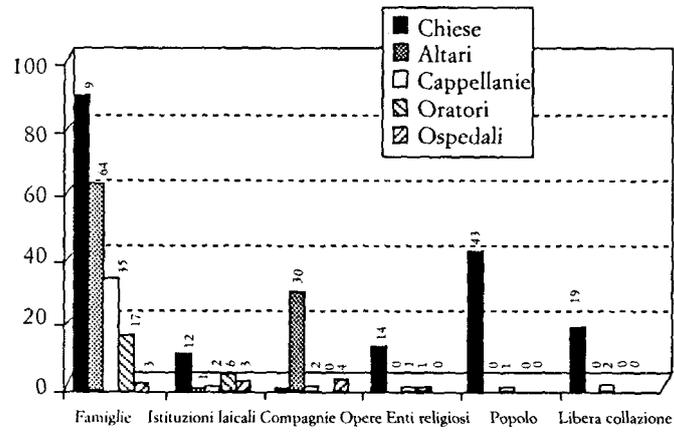
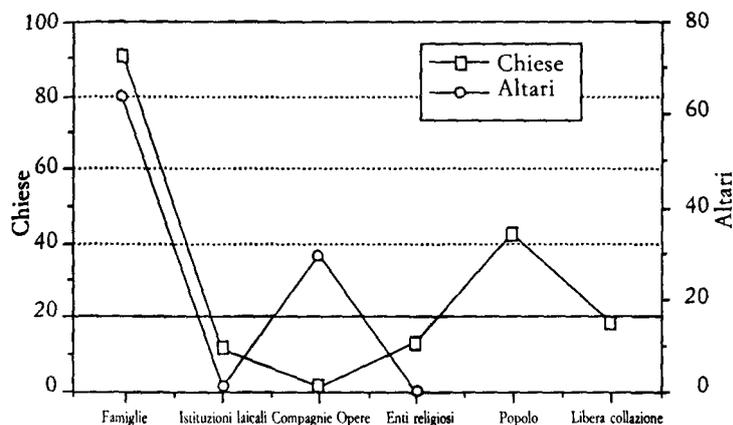


FIG. 3.3. Patronati



Nel primo grafico si ha una schematizzazione dei soggetti iconografici maggiormente rappresentati nel campione di chiese analizzato. Prevengono ampiamente le immagini legate al culto della Madonna, seguite da quelle dei Santi, spesso in relazione al titolo della Chiesa.

Nel secondo, viene illustrata l'incidenza che le famiglie, le istituzioni laicali, le compagnie e le opere, gli enti religiosi, il popolo e le chiese con libera collazione, avevano sulle chiese, gli altari, le cappellanie, gli oratori e gli ospedali. Erano le famiglie a detenere la maggior parte dei patronati delle chiese e degli altari; una buona percentuale appartenevano anche al popolo, mentre le compagnie e le opere avevano giurisdizione soprattutto sugli altari. Minima l'incidenza degli istituti laicali e degli enti religiosi.

Nel terzo grafico il campo di indagine è ristretto ai soli patronati delle chiese e degli altari.

Dall'individuazione in pianta degli ospedali rintracciati nel campione di parrocchie memorizzate si può vedere che erano disposti prevalentemente sulle direttrici più importanti che collegavano Firenze a Pistoia (Strada Pistoiese con i due rami passanti da Poggio a Caiano e da Prato), Firenze a Pisa (Strada Pisana e Livornese), Firenze a Siena (Strada Romana) e sulla Traversa Romana, ricalcante - all'incirca - un tratto dell'antica via Francigena, che congiungeva la Strada Pisana con quella Romana. Cfr. D. STERPOS, *Le strade di grande comunicazione della Toscana verso il 1790*, Firenze 1977, pp. 16-21, 23-27.

FIG. 4. Ospedali



I campi ripetibili sono previsti qualora vi siano ricorrenze di informazioni omologhe (es. più artisti autori di una stessa opera d'arte che vogliamo trattare allo stesso livello), questo permette sia in sede di ricerca che ordinamento o stampa di trattare uniformemente e allo stesso livello tutte le occorrenze.

I sottocampi servono per scomporre le informazioni in sottinsiemi: ad esempio il campo Titolo della scheda elaborata per gli atti di visita pastorale prevede i sottocampi *toponimo e dignità ecclesiastica*, questa scansione permette di manipolare le informazioni in forma semplice o combinata in funzione dell'ordinamento o della stampa. Infine la ricerca on-line sulla banca dati viene effettuata attraverso l'utilizzo di operatori Booleani (AND, OR, NOT) e Contestuali ((G), (F), (\$) ²⁸. Esistono menù di tipo testuale, che guidano passo per passo allo svolgimento di queste fasi (Appendice I.4).

Nell'approntare la scheda il problema più contingente che mi sono trovata ad affrontare è stato quello del livello di analisi da adottare nel riferire i dati dei singoli atti: un problema di difficile soluzione, data la ricchezza della fonte, difficilmente riducibile ad uno schema che esaurisca tutte le informazioni possibili. Tuttavia ho creduto opportuno effettuare una scelta di quelle informazioni che potessero fornire un quadro esauriente della situazione della parrocchia, senza entrare troppo nel dettaglio, dato che uno degli scopi che mi ero prefissata era quello di realizzare uno strumento di lavoro agile e semplice che fornisse allo studioso le informazioni di base, ma che rimandasse alla consultazione diretta della fonte per ogni eventuale e necessario approfondimento. È ovvio che in questa fase è entrato in gioco una buona dose di soggettività, e forse nel mio caso la scheda rispecchia in parte interessi dettati dalla mia formazione artistica.

²⁸ Per ulteriori informazioni sul CDS/ISIS si rimanda a *CDS-ISIS versione 3.0 per mini e microcomputer. Manuale d'uso*, Firenze 1992.

3. *La struttura della scheda di memorizzazione*

Il tracciato così elaborato è stato testato non solo sul nucleo delle chiese considerate nella tesi (130), ma anche su un'altra ottantina di parrocchie, per un totale di 207 parrocchie (fig. 2) sulle 640 ca. che costituivano la diocesi di Firenze nel 1589.

La prima parte del tracciato di memorizzazione predisposto per la visita pastorale (Appendice II.5), dopo l'indicazione della *segnatura archivistica* e della *data della visita* – anche in forma codificata per l'ordinamento cronologico degli atti per ottenere così anche l'itinerario percorso dal visitatore – è dedicata alla registrazione del *titolo* della chiesa con la specifica del *toponimo* e della *dignità ecclesiastica* (ad es. pieve, propositura, prioria, rettoria, ecc.), delle *chiese annesse* e delle *annessioni* (si specifica cioè se la parrocchia ha ricevuto l'annessione di una parrocchia soppressa o viceversa se è stata incorporata ad un'altra), del *piviere* e del *patronato*.

Nella seconda parte vengono invece riportati i dati che illustrano lo stato finanziario (campi *rendita*, espressa in scudi, e *decime prediali*, ovvero rendite ricavate dall'affitto dei terreni appartenuti alla chiesa) e demografico della parrocchia (campi *abitazioni*, numero delle case presenti nella parrocchia, e *stato delle anime* con la specifica del numero delle «anime a comunione», cioè del numero di coloro che avevano ricevuto il sacramento dell'Eucarestia, e del «numero totale delle anime», ovvero il numero totale dei parrocchiani comprensivo anche dei bambini non ancora passati a comunione).

Un paragrafo a sé è dedicato a raccogliere le notizie relative alle *cappellanie* presenti nella chiesa istituite – di regola – ad un altare, con particolare attenzione al patronato delle stesse. Si riportano cioè i dati su quella particolare istituzione giuridica che regolava l'onere di provvedere a determinate funzioni o atti di culto e al relativo diritto a percepire il compenso economico stabilito dal fondatore della cappellania stessa.

Il campo **clero** registra i dati sul personale ecclesiastico che a qualunque titolo compare nell'atto della visita, e del quale viene precisato il **ruolo** (pievani, priore, rettore, cappellano, officiante, ecc.) e il luogo di **provenienza**, nonché altre notizie come la data di istituzione e se risiede nella parrocchia.

I due campi successivi riportano notizie attinenti allo stato di conservazione della chiesa: sono dati che si riferiscono – in genere – alla conservazione del tetto, del pavimento, delle finestre, delle pareti (campo **osservazioni architettoniche**) e alle strutture stesse della chiesa (fonte battesimale, sepolcri, portico, campanile, canonica, sacrestia, cimitero, ecc.; campo **componenti architettoniche**). In quest'ultimo campo sarebbero dovute rientrare anche le notizie sugli altari. Tuttavia ho preferito, in questo caso particolare, creare un campo a sé data la ricchezza dei dati e l'importanza di questa «componente», registrandone oltre al titolo (purtroppo non sempre specificato), la data della fondazione, la collocazione all'interno della chiesa, la rendita, il patronato e le immagini sacre delle quali sono indicati il titolo, il supporto e lo stato di conservazione.

L'ultima parte del tracciato di memorizzazione è dedicata alla registrazione delle istituzioni laicali con sede sia nella chiesa che in oratori o altri luoghi della parrocchia (**campi compagnie, opere e altre istituzioni pie**); agli **oratori**, alle **chiese sine cura**, agli **ospedali** e agli **altri luoghi sacri** (come **romitori**, **santuari**, ecc.), presenti nel territorio della parrocchia.

Infine nel campo **varie**, sono raccolte tutte quelle informazioni che non potevano trovare una loro precisa collocazione all'interno dei campi sopraelencati, ma che ho ritenuto interessanti ai fini della ricerca: ad esempio, sono notizie relative al culto (processioni, celebrazioni eucaristiche, feste religiose, ecc.) o a donazioni di arredi sacri (di paliotti, di pianete, ecc.).

La sperimentazione di questa scheda sul medesimo campio-

ne di chiese in visite di altri periodi potrà portare ad eventuali aggiustamenti, modifiche, integrazioni o snellimenti del tracciato, rendendolo così pienamente idoneo alla registrazione dei singoli atti di visita qualunque sia il loro periodo di redazione (in Appendice I. riportiamo un esempio di scheda di registrazione, n. 5).

4. *Gli indici e i risultati*

Dall'elaborazione dei dati è stato possibile ottenere una serie di indici che offrono un'ampia gamma di possibilità di utilizzo e di ricerca (Appendice II). L'immediato recupero dell'atto relativo alla singola chiesa è reso possibile già dalla generazione di indici a struttura semplice, che restituiscono l'elenco alfabetico delle chiese parrocchiali componenti la diocesi di Firenze (ovviamente nel 1589) secondo diverse chiavi di accesso: per titolo, toponimo, pioviera, dignità ecclesiastica. L'elaborazione dei dati in base ai parametri definiti, ha permesso di ottenere anche tutta una serie di indici più complessi ed a più livelli di analisi.

Attraverso l'indice dei Patronati, relativi non solo alle chiese, ma anche alle cappellanie, agli oratori, agli altari e agli ospedali, si ottiene una panoramica globale sul potere e l'incidenza che determinate famiglie esercitavano nella vita della parrocchia. Un caso significativo per l'area considerata è rappresentato dalla famiglia Buondelmonti. L'influenza che essi avevano nella zona dell'Impruneta, negli immediati dintorni di Firenze, è confermato anche dal numero dei patronati che possedevano: quelli della chiesa pievana di S. Alessandro a Giogoli, delle parrocchie di S. Martino a Cofferi e S. Lorenzo a Collina, della prioria di S. Pietro a Montebuoni, ma soprattutto quello dell'importante e prestigiosa pieve-santuario di S. Maria Impruneta, all'interno della quale i Buondelmonti possedevano anche il patronato di ben undici cappellanie.

Le visite pastorali si pongono come una delle poche fonti

attraverso le quali ottenere informazioni sul clero presente in un diocesi. L'indice relativo mette a disposizione l'elenco ordinato dei sacerdoti operanti in diocesi e consente anche di evidenziare se una stessa persona aveva più di un incarico e se era o no residente in parrocchia. In relazione a questo indice, se ne possono ottenere altri due: quello del ruolo e quello del luogo di provenienza. Così nel nostro caso si viene a sapere che la gran parte dei sacerdoti proveniva ovviamente da Firenze, ma che non mancavano sacerdoti «forestieri» provenienti dalle diocesi toscane di Arezzo, Fiesole, Lucca, Sarzana, Volterra, da quelle della vicina Emilia Romagna (Faenza, Bertinoro, Forlì) e da città come Pavia, Urbino, Bologna, Brizighella.

Le visite pastorali sono altresì fonte primaria, insieme agli stati d'anime, per lo studio dello stato economico e demografico di una determinata zona geografica. Così gli indici rendita, stato delle anime, abitazioni consentono di ottenere un significativo panorama della situazione. Certamente questo dato sarebbe ancora più significativo se avessi operato una computerizzazione diacronica del medesimo campione di chiese. Ad esempio, nel periodo considerato le chiese che risultano avere la rendita maggiore sono quelle delle pievi dislocate negli immediati dintorni di Firenze: S. Alessandro a Giogoli, S. Giuliano a Settimo, S. Maria all'Antella, S. Martino a Sesto, S. Piero a Ripoli, tutte con 300 scudi di rendita, S. Martino a Brozzi, S. Stefano in Pane e la pieve di S. Maria Impruneta, con 400 scudi. Un caso a sé è rappresentato dalla parrocchia di S. Maria a Mantignano con ben 1000 scudi di rendita, giustificati dal fatto di essere di giuspatronato del monastero di S. Apollonia di Firenze.

Assai interessanti appaiono anche le liste che si ottengono dall'indicizzazione dei campi Osservazioni architettoniche e Componenti architettoniche. Il primo restituisce notizie riguardo la struttura delle chiese e sono di particolare significato per chi voglia – ad esempio – ricostruire la storia dei mutamenti architettonici, dei restauri effettuati e dello stato di conservazione in quel determinato periodo. Il secondo elenca le singole com-

ponenti architettoniche, fornendo per ognuna, la collocazione, i materiali, la tipologia: p.e. si può avere un panorama sulla tipologia dei campanili: a torre o a vela con un massimo di tre campane, con le funi collocate sopra la porta d'ingresso, al lato dell'altare maggiore, o come nel caso particolare della chiesa di S. Martino a Campi sopra l'altare maggiore.

Fra gli indici generati vi sono poi quelli relativi alle *Compagnie*, agli *Oratori*, agli *Ospedali*, alle *Immagini*. L'indice delle *Compagnie* consente di avere un'immediata mappa di questa importante e diffusa espressione di partecipazione del popolo alla vita parrocchiale. L'elenco delle compagnie, che qui sono state ordinate secondo il titolo, ma che potevano essere raggruppate anche per parrocchie, restituisce una sintetica indicazione dell'ubicazione della sede in cui la compagnia si riuniva (per lo più in un oratorio contiguo alla chiesa), la data della fondazione, se possedeva i capitoli e l'eventuale data d'approvazione, il colore degli abiti indossati dai membri, se era mista e la rendita. Le compagnie che risultano maggiormente diffuse sono quelle legate al grande tema devozionale mariologico (S. Rosario, SS. Concezione e SS. Annunziata) e a quello cristocentrico della Passione (S. Croce), ad esse si affiancano nella diffusione quelle legate al culto del Nome di Gesù, mentre di numero più ridotto sono quelle intitolate ai santi, alla Trinità e al SS. Sacramento. Risultati analoghi si ottengono dagli indici che elencano gli *Oratori* e gli *Ospedali*.

L'indice sulle *Immagini* restituisce l'elenco dei soggetti iconografici presenti sugli altari delle chiese e degli oratori, interessante non solo per vedere la diffusione di determinati soggetti rispetto ad altri (prevalgono ovviamente le immagini con la Madonna), ma anche per recuperare eventualmente l'antica collocazione o vedere se erano oggetto di particolare culto. Prevalgono le raffigurazioni dipinte su quelle scolpite e c'è una buona corrispondenza fra i temi iconografici e le intitolazioni degli altari. Riguardo alle intitolazioni degli altari, su 449 altari schedati il 18% sono dedicati ai Santi, il

14,2% hanno intitolazioni mariane, il 6,9% cristologiche, l'1,5% intitolazioni varie, il 16,7 non hanno il titolo specificato e il 42,5% sono costituiti dall'altare maggiore. Infine, è stato ottenuto l'indice *n o t i z i e v a r i e*, che riporta tutta una serie di informazioni di vario genere: dall'elenco delle reliquie con la descrizione, spesso assai dettagliata, del reliquiario a quello delle donazioni, delle processioni, delle feste celebrate nelle varie parrocchie, con l'indicazione di chi erano i promotori e i curatori, che risultano essere per lo più le compagnie, ecc.

Gli indici predisposti per questa banca dati sono stati strutturati tenendo conto che le informazioni si riferivano ad un'unica visita pastorale. È ovvio che in previsione di una memorizzazione di più visite si potranno generare indici nei quali le varie informazioni potranno essere ordinate cronologicamente sotto il titolo della chiesa, che costituirà l'unità base per ogni tipo di indicizzazione.

5. Problemi

Infine vorrei accennare ad alcuni problemi che ho riscontrato nell'effettuare la registrazione automatizzata degli atti di una visita pastorale e che ritengo siano da approfondire.

Uno di questi è quello relativo all'esatta interpretazione delle informazioni contenute negli atti visitali, che sono redatti per la maggior parte in latino: un latino ecclesiastico, disomogeneo e vario, a causa dell'ampiezza dell'arco cronologico delle visite stesse. Per cui uno studioso prima di passare a compilare le schede si trova nella necessità di effettuare uno studio preliminare sul lessico usato in quella determinata visita.

A questo problema si aggiunge la necessità di utilizzo di un linguaggio normalizzato, che – come è ben noto – ricorre in tutti gli interventi di elaborazione elettronica e che deve essere tenuto sempre presente per garantire la massima funzionalità della ricerca. Sarebbe quindi opportuno approfondire lo studio di standards di linguaggio da adottare nella

schedatura degli atti di visita pastorale, onde facilitare la ricerca e abbassare il rischio di perdere informazioni significative.

Un ultimo problema è quello di definire il livello di analisi da adottare nella registrazione degli atti: un problema di non facile soluzione, data la ricchezza e la varietà delle fonti, difficilmente riducibili ad uno schema che esaurisca tutte le informazioni possibili. Per quanto mi riguarda, ho ritenuto opportuno scegliere quei dati che potessero meglio fornire un quadro complessivo della situazione di ogni parrocchia, senza entrare però troppo nel dettaglio dato che l'obiettivo è quello di realizzare uno strumento di lavoro semplice che fornisca al ricercatore certe informazioni di base, ma che rimandi – in ultima analisi – alla consultazione diretta della fonte. È chiaro che in questo caso entra in gioco una buona dose di soggettività, che determina la scelta di certe voci rispetto ad altre.

Appendice I

1. *Scheda di registrazione degli atti della visita pastorale del 1589 utilizzata nella tesi di laurea*

1. Segnatura archivistica
 2. Data della visita
 3. Titolo (con la specifica del toponimo)
 4. Piviere
 5. Annessioni
 6. Patronato
 7. Rendita
 8. Case
 9. Stato delle anime (con la specifica delle anime totali e di quelle a comunione)
 10. Decime prediali
 11. Clero
 12. Chiesa articolato in:
Struttura (giudizio del visitatore sulla struttura architettonica della chiesa)
Stato di conservazione delle singole strutture architettoniche
 13. Cappelle
 14. Altari
 15. Fonte Battesimale (collocazione, forma, materiale di costruzione, immagini)
 16. Confessionali (numero totale e se avevano i «requisiti», ovvero erano forniti della bolla in «coena Domini»)
 17. Sepolcri (numero totale)
 18. Sacrestia (osservazioni sulla struttura architettonica e suo stato di conservazione)
 19. Campanile (collocazione, struttura, materiale di costruzione, numero delle campane)
 20. Canonica (giudizio del visitatore)
 21. Archivio (si indica la presenza dei libri per la registrazione dei matrimoni, battesimi, morti, stato delle anime)
 22. Compagnie e Opere
 23. Oratori e Chiese sine cura
 24. Ospedali
 25. Altre notizie
-

2. Definizione dell'FDT

- Vengono specificati i dati relativi ai singoli campi che costituiscono il record (o documento)
- Viene usato un editore di linea per redigere la tabella di definizione

Tabella di definizione delle visite pastorali

Tag	Nome	Lung	Tipo	Rip.	Delim. Pattern
1	Segnatura	0050	X		
2	Epoca	0008	N		
3	Titolo	0100	X		td
4	Chiese annesse	0100	X	R	
5	Annessioni	0100	X	R	
6	Piviere	0040	X		
7	Giuspatronato	0100	X	R	
8	Rendita	0070	X		d
9	Anime	0030	X		t
10	Abitazioni	0020	X		
11	Cappellanie	0200	X	R	p
12	Clero	0150	X	R	gp
13	Oss. Architett.	0080	X	R	
14	Componenti architett.	0150	X	R	
15	Altari	0200	X	R	pi
17	Compagnie	0200	X	R	
18	Opere	0200	X	R	
19	Oratori	0250	X	R	tpi
20	Chiese sine cura	0200	X	R	ti
21	Ospedali	0200	X	R	tpo
22	Altre istituzioni pie	0200	X	R	
23	Altri luoghi sacri	0200	X	R	
24	Varie	0200	X	R	

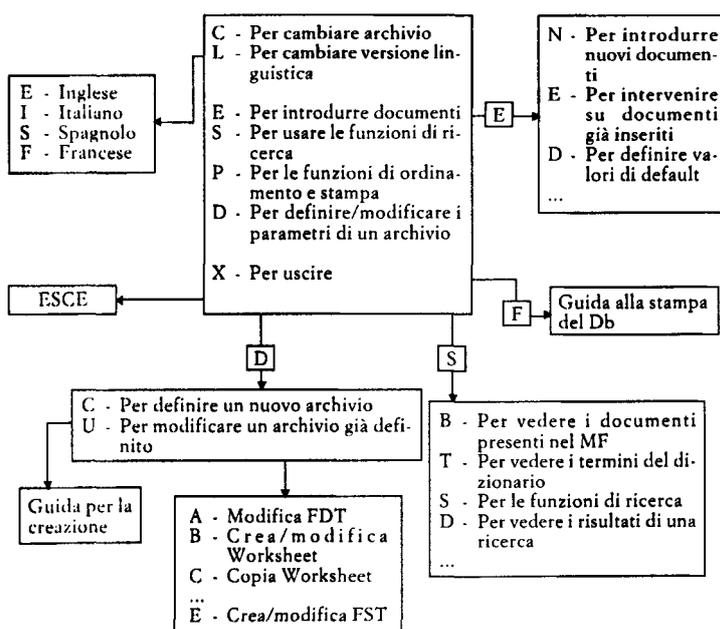
Tipo: X (alfanumerico), N (numerico), A (solo caratteri alfabetici)

È possibile modificare l'FDT in qualsiasi momento: il sistema riporta automaticamente i cambiamenti sui dati e sulle altre strutture dell'archivio, tranne in alcuni casi in cui l'utente deve andare a modificare i parametri delle schede di immissione e dell'FST.

3. Definizione del formato delle schede di immissione dati («Worksheet»)

-
- Una scheda può essere formata da più pagine
 - Sullo schermo viene mostrata una pagina per volta
 - Si definiscono:
 1. disposizione dei campi
 2. loro formato
 3. se sono campi «scrolling» (scorrevoli)
 4. titoli
 5. messaggi di help
 6. valori di «default» (valori predefiniti)
 7. evidenziazione o meno dei campi (lampeggianti, sottolineati ecc.)
-

4. Funzioni per la definizione di un archivio



5. *Struttura della scheda utilizzata per l'automazione degli atti della visita pastorale del 1589*

1. Segnatura
 2. Data codificata (AAAAMMGG)
 3. Titolo
 - toponimo
 - dignità ecclesiastica
 4. Chiese annesse
 5. Annessioni
 6. Pieviere
 7. Patronato
 8. Rendita
 - decime prediali
 9. Stato delle anime
 - anime a comunione
 - totale delle anime
 10. Abitazioni
 11. Cappellanie
 - patronato
 12. Clero
 - ruolo
 - provenienza
 13. Osservazioni architettoniche
 14. Componenti architettoniche
 15. Altari
 - patronato
 - immagine/i
 16. Compagnie
 17. Opere
 18. Oratori
 - patronato
 - immagine/i
 - toponimo
 19. Chiese sine cura
 - patronato
 - immagine/i
 - toponimo
 20. Ospedali
 - patronato
 - immagine/i
 - toponimo
 21. Altre istituzioni pie
 22. Altri luoghi sacri
 23. Varie
-

6. Esempio documento – scheda di registrazione

Segnatura: AAF, VP. 1589, cc. 71r-v.

Epoca: 04-05-1589

Titolo: S. Angelo a Legnaia (parrocchia)

Piviere: S. Giovanni di Firenze

Giuspatronato: popolo

Rendita: scudi 0050

Anime a comunione: 00320 ca.

Clero: Penezi Giovanni Battista, residente; rettore; provenienza; Fiesole

Componenti architettoniche:

sepolcri 4 in chiesa; altri sotto il portico con lapidi rotte
portico presente

sacrestia dietro l'altare maggiore costruita da pochi anni
canonica restaurata dal rett. Giovanni Battista Penezi

Altari:

Maggiore; immagini: soggetto non specificato, tavola; 2
angeli dipinti

Vergine Maria, con tabernacolo

Reliquie

Crocifisso, senza arredo

SS. Annunziata; immagini: Annunciazione, mostrata al
popolo la prima domenica al mese

Compagnie:

S. Agostino, all'altare del Crocifisso, si riunisce in un or.
presso la chiesa, vesti bianche, rend. scudi 12

S. Rosario, all'altare della SS. Annunziata, ist. nel 1557

Opere: Titolo non specificato, cap. conf. il 30/8/1586, rendita
scudi 6 ca.

Oratori: Titolo non specificato, presso la chiesa vi si riunisce la
Comp. di S. Agostino

Ospedali: S. Angelo, laico; ospedaliero: Capponi Giacomo
e Simone del fu Pietro di Legnaia

Varie:

reliquie dei santi in un reliquiario di legno dorato e dipin-
to dentro un tabernacolo all'altare delle Reliquie

processione delle reliquie tre volte l'anno e per Pasqua
fino a S. Pietro a Monticelli

decreti ac. 26

Appendice II

1. S.N.S. *Indice Titolo – Piviere*

- S. Alessandro
 - a Giogoli
 - S. Alessandro a Giogoli – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 450v-451v. Doc. 000001
- S. Andrea
 - a Candeli
 - S. Piero a Ripoli – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 477v-478v. Doc. 000094
 - a Cellule
 - S. Pancrazio in Val di Pesa – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 39v-40r. Doc. 000184
 - a Cercina
 - S. Andrea a Cercina – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 336r-337v. Doc. 000011
 - a Certaldo
 - S. Lazzaro a Lucardo – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 30v. Doc. 000166
 - a Corniola
 - S. Pietro in Mercato – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 45v. Doc. 000194
 - a Donnino
 - S. Martino a Brozzi – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 287v-288v, 290v. Doc. 000079
 - a Luiano
 - S. Maria all'Impruneta – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 177v-178r. Doc. 000061
 - a Morgiano
 - S. Maria all'Antella – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 462v-463v. Doc. 000055
 - a Mosciano
 - S. Giuliano a Settimo – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 449r-v. Doc. 000035
 - a Papiano
 - S. Maria a Poggibonsi – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 13v-14r. Doc. 000136
 - a Rovezzano
 - S. Piero a Ripoli – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 483v-484v. Doc. 000095
 - a Vico
 - S. Appiano – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 23v-24r. Doc. 000151

- S. Angelo
a Legnaia
S. Giovanni di Firenze – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 71r-v.
Doc.000017
- S. Appiano
a S. Appiano
S. Appiano – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 21r-22r. Doc. 000143
-

2. S.N.S. *Indice Toponimo – Titolo – Piviere*

Lucardo

- S. Donato a Lucardo (prioria)
S. Lazzaro a Lucardo – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 36v-37r.
Doc. 000177
- S. Giusto a Lucardo (parrocchia)
S. Pancrazio in Val di Pesa – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 38r.
Doc. 000181
- S. Lazzaro a Lucardo (pieve)
S. Lazzaro a Lucardo – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 29r-v. Doc.
000162
- S. Maria Novella a Lucardo (parrocchia)
S. Lazzaro a Lucardo – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 37r. Doc.
000178
- SS. Martino e Giusto a Lucardo (prioria)
S. Pancrazio in Val di Pesa – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 37v-
38r. Doc. 000179

Luco

- S. Martino a Luco (parrocchia)
S. Maria a Poggibonsi – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 14r. Doc.
000137

Luiano

- S. Andrea a Luiano (parrocchia)
S. Maria all'Impruneta – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 177v-178r.
Doc. 000061

Maggiano

- S. Miniato a Maggiano (parrocchia)
S. Lazzaro a Lucardo – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 36r-v. Doc.
000176

Maiano

S. Martino a Maiano (parrocchia)

S. Lazzaro a Lucardo – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 33v-34r.
Doc. 00171

Mantignano

S. Maria a Mantignano (parrocchia)

S. Giuliano a Settimo – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 72v-73v.
Doc. 000040

Manzano

S. Martino a Manzano (parrocchia)

S. Pietro in Mercato – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 39r-v. Doc.
000198

Marignolle

S. Maria a Marignolle (parrocchia)

S. Alessandro a Giogoli – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 454v-455r.
Doc. 000006

3. S.N.S. *Indice Piviere – Titolo*

- S. Alessandro a Giogoli
S. Alessandro a Giogoli (pieve) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 450v-451v. Doc. 000001
S. Bartolomeo a Greve o Tuto (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 448r-449r. Doc. 000002
S. Cristoforo a Viciano o Giogoli (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 452r-453r. Doc. 000003
S. Maria a Colleramole (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 452r. Doc. 000004
S. Maria a Greve o Scandicci (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 447r-448r. Doc. 000005
S. Maria a Marignolle (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 454v-455r. Doc. 000006
S. Martino a Scandicci (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 453r-v. Doc. 000007
S. Paolo a Mosciano (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 449v-450r. Doc. 000008
S. Quirico a Marignolle (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 455v-456r. Doc. 000009
S. Zanobi a Casignano (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 450r-v. Doc. 000010
- S. Andrea a Cercina
S. Andrea a Cercina (pieve) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 336r-337v, 340r. Doc. 000011
S. Margherita a Cercina vecchia (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 338r-339v. Doc. 000012
S. Maria a Starniano (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 342r. Doc. 000013
S. Maria a Urbana (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 340r-v. Doc. 000014
S. Martino a Bugliano (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 341v. Doc. 000015
S. Michele a Castiglione (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 340v-341v. Doc. 000016
- ...
- S. Martino a Sesto
S. Bartolomeo a Carmignanello (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 436v-437r. Doc. 000084
S. Donato a Lanciano (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 312r-313r. Doc. 000085
S. Giusto a Gualdo (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 311v-312r. Doc. 000086

- S. Lucia a Settimello (prioria dall'8/6/1582) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 320v-321v. Doc. 000087
- S. Maria a Morello (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 310v-311v. Doc. 000088
- S. Maria a Querceto (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 309v-310v. Doc. 000090
- S. Maria a Quinto (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 314v-316r. Doc. 000091
- S. Romolo a Colonnata (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 313r-314v. Doc. 000092
- S. Stefano a Pescina (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 346v-347v. Doc. 000093
- SS. Maria e Bartolomeo a Padule (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 320r-v. Doc. 000089
-

4. S.N.S. Dignità Ecclesiastiche – Titolo – Piviere

Abbazia

S. Michele a Marti

S. Maria a Poggibonsi – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 15r.

Abbazia cistercense

S. Salvatore a Settimo

S. Giuliano a Settimo – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 78v, 79v.

Abbazia vallombrosana

S. Andrea a Candeli

S. Piero a Ripoli – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 477v-478v.

S. Bartolomeo a Ripoli

S. Piero a Ripoli – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 480v.

Canonica

S. Andrea a Certaldo

S. Lazzaro a Lucardo – Segnatura: AAF, VP 1589, c. 30v.

S. Iacopo a Certaldo

S. Lazzaro a Lucardo – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 32v-33r.

S. Maria a Petrazzi

S. Ippolito a Castelfiorentino – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 45v-46v.

S. Stefano a Linari

S. Appiano – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 17r-v.

Cappella

S. Iacopo a Doglie

S. Appiano – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 24v802-15891017.

Monastero

S. Piero a Monticelli

S. Giovanni di Firenze – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 441v-442r.

Monastero vallombrosano

S. Salvi a Firenze

S. Giovanni di Firenze – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 488v-489r.

Oratorio

S. Piero a Poppiano

S. Appiano – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 22r-v.

Parrocchia

S. Andrea a Cellule

S. Pancrazio in Val di Pesa – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 39v-40r.

S. Andrea a Certaldo

S. Lazzaro a Lucardo – Segnatura: AAF, VP 1589, c. 30v.

S. Andrea a Corniola

S. Pietro in Mercato – Segnatura: AAF, VP 1589, c. 45v.

S. Andrea in Donnino

S. Martino a Brozzi – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 287v-288v,
290v.

5. *S.N.S. Patronato – Titolo*

Acciaioli Acciaiuolo

Acciaioli Acciaiuolo di Zanobi, figlio ed erede di Sigismonda di Antonio Vanni Oricellari, per 1/3

S. Stefano a Campi (pieve) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 305v-309r. Doc. 000202

Albertini Bartolomeo

Cappellania: S. Francesco

S. Maria a Settignano (prioria) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 406v-408r. Doc. 000100

Albertini Simone

Cappellania: S. Francesco

S. Maria a Settignano (prioria) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 406v-408r. Doc. 000100

Albizzi

Albizzi

S. Andrea a Rovezzano (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 483v-484v. Doc. 000095

Albizzi Giovanni

Albizzi Giovanni di Roberto

S. Maria a Castagnolo (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 77v-78r. Doc. 000039

Albizzi Nicola

Albizzi Nicola di Antonio

S. Maria al Castagnolo (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 77v-78r. Doc. 000039

Altoviti

Altoviti

S. Michele a Tegolaia (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 200r-v. Doc. 000057

S. Miniato a Quintole (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, c. 196v. Doc. 000074

S. Quirico a Marignolle (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 455v-456r. Doc. 000009

Oratorio: Degli Altoviti

S. Maria a Carpineto (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 194v-195r. Doc. 000069

...

Berti Francesco

Berti Francesco di Simone di Firenze

S. Margherita a Asciano (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, c. 28v. Doc. 000161

Berti Giovanni

Berti Giovanni di Simone di Firenze

S. Margherita a Asciano (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589,
c. 28v. Doc. 0000161

Bigallo, ospedale

Ospedali: S. Biagio

S. Piero a Monticelli (monastero) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc.
441v-442r. Doc. 000032

6. *S.N.S. Clero – Titolo*

Mazzoni Fabrizio

Mazzoni Fabrizio, appr. dall'Ordinario - cappellano, Firenze
S. Andrea a Cercina – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 336r-337v,
340r. Doc. 000011

Mcalli Francesco

Mcalli Francesco, ist. il 5/9/1579, residente - rettore, Firenze
S. Stefano a Pescina – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 346v-347v.
Doc. 000093

Melai Antonio

Melai Antonio di Giovanni, residente - priore, Scarperia (diocesi di Firenze)
S. Donato a Lucardo – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 36v-37r. Doc.
000177

Menzani Pietro

Menzani Pietro di Pietro, eletto da un mese ca., assente - cappellano amovibile, Casentino
S. Maria a Mantignano – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 72v-73v.
Doc. 000040

Molamezza Giovanni

Molamezza Giovanni di Francesco, rettore dell'or. della Misericordia di Gesù Cristo e S. Antonio Sopra il Monte, Firenze
S. Maria a Impruneta – Segnatura: AAF, VP 1589, Doc. 000123

Monduzi Giulio

Monduzi Giulio, ist. il 23/11/1584, residente - rettore, Firenze
S. Maria a Quarto – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 437v-438v. Doc.
000118

Monti Bartolomeo

Monti Bartolomeo di Andrea, residente - rettore, Firenze
S. Martino a Pastina – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 90r-v. Doc.
000146

Mugnai Marco Antonio

Mugnai Marco Antonio, non appr. – vice-cappellano, Civitella di Romagna (diocesi di Bertinoro)
S. Lazzaro a Lucardo – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 29r-v. Doc.
000162

Muratori Giovanni Battista

Muratori Giovanni Battista di Giovanni, ist. il 7/10/1572, residente - rettore, Volterra
S. Quirico a Ruballe – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 469r-v. Doc.
000059

7. S.N.S. *Ruolo* – *Clero* – *Titolo*

Pievano

- Arena Evandro, ist. da Pio IV (Roma, S. Pietro, kl. XVI febbraio 1565), con deroga dei patroni; pievano - Colle
S. Alessandro a Giogoli – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 450v-451v.
Doc. 000091
- Bonelli Giovanni Maria, residente; pievano - Marcialla (diocesi di Firenze)
S. Giovanni Battista a Jeusalem – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 26v-28r. Doc. 000158
- Cappellini Fausto, assente; pievano - Firenze
S. Maria a Impruneta – Segnatura: AAF, VP 1589. Doc. 000123
- Fci Giacomo, ist. il 19/5/1564, residente, cavaliere di S. Stefano; pievano - Firenze
S. Stefano a Campi – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 305v-309r.
Doc. 000202
- Gianfigliuzzi Lorenzo: pievano e canonico - Firenze
S. Lazzaro a Lucardo – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 29r-v. Doc. 000162
- Guasconi Giovanni Paolo, ist. da Pio IV (Roma, 9/1/1559): pievano - Firenze
S. Maria a Antella – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 460v-462v, 470r-v.
Doc. 000047
- Incontri Gerolamo, residente: pievano - Volterra
S. Martino a Brozzi – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 291r-295v.
Doc. 000078
- Martini Bernardino, ist. il 26/11/1587, residente; pievano - Firenze
S. Stefano in Pane a Firenze – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 439v-441r. Doc. 000122
- Marzuppini Lorenzo; pievano - Firenze
S. Giuliano a Settimo – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 74v-75v, 76v-77v, 81r-v. Doc. 000034
- Muzi Francesco di Antonio, residente; pievano - Poggibonsi
S. Appiano a S. Appiano – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 21r-22r.
Doc. 000148
- Neroni Bartolomeo di Giovanni, ist. da Pio IV, kl. XI novembre 1564, residente; pievano - Firenze
S. Andrea a Cercina – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 336r-337v, 340r. Doc. 00011

...

Vicario Perpetuo

- Boscarini Fabio, residente; vicario perpetuo
S. Ilario a Pitigliolo – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 198r-v. Doc. 000066

Francesco di Angelo, eletto dall'abate, appr. 2/4/1581; vicario perpetuo. Corsignano (diocesi di Arezzo)

S. Maria a Ughi o alle Corti – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 470v-471r. Doc. 000053

Totti Simone; vicario perpetuo

S. Giusto a Campi – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 299v-300r. Doc. 000107

Vice-cappellano

Mugnai Marco Antonio, non appr.; vice-cappellano. Civitella di Romagna (diocesi di Bertinoro)

S. Lazzaro a Lucardo – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 29r-v. Doc. 000162

Viceplebano

Vignali Andrea, appr. il 28/10/1591, ha l'onere di provvedere alla cera e al pranzo dei preti il sabato santo: viceplebano.

Massa

S. Maria a Antella – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 460v-462v, 470r-v. Doc. 000047

8. *S.N.S. Provenienza – Grado Ecclesiastico – Titolo*

Castel Rigone

Perusio Pietro Antonio di Angelo, frate agostiniano, appr.; cappellano
S. Godenzo a Ruballe – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 34r-35r.

Castelfiorentino

Pisanelli Nicola di Domenico, 77 anni, residente; rettore
S. Bartolomeo a Tresanti – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 43v-48r.

Castiglione (diocesi di Arezzo)

Niccolucci Vincenzo, ist. dall'Ordinario il 15/12/1581, residente; rettore
S. Maria a Greve o Scandicci – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 447r-448r.

Cerata (diocesi di Faenza)

Gorgognani Michele di Andrea, residente; priore
SS. Martino e Giusto a Lucardo – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 37v-38r.

Civitella di Romagna (diocesi di Bertinoro)

Mugnai Marco Antonio, non appr.; vice-cappellano
S. Lazzaro a Lucardo – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 29r-v.

Colle

Arena Evandro, ist. da Pio IV (Roma, S. Pietro, kl. XVI febbraio 1565), con deroga dei patroni; pievano
S. Alessandro a Giogoli – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 450v-451v.
Del Macchia Pietro, ist. il 28/9/1590, residente; rettore
S. Michele a Rovezzano – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 484v-485v.
Ranieri Bernardo, non residente
S. Maria a Lancialberti – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 28r-v.

Corsignano (diocesi di Arezzo)

Francesco di Angelo, eletto dall'abate, appr. 2/4/1581; vicario perpetuo
S. Maria a Ughi o alle Corti – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 470v-471r.

Diocesi di Arezzo

Brandini Giovanni Battista; rettore degli or. di S. Giorgio a Strada o alle Rose e S. Silvestro al Ponte Argenna
S. Donato in Poggio – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 1r-3v, 6v-7r.

Diocesi di Bertinoro

Casanova Raffaele, ist. il 18/1/1590; rettore dell'or. di S. Martino a Montepilli
S. Piero a Ripoli – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 481r-483v.

9. *S.N.S. Rendita – Titolo*

Scudi

- scudi 0004, staia 4 di grano
S. Piero a Poppiano (oratorio già parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 22r-v. Doc. 000149
- scudi 0009, staia 22 di grano
S. Piero a Mecognano (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 14v. Doc. 000138
- scudi 0010, staia 3 di grano, barili 3 di vino ca.
S. Maria a Colleramole (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 452r. Doc. 000004
- scudi 0014
S. Donato a Gavignano (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 11v-12r. Doc. 000135
- scudi 0015
S. Donato a Lanciano (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 312r-313r. Doc. 00085

...

- scudi 0030
S. Alessandro a Giogoli (pieve) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 450r-451v. Doc. 000001
- S. Bartolomeo a Tresanti (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 43v-43r. Doc. 000190
- S. Donato in Poggio (pieve) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 1r-3v, 6v-7r. Doc. 000203
- S. Giuliano a Settimo (pieve) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 74v-75v, 76v-77v, 81r-v. Doc. 000034
- S. Maria a Antella (pieve) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 460v-462v, 470r-v. Doc. 000047
- S. Martino a Sesto (pieve) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 316v-319v. Doc. 000196
- S. Piero a Ripoli (pieve) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 481r-483v. Doc. 000197
- scudi 0400
S. Martino a Brozzi (pieve) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 291r-295v. Doc. 000078
- S. Stefano in Pane a Firenze (pieve) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 439v-441r. Doc. 000122
- scudi 0400, con distribuzioni
S. Maria a Impruneta (pieve) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. Doc. 000123
- scudi 0800
S. Lazzaro a Lucardo (pieve) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 29r-v. Doc. 000162

scudi 1000 ca.

S. Maria a Mantignano (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589,
cc. 72v-73v. Doc. 000040

Staia

staia 20 di grano, staia 10

S. Pietro a Montebello (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589,
cc. 30v. Doc. 000165

staia 40, staia 10 di grano

S. Giusto a Ricavo (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 3v-
4r. Doc. 000124

staia 8 di grano

S. Paolo a Torre (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 5v.
Doc. 000127

10. S.N.S. *Anime a comunione – Titolo*

00018

Anime a comunione: 00018

S. Maria a Ughi o alle Corti (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 470v-471r. Doc. 000053

S. Michele a Castiglione (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 340v-341v. Doc. 000016

00020

Anime a comunione: 00020

S. Maria a Poneta (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 20v. Doc. 000147

00024

Anime a comunione: 00024. Totale Anime: 00040 ca.

S. Margherita a Cercinavecchia (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 338r-339v. Doc. 000012

00024 ca.

Anime a comunione: 00024 ca.

S. Maria a Petrazzi (canonica; parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 45v-46v. Doc. 000195

00025

Anime a comunione: 00025. Totale Anime: 00040

S. Maria a Starniano (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 342r. Doc. 000013

00025 ca.

Anime a comunione: 00025 ca.

S. Iacopo a Doglie (ridotta a cappella da Alessandro Capponi, già parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 24v. Doc. 000152

S. Margherita a Cassiano (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 464r. Doc. 000050

S. Maria a Colleramole (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, c. 452r. Doc. 000004

00030

Anime a comunione: 00030

S. Martino a Cofferi (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 176v-177v. Doc. 000071

00030 ca.

Anime a comunione: 00030 ca.

S. Martino a Bugliano (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, c. 341v. Doc. 000015

S. Martino a Colle o Strada (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 18v. Doc. 000139

00031

Anime a comunione: 00031

S. Giusto a Gualdo (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 311v-312r. Doc. 000086

11. *S.N.S. Abitazioni – Titolo*

0073

S. Maria a Greve o Scandicci (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 447r-448r. Doc. 000005

0076

S. Margherita a Montici (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 458r-459v. Doc. 000028

S. Quirico a Capalle (prioria dal 6/6/1518) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 304r-305v. Doc. 000112

0080

S. Michele a Rovezzano (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 484v-485v. Doc. 000102

S. Stefano a Pozzolatico (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 192v-193v. Doc. 000077

0085

S. Tommaso a Certaldo (propositura) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 31r-32r. Doc. 000167

0090

S. Felice a Ema (prioria) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 456v-457v. Doc. 000020

S. Lazzaro a Lucardo (pieve) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 29r-v. Doc. 000162

0100

S. Alessandro a Giogoli (pieve) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 450v-451v. Doc. 000001

S. Biagio a Petriolo (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 283v-284v. Doc. 000080

0108

S. Iacopo a Certaldo (canonica; parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 32v-33r. Doc. 000169

0110

S. Maria a Antella (pieve) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 460v-462v, 470r-v. Doc. 000047

0114

S. Piero a Monticelli (monastero) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 441v-442r. Doc. 000032

0120

S. Michele a Castello (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 435v-436v. Doc. 000119

0140

S. Lucia a Sala di Brozzi (parrocchia) – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 286r-287r. Doc. 000082

12. *S.N.S. Indice Osservazioni Architettoniche – Titolo*

Copertura

copertura di pietra

S. Margherita a Cercinavecchia – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 338r-339v. Doc. 000012

Dimensioni

dimensioni: lunga br. 10 larga br. 9 alta br. 8 ca.

S. Margherita a Cercinavecchia – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 338r-339v. Doc. 000012

Diruta

diruta

S. Giusto a Lucardo – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 38r. Doc. 000181

S. Lucia a Casalecchio o Sotra – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 36r. Doc. 000175

S. Matteo a Gavignano – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 463v. Doc. 000054

...

Restaurata

restaurata

S. Michele a Tegolaia – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 200r-v. Doc. 000057

restaurata da Alessandro Capponi

S. Iacopo a Doglie – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 24v802-15891017. Doc. 000152

restaurata da Pietro Anzetti

S. Maria a Fugnano – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 9r-10r. Doc. 000132

restaurata da 1 anno ca. dagli eredi di Vincenzo Alamanni, spesa scudi 130 ca.

S. Stefano a Tizzano – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 465v-466v. Doc. 000060

restaurata da 10 anni ca.

S. Maria a Linari – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 17v-18v. Doc. 000143

restaurata da 10 anni ca. dal pievano di S. Giovanni Battista a Jerusalem

S. Ippolito a Mecognano – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 27v-28r. Doc. 000159

restaurata dal card. arciv. Alessandro de' Medici

S. Quirico a Capalle – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 304r-305v. Doc. 000112

restaurata dal pievano di S. Donato in Poggio

S. Maria a Cerbaia – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 6v. Doc. 000129

restaurata dal priore Iacopo Bartoli

SS. Bartolomeo e Michelangelo a Quarrata – Segnatura: AAF, VP
1589, cc. 464r-465v, 466v. Doc. 000056

restaurata dal rett. Antonio Fassi

S. Donato a Collina – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 469v-470v.
Doc. 000049

restaurata dal rett. Bartolomeo di Francesco

S. Andrea a Donnino – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 287v-288v,
290v. Doc. 000079

restaurata dal rett. Dionisio Porcellini

S. Michele a Polvereto – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 40r-v. Doc.
000186

13. S.N.S. *Indice Componenti Architettoniche – Titolo*

Balaustra

balaustra da rimuovere

S. Martino a Coferi – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 176v-177v.
Doc. 000071

Campanile

campanile a torre

S. Maria a Antella – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 460v-462v, 470r-
v. Doc. 000047

S. Piero a Ripoli – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 481r-483v. Doc.
000197

campanile a torre, con 2 campane

S. Alessandro a Giogoli – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 450v-451v.
Doc. 000001

S. Andrea a Donnino – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 287v-288v,
290v. Doc. 000079

S. Donato a Collina – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 469v-470v.
Doc. 000049

S. Donnino a Donnino – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 288V-291r.
Doc. 000081

S. Felice a Ema – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 456v-457v. Doc.
000020

S. Maria a Greve o Scandicci – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 447r-
448r. Doc. 000005

S. Maria a Quarto – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 437v-438v. Doc.
000118

S. Maria a Settignano – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 405v-408r.
Doc. 000100

S. Pietro a Quaracchi – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 285r-286r.
Doc. 000083

S. Quirico a Capalle – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 304R-305v.
Doc. 000112

S. Quirico a Legnaia – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 442v-443v.
Doc. 000033

campanile a torre, con 3 campane

S. Andrea a Cercina – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 336r-337v,
340r. Doc. 000011

S. Margherita a Montici – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 458r-459v.
Doc. 000028

S. Stefano in Pane a Firenze – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 439v-
441r. Doc. 000122

...

Fonte battesimale

fonte battesimale a destra dell'ingresso

S. Giovanni Battista a Jerusalem – Segnatura: AAF, VP 1589, cc.
26cv-28r. Doc. 000158

fonte battesimale a destra dell'ingresso, di marmo, coperchio di
noce

S. Maria a Peretola – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 281v-283r.
Doc. 000117

S. Ruffignano a Monsanto – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 10r-11r.
Doc. 000133

fonte battesimale a destra dell'ingresso, di marmo, rotondo, ot-
tagonale, con due gradini, sopra l'immagine di S. Giovanni
Battista

S. Maria a Impruneta – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. Doc. 000123
fonte battesimale a destra dell'ingresso, esterno di terracotta
con scene della vita di S. Giovanni Battista

S. Donato in Poggio – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 1r-3v, 6v-7r.
Doc. 000203

14. *S.N.S. Indice Compagnie – Titolo*

- S. Bernardo
S. Bernardo, in un or. vicino all'abbazia, cap. conf. dall'Ordinario nel 1585, vesti bianche, mista, senza rend.
S. Salvatore a Settimo – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 78v, 79v.
Doc. 000044
- S. Croce
S. Andrea o SS. Annunziata o S. Croce di Vico, in un or. contiguo alla chiesa, cap. antichi o moderni non conf., senza rend., vesti nere
S. Andrea a Vico – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 23v-25r. Doc. 000151
- S. Croce, all'altare della S. Croce, non si raduna, senza cap., rend. e vesti
S. Stefano a Campi – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 305v-309r.
Doc. 000202
- S. Croce, cap. conf., senza rend.
S. Michele a Rovezzano – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 484v-485v.
Doc. 000102
- S. Croce, in un or. continuo alla chiesa, cap. conf., vesti bianche rozze
S. Piero a Ripoli – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 481r-483v. Doc. 000197
- S. Elisabetta
S. Elisabetta o della Misericordia, in chiesa, cap. apr. il 2/11/1567, mista, vesti celesti, senza rend.
S. Martino a Brozzi – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 291r-295v.
Doc. 000078
- S. Francesco
S. Francesco, nell'or. di S. Francesco, cap. conf., mista, vesti celesti, senza rend.
S. Lucia a Sala di Brozzi – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 286r-287r.
Doc. 000082
- S. Giacomo
S. Giacomo a S. Donnino, in un or. al Ponte a Gavine, cap. conf. il 9/2/1493, rend. scudi 10 ca., vesti bianche
S. Andrea a Donnino – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 287v-288v, 290v. Doc. 000079
- S. Giovanni Decollato
S. Giovanni Decollato, in un or. vicino alla chiesa, cap. conf. nel 1506 e 1531, mista, vesti bianche, senza rend.
S. Martino a Sesto – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 316v-319v. Doc. 000196
-

15. *S.N.S. Indice Oratori – Titolo*

Assunzione V.M.

Assunzione V.M., annesso alla chiesa, altare recente, ornamento di pietra

S. Giuliano a Settimo – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 74v-75v, 76v-77v, 81r-v. Doc. 000034

Crocifisso

Crocifisso, eretto da 7 anni ca. con le elemosine del popolo, abside, diversi ex-voto, elemosine tenute da Alessandro Nasi

S. Piero a Ripoli – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 481r-483v. Doc. 000197

Degli Altoviti

Degli Altoviti nel campo di Alessandro Altoviti, lungo br. 8, largo br. 6, altare, due finestre con inferriate

S. Maria a Carpineto – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 194v-195r. Doc. 000069

Dei Fraticini

S. Maria detto Dei Fraticini, pareti con crepe, minaccia rovina, altare, rett. Pietro Vestrucci

S. Martino a Manzano – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 39r-v. Doc. 000198

Dei Ginori

Dei Ginori, annesso alla chiesa, rend. staia 24 di grano, barili 2 di olio, barili 16 di vino

S. Giusto a Gualdo – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 311v-312r. Doc. 000086

Del Treppie'

Del Treppie', piccolo, altare di pietra, officiante Giovanni Palmerini

S. Appiano a S. Appiano – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 21r-22r. Doc. 000148

Il Santuccio

S. Giovanni detto Il Santuccio, altare, senza arredo, oculo da chiudere, rend. sc. 50, canonica, rett. Bart. Tacciolo, officiante C.L. Falaborsi

S. Donnino a Donnino – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 288v-291r. Doc. 000081

La Cappella

La Cappella, altari di S. Nicola e della SS. Annunziata

S. Andrea a Candeli – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 477v-478v. Doc. 000094

Misericordia di Gesù Cristo

Misericordia di Gesù Cristo e S. Antonio piccolo, ottagonale
con cupola, altare, rend. scudi 13, rett. Giovanni di France-
sco Molamezza

S. Maria a Impruneta – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. Doc. 000123

16. *S.N.S. Ospedali – Titolo*

Della Scala

Della Scala, membro dell'osp. di S. Maria della Scala di Siena,
rend. scudi 100
S. Maria a Poggibonsi – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 12r-13v.
Doc. 000201

S. Angelo

S. Angelo, laico
S. Angelo a Legnaia – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 71r-v. Doc.
000017

S. Antonio

S. Antonio, rend. scudi 24 di grano, 10 barili di vino ca.
S. Tommaso a Certaldo – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 31r-32r.
Doc. 000167

S. Biagio

S. Biagio, laico
S. Piero a Monticelli – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 441v-442r.
Doc. 000032

S. Cristoforo

S. Cristoforo, con oratorio, rend. scudi 22 da terreni affittati,
amministratore Lorenzo di Pietro Campestrini, cura del Bi-
gallo
S. Martino a Sesto – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 316v-319v. Doc.
000196

S. Giovanni Battista

S. Giovanni Battista
S. Maria a Poggibonsi – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 12r-13v.
Doc. 000201

S. Giuliano

S. Giuliano, membro del monastero di S. Casciano di Montesca-
lario (Diocesi di Fiesole), misto
S. Pietro a Montebuoni – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 191v-192r.
Doc. 000076

S. Lucia

S. Lucia, laico, sotto la cura degli Ufficiali del Bigallo, rend.
scudi 30, capp. Pasquino di Pietro
S. Martino a Brozzi – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 291r-295v.
Doc. 000078
S. Lucia, sulla strada pisana, rend. scudi 30 ca.
S. Giuliano a Settimo – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 74v-75v, 76v-
77v, 81r-v. Doc. 000034

S. Maria

S. Maria o Spedaluzzo, membro del monastero di Montisoni,
Firenze

S. Giuliano a Settimo – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 74v-75v, 76v-
77v, 81r-v. Doc. 000034

17. *S.N.S. Immagini – Titolo*

S. Caterina

Altare: S. Antonio

S. Caterina, da restaurare

S. Bartolomeo a Greve o Tuto – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 448r-449r. Doc. 000002

Altare: S. Caterina

S. Caterina, da restaurare

S. Bartolo a Cintoia – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 444r-445v. Doc. 000018

S. Bartolomeo a Greve o Tuto – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 448r-449r. Doc. 000002

S. Gerolamo

Altare: S. Gerolamo

S. Gerolamo, tavola

S. Donato in Poggio – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 1r-3v, 6v-7r. Doc. 000203

S. Giacomo

Oratorio: Titolo non specificato

S. Giacomo, terracotta

S. Andrea a Donnino – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 287v-288v, 1290v. Doc. 000079

S. Lorenzo

Altare: Maggiore

S. Lorenzo, tavola

S. Lorenzo, a Ponte a Greve – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 445r-446r. Doc. 000023

Altare: Titolo non specificato

S. Lorenzo, tavola antica

S. Lorenzo a Serpiolle – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 335r-336r. Doc. 000115

S. Michele

Altare: Maggiore

S. Michele, tavola antica

S. Michele a Albagnano – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 26r-v. Doc. 000157

S. Michele, tavola; 2 angeli d'alabastro

S. Michele a Vico – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 22v-23r. Doc. 000150

18. *S.N.S. Indice Altari – Titolo*

S. Caterina

- S. Andrea a Morgiano – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 462v-363v. Doc. 000055
- S. Bartolo a Cintoia – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 444r-445v. Doc. 000018
- S. Bartolomeo a Greve o Tuto – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 448r-449r. Doc. 000002
- S. Colombano a Settimo – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 79v-81r. Doc. 000036
- S. Stefano a Campi – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 305v-309r. Doc. 000202

S. Clemente

- S. Felice a Ema – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 456v-457v. Doc. 000020

S. Croce

- S. Lorenzo a Montisone – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 467r-v. Doc. 000052
- S. Stefano a Campi – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 305v-309r. Doc. 000202
- S. Tommaso a Certaldo – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 31r-32r. Doc. 000167

S. Francesco

- S. Andrea a Vico – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 23v-24r. Doc. 000151
- S. Bartolo a Cintoia – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 444r-445v. Doc. 000018
- S. Donato in Poggio – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 1r-3v, 6v-7r. Doc. 000203
- S. Giuliano a Settimo – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 74v-75v, 76v-77v, 81r-v. Doc. 000034
- S. Lorenzo a Vicchio Rimaggio – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 467v-477v. Doc. 000097
- S. Maria a Poggibonsi – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 12r-13v. Doc. 000201

S. Gerolamo

- S. Donato in Poggio – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 1r-3v, 6v-7r. Doc. 000203
- S. Quirico a Capalle – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 304r-305v. Doc. 000112

S. Giacomo

S. Maria a Campi – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 303r-304r.
Doc. 000109

S. Maria a Poggibonsi – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 12r-13v.
Doc. 000201

S. Martino a Strada – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 198v-199v.
Doc. 000072

S. Pietro a Olena – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 8 r-v. Doc.
000131

19. S.N.S. *Indice Notizie Varie*

Festa

- festa Assunzione V.M. a cura della Comp. Assunzione V.M.
 S. Giuliano a Settimo – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 74v-75v, 76v-77v, 81r-v. Doc. 000034
- festa Assunzione V.M. all'altare dell'Assunzione V.M. a cura della Comp. dell'Assunzione V.M.
 S. Margherita a Montici – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 458r-459v. Doc. 000028
- festa Assunzione V.M. in un or. presso la chiesa a cura della Comp. Assunzione V.M.
 S. Martino a Palma – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 75v-76v. Doc. 000041
- festa dei SS. Cristoforo e Jacopo nell'or. di Colonica a loro dedicato a cura della fam. Rinucci
 S. Andrea a Cercina – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 336r-337v, 240r. Doc. 000011

...

Pianeta

- pianeta di broccatello donata da Gaspare Pieruzzi
 S. Piero a Ema – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 459v-460r. Doc. 000058
- pianeta di seta con le insegne di Giovanni Battista Altoviti
 S. Margherita a Montici – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 458r-459v. Doc. 000028
- pianeta, dalmatica, tonacella, stole e manipoli di seta rossa, pianeta di mocaiardo bianca comprate dal priore Alimento di Giovanni Battista
 S. Donnino a Donnino – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 288v-291r. Doc. 000081

...

Processione

- processione all'altare della Vergine Maria, a sinistra dell'ingresso, la prima domenica del mese
 S. Giusto a Signano – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 446r-v. Doc. 000021
- processione del SS. Sacramento fino alla Vergine di Ponte a Greve ogni terza domenica del mese a cura della Comp. del Corpus Domini
 S. Lorenzo a Ponte a Greve – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 445r-446r. Doc. 000023
- processione della Comp. del SS. Sacramento la seconda domenica del mese
 S. Maria a Petrazzi – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 45v-46v. Doc. 0000195

processione della reliquia della mano di S. Quirico per Pasqua
S. Quirico a Legnaia – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 442v-442v.
Doc. 000033

...

Reliquia

reliquia del braccio di S. Domenico, in un tabernacolo a sinistra
dell'altare maggiore

S. Giovanni Battista a Jerusalem – Segnatura: AAF, VP 1589, cc.
26v-28r. Doc. 000158

reliquia del braccio di S. Tommaso di Canterbury, nella capp. a
destra dell'altare maggiore

S. Maria a Mantignano – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 72v-73v.
Doc. 000040

reliquia del corpo della Beata Giulia

S. Iacopo a Certaldo – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 32v-33r. Doc.
0000169

reliquia del dito di S. Sebastiano dentro un reliquiario a forma
di braccio, in sacrestia

S. Michele a Rovezzano – Segnatura: AAF, VP 1589, cc. 484v-485v.
Doc. 000102

La visita pastorale di mons. Alessandro Musotti alla diocesi di Imola (1599)

Una esperienza di elaborazione
numerica dei dati

di *Monica Marocchi*

Premessa

È noto come da vari anni nel campo della ricerca storica gli atti di visita pastorale e apostolica siano oggetto di studi sistematici che suscitano fra gli addetti un interesse particolare: dalla prima esperienza francese di Gabriel Le Bras, alla pubblicazione integrale di atti di visita, alle registrazioni delle medesime (operazione promossa dal Centro studi e ricerche per la storia sociale e religiosa di Vicenza), ai vari tentativi francesi, tedeschi e polacchi centrati sui questionari di visita.

È altresì fuori discussione come l'applicazione dell'informatica allo studio delle fonti storiche prima di tipo estensivo, come i catasti e i censimenti, e successivamente a fonti di tipo narrativo, abbia accelerato i processi di ricerca. Inizialmente ci si serviva dei grossi calcolatori disponibili soltanto nei centri di Calcolo; poi con i personal computer sempre più potenti e accessibili al singolo studioso¹, l'adozione di tali procedure di ricerca si è sempre più diffusa e capillarizzata.

L'arrivo dei personal computer, poco più di dieci anni fa – sostiene il prof. Robert Rowland dell'Istituto Universitario Europeo di Firenze² – è venuto a sostituire la dipendenza

¹ *Informatica e fonti storiche*, in «Quaderni storici», XXVI, 1991, n. 78, p. 689.

² R. ROWLAND, *L'informatica e il mestiere dello storico*, in «Quaderni storici», XXVI, 1991, n. 78, pp. 695-696.

nei riguardi dei centri di calcolo e del loro personale con una dipendenza non meno forte nei riguardi del software commerciale. In questo ultimo decennio infatti un numero crescente di storici ha incominciato a usare computers personali nella ricerca; ma le caratteristiche del software disponibile, inevitabilmente orientato più verso applicazioni commerciali che non verso le necessità specifiche dell'informazione e della ricerca storica, ha fatto sì che molte delle caratteristiche della ricerca storica su computer, tipiche degli anni settanta, siano state riprodotte, su scala più piccola, nel decennio successivo. Anche quando sono stati introdotti i nuovi software commerciali, come il Dbase III Plus, Lotus 1-2-3 e così via, che si sono dimostrati molto più flessibili dei sistemi messi a disposizione dello storico nei Centri di Calcolo, lo stile della ricerca non è sostanzialmente cambiato di molto.

Lasciando da parte disquisizioni sullo stato e sulla qualità delle ricerche con i computer, è innegabile (e lo ribadisco) che far ricorso al computer sia a volte l'unico modo per «digerire» una quantità di informazioni che non sarebbe altrimenti possibile analizzare con i tradizionali metodi manuali. In questo caso il computer serve essenzialmente come strumento della ricerca per eseguire rapidamente lo stesso tipo di operazioni che lo storico usava compiere da solo, ma su scala molto minore. L'intervento della macchina allora è puramente «tecnico» e non influisce in modo determinante sul modo in cui lo storico si avvicina alla fonte, ma si determina come fondamentale per la velocità della ricerca³.

Sulla scia di queste esperienze ed in particolare partendo dal progetto promosso alcuni anni orsono dall'Istituto storico italo-germanico in Trento, trovandomi di fronte ad una fonte di tipo narrativo ma contenente una grossa serie di informazioni proposte in ripetizione, abbastanza meccanica, il mio desiderio era quello di andare al di là della fase di catalogazione generale delle visite pastorali (operazione questa suggerita dal medesimo Istituto) per passare ad una fase di

³ *Ibidem*, pp. 695-696.

analisi delle informazioni contenute nella fonte con l'ausilio di un procedimento automatico di elaborazione dati.

Il progetto di computerizzazione dei dati a cui io ho lavorato è stato sperimentato per ora solo sulla visita pastorale del vescovo Alessandro Musotti alla diocesi di Imola nel 1599.

La scelta è stata determinata dal fatto che la visita è stata oggetto della mia tesi di laurea e che inoltre si presentava molto ricca di notizie, circostanziata nelle descrizioni, attenta alle realtà materiali più che a quelle spirituali in senso stretto, caratteristiche queste che la fanno distinguere fra i numerosi atti di visite pastorali di cui l'Archivio vescovile imolese conserva gli atti.

1. *Visite pastorali e visita apostolica alla diocesi di Imola nel secolo XVI*

La prima visita imolese di cui si conservano gli atti nel *Liber Primus Visitationis*, è la Visita Dandini del 1559, conosciuta con questo nome ma in realtà eseguita dal canonico e vicario generale Giovanni Francesco Bonamici, alla città e alla diocesi, e che occupa le prime ventinove carte del I volume⁴.

⁴ Archivio Vescovile di Imola (d'ora innanzi AVI), *Fondo visite pastorali*, cart. I, registro 1, cc. 1r-29v.

Mons. GIROLAMO DANDINI, nato a Cesena il 25 maggio 1509, da una famiglia di origine senese e imparentata con i Farnese, si laureò a Bologna in *utroque iure*. Il 14 novembre fu nominato vescovo della diocesi di Caserta, che lui cambierà il 17 maggio 1546 con quella di Imola. Giunse nella sua diocesi solo nel 1548; nominato poco dopo cardinale, volle essere chiamato Cardinal d'Imola. A Imola fondò l'orfanotrofio femminile, rese obbligatori i registri parrocchiali per i battezzati. Troppo impegnato nei suoi affari a Roma, con pontificio indulto rassegnò la diocesi imolese a suo nipote Anastasio Uberto Dandini. Quest'ultimo morì nel 1558 e lo sostituì per un anno circa il cardinal Girolamo Dandini.

Per le notizie biografiche sui vescovi imolesi in generale si veda: *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1960 ss., *ad vocem*, L. BALDISSERRI, *I Vescovi di Imola*, Imola 1869; A. ZACCARIA, *Series episcoporum Forocorneliensium*, Imola 1820; A. MANZONI, *Episcoporum Corneliensium sive Imolensis Historia*, Faenza 1719; G. ALBERGHETTI, *Compendio di storia civile, ecclesiastica e letteraria di Imola*, II, Imola 1820, pp. 151-160; R.

Il 24 settembre del 1560 ebbe inizio la seconda visita di cui ho potuto vedere la relazione: compiuta dal reverendo Donato Tani di Siena, vicario generale del vescovo Vitellozzi, limitata alla cattedrale e terminata il 13 maggio 1561, è contenuta nello stesso registro manoscritto⁵.

Passando agli anni immediatamente a ridosso della conclusione del Concilio di Trento, le nuove normative e lo zelo dei vescovi nella loro applicazione stimolano il verificarsi di un buon numero di visite in un periodo molto limitato, condizione che col progressivo allontanarsi da quella data (1563), andrà lentamente scemando.

Infatti subito dopo, nel 1562, il vescovo Guarini, dal 2 aprile al 21 ottobre 1564, si impegnò di persona, affiancato da alcuni collaboratori, a visitare la città e la diocesi, come si evince dallo stesso registro manoscritto⁶. Solo tre anni più tardi, dal 26 ottobre 1567 all'11 novembre dello stesso anno, il vicario generale di Lugo, rev. Musio, compì una sua visita a nome dello stesso Guarini⁷.

L'anno seguente Ippolito Bartolini, in veste di canonico e commissario visitatore deputato dal vescovo, visitò nel giorno 18 dicembre 1568 alcuni luoghi pii⁸.

BAGATTONI, *Una raccolta di stemmi di vescovi d'Imola*, in «Rivista araldica», XVIII, 1920, p. 72; K. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Aevi*, I, Patavii 1952.

⁵ AVI, *Fondo visite pastorali*, cart. 1; reg. 1, cc. 30r-33v.

Cardinale VITELLOCCIO VITELLI (o VITELLOZZI): nato a Città di Castello. Fu nominato da Pio IV amministratore della diocesi di Imola nel febbraio 1560, ma essendo gravato da troppi impegni, l'anno seguente rinunciò all'incarico.

⁶ *Ibidem*, cc. 34r-115v.

Mons. FRANCESCO GUARINI (o GUERRINI): nato a Città di Castello, il 24 ottobre 1561 fu nominato vescovo di Imola. Giunse nella sua diocesi solo nel marzo del 1562, per ripartire subito dopo l'11 maggio 1562, per partecipare al Concilio di Trento. Tornato alla sua sede nel 1563, fondò il seminario il 1° gennaio 1567; nel 1568 partecipò al Concilio provinciale di Ravenna.

⁷ *Ibidem*, cc. 116r-146v

⁸ *Ibidem*, cc. 147r-148v

Il secondo registro delle visite pastorali è completamente dedicato alla visita Aldobrandini, svoltasi dal 9 gennaio 1571 al 31 novembre dello stesso anno⁹.

Dopo una serie di visite pastorali più o meno complete, la diocesi imolese accolse il delegato apostolico mons. Ascanio Marchesini che, venuto in veste di visitatore apostolico nel 1573-74, visitò tutto l'imolese, dando una sferzata normativa e legislativa a clero e fedeli per il ripristino di una religiosità regolamentata e conforme ai canoni tridentini.

Il delegato apostolico giunse in Imola il 22 febbraio 1574, quando buona parte del territorio diocesano era già stata visitata da commissari, per l'esattezza Francesco Odofredo, Galeazzo Pasello, Marco Bondiolo, Giulio Cani, nominati dallo stesso Marchesini mentre egli ancora si trovava a Bologna, impegnato nella visita di quella diocesi.

Gli atti di questa importante visita, per molti anni pietra di paragone per quelle successive, scritta a più mani e non disposta in ordine cronologico, sono raccolti in un manoscritto di 497 cc., redatte in lingua latina¹⁰.

Ma delle disposizioni che mons. Marchesini e i suoi commissari avevano emanato, andava verificata l'attuazione e solo

⁹ AVI, *ibidem*, cc. 1r-270v. A proposito si richiamano alcune notizie biografiche sul cardinale GIOVANNI ALDOBRANDINI. Nacque a Firenze e fu nominato vescovo di Imola il 26 agosto 1569 da papa Pio V. Le malattie e i pubblici affari lo tennero sempre lontano dalla sua sede. Nel 1570 divenne cardinale. In campo religioso si distinse tra i più rigidi assertori dello spirito della controriforma. Gregorio XIII affidò all'Aldobrandini incarichi di rilievo: con il Paleotti, il Burali e il Borromeo fu designato a riorganizzare la Penitenzieria apostolica ed a far parte della commissione di vigilanza per l'osservazione dei decreti del Concilio tridentino. Nel 1573 fu nominato Penitenziere maggiore, incarico prima ricoperto dal Borromeo. Morì a Roma il 17 settembre 1573. Per maggiori approfondimenti si veda la voce di E. FASANO GUARINI in *Dizionario Biografico degli Italiani*, II, Roma 1960, pp. 105-107.

¹⁰ Per lo studio della visita apostolica Marchesini alla diocesi di Imola si veda R. BRUSA, *Strutture ecclesiastiche e vita religiosa a Imola. Gli atti della visita apostolica Marchesini (1573-74)*, tesi di laurea in Storia Moderna, Facoltà di Magistero, Università degli Studi di Bologna, a.a. 1981-82, relatore G. ZARRI.

dopo un anno, il vescovo Ercolani con una visita di controllo, dal 3 ottobre 1575 al 20 ottobre 1576, passò in rassegna clero e parrocchie, limitandosi ad annotare l'esecuzione o la mancata attuazione degli ordini, traendone un bilancio per nulla soddisfacente¹¹.

Il secondo cartone del *Fondo visite pastorali* contiene invece tutte e due le visite di mons. Alessandro Musotti alla sua diocesi. Il primo registro riporta la relazione della prima visita, eseguita dal 20 ottobre 1582 al 10 gennaio 1584 «secondo le sante disposizioni del Concilio Tridentino»¹² dal vicario generale Fabio Tempestivo di Montefalco, essendo ancora il vescovo di stanza a Roma per assolvere ad altri incarichi. Il vicario ispezionò parrocchie, ospitali e cappelle private interessandosi del nome e delle generalità dei rettori, nonché del loro livello culturale e della loro conoscenza della lingua latina, delle condizioni materiali, della presenza degli arredi e dei paramenti sacri senza però eccessiva meticolosità (che invece sarà tipica della successiva visita Musotti), della casa canonica, della presenza della scuola di dottrina tralasciando completamente la dotazione patrimoniale, gli oneri, i giuspatroni, i rettori dei vari titoli, il numero delle anime.

Il secondo e terzo registro contengono invece gli atti della seconda visita Musotti eseguita dal 11 giugno al 19 ottobre dello stesso anno: il primo tra questi riporta la visita all'interno della città, in complessive cc. 46 manoscritte¹³, e il secondo, di cc. 177, gli atti della visita al resto della diocesi¹⁴.

¹¹ AVI, *Fondo visite pastorali*, cart. 1, reg. 3, cc. 1r-125v.

Di mons. VINCENZO ERCOLANI (O.P.) sappiamo che era originario di Sarno, vicino Perugia. Nominato vescovo di Imola il 9 febbraio 1573, nel 1576 celebrò in città il giubileo. Fu definito dal Baronio «omni virtutum et literarum genere ornatissimus». Nel 1579 fu trasferito al vescovado di Perugia.

¹² *Ibidem*, cart. 2, reg. 1, cc. 1r-138v.

¹³ *Ibidem*, cart. 2, reg. 2, cc. 1r-46v.

¹⁴ *Ibidem*, cart. 2, reg. 2, cc. 1r-177v.

2. La seconda visita pastorale Musotti del 1599: analisi

La visita pastorale del 1599 rappresentò uno degli elementi fondamentali della pastorale del Musotti, strumento per prendere contatto con la realtà religiosa e sociale di quelle zone che meno risentivano dell'esempio del clero di città o di mutamenti e innovazioni.

Per lo svolgimento della visita medesima – eseguita di persona – il prelado imolese si attenne alle indicazioni date dal card. Carlo Borromeo nel Concilio milanese del 1565, compendianti una lunga tradizione giuridica e prese ad esempio da altri visitatori, visitando cioè prima le parrocchie cittadine, poi quelle foresi, prima la cattedrale e dopo le altre parrocchie, in seguito confraternite, ospedali, pia loca, ecc.

Il vescovo imolese visitò per prima la cattedrale di S. Cassiano dedicandovi due giornate (11 e 12 giugno); passò poi in rassegna ogni parrocchia, oratorio, confraternita e luogo pio della città, terminando il 20 luglio 1599.

Terminata la visita alle parrocchie cittadine, prima di intraprendere la visita agli altri istituti religiosi all'interno delle mura imolesi, il vescovo rivolge una ammonizione a curati e chierici esortandoli ad essere solleciti nell'amministrazione dei sacramenti in modo che chi si «diparta da questa vita» non lo faccia senza sacramenti; li sprona a far apprendere ai ragazzi i rudimenti della fede, a leggere il Vangelo nei giorni festivi, a comunicare chi da tanto tempo non lo fa, a dare buon esempio nelle opere di carità, ma soprattutto li ammonisce a non tenere in casa donne sospette, a celebrare la messa anche nei giorni feriali, a fare tutto il possibile per l'edificazione delle anime¹⁵.

Dal 21 luglio al 18 settembre il vescovo si concesse un lungo periodo di riposo e la visita riprese il 19 settembre partendo da Lugo, città in cui rimase due giorni, proseguendo poi per buon parte della zona pianeggiante.

¹⁵ *Ibidem*, cart. 2, reg. 2, cc. 29v-30r.

Facendo un riscontro sulla carta geografica, risulta evidente come mons. Musotti abbia escluso dalla sua visita zone cospicue della pianura incorporata nella diocesi imolese tra cui i centri di Giardino, Casola Canina, l'antica pieve di S. Apollinare di Cantalupo, Sesto Imolese e, sulla via Emilia, un centro come Castel Bolognese che disponeva anche di un Monte di Pietà.

Il vescovo si rivolse alla parte collinare e montuosa e l'ispezione incominciò il 4 ottobre nei pressi della Vena del Gesso, per proseguire poi per la valle del fiume Santerno, del torrente Sintria e del Senio, terminando il 19 ottobre nelle località di Montemeldola e Sassoletroso.

La visita fu molto minuziosa soprattutto per gli aspetti relativi al beneficio, all'onere, alle attività confraternali e furono visitate con sistematicità parrocchie e cappelle, senza trascurare ogni luogo sacro della zona in cui in quel momento si trovava: beni della parrocchia, altari dotati, beni delle confraternite, chiericati, cappellanie, «comunie», tutto quel reticolo intricato di microrendite cui si aggrappava un «proletariato clericale» instabile ed ignorante.

Mons. Musotti dimostrò sensibilità e desiderio di informazione più per l'aspetto materiale, la cosiddetta *visitatio rerum*, che per la moralità del clero, la conta delle anime: la sua volontà (così emerge palesemente) era quella di far luce nell'intricato groviglio di altari, titoli, rettori dei titoli, rendita da questi percepita, giuspatroni, celebranti, sullo stato di aggiornamento della contabilità, la presenza di fenomeni ereticali, di non comunicati o elementi turbativi della moralità pubblica probabilmente perché informazioni le aveva già avute durante il sinodo del 1599 (che va sotto il nome di secondo Sinodo Musotti) terminato esattamente un mese prima dell'inizio della visita¹⁶.

¹⁶ Mons. Alessandro Musotti, discostandosi un poco dalle prescrizioni tridentine (la sessione XXIV del Concilio tridentino aveva ordinato ai vescovi di riunire il sinodo almeno una volta ogni anno) e dall'esempio dei più zelanti vescovi a lui contemporanei (ad esempio Gabriele Paleotti), riunì il sinodo diocesano solo tre volte in ventisette anni di governo

Giunto sul luogo, date le fondamentali informazioni topografiche e il nome del santo a cui l'edificio era dedicato, il visitatore, fatta l'*oratione de more* si preoccupava di sapere le generalità del rettore tralasciando sempre l'età. Identificato il responsabile giuridico dell'edificio e il suo reddito, si accerta della presenza e dello stato di mantenimento del fonte battesimale, della sua conformità alle nuove disposizioni a proposito dell'ubicazione; poi della conservazione del Santissimo Sacramento, elemento cardine della liturgia, degli oli sacri per l'estrema unzione e per la cresima.

Ma come già menzionato più volte, il suo interesse era rivolto agli altari, prima il maggiore, poi via via gli altri, ai titoli, ai rettori dei vari titoli, alle rendite da questi percepite, ai giuspatroni, ai celebranti che si preoccupavano di assolvere all'onere relativo al titolo. Si passava poi ad esaminare la dotazione dei paramenti, lo stato delle pitture, delle icone, la presenza delle reliquie e si davano relativamente ad ogni altare gli ordini da eseguirsi per lo più entro un mese, al massimo due.

Terminata l'analisi degli altari, il vescovo ispezionava i registri parrocchiali, il loro stato di aggiornamento, le condizioni della sacrestia e della casa canonica, nonché del cimitero.

Nel corso della visita, il vescovo imolese spesso fa appello alle costituzioni sinodali, che da poco tempo erano state promulgate. La cosa diventa frequente proprio a proposito della tenuta dei registri parrocchiali, elemento per il prelado di notevole importanza per avere un quadro aggiornato e completo sui propri fedeli.

Di solito ad essere analizzate per ultime erano le confraternite: si richiedeva la dichiarazione del nome del priore, del massaro, del sindaco o dei vari soci, dei beni e degli oneri di quella confraternita, dello stato di aggiornamento della contabilità, della presenza di uno statuto e di un catalogo degli aderenti.

diocesano e precisamente il 22 agosto 1584, l'11 maggio 1599 e il 13 maggio 1604, come si evince dal *Fondo Sinodi*, conservato presso l'Archivio Vescovile di Imola.

Annotate subito dopo erano la sommaria descrizione architettonica dell'edificio visitato e le ultime delibere a questo proposito che in genere riguardavano il restauro dei muri esterni e la collocazione dell'immagine del santo titolare dell'edificio.

3. Il progetto di creazione della banca dati

Gli obiettivi – forse ambiziosi – che stavano alla base dell'esperimento erano molteplici: *a)* primo fra tutti, quello di pervenire ad una forma di regesto dettagliato della fonte in questione, strutturato per unità parrocchiali o tipologiche, (essendo la dimensione geografica quella che caratterizza la fonte stessa) tale da rendere possibile ai fini della ricerca l'accesso all'enorme mole di dati anche a chi non sia fornito degli strumenti linguistici e archivistici necessari per avvicinarsi a questi documenti; *b)* secondo, quello di far emergere il maggior numero possibile di dati e di informazioni relative alla pratica pastorale e ad ogni unità parrocchiale – unità minima nella visita – contenute nel documento ma dall'estrapolazione a volte complessa; terzo la struttura che doveva derivarne attraverso la mediazione della scheda di immissione aveva lo scopo specifico di consentire la percorribilità del maggior numero possibile di indirizzi tematici di ricerca senza porre vincoli alla libertà della ricerca stessa e di permettere relazioni e confronti per ottenere quadri sincronici delle condizioni materiali o spirituali mettendo in relazione i dati fra loro.

Prima di illustrare le caratteristiche tecniche del progetto, vorrei ringraziare il dott. Stefano Travasoni, responsabile dei servizi informatici del Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università di Bologna, che mi ha assistito per tutto il periodo di progettazione e sottolineare inoltre come la collaborazione fra storici e informatici sia fondamentale e vitale per la nascita, la realizzazione e la riuscita di questi progetti che senza l'apporto dei tecnici non potrebbero a volte nemmeno prendere corpo.

3.1. *Caratteristiche tecniche*

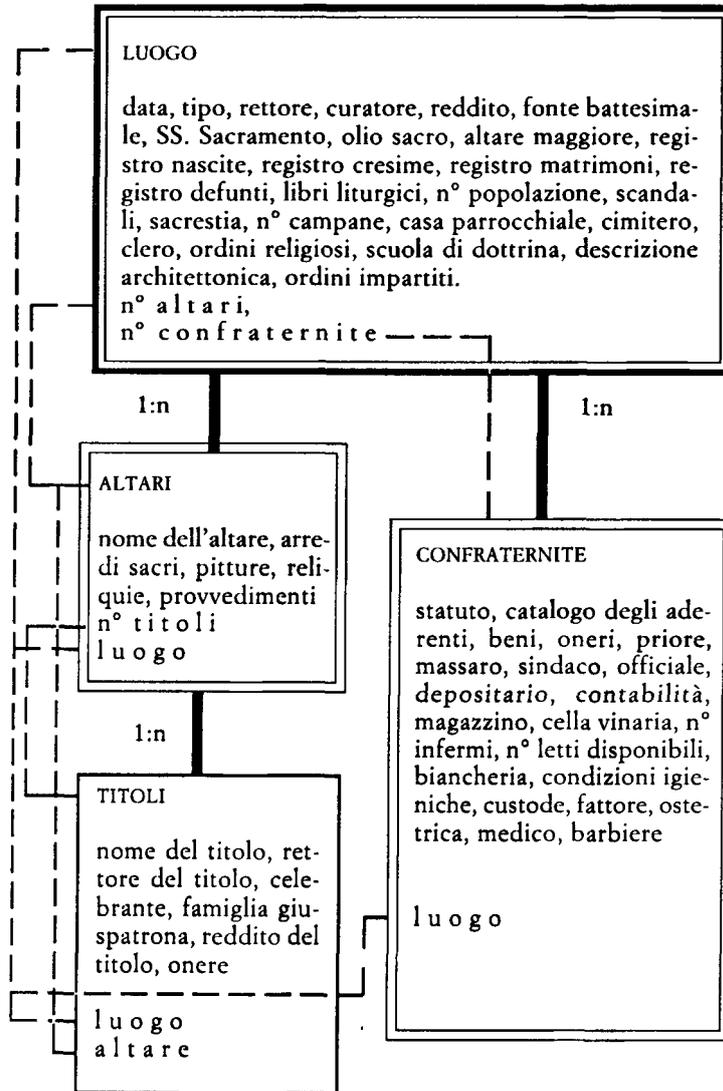
Tenendo conto di tutte queste esigenze e degli obiettivi predeterminati, passando in rassegna alcuni dei programmi più usuali in campo umanistico, la scelta è caduta sul programma denominato DB III PLUS. Il linguaggio DBase infatti si presta a gestire strutture di dati complesse potendo sfruttare alcuni principi fondamentali del modello relazionale. In particolare, potendo creare relazioni N: 1 tra i file è possibile gestire i dati schedati direttamente dal livello più profondo di dettaglio, a quello più generico.

In dettaglio il modello dei dati implementato consente di ripartire le informazioni su quattro livelli descrittivi (che risultano essere archivi elettronici distinti):

- a) *l u o g o*, che risulta essere il livello di analisi più generale;
- b) *a l t a r i, c o n f r a t e r n i t e*, che costituiscono un livello intermedio di descrizione;
- c) *t i t o l i* (intesi come entità giuridico-patrimoniali all'interno della chiesa) che invece è il livello di analisi più profondo.

In fase di immissione dei dati si è provveduto a creare un meccanismo di codici di legame tra i quattro archivi per rappresentare le informazioni raccolte secondo il seguente schema di *Struttura dei dati*.

Struttura dei dati



I record di diverso tipo infatti risultano essere collegati tra loro da relazioni logiche e corrispondentemente legati in modo fisico da puntatori gestiti dal sistema in modo automatico.

Nella scheda di immissione, le varie domande si presentano in forma abbreviata, sotto forma di sigla, per rendere più agevole il lavoro come si può vedere nell'elenco prodotto qui di seguito.

a) LUOGO

Luogo	luogo della visita
Data	data della visita
Tipo	tipologia dell'edificio visitato
Rector	rettore della parrocchia
Curan	curatore d'anime
Reddito	reddito complessivo
Fonbatt	fonte battesimale
SSacr	Santissimo Sacramento
Almagg	altare maggiore
N. Alt	numero degli altari (compreso il maggiore)
Rpnasc	registro parrocchiale dei battesimi
Rpcr	registro parrocchiale delle cresime
Rpmat	registro parrocchiale dei matrimoni
Rpmort	registro parrocchiale dei defunti
Libli	libri liturgici
Popol	popolazione
Scandal	presenza di scandali
Sacres	sacrestia
Campane	numero delle campane
Domcan	casa canonica
Cimitero	cimitero
Clero	clero
Ordrel	ordini religiosi
Scdott	scuola di dottrina
Descriz	descrizione architettonica dell'edificio
Delibere	ordini impartiti dal visitatore
N. Conf	numero delle confraternite

b) ALTARI

Altare	nome dell'altare
N. Tit	n. dei titoli
N. Luogo	luogo di appartenenza
Arre	arredi sacri
Pit	pitture
Reliq	reliquie
Prov	provvedimenti

c) CONFRATERNITE

N. Luogo	nome del luogo
Statuto	presenza dello statuto
Catalogo	presenza del catalogo degli aderenti
Benconfr	beni della confraternita
Priore	priore
Massaro	massaro
Sindaco	sindaco
Ufficiale	ufficiale
Depositario	depositario
Contab	contabilità
Magazzino	magazzino
Vino	cella vinaria
Ospiti	N. degli infermi
Letti	N. dei letti disponibili
Biancheria	descrizione della biancheria in dotazione
Igiene	condizioni igieniche dell'edificio
Custode	custode
Fattore	fattore
Ostetrica	ostetrica
Medico	medico
Barbiere	barbiere

d) TITOLI

N. Tit	N. del titolo
N. Alt	N. dell'altare
N. Luog	luogo di appartenenza

Nome tit	nome del titolo
Celebr	celebrante
Gius	famiglia Giuspatrona
Red	reddito del titolo
Onus	onere (n. delle messe da celebrare)

Rammento brevemente che i legami a cui si fa riferimento sopra, sono stati instaurati in fase di progettazione dal tecnico informatico e che per quanto concerne il ruolo del ricercatore storico in questa delicata operazione, ad esso era solo richiesto in fase di immissione dei dati, di passare da un livello descrittivo ad un altro con un apposito comando, senza preoccuparsi di attivare questi legami, che risultavano automatici.

3.2. Unità parrocchiale

La soluzione del problema metodologico ha richiesto numerose sperimentazioni pratiche: partendo sempre dai casi più complessi e articolati, ad esempio parrocchie in cui erano presenti più altari con più titoli e confraternite diverse, ho potuto redigere infine una griglia definitiva di domande, per la stesura delle quali ho scelto come modello il questionario proposto da Mazzone e Turchini, domande che riuscissero a far emergere al meglio tutta la ricchezza della fonte.

Per ciò che concerne l'ordinamento di queste domande è stata la fonte stessa che in un certo senso, ma non completamente, ha dettato il criterio dello spoglio riflettendosi con una certa fedeltà nello schema di immissione, né troppo rigido né troppo astratto e sintetico, in modo da giungere ad un quadro essenziale e compiuto dell'argomento.

Ricordo brevemente che la visita pastorale in oggetto non era corredata da un questionario di visita ma che lo si deve ritenere implicito per la ripetizione meccanica che la descrizione aveva.

Esempio di scheda di unità parrocchiale

Luogo	<i>Lugo</i>
Data	19 settembre 1599
Tipo	<i>Parrocchia di S. Giacomo</i>
Rector	
Curan	
Reddito	301 scudi
Fonbat	sì, ben conservato
Ssacr	sì, ben conservato
Olsacr	sì
Almagg	
Rpnasc	sì ma non in regola
Rpre	no
Rpmatr	sì ma non in regola
Rpmort	sì ma non in regola
Libli	
Scandal	
Sacres	sufficientemente ornata
Campane	
Domcan	
Cimitero	
Clero	
Ordrel	
Scdott	
Descriz	
Delibere	procurarsi delle planete di colore verde; regolare i libri parrocchiali al più presto
Altare	<i>Maggiore</i>
Arre	ben ornato
Pitt	
Reliq	
Prov	nessuno
Altare	<i>Altare 1</i>
Arre	
Pitt	1 quadro
Reliq	
Prov	includere quadro nella parete; tela per coprire

	altare; sgabello; pallio
Nometit	S. Sigismondo
Rett	Bartolomeo Catterini
Gius	
Celebr	
Red	30 scudi
Onus	2 messe alla settimana
Altare	<i>Altare 2</i>
Arre	ben ornato: 2 paramenti
Pitt	
Reliq	
Prov	pallio di grossograno rosso
Nometit	Beata Vergine Maria
Rett	arcidiacono Ercole Falei
Gius	
Celebr	monaci Olivetani
Red	non dichiarato
Onus	3 messe alla settimana
Altare	<i>Altare 3</i>
Arre	
Pitt	quadro decente
Reliq	
Prov	tela per coprire quadro; pallio; sgabello; includere viatico nell'altare; paramenti
Nometit	S. Geminiano
Rett	Giulio Cesare Mongardini
Gius	famiglia Mongardini
Red	10 scudi
Onus	2 messe alla settimana
Altare	<i>Altare 4</i>
Arre	
Pitt	
Reliq	
Prov	tela per coprire altare; tovaglia larga
Nometit	S. Benedetto
Rett	Roberto Bonmercati (resignatario)
Gius	famiglia Bonmercati

Celebr	
Red	5 scudi
Onus	2 messe alla settimana
Altare	<i>Altare 5</i>
Arre	
Pitt	
Reliq	
Prov	tela per coprire altare
Nometit	S. Antonio
Rett	Vincenzo Sassatelli
Gius	famiglia Sassatelli
Celebr	
Red	15 scudi
Onus	
Altare	<i>Altare 6</i>
Arre	
Pitt	
Reliq	
Prov	tela verde per coprire l'altare
Nometit	S. Pantaleone
Rett	Bellondi di Mordano
Gius	preteso da quelli di Baffadi
Celebr	
Red	15 scudi
Onus	
Altare	<i>Altare 7</i>
Arre	
Pitt	1 quadro
Reliq	
Prov	cornice per il quadro; altare portatile; sgabello; tovaglie lunghe ai lati; accomodare altare
Nometit	Undicimila martiri
Rett	Seminario di Imola
Gius	
Celebr	Lorenzo Dal Monte
Red	non dichiarato
Onus	1 messa al giorno

Passando dalla prima fase – quella della costruzione della banca dati – alla seconda – quella cioè dell’interrogazione della banca dati ai fini della ricerca, è necessario vedere da vicino come possa effettuarsi l’extrapolazione delle notizie ad esempio relative ai redditi dei vari titoli degli altari, oppure ai redditi complessivi delle parrocchie, o ai giuspatronati e ai rettori dei titoli consentendo comparazioni, intraprendendo così il cammino della *storia seriale*, nella quale all’interno delle lunghe serie di dati omogenei e confrontabili il dato non vale per se stesso, ma solo in rapporto alla serie che lo precede e che lo segue.

Estrapolazione: esempio n. 1

Record rett	altare	luogo
1 Alessandro Genesisio	Maggiore	Imola
2 Ludovico Marconi	Maggiore	Imola
3 Alessandro Bonmercanti (ass)	Maggiore	Imola
4 Oliverio Caretto	Maggiore	Imola
6 Bartolomeo Catterini	Altare 1	Imola
7 Flaminio Turricella (vesc. ass)	Altare 1	Imola
8 Arcidiacono Ercole Falci	Altare 2	Imola
9 Giulio Cesare Mongardini	Altare 3	Imola
10 Roberto Bonmercanti (resign)	Altare 4	Imola
11 Vincenzo Sassatelli	Altare 5	Imola
12 Bellondi di Mordano	Altare 6	Imola
13 Seminario di Imola	Altare 7	Imola
15 Andrea Gualandi	Altare 7	Imola
16 Francesco Stringhi	Altare 8	Imola
17 Giovan Battista Vaini	Altare 9	Imola
18 Arc. Antonio Dal Pero	Altare 10	Imola
19 Ferraldo Ferraldi	Altare 10	Imola
20 Vincenzo Gibetto	Altare 11	Imola
21 Accorsio Vandini (defunto)	Altare 12	Imola
22 Galanti (?)	Altare 13	Imola
24 Alberto Rondinelli	Altare 1	Lugo
25 Andrea Dosi	Altare 2	Lugo
26 Pietro Nicola Costacci	Altare 3	Lugo

27	Bartolomeo Parino	Altare 4	Lugo
28	Giovan Battista Donini	Altare 4	Lugo
29	Francesco Molceno	Altare 5	Lugo
30	Baldassarre Lugaresi	Altare 6	Lugo
31	Geronino Ceccoli	Altare 7	Lugo
36	Confrat. Corpo di Cristo	Altare 1	Bergullo
43	Battista Arvasino	Altare 2	Massalombarda
45	Unito alla Comunia	Altare 4	Massalombarda
46	Confr. Osp. S. Maria	Altare 5	Massalombarda
47	Pellegrino Banzona	Altare 6	Massalombarda
51	Domenico Mazzini	Altare 10	Massalombarda
52	Comunia	Altare 11	Massalombarda
53	unito al Seminario	Altare 12	Massalombarda
54	Giacomo Romagnoli	Altare 13	Massalombarda
55	Melchiorre Tellarini	Altare 14	Massalombarda
60	Michele Fabbri	Altare 4	Sassoleone

Estrapolazione: esempio n. 2

LUOGO, TIPO,
*Altare, Arredamento,
 Rettore, Giuspatrono, Reddito*

Imola, Abbazia
 Maggiore, ben ornato con tabernacolo
 Alessandro Genesio, 50 scudi

Imola, Abbazia
 Maggiore, ben ornato con tabernacolo
 Ludovico Marconi, famiglia Marconi, 30 scudi

Lugo, Parrocchia di S. Giacomo
 Altare 1
 Alberto Rondinelli, famiglia Rondinelli, 12 scudi

Lugo, Parrocchia di S. Giacomo
 Altare 2, ben ornato con 2 paramenti
 Andrea Dosi, famiglia Dosi, 40 scudi

- Lugo, Parrocchia di S. Giacomo
Altare 3
Pietro Nicola Costacci, 20 scudi
- Lugo, Parrocchia di S. Giacomo
Altare 4
Bartolomeo Parino, 5 scudi
- Lugo, Parrocchia di S. Giacomo
Altare 5
Francesco Molceno, 40 scudi
- Lugo, Parrocchia di S. Giacomo
Altare 6, sufficientemente ornato
Baldassarre Lugaresi, 40 scudi
- Castel del Rio, Parrocchia di S. Miniato
Maggiore, ben ornato con candelabri e angeli di legno
- Bergullo, Parrocchia di S. Apollinare
Altare 1, inornato
Confraternita del Corpo di Cristo
- Selva di Lugo, Parrocchia di S. Bernardino
Altare 1, non sufficientemente ornato
Famiglia Bragaldi
- Massalombarda, Parrocchia di S. Paolo di Massa
Altare 4, sufficientemente ornato
unito alla Comunia
- Sassoleone, Parrocchia di S. Prospero
Altare 1, sufficientemente ornato
comunità di Sassoleone
- Sassoleone, Parrocchia di S. Prospero
Altare 2, sufficientemente ornato con cancello
confraternita del Rosario
- Sassoleone, Parrocchia di S. Prospero
Altare 4, sufficientemente ornato
Michele Fabbri, 8 scudi

3.3. Esempio estrapolazione dati con programma DBIII PLUS (1 e 2)

La banca-dati creata dalla visita pastorale Musotti ha poi reso possibile, previa una conversione del DBIII PLUS nel sistema EXCEL (Macintosh), la realizzazione di alcune tavole per la visualizzazione rapida dei principali «macrofenomeni» messi in luce dalla visita medesima.

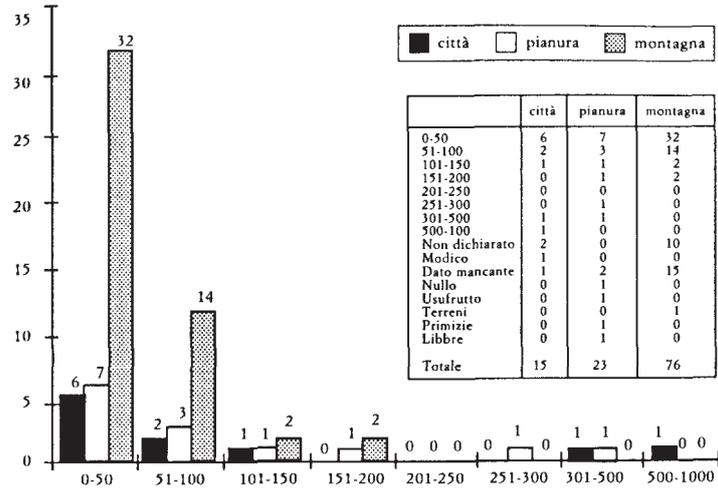
Nel corso della premessa e nel paragrafo descrittivo della visita Musotti 1599 si è poi più volte accennato alla raccolta di informazione sui redditi, interesse tra i più eminenti del visitatore. All'interno della città infatti i redditi erano piuttosto alti e le condizioni di vita dei chierici non dovevano essere particolarmente misere.

Al di fuori di Imola invece i dislivelli tra parrocchia e parrocchia erano più vistosi: qualcuna disponeva di rendite cospicue mentre altre vivevano nelle ristrettezze più dure. A volte le cifre relative a talune piccole parrocchie di campagna o di montagna erano integrate dalle sovvenzioni in denaro o, più spesso, in natura che per lunga tradizione le popolazioni solevano dare al parroco, le cosiddette «sportulae».

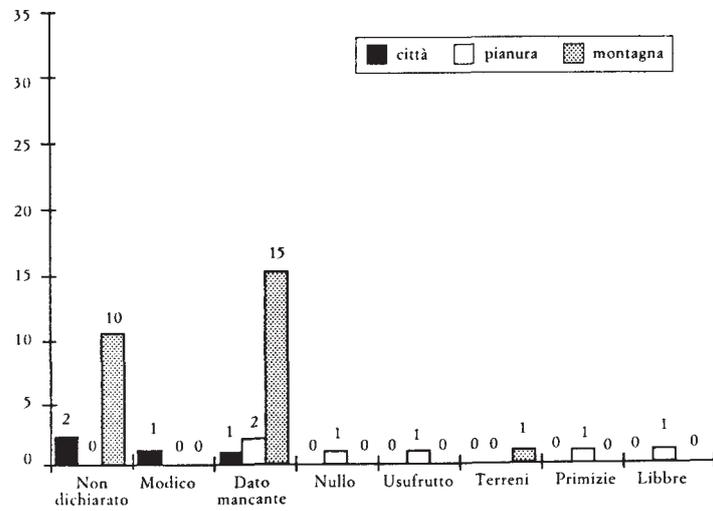
Nonostante l'importanza di queste integrazioni, appare evidente la precarietà della situazione economica di molte entità parrocchiali: con redditi così bassi e spesso poco sicuri, era impossibile a molti sacerdoti condurre una vita dignitosa. Spesso era del tutto da escludere anche che con una così esigua disponibilità finanziaria potessero avviare, con la richiesta celerità, quelle opere di miglioria edilizia che secondo il vescovo visitatore erano necessarie nella quasi totalità degli edifici visitati.

Ecco allora come le due tavole *Distribuzione dei redditi delle parrocchie e degli istituti religiosi* (tav. 1a e 1b), ripartiti in dati quantitativi e qualitativi (essendo i giudizi dati dal visitatore non sempre convertibili in unità monetaria) ad evidenziare queste marcate differenze fra città e campagna, pianura e montagna, ossia tra le tre zone in cui per comodità di analisi ho ripartito la diocesi di Imola.

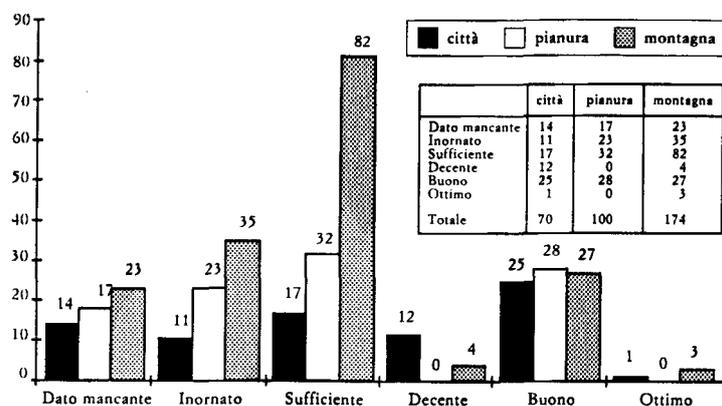
TAV. 1a. Distribuzione dei redditi delle parrocchie e degli istituti religiosi (dati quantitativi)



TAV. 1b. Distribuzione dei redditi delle parrocchie e degli istituti religiosi (dati qualitativi)



TAV. 2. Stato degli arredi degli altari

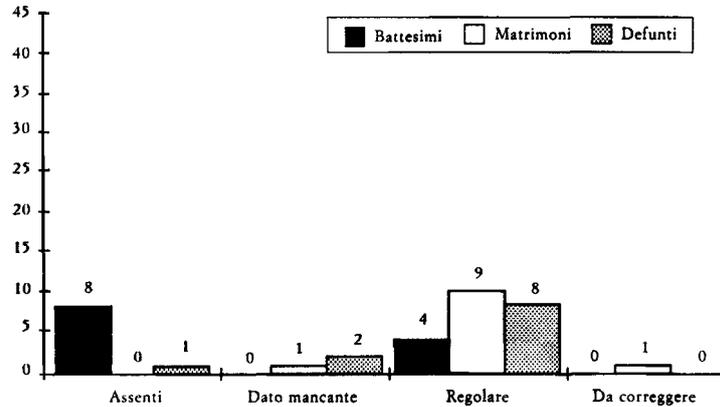


Su quindici istituti religiosi cittadini il 40% dichiara un reddito compreso fra i 0 e i 50 scudi, il 13% un reddito compreso fra i 51 e i 100 scudi, il 6,5% fra i 101 e i 150 scudi, un altro 6,5% fra i 301 e i 500; in montagna il 42% degli istituti religiosi dichiara un reddito compreso fra 0 e 50 scudi, il 18,5% fra i 51 e i 100 scudi.

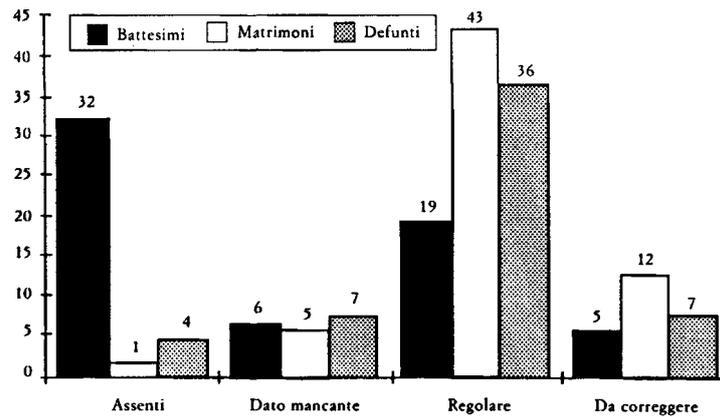
L'analisi si fa più profonda se si considera la tavola *Stato degli arredi degli altari* (tav. 2). Ovviamente, come si accennava poco sopra, lo stato dell'arredamento e della dotazione di apparati sacri era da correlarsi con le disponibilità finanziarie. Il 35% degli altari cittadini viene classificato come «buono», solo l'1,4% come ottimamente tenuto, il 24% sufficiente; il 15,7% viene trovato inornato contro una situazione peggiore nella zona montana dove invece un 20% di altari viene definito inornato, un 47% sufficientemente arredato e solo un 1,7% classificato ottimo e un 15,5% in buono stato.

Altro fenomeno precipuo della visita era l'accertamento della presenza dei *Registri parrocchiali* (vedi tavv. 3a-c) e della loro buona tenuta. Fu proprio il Concilio di Trento a sancirne l'obbligatorietà e la necessità di un continuo aggiornamento per garantire un quadro preciso e fedele dello stato e

TAV. 3a. *Distribuzione dei libri parrocchiali nelle parrocchie della città di Imola*



TAV. 3b. *Distribuzione dei libri parrocchiali nelle parrocchie di montagna*

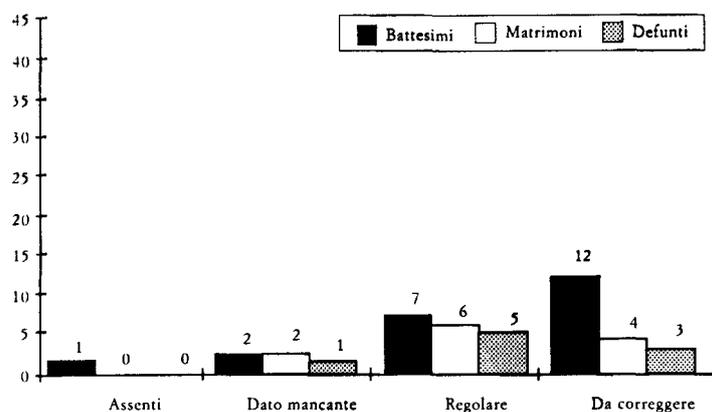


delle condizioni delle anime, canone questo ribadito anche nei sinodi diocesani tenuti dallo stesso Musotti.

Al momento della visita, all'interno della città, delle 12 parrocchie presenti nessuna risulta completamente priva dei registri parrocchiali eccetto per quello dei battesimi, tenuto solo da quattro di queste.

La situazione era ben diversa nella pianura dove i registri dei battezzati sono per la maggior parte da correggere men-

TAV. 3c. Distribuzione dei libri parrocchiali nelle parrocchie di pianura



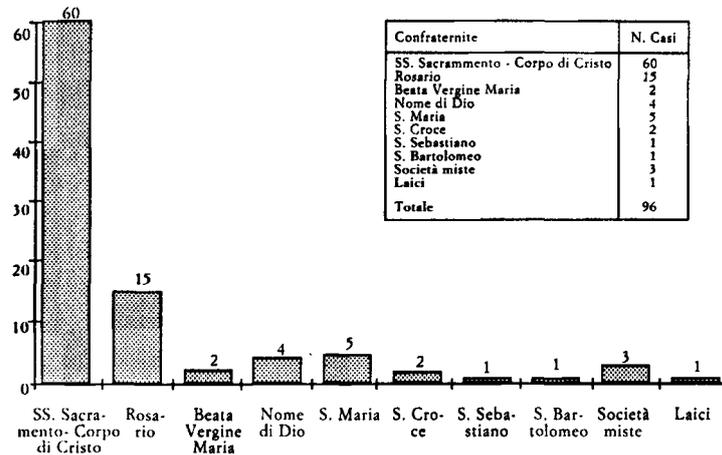
tre in condizioni migliori vengono trovati quelli dei matrimoni. Necessitava invece di urgente regolamentazione la zona montana dove mancavano buona parte dei registri, a volte per cause come il brigantaggio che verso questa documentazione si era scagliato considerandola segno di oppressione. Solo i registri per l'annotazione dei matrimoni erano in uno stato appena accettabile.

Un discorso a parte merita anche il fenomeno delle *Confraternite* (vedi tav. 4) Nell'articolato progetto di disciplinamento del laicato, il controllo sulle sue forme associative costituì il problema nodale per la gerarchia posttridentina: rivitalizzare il tessuto delle confraternite là dove già esisteva e promuovere il suo formarsi dove mancava, divenne uno strumento privilegiato della pastorale di molti vescovi¹⁷, tra cui anche Alessandro Musotti.

Elemento di maggior spicco nel panorama delle associazioni laicali in territorio imolese, era costituito dalla capillare diffusione della confraternita del SS. Sacramento che rappresentava il 60% di tutte le associazioni, seguita da quella del

¹⁷ D. MONTANARI, *Disciplinamento in terra veneta. La diocesi di Brescia nella seconda metà del XVI secolo*, Bologna 1988, p. 208.

TAV. 4. Diffusione delle confraternite



Rosario con un 14% e poi da altre confraternite, tutte comunque afferenti al culto mariano.

Lo scopo del vescovo imolese era quello di promuovere la formazione di confraternite in ogni parrocchia diocesana, indipendentemente dalle condizioni economiche di queste o dal numero delle anime. Si puntava in modo particolare all'exportazione del modello confraternale tipico della città di Imola, anche al resto della diocesi, concorrendo ad una sorta di standardizzazione di questa vitale e importante attività dei fedeli. Numerosi sono infatti le occasioni in cui il visitatore, accorgendosi che l'associazione in esame era sprovvista di statuto, ordinò di prendere a modello quella della corrispondente confraternita in Imola.

Volendo tirare le somme, lo strumento-inventario che ho abbozzato, mi sembra risolve innanzitutto il primo obiettivo, quello cioè del regesto analitico della fonte e della sua conseguente trasformazione da un codice linguistico ad un altro (dal latino ecclesiastico all'italiano) ma anche da un livello descrittivo-qualitativo ad uno quantitativo, e che inoltre stimoli e interagisca con il ricercatore adattandosi alle sue esigenze poiché propone dati tra loro correlati, evita la fissità e le difficoltà di consultazione di una edizione gravata da

ripetitività, in cui i segni del cambiamento sembrano poco evidenti.

Gli elenchi dettagliati dei titoli, delle dedizioni degli altari, degli oratori, delle confraternite sono utili per cogliere l'orientamento del culto popolare con l'obiettivo di individuare i percorsi della santità, la diffusione dei culti, la moltiplicazione delle titolazioni sullo stesso altare, le variazioni di reddito o le differenze a questo proposito fra la città e la periferia, indice di una diversa prosperità economica che a volte voleva dire stentata sopravvivenza o modesto agio.

La periodicità delle visite pastorali stesse poi favorisce la costruzione di una storia seriale, permette un riscontro con la situazione precedente o con quella seguente, sia per la stessa unità parrocchiale sia per unità diverse. A ciò si aggiunga che vedere in sequenza tutti i casi di corrispondenza tra famiglie giuspatrone e rettori dei titoli, fa luce su strategie familiari, direi consolidate nel panorama imolese, per quanto riguarda l'investitura di un figlio cadetto nel rettorato del titolo familiare e della sua conseguente scelta per il celibato sacro.

Il passo successivo da compiere sarà quello di sperimentare l'efficacia della scheda di immissione su altre visite per verificarne l'effettiva validità e duttilità.

Le visite pastorali della diocesi di Brescia nel XVI secolo

di *Giovanna Gamba - Daniele Montanari*

I. Introduzione

Questo saggio-contributo si propone di fare il punto sui primi risultati parziali del progetto di inventariazione computerizzata delle visite pastorali in Italia. Dopo la pubblicazione di uno *specimen* di esempi selezionati da realtà diocesane e cronologiche diverse¹, si procede ora alla presentazione-quadro di tutto il materiale relativo alla diocesi di Brescia per l'intero XVI secolo. Indispensabile quindi evidenziare i problemi metodologici incontrati nel corso del lavoro.

Il primo è sorto al momento di delineare le «tornate di visita» per poter montare i quadri entro confini temporali stabilmente definiti. Secondo l'espressione di Venard, si indica con «tornata» «un insieme di visite che si aprono con l'editto di indizione generale e che si collegano l'una all'altra fino al ritorno del visitatore al suo punto di partenza»². Anche se lo stesso autore ribadisce la teoricità del concetto per le interruzioni e le complicazioni di vario tipo che subentrano in ogni visita, sembra comunque che la condizione per considerare chiusa una «tornata» sia la sostituzione del visitatore o il ritorno dello stesso in un luogo precedentemente visitato. L'esortazione di Venard è ampiamente giustificata ed è stata tradotta in pratica anche quando la visita successiva coinvolge un numero esiguo di località; si è evita-

¹ U. MAZZONE - A. TURCHINI (edd), *Le visite pastorali. Analisi di una fonte*, Bologna 1990², pp. 193-241.

² Cfr. M. VENARD, *Le visite pastorali francesi dal XVI al XVIII secolo*, in U. MAZZONE - A. TURCHINI (edd), *Le visite pastorali*, cit., p. 16.

to di spezzare una visita soltanto quando una parrocchia risulta controllata due volte solo perché situata in una particolare posizione geografica, che la rende tappa obbligata in itinerari anche diversi, purché l'eccezione non coinvolga più di tre o quattro paesi.

Le complicazioni si acquiscono di fronte alla prima condizione posta da Venard: nel panorama bresciano non è stato possibile considerare chiusa una «tornata» ogni volta che cambia il visitatore, perché spesso i vescovi investono vari visitatori delegati per le visite di controllo. Accade addirittura che Domenico Bollani ne coinvolga una decina sia fra il 1558 e il 1562 per preparare la diocesi al suo successivo arrivo, sia fra il 1578 e il 1579 per controllare le parrocchie del territorio dopo anni di intenso sforzo pastorale; in entrambi i casi sarebbe stato troppo riduttivo elaborare una relazione per ogni visitatore e soprattutto non avrebbe avuto senso, in quanto risulta evidente che il mandato del vescovo è unico e le persone investite sono molte solo per concludere in tempi relativamente brevi una visita che la vastità della diocesi non avrebbe altrimenti permesso. A riprova di questa tesi sta la scarsa difformità fra i verbali, tale da non creare difficoltà al momento della redazione dell'unico regesto; inoltre, capita che siano gli stessi documenti a fugare ogni dubbio attraverso segnali da interpretare in questo senso.

Per esempio, durante la prima visita di Bollani (1559-1562) la diocesi viene ispezionata da diversi visitatori delegati che operano contemporaneamente in zone diverse; ora, quando Antonio de Homi e Antonio de Montesello raggiungono Paderno³, situata nella zona pedemontana occidentale, non compiono alcun controllo perché sanno che vi si era precedentemente recato un altro visitatore, ossia Alessandro, curato della chiesa di Rovato: come non considerare tale appunto quale un segno della pianificazione di un'unica visita affidata a più persone? È evidente che in caso contrario i

³ Cfr. Archivio Vescovile di Brescia, *Visite pastorali*, volume 8/8, fascicolo 2/5, f. 19.

secondi visitatori non avrebbero avuto alcuno scrupolo a controllare la parrocchia in questione.

È inoltre necessario accennare alla decisione presa per indicare la data iniziale e quella finale di visite come quelle poc'anzi richiamate: informare sui limiti cronologici fatti propri da ogni visitatore avrebbe condotto alla stesura di lunghi elenchi con il risultato di non aggiungere elementi interessanti alla struttura della visita e di contribuire soltanto ad appesantire la lettura delle relazioni. Si è dunque preferito soddisfare la richiesta del questionario stabilendo come termine iniziale il giorno in cui il primo visitatore intraprende il suo viaggio e come finale quello in cui l'ultimo delegato fa ritorno, dopo aver esaurito il suo mandato; con tale sistemazione a posteriori si ritiene di aver contribuito ad assolvere una finalità intrinseca alla registrazione e mai trascurabile, ossia quella di semplificare il più possibile la materia e la sua codificazione per poterli così dominare meglio. È opportuno segnalare che in alcune situazioni è stato difficoltoso stabilire le date d'inizio e fine, soprattutto quando gli atti non appaiono ordinati cronologicamente; spesso, inoltre, non sono allegati i decreti d'indizione, dunque il criterio per stabilire i confini tra due visite è tener conto di quelle eventuali successive a una medesima parrocchia⁴. Capita più volte, inoltre, che sia lo stesso cancelliere a fornire indicazioni utili quando, all'inizio della maggior parte dei volumi, specifica se il vescovo voglia incominciare una nuova visita, oppure continuarne una già intrapresa.

Tra i vari quadri montati è opportuno segnalare un'anomalia particolarmente evidente a proposito della visita di Marco Antonio Grillo⁵ del 1580. Essa ha per oggetto la cattedrale ed è compiuta durante la giurisdizione del vescovo Dolfin, tuttavia sembra essere la logica conclusione del control-

⁴ Il criterio si è rivelato indispensabile quando un unico volume conteneva atti di visite diverse come i verbali che descrivono l'attività pastorale di Marino Zorzi, che in archivio sono compresi fra il volume 11 e il 18.

⁵ Marco Antonio Grillo viene indicato come arciprete della cattedrale nel volume 8/7, fascicolo 2.

lo al resto della città effettuato dallo stesso visitatore l'anno prima, quando però il vescovo era ancora Bollani. Ora, poiché il questionario prevede la segnalazione dell'autorità sotto la quale si compie la visita, non era possibile inglobare in un'unica relazione documenti redatti durante due episcopati diversi, per cui la visita alla città del 1579 è confluita fra i documenti relativi alla quarta visita di Bollani (1578-1579), mentre la visita alla cattedrale nel 1580 è rimasta a sé e tra l'altro la sua registrazione si è rivelata piuttosto insidiosa perché il manoscritto che la contiene è deteriorato e difficilmente leggibile.

Oltre al caso limite di Grillo ci sono molte altre visite parziali, o perché parte della documentazione si è perduta, o perché le tappe del visitatore sono effettivamente in numero ridotto; in questi casi, anche se i vari nuclei tematici sono stati completati, non si deve dimenticare che le informazioni sono ancora più problematiche del solito ed è pericoloso confrontarle con quelle desunte da visite totali. Può capitare che risposte formalmente simili possano rispecchiare realtà ben diverse, soprattutto quando compaiono gli avverbi di frequenza: è infatti chiaro che altro è il valore di termini come «spesso», «sempre», «talvolta» quando l'universo consta di una trentina di parrocchie, o quando invece si analizza l'intera diocesi.

Dopo le tornate, il problema delle parrocchie.

Innanzitutto alcune località assumono una diversa denominazione nel corso dei secoli: per concretizzare anche in questo ambito l'obiettivo prima citato di semplificare il più possibile la fruizione del materiale, si è scelto di adottare i nomi delle parrocchie secondo la dizione contemporanea, aggiungendo fra parentesi l'eventuale variante antica. Si lascia dunque agli studiosi della toponomastica ricostruire la storia di tali cambiamenti, evidenziando in quale modo i visitatori hanno chiamato i vari paesi raggiunti.

Il problema del nome, tuttavia, è di ben poco conto rispetto a quello di stabilire il momento preciso in cui una nutrita serie di chiese si sgancia dalla parrocchia cui era *subiecta* per

-

divenire indipendente. Nel secolo considerato si assiste alla nascita di una decina di parrocchie, dunque il fenomeno non è trascurabile. Molte località possiedono il fonte battesimale, conservano il Santissimo e vantano la residenza di un sacerdote per la cura d'anime, perciò qualche visitatore le annovera fra le parrocchie anche quando non lo sono ancora; si assiste così a una sorta di ballottaggio proiettato in senso cronologico e ricostruibile attraverso la consultazione dei verbali: una stessa chiesa definita parrocchiale viene indicata come *curatia* o coadiutorale nella visita seguente e in seguito addirittura registrata come dipendente da un'altra parrocchia. Nella codificazione si è deciso di eludere le fasi antecedenti alla stabilizzazione e tenere conto della visita solo dal momento in cui una parrocchia viene ufficialmente riconosciuta come tale. Purtroppo la data di erezione delle parrocchie compare solo eccezionalmente nei verbali di visita, dunque si è dovuti ricorrere a verifiche incrociate con altri documenti coevi e anche alla fine di tale procedura sono rimasti alcuni nodi difficilmente risolvibili.

Proseguendo nell'esame delle particolarità, è opportuno citare la presenza in archivio di materiale non datato, che dunque è stato assolutamente escluso dall'analisi, anche perché generalmente si presenta sotto forma di fascicoli non rilegati e inseriti all'interno di una cartella in epoca posteriore senza un criterio o un ordine specifico. Si tratta particolarmente di manoscritti cinquecenteschi⁶, ma non mancano quelli posteriori, anche se di consistenza molto ridotta⁷.

⁶ Nel volume 8/8, già difficilmente classificabile perché racchiude materiale di varia natura esteso temporalmente circa un ventennio (dal 1559 al 1578), il fascicolo 11, 3 è privo di indicatori temporali; si potrebbero avanzare ipotesi di datazione se fosse rilegato con altri fogli datati, oppure, pur con un minor grado di sicurezza, se fosse contenuto in un volume che narra una sola visita, mentre i documenti del citato manoscritto sono addirittura distribuiti fra visite diverse. A questo punto qualsiasi idea sarebbe azzardata, dunque non è serio rischiare inutilmente. Una situazione analoga si presenta per il volume 10 bis/2, che contiene materiale indefinito, oltre a fascicoli relativi alla visita di Gian Francesco Morosini e a quella di Giacomo Diecio, il vescovo di Crema delegato dallo stesso Morosini.

⁷ Per esempio, il volume 90/2, fascicolo 2, relativo alla visita di Giovanni Molin (1756-1767).

Si potrebbe poi aprire un capitolo interessante sulle testimonianze trasversalmente reperibili per provare che una determinata parrocchia è stata raggiunta da un visitatore; per esempio, non è rimasta alcuna testimonianza della visita di Querini alla parrocchia di Ghedi, tuttavia nella relazione preparata per Nani nel 1780 l'arciprete fa riferimento al passaggio di quel vescovo nel 1731⁸. L'appunto è interessante anche perché nel richiamo dell'attività pastorale precedentemente svolta pare di scorgere una tendenza a non isolare ogni intervento del vescovo sul territorio. Anche in casi come quello segnalato, che peraltro sono rarissimi, si è preferito comportarsi coerentemente rispetto alle scelte già esposte, ossia non segnalare la parrocchia tra quelle visitate, in quanto non si possiedono dati né notizie utili alla regestazione.

Ci sono inoltre relazioni o altro materiale tuttora sparso negli archivi parrocchiali della diocesi⁹, tuttavia non era obiettivo del presente lavoro recuperarlo, in quanto si rischiava un'eccessiva dispersione, deleteria anche per il buon fine della regestazione, che può essere completata anche senza l'apporto di scritti esigui, dunque piuttosto marginali.

Sono stati enucleati alcuni fra i principali problemi strutturali; a questo punto non si deve trascurare l'esposizione delle modalità di approccio ai testi, che non sono state casuali, bensì frutto di razionalizzazioni a priori.

Seguendo le direttive disposte dagli ideatori del progetto, il primo passo da compiere è stata la definizione dei binari su cui muoversi, onde evitare dispersivi deragliamenti; si è trattato, cioè, di stabilire i criteri attraverso cui scegliere le cosiddette «parrocchie-campione». Di fronte a una diocesi

⁸ Cfr. volume 91/1, fascicolo 6 n. 77, f. 1v. Il parroco elenca la data delle visite precedenti, fra cui quella di Querini avvenuta il 15 maggio 1731. Per un'ulteriore chiarificazione metodologica si è fatto riferimento anche a visite di secoli successivi.

⁹ In particolare l'archivio vescovile segnala la presenza nell'archivio abbaziale di Montichiari delle minute delle relazioni stilate dall'abate sull'attuazione dei decreti delle visite precedenti, oltre alla relazione per monsignor Gradenigo (22-28 maggio 1693) sullo stato delle parrocchie di Montichiari, Calcinato e Carpenedolo; anche la relazione preparata per la visita di monsignor Badoer (1711) si trova nello stesso archivio.

composita come quella bresciana, sono da tenere presenti molti fattori per assicurare una maggiore attendibilità delle proiezioni. In primo luogo, si è stabilito di giungere allo spoglio del 50% circa delle parrocchie, quindi ci si è orientati a fare in modo che venissero rappresentate equamente le zone geomorfologiche: i campioni risultano così distribuiti fra i centri della pianura (sia occidentale che orientale), della zona pedemontana (ancora occidentale e orientale, senza trascurare i territori intorno al lago di Garda e al lago d'Iseo) e di quella montana (distinguendo le tre principali valli bresciane, ossia Valle Camonica, Val Trompia e Valle Sabbia). Entro tali coordinate geografiche, si sono allineate parrocchie vaste e altre poco estese, paesi ricchi e altri poveri, centri di particolare importanza economica, religiosa o strategica e altri apparentemente poco significativi, alcune collegiate, alcune sedi di vicaria, località in cui sorgevano conventi o monasteri, e via di seguito, con l'accortezza di rispettare proporzioni verosimili. In seguito, ci si è orientati a una verifica dell'attendibilità del campione attraverso il confronto di due relazioni riguardanti la stessa visita, la prima completata con il metodo del sondaggio, la seconda stilata dopo lo spoglio della totalità degli atti. I risultati sostanzialmente molto simili hanno indotto a procedere nell'analisi adottando definitivamente il campione costituito.

Anche a questo proposito, però, non sono mancate difficoltà: ci si riferisce all'esame delle visite parziali, durante le quali parecchie parrocchie-campione non sono comprese negli atti, anche se la zona in cui sono situate è stata visitata; in tali situazioni abbiamo perciò preferito tralasciare il metodo del sondaggio per non correre il rischio di elaborare proiezioni difformi dalla realtà e ci siamo orientati alla lettura integrale dei verbali.

È inoltre necessario soffermarsi sulle difficoltà strettamente archivistiche che hanno rallentato e talvolta compromesso il lavoro.

Si è già accennato, a proposito della definizione dei limiti temporali, alla presenza in archivio di volumi comprendenti decreti di visite diverse: in questi registri si è dovuto cercare

alcuni segnali-guida per la classificazione, variabili a seconda che siano coinvolti fascicoli non rilegati oppure volumi compatti. Nel primo caso¹⁰ ci si è concentrati soprattutto sull'indicazione del visitatore e sulla data di compilazione dei fascicoli; nel secondo, invece, il visitatore era sempre lo stesso, per cui l'attenzione è stata puntata sulle date e su riferimenti interni forniti dai cancellieri.

È doveroso inoltre segnalare le limitazioni imposte dal materiale andato perduto: a parte quello antecedente al 1550, peraltro piuttosto scarso in tutte le diocesi italiane, anche quello relativo alla seconda metà del secolo non è del tutto affidabile per quanto concerne l'organicità e la completezza, dunque accostandolo si ha l'impressione di comporre un panorama poliedrico, ma non esaustivo, in quanto incatenato perennemente dal senso di precarietà. I vuoti documentari, inoltre, divengono più clamorosi se si riscontrano in periodi successivi, perciò è così difficile giustificare la quasi totale dispersione degli atti di visita di Fortunato Morosini, vescovo fra il 1723 e il 1727. Ancora, restano alcune perplessità sulle ultime due visite del Settecento¹¹, per la mancata rilegatura dei fascicoli: con tali presupposti, accade che di alcune parrocchie siano pervenute solo le relazioni dei rettori, mentre di altre si possedano solo i decreti. Del resto, non si può far altro che prendere atto di tutte le anomalie e regolarsi di conseguenza quando si tratta di comporre un quadro di sintesi.

Infine, alcuni accenni alla descrizione dei manoscritti, che non sempre è stata esente da complicazioni.

Si è riportata con precisione la segnatura, fornendo anche una breve descrizione paleografica, ma quando si è trattato

¹⁰ Si allude ai volumi 8/7 e 8/8, che conservano entrambi decreti ascrivibili a tre diverse visite. Anche il volume 18/1 è formato da vari fascicoli e descrive l'opera di diversi visitatori, tuttavia si comprende immediatamente che tutto rientra in un medesimo mandato, in quanto i vari delegati viaggiano contemporaneamente.

¹¹ Per essere espliciti, quella di Molin (1756-1767) e quella di Nani (1777-1793).

di fornire le misure dei volumi si sono talora presentate difficoltà: non ci si riferisce soltanto alla necessità di un loro arrotondamento, dal momento che le dimensioni dei fogli sono variabili, ma anche alla non rara presenza di carte notevolmente diverse all'interno di uno stesso manoscritto, che si riscontra quando ai decreti vengono allegate anche le relazioni dei parroci. In questi casi, tentare di stabilire valori medi può contribuire a non dare un'idea realistica della consistenza del manoscritto, per cui si è preferito trascrivere le misure della compagine principale, segnalando eventualmente l'abbondanza di carte di altro tipo. Inutile evidenziare che nei casi di fascicoli non rilegati tali complicazioni si acquiscono, soprattutto quando un volume ne comprende parecchi; si è dunque costretti a un compromesso, in quanto risulterebbe eccessivamente dispersivo trascrivere tutte le misure.

Con simili criteri si è operato anche nel momento di citare intitolazione, *incipit* ed *explicit*: le miscellanee risultano quindi senza intitolazione, anche se i singoli fascicoli ne hanno una, mentre per *incipit* ed *explicit* si adottano rispettivamente quello del primo e dell'ultimo fascicolo. La scelta non è arbitraria, né ingiustificata, dal momento che si considera il volume nella sua unità, sussistente anche quando in un'unica cartella devono giacere vicini gli atti di visite diverse.

Resta solo da aggiungere che la trascrizione ha seguito, per quanto possibile, le norme moderne relativamente alla punteggiatura e all'uso delle maiuscole.

La rassegna dei problemi e soprattutto le modalità di soluzione via via adottate possono essere utili per chiarire l'itinerario percorso durante la ricerca; in particolare, tuttavia, l'obiettivo latente dell'esposizione è stato quello di confermare attraverso esemplificazioni circoscritte una delle finalità precipue della regestazione, ossia il semplificare la fruizione dei testi, senza però accantonarla. I compromessi talvolta accettati vanno dunque letti come un tentativo di rendere immediatamente intelligibile la struttura di ogni visita, dal momento che talvolta un'analisi troppo minuziosa può risultare dispersiva rispetto alla sintesi.

Individuati questi nodi metodologici, altri ne emergono allungando l'analisi su un arco diacronico plurisecolare. Se ne parlerà quando il lavoro per la diocesi di Brescia e per quelle dell'intera Lombardia sarà completato.

II. *Le visite pastorali della diocesi di Brescia nel XVI secolo*

1. 1540	Francesco Corner
2. 1556	Durante Duranti
3. 1559-1562	Domenico Bollani I
4. 1565-1567	Domenico Bollani II
5. 1572-1574	Domenico Bollani III
6. 1578-1579	Domenico Bollani IV
7. 1580	Giovanni Dolfin I
8. 1582-1583	Giovanni Dolfin II
9. 1587-1593	Gianfrancesco Morosini I
10. 1594	Gianfrancesco Morosini II
11. 1597-1606	Marino Zorzi I

1. 1540

I parte

1. DIOCESI Brescia
2. SECOLO 16
3. PERIODO 2 [secondo quarto del secolo]
4. DATA INIZIO 1540-10-5
5. DATA FINE 1540-10-22
6. NATURA 1 [originale latino]

II parte

- 1.0. REFERENZE ARCHIVISTICHE
- 1.1. Brescia, Archivio Vescovile, VP, A
Il volume è di mm 309 × 214, opera di un'unica mano, cartaceo e in scrittura umanistica notarile del secolo XVI. È composto da 31 carte numerate recentemente e non

rilegate; inoltre, risulta in bianco dal foglio 28v al foglio 31v. Lo stato di conservazione è discreto, fatta eccezione per il primo foglio che è rovinato e a metà. Incipit: «In Verziano. In Christi nomine amen anno nativitatibus eiusdem millesimo quingentesimo quadragesimo, inditione XIII, die vero martis quinto mensis octobris». Explicit: «qui contra premissa et aliquod premissorum fecerint imminente». Nel volume sono raccolti gli atti di quaranta visite in altrettante parrocchie della pianura occidentale; non è possibile sapere se fu visitato anche il resto della diocesi. Il manoscritto è il più antico documento di attività pastorale dei vescovi a Brescia.

- 1.2. Non si sono ritrovate tracce di questionari, ma le domande poste seguono un ordine abbastanza preciso per tutte le parrocchie.
 - 1.3. Il visitatore compie la visita con potestà ordinaria delegata.
 - 1.4. Uno studio dettagliato della visita si ritrova in A. MASETTI ZANNINI, *La visita pastorale di Mons. Annibale Grisonio alle parrocchie della pianura occidentale bresciana*, in *Studi in onore di Luigi Fossati* (Società per la storia della Chiesa a Brescia. Fonti e studi, 5), Brescia 1974, pp. 123-138. La visita è stata inoltre trascritta nella tesi di laurea di M. B. SPALINGER, *La visita pastorale di Annibale Grisonio alle parrocchie della pianura occidentale bresciana nel 1540: trascrizione e note paleografiche*, Università Cattolica di Brescia, Facoltà di Magistero, a.a. 1989-90, rel. Antonio Masetti Zannini.
- 2.0. VESCOVO
 - 2.1. Francesco Corner (1532-1543).
- 3.0. AUTORE E CERIMONIA
 - 3.1. La visita è effettuata da mons. Annibale Grisonio, vicario generale del vescovo.
 - 3.2. Il cerimoniale prevede la celebrazione della messa dello Spirito Santo, il sermone, il canto del *Veni creator* e di altre orazioni, l'adorazione dell'altare maggiore, l'ufficio dei defunti nella parrocchiale e nel cimitero, l'ispezione al tabernacolo, agli olii santi e al battistero. Segue il dialogo con clero e laici per raccogliere notizie sulla vita economica, sociale e morale della parrocchia.

- 4.0. ESTENSIONE DELLA VISITA
- 4.2. Visita parziale della diocesi, che riguarda solo quaranta parrocchie della pianura occidentale.
- 4.3. Poiché la diocesi non è ancora stata organizzata secondo i vicariati foranei, non si possono citare eventuali sedi di vicaria, dunque viene riportato il nome di tutte le parrocchie visitate: Verziano, Flero, Poncarale, Capriano, Azzano, Mairano, Pievedizio, Brandico, Longhena, Bargnano, Frontignano, Barbariga, Dello, S. Paolo, Scarpizzolo, Cadignano, Verolavecchia, Monticelli, Quinzano, Motella, Cremezzano, Oriano, Padernello, Borgo S. Giacomo, Farfengo, Villachiara, Barco, Orzinuovi, Roccafranca, Ludriano, Orzivecchi, Pompiano, Zurlengo, Pudiano, Meano, Corzano, Trezzano, Maclodio, Lograto, Travagliato.
- 5.0. GEOGRAFIA E SOCIETÀ
- 5.1.0. *Quadro geografico*
- 5.1.2. L'itinerario della visita è facilmente ricostruibile attraverso la successione temporale delle parrocchie visitate, ma non vengono espresse osservazioni specifiche su vie e viabilità.
- 5.2.0. *Quadro economico*
- 5.2.3. Alcuni sacerdoti esercitano la mercatura, per cui si può dedurre che attività di questo tipo fossero abbastanza vivaci.
- 5.3.0. *Quadro demografico*
- 5.3.1. Nella quasi totalità delle parrocchie vengono forniti dati sul numero di persone residenti in parrocchia.
- 5.3.2. È quasi sempre specificato il numero delle anime da comunione.
- 6.0. EDIFICI SACRI
- 6.1.0. *Condizione materiale della chiesa parrocchiale*
- 6.1.1. Si leggono molte informazioni sulle chiese parrocchiali, gran parte delle quali necessita di ristrutturazione; addirittura, ci sono alcune parrocchie che non conservano il Santissimo.
- 6.1.2. La sacrestia è generalmente caratterizzata da povertà, a

- volte è perfino inesistente, per cui si ordina la sua edificazione.
- 6.1.3. La canonica viene regolarmente visitata e talvolta giudicata bisognosa di riparazioni.
- 6.2.0. *Arredamento della chiesa parrocchiale*
- 6.2.1. L'ispezione del fonte battesimale fa parte del cerimoniale della visita, per cui è sempre precisa.
- 6.2.2. Si ritrovano a volte osservazioni circa l'altare maggiore.
- 6.2.7. Spesso non esistono sufficienti armadi; i vasi sacri sono semplici; viene controllato con particolare attenzione il tabernacolo per vedere le condizioni in cui è conservato il Santissimo.
- 6.2.9. Il visitatore controlla la pulizia di paramenti e biancheria, che generalmente è buona.
- 6.3.0. *Altri luoghi sacri*
- 6.3.1. I cimiteri sono visitati regolarmente e con accuratezza e viene imposta la recinzione laddove manca.
- 6.3.3. Sono regolarmente visitate chiese annesse, cappelle e oratori situati nel territorio della parrocchia; a volte, invece, vengono semplicemente nominati dai vari parroci.
- 7.0. STATO GIURIDICO-ECONOMICO
- 7.1. Nelle chiese collegiate compare l'elenco dei canonici.
- 7.3. Vengono fornite notizie sui giuspatronati, che riguardano circa una decina di parrocchie.
- 7.4. Capita che i parroci non conoscano i beni della loro parrocchia, per cui vengono invitati a inventarli al più presto; a volte si trovano espresse le rendite dei benefici.
- 7.8. Ogni parroco specifica i legati e le modalità per assolverli.
- 8.0. PERSONALE ECCLESIASTICO
- 8.1.0. *Stato del clero*
- 8.1.1. È sempre registrata l'identità del parroco.
- 8.1.2. Si chiede puntualmente di specificare la residenza, che è rispettata dalla maggioranza dei parroci.
- 8.1.3. Quando sono presenti, vengono indicati anche gli altri

sacerdoti residenti in parrocchia e talvolta sono nominati anche dei religiosi.

- 8.1.5. Talvolta sono menzionati i parenti che vivono con il parroco.
- 8.2.0. *Cultura e moralità del clero*
- 8.2.1. I sacerdoti sono interrogati dal visitatore e le loro risposte rivelano un discreto grado di istruzione; soltanto quattro sono giudicati poco intelligenti e ignoranti.
- 8.2.2. I sacerdoti mostrano le bolle che testimoniano gli ordini ricevuti.
- 8.2.4. Il visitatore scopre che un sacerdote ha tendenze luterane in quanto viola la legge del digiuno e dell'astinenza in quaresima e si proclama contrario al voto di castità dei chierici.
- 8.2.5. Un sacerdote viene rimproverato per aver lasciato morire alcuni fedeli senza sacramenti in quanto non conserva il Santissimo; un altro trascura il proprio ufficio per dedicarsi al gioco; per il resto la situazione è discreta.
- 8.2.6. In base alle risposte fornite da sacerdoti e laici interrogati, si delinea un quadro complessivamente buono circa la moralità del clero, anche se non mancano interventi drastici contro quattro sacerdoti che vengono sospesi *a divinis*; un curato ha addirittura un figlio. Viene stigmatizzata anche l'abitudine al gioco delle carte e dei tasselli.
- 8.2.8. Ci sono sacerdoti che svolgono attività manuali o commerciali (appalto del bollo dei cavalli e dell'imbottato, mercatura): il visitatore impone loro di sospenderle.
- 8.2.9. Non mancano accenni relativi a sacerdoti che portano l'abito secolare e le armi.
- 10.0. CULTO
- 10.1. Il visitatore si accerta che la messa sia regolarmente celebrata.
- 10.2. Vengono elencate eventuali altre messe da celebrare per cappellanie.

- 12.0. CONDOTTA DEI FEDELI
- 12.1.0. *Osservanza dei precetti ecclesiastici*
- 12.1.2. Il parroco fornisce il nome degli inconfessi e generalmente anche i motivi del loro stato.
- 12.2.0. *Comportamenti*
- 12.2.2. Vengono nominati i parrocchiani che nutrono inimicizie nei confronti di qualcuno.
- 12.2.3. Sono segnalati casi di concubinato.
- 13.0. ASSOCIAZIONI E CONFRATERNITE
- 13.1.0. *Confraternite*
- 13.1.1. Risulta dettagliato l'elenco delle confraternite presenti in ogni parrocchia, ma non c'è traccia degli statuti che le reggono.
- 13.1.3. Talvolta sono specificate le rendite delle singole confraternite.
- 13.3.0. *Altre istituzioni*
- 13.3.4. Vengono menzionati i monti di pietà e, dove non sono presenti, il visitatore esorta affinché siano fondati. Si ha notizia anche della presenza di consorzi dei poveri.
- 13.3.5. Sono segnalati due ospizi.

2. 1556

I parte

- 1. DIOCESI Brescia
- 2. SECOLO 16
- 3. PERIODO 3 [terzo quarto del secolo]
- 4. DATA INIZIO 1556-04-15
- 5. DATA FINE 1556-07-09
- 6. NATURA 1 [originale latino]

Il parte

1.0. REFERENZE ARCHIVISTICHE

1.1. Brescia, Archivio Vescovile, VP, B

Il volume misura mm 293 × 198, è rilegato e composto da 59 fogli; sono in bianco le pagine che vanno dal 54 al 59; in fondo al volume ci sono anche sei fogli non rilegati, il cui contenuto riguarda decreti del vescovo o ulteriori approfondimenti di situazioni conosciute durante la visita. L'intitolazione è la seguente: «1556 Visitatio Dioeclesana Reverendissimi Domini Vincentii Nigusantii Episcopi Arbensis Locumtenentis et Vicarii Generalis Episcopi Brixie». Incipit: «In nomine sanctissime et individue Trinitatis Patris et Filii et Spiritus Sanctis nec non beatissime virginis Marie matris Dei ac omnium sanctorum». Explicit: «Item existere causam matrimonialem inter cognominatum il Moro Claudum et Gratosam de Reseminis que contraxit et cohabitavit cum Carulo de Sociis».

Il volume è ben conservato anche se la legatura non è in buone condizioni. Pur essendo il documento in latino, talvolta la verbalizzazione delle testimonianze dei laici risulta in italiano.

1.2. Non si fa accenno a questionari, anche se una certa uniformità li fa presupporre; con il volume sono conservati anche alcuni fogli allegati che riportano decreti o memorie per investiture a completamento dei verbali di alcune parrocchie.

1.3. Il vescovo compie la visita con potestà ordinaria.

1.4. La visita non è pubblicata, ma se ne sono utilizzati alcuni spezzoni per ricerche di carattere locale con relative pubblicazioni.

2.0. VESCOVO

2.1. Durante Duranti (1550-1558).

3.0. AUTORE E CERIMONIA

3.1. Vincenzo Nigusanzio, vescovo titolare di Arbe, luogotenente e vicario generale del vescovo di Brescia.

3.2. Il cerimoniale prevede che, dopo l'arrivo nella parrocchia-

le e la recita di alcuni inni, il vescovo visita la chiesa in generale, con particolare attenzione al luogo in cui è riposto il Santissimo; talvolta ascolta la messa, predica e conferisce la cresima; inoltre, celebra l'ufficio dei defunti. In seguito ispeziona il cimitero e infine incontra il sacerdote e alcuni laici (almeno due). A volte viene accolto da tutto il popolo in processione.

- 4.0. ESTENSIONE DELLA VISITA
- 4.2. Visita parziale della diocesi che comprende alcune parrocchie della zona pedemontana orientale e alcune parrocchie della pianura. Si tratta del materiale rimasto di una visita certamente più ampia, come attesta il volume al f. 3: «Hic est liber secunde partis secunde visitationis facte in diocesi brixien...».
- 4.3. Vengono riportate le parrocchie visitate, non le sedi di vicaria, in quanto la riorganizzazione vicariale della diocesi sarà operata successivamente da Bollani (1559-1579): Caionvico, Botticino, Virle, Mazzano, Nuvolera, Prevalle, Serle, Nuvolento, Paitone, Calvagese, Muscoline, Carzago, Bedizzole, Calcinato, Montichiari, Castiglione delle Stiviere, Carpenedolo, Solferino, Castelgoffredo, Casalmoro, Calvisano, Canneto.
- 5.0. GEOGRAFIA E SOCIETÀ
- 5.1.0. *Quadro geografico*
- 5.1.2. L'itinerario è ricostruibile dalla sequenza cronologica delle parrocchie visitate, ma non sussistono ulteriori precisazioni su vie e viabilità.
- 5.3.0. *Quadro demografico*
- 5.3.1. Puntualmente specificato il numero delle anime di ogni parrocchia.
- 5.3.2. Il parroco fornisce sempre anche il numero dei comunicandi.
- 6.0. EDIFICI SACRI
- 6.1.0. *Condizione materiale della chiesa parrocchiale*
- 6.1.1. Il vescovo visita sempre la chiesa parrocchiale ponendo particolare attenzione al tabernacolo e alle condizioni in cui è conservato il Santissimo Sacramento.

- 6.1.2. In sacrestia viene effettuato un attento controllo di quanto presente (dai paramenti ai libri) e spesso viene ordinato un inventario.
- 6.2.0. *Arredamento della chiesa parrocchiale*
- 6.2.1. Il fonte battesimale viene osservato attentamente per giudicare se sia decente o meno.
- 6.2.2. Vengono spesso visitati anche i vari altari della chiesa.
- 6.2.7. Il vescovo chiede di fornire al più presto l'inventario dei mobili della chiesa; vengono ispezionati con cura i vasi contenenti gli olii sacri per i catecumeni, i cresimandi e gli infermi.
- 6.2.9. Anche per i paramenti viene ordinato un inventario.
- 6.3.0. *Altri luoghi sacri*
- 6.3.1. Il cimitero viene regolarmente visitato e si ordina con insistenza la sua recinzione per impedire agli animali di entrarvi.
- 6.3.3. Vengono controllati anche chiese campestri e oratori; a volte è semplicemente il parroco che li descrive al vescovo.
- 7.0. STATO GIURIDICO-ECONOMICO
- 7.1. Il vescovo viene informato sui canonici, quando ci sono, e in una parrocchia viene fornito l'elenco dei canonici.
- 7.3. Notizie sui giuspatronati in alcune parrocchie.
- 7.4. Il visitatore si informa della rendita del beneficio, che, quando è definita, viene espressa in ducati o in lire, raramente in natura. I parroci mostrano talvolta le bolle di collazione del beneficio.
- 7.8. Si dà notizia dei vari legati presenti in un discreto numero di parrocchie.
- 8.0. PERSONALE ECCLESIASTICO
- 8.1.0. *Stato del clero*
- 8.1.1. È sempre specificata l'identità dei parroci e la loro provenienza.
- 8.1.2. La residenza è quasi sempre presupposta, anche se, quando vengono rivolte domande esplicite a questo proposito,

- a volte il vescovo viene a sapere che alcuni preti ancora non risiedono in parrocchia.
- 8.1.3. Gli altri sacerdoti della parrocchia sono sempre nominati e talvolta interrogati. Ci sono anche molti religiosi. Tra i vari casi, il vescovo viene a conoscenza della situazione di un frate francescano che vive fuori dal convento e lo invita a rientrare in clausura.
- 8.1.4. A volte vengono nominati i chierici presenti.
- 8.1.5. Il vescovo chiede informazioni sulla perpetua e a volte il parroco ne specifica l'età. Capita anche che i preti vengano interrogati sulla loro famiglia.
- 8.2.0. *Cultura e moralità del clero*
- 8.2.1. Il vescovo esamina i sacerdoti ed esprime generalmente un giudizio positivo su di loro. A volte ne trova alcuni poco preparati e decide di sospenderli dalla cura d'anime, lasciando loro solo la facoltà di celebrare. Altri, invece, vengono addirittura sospesi.
- 8.2.2. I sacerdoti mostrano le *litterae testimoniales* degli ordini ricevuti e qualcuno specifica come abbia ottenuto la parrocchia; qualcun altro si dichiara dottore in teologia.
- 8.2.3. Il visitatore si informa se fra i libri posseduti dai sacerdoti ve ne siano di sospetti.
- 8.2.5. Capita di sentire lamentele perché il sacerdote non adempie tutti i suoi doveri (per esempio, non celebra la messa).
- 8.2.6. Puntuali le domande volte a scoprire la moralità del clero, che sembra discreta, nonostante alcune eccezioni (alcuni hanno uno o più figli). È indicato un caso di sospetta sodomia e di abitudine al gioco oltre che di frequentazione di religiose; più in generale, anche altri sacerdoti sono sospettati di avere relazioni con una donna. Il vescovo chiede più volte il nome del confessore ai sacerdoti interpellati.
- 8.2.7. Pare che un sacerdote sia coinvolto in un omicidio, ma non vi sono prove oltre alle voci della gente.
- 8.2.9. Il visitatore viene informato dell'abitudine di alcuni preti di portare con sé armi e di indossare abiti secolari.
- 10.0. CULTO
- 10.1. I sacerdoti precisano quando e dove celebrano la messa.

- 10.2. Vengono citate le messe da celebrare per cappellanie, specificando la loro frequenza nel calendario liturgico.
- 10.3. Viene controllata l'amministrazione dei sacramenti e i parroci sottolineano quali fedeli non vi si accostino.

- 12.0. CONDOTTA DEI FEDELI
- 12.1.0. *Osservanza dei precetti ecclesiastici*
- 12.1.1. Sono nominati fedeli che da tempo non entrano in chiesa.
- 12.1.2. I parroci forniscono sempre il nome degli inconfessi e spiegano i motivi del loro stato.
- 12.2.0. *Comportamenti*
- 12.2.1. Il parroco spesso informa che alcuni parrocchiani hanno l'abitudine di giocare a dadi o ad altri giochi.
- 12.2.2. Si hanno notizie di inimicizie fra laici.
- 12.2.3. Sono presenti casi di concubinato che ogni parroco ben conosce e nomina al visitatore.
- 12.2.4. Più che di matrimoni clandestini, si ha notizia di un matrimonio irregolare tra consanguinei; inoltre, è registrato un matrimonio non valido perché la sposa è risultata già coniugata.
- 12.2.5. Il vescovo chiede puntualmente se vi siano usurai tra i fedeli della parrocchia.

- 13.0. ASSOCIAZIONI E CONFRATERNITE
- 13.1.0. *Confraternite*
- 13.1.2. Le confraternite vengono elencate con precisione, ma non si trova traccia di eventuali liste di aderenti.
- 13.1.3. A volte si viene a conoscenza delle rendite delle confraternite stesse; capita anche che il parroco si lamenti di non essere ammesso al rendiconto.
- 13.3.0. *Altre istituzioni*
- 13.3.4. Si trovano rarissimi accenni ai monti di pietà.

- 14.0. DEVIAZIONI
- 14.2. Il visitatore si informa regolarmente se per caso vengano compiuti sortilegi.

- 15.0. DISSIDENTI E NON CATTOLICI
- 15.1. Viene minacciata la scomunica ad alcuni concubini se non cambieranno vita.
- 15.2. Il vescovo vuole sapere con precisione se nella parrocchia vi siano eretici e viene informato circa un caso di sospetto luteranesimo: si tratta di un uomo che afferma apertamente che quelle raccontate dai preti sono tutte fandonie e che si può mangiare carne sia il venerdì sia durante la quaresima, al contrario di quanto raccomanda la Chiesa.
- 15.7. Il visitatore chiede al parroco se nella sua comunità vi siano blasfemi.

3. 1559 - 1562

I parte

- 1. DIOCESI Brescia
- 2. SECOLO 16
- 3. PERIODO 3 [terzo quarto del secolo]
- 4. DATA INIZIO 1559-07-03
- 5. DATA FINE 1562-08-27
- 6. NATURA 1 [originale latino] il vol. 8/8 fasc. 1,1 e 2,9.
2 [originale italiano] i voll. 8 bis e 8/8 fasc. 1,2 - 2 - 3.

II parte

- 1.0. REFERENZE ARCHIVISTICHE
- 1.1. Brescia, Archivio Vescovile, VP 8 bis; 8/8 fasc. 1-2-3.
Il volume 8 bis misura mm 302 × 207 ed è composto da 181 carte (167 scritte), ma molte pagine interne sono bianche. La rilegatura in cartonato è coeva e lo stato di conservazione è discreto.
Il volume 8/8 è composto da undici fascicoli rilegati e non, alcuni dei quali conservati discretamente, altri invece molto malridotti. Le dimensioni medie sono mm 308 × 210 e lo stato di conservazione è discreto.
Il fasc. 1 è composto da due parti: la prima riporta la visita condotta dal Bollani in persona alla cattedrale, mentre la

seconda riguarda la visita alle parrocchie cittadine effettuata da un visitatore delegato; il fasc. 1,1 misura mm 309 × 210 ed è composto da cc. 8 (4 scritte); il fasc. 1,2 misura mm 310 × 210 ed è composto da cc. 48, anche se sono scritte solo le cc. 1-10-18-21-23-28-32-35-44 e mancano le cc. 24-25-26-27. Il fasc. 2 racchiude 10 cartelle di varie dimensioni e consistenza e comprende la visita di vari vicariati condotta da diversi visitatori delegati. Il fasc. 3 contiene una sola cartella di due fogli.

Si riportano ora l'intitolazione, gli *incipit* e gli *explicit* dei due volumi, chiarendo che per il vol. 8/8 si è considerato l'*incipit* del primo fascicolo e l'*explicit* dell'ultimo:

8 bis: «*Visita di Valcamonica Salii Marasini, Iseo et Gusago con le loro terre*». Incipit: «Gusago. Bisogni ritrovati nella chiesa di Santa Maria, prepositura, et parochiale di Gusago da me pre Giacomo Pandolfo nella prima visita a quella fatta alli 2 luio 1562 alli quali bisogna far subito provisione et prima». Explicit: «Godono li predetti trei chiericati di scudi novanta vel circa».

8/8: senza intitolazione. Incipit: «In nomine sanctissimae et individuae Trinitatis, ac unius Deitatis nec non beatissimae Virginis Mariae, matris Dei, Archangelorum et Angelorum, sanctorum Faustini et Jovitae, civitatis Brixie patronum ac omnium sanctorum, amen». Explicit: «Et hanno tolto tempo giorni vinti a risolversi».

- 1.4. Il volume 8/8 fasc. 1 è stato trascritto da A. MASETTI ZANNINI, *Visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alle parrocchie della città*, in «Brixia sacra», XVII, nn. 1-2, gennaio-aprile 1982.

Il volume 8/8 fasc. 2,8 è stato trascritto da A. MASETTI ZANNINI, *Giacomo Pandolfi visitatore in Valle Sabbia (24 novembre 1560 - 7 dicembre 1560)*, in *Studi in onore di Ugo Vaglia* (Ateneo di Brescia – Accademia di scienze lettere ed arti), Brescia 1989.

Trascrizioni parziali della visita compaiono inoltre nelle seguenti tesi di laurea: D. RAVELLI DAMIOLI, *La visita di Giacomo Pandolfi in Valle Camonica nel 1562: trascrizione e commento paleografico*, Università Cattolica di Brescia, Facoltà di Magistero, a.a. 1988/89, rel. Antonio Masetti Zannini; L. GOBBINI, *La scrittura umanistica corsiva in una visita pastorale nella zona di Gussago (1560-1562)*, Università Cattolica di Brescia, Facoltà di Magistero, a.a. 1988/

89, rel. Antonio Masetti Zannini; D. CRISTINI, *La visita di Giacomo Pandolfi in Franciacorta e lago d'Iseo (1562). Trascrizione e commento paleografico*, Università Cattolica di Brescia, Facoltà di Magistero, a.a. 1989/90, rel. Antonio Masetti Zannini.

- 2.0. VESCOVO
- 2.1. Domenico Bollani (1559-1579).
- 3.0. AUTORE E CERIMONIA
- 3.1. I visitatori sono diversi: per la cattedrale è il vescovo in persona (8/8 fasc. 1,1) coadiuvato dal suo suffraganeo e vicario generale Vincenzo Duranti, vescovo di Termoli, mentre per il resto della città e per il territorio si alternano diversi visitatori. Si tratta di Giacomo Pandolfi (8 bis e 8/8 fasc. 2,8); Alessandro, curato della chiesa di Rovato (8/8 fasc. 2,1); prete Alessandro Pellegrini (8/8 fasc. 2,3); il reverendo preposito di Chiari (8/8 fasc. 2,4); prete Antonio de Homi e prete Antonio de Montesello (8/8 fasc. 2,5); rev. Ippolito Fenaroli (8/8 fasc. 2,6); i fratelli don Giovanni Battista Pastorio e don Giovanni Giacomo Pastorio (8/8 fasc. 2,7); l'arciprete Faustino di S. Pellegrino (8/8 fasc. 2,9); don Vincenzo Bellino e don Bartolomeo de Fino (8/8 fasc. 2,10); prete Antonio Pizzon di Verola Alghisi (8/8 fasc. 3). In alcuni casi non è possibile conoscere il nome del visitatore perché non viene riportato negli atti.
- 4.0. ESTENSIONE DELLA VISITA
- 4.2. Visita parziale, preparatoria. Sono visitate 139 parrocchie del territorio e 12 cittadine.
- 4.3. Le sedi di vicaria visitate sono in ordine alfabetico perché la pluralità dei visitatori impedisce di delineare un unico itinerario.
Brescia (1559).
Camignone, Chiari, Gussago, Idro, Ostiano, Pralboino, Provaglio Inferiore, Rovato, Travagliato (1560).
Cemmo, Corteno, Esine, Iseo, Lovere, Malonno, Pisogne, Ponte di Legno, Rogno, Sale Marasino (1562).
- 5.0. GEOGRAFIA E SOCIETÀ

- 5.1.0. *Quadro geografico*
- 5.1.2. Si può ricostruire l'itinerario della visita seguendo l'ordine in cui compaiono le parrocchie nei verbali; non si riscontrano, tuttavia, osservazioni su vie e viabilità.
- 5.2.0. *Quadro economico*
- 5.2.4. Sono rarissimi gli accenni alle professioni diffuse tra il popolo.
- 5.3.0. *Quadro demografico*
- 5.3.1. È registrato puntualmente il numero delle anime di ogni parrocchia.
- 5.3.2. Allo stesso modo compare il numero delle anime da comunione.
- 5.3.3. Sembra discreta la diffusione dei registri parrocchiali, che devono essere acquistati al più presto laddove ancora non compaiono.
- 6.0. EDIFICI SACRI
- 6.1.0. *Condizione materiale della chiesa parrocchiale*
- 6.1.1. Sono numerosi i decreti che riguardano la chiesa parrocchiale, della quale è sempre precisata l'intitolazione; in alcune parrocchie compare l'invito a conservare il Santissimo, in altre la raccomandazione a chiudere a chiave la porta, in altre manca il pulpito, in altre ancora si deve procurare il lavello per l'acqua santa. Ci sono anche chiese che vengono trovate in buono stato e non hanno bisogno di alcun intervento.
- 6.1.2. Dopo la chiesa viene esaminata la sacrestia, che spesso ha bisogno di migliorie perché troppo umida, o malridotta, o priva degli arredi essenziali (più volte, per esempio, viene richiesto un banco dove poter riporre i paramenti); ci sono anche luoghi in cui la sacrestia non è ancora stata costruita e il visitatore ne ordina l'edificazione entro breve tempo.
- 6.1.3. La canonica viene nominata raramente e risulta piuttosto squallida; in certi casi si riporta il caldo invito a edificarla al più presto.
- 6.2.0. *Arredamento della chiesa parrocchiale*
- 6.2.1. Abbastanza puntuale l'ispezione del fonte battesimale, al

quale spesso deve essere aggiunto il coperchio; capita pure che si inviti a mantenerlo più pulito.

- 6.2.2. L'attenzione si sofferma anche sugli altari, alcuni dei quali devono essere tolti in quanto non conformi alle disposizioni ecclesiastiche; inoltre, si riporta spesso l'invito a tenerli più puliti e a rinnovare la tabella delle orazioni segrete, le tovaglie e altri ornamenti. Non mancano accenni a eventuali obbligazioni o legati relativi a certi altari.
- 6.2.3. Talvolta viene nominato il soggetto di pitture e sculture presenti e si segnala se hanno bisogno di restauro.
- 6.2.5. In molte chiese c'è bisogno di porre il confessionale, che infatti viene richiesto con insistenza; a volte si suggerisce di creare un'inferriata con la gelosia tra la chiesa e la sacrestia per confessare le donne.
- 6.2.6. Sono segnalate eventuali reliquie conservate nella chiesa parrocchiale.
- 6.2.7. Gli arredi di vario tipo sono spesso insufficienti e le parrocchie ne devono acquistare di nuovi, oppure, per quanto riguarda calici, patene e oggetti di questo tipo, si deve cercare di impreziosirli con una doratura. Risulta puntuale anche il controllo dei vasi per gli olii sacri.
- 6.2.8. I libri liturgici sono sempre esaminati con cura: talvolta devono essere rilegati, molto più frequentemente si ordina di acquistarne di nuovi (in particolare messali e antifonari).
- 6.2.9. Risultano numerosi i decreti che invitano all'acquisto di tovaglie, camici, manipoli, corporali, stole e altri paramenti di vario tipo; compaiono anche osservazioni sulla pulizia, che non sempre è soddisfacente.
- 6.2.11. In rari casi si fa menzione del campanile.
- 6.3.0. *Altri luoghi sacri*
- 6.3.1. Il cimitero ha quasi sempre bisogno di essere recintato affinché non vi entrino gli animali.
- 6.3.3. La visita si estende anche a chiese campestri e oratori compresi nel territorio delle singole parrocchie, nei confronti dei quali vengono emessi parecchi decreti.
- 6.3.4. Talvolta viene nominato qualche santuario.

- 7.0. STATO GIURIDICO-ECONOMICO
- 7.1. Nelle collegiate sono talvolta citati i canonici e si informa circa i loro incarichi.
- 7.3. Vengono fornite rapide notizie sui giuspatronati.
- 7.4. Le informazioni sul beneficio parrocchiale non si distinguono per la precisione, tuttavia si può intuire una certa carenza di beni in diverse parrocchie, tanto che il parroco si lamenta del salario troppo basso e comunica la sua decisione di andarsene appena gli sarà possibile.
- 7.8. Si ha notizia di vari legati, molti dei quali non vengono riscossi; a questo proposito il visitatore suggerisce di eleggere un uomo deputato a tale incombenza.
- 8.0. PERSONALE ECCLESIASTICO
- 8.1.0. *Stato del clero*
- 8.1.1. Compaiono regolarmente nome del parroco e provenienza, talvolta anche l'età.
- 8.1.2. La residenza non si è ancora stabilizzata, tant'è che un buon numero di parroci viene dichiarato assente e si viene a sapere che abita a Brescia, in paesi della pianura, o addirittura in altre città come Bergamo e Venezia.
- 8.1.3. Se in parrocchia vivono altri sacerdoti, la loro presenza viene segnalata; talvolta sono nominati anche frati conventuali.
- 8.1.4. Capita che vengano nominati anche i chierici, mentre la funzione di sagrestano è spesso assolta da un prete e i sacristi nominati sono pochissimi.
- 8.1.5. È ricorrente l'interesse verso la famiglia del parroco e in particolare verso la perpetua, che in più casi deve essere sostituita o perché troppo giovane o perché di cattiva fama.
- 8.2.0. *Cultura e moralità del clero*
- 8.2.1. Alcuni sacerdoti sono giudicati intelligenti, ma per la maggior parte non sono riportati giudizi specifici sulle qualità intellettuali.
- 8.2.2. Vengono mostrate le bolle degli ordini ricevuti e del beneficio, oltre alla licenza per la cura d'anime (ma molti non hanno tale permesso); il visitatore esprime il suo giudizio

- secondo il quale si presenta un quadro piuttosto preoccupante: i preti letterati o almeno «di conveniente letteratura» sono pochi, mentre prevalgono quelli mediocri, di poche lettere o addirittura ignorantissimi, alcuni dei quali sono immediatamente sospesi, mentre altri sono invitati a presentarsi un mese dopo per essere sottoposti ad esame.
- 8.2.5. Non si trovano rilievi sullo zelo pastorale dei sacerdoti, fatta eccezione per quelli definiti addirittura decrepiti che non possono dunque assolvere le loro funzioni.
- 8.2.6. Molti preti vengono giudicati persone dabbene, ma sono parecchi anche coloro la cui vita è deplorabile: ci sono quelli che tengono in casa una concubina, quelli che hanno addirittura dei figli e quelli che si dedicano al gioco; alcuni vengono sospesi *ipso facto*. Traspone a volte un clima di sospetto, che diviene palpabile quando il visitatore raccomanda che i preti più giovani non confessino le donne.
- 8.2.8. Il visitatore viene a conoscenza del fatto che qualche sacerdote pratica la mercatura.
- 8.2.9. Si incontrano preti che portano la barba e abiti secolari, i quali vengono sospesi finché non cambieranno abitudine; altri, invece, possiedono armi. In rari casi si annota che il sacerdote è di bell'aspetto e gli si proibisce di confessare le donne.
- 9.0. ORDINI RELIGIOSI
- 9.1.0. *Ordini religiosi maschili e/o femminili visitati*
- 9.1.1. Capita che siano visitati conventi e monasteri e vengano nominati alcuni religiosi che vi risiedono.
- 9.1.3. Lo stato morale di alcuni religiosi è seriamente compromesso: si ha notizia di frequentazioni di persone dell'altro sesso, di possesso di libri proibiti e addirittura c'è chi non segue il precetto di astenersi dalla carne durante la quaresima.
- 10.0. CULTO
- 10.3. Si pone talvolta attenzione all'amministrazione del battesimo, che deve avvenire entro otto giorni dalla nascita; si raccomanda anche di non scegliere più di due o tre padrini e di dare ai bambini nomi di santi.

- 11.0. CATECHESI E ISTRUZIONE DEI FEDELI
- 11.1. La predicazione non sembra molto diffusa dal momento che sono segnalati preti troppo ignoranti per predicare.
- 11.2. Rari gli accenni alla dottrina, soprattutto per evidenziarne la mancanza.
- 12.0. CONDOTTA DEI FEDELI
- 12.1.0. *Osservanza dei precetti ecclesiastici*
- 12.1.2. Sono segnalati gli inconfessi presenti in ogni parrocchia e talvolta il motivo del loro stato (si tratta per la maggior parte di concubini).
- 12.2.0. *Comportamenti*
- 12.2.1. Sono molto frequenti le proibizioni dei balli pubblici che si tengono nei giorni di festa.
- 12.2.2. Si viene a sapere di inimicizie fra laici.
- 12.2.4. Più che matrimoni clandestini, sono evidenziati matrimoni in grado proibito, di cui i parroci parlano immediatamente con il visitatore.
- 13.0. ASSOCIAZIONI E CONFRATERNITE
- 13.1.0. *Confraternite*
- 13.1.1. Si segnala la presenza di confraternite, disposte a provvedere ad alcune esigenze della parrocchia.

4. 1565 - 1567*

I parte

- 1. DIOCESI Brescia
- 2. SECOLO 16
- 3. PERIODO 3 [terzo quarto del secolo]
- 4. DATA INIZIO 1565-09-02
- 5. DATA FINE 1567-10-19
- 6. NATURA 1 + 3 [originale latino + copia latina]

* La presente scheda a cura di D. Montanari è già stata pubblicata in U. MAZZONE - A. TURCHINI (edd), *Le visite pastorali*, cit., pp. 221-227.

Il parte

1.0. REFERENZE ARCHIVISTICHE

- 1.1. Brescia, Archivio Vescovile, VP 1 - 3 - 5 - 7 (originale latino), VP 2 - 4 - 6 - 8 (copia latina). I volumi di mm 305x210 sono in buono stato di conservazione e constano rispettivamente di 244 cc. (VP 1), 267 cc. (VP 3), 188 cc. (VP 5), 355 cc. (VP 7). Sono numerate solo le carte scritte e la legatura dei volumi è coeva.

VP 1: Incipit «In nomine Domini Nostri Iesu Christi amen. Reverendus in Christo pater D.D. Dominicus Bollandus Dei et Apostolicae sedis gratia episcopus brixienensis dux, marchio, comes etc.». Explicit «Una cassa per sepellir li morti».

VP 3: Incipit «In Christi nomine, anno nativitatis eiusdem millesimo quingentesimo sexagesimo sexto». Explicit «Ciborium baptisterio».

VP 5: Incipit «In Christi nomine, anno nativitatis eiusdem millesimo quingentesimo sexagesimo sexto». Explicit «Testes bene dixerunt».

VP 7: Incipit «In Christi nomine anno nativitatis eiusdem millesimo quingentesimo sexagesimo septimo». Explicit «Reverendus Hieronimus visitavit ecclesiam seu oratorium Sancti Rocchi et facta prius oratione ordinavit quod dictus oratorium restauretur in laudabili forma et claudatur et altare ornetur necessariis in laudabili aut destruetur».

La serie è suddivisa secondo le zone geografiche della diocesi.

- 1.2. Non fu redatto un questionario, anche se la verbalizzazione segue uno schema uniforme per tutte le parrocchie.
- 1.3. Esistono allegate alcune suppliche di parrocchiani.
- 1.4. Una parte della visita è stata pubblicata, anche se con scelte editoriali talvolta inadeguate (tagli di parti, espunzione degli elenchi di arredi e suppellettili, discutibili criteri paleografici). *Atti della visita pastorale del Vescovo Domenico Bollani alla diocesi di Brescia*, a cura di P. GUERRINI, 3 voll., Brescia 1915-1936-1940. Spezzoni integrali o succinti, riassunti di parti della visita compaiono in diverse pubblicazioni di storia locale. Un utilizzo integrale dei dati della visita in D. MONTANARI, *Disciplinamento in terra ve-*

neta. La diocesi di Brescia nella seconda metà del XVI secolo (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografia 8), Bologna 1987.

- 2.0. VESCOVO
- 2.1. Domenico Bollani (1559-1579).
- 3.0. AUTORE E CERIMONIA
- 3.1. La visita è condotta dal vescovo, coadiuvato da tre covisitori.
- 3.2. Il cerimoniale inizia con l'ingresso del vescovo e del piccolo seguito nel territorio della parrocchia. A riceverlo sono presenti il parroco con gli eventuali altri sacerdoti, i rappresentanti politici della comunità e numerosi fedeli che accompagnano processionalmente il vescovo fino alla chiesa parrocchiale, dove il visitatore celebra la messa, predica e conferisce la cresima.
- 4.0. ESTENSIONE DELLA VISITA
- 4.1. Visita totale della diocesi ad esclusione delle parrocchie cittadine (parrocchie n. 321).
- 4.3. Travagliato, Chiari, Orzinuovi, Barbariga, Brandico (1565).
Oriano, Verolanuova, Manerbio, Pralboino, Bagnolo Mella, Castenedolo, Visano, Ostiano, Canneto, Acquanegra, Casalmoro, Asola, Castelgoffredo, Castiglione delle Stiviere, Caionvico, Prevalle, Gavardo, Salò, Toscolano, Provaglio Inferiore, Idro, Mura, Bedizzole (1566).
S. Vigilio, Lavone, Bovegno, Esine, Ponte di Legno, Corteno, Lava di Malonno, Cemmo, Rogno, Lovere, Pisogne, Sale Marasino, Iseo, Torbiato, Camignone, Gussago, Collebeato (1567).
- 5.0. GEOGRAFIA E SOCIETÀ
- 5.1.0. *Quadro geografico*
- 5.1.1. Scarsi rilievi sulla natura del territorio e sulle vie di comunicazione.
- 5.1.2. L'itinerario della visita è ricostruibile dalla sequenza cronologica e geografica delle parrocchie visitate.

5.2.0. *Quadro economico*

5.2.1. Per quanto concerne le parrocchie della montagna, le rendite del beneficio spesso sono espresse in natura (grano, miglio, vino, legna) consentendo di inferire la qualità delle colture prevalenti nella zona.

5.2.3. Dalla stigmatizzazione di alcune «professioni» dei sacerdoti (commercianti di biade o di panni di lana) è possibile dedurre la presenza di qualche attività di particolare rilievo.

5.3.0. *Quadro demografico*

5.3.1. Fornisce dati sistematici sul numero totale delle anime.

5.3.2. Lo stesso dicasi per le anime da comunione.

5.3.3. Viene menzionata la presenza di registri di nascita, matrimonio e morte, imponendo l'adozione dove ve ne sia necessità.

5.3.4. Accenni agli *status animarum*.

6.0. EDIFICI SACRI

6.1.0. *Condizione materiale della chiesa parrocchiale*

6.1.1. Abbondanti e minuziose si presentano le informazioni sulla struttura fisica e sullo stato materiale della chiesa parrocchiale.

6.1.2. In qualche caso si danno notizie sulla sacrestia.

6.1.3. Lo stesso dicasi della canonica.

6.2.0. *Arredamento della chiesa parrocchiale*

6.2.1. Viene sovente menzionato il fonte battesimale e il suo grado di pulizia.

6.2.2. Puntuale la rassegna degli altari presenti, anche nelle cappelle, elencati dettagliatamente con le rispettive dediche. Frequente l'intervento del vescovo per l'eliminazione di altari posticci in chiesa e sotto il portico.

6.2.5. La presenza del confessionale è data per scontata e imposta quando manchi.

6.2.7. Inventari di mobili, arredi, candelieri, leggi e vasi sacri sono presenti solo nelle prime parrocchie visitate, mentre in seguito vennero compilati elenchi da allegare, ma che purtroppo sono andati perduti.

- 6.2.8. Elenco dei libri liturgici presenti in parrocchia.
- 6.2.9. Per paramenti sacri e biancheria vale lo stesso discorso che per mobili e arredi. La dotazione di arredi e paramenti raccomandati nei decreti fornisce sovente lo specchio di una certa carenza.
- 6.2.11. Si segnala la presenza del campanile.
- 6.3.0. *Altri luoghi sacri*
- 6.3.1. Con gli stessi criteri di accuratezza viene condotta la visita al cimitero di cui si impone la recinzione.
- 6.3.2. Pari attenzione viene prestata a croci ed edicole.
- 6.3.3. Lo stesso dicasi per chiese annesse, sussidiarie, cappelle e oratori.
- 6.3.4. Stesso discorso per santuari.
- 7.0. STATO GIURIDICO-ECONOMICO
- 7.1. Delle chiese capitolari viene fornito il numero e l'elenco dei canonici.
- 7.3. Vengono fornite notizie sui giuspatronati.
- 7.4. Non viene fornita una descrizione precisa dei beni costituenti il beneficio parrocchiale, limitandosi alla quantificazione della loro rendita monetaria o in natura.
- 7.5. Notizie scarse sulla fabbriceria.
- 7.6. Menzione di altri introiti oltre il beneficio.
- 7.7. Preciso l'elenco delle decime e delle tasse di cui risulta gravata la rendita del beneficio.
- 7.8. Minuzioso l'elenco dei legati e dei censi sia di quelli relativi alla chiesa e al culto che di quelli relativi alle opere di carità e assistenza.
- 8.0. PERSONALE ECCLESIASTICO
- 8.1.0. *Stato del clero*
- 8.1.1. Si indica sempre il nome del parroco e la sua età, ma solo saltuariamente la provenienza.
- 8.1.2. Si chiarisce sempre se il parroco risiede o meno.
- 8.1.3. Vengono sempre nominativamente indicati canonici, cap-

pellani o altri sacerdoti che collaborano o celebrano nella chiesa, o vi possiedono benefici.

- 8.1.4. Puntuali le notizie sulla presenza di chierici in parrocchia.
- 8.1.5. Più rapsodiche le notizie sulla famiglia del parroco. In particolar modo la perpetua viene ricordata sia quando ha un'età compatibile con i decreti sinodali, sia quando al contrario è troppo giovane.
- 8.2.0. *Cultura e moralità del clero*
- 8.2.1. Il vescovo interroga la maggior parte dei sacerdoti e fornisce un sistematico giudizio sulle loro competenze culturali e pastorali.
- 8.2.2. Rari sono gli accenni agli studi compiuti dai sacerdoti.
- 8.2.3. Sistematica la registrazione dei pochi libri da loro posseduti.
- 8.2.6. Minuziose sono le informazioni sulla moralità dei sacerdoti, riguardo soprattutto ad illecite frequentazioni femminili.
- 8.2.7. Accenni alle inimicizie fra sacerdoti e all'interno della parrocchia.
- 8.2.8. Vengono registrati i casi di sacerdoti che si dedicano ad attività economiche: attività manuali o commerciali.
- 8.2.9. Dei sacerdoti si forniscono talvolta notizie sull'aspetto esteriore (abito, barba, armi).
- 9.0. ORDINI RELIGIOSI
- 9.1.0. *Ordini religiosi maschili e femminili visitati*
- 9.1.1. Ordini religiosi maschili e femminili vengono visitati, con particolare attenzione allo stato del personale religioso.
- 9.1.3. Non mancano indicazioni sullo stato morale del personale religioso.
- 10.0. CULTO
- 10.1. Il vescovo controlla che vengano adempiuti gli obblighi per le messe in parrocchia e nelle chiese dipendenti.
- 10.2. Nella relazione del parroco vengono ricordate le messe celebrate per legati pii sia in parrocchia che nelle chiese dipendenti.

- 10.3. Particolare controllo per quanto riguarda la celebrazione dei sacramenti, in modo specifico per il matrimonio.
- 10.5. Si dà notizia di eventuali feste particolari legate a culti locali.
- 10.6. Si dà notizia di eventuali processioni.
- 10.7. Si dà notizia di eventuali pellegrinaggi.
- 11.0. CATECHESI E ISTRUZIONE DEI FEDELI
- 11.1. Il vescovo in prima persona predica in ogni parrocchia visitata e presta particolare attenzione alla predicazione dei parroci, imponendola là dove non viene praticata.
- 11.2. I parroci forniscono informazioni dettagliate sullo svolgimento del catechismo festivo per bambini e adulti, precisando quando la catechesi viene organizzata sistematicamente attraverso «scuole» della dottrina cristiana. Da parte sua il vescovo incoraggia la nascita di queste istituzioni.
- 12.0. CONDOTTA DEI FEDELI
- 12.1.0. *Osservanza dei precetti ecclesiastici*
- 12.1.2. Sistematico il controllo sulla confessione e comunione annuale.
- 12.2.0. *Comportamenti*
- 12.2.2. Notizie dettagliate sugli inconfessi per inimicizia.
- 12.2.3. Lo stesso dicasi per quanto concerne la morale sessuale.
- 12.2.4. Il visitatore analizza minutamente i casi di matrimoni proibiti o clandestini.
- 12.2.5. Particolare attenzione ai fenomeni usurai.
- 12.3.0. *Controllo delle professioni*
- 12.3.3. I parroci forniscono notizie dettagliate sulla presenza di medici e cerusici.
- 12.3.5. Lo stesso dicasi per gli insegnanti cui viene richiesta la professione di fede.
- 13.0. ASSOCIAZIONI E CONFRATERNITE
- 13.1.0. *Confraternite*

- 13.1.3. Talvolta vengono descritti i beni delle confraternite.
- 13.3.0. *Altre istituzioni*
- 13.3.4. Vengono segnalati Monti di pietà e Monti frumentari, con la relativa consistenza del capitale e delle modalità di funzionamento.
- 13.3.5. Accenni anche agli ospizi, alla loro dotazione e relativi interventi caritativi.
- 14.0. DEVIAZIONI
- 14.2. Sono segnalati i rari casi di magia bianca esposti al vescovo.
- 14.6. Il vescovo interviene per far cessare lo svolgersi di feste sconvenienti.
- 15.0. DISSIDENTI E NON CATTOLICI
- 15.2. Segnalata in qualche parrocchia la presenza di fedeli che tengono comportamenti e discorsi «eretici».
- 15.3. Segnalata in alcune parrocchie della pianura la presenza di nuclei ebraici che praticano l'usura. Il vescovo ne impone l'espulsione.

5. 1572 – 1574*

I parte

- 1. DIOCESI Brescia
- 2. SECOLO 16
- 3. PERIODO 3 [terzo quarto del secolo]
- 4. DATA INIZIO 1572-05-06
- 5. DATA FINE 1574-02-20
- 6. NATURA 1 + 3 [originale latino + copia latina]

* La presente scheda a cura di D. Montanari è già stata pubblicata in U. MAZZONE - A. TURCHINI (edd), *Le visite pastorali*, cit., pp. 227-230.

II parte

1.0. REFERENZE ARCHIVISTICHE

- 1.1. Brescia, Archivio Vescovile, VP, P 1-4 (originale latino), VP 2 - 4 - 6 - 8 (copia latina). I volumi di mm 210 × 155 sono in buono stato di conservazione e constano rispettivamente di 118 cc. (P 1), 201 cc. (P 2), 24 cc. (P 3), 182 cc. (P 4). Sono numerate solo le carte scritte e la legatura dei volumi è coeva.

P 1: Incipit «IHS Visitatio brixianae diocesis facta per reverendum dominum presbyterum Christophorum de Pilatis Tusculani vicarium foraneum». Explicit «Libras decem a societate Corporis Christi cum onere celebrandi quotidie qui habitat cum matre honesta».

P 2: Incipit «Liber secundus ubi describitur visitatio facta per R.D. patrem Christophorum de Pilatis». Explicit «R.D.P. Petrus Berra conductus a praedictis canonicis».

P 3: Incipit «Remedellum Superius die 20 aprilis 1573». Explicit «Christophorus de Pilatis visitator generalis».

P 4: Incipit: «Die 26 agosto 1573». Explicit «Ecclesia vacua et munda teneatur granis et aliis impedimentis».

I volumi con i verbali originali del Pilati dovevano certo essere in numero maggiore dal momento che mancano quelli relativi a diverse parrocchie, presenti invece nella copia.

- 1.2. Non fu redatto un questionario, anche se la verbalizzazione segue uno schema uniforme per tutte le parrocchie. Non esistono documenti preparatori.
- 1.3. Esistono allegate alcune suppliche di parroccchiani.
- 1.4. Spezzoni integrali o parziali, riassunti di parti della visita compaiono in diverse pubblicazioni di storia locale. Un utilizzo integrale dei dati della visita in D. MONTANARI, *Disciplinamento in terra veneta*, cit.

2.0. VESCOVO

- 2.1. Domenico Bollani (1559 – 1579).

3.0. AUTORE E CERIMONIA

- 3.1. La visita è condotta dal vicario generale Cristoforo Pilati.

- 3.2. Nel corso della visita ad ogni parrocchia il Pilati celebra la messa e conferisce la cresima.
- 4.0. ESTENSIONE DELLA VISITA
- 4.1. Visita totale della diocesi ad esclusione delle parrocchie cittadine (parrocchie n. 321).
- 4.3. Travagliato, Rovato, Chiari, Orzinuovi, Barbariga, Brandico, Oriano, Verolanuova, Manerbio, Pralboino, Bagnolo Mella (1572).
Castenedolo, Visano, Ostiano, Canneto, Acquanegra, Casalmoro, Asola, Castelgoffredo, Castiglione delle Stiviere, Bedizzole, Gavardo, Prevalle, Caionvico, Toscolano, Collebeato, S. Vigilio, Lavone, Bovegno, Esine, Ponte di Legno, Corteno, Lava di Malonno, Cemmo, Rogno, Pisogne, Lovere, Sale Marasino, Iseo, Torbiato, Camignone, Gussago (1573).
Salò, Idro, Mura, Provaglio Inferiore (1574).
- 5.0. GEOGRAFIA E SOCIETÀ
- 5.1.0. *Quadro geografico*
- 5.1.1. I verbali forniscono scarsi rilievi sulla natura del territorio e sulle vie di comunicazione.
- 5.1.2. L'itinerario della visita è ricostruibile dalla sequenza cronologica e geografica delle parrocchie visitate.
- 5.3.0. *Quadro demografico*
- 5.3.1. Fornisce dati sul numero totale delle anime.
- 5.3.2. Lo stesso dicasi per le anime da comunione, mentre sono molto rare le annotazioni di carattere socio-economico.
- 6.0. EDIFICI SACRI
- 6.1.0. *Condizione materiale della chiesa parrocchiale*
- 6.1.1. Minuziose le informazioni sulla struttura fisica e sullo stato materiale della chiesa parrocchiale.
- 6.1.2. In qualche caso si danno notizie sulla sacrestia.
- 6.1.3. Lo stesso dicasi della canonica. Frequenti risultano gli ordini per interventi conservativi, spesso reiterando quelli emanati precedentemente dal vescovo Bollani.

- 6.2.0. *Arredamento della chiesa parrocchiale*
- 6.2.1. Viene menzionato il fonte battesimale.
- 6.2.2. Puntuale la rassegna degli altari presenti, anche nelle cappelle, elencati dettagliatamente con le rispettive dedichioni.
- 6.2.7. Sollecitazioni a dotare le parrocchie di mobili, arredi e candelieri come raccomandato dal vescovo Bollani.
- 6.2.9. Lo stesso dicasi per paramenti sacri e biancheria.
- 6.3.0. *Altri luoghi sacri*
- 6.3.1. Attenta la visita ai cimiteri.
- 6.3.3. Lo stesso dicasi per le chiese annesse, sussidiarie, cappelle e oratori.
- 6.3.4. Identica attenzione per i santuari.
- 7.0. STATO GIURIDICO-ECONOMICO
- 7.3. Vengono fornite notizie sui giuspatronati.
- 7.4. Non viene fornita una descrizione precisa dei beni costituenti il beneficio parrocchiale, limitandosi alla quantificazione della loro rendita monetaria.
- 7.6. Menzione di altri introiti oltre il beneficio.
- 7.7. Dettagliato elenco delle tasse che gravano sulla parrocchia.
- 7.8. Preciso elenco dei legati e dei censi, sia di quelli relativi alla chiesa e al culto, che di quelli relativi alle opere di carità e assistenza.
- 8.0. PERSONALE ECCLESIASTICO
- 8.1.0. *Stato del clero*
- 8.1.1. Si indica sempre il nome del parroco.
- 8.1.3. Vengono sempre nominativamente indicati canonici, cappellani o altri sacerdoti che collaborano o celebrano nella chiesa, o vi possiedono benefici.
- 8.1.4. Puntuale le notizie sulla presenza di chierici in parrocchia.
- 8.2.0. *Cultura e moralità del clero*
- 8.2.2. Scarse le notizie sugli studi compiuti dai sacerdoti.

- 8.2.3. Lo stesso dicasi per quanto concerne la loro moralità.
- 9.0. ORDINI RELIGIOSI
 - 9.1.0. *Ordini religiosi maschili e femminili visitati*
 - 9.1. Il vicario generale non visita conventi e monasteri.
- 10.0. CULTO
 - 10.1. Il vicario generale controlla che vengano adempiuti gli obblighi per le messe in parrocchia.
 - 10.5. Si dà notizia di eventuali feste particolari legate a culti locali.
 - 10.6. Si dà notizia di eventuali processioni.
 - 10.7. Si dà notizia di eventuali pellegrinaggi.
- 11.0. CATECHESI E ISTRUZIONE DEI FEDELI
 - 11.1. Scarse le notizie sulla predicazione.
 - 11.2. Scarse le notizie sulla catechesi.
- 12.0. CONDOTTA DEI FEDELI
 - 12.1.0. *Osservanza dei precetti ecclesiastici*
 - 12.1.2. Pressoché inesistente il controllo sugli inconfessi.
- 13.0. ASSOCIAZIONI E CONFRATERNITE
 - 13.1.0. *Confraternite*
 - 13.1.2. Per ogni confraternita viene fornito abbastanza regolarmente il numero degli iscritti, divisi fra maschi e femmine.
 - 13.1.3. Molto dettagliate le notizie sul versamento finanziario per l'iscrizione e le successive quote di adesione, sui possedimenti e relativa rendita annuale. Vengono minuziosamente elencati gli oneri culturali delle confraternite e i loro impegni finanziari in ordine ad interventi caritativo-assistenziali.
 - 13.3.0. *Altre istituzioni*
 - 13.3.4. Precisa la segnalazione di Monti di pietà e Monti frumentari con la relativa consistenza del capitale e delle modalità del prestito. Rilevanti anche le notizie sulla gestione politi-

co-amministrativa degli stessi.

- 14.0. DEVIAZIONI
- 14.6. Il vicario generale interviene per far cessare lo svolgersi di feste poco opportune.

6. 1578 - 1579

I parte

1. DIOCESI Brescia
2. SECOLO 16
3. PERIODO 4 [ultimo quarto del secolo]
4. DATA INIZIO 1578-04-07
5. DATA FINE 1579-03-16
6. NATURA 1 [originale latino]: 8 ter; 8/5; 8/6; 8/7 fasc. 2; 8/8 fasc. 11,2
2 [originale italiano]: 8/8 fasc. 11,1.

II parte

- 1.0. REFERENZE ARCHIVISTICHE
- 1.1. Brescia, Archivio Vescovile, VP 8 ter - 8/5 - 8/6 - 8/7 fasc. 2,1 - 8/8 fasc. 11,1 e 11,2. Il volume 8 ter misura mm 295 × 193 e le carte che lo compongono sono 194. La rilegatura non è coeva e probabilmente fu realizzata nel secolo scorso. Lo stato di conservazione è complessivamente discreto anche se i primi fogli sono difficilmente comprensibili perché strappati nella parte superiore. Il volume 8/5 misura mm 317 × 215, è composto da cc. 195 (166 scritte), rilegato in pergamena e in discreto stato di conservazione. Il volume 8/6 misura mm 304 × 203, è composto da cc. 50 (42 scritte), è in cartonato, presenta la copertina piuttosto rovinata, mentre per il resto lo stato di conservazione è discreto. Il volume 8/7 è formato da tre fascicoli, di cui solo la prima parte del secondo comprende materiale relativo alla presente visita; il fasc. 2 misura mm 305 × 205 ed è formato da cc. 16 (7 scritte) non rilegate, cui si aggiunge un fascicolo rilegato di cc. 14, che però riguarda la prima visita di Dolfin; lo stato di conservazione del fascicolo 2,1 è discreto. Il volume 8/8 è composto da undici fascicoli

rilegati e non, alcuni dei quali conservati discretamente, altri invece molto malridotti. Le dimensioni medie sono mm 308 × 210 e lo stato di conservazione è discreto; rientrano in questa visita le cartelle 1 e 2 del fascicolo 11; la terza cartella, essendo senza data, non è stata considerata. Va sottolineato che il volume 8/6 e il volume 8/7 fasc. 2 riguardano la stessa visita e risultano molto simili, per cui sono uno la minuta dell'altro.

8 ter: «*Celeri. Visita V. Camonica*». Incipit: «...Giorgio Celere visitatore sinodali ... Quot ecclesiae habentur sub sua cura...» (i puntini di sospensione indicano le parti in cui il foglio è strappato). Explicit: «Coemeterium mundetur quamprimum».

8/5: «*Status et iura ecclesiarum*». Incipit: «Tusculanum. Status et iura ecclesiarum que a R.^{mo} domino episcopo brixienſi R.do d. Christoforo de Pilatis Archipresbitero plebis Tusculani, vicario foraneo, ad visitandum sunt assignatae». Explicit: «deputatus a R.^{mo} D. Episcopo Brixie ad conscribenda acta visitationis factae per R.^{dum} D. visitatorem predictum et in fidem praemissorum me subscripsi. Idem presbiter Jo. Maria qui supra».

8/6: «*Status et iura ecclesiarum*». Incipit: «S. Joannes parvus. Die sexto Februarij 1579. Constitutus coram R.do D. Marco Antonio Grillo archipresbitero ecclesiae cathedralis Brixie visitatori et testi sinodali». Explicit: «Anniversarium perpetuum pro anima q.d. Zuareni de Bulgaro celebrandum die 17 octobris».

8/7: senza titolo. Incipit (fasc. 1): «Die 21 Iunij 1582. Reverendissimus dominus concessit licentiam Rev. d. Camillo de Brixianinis». Explicit (fasc. 3): «Servat rituale in administrandis sacramentis et habet libros necessarios».

8/8: senza intitolazione. Incipit (fasc. 1): «In nomine sanctissimae et individuae Trinitatis, ac unius Deitatis nec non beatissimae Virginis Mariae, matris Dei, Archangelorum et Angelorum, sanctorum Faustini et Jovitae, civitatis Brixie patronum ac omnium sanctorum, amen». Explicit (fasc. 11): «Et hanno tolto tempo giorni vinti a risolversi».

- 1.2. Anche se non c'è traccia di alcun questionario, lo schema seguito nella verbalizzazione è uniforme, quindi ne conferma l'esistenza.
- 1.4. È stata pubblicata la trascrizione del volume 8 ter, tratta

però da una fotocopia, con conseguente rischio di imprecisioni ed errori. Il lavoro è opera di S. TARSIA, *Relazione della visita pastorale fatta in Valcamonica (versante sinistro) da Giorgio Celeri dal 20 luglio al 20 settembre 1578*, in «Quaderni camuni», 37-40, 1987; 41-44, 1988.

- 2.0. VESCOVO
- 2.1. Domenico Bollani (1559-1579).
- 3.0. AUTORE E CERIMONIA
- 3.1. La visita è compiuta da diversi visitatori: Giorgio Celeri, vicario foraneo di Lovere, che Bollani trovò tanto atto alla cura d'anime e tanto pieno di zelo da nominarlo visitatore delegato per la valle Camonica (8 ter); Cristoforo Pilati (8/5); Marco Antonio Grillo, arciprete della cattedrale, in città (8/6 e 8/7 fasc. 2); Gerolamo Gabrielli (8/8 fasc. 11,1); Giovanni Giacomo Mandula (8/8 fasc. 11,2).
- 4.0. ESTENSIONE DELLA VISITA
- 4.2. Visita parziale, di controllo. Sono visitate 144 parrocchie del territorio e 11 cittadine.
- 4.3. Le sedi di vicaria sono inserite in ordine alfabetico perché la pluralità dei visitatori impedisce di delineare un unico itinerario.

Acquanegra, Bedizzole, Caionvico, Canneto, Casalmoro, Castelfoffredo, Castiglione delle Stiviere, Chiari, Esine, Gavardo, Prevalle, Idro, Lavone, Pisogne, Ponte di Legno, Provaglio Inferiore, Rogno, Salò, Mura, Toscolano (1578).
Brescia (1579).
- 5.0. GEOGRAFIA E SOCIETÀ
- 5.1.0. *Quadro geografico*
- 5.1.1. In montagna vengono citate piccole valli o località e quando viene raggiunta una chiesa è quasi sempre descritta la sua posizione geografica in relazione ai monti che la circondano.
- 5.1.2. Si può ricostruire l'itinerario ripercorrendo la successione cronologica delle parrocchie visitate.
- 5.2.0. *Quadro economico*

- 5.2.1. Ci sono accenni a colture presenti in Valcamonica nei casi in cui ci si riferisce a rendite in natura; in particolare sembrano diffusi i castagneti. Anche nella zona del Garda vengono nominati spesso prodotti quali olive, olio e vini; infine, diffusa più o meno in ogni luogo è la coltura di frumento e miglio.
- 5.2.2. La produzione di latticini sembra essere un'attività che accomuna alcuni centri di montagna visitati.
- 5.2.3. Rari gli accenni a mercati locali.
- 5.2.5. Non mancano situazioni di povertà, tanto che in alcune parrocchie il parroco afferma che parte della popolazione non osserva la quaresima proprio a causa dell'indigenza. Si registrano anche interventi nei confronti dei poveri e in particolare degli orfani e dei malati.
- 5.2.6. Anche se non ci sono allusioni specifiche, l'analfabetismo dovrebbe essere una piaga diffusa, dato che perfino alcuni preti vengono giudicati ignoranti.
- 5.3.0. *Quadro demografico*
- 5.3.1. È regolarmente specificato il numero di anime presenti in parrocchia, ma talvolta le cifre sono piuttosto approssimate.
- 5.3.2. Di seguito viene sempre riportato il numero delle anime da comunione.
- 5.3.3. Il visitatore vuole verificare la presenza dei registri di nascita, matrimonio e morte, che sembrano abbastanza diffusi, anche se non mancano le solite eccezioni. In particolare, esorta a scrivere sul libro dei matrimoni non solo il nome degli sposi, ma anche quello dei testimoni, la data e il luogo della celebrazione, cosa comunque che in qualche paese già si fa.
- 5.3.4. Anche il *liber animarum* sembra non manchi in gran parte delle parrocchie e a chi ancora non l'ha viene ordinato di procurarlo in fretta.
- 6.0. EDIFICI SACRI
- 6.1.0. *Condizione materiale della chiesa parrocchiale*
- 6.1.1. La chiesa parrocchiale è sempre oggetto di attenzione ed è il parroco a fornire le notizie principali, specificandone l'intitolazione e l'eventuale consacrazione. Il visitatore si

sofferma sulla struttura architettonica, ordinando talvolta di rifare il pavimento, dipingere le pareti, sistemare le finestre, etc.; non manca inoltre di osservare se sia sufficientemente capace per i fedeli che deve servire. Alcune chiese sono sede di indulgenza perpetua, altre invece non conservano neppure il Santissimo, per cui si ordina che venga costruito al più presto un tabernacolo.

- 6.1.2. La sacrestia è ispezionata puntualmente e talvolta viene trovata piccola e malridotta; ci sono anche chiese che non l'hanno e devono costruirla al più presto.
- 6.1.3. Riguardo alla canonica, si precisa se si trova vicino alla chiesa, se è ordinata e dotata di suppellettili; un parroco che non vi risiede mostra la licenza che gli permette di vivere nella casa paterna finché questa non venga riparata; accade anche che il visitatore possa constatare l'esistenza della canonica, ma non il suo utilizzo, perché i preti preferiscono abitare altrove.
- 6.2.0. *Arredamento della chiesa parrocchiale*
- 6.2.1. Il fonte battesimale è oggetto di attenzione e quasi sempre deve essere sistemato secondo la forma prescritta, oltre che rifornito di un vaso per il sale; capita anche che venga dato l'ordine di rinnovare l'acqua.
- 6.2.2. Sono sempre nominati gli altari presenti, specificando se siano o no consacrati; vengono inoltre elencate le entrate e le varie obbligazioni dopo una breve descrizione dell'altare stesso e dei suoi ornamenti.
- 6.2.3. Pitture e sculture sono spesso descritte e giudicate; non mancano quelle indecenti da togliere al più presto.
- 6.2.5. Appare costante l'invito a dotarsi di un confessionale o a sistemare in forma migliore quello già presente.
- 6.2.6. Solo poche parrocchie possiedono reliquie, che vengono generalmente considerate ben tenute.
- 6.2.7. Vengono considerati i vari arredi, che spesso non versano in buone condizioni; in particolare, ricorre più volte l'invito a procurarsi candelieri e vasi sacri.
- 6.2.8. Risulta costante il controllo per verificare se i sacerdoti siano in possesso del nuovo messale e a molti viene ordinato di procurarlo in fretta.
- 6.2.9. I paramenti sacri e la biancheria sono spesso da lavare;

inoltre, in molte parrocchie se ne devono acquistare di nuovi.

- 6.2.10. In rari casi si trovano accenni all'organo situato nella chiesa parrocchiale.
- 6.2.11. Si specifica più volte se c'è il campanile e delle campane viene registrato numero e peso; capita anche di sapere chi paga il campanaro e chi mantiene le funi.
- 6.3.0. *Altri luoghi sacri*
- 6.3.1. Il cimitero deve essere spesso recintato e riordinato; infatti si viene più volte a sapere che è pieno di erba e alberi e la terra non è livellata. A volte si rimproverano gli schiamazzi, segno di non rispetto per il luogo sacro.
- 6.3.3. Sono regolarmente visitati oratori e chiese annesse e capita che il parroco informi il visitatore circa la distanza di tali chiese dalla parrocchiale; anche questi edifici sono oggetto di numerosi decreti. In certi casi, tuttavia, il visitatore non vi si reca personalmente e ascolta soltanto la descrizione fatta dal parroco.
- 6.3.4. La visita comprende anche i santuari che sorgono nel territorio della parrocchia.
- 6.3.5. Si accenna raramente a case adatte per romiti nei pressi di chiesette lontane dal centro abitato.
- 6.3.6. Si nomina il seminario solo in quanto possiede alcuni chierici in valle.
- 7.0. STATO GIURIDICO-ECONOMICO
- 7.1. Si richiede a volte l'elenco preciso dei canonicati e dei canonici che li possiedono; si precisa sempre se una chiesa è collegiata, specificando che i canonici seguono il costume di recitare insieme i vespri tutti i giorni.
- 7.3. Sono nominati i giuspatronati, specificando a chi spettano.
- 7.4. Il beneficio parrocchiale viene descritto più o meno precisamente; si elencano i beni immobili (l'inventario è spesso inesistente), quelli mobili e si precisa la rendita di ognuno; a volte, invece che elencarli, si fa riferimento all'elenco già inviato all'archivio della curia. Capita anche che il reddito del parroco sia espresso in natura.
- 7.6. Talvolta si fa menzione anche di altri benefici e si precisa la loro rendita.

- 7.5. Qualche volta si leggono notizie sulla fabbricera.
- 7.7. È quasi sempre specificata la consistenza delle tasse da versare ai Veneti; le parrocchie più povere affermano di essere esonerate da quest'obbligo.
- 7.8. Abbastanza numerosi i legati, che generalmente sono da assolvere con la celebrazione di messe, ma non mancano distribuzioni di sale, frumento, pane, farina, vino, castagne, formaggio e simili. Capita però che per povertà o per negligenza alcuni non siano eseguiti.
- 8.0. PERSONALE ECCLESIASTICO
- 8.1.0. *Stato del clero*
- 8.1.1. Vengono precisati il nome e l'età del parroco.
- 8.1.2. Puntuale la verifica della residenza che risulta comunque diffusa, anche se si verificano alcune eccezioni; viene inoltre precisato che i sacerdoti non si allontanano mai dalla parrocchia senza la dovuta licenza.
- 8.1.3. Sono riportati i nomi degli altri preti coadiutori e alcune notizie sul loro stato, compresa la consistenza del loro stipendio; talvolta viene segnalata la presenza di sacerdoti di altre diocesi.
- 8.1.4. Talvolta sono presenti chierici, dei quali si precisa se risiedono in seminario o in famiglia; meno frequenti, invece, gli accenni ai sagrestani, riguardo ai quali si precisa chi ha assunto l'onere di mantenerli.
- 8.1.5. È sempre evidenziato se il parroco risiede con qualcuno della sua famiglia: ci sono zie e sorelle, madri e fratelli, anche sposati, i quali sottolineano di possedere la licenza dell'ordinario; della perpetua è sempre registrata l'età, accompagnata da osservazioni sulla sua fama. La situazione pare discreta, ma non mancano perpetue troppo giovani e dalla vita non esemplare.
- 8.1.6. Sono nominati raramente alcuni romiti.
- 8.2.0. *Cultura e moralità del clero*
- 8.2.2. I sacerdoti mostrano le bolle del beneficio e degli ordini ricevuti; qualcuno non le ha disponibili, ma assicura che le presenterà al più presto. Essi precisano anche se la collazione spetta al pontefice, all'ordinario, a monasteri o ad altri. Non mancano, anche se si tratta di rari casi, coloro che sono sospesi per ignoranza.

- 8.2.3. È sempre presa in considerazione la biblioteca e vengono elencati i libri posseduti: la Bibbia, una *Summa angelica* o altre simili, libri per le omelie, testi di S. Crisostomo, le Costituzioni ordinarie, i Concilii provinciali, il libro del Concilio di Trento, ...; c'è chi afferma più brevemente di avere i libri prescritti dall'ordinario, infine c'è chi è privo di quelli indispensabili (di solito le *Costituzioni*) ed è ammonito affinché li procuri al più presto.
- 8.2.4. Non si riscontrano tendenze dottrinali lontane dall'ortodossia, comunque i sacerdoti fanno sapere ogni quanto tempo e da chi si confessano.
- 8.2.5. È ben evidenziato lo zelo pastorale, che sembra buono in quasi tutti i sacerdoti considerati: recitano il nuovo ufficio tutti i giorni e proclamano i vespri ad alta voce, visitano i malati e si applicano perché anch'essi siano confessati, celebrano puntualmente usando cotta e stola e si impegnano nella predicazione. Naturalmente, non mancano alcune eccezioni. Ci sono, infine, sacerdoti che affermano di non avere la facoltà di esercitare la cura d'anime e altri invece che hanno anche la licenza di assolvere dai casi riservati.
- 8.2.6. L'attenzione particolare rivolta ai sacerdoti cerca anche di sondare la loro moralità: sembra che la maggioranza conduca una vita proba, ma ci sono anche coloro che giocano a carte e hanno una cattiva fama circa i rapporti con la perpetua. Il visitatore ricorda l'ordine di astenersi da giochi e spettacoli illeciti, che peraltro viene già rispettato da molti.
- 8.2.9. Anche l'aspetto esteriore viene esaminato con puntigliosità, per cui si trovano rimproveri a chi non veste di nero o a chi porta i baffi. Se non ci sono particolari fuori luogo, si verbalizza semplicemente che viene indossato l'abito clericale.
- 8.3. *Congregazione dei casi di coscienza*
Ogni sacerdote informa sulla sua presenza alla congregazione dei casi di coscienza che sembra si tenga abbastanza regolarmente con scadenza mensile.
- 9.0. ORDINI RELIGIOSI
- 9.1.0. *Ordini religiosi maschili e/o femminili visitati*
- 9.1.1. Talvolta vengono visitati conventi e chiese loro annesse e si viene a conoscenza del numero di religiosi che vi risiedono.

- 9.1.2. Si registrano decreti che consigliano interventi per migliorare le strutture di conventi e monasteri e dotare le chiese di tutte le suppellettili necessarie.
- 9.2. *Ordini religiosi maschili e/o femminili menzionati ma non visitati perché esenti*
Talvolta si leggono accenni a conventi di frati presenti in zona.
- 10.0 CULTO
- 10.1. Sembra regolare la celebrazione delle messe parrocchiali, alle quali le donne devono sempre partecipare con il velo, come viene insistentemente sottolineato.
- 10.2. Sono parecchie le messe celebrate per cappellanie, anniversari e legati, ma sussistono anche parrocchie che non hanno alcun legato perché piccole e povere.
- 10.3. Notevole il controllo sull'amministrazione dei sacramenti: molto spesso il visitatore ricorda di seguire il rituale ed esprime raccomandazioni anche più specifiche; per esempio, raccomanda che i bambini siano battezzati in tempo debito, abbiano nomi di santi, siano regolarmente registrati e non abbiano mai per padrini inconfessi, incomunicati o interdetti; riguardo alla comunione, esorta a istruire adeguatamente i bambini, mentre per la confessione verifica se viene amministrata secondo le disposizioni del vescovo. Alcuni parroci, inoltre, affermano di essere pronti a dare l'unzione dei malati quando c'è bisogno.
- 10.6. Talvolta sono nominate processioni per ricorrenze particolari e il parroco informa sulla posizione dei suoi fedeli durante il tragitto.
- 11.0. CATECHESI E ISTRUZIONE DEI FEDELI
- 11.1. I sacerdoti affermano di predicare costantemente nei giorni di festa e qualcuno aggiunge di chiamare anche il predicatore nel tempo quaresimale, mentre altri informano di non essere tenuti a farlo. Talvolta è lo stesso visitatore a suggerire di invitarlo, soprattutto in avvento e in quaresima.
- 11.2. Le scuole di dottrina cristiana sembrano procedere con molta lentezza: in alcune parrocchie funzionano solo l'inverno, mentre in molte altre non sono ancora state riprese dopo l'ultima epidemia di peste e vanno ripristinate al più presto.

- 12.0. CONDOTTA DEI FEDELI
- 12.1.0. *Osservanza dei precetti ecclesiastici*
- 12.1.1. Non ci sono rilievi sulla partecipazione alla messa, che dunque sembra buona.
- 12.1.2. È riservata attenzione agli inconfessi, i cui nomi devono essere pubblicati al più presto.
- 12.1.4. Molti parroci sottolineano che i loro fedeli durante la quaresima si cibano solo di latticini.
- 12.2.0. *Comportamenti*
- 12.2.1. Si susseguono le proibizioni dei balli nei giorni di festa, anche perché spesso divengono causa di disordini.
- 12.2.3. Talvolta sono nominati coniugi che non coabitano.
- 12.2.5. Il visitatore chiede puntualmente se vi siano usurai nel territorio e capita di trovarne qualcuno, ma raramente.
- 12.3.0. *Controllo delle professioni*
- 12.3.1. Si rileva l'invito abbastanza ricorrente a istruire le ostetriche affinché siano in grado di amministrare il battesimo in caso di necessità.
- 12.3.5. C'è qualche sacerdote che insegna e dice di possedere la licenza per farlo.
- 12.4. *Controllo sulla stampa*
Alcuni parroci sottolineano che nessuno tra i loro fedeli possiede libri osceni.
- 13.0. ASSOCIAZIONI E CONFRATERNITE
- 13.1.0. *Confraternite*
- 13.1.1. Si legge spesso che i confratelli seguono le regole, ma non ci sono ulteriori precisazioni; si sa inoltre che alcuni disciplini si flagellano.
- 13.1.2. Più volte è segnalato il numero di aderenti a una confraternita.
- 13.1.3. Vengono elencati i beni, se ci sono, e le rendite; spesso si precisano anche le varie spese. Sembra che i parroci non vengano costantemente chiamati per il rendiconto, almeno a giudicare dai pressanti inviti del visitatore a farli partecipare.

13.3.0. *Altre istituzioni*

13.3.4. Ci sono monti di pietà costituiti *ex-voto* dopo la peste e altri sparsi per il territorio che sembrano funzionare discretamente; talvolta viene anche precisato il capitale, sempre in natura.

13.3.5. Si accenna alla presenza di ospedali.

14.0. DEVIAZIONI

14.2. Il visitatore è abbastanza interessato a controllare che non ci siano incantatori tra gli abitanti dei vari paesi.

15.0. DISSIDENTI E NON CATTOLICI

15.2. Un parroco accenna alla presenza di due persone sospettate di eresia, ma avverte che sono già state denunciate all'inquisizione. Da parte sua, il visitatore, si informa presso tutti i sacerdoti se vi siano dei blasfemi.

7. 1580

I parte

1. DIOCESI Brescia
2. SECOLO 16
3. PERIODO 4 [ultimo quarto del secolo]
4. DATA INIZIO 1580-01-14
5. DATA FINE 1580-01-16
6. NATURA 1 [originale latino]

II parte

1.0. REFERENZE ARCHIVISTICHE

1.1. Brescia, Archivio Vescovile, VP 8/7 fasc. 2,2.

Il volume 8/7 è formato da tre fascicoli, di cui solo la seconda parte del secondo comprende materiale relativo alla presente visita; il fasc. 2 misura mm 305 × 205 ed è formato da cc. 16 (7 scritte) non rilegate, che però riguardano la quarta visita di Bollani, e da un fascicolo rilegato di cc. 14 (scritte le prime 5 e la c. 13); l'unica traccia della presente visita è pertanto costituita da tali cinque carte e

dalla c. 13, tra l'altro in pessime condizioni, al punto che la parte superiore del manoscritto è quasi illeggibile. Si riportano l'*incipit* e l'*explicit* del volume 8/7, in cui è contenuto il fascicolo analizzato. Incipit (fasc. 1): «Die 21 Iunij 1582. Reverendissimus dominus concessit licentiam Rev. d. Camillo de Brixianinis». Explicit (fasc. 3): «Servat rituale in administrandis sacramentis et habet libros necessarios».

- 2.0. VESCOVO
- 2.1. Giovanni Dolfin (1579-1584).
- 3.0. AUTORE E CERIMONIA
- 3.1. La visita è condotta da Marco Antonio Grillo, arciprete della cattedrale, delegato dal vescovo Dolfin.
- 4.0. ESTENSIONE DELLA VISITA
- 4.2. Visita parziale, di cui si sono conservati soltanto i documenti relativi alla cattedrale. La visita sembra essere la conclusione del controllo alle altre parrocchie cittadine condotto l'anno prima dallo stesso visitatore, per delega del vescovo Bollani, tuttavia è stata regestata a parte perché nel 1580 è cambiata l'autorità delegante, ossia il defunto Bollani è stato sostituito da Dolfin.
- 4.3. Brescia, cattedrale.
- 5.0. GEOGRAFIA E SOCIETÀ
- 5.3.0. *Quadro demografico*
- 5.3.1. Si riporta il numero alquanto approssimato delle anime della parrocchia.
- 5.3.3. Sembra che i registri parrocchiali siano stati regolarmente adottati.
- 6.0. EDIFICI SACRI
- 6.2.0. *Arredamento della chiesa parrocchiale*
- 6.2.2. Sono nominati alcuni altari e in particolare si precisa che davanti all'altare maggiore la lampada arde quasi sempre.
- 6.2.7. Sono nominati i vasi sacri e alcuni altri arredi, che sembrano in condizioni mediocri.

- 6.2.9. Anche i paramenti sono giudicati allo stesso modo.
- 6.3.0. *Altri luoghi sacri*
- 6.3.1. Viene sottolineata l'esigenza di un cimitero pubblico.
- 6.3.3. Sono nominate altre chiese che sorgono entro i confini della parrocchia.
- 7.0. STATO GIURIDICO-ECONOMICO
- 7.1. Sono nominate le varie dignità dei canonici e uno di loro, interrogato dal visitatore, precisa in quanto consista la sua prebenda.
- 7.4. Uno dei due sacerdoti interrogati fornisce informazioni sulla consistenza del reddito, precisando che la parrocchia possiede beni mobili e immobili.
- 7.6. Si accenna alla presenza di altri benefici.
- 7.8. Si viene a conoscenza dell'esistenza di un legato per mantenere un curato che celebri la messa a un altare.
- 8.0. PERSONALE ECCLESIASTICO
- 8.1.0. *Stato del clero*
- 8.1.3. È scontata la presenza di un buon numero di canonici, due dei quali vengono interrogati dal visitatore.
- 8.1.5. Un sacerdote afferma di abitare con il fratello, la cognata e due sorelle della congregazione di S. Orsola.
- 8.2.0. *Cultura e moralità del clero*
- 8.2.5. I sacerdoti esercitano la cura d'anime, celebrano per devozione e pietà, in quanto dicono di non aver alcun obbligo, e sembrano zelanti nel loro ministero.
- 10.0. CULTO
- 10.2. Si ha notizia di messe celebrate per legato.
- 10.3. I sacerdoti precisano di amministrare i sacramenti secondo il rito e rettamente.
- 11.0. CATECHESI E ISTRUZIONE DEI FEDELI
- 11.1. Si afferma che sussiste l'abitudine di chiamare un predicatore.

- 11.2. Si riferisce che è stata avviata la dottrina e la sovrintende il parroco.
- 12.0. CONDOTTA DEI FEDELI
 - 12.1.0. *Osservanza dei precetti ecclesiastici*
 - 12.1.2. Sembra non esistano inconfessi.
 - 12.2.0. *Comportamenti*
 - 12.2.3. Alcune persone sono sospettate di immoralità, ma le notizie sono vaghe.
- 13.0. ASSOCIAZIONI E CONFRATERNITE
 - 13.1.0. *Confraternite*
 - 13.1.1. Viene nominata una confraternita, ma non vengono fornite ulteriori informazioni.
- 15.0. DISSIDENTI E NON CATTOLICI
- 15.2. Si chiede se esistano parrocchiani sospettati di eresia, ma la risposta è negativa.

8. 1582 – 1583

I parte

- 1. DIOCESI Brescia
- 2. SECOLO 16
- 3. PERIODO 4 [ultimo quarto del secolo]
- 4. DATA INIZIO 1582-06-20
- 5. DATA FINE 1583-11-29
- 6. NATURA 1 [originale latino]

II parte

- 1.0. REFERENZE ARCHIVISTICHE
- 1.1. Brescia, Archivio Vescovile, VP 8/7 fasc. 1 e 3. Il fascicolo 1 misura mm 305 × 215, è composto da cc. 56 (40 scritte), cui sono allegati 8 fascicoli numerati in ordine progressivo, e si presenta rilegato solo in parte. Il fascicolo 3 dello stesso volume misura mm 305 × 210, è composto da 19

cartelle, di cui però due sono andate perdute; alcune cartelle sono rilegate e altre no. Lo stato di conservazione è discreto.

Incipit (fasc. 1): «Die 21 Iunij 1582. Reverendissimus dominus concessit licentiam Rev. d. Camillo de Brixianinis».

Explicit (fasc. 3): «Servat rituale in administrandis sacramentis et habet libros necessarios».

1.3. Il visitatore è investito dell'autorità ordinaria e di quella apostolica delegata. Compaiono alcune suppliche di parrocchiani.

2.0. VESCOVO

2.1. Giovanni Dolfin (1579-1584).

3.0. AUTORE E CERIMONIA

3.1. È il vescovo in persona a condurre la visita, accompagnato, tra gli altri, da Cristoforo Pilati e dal cancelliere Camillo Guidi.

3.2. Il visitatore viene accolto da tutto il popolo che lo accompagna processionalmente fino alla chiesa; dopo la genuflessione e il bacio della croce, egli asperge i fedeli con l'acqua benedetta e raggiunge l'altare maggiore dal quale dà la benedizione; in certe parrocchie, poi, recita l'ufficio dei defunti, celebra la messa, o conferisce la cresima.

4.0. ESTENSIONE DELLA VISITA

4.2. Visita parziale. Sono raggiunte 103 parrocchie del territorio.

4.3. L'elenco delle sedi di vicariato è dato in ordine alfabetico perché l'itinerario è difficilmente ricostruibile:

Bagnolo Mella, Bovegno, Lavone, Manerbio, Orzinuovi, Pralboino, San Vigilio, Toscolano, Verolanuova (1582).

Cemmo, Corteno, Esine, Iseo, Lovere, Pisogne, Ponte di Legno, Sale Marasino (1583).

5.0. GEOGRAFIA E SOCIETÀ

5.1.0. *Quadro geografico*

5.1.1. Spesso viene descritta l'ubicazione delle chiese visitate riportando con precisione i punti cardinali o altri punti di

riferimento; si viene così a conoscenza dei nomi di monti o altre località situate nei pressi di una parrocchia.

5.2.0. *Quadro economico*

5.2.1. Nell'elenco dei beni che costituiscono il beneficio sono spesso citate le colture tipiche di un determinato territorio: ci sono terre arative, prative e boschive, nonché castagneti nelle zone di montagna.

5.2.4. Talvolta sono citate alcune professioni: medici, chirurghi, farmacisti, notai, fabbri e altre di vario tipo.

5.2.5. Talvolta vengono evidenziate situazioni di povertà e nei paesi di montagna si accenna al fenomeno dell'emigrazione; più precisamente si parla di persone che si allontanano dal paese natio per farvi ritorno solo una volta all'anno.

5.3.0. *Quadro demografico*

5.3.1. Puntuali i dati sul numero di anime di ogni parrocchia.

5.3.2. Anche il numero dei comunicandi è regolarmente riportato.

5.3.3. Per quanto concerne i registri parrocchiali, ci si imbatte nelle situazioni più diverse: alcuni sacerdoti li hanno aggiornati e ben tenuti, altri riportano tutti i dati su un unico libro con conseguente disordine, altri sono invitati a migliorare le condizioni di conservazione dei singoli volumi, altri ancora devono procurarsene uno o l'altro (se non addirittura tutti).

5.3.4. Si trova talvolta l'invito a stendere il *liber animarum*.

6.0. EDIFICI SACRI

6.1.0. *Condizione materiale della chiesa parrocchiale*

6.1.1. La chiesa parrocchiale viene descritta con abbondanza di particolari, aggiungendo addirittura la sua collocazione geografica e le misure degli elementi architettonici; parecchie chiese sono in condizioni buone o discrete, ma non mancano quelle malridotte (nei casi limite piove dal tetto o vi nidificano le rondini) e quelle in cui non si conserva il Santissimo.

6.1.2. Il visitatore vuole accertarsi se esista la sacrestia e in parecchi casi ne ordina l'edificazione; sono più volte trascritti l'orientamento e le misure.

- 6.1.3. Quando c'è, viene visitata anche la canonica, che di solito ha bisogno di riparazioni.
- 6.2.0. *Arredamento della chiesa parrocchiale*
- 6.2.1. Il fonte battesimale è visitato con regolarità per controllare se abbia la forma prescritta, il che non si verifica nella maggioranza dei casi.
- 6.2.2. Si viene regolarmente a conoscenza del numero degli altari e della loro intitolazione, specificando se siano consacrati o meno; alcuni devono essere sostituiti, altri vanno separati dal resto della chiesa.
- 6.2.3. Sono più volte citate pitture e sculture, che talvolta sono da ridipingere, da spostare o addirittura da togliere; talvolta è specificato il soggetto.
- 6.2.5. In alcune chiese è riportato il numero preciso dei confessionali, che sono spesso da adattare alla forma prevista; in altri luoghi, invece, sono del tutto assenti.
- 6.2.6. Nei luoghi in cui si fa cenno alle reliquie possedute compaiono raccomandazioni circa la loro conservazione e talvolta rimproveri perché le condizioni in cui vengono mantenute non sono fra le migliori.
- 6.2.7. Sono puntualmente elencati i mobili, gli arredi, i candelieri, i vasi sacri e ogni tipo di suppellettile presente e in rari casi esistono anche inventari di tali beni; nella maggioranza delle parrocchie, tuttavia, molti vanno sostituiti perché troppo malridotti e parecchi sono da acquistare *ex novo*.
- 6.2.8. Costante il controllo dei libri liturgici, soprattutto per verificare la presenza del nuovo messale, che risulta discreta; capita poi che debba essere comperato un antifonario o altro libro simile.
- 6.2.9. Anche per i paramenti e la biancheria si trovano talvolta inventari o elenchi abbastanza precisi, ma sono comunque ricorrenti gli inviti a procurarne di nuovi; in rari casi viene segnalato chi eventualmente mantiene i paramenti di una chiesa.
- 6.2.10. Raramente viene segnalata la presenza dell'organo.
- 6.2.11. Quando vengono nominate le campane, se ne annota il numero e il peso, aggiungendo anche in quali occasioni vengono suonate (messa, uffici vari, funerali, tempeste).
- 6.3.0. *Altri luoghi sacri*

- 6.3.1. Nei luoghi in cui il cimitero è presente (capita anche che debba ancora essere edificato) viene riportata l'estensione e si dà un generico giudizio sulla sua capacità; il muro non è un elemento ricorrente, dunque gli animali possono accedere facilmente all'interno del luogo sacro, cosa che deve essere scongiurata repentinamente.
- 6.3.3. Compare sempre il nome delle chiese sussidiarie e degli oratori, molti dei quali vengono visitati o dal vescovo o dal covisitatore, che li trovano in condizioni generalmente discrete, a parte le solite eccezioni. In casi eccezionali sono segnalate appropriazioni indebite di alcuni beni o dei frutti di tali chiese: il vescovo chiede al parroco un intervento drastico, dicendogli di far intervenire anche il braccio secolare se necessario.
- 6.3.4. Sono più volte visitati anche i santuari.
- 7.0. STATO GIURIDICO-ECONOMICO
- 7.3. Non sono molto ricorrenti le notizie sui giuspatronati.
- 7.4. Si quantifica con discreta approssimazione la rendita del beneficio, precisando se alla consistenza in moneta (espressa in diverse unità di misura) vadano aggiunti anche campi e altri beni immobili che incidono in varia misura sulla rendita totale.
- 7.6. Sono talvolta nominati anche i capitali censuari e livellari.
- 7.7. Il parroco informa puntualmente circa la consistenza delle decime da cui è gravato.
- 7.8. Sono parecchi i legati per la celebrazione di messe o per la distribuzione di beni primari (frumento, pane, olio, castagne, biade, ecc.); inoltre sono sufficientemente citati anche i lasciti e le eredità di vario tipo. Talvolta risulta che alcuni legati non vengono soddisfatti.
- 8.0. PERSONALE ECCLESIASTICO
- 8.1.0. *Stato del clero*
- 8.1.1. Si riporta diligentemente il nome dei parroci, la provenienza e l'età, aggiungendo spesso se sono figli legittimi.
- 8.1.2. Il parroco specifica regolarmente di risiedere nella parrocchia e il vescovo, onde evitare equivoci, chiarisce che è proibito allontanarsi dal proprio paese senza la necessaria licenza.

- 8.1.3. Vengono nominati anche gli altri sacerdoti presenti in parrocchia; viene chiarito il loro compito e il luogo abituale in cui celebrano.
- 8.1.4. Si accenna anche ai chierici, specificando quali ordini abbiano ricevuto.
- 8.1.5. Spesso si riporta il nome del padre del parroco e la sua professione, inoltre si aggiunge sempre se con i sacerdoti vivono la madre, altri familiari o un servitore; nei casi in cui c'è una perpetua, si precisa che è di buona fama e che comunque si ha la licenza regolare per trattenerla.
- 8.1.6. Ci sono rari accenni ai romiti.
- 8.2.0. *Cultura e moralità del clero*
- 8.2.1. Talvolta ci sono apprezzamenti sulle qualità intellettuali dei sacerdoti e si viene a sapere anche se sono in grado di leggere e scrivere correttamente.
- 8.2.2. Vengono mostrate quasi sempre le bolle e le lettere che attestano gli ordini ricevuti e nel caso in cui non siano disponibili devono essere mostrate entro un mese, pena la sospensione. Talvolta è segnalata la presenza di preti letterati e poeti o che hanno compiuto altri studi, ma non mancano quelli che, al contrario, neppure conoscono le sacre scritture.
- 8.2.3. Nel verbale viene chiarito se il sacerdote possiede i libri richiesti e qualche volta risulta che nella biblioteca mancano le costituzioni del vescovo o gli atti dei concili provinciali.
- 8.2.5. Lo zelo pastorale è apparentemente discreto, anche se c'è traccia di negligenze da parte di preti che non custodiscono con cura il Santissimo o non sono costantemente presenti agli uffici. Capita che il vescovo conceda o rinnovi il permesso di celebrare e confessare.
- 8.2.6. Non ci sono rilievi sulla moralità del clero.
- 8.2.7. Si leggono rari accenni a inimicizie fra sacerdoti e laici per il possesso di terre.
- 8.2.9. Sono abbastanza ricorrenti i giudizi sull'aspetto esteriore dei preti: si precisa se indossano l'abito lungo e se si fanno la barba; inoltre, vengono segnalati eventuali difetti fisici, quali la sordità o la balbuzie.
- 8.3. *Congregazione dei casi di coscienza*

I sacerdoti riferiscono di essere a conoscenza della convocazione periodica per i casi di coscienza, ma non si riesce a dedurre quale sia la loro frequenza a tali congregazioni; da parte sua, il vescovo esorta a parteciparvi costantemente,

9.0. ORDINI RELIGIOSI

9.1.0. *Ordini religiosi femminili visitati*

9.1.1. Conventi e monasteri sono visitati raramente e talvolta pare che il vescovo vi si rechi per controllare l'esecuzione dei decreti della visita apostolica.

9.2. *Ordini religiosi maschili e/o femminili menzionati ma non visitati perché esenti*

Sono nominati talune volte conventi e monasteri presenti nel territorio della parrocchia.

10.0. CULTO

10.1. Spesso vengono elencate le messe che si celebrano quotidianamente in parrocchia aggiungendo anche il nome del celebrante; il vescovo raccomanda di non tralasciare la celebrazione all'aurora per assecondare le esigenze del popolo e ricorda che per celebrare messe in altre chiese i sacerdoti devono avere la licenza del parroco.

10.2. Sono frequenti le messe celebrate per anniversari, cappellanie e legati pii, anche se alcune sono talora sospese.

10.3. Si ammoniscono i sacerdoti affinché siano pronti ad amministrare i sacramenti quando viene loro richiesto e si verifica se i celebranti sono diligenti nel vestire la cotta e la stola e nell'uso del rituale; ai confessori viene controllata la regolarità della licenza.

10.4. Viene raccomandata la pratica del rosario e ai sacerdoti si chiede la partecipazione costante ai vesperi.

10.6. Sono segnalate le processioni che si svolgono tradizionalmente in occasione di determinate feste e il vescovo si preoccupa di informarsi sui tragitti percorsi e di suggerire disposizioni sull'ordine che il clero deve mantenere. Alcuni parroci informano addirittura sul numero preciso delle processioni durante l'arco dell'anno, adducendone le motivazioni.

- 11.0. CATECHESI E ISTRUZIONE DEI FEDELI
- 11.1. Quasi tutti i sacerdoti affermano di predicare nei giorni festivi, mentre la figura del predicatore non sembra particolarmente diffusa. Capita anche che venga concessa o rinnovata la facoltà di predicare.
- 11.2. Le scuole di dottrina cristiana hanno sorti alterne nei vari luoghi: a volte sono ben avviate, ma più spesso sono iniziate da poco e vanno a rilento o addirittura devono ancora nascere.
- 12.0. CONDOTTA DEI FEDELI
- 12.1.0. *Osservanza dei precetti ecclesiastici*
- 12.1.1. Non vengono annotate osservazioni sulla partecipazione alla messa, se non la ricorrente raccomandazione che le donne vi partecipino velate.
- 12.1.2. Si raccomanda che gli inconfessi siano interdetti dall'ingresso in chiesa e viene richiesta la loro segnalazione elencandone i nomi.
- 12.2.0. *Comportamenti*
- 12.2.1. Sono talvolta segnalati giochi illeciti.
- 12.2.2. Raramente si accenna a inimicizie; il visitatore si preoccupa comunque di ricordare che chi porta con sé archibugi e pistole rischia la prigione.
- 12.2.3. In casi eccezionali si ha notizia di annullamento di un matrimonio, mentre in altre occasioni i coniugati che non coabitano sono invitati a riconciliarsi. Sembrano abbastanza diffusi i casi di concubinato.
- 12.2.4. Capita che venga concessa la celebrazione di un matrimonio anche senza le pubblicazioni.
- 12.2.5. Raramente si accenna alla presenza di usurai.
- 12.3.0. *Controllo delle professioni*
- 12.3.1. Si registra più volte l'invito insistente affinché le ostetriche siano istruite onde poter battezzare i neonati in caso di necessità.
- 12.3.5. Gli insegnanti sono per la maggior parte sacerdoti e ad alcuni di loro viene richiesta la professione della fede. Talvolta sono riportate concessioni all'insegnamento della grammatica.

- 13.0. ASSOCIAZIONI E CONFRATERNITE
- 13.1.0. *Confraternite*
- 13.1.1. Le confraternite sono nominate con precisione, aggiungendo se hanno regole approvate dall'autorità e se sono rette da un massaro; talvolta il vescovo chiede di ampliare il numero dei consiglieri.
- 13.1.2. A volte viene riportato il numero dei confratelli, altre volte, invece, non lo si conosce neppure con precisione.
- 13.1.3. Sono spesso riportate le entrate ed eventualmente i beni di ogni confraternita, aggiungendo come ci si regola per le spese e se il parroco viene invitato al momento della resa dei conti; in vari paesi le confraternite promuovono interventi caritativi nei confronti dei poveri e si impegnano a far celebrare un determinato numero di messe, ma non mancano i luoghi in cui esse dichiarano di non avere nessun tipo di entrata.
- 13.3.0. *Altre istituzioni*
- 13.3.4. La presenza dei monti di pietà è sufficientemente attestata e talvolta è lo stesso vescovo che ne concede l'erezione.
- 13.3.5. In rari casi si accenna alla presenza di ospedali.

9. 1587 - 1593

I parte

- 1. DIOCESI Brescia
- 2. SECOLO 16
- 3. PERIODO 4 [ultimo quarto del secolo]
- 4. DATA INIZIO 1587-04-08
- 5. DATA FINE 1593-05-22
- 6. NATURA 1 [originale latino]

II parte

- 1.0. REFERENZE ARCHIVISTICHE
- 1.1. Brescia, Archivio Vescovile, VP 9 - 10 - 10bis - 10bis/1. I volumi misurano rispettivamente mm 300 × 205, 305 × 203, 306 × 207, 310 × 215 e sono composti da cc. 49, 96,

25 (13 scritte), 64 (33 scritte). I volumi sono rilegati in cartonato e lo stato di conservazione è discreto.

9: «*Del signor cardinale Morosini*».

Incipit: «In nomine Domini amen. Die 28 Aprilis 1593. Ill.^{mus} et R.^{mus} in Christo Pater et Dominus Dominus Ioanne Franciscus S.R.E. tituli S.Maria in via presbiter Cardinalis Maurocenus Episcopus Brixie». Explicit: «ad visitandum hospitale et ecclesiam S.ti Stephani et alia loca pia».

10: «*Decreta visitationis Vallis Camonicae et lacus Isej Ill.^{mi} et R.^{mi} D.D. Joannis Francisci cardinalis Mauroceni episcopi Brixiensis*».

Incipit: «1593. Decreta Ill.^{mi} et R.^{mi} in Christo Patris et D.D. Jo. Francisci S.R.E. tituli S.te Marie in via Presbiteris Cardinalis Mauroceni Episcopi Brixie, ducis, marchionis et comitis». Explicit: «Decreta generalia cuilibet vicario transmittenda».

10 bis: «*Acta in visitatione Ill.^{mi} et R.^{mi} D.D. Jo. Francisci Mauroceni Episcopi Brixie*».

Incipit: «Salodii. Die 8 Aprilis 1587. In visitatione. In archipresbiterali ecclesia B. Marie Salodii». Explicit: «et non satisfacto ipso facto ecclesia parochialis Gottolenghi interdicta remaneat».

10 bis/1: «*1587. Status cleri personales*».

Incipit: «Trimosegni. Die 7 maij 1587. D. presbiter Dominicus de Thomasinis de Gargnano filius q.d. Francisci». Explicit: «Habet Concilia et Constitutiones non autem Bibliam, est male versatus».

- 1.2. Allegato al volume 10 compare un foglio su cui sono annotati i decreti generali da trasmettere ai vicari foranei.
- 1.3. Il visitatore ha potestà ordinaria. Talvolta si trovano annessi ai verbali suppliche di parrocchiani e documenti comprovanti la risoluzione di diatribe grazie all'intervento del vescovo.
- 1.4. Alcuni spezzoni della visita compaiono in pubblicazioni di storia locale.
- 2.0. VESCOVO
- 2.1. Giovanni Francesco Morosini (1585-1596).

- 3.0. AUTORE E CERIMONIA
- 3.1. La visita è compiuta dal vescovo accompagnato da due canonici e dal cancelliere.
- 3.2. Il vescovo viene accolto dal popolo e accompagnato alla chiesa parrocchiale mentre suonano le campane e vengono sparati colpi in segno di festa; dopo aver benedetto i fedeli, pronuncia un sermone e celebra l'ufficio dei defunti, quindi visita il Santissimo, il battistero, gli olii sacri, gli altari, la sacrestia e il cimitero. A volte celebra la messa, amministra i sacramenti della cresima e dell'eucarestia e ordina alcuni giovani alla tonsura, al lettorato o all'accollato.
- 4.0. ESTENSIONE DELLA VISITA
- 4.2. Si tratta di una visita parziale della diocesi. Sono raggiunte 94 parrocchie del territorio.
- 4.3. Pralboino, Bedizzole, Salò, Toscolano (1587).
Castenedolo, Canneto, Casalmoro, Asola (1590).
Sale Marasino, Iseo, Rogno, Esine, Cemmo, Lava di Malonno, Corteno, Ponte di Legno, Pisogne, Lovere (1593).
- 5.0. GEOGRAFIA E SOCIETÀ
- 5.1.0. *Quadro geografico*
- 5.1.2. Pare che le condizioni delle strade non siano tra le migliori, in quanto talvolta l'arrivo nella parrocchia è in ritardo rispetto al previsto proprio a causa dell'asperità del percorso.
- 5.2.0. *Quadro economico*
- 5.2.1. L'agricoltura sembra in crisi per le calamità naturali che si sono abbattute sul territorio. È tuttavia segnalata la discreta presenza di vigneti e oliveti, oltre alle solite colture.
- 5.2.4. Le uniche professioni nominate sono quelle per cui è necessario fare la professione di fede.
- 5.2.5. Si accenna spesso alla povertà della popolazione, cui si cerca di porre rimedio con saltuarie distribuzioni di generi alimentari.
- 5.3.0. *Quadro demografico*

- 5.3.1. I parroci sanno fornire dati abbastanza precisi sulla popolazione.
- 5.3.2. Anche il numero dei comunicandi è regolarmente riportato.
- 5.3.3. I registri di nascita, matrimonio e morte hanno sorti alterne a seconda dei luoghi: capita, dunque, che siano trovati in buono stato, ma anche che ne esista uno solo e non i quattro prescritti, o addirittura ci sono i casi-limite in cui ancora non sono stati adottati.
- 5.3.4. Compare raramente l'invito a procurarsi il libro su cui descrivere le anime.

6.0. EDIFICI SACRI

6.1.0. *Condizione materiale della chiesa parrocchiale*

- 6.1.1. La chiesa parrocchiale è descritta discretamente, specificandone l'ubicazione, il numero delle navate, delle porte e delle cappelle; spesso è da ridipingere, restaurare, ampliare e in alcuni casi viene segnalato che non conserva il Santissimo; tra le raccomandazioni, inoltre, si legge quella di chiuderla durante la notte. In un limitato numero di località il vescovo procede alla consacrazione, che ancora non era stata fatta.
- 6.1.2. La sacrestia, puntualmente ispezionata, viene talvolta definita decente e talvolta, al contrario, giudicata in disordine, malridotta o troppo piccola.
- 6.1.3. I rilievi sulla canonica sono pressoché inesistenti, anche se si specifica spesso se il parroco vi risiede oppure no.

6.2.0. *Arredamento della chiesa parrocchiale*

- 6.2.1. Il fonte battesimale è spesso trovato privo di coperchio, per cui risulta insistente l'invito a provvedervi.
- 6.2.2. Gli altari sono passati in rassegna con attenzione e parecchi devono essere sistemati in modo da assumere la forma prescritta dalle disposizioni; anche l'invito a provvedere alla pietra sacra risulta piuttosto ricorrente.
- 6.2.3. Sono più volte nominate pitture e sculture presenti nella chiesa, alcune delle quali devono subire restauri; capita anche che ne vengano ordinate di nuove.
- 6.2.5. Il visitatore è molto insistente nel chiedere interventi nei

confronti del confessionale, che più volte è senza grata o senza la tela nera dalla parte del confessore.

- 6.2.6. Nel casi in cui la parrocchia possiede reliquie, il vescovo si sofferma ad adorarle.
- 6.2.7. Si trovano parecchi decreti relativi ad armadi da costruire, a candelieri da acquistare, a vasi sacri da mantenere più puliti e via di seguito.
- 6.2.8. Capita di leggere l'ordine di sostituire il messale perché in pessimo stato.
- 6.2.9. I paramenti e la biancheria sono passati in rassegna con scrupolosità, segnalando quelli rotti e quelli sporchi; talvolta si trova l'ordine di acquistarne di nuovi.
- 6.2.11. In rare occasioni si prescrive l'acquisto delle campane, ricordando la necessità di suonarle prima delle funzioni.

6.3.0. *Altri luoghi sacri*

- 6.3.1. Il cimitero ha bisogno qualche volta del muro che impedisca l'accesso alle bestie e il vescovo ne sollecita l'erezione.
- 6.3.3. La visita agli oratori e alle altre chiese della parrocchia non viene mai tralasciata e, se il tempo stringe, il vescovo invia il covisitatore; anche nei confronti di tali edifici sono emessi numerosi decreti volti a migliorarne le condizioni generali.
- 6.3.4. Ci sono accenni anche ai santuari.
- 6.3.5. In rare occasioni si nomina la presenza di romitori, sede di eremiti che vivono nei confini della parrocchia.

7.0. STATO GIURIDICO-ECONOMICO

- 7.3. È segnalata la presenza di giuspatronati, specificando quali famiglie li possiedono.
- 7.4. Si forniscono notizie sul beneficio e sulle rendite; se la parrocchia possiede immobili, vengono normalmente elencati.
- 7.6. Più scarse le notizie su altri benefici.
- 7.8. Si accenna spesso a lasciti, legati, censi e livelli, che però non vengono saldati regolarmente, per cui il visitatore invita a eleggere uomini deputati alla riscossione. Sono segnalate distribuzioni di biade, vino, olio, farina, sale, pane e altri generi di prima necessità.

- 8.0. PERSONALE ECCLESIASTICO
- 8.1.0. *Stato del clero*
- 8.1.1. Oltre al nome del parroco, vengono riportate l'età e la provenienza; molti chiariscono di essere nati da legittimo matrimonio e alcuni aggiungono di essere vicari foranei.
- 8.1.2. La residenza viene confermata esplicitamente e si trascrive l'assenso del vescovo nei casi in cui si richiede di allontanarsi per recarsi in altre città.
- 8.1.3. Lo stato del clero, conservato a parte rispetto ai verbali, permette di conoscere con precisione l'identità e i compiti di tutti i sacerdoti impegnati in parrocchia.
- 8.1.4. Sono segnalati anche i chierici, specificando talvolta la consistenza del loro compenso, e alcuni di loro sono promossi alla prima tonsura proprio durante la visita; il vescovo raccomanda loro di portare sempre l'abito e la tonsura. In alcune località compare l'invito a eleggere il sacrista.
- 8.1.5. Si sottolinea abbastanza regolarmente l'identità delle persone che vivono con il parroco: nella maggior parte dei casi si tratta di madre, sorelle, fratelli e cognate, nipoti e altri parenti, ma qualche volta ci sono anche dei famuli. Le perpetue sono considerate con particolare attenzione e la loro età deve essere costantemente chiarita; alcune devono essere immediatamente allontanate perché troppo giovani o di cattiva fama. Il vescovo ricorda che per coabitare con una donna è necessaria la licenza.
- 8.1.6. In rari casi si accenna alla presenza di romiti.
- 8.2.0. *Cultura e moralità del clero*
- 8.2.1. Sono frequenti i giudizi sulle qualità intellettuali, che peraltro non sono particolarmente positivi: i sacerdoti vengono considerati di intelligenza lieve, sufficiente, mediocre o discreta.
- 8.2.2. I parroci mostrano le lettere di collazione del beneficio e dei loro ordini; talvolta il vescovo esprime il suo parere circa la loro istruzione, chiarendo se sono sufficientemente dotti o no. Taluni affermano di essere maestri di teologia; altri, invece, sono esortati a studiare di più.
- 8.2.3. Sono elencati dettagliatamente i libri che fanno parte della biblioteca; il vescovo vuole verificare se ci sono quelli ritenuti necessari e in buona parte dei casi si dichiara soddi-

sfatto. Tra i più ricorrenti compaiono gli atti del Concilio di Trento e dei concili provinciali, le congregazioni generali, le costituzioni sinodali, il catechismo romano.

- 8.2.5. Sembra diffusamente discreto lo zelo pastorale, anche se alcuni preti vengono invitati ad avere una maggior sollecitudine nel celebrare. Più volte proprio durante la visita il vescovo concede o rinnova la facoltà di esercitare la cura d'anime.
- 8.2.6. Molti sacerdoti sono definiti di buona fama, ma non mancano quelli che si dedicano al gioco o a frequentazioni femminili; il vescovo si informa sui loro costumi interrogando talvolta anche i sindaci. Inoltre, vuole sapere la frequenza con cui si accostano alla confessione e certi, che hanno per media tre o quattro volte l'anno, sono ammoniti fermamente.
- 8.2.9. Compaiono frequenti considerazioni sull'aspetto esteriore dei sacerdoti e si giudica perfino la corporatura, oltre allo stato di salute. Si ricorda spesso la necessità di indossare l'abito clericale e di portare la tonsura, cose che ancora molti tralasciano, e sono sempre segnalati coloro che hanno barba e baffi.
- 8.3. *Congregazione dei casi di coscienza*
È ricorrente l'invito a riunirsi per discutere i casi di coscienza almeno una volta al mese.
- 9.0. ORDINI RELIGIOSI
- 9.1.0. *Ordini religiosi femminili visitati*
- 9.1.2. Nella visita ai monasteri femminili sono evidenziati soprattutto gli interventi materiali da sostenere, onde assicurare condizioni di vita migliori alle religiose.
- 9.1.3. Non ci sono rilievi sullo stato morale del personale religioso, tuttavia si legge più volte l'ammonimento a non avere alcun colloquio senza licenza.
- 10.0. CULTO
- 10.1. Quasi ovunque viene assicurata la messa quotidiana in parrocchia; il vescovo insiste affinché si consolidi l'abitudine di celebrare la prima messa all'alba nei giorni feriali e due ore prima dell'alba in quelli festivi.
- 10.2. Anche le messe celebrate per cappellanie, anniversari e

- legati sono frequenti e il vescovo consiglia di esporre in sacrestia una tabella in cui siano elencate con precisione.
- 10.3. Il visitatore si informa costantemente sulla frequenza ai sacramenti da parte dei fedeli.
- 10.6. Si viene a conoscenza delle processioni tradizionalmente promosse durante l'anno liturgico.
- 11.0. CATECHESI E ISTRUZIONE DEI FEDELI
- 11.2. Sono parecchi gli inviti a fondare le scuole di dottrina cristiana, che però, quando ci sono, risultano generalmente poco frequentate. Riguardo a questo problema si evince una certa preoccupazione nel vescovo.
- 12.0. CONDOTTA DEI FEDELI
- 12.1.0. *Osservanza dei precetti ecclesiastici*
- 12.1.2. Pressoché inesistente il controllo sugli inconfessi.
- 12.2.0. *Comportamenti*
- 12.2.1. In rare occasioni si viene a conoscere l'abitudine di giocare davanti alla chiesa, che deve essere estirpata quanto prima.
- 12.2.3. Ci sono come al solito coniugi che non coabitano e uomini che hanno con sé una concubina: è evidente in questi casi la preoccupazione a ristabilire al più presto i vincoli matrimoniali allentati. Le informazioni sui costumi del popolo sono richieste ai parroci, ma anche ai sindaci dei vari paesi.
- 12.3.0. *Controllo delle professioni*
- 12.3.5. Agli insegnanti è richiesta la professione della fede; l'impegno dell'insegnamento è spesso assunto dal clero.
- 13.0. ASSOCIAZIONI E CONFRATERNITE
- 13.1.0. *Confraternite*
- 13.1.1. Si riporta diligentemente il nome delle confraternite, ma non si fa mai accenno alle norme che le regolano.
- 13.1.3. Capita che vengano descritti alcuni beni, ma soprattutto viene evidenziata la gran quantità di debitori che ogni confraternita lamenta; in alcuni casi i responsabili dell'organizzazione sono ammoniti perché non rendono conto al parroco dei loro movimenti economici.

13.3.0. *Altre istituzioni*

13.3.4. Sembrano sufficientemente diffusi i monti di pietà e i consorzi dei poveri, di cui a volte si conoscono i beni posseduti; anch'essi dichiarano preoccupazione per l'elevato numero di debitori.

13.3.5. Raramente si nominano ospedali.

15.0. DISSIDENTI E NON CATTOLICI

15.2. Più volte, durante i sermoni rivolti al popolo della Valcamonica, il vescovo richiama alla retta fede, onde evitare il pericolo, per loro più incombente, di influenze dai focolai eretici della Valtellina.

10. 1594

I parte

1. DIOCESI Brescia
2. SECOLO 16
3. PERIODO 4 [ultimo quarto del secolo]
4. DATA INIZIO 1594-10-19
5. DATA FINE 1594-10-23
6. NATURA 1 [originale latino]

II parte

1.0. REFERENZE ARCHIVISTICHE

1.1. Brescia, Archivio Vescovile, VP 10 bis/2 fasc. 15.

Il manoscritto è costituito da 21 fascicoli di varia consistenza e misura mediamente mm 305 × 205; il fasc. 15 utilizzato per le informazioni sulla presente visita è composto da cc. 30 (25 scritte). Lo stato di conservazione dell'intero volume è discreto.

Incipit (fasc. 1): «Claris visitatio cum decreta. Die 18 Ianuarij 1578. Cum ad aures Illustrissimi et Reverendissimi Domini episcopi». Explicit (fasc. 21): «Datum Brixie in nostro episcopali Palatio die 20 Iulij 1590. Camillus de Guidis cancellarius mandato».

- 1.2. All'inizio del documento compaiono le motivazioni che spinsero il card. Gian Francesco Morosini a investire il vescovo di Crema della facoltà di visitare la diocesi di Brescia; si afferma che il Morosini è trattenuto in curia a Roma da gravissimi motivi, ma ritiene comunque necessario che qualcuno compia la visita per poter «riformare e correggere» gli erranti e i disobbedienti.
- 1.3. Il vescovo conduce la visita con potestà ordinaria e apostolica delegata.
- 2.0. VESCOVO
- 2.1. Gian Francesco Morosini (1585-1596).
- 3.0. AUTORE E CERIMONIA
- 3.1. Il visitatore è mons. Giacomo Diedo vescovo di Crema, accompagnato dai canonici Giovanni Battista Averoldi, preposito di S. Nazaro in Brescia, e Guido de Guidi, dottore in entrambi i diritti; lo segue anche il cancelliere della curia con il compito di redigere i verbali.
- 3.2. Il cerimoniale prevede l'accoglienza del vescovo da parte di clero e fedeli; egli adora la croce e viene poi condotto fino alla parrocchiale, dove benedice il popolo, celebra l'ufficio dei defunti e visita il Santissimo Sacramento. Talvolta celebra la messa e amministra l'eucarestia e la cresima; gli capita anche di consacrare una chiesa e un altare.
- 4.0. ESTENSIONE DELLA VISITA
- 4.2. Visita parziale della diocesi, che comprende solo 8 parrocchie della pianura.
- 4.3. Brandico (1594).
- 5.0. GEOGRAFIA E SOCIETÀ
- 5.1.0. *Quadro geografico*
- 5.1. L'itinerario è ricostruibile seguendo l'ordine cronologico delle parrocchie visitate.
- 5.2.0. *Quadro economico*
- 5.2.1. Compaiono accenni a prodotti agricoli della zona visitata, soprattutto cereali.
- 5.2.5. Sono talvolta nominati i poveri, in favore dei quali sono previsti interventi caritativi.

- 5.3.0. *Quadro demografico*
- 5.3.1. Il numero di anime della parrocchia viene verbalizzato raramente.
- 5.3.2. Altrettanto rare sono le informazioni sul numero di anime da comunione.
- 5.3.3. Sono discretamente menzionati i registri parrocchiali, che talvolta non sono presenti e devono essere acquistati al più presto.
- 6.0. EDIFICI SACRI
- 6.1.0. *Condizione materiale della chiesa parrocchiale*
- 6.1.1. La chiesa parrocchiale è costantemente oggetto di attenzione e spesso versa in condizioni precarie: tetto e pavimento vanno rifatti, mentre alcune pareti sono da dipingere. Puntuale il controllo delle condizioni in cui è conservato il Santissimo.
- 6.1.2. Non sempre la chiesa è dotata della sacrestia e vi si deve provvedere entro breve tempo; anche quando c'è, comunque, non è in buone condizioni perché priva di vetri alle finestre, di armadi o di altri arredi necessari.
- 6.1.3. La canonica viene nominata poche volte.
- 6.2.0. *Arredamento della chiesa parrocchiale*
- 6.2.1. Il fonte battesimale sembra non avere quasi mai la giusta forma.
- 6.2.2. Gli altari, di cui talvolta si riporta l'intitolazione, sono spesso mancanti della pietra sacra o devono sistemarla.
- 6.2.3. Si viene a conoscenza del soggetto di alcune pitture e sculture; in rare occasioni si legge l'invito a togliere quelle indecenti.
- 6.2.5. Non sempre è presente il confessionale e i parroci devono procurarlo al più presto.
- 6.2.6. In casi eccezionali si accenna alle reliquie.
- 6.2.7. I mobili e i vari arredi sono quasi sempre controllati e buona parte risulta decente; i vasi sacri, invece, sono spesso segnalati in quanto non conformi ai canoni.
- 6.2.9. Paramenti e biancheria devono più volte essere sostituiti; talvolta si sottolinea la poca pulizia.

- 6.2.11. Abbastanza ricorrente la richiesta di informazioni sulle campane: il vescovo vuole sapere chi le ha acquistate e chi mantiene le funi e ricorda di non suonarle durante la messa, le confessioni o altri particolari uffici.
- 6.3.0. *Altri luoghi sacri*
- 6.3.1. La visita al cimitero genera spesso numerosi decreti perché mancano la croce o mura sufficientemente alte.
- 6.3.3. Le chiese annesse e gli oratori sono ispezionati con particolare cura e sono annotati tutti i bisogni da soddisfare; in alcuni casi le condizioni risultano precarie al punto che viene vietata ogni celebrazione.
- 7.0. STATO GIURIDICO-ECONOMICO
- 7.3. Compiono rapidi accenni ai giuspatronati.
- 7.4. I parroci spesso informano che nel beneficio sono compresi beni immobili, ma non li elencano; compare invece abbastanza regolarmente il reddito espresso in moneta.
- 7.5. Non mancano rare notizie sulla fabbriceria.
- 7.6. Talvolta si viene a conoscenza della presenza di altri benefici.
- 7.7. I parroci evidenziano più volte il fatto di essere gravati da decime e vari oneri.
- 8.0. PERSONALE ECCLESIASTICO
- 8.1.0. *Stato del clero*
- 8.1.1. Viene riportato il nome del parroco, senza però aggiungere altre notizie.
- 8.1.3. Si viene a conoscenza dell'eventuale presenza di altri sacerdoti.
- 8.2.0. *Cultura e moralità del clero*
- 8.2.4. Si ribadisce il divieto a far celebrare la messa a sacerdoti vagabondi che per qualche motivo giungano nei confini della parrocchia.
- 9.0. ORDINI RELIGIOSI
- 9.2. *Ordini religiosi maschili e/o femminili menzionati ma non visitati perché esenti*

Sono talvolta nominati monaci o altri regolari che vivono nel territorio della parrocchia.

- 10.0. CULTO
- 10.1. Compaiono notizie sulla celebrazione quotidiana della messa.
- 11.0. CATECHESI E ISTRUZIONE DEI FEDELI
- 11.1. Alcuni parroci affermano di chiamare un predicatore durante i tempi forti dell'anno liturgico, altri non seguono tale costume.
- 11.2. Abbastanza puntuale l'interesse verso la dottrina, che si svolge con diversa regolarità a seconda dei luoghi: alcuni parroci ammettono che procede a fasi alterne circa la frequenza, altri addirittura confessano che non la si è ancora organizzata. Il vescovo raccomanda con insistenza di mandarvi tutti i bambini e quelli che non sapranno almeno il *Pater*, l'*Ave* e il *Credo* non potranno essere ammessi alla comunione.
- 12.0. CONDOTTA DEI FEDELI
- 12.1.0. *Osservanza dei precetti ecclesiastici*
- 12.1.1. Si segnala talvolta la presenza di persone fuori dalla chiesa durante la messa.
- 12.1.2. Gli inconfessi non sono quasi mai nominati e non si segnala la loro presenza.
- 12.1.3. Viene rammentato il divieto di lavorare nei giorni di festa e si minacciano anche pene pecuniarie ai trasgressori.
- 12.2.0. *Comportamenti*
- 12.2.2. In rari casi sono segnalate inimicizie.
- 13.0. ASSOCIAZIONI E CONFRATERNITE
- 13.1.0. *Confraternite*
- 13.1.3. Ai responsabili delle confraternite si ricorda il dovere di chiamare il parroco per rendergli conto della situazione economica; alcuni vengono rimproverati per il pessimo stato in cui mantengono i registri.
- 13.3.0. *Altre istituzioni*

13.3.4. È segnalata la presenza di monti di pietà, spesso con parecchi debitori.

11. 1597 - 1606*

I parte

1. DIOCESI Brescia
2. SECOLO 16
3. PERIODO 5 [la visita insiste anche sul secolo successivo]
4. DATA INIZIO 1597-05-08
5. DATA FINE 1606-04-11
6. NATURA 3 [copia latina]

II parte

- 1.0. REFERENZE ARCHIVISTICHE
- 1.1. Brescia, Archivio Vescovile, VP 11 - 12 - 13 - 14 - 15 - 16 - 17 - 18/2 - 18/3. I volumi di mm 290 × 200 sono in buono stato di conservazione e contano rispettivamente 333 pp. (numerate su ambo i versi) (VP 11), 118 cc. (VP 12), 321 pp. (VP 13), 80 cc. (VP 14), 329 pp. (VP 15), 88 cc. (VP 16), 78 pp. (VP 17). Sono numerate solo le carte scritte e la legatura è coeva. I volumi 18/2 e 18/3 contengono le minute degli atti e sono composti rispettivamente da 11 e 4 fascicoli non rilegati.
- VP 11: «*Ill.^{mi} Marini*».
- Incipit: «Die 8 mensis maji 1597 Casteneduli». Explicit: «Ad ostium laterale oratorii S. Dominici opponatur sera cum clave et clausum teneatur».
- VP 12: «*Ill.^{mi} Marini*».
- Incipit: «Gavardum die XI^a octobris 1597». Explicit: «Pro devotione populi sublato tamen altari».
- VP 13: «*V^o. ll.^{mi} Marini*».
- Incipit: «Cellatica die 25 augusti, festo sancti Bartholomei

* La presente scheda a cura di D. Montanari è già stata pubblicata in U. MAZZONE - A. TURCHINI (edd), *Le visite pastorali*, cit., pp. 230-234.

1598». Explicit: «Claudatur capella maior clathra ferrea vel saltem cancellis ligneis infra annum».

VP 14: «*Vescovo Marino*».

Incipit: «Navis die XII octobris 1600». Explicit: «Exequatur decretum visitationis apostolicae de manutenendo clericum qui in habitu et tonsura incedat».

VP 15: «*V^o. Ill.^{mi} Marini*».

Incipit: «Travaliati die 14 novembris 1600». Explicit: «Burse trium colorum videlicet rubei violacei et viridis infra sex menses».

VP 16: «*Ill.^{mi} Marini*».

Incipit: «Pisonearum die 18 octobris 1602». Explicit: «Ematur missale novum infra duos menses».

VP 17: «*V^o. Ill.^{mi} Marini*».

Incipit: «Inzini die 4 aprilis 1606». Explicit: «Calix et patena execrati inaurantur infra duos menses et consecrentur».

VP 18/2: Incipit (fasc. 1): «In Christi nomine amen. Anno ab eiusdem nativitate millesimo quingentesimo nonagesimo nono, indictione duodecima, die decimo tertio mensis Maij». Explicit (fasc. 11): «Exequatur decretum visitationis Apostolicae de manutenendo clericum qui in habitu et tonsura incedat».

VP 18/3: Incipit (fasc. 1): «Salis Marasini. Die 24 Aprilis 1616. Prefatus Ill.^{mus} D. Episcopus etc. de mane recessit a terra Lueri et ascensa navi iter arripuit versu terram Salis Marasini». Explicit (fasc. 4): «Claudatur capella maior clathra ferrea vel saltem cancellis ligneis infra annum».

Oltre al verbale della prima visita ad un certo numero di parrocchie, ogni volume contiene diversi sintetici verbali di successive visite ad alcune delle stesse parrocchie, anche se limitati ad un breve elenco di decreti.

- 1.2. Non fu redatto un questionario, anche se la verbalizzazione segue uno schema uniforme per tutte le parrocchie.
- 1.3. Esistono allegate alcune suppliche di parrocchiani.
- 1.4. L'intera visita è stata analizzata da tre tesi, suddivise per aree geografiche: M.E. BETTINZOLI, *Società civile e società religiosa nella diocesi di Brescia attraverso gli atti della visi-*

ta pastorale del vescovo Marino Giorgi (1596-1631): la pianura, Università Cattolica di Brescia, Fac. Magistero, a.a. 1986/87, rel. Franco Molinari; M. LOMBARDI, *Società civile e società religiosa, etc.: la pedemontana*, Università Cattolica di Brescia, Fac. Magistero, a.a. 1986/87, rel. Franco Molinari; L. PELIZZARI, *Società civile e società religiosa, etc.: la montagna*, Università Cattolica di Brescia, Fac. Magistero, a.a. 1986/87, rel. Franco Molinari.

- 2.0. VESCOVO
- 2.1. Marino Zorzi (1596-1631).
- 3.0. AUTORE E CERIMONIA
- 3.1. La visita è condotta dal vescovo.
- 3.2. Nel corso della visita ad ogni parrocchia il vescovo celebra la messa, predica e conferisce la cresima.
- 4.0. ESTENSIONE DELLA VISITA
- 4.2. Visita parziale della diocesi ad esclusione delle parrocchie cittadine (parrocchie n. 272).
- 4.3. Casalmore, Asola, Canneto, Ghedi, Pralboino, Ostiano, Calvisano, Gavardo, Salò, Toscolano, Bedizzole, Prevalle (1597).
Gussago, Camignone, Torbiato (1598).
Rovato, Iseo, Lovere, Sale Marasino, Chiari, Manerbio, Pontevico, Verolanuova, Bagnolo Mella (1599).
Mura, Provaglio Inferiore, Travagliato, Orzinuovi, S. Paolo, Farfengo (1600).
Botticino Mattina, Gavardo, Brandico, Barbariga (1601).
- 5.0. GEOGRAFIA E SOCIETÀ
- 5.1.0. *Quadro geografico*
- 5.1.1. Scarsi rilievi sulla natura del territorio e sulle vie di comunicazione.
- 5.3.0. *Quadro demografico*
- 5.3.1. Fornisce il numero totale delle anime.
- 5.3.2. Lo stesso dicasi per le anime da comunione, mentre sono rare le annotazioni socio-economiche.

- 6.0. EDIFICI SACRI
- 6.1.0. *Condizione materiale della chiesa parrocchiale*
- 6.1.1. Molto minuziose e dettagliate le informazioni sullo stato della chiesa parrocchiale. Frequenti i decreti relativi ad opere di miglior edilizia.
- 6.1.2. In qualche caso si danno notizie sulla sacrestia.
- 6.1.3. Lo stesso dicasi della canonica.
- 6.2.0. *Arredamento della chiesa parrocchiale*
- 6.2.2. Curata la rassegna degli altari e della loro dedicazione.
- 6.2.5. Menzionata la presenza del confessionale.
- 6.3.0. *Altri luoghi sacri*
- 6.3.1. Con gli stessi criteri di accuratezza viene condotta la visita al cimitero, per il quale vengono impartiti spesso ordini di miglioramento.
- 6.3.3. Particolare attenzione per chiese annesse, sussidiarie, cappelle e oratori.
- 6.3.4. Identico discorso per santuari.
- 7.0. STATO GIURIDICO-ECONOMICO
- 7.3. Vengono fornite notizie sui giuspatronati.
- 7.4. Per quanto riguarda il beneficio i verbali si limitano a fornire la rendita monetaria dei beni che lo costituiscono.
- 7.6. Menzione di altri introiti oltre il beneficio.
- 7.8. Abbastanza preciso l'elenco dei legati e dei censi per il culto della chiesa e per le opere di carità.
- 8.0. PERSONALE ECCLESIASTICO
- 8.1.0. *Stato del clero*
- 8.1.1. Viene sempre indicato il nome del parroco. Più raramente l'età e la provenienza.
- 8.1.3. Vengono sempre nominativamente indicati canonici, cappellani o altri sacerdoti che collaborano o celebrano nella chiesa, o vi possiedono benefici.
- 8.1.4. Abbastanza puntuali le notizie sulla presenza di chierici in parrocchia.

- 8.1.5. Più irregolari quelle sulla famiglia del parroco.
- 8.2.0. *Cultura e moralità del clero*
- 8.2.1. Buona parte dei sacerdoti viene regolarmente interrogata dal vescovo, che traccia poi un breve giudizio sulla loro preparazione culturale e pastorale.
- 9.0. ORDINI RELIGIOSI
- 9.1.0. *Ordini religiosi maschili e femminili visitati*
- 9.1.1. Molto scarse le notizie su conventi e monasteri.
- 10.0. CULTO
- 10.1. Il vescovo controlla con attenzione che vengano adempiuti gli obblighi per le messe in parrocchia.
- 10.2. Stessa attenzione per le messe legate a lasciti o cappellanie.
- 10.3. Controllo sull'amministrazione dei sacramenti.
- 10.5. Si dà notizia di eventuali feste particolari legate a culti locali.
- 10.6. Si dà notizia di eventuali processioni.
- 10.7. Si dà notizia di eventuali pellegrinaggi.
- 11.0. CATECHESI E ISTRUZIONE DEI FEDELI
- 11.1. Il vescovo controlla la predicazione.
- 11.2. I parroci forniscono informazioni dettagliate sullo svolgimento del catechismo festivo per bambini e adulti, precisando quando la catechesi viene organizzata attraverso scuole della dottrina cristiana.
- 12.0. CONDOTTA DEI FEDELI
- 12.1.0. *Osservanza dei precetti ecclesiastici*
- 12.1.2. Scarsi gli accenni alla presenza di inconfessi.
- 13.0. ASSOCIAZIONI E CONFRATERNITE
- 13.1.0. *Confraternite*
- 13.1.1. La rassegna delle confraternite presenti in parrocchia risulta abbastanza accurata. Non vengono però fornite indicazioni sui loro introiti e sul numero degli aderenti.

13.3.0. *Altre istituzioni*

13.3.4. Molto precisa e dettagliata la segnalazione dei Monti di pietà e dei Monti frumentari. Degli uni e degli altri vengono fornite notizie sul capitale, sulla normativa del credito e sulla gestione amministrativa.

14.0. DEVIAZIONI

14.1. Viene segnalato qualche caso di superstizione legato a culti locali.

14.6. Il vescovo ordina la cessazione di alcune feste, ritenute poco ortodosse.

Un testo computerizzato: la visita apostolica di Gerolamo Ragazzoni a Milano (1575-1576)

di Angelo Giorgio Ghezzi

Premessa

La scelta di utilizzare un programma di computerizzazione dei dati nell'approntare l'edizione di una fonte è stata operata con un duplice scopo: realizzare l'edizione della fonte secondo i tradizionali e consolidati criteri filologici e, inoltre, evidenziare contestualmente durante la fase preparatoria dell'edizione stessa, i dati contenuti e ricavabili dal testo.

Tale criterio adottato nella fase di passaggio dalla fonte al personal computer, infatti, ha consentito di approntare il testo della fonte secondo le esigenze di una normale edizione, con due livelli di note per le varianti e per i rimandi archivistici, bibliografici o esplicativi ed ha permesso di ottenere un *corpus* di dati estratti dalla fonte e isolabili dal testo.

Tale operazione eseguita mediante l'utilizzazione di un lemario, consente, a lavoro ultimato, di mettere a disposizione di altri studiosi la massa dei dati raccolti con le relative chiavi di accesso e soluzioni combinatorie che indicano le differenti competenze specifiche e i campi tematici di appartenenza di ciascun dato e permette la costruzione di semplici indici o di tabelle complesse.

1. La fonte: motivi dell'edizione del testo

Dopo il concilio di Trento, la Chiesa cattolica si diede una struttura centralizzata e rigidamente articolata anche nella propria organizzazione locale e periferica, cioè la diocesi,

perché proprio nelle chiese locali dovevano trovare la loro prima applicazione le decisioni e le direttive maturate nel concilio. La Santa Sede si riservava tuttavia il diritto di controllare la diocesi e l'operato dei vescovi attraverso l'istituto della visita apostolica. Compiti ispettivi che non erano esclusivamente limitati al campo dottrinale: tutto ciò che atteneva in senso lato all'organizzazione della vita religiosa era oggetto indagato attraverso le facoltà accordate dal pontefice al suo legato che aveva diritto e dovere di visitare chiese, monasteri, abbazie, priorati e proprietà ecclesiastiche, senza riguardo ad esenzioni e privilegi. Il controllo del visitatore apostolico si estendeva ad istituzioni sulle quali il diritto di giurisdizione era controverso ma sulle quali era stato rivendicato nei canoni tridentini, come su capitoli di chiese metropolitane, collegiate anche di patronato regio e monasteri che si dichiaravano esenti, come pure su ospedali, monti di pietà, confraternite, collegi, *scholae* e *pia loca*.

L'interesse e l'importanza delle relazioni delle visite apostoliche per meglio conoscere le realtà locali è dunque rilevante e precedenti sondaggi hanno dimostrato l'utilità di approfondire questo settore di studi e di giungere alla pubblicazione di visite apostoliche relative a diocesi di particolare rilievo¹. Il caso della visita apostolica di Gerolamo Ragazzoni alla diocesi di Milano del 1575-76 rientra in questo settore di studi e si inquadra nell'ambito dell'attività di ricerca attivata presso l'Istituto di Storia Moderna e contemporanea dell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano. La computerizzazione dei dati contenuti nella Visita Apostolica di Gerolamo Ragazzoni quindi non era lo scopo principale del lavoro intrapreso, anche se, con l'indicizzazione, è stato possibile effettuare un rilevamento quantitativo e qualitativo su una fonte estesa e di particolare interesse.

Diversi sono stati i motivi che hanno suggerito di procedere all'edizione di questa visita apostolica:

1. Essa si riferisce ad una realtà politico-religiosa di parti-

¹ Cfr. A.G. GHEZZI, *Conflitti giurisdizionali nella Milano di Carlo Borromeo: la visita apostolica di Gerolamo Ragazzoni nel 1575-76*, in «Archivio Storico Lombardo», CVIII-CIX, 1982-83, pp. 193-237.

colare rilievo in quanto Milano era stata infeudata da Carlo V al figlio Filippo II che ne aveva fatto il perno della propria politica europea; inoltre dagli anni sessanta del Cinquecento, Carlo Borromeo era stato designato a capo della diocesi ambrosiana e, nel 1565, ne aveva preso personalmente possesso dando inizio al rinnovamento disciplinare ed ecclesiastico secondo le direttive stabilite dal concilio di Trento.

2. Costituisce un valido strumento di valutazione dei primi dieci anni dell'episcopato del Borromeo.

3. La visita avviene in un momento di piena crisi dei rapporti tra potere politico ed autorità ecclesiastica:

a) tesissimi i rapporti tra il Borromeo e le magistrature locali e Senato milanesi;

b) continui i dissapori sempre tra l'arcivescovo di Milano e la corte di Madrid decisa ad estendere anche nei domini periferici, come Milano appunto, le prerogative giurisdizionali che la S. Sede aveva riconosciuto alla fine del Quattrocento ai sovrani di Castiglia;

c) le continue tensioni tra Milano e Madrid si ripercuotevano negativamente nei rapporti tra Milano e S. Sede che vedeva compromessa la propria linea politica di ricucire eventuali strappi nei rapporti col re cattolico;

d) in Milano sussistono ancora dopo dieci anni di intensa attività borromaica, problemi aperti e non controllati: le divergenze lasciate aperte nella questione della riforma dei monasteri femminili, i *pia loca* cittadini ed i diversi luoghi «esenti», soprattutto gli ospedali, che si sottraggono al controllo ecclesiastico.

4. Periodo della visita dal maggio 1575 al maggio 1576: rilevamento alla immediata vigilia della peste le cui prime avvisaglie si ebbero nell'agosto 1576.

5. Personalità del visitatore apostolico Gerolamo Ragazzoni, vescovo di Famagosta.

6. La realtà territoriale della diocesi ambrosiana la cui estensione non aveva consentito ad un presule pur attivo come Carlo Borromeo di visitarla completamente.

Il visitatore apostolico aveva l'obbligo di recarsi in ogni singola parrocchia e, quindi, la relazione di Gerolamo Ragazzoni riguarda l'intero territorio della diocesi di Milano e raccoglie dati in un ristretto arco di tempo, dal 21 maggio 1575 al 6 maggio 1576 ed inoltre il rilevamento interessa realtà mai rilevate dalle visite pastorali del Borromeo:

- a) chiese regolari *non curatae* della città e della diocesi;
- b) monasteri femminili *sub cura regularium*;
- c) *pia loca* ed ospedali esenti della città e della diocesi.

Sono realtà che Carlo Borromeo – come sottolinea lo stesso visitatore – aveva dovuto lasciare da parte dopo il fallimento dei primi tentativi di forzare la situazione «ne maiores rixae et contentiones excitarent» non potendo agire contro «administratores, potentes viri» i quali non tolleravano di veder inquisito «perantiquum suae administrationis institutum multis etiam privilegiis roboratum» e che non avevano esitato a ricorrere ai poteri superiori, al re di Spagna ed al pontefice.

L'edizione della visita apostolica è stata inoltre giudicata importante perché le visite pastorali soprattutto dell'età carolina (per i successori vi sono copie calligrafiche di visite pastorali che non sono state smembrate) non consentono un analogo, globale e sistematico rilevamento della realtà milanese; nell'Archivio Storico Diocesano di Milano, infatti, la sezione *X Visite pastorali e documenti aggiunti* è stata smembrata e suddivisa secondo collegiate e pievi moderne; inoltre è inventariata sino a *Pievi lacuali*; per l'ultima parte del fondo archivistico è, al momento, disponibile solo un inventario dattiloscritto.

2. La struttura della fonte

La Relazione inviata alla Santa Sede da Gerolamo Ragazzoni e conservata nell'Archivio Segreto Vaticano² è costituita da un volume calligrafico cartaceo di cc. 1r-447r, redatto in

² Archivio Segreto Vaticano, *Congregazione del Concilio, Visite Apostoliche*, C 45, Milano, cc. 1r-447r.

latino ecclesiastico dal notaio Andrea Caroli; alla fine della relazione vi è il *Sommario delle possessioni*, cioè dei beni che costituivano la rendita della mensa arcivescovile e l'*Inventario delli iocali*, cioè il catalogo degli arredi e del vasellame della sacrestia del duomo che portano a 453 il totale delle carte del manoscritto.

Gerolamo Ragazzoni provvide a far stilare dallo stesso notaio Caroli i decreti desunti dalla visita che costituiscono un volume conservato presso l'Archivio Storico Diocesano di Milano³. Il volume, redatto parte in volgare e parte in latino ecclesiastico, vergato in scrittura cancelleresca, è costituito da un manoscritto cartaceo con una numerazione che riprende da capo dopo le prime 89 carte, per un totale di 588 carte.

L'edizione approntata della Visita Apostolica tiene quindi conto delle due fonti:

a) s e g n a l a n d o l'esistenza della norma riportata dai decreti ove questi sono la semplice traduzione italiana, priva di commento o di aggiunte o di omissioni del dettato latino della Relazione;

b) r i p o r t a n d o in nota ogni eventuale variante sia essa minima [es. il mutato numero dei purificatori] sia essa rilevante [es. sentenze aggiuntive; prospetti esplicativi etc.] oppure quando i n t e g r a il testo della relazione, ad es.:

1. DONGIO (Val Blenia), parrocchia dei SS. Luca e Fiorenzo.

Visita Apostolica: «item plane statuens quod in supradicta».

Decreti: cc. 409v-410r riportano analiticamente le disposizioni decise dal visitatore.

³ Archivio Storico Diocesano Milano, Sezione X, *Miscellanea città e pievi*, vol. XVI, cc. 1r-89v; 1r-499v, *Decreti particolari fatti da Monsignor Reverendissimo Vescovo di Famagosta Visitatore Apostolico nella Città et Diocesi di Milano l'anno 1576*.

2. GALLARATE

Visita Apostolica: si accenna a due sacerdoti sospesi dall'ordinario diocesano e reintegrati dal visitatore.

Decreti: Verbale della penitenza pubblica e di assoluzione; oppure o m e t t o n o le disposizioni per le pievi che il visitatore apostolico conferma da poco visitate dall'ordinario diocesano, ad es.:

Visita apostolica: pievi di VARESE - VALTRAVAGLIA - CANNOBIO - LEGGIUNO - BESOZZO - APPIANO - INCINO - ARCISATE per esteso;

Decreti: pochissime righe per ogni pieve per la quale sono riportati esclusivamente i decreti relativi ai monasteri femminili.

Si è ricorso alla nota e non ad un'edizione che riportasse specularmente testo della visita e testo dei decreti perché le fonti non hanno struttura speculare, come è evidente dal seguente prospetto nel quale sono riportate al centro le sezioni della *Relazione* e dei *Decreti* che nei due manoscritti hanno la stessa disposizione, mentre ai lati saranno evidenziate le differenze:

<i>Relazione</i>	<i>Decreti</i>
[Archivio Segreto Vaticano]	[Archivio Storico Diocesano]
CITTÀ	
CHIESE COLLEGiate	
PORTE CITTADINE [PARROCCHIE E CHIESE SEMPLICI]	
MONASTERI FEMMINILI SUB CURA ORDINARII	
MONASTERI FEMMINILI SUB CURA REGULARIUM	
PIA LOCA CIVITATIS	
BIBLIOTECHE	
CARCERI	
SCUOLE DELLA DOTTRINA CRISTIANA	
<i>Pievi</i>	<i>Pievi</i>
ordine cronologico	cronologia non rispettata
	REGULARES ECCLESIAE NON CURATAE URBIS

REGULARES ECCLESIAE NON CURATAE SUBURBII
REGULARES ECCLESIAE NON CURATAE DIOCESIS

Decreta generalia

[comprendono i decreti pertinenti *ad cultum ecclesiarum, ad moniales, ad clerum, ad pia loca*⁴]

3. *La base per l'indicizzazione della fonte: la creazione di un lemmario*

Chiarito lo scopo del lavoro – cioè giungere all'edizione del testo – si è posto il problema di procedere all'indicizzazione dei dati in esso contenuti, da effettuare contestualmente alla trasposizione su disco del testo per utilizzare una massa di dati che una prima lettura del manoscritto dimostrava cospicua e la cui struttura era abbastanza facilmente isolabile perché la visita apostolica presenta una minor articolazione interna rispetto alla visita pastorale.

La scelta di editare e la specificità dei dati della visita apostolica non hanno consentito l'applicazione integrale di griglie già predisposte per un rilevamento statistico/computerizzato che prescindesse dalla conservazione integrale del testo come la scheda Montanari/Turchini⁵, oppure le grandi suddivisioni dei campi tematici ricavabili dai questionari adottati dai visitatori apostolici e poco seguiti dal Ragazzoni⁶.

È stato necessario quindi creare un lemmario che di fatto rispecchiasse il contenuto della fonte trattata, cioè l'intento

⁴ Durante il corso della Visita Apostolica vennero dati alle stampe i decreti generali relativi *ad cultum ecclesiarum* e quelli relativi *ad clerum*; negli atti del IV Concilio provinciale milanese del giugno 1576 vennero compresi i *Decreta Generalia*, eccetto quelli relativi *ad moniales* che vennero stampati a parte.

⁵ *Questionario per le visite pastorali in Italia: una proposta*, a cura di D. MONTANARI e A. TURCHINI, in U. MAZZONE-A. TURCHINI (edd), *Le visite pastorali*, Bologna 1990, pp. 193-241.

⁶ Si fa riferimento ad esempio al *Formulario di quesiti della visita Castruccio del 1599*, pubblicato da M.F. MELLANO, *La controriforma nella diocesi di Mondovì (1560-1602)*, Torino 1955, pp. 297-304.

che muoveva il visitatore nel rilevamento dei dati, un intento essenzialmente giuridico-amministrativo. Questa operazione ha presentato all'inizio qualche problema anche perché il lemmario doveva essere pienamente compatibile con l'operazione di travaso del testo nel computer, ma è stata facilitata dal sistema di computerizzazione utilizzato.

Come è stato anche di recente sottolineato, i programmi in commercio per ordinare dati presentano notevoli rigidità nel momento della loro semplice applicazione ad una fonte specifica⁷. Ad esempio, non si è potuto utilizzare il programma D. BASE perché è un programma essenzialmente di archiviazione dati, mentre l'indicizzazione della fonte non poteva prescindere dalla contemporanea trascrizione integrale e, quindi, dalla presenza integrale del testo che oltretutto presentava anche varianti testuali. Inizialmente è stato necessario utilizzare unicamente un buon programma di videoscrittura che consentisse non l'uso di una griglia anche se larghissima da applicare al testo, ma piuttosto un sistema di isolamento dei dati da indicizzare che si potesse aggiungere al testo e che fosse amovibile con un'operazione semplice ed anche consentisse l'isolamento dei lemmi da indicizzare senza prevaricare o compromettere l'integrità del testo stesso.

Questa scelta è stata suggerita anche dall'analisi dei risultati ottenuti con tale sistema nel campo della filologia giuridica come dimostrano i volumi curati da Gero Dolezalek e da Annalisa Belloni per la collana «Ius Commune» del Max-Planck-Institut für Europäische Rechtsgeschichte di Francoforte sul Meno⁸.

Il programma adottato è stato XY WRITE II PLUS versione 1.10 edito 1983, sistema IBM compatibile.

L'adozione del programma di videoscrittura XY offre il vantaggio di essere in caratteri ASCII [American Standard Code

⁷ Si veda R. DEROSAS-R. ROWLAND, *Premessa*, in «Quaderni Storici», XXVI, 1991, pp. 687-691 [n. 78: *Informatica e fonti storiche*].

⁸ G. DOLEZALEK, *Repertorium manuscriptorum veterum Codicis Iustiniani*, Frankfurt am Main 1985; A. BELLONI, *Professori giuristi a Padova nel secolo XV. Profili bio-bibliografici e cattedre*, Frankfurt am Main 1986;

for Information Iterchange] e questo permette di passare immediatamente al grande computer per le elaborazioni incrociate e le estrazioni di dati. Inoltre consente l'utilizzazione del sistema di calcolo SIEMENS che a differenza del comune sistema IBM ha un programma che tiene conto delle necessità degli umanisti. Il sistema SIEMENS permette di utilizzare il linguaggio FORTRAN del programma EDOR e di adeguarlo alle necessità che via via nascono, consentendo di estrarre dati e combinarli secondo le necessità che si individuano (il tutto con la massima elasticità) e ciò si può eseguire su un testo scritto integralmente purché ci sia stata l'accortezza di porre s i m b o l i a stringhe o parole chiavi. Tale operazione poi è stata resa possibile grazie alla grande disponibilità dimostrata dal dott. G. Paperini, del Centro Studi Siemens che ha consentito l'accesso al centro di calcolo SIEMENS di Milano e l'utilizzazione del sistema di estrazione BS 2000 versione 8.3 D.

Adottato il sistema di videoscrittura, l'operazione immediatamente successiva è stata la progettazione del lemmario che tenesse presente i diversi livelli di informazione contenuti nella fonte. All'inizio della trascrizione computerizzata della fonte era stato elaborato uno schema basato su 80 lemmi. Deciso a freddo e non sperimentato, tale lemmario, alla prima utilizzazione, ha dimostrato immediatamente i propri limiti perché troppo rigido e perché non consentiva aggiunte logicamente concatenate; occorreva tenere anche presente che la elaborazione «dei procedimenti per una data entry efficace, che allo stesso tempo rispecchi la complessità dell'informazione contenuta nella fonte, richiede certo una familiarità con i principi di programmazione; ma richiede anche un'accurata analisi critica delle caratteristiche della fonte»⁹, per cui ulteriori riflessioni hanno portato all'organizzazione di un nuovo lemmario suddiviso in 10 campi principali che avessero una loro logica interna ma soprattutto che rispecchiassero l'ordine secondo il quale la fonte forniva le

della stessa autrice, *Le questioni civilistiche del secolo XII. Da Bulgaro a Pillio da Medicina e Azzone*, Frankfurt am Main 1989.

⁹ R. DEROSAS-R. ROWLAND, *Premessa*, cit., p. 681.

informazioni, in modo da facilitare il compito del trascrittore nella consultazione del lemmario stesso che poteva aumentare in base ai nuovi dati individuati, senza scombinare l'ordine generale secondo le nuove tipologie di dati individuati.

Il risultato ha portato ad organizzare i dati estraibili secondo questo schema:

INDICE	SIGLE	LEMMI
SIMBOLI	*01.*09	Datazione Visitatore Località Istituzioni visitate
*01	Ultima visita pastorale: nome visitatore	01
*02	Ultima visita pastorale: datazione/anno	02
*03	Datazione visita apostolica [giorno/mese/anno/]	13
*04	Visitatore apostolico/covisitatori	05
*05	Località cittadine	08
*06	Pievi	64
*07	Tipologia istituzione	20
*08	Titolo istituzione	18
*09	Località	1009
SIMBOLI	*10.*19	Chiese regolari Conventi Monasteri Ordini soppressi [beni]
*10	Regulares ecclesiae curatae	04
*11	Regulares ecclesiae non curatae	13
*12		
*13		
*14	Chiese unite ad altre istituzioni	22
*15		
*16	Monastero ordine/cura	13
*17	Monasteri strutture	25
*18		
*19	Soppresso ordine degli umiliati	09

SIMBOLI *20-*29 Associazioni laicali di devozione
Istituzioni educative

*20	Confraternita del S. Sacramento	15
*21	Scuola della dottrina cristiana	21
*23	Societas disciplinatorum	14
*24		
*25		
*26	Biblioteche	01
*27	Accademie	12
*28	Collegi ed istituti [comprese le scuole]	17
*29		

SIMBOLI *30-*39 Associazioni di assistenza
Associazioni di beneficenza

*30	Societates/confraternite	18
*31	Scholae	18
*32	ConSORZI	14
*33	Pia loca	16
*34	Ospedali	19
*35	Monte di pietà	14
*36		
*37		
*38		
*39	Carceri	06

SIMBOLI *40-*49 Chiesa

*40	Edifici costitutivi la parrocchia	05
*41	Sacrestia	07
*42	Interno chiesa	25
*43	Altari	15
*44	Arredo interno	37
*45	Libri canonici	10
*46		
*47		
*48		
*49		

SIMBOLI *50-*59 Status cleri

*50	Titolare	42
-----	----------	----

*51	Provenienza	15
*52	Residenza	15
*53	Giudizi espressi dal visitatore	28
*54	Colpe imputate	10
*55	Condanne inflitte dall'ordinario diocesano dal visitatore apostolico	07 08
*56	Status	08
*57		
*58		
*59		

SIMBOLI *60-*69 Demografia
Rendite

*60	Demografia	02
*61		
*62		
*63		
*64		
*65	Rendite	32
*66	Riserve sui benefici	06
*67		
*68		
*69		

SIMBOLI *70-*79

- *70
- *71
- *72
- *73
- *74
- *75
- *76
- *77
- *78
- *79

SIMBOLI *80-*89 Dignità ecclesiastiche
Testamenti e lasciti

*80	Lectio teologalis	02
*81		

*82 Canonici	26
*83	
*84	
*85 Testamenti e lasciti	05
*86	
*87	
*88	
*89	

SIMBOLI *90.*99 Esecuzione dei decreti

*90 Data intimazione decreto visitatore	01
*91 Destinatario	01
*92 Estensore e testimoni	03
*93 Esecutore	03
*94 Pene previste e tempo per adempimento del decreto	13
*95	
*96	
*97	
*98	
*99	

Nel caso della visita apostolica in questione dunque, i campi attivati sono stati 52 per un totale di 1717 lemmi secondo questo prospetto riassuntivo:

Simboli	Campi attivati	Lemmi
01-09	09	1140
10-19	06	86
20-29	06	80
30-39	07	105
40-49	06	99
50-59	07	113
60-69	03	40
70-79	00	00
80-89	03	33
90-99	05	21

Risulta quindi chiaramente che:

1. non tutte le sezioni predisposte sono state impiegate;
2. all'interno delle singole sezioni, non tutti i campi sono stati attivati ma vi sono rimasti ampi spazi per eventuali estensioni logicamente connesse;

3. ogni campo al proprio interno può dilatarsi in misura considerevole perché la combinazione di individuazione del lemma computerizzato e quindi approntato per l'estrazione, costituisce una micro serie di numeri/lettere molto elevata; tenendo presente che si utilizzano solo due cifre ed una copia di lettere si ottiene:

Simboli	Coppia di numeri	Coppia di lettere
*	01 99	AA ZZ
		<u>26 × 26</u>
		676

4. se dopo il gruppo numerico, il gruppo di lettere viene portato a 3, le possibilità di diversificazione aumentano in proporzione;

5. per l'apposizione distintiva della sigla al lemma da indicizzare si è ricorso ad un simbolo (in questo caso *) che sicuramente non compare nel testo e, quindi, nel momento della estrazione delle stringhe indicizzate non genera equivoco;

6. prima della coppia numerica è stato apposto un simbolo di richiamo, utilizzando un s e g n o che sicuramente non ricorre nel testo da lemmatizzare; nel nostro caso il segno utilizzato è *.

La formazione del lemmario (e la composizione delle sigle) ovviamente corrisponde ai dati ricavabili dalla visita apostolica di Gerolamo Ragazzoni a Milano e nella apposizione della sigla al lemma da indicizzare, si è proceduto tenendo presente la possibilità di massimo sfruttamento per tabelle/indici del lemma stesso.

Ogni singolo lemma reca in un caso 2 sigle:

es. porta/pieve località;

in due casi 3 sigle:

es. porta/pieve località tipologia ecclesiastica;

porta/pieve località titolo;

di norma tutti gli altri hanno in comune almeno 4 sigle di base:

es. porta/pieve località tipologia ecclesiastica titolo

Nel caso di chiese dipendenti da altre istituzioni e nel caso di indicazioni di percorso o altro, le sigle possono essere anche di più, purché la stringa ottenuta non sia superiore all'estensione della linea-video.

Il lemma che reca la sigla è stato scelto di norma come *l e m m a s i g n i f i c a t i v o* e che reca in sé il maggior numero di informazioni possibile.

Es: si consideri la frase: «fenestras autem primo quoque tempore vitro vel tela contegi». Tre le informazioni ricavabili:

1. il tempo di attuazione del provvedimento (primo quoque tempore);
2. la modalità di ottemperamento del provvedimento (vitro vel tela);
3. il provvedimento (contegi).

La sigla *42FI (= finestra di una chiesa) è stato posto sulla seconda opzione in quanto si sa che si tratta di una finestra, che il provvedimento è di chiuderla ma solo questo lemma ci riferisce come procedere.

4. *Indicizzazioni e trattamento dei dati*

Con il sistema operativo SIEMENS BS 2000 versione 8.3 D si è proceduto ad unificare i diversi files in cui era scomposto l'intero testo della visita apostolica [testo/note/sigle] di circa 2.600.000 bytes. Con il programma operativo EDOR si è proceduto alla prima estrazione, cioè ottenere un file di sole stringhe. Il file ottenuto è composto di 21.543 stringhe, ognuna delle quali rappresenta un lemma indicizzato che reca in sé *d a d u e a n o v e* differenti informazioni. Come si presentano il testo, il testo computerizzato con le sigle e il blocco di sole stringhe risulta evidente dall'esempio seguente riguardante la pieve di Cesano Boscone: se ne propone il testo, privo tuttavia di apparato di note e varianti, relativo solamente al paese Cesano Boscone.

1. DIOCESI DI MILANO/PIEVE DI CESANO BOSCONO

Testo della visita apostolica

*AS 100r [bianca]

*AS 100v [bianca]

*AS 101r

Dum cathedralis et collegiatarum ecclesiarum visitationibus operam daret Mediolani, reverendissimus Visitator auditorem suum utrunque foras misit qui rurales ecclesias extra insignia oppida existentes interea cum notario inviserent; quorum alter (reveren-

duus dominus Christophorus de Pilatis Brixiensis) cum suam visitationem retulisset, ea rebus nonnullis cognitis exactius, in sequentem formam redacta est.

Die XXVI Maii [26 maggio 1575] visitavit parochialem et praeposituralem ecclesiam Sancti Johannis Baptistae de Cesano, peracto in ea pro defunctis officio et habito ad populum, campanae sono convocatum, brevi sermone in quo reddita de adventu suo ratione, praesentes in primis admonuit ut si quid esset, in quo eos rectoris suae vitae vel curae administratio iure offenderet, ad se vel ad reverendissimum apostolicum Visitatorem, libere referret, praepositoque ipso vicissim de populi sui moribus interrogato, et rursus de praepositi ipsius vivendi ratione quibusdam de populo separatim, visisque videndis haec statuit

*AS 101v

Sacrum fontem nimium modo angustum et indecentem populi impensa sex mensium spacio, reconcinnari, instrui atque sepiri, cum sacrario iuxta illum in pariete ad formam propositam atque praescriptam.

<*AS 55v> Item altaria omnia ab iis ad quos spectant altare maius in primis iuxta generale decretum.

Ecclesiae tectum interius asscribis aptari unius anni spacio, sumptum rectoris tum populi, vel fornicem si magis placerit aedificari; fenestras autem primo quoque tempore, vitro vel tela contegi.

Reliqua, ut in decretis generalibus et in visitatione illustrissimi ordinarii, anno abhinc tertio peracta.

Praepositura haec sex habet canonicos, quorum praebendae prope nullae sunt; distributionum vero quotidianarum omnium fructus centum fortasse et sexaginta scuta in anno conficiunt; ex ipsis canonicis unus residet, ceteri absunt non illegitime; inter canonicum ipsum residentem et praepositum distributiones ipsae omnes ita dividuntur ut duae portiones ad praepositum ipsum perveniant.

Ab his duobus et clerico divina solent in ecclesia officio recitari diebus ferialibus, festis vero etiam vespers decantari, colonorum ipsorum auxilio.

Praepositus est reverendus dominus Joannes Belocchius Mediolanensis assidue residens, et diligenter usu et doctrina aptus ad curam administrandam, et bene apud suos audiens.

Eius litterae ordinum visae sunt et provisionis beneficii.

Adiutorem habet in cura quae magna est exercenda, praesbiter Bernardinum Pisabellum canonicum, ut supra, residentem.

*AS 102r

idoneum ad id muneris sustinendum, praeterquam ad confessiones audiendas quod ei adhuc propter juvenilem aetatem permissum non est; eius itidem litterae et ordinum et canonicatus inspectae sunt.

Curae huius animae omnes ad 2000 sunt.

Praepositurae fructus, demptis quotidianae distributionibus supra-dictis, 60 scuta dicuntur conficere.

2. DIOCESI DI MILANO/PIEVE DI CESANO BOSCONO

Testo indicizzato della visita apostolica

*AS 100r [bianca]

*AS 100v [bianca]

*AS 101r

Dum cathedralis et collegiatarum ecclesiarum visitationibus operam daret Mediolani, reverendissimus Visitator auditorem suum utrunque foras misit qui rurales ecclesias extra insignia oppida existentes interea cum notario inviserent; quorum alter (reverendus dominus Christophorus de Pilatis Brixientis) cum suam visitationem retulisset, ea rebus nonnullis cognitis exactius, in sequentem formam redacta est.

*06CE *09CE *07PR *08PR *04CP *03MI Die XXVI Maii [26 mag. 1575]

*06CE *09CE *07PR *08PR *04CP visitavit [26 maggio 1575]

*06CE *09CE *07PR parochialem et praeposituralem ecclesiam

*06CE *09CE *08PR Sancti Johannis Baptistae de

*06CE *09CE Cesano,

peracto in ea pro defunctis officio et habito ad populum, campanae sono convocatum, brevi sermone in quo reddita de adventu suo ratione, praesentes in primis admonuit ut si quid esset, in quo eos rectoris suae vitae vel curae administratio iure offenderet, ad se vel ad reverendissimum apostolicum Visitatorem, libere referret, praepositoque ipso vicissim de populi sui moribus interrogato, et rursus de praepositi ipsius vivendi ratione quibusdam de populo separatim, visisque videndis haec statuit

*AS 101v

Sacrum fontem nimium modo angustum et indecentem populi

*06CE *09CE *07PR *08PR *40FB *94PO impensa

*06CE *09CE *07PR *08PR *40FB *94ME sex
mensium spacio, reconcinnari, instrui atque sepiri, cum sacrario
iuxta illum in pariete

*06CE *09CE *07PR *08PR *40FB ad formam propositam atque
praescriptam.

<*AC 55v> Item altaria omnia

*06CE *09CE *07PR *08PR *43AL ab iis ad quos spectant alta-
re maius in primis iuxta generale decretum.

Ecclesiae tectum interius

*06CE *09CE *07PR *08PR *42TE asseribus aptari

*06CE *09CE *07PR *08PR *42TE *94AN unius anni spacio,
sumpto tum

*06CE *09CE *07PR *08PR *42TE *94QU rectoris tum

*06CE *09CE *07PR *08PR *42TE *94SP populi, vel fornicem
si magis placerit aedificari; fenestras autem primo quoque tempo-
re,

*06CE *09CE *07PR *08PR *42FI vitro vel tela contegi.

Reliqua, ut in decretis generalibus et in visitatione illustrissimi

*06CE *09CE *07PR *08PR *01 Ordinarii, anno abhinc

*06CE *09CE *07PR *08PR *02 tertio peracta.

Praepositura haec

*06CE *09CE *07PR *08PR *82NC sex habet canonicos, quorum
praebendae

*06CE *09CE *07PR *08PR *82IT prope nullae sunt; distribu-
tionum vero quotidianarum omnium fructus

*06CE *09CE *07PR *08PR *82QD centum fortasse et sexaginta
scuta in anno conficiunt; ex ipsis canonicis

*06CE *09CE *07PR *08PR *82RS unicus residet,

*06CE *09CE *07PR *08PR *82NR ceteri absunt non illegitime;
inter canonicum ipsum residentem et praepositum distributiones
ipsae omnes ita dividuntur ut duae portiones ad praepositum ip-
sum perveniant.

Ab his duobus et clerico divina solent in ecclesia officio recitari
diebus ferialibus, festis vero etiam vespere decantari, colonorum
ipsorum auxilio.

Praepositus est reverendus dominus

*06CE *09CE *07PR *08PR *50PR Joannes Belocchius
 *06CE *09CE *07PR *08PR *50PR *51PR Mediolanensis
 *06CE *09CE *07PR *08PR *52PR assidue residens, et diligen-
 ter usu et doctrina aptus ad curam administrandam, et bene apud
 suos
 *06CE *09CE *07PR *08PR *53BB audiens.
 Eius litterae ordinum
 *06CE *09CE *07PR *08PR *56PO visae sunt et provisionis be-
 neficii.
 Adiutorem habet in cura quae magna est exercenda, praesbiter
 *06CE *09CE *07PR *08PR *50CD Bernardinum Pisabellum
 *06CE *09CE *07PR *08PR *56ID canonicum, ut supra,
 *06CE *09CE *07PR *08PR *50CD *52CD residentem.
 *AS 102r
 *06CE *09CE *07PR *08PR *50CD *53II idoneum ad id mu-
 neris sustinendum, praeterquam ad confessiones
 *06CE *09CE *07PR *08PR *50CD *53NC audiendas quod ei
 *06CE *09CE *07PR *08PR *50CD *53JU adhuc propter juve-
 nilem aetatem permissum non est; eius itidem litterae et ordinum
 et canonicatus
 *06CE *09CE *07PR *08PR *50CD *56PO inspectae sunt.
 Curae huius animae omnes ad
 *06CE *09CE *07PR *08PR *60 2000 sunt.
 Praepositurae fructus, demptis quotidianae distributionibus supra-
 dictis,
 *06CE *09CE *07PR *08PR *65PR 60 scuta dicuntur conficere.

Dal testo n. 2, utilizzando il programma EDOR, è possibile
 mediante una semplice operazione, estrarre un blocco di sole
 s t r i n g h e che si presenta in questo modo:

*AS 100r [bianca]
 *AS 100v [bianca]
 *AS 101r

1. *06CE *09CE *07PR *08PR *04CP *03MI Die XXVI
Maii
2. *06CE *09CE *07PR *08PR *04CP visitavit [26 maggio
1575]
3. *06CE *09CE *07PR parochialem et praeposituralem
4. *06CE *09CE *08PR Sancti Johannis Baptistae
5. *06CE *09CE Cesano,

*AS 101v

- *06CE *09CE *07PR *08PR *40FB *94PO impensa
 *06CE *09CE *07PR *08PR *40FB *94ME sex
 *06CE *09CE *07PR *08PR *40FB ad formam propositam
 *06CE *09CE *07PR *08PR *43AL ab iis ad quos spectant
 *06CE *09CE *07PR *08PR *42TE asseribus aptari
 *06CE *09CE *07PR *08PR *42TE *94AN unius
 *06CE *09CE *07PR *08PR *42TE *94QU rectoris
 *06CE *09CE *07PR *08PR *42TE *94SP populi,
 *06CE *09CE *07PR *08PR *42FI vitro vel tela
 10. *06CE *09CE *07PR *08PR *01 Ordinarii,
 11. *06CE *09CE *07PR *08PR *02 tertio
 *06CE *09CE *07PR *08PR *82NC sex
 *06CE *09CE *07PR *08PR *82IT prope nullae
 *06CE *09CE *07PR *08PR *82QD centum fortasse et sexaginta
 *06CE *09CE *07PR *08PR *82RS unicus
 *06CE *09CE *07PR *08PR *82NR ceteri
 6. *06CE *09CE *07PR *08PR *50PR Joannes Belocchius
 7. *06CE *09CE *07PR *08PR *50PR *51PR Mediola-
 nensis
 *06CE *09CE *07PR *08PR *52PR assidue
 14. *06CE *09CE *07PR *08PR *53BB audiens.
 *06CE *09CE *07PR *08PR *56PO visae
 12. *06CE *09CE *07PR *08PR *50CD Bernardinum Pisa-
 bellum
 13. *06CE *09CE *07PR *08PR *56ID canonicum,
 *06CE *09CE *07PR *08PR *50CD *52CD residentem.
 *AS 102r
 14. *06CE *09CE *07PR *08PR *50CD *53II idoneum
 14. *06CE *09CE *07PR *08PR *50CD *53NC audiendas

*06CE *09CE *07PR *08PR *50CD *53JU adhuc
*06CE *09CE *07PR *08PR *50CD *56PO inspectae
8. *06CE *09CE *07PR *08PR *60 2000
9. *06CE *09CE *07PR *08PR *65PR 60

A questo punto è possibile estrarre i n d i c i s e m p l i c i :
onomastico e toponomastico. Successivamente, sempre utilizzando il linguaggio FORTRAN con il programma EDOR su un grande elaboratore, si può procedere alla tabulazione di dati in più colonne di diversi dati in serie successiva, ad es.

1. Pieve
2. Località
3. Tipologia
4. Titolo
5. Rettore
6. Provenienza rettore
7. Anime
8. Reddito

partendo dal richiamo dei lemmi più particolari, cioè i n. 5/6/7/8, perché nell'indicizzazione questi ultimi recano ognuno i 4 precedenti di carattere generale.

Accertata la sintassi EDOR si applicherà il procedimento di estrazione progressiva di sigle per formare indici diversi:

Es: si consideri CESANO BOSCONI

- accorpendo i numeri 1 si ottiene l'itinerario della visita apostolica;
- accorpendo i numeri 2 si ottiene il percorso di ogni singolo visitatore;
- accorpendo i numeri 10 e 11 si ottiene la data e il nome dell'ultimo visitatore che ha effettuato la visita pastorale;
- il numero 14 evidenzia il giudizio sul clero per cui con l'estrazione di ogni singolo lemma dei 28 che indicano i giudizi espressi dal visitatore apostolico sul clero, si ottiene il numero complessivo dei sacerdoti (apti/inepti/satis apti ...) e la loro distribuzione in diocesi.

A titolo esemplificativo, i possibili incroci potrebbero dare questi indici:

0. Indici generali
 - Itinerario visitatore città
 - Itinerario visitatore diocesi
 - Ultima visita pastorale effettuata città
 - Ultima visita effettuata diocesi
1. Analisi clero città e diocesi
2. Giudizi clero città
3. Giudizi clero diocesi
4. Colpe imputate al clero
5. Condanne inflitte dall'ordinario diocesano
6. Provvedimenti assunti dal visitatore apostolico
7. Status giuridico culturale del clero
8. Tipologie delle strutture ecclesiastiche
 - Collegiate città/diocesi
 - Commende città/diocesi
 - Giuspatronati città/diocesi
 - Prepositure città/diocesi
 - Abbazie città/diocesi
 - Priorati città/diocesi
 - Oratori città/diocesi
 - Cappella città/diocesi
 - Chiericati città/diocesi
 - Regulares ecclesiae curatae urbis/diocesis
 - Regulares ecclesiae non curatae urbis/diocesis
9. Chiese unite ad altre istituzioni
10. Monasteri sub cura ordinarii della città e della diocesi
11. Monasteri sub cura regularium della città e della diocesi
12. Monasteri estinti della città e della diocesi
13. Distribuzione e consistenza dell'ex Ordine degli umiliati
14. Società del SS. Sacramento
15. Scuola della dottrina cristiana
16. Società dei disciplini
17. Accademie
18. Societates - Confraternite
19. Scholae
20. Consorzi
21. Pia loca
22. Ospedali
23. Monti di pietà
24. Carceri
25. Titolari benefici
26. Resignazione dei benefici ecclesiastici
27. Benefici vacanti

28. Divisione benefici
29. Designazione beneficiari
30. Istituzioni cui compete la cura della chiesa
31. Controllo e nomina della cura
32. Suddivisione dei redditi
33. Benefici vacanti
34. Rendite coadiutori
35. Benefici suddivisi
36. Redditi altari privilegiati
37. Pensioni riservate su benefici ecclesiastici diocesani
38. Istituzione della lezione teologale nelle chiese prepositu-
rali
39. Lasciti e testamenti
40. Esecuzione dei decreti

Appendice

1. *Lemmario utilizzato per l'indicizzazione della visita apostolica di G. Ragazzoni a Milano (1575-1576) e modalità di individuazione dei lemmi ed utilizzazione delle sigle*

Viene riportato il lemmario adottato nella computerizzazione della Visita Apostolica. Al termine delle singole sezioni in cui esso è stato suddiviso, verranno indicati i criteri della composizione dei gruppi di sigle, laddove la loro utilizzazione o composizione in gruppi hanno suggerito soluzioni particolari.

*01/*02 *Datazione visita pastorale*
*01 Ultima visita pastorale: visitatore
*02 Ultima visita pastorale: datazione/anno

*03 *Datazione visita apostolica*
Giorno mese anno della visita apostolica
*03MI Maggio 1575
*03IU Giugno 1575
*03JU Luglio 1575
*03AU Agosto 1575
*03SE Settembre 1575
*03OC Ottobre 1575
*03NO Novembre 1575
*03DI Dicembre 1575
*03JA Gennaio 1576
*03FE Febbraio 1576
*03MA Marzo 1576
*03AP Aprile 1576
*03MG Maggio 1576

1. Per indicare la DATA dare le sigle di 1) luogo 2) tipologia 3) nome della istituzione 4) nome visitatore 5) data.

Es: *05OR *07PA *08PA *04GR *03

2. Per indicare *eadem die* dare, rientrato di uno spazio, le sigle di 1) nome visitatore *04.. 2) data *03 seguita da *eadem die* e tra [...] la data effettiva.

Es. // *04GR *03 *eadem die* [6 ottobre]

In questo modo alla fine della computerizzazione di un blocco omogeneo [parrocchia/convento etc.] è possibile con un semplice comando inserire negli spazi rientrati la serie di sigle che lo precedono; nel caso indicato *05OR *07PA *08PA.

*04 *Visitatore apostolico e covisitori*

*04GR Gerolamo Ragazzoni

*04CP Cristoforo Pilati

*04TB Tommaso Brunello

*04PC Prospero Colonna

*04BT Bernardino Tarugi

1. Nel testo della Visita Apostolica il nome del visitatore è riportato solo all'inizio del primo giorno in cui inizia la visita in una pieve o paese. Per i giorni successivi il testo riporta esclusivamente «visitavit», omettendo anche l'indicazione della data per tutte le altre istituzioni ispezionate nel corso della stessa giornata. Per ottenere indicazione di nome e data si appone, rientrato di uno spazio, la sigla di 1) nome visitatore 2) visitavit e tra [...] la data effettiva.

Es. // *04GR visitavit [6 ottobre 1575]

*05 *Località cittadine*

*05OR Porta Orientale

*05RO Porta Romana

*05TI Porta Ticinese

*05VE Porta Vercellina

*05CO Porta Comense

*05NO Porta Nuova

*05TO Porta Tosa

*05RU Ecclesiae Rurales extra urbem

*06 *Pievi*

[ordine alfabetico per sigla adottata]

A

*06AA Arsago

*06AC Arcisate

B

*06BB Bruzzano

*06BL Bollate

*06AG	Angera	*06BN	Bellano
*06AO	Asso	*06BR	Brivio
*06AP	Appiano	*06BZ	Besozzo
*06AT	Agliate		
C		D	
*06CB	Cannobio	*06DA	Dairago
*06CC	Casorate Primo	*06DE	Decimo
*06CE	Cesano Boscone	*06DR	Dervio
*06CH	Chignolo Po	*06DS	Desio
*06CL	Corneliano		
*06CU	Cantù-Galliano		
*06CX	Castelseprio		
E		F	
*06		*06FS	Frassineto
G		I	
*06GL	Gallarate	*06IO	Incino
*06GO	Gorgonzola		
L		M	
*06LC	Lecco	*06ME	Melegnano
*06LE	Legnano	*06MM	Monza
*06LG	Leggiano	*06MN	Mariano
*06LM	Limonta	*06MS	Missaglia
*06LT	Locate	*06MT	Mezzate
N		O	
*06NV	Nerviano	*06OG	Olginate
		*06OI	Oggiono
		*06OO	Olgiate Olona
		*06OR	Corbetta
P		R	
*06PB	Parabiago	*06RH	Rho
*06PD	Perledo	*06RS	Rosate
*06PL	Pontirolo		
*06PZ	Porlezza		
S		T	
*06SD	San Donato	*06TN	Trenno
*06SG	Segrate		

*06SJ San Giuliano
*06SM Somma Lombardo
*06ST Settala
*06SV Seveso

V		Z
*06VC	Val Capriasca	*06ZZ Mezzana
*06VE	Varena	
*06VH	Valle Riviera	
*06VL	Valtravaglia	
*06VM	Vimercate	
*06VN	Valle Blenio	
*06VR	Varese	
*06VS	Valsassina	
*06VV	Valle Leventina	

1. L'indicazione di luogo è data dalla sigla *05.. per le località cittadine; *09.. per le pievi; *06.. per le località della diocesi.

Es. *05OR = Porta Orientale

2. L'indicazione di una località appartenente ad una pieve oppure una istituzione all'interno della località capo-pieve è data dalla doppia sigla *06/*09 tenendo presente che la sigla della pieve [*06] precede sempre la sigla della località [*09].

Es. *06GO *09GO = Una parrocchia o una chiesa di Gorgonzola

*06GO *09CR = Una parrocchia di Cernusco sul Naviglio, pieve di Gorgonzola.

3. Quando il nome della località è premesso come titolo generale – ad es. per le Ecclesiae regulares non curatae diocesis – e quindi non è indicato separatamente da poterlo isolare come negli altri casi, la doppia sigla di pieve e località è applicata al titolo.

Es. *06DS *09DS DESIUM.

In regulari

*06DS *09DS *07RE ecclesia

*06DS *09DS *08RE S. ti Francisci

eiusdem ordinis

*06DS *09DS *07RE *08RE *11OR Conventualium
[S. Frac.]

4. Si procederà normalmente nel caso in cui la località è espressa, perché quest'ultima è isolabile e viene preceduta dalla sigla della pieve di appartenenza.

Es. SEVESUM
In regolari
*06SV *09MD *07RE ecclesia
*06SV *09MD *08RE S.ti Petris Martyris de
*06SV *09MD Meda ordinis
*06SV *09MD *07RE *08RE *11OR S.ti Dominici
Conventualium.

*07 *Tipologia istituzione*
*07DU Duomo
*07SE Seminario
*07AR Archivio
*07CO Collegiata
*07CM Commenda
*07JU Giuspatronato
*07PR Prepositurale
*07PA Parrocchiale
*07AB Abbazia
*07PI Priorato
*07OP Ordine di appartenenza del priorato
*07CS Chiesa semplice
*07IN Chiesa interna [non a monastero]
*07MO Monastero [l'indicazione precede il lemma
m o n i a l i u m]
*07RP Regulares ecclesiae curatae [parrocchiali e regolari]
*07RE Regulares ecclesiae non curatae
*07OR Oratorio
*07CA Cappella [quando si tratta di c a p p e l l a c u r a t a
il simbolo sul lemma c u r a t a]
*07FA Fabrica ecclesiae/Fabbriceria
*07CH Chiericato

*08 *Titolo istituzione*
*08DU Duomo
*08SE Seminario
*08CO Collegiata
*08CM Commenda
*08JU Giuspatronato
*08PR Prepositura

*08PA Parrocchia
 *08AB Abbazia
 *08PI Priorato
 *08CS Chiesa semplice
 *08IN Chiesa interna [non a monastero]
 *08MO Monastero
 *08RP Regulares ecclesiae curatae [parrocchiali e regolari]
 *08RE Regulares ecclesiae non curatae
 *08OR Oratorio
 *08CA Cappella [titolo oppure famiglia di appartenenza]
 *08FA Fabrica ecclesiae/Fabbriceria
 *08CH Chiericato

1. Per indicare la tipologia dell'istituzione dare la sigla di 1) luogo e 2) tipologia

Es. *05OR *07PA = parrocchia di Porta Orientale

2. Per indicare il titolo dell'istituzione dare la sigla di 1) luogo e 2) titolo

Es. *05OR *08PA = nome della parrocchia di Porta Orientale

3. Le cappelle vanno segnalate con la semplice sigla *07CA quando non viene data altra indicazione; se espresso, la sigla precederà l'aggettivo «maggiore» o «minore» oppure il verbo [sepiri o altro]. Si userà la sigla *08CA [omettendo la sigla della tipologia] quando sarà data indicazione del titolo della cappella stessa.

4. Quando si tratta di visita della fabbrica di una chiesa, cioè alla istituzione che di fatto amministra il patrimonio relativo ad una chiesa semplice o parrocchiale, le sigle di fabbrica *07FA e *08FA precedono quelle di un consorzio e cioè *32CC e *32CN perché l'organizzazione di laici che la regge, di fatto si configura come tale perché nella visita sono comprese tra i consorzi tutte le organizzazioni rette da deputi perpetui. Tutte le altre indicazioni che si riferiscono alla fabbrica, saranno quindi precedute dalle sigle di 1) località 2) fabbrica (tipologia e titolo) 3) consorzio (tipologia e titolo). Il titolo della fabbrica sarà quello della chiesa cui si fa riferimento tra [] se non espresso oppure dal nome se viene espresso.

Es. *09MI *07FA *08FA *32CC *32CN *04GR
 visitavit [14 gen. 76]

*09MI *07FA *08FA *32CC *32CN *04GR *03 JA eadem die [14.1] sed
*09MI *07FA *08FA *32CC *32CN *32OS protestatione et
*09MI *07FA *08FA *32CC *32CN *32OS appellatione ut in hospitale supradicto praemissa,
*09MI *07FA *32CC fabricam
*09MI *08FA *32CN ecclesiae huius [S. Celso] quae administratur a
*09MI *07FA *08FA *32CC *32CN *32CA XVIII nobilibus civitatis

5. Per le chiese che assommano in sé diverse tipologie [ad es. le chiese semplici prepositure] le indicazioni di prepositura *07PR e *08PR vanno aggiunte dopo l'indicazione di tipologia e titolo della chiesa semplice. Per tutte le altre indicazioni, far seguire a quelle di luogo, tipologia e titolo la sola sigla *07PR.

Es. *05VE *07CS *07PR simplicem ecclesiam

*05VE *08CS *08PR S.tae Mariae ad fulcurinum

...

altaria ad formam

*05VE *07CS *08CS *07PR *43 AL redigatur

6. Per le chiese (o oratori) interne ad altre istituzioni (monasteri, ospedali ecc.) l'indicazione della istituzione ecclesiastica (*07..) che può essere seguito da *08 quando è indicato anche il titolo della chiesa o dell'oratorio, deve sempre essere preceduto dalle sigle della località, del tipo e nome dell'istituzione nella quale si trovano inserite. Le stesse sigle precedono tutto ciò che ha riferimento con la istituzione ecclesiastica, a loro volta precedute dalle sigle di luogo tipo e titolo.

Es. [Si parla dell'oratorio posto all'interno dell'ospedale dei vecchi o della Pietà]

In

*09MI *34HH *34HN *07OR oratorio ipso iussum est altare quod ligneum est, e lapidibus

*09MI *34HH *34HN *07OR *43LA construi

7. Nel caso di commenda legata a chiesa semplice o ad altra istituzione l'indicazione della tipologia e del titolo della commenda viene collocata prima di quella della tipologia e del

titolo della istituzione ecclesiastica. La sigla di chiesa semplice (o altro) è omessa nella indicazione dell'ordine di appartenenza della commenda e nella indicazione del reddito della commenda stessa.

Es. *05OR *07CM *07CS *Simplicem ecclesiam*
*05OR *08CM *08CS *S.tae Mariae de Templo commendam*
*05OR *07CM *08CM *50OR *Hierosolymitanam*
*05OR *07CM *08CM *65CM *4000 scuta*

Anche nelle indicazioni che seguono viene omessa la sigla della tipologia e del titolo della istituzione ecclesiastica [*07CS/*08CS], mantenendo solo le sigle di località e commenda prima della sigla dell'oggetto.

Es. *Campanam*

*05OR *07CM *08CM *12CA *fractam refici*

8. Quando la commenda è legata a chiesa semplice o prepositura del soppresso ordine degli Umiliati, le indicazioni della tipologia e del titolo della commenda vengono collocate prima della segnalazione *ex Umiliati* che a sua volta precede le sigle della tipologia e del titolo dell'istituzione ecclesiastica. La sigla di chiesa semplice (o altro) è omessa nell'indicazione del reddito della commenda mentre in ogni altra segnalazione comparirà sempre la sigla di riferimento ad una istituzione *ex Umiliati* [*19HU]

Es. *05OR *07CM *19HU *07CS *simplicem ecclesiam*
*05OR *08CM *19HU *08CS *S.ti Petri in Monte Forte praeposituram olim Humiliatorum nunc in commendam obtentam ab Ill.mo et Rev.mo*
*05OR *07CM *08CM *19HU *50CM *Cardinali Morone cum reddito scutorum fortasse*
*05OR *07CM *08CM *19HU *65CM *1000*

9. Quando la commenda è legata a chiesa semplice che risulta essere anche priorato, l'indicazione della tipologia e del titolo della commenda viene collocata prima di quella del titolo e della tipologia di chiesa semplice che è preceduta dalla indicazione di tipologia e titolo di priorato.

La sigla di chiesa semplice è omessa nella indicazione del red-

dito della commenda stessa mentre in ogni altra indicazione si agirà come per le istituzioni *ex Umiliati* e quindi comparirà anche qui solo la sigla di riferimento all'ordine di appartenenza del priorato [*07OP] e non quelle della istituzione ecclesiastica [*07CS *08CS].

Es. *05RO *07CM *07PI *07CS simplicem ecclesiam
*05RO *08CM *08PI *08CS S.ti Antonii
*05RO *07CM *08CM *07OP eiusdem ordinis in commendam modo obtentam a N.D.
*05RO *07CM *08CM *07OP *50CM

Marsilio Landriano

10. Per le commende legate a chiese semplici regolari si agisce come nel caso delle commende legate a benefici *ex Umiliati*. Le indicazioni della tipologia e del titolo della commenda vengono collocate prima della segnalazione di *chiesa regolare* [*07RE/*08RE] che a sua volta precede le sigle della tipologia e del titolo dell'istituzione ecclesiastica. La sigla di rendita di chiesa regolare è omessa nell'eventuale indicazione del reddito della commenda mentre in ogni altra segnalazione comparirà sempre la sigla di riferimento alla chiesa regolare [*07RE/*08RE]

Es. In
*07CM *07RE ecclesia regulari
*08CM *08RE S.ti Dyonisi
...
*07RE *08RE *08CM *50CM episcopo de Salviatis,
...
*07RE *08RE *08CM *11OR Servorum
...
*07RE *08RE *08CM *42EU perpetuo
...
*07RE *08RE *08CM *44MO *94ME trium
...
*07RE *08RE *08CM *44MO ligneo decenti et pyxide
*07RE *08RE *08CM *44PI argentea inaurata comparari

11. Nelle istituzioni di giuspatronato le sigle *07JU e *08JU vengono posposte alle analoghe sigle della istituzione ecclesiastica.

11.1 Nel caso di altari di giuspatronato e posti in istituzioni non sottoposte a giuspatronato la sigla *07JU viene omessa e sostituita dalle sigle che indicano altare e famiglia dei giuspatronatori in oggetto e cioè *43AJ e *43AF.

11.2 Nel caso di istituzioni di giuspatronato dipendenti da altre istituzioni la sigla che indica la dipendenza verrà messa dopo le sigle di tipologia e nome della istituzione e prima della indicazione di giuspatronato.

Es. Ecclesiae supradictae S. Joannis

*05VE *07CA *14PA *07JU capella adiuca est

*05VE *08CA *14PA *08JU S.ti Leonardi de jurepatronatus familiae

*05VE *07CA *08CA *14PA *50JU de Griffis cum reddito in anno scutorum fortasse

*05VE *07CA *08CA *14PA *65JU 130

12. La sigla di giuspatronato *07JU verrà premessa solo nei casi in cui non sono state previste sigle apposite come per il reddito e la titolarità [famiglia e beneficiario] del giuspatronato.

Es. Altaria

*05VE *07CS *08CS *07JU *43AL duo

*09 Località

– si omette in questa sede l'elenco delle località della diocesi di Milano che nel lemmario [*06 e *09] sono elencate in ordine alfabetico.

1. Le località sono seguite dalla sigla della pieve di appartenenza e le località *CAPO PIEVE* sono sottolineate.

2. La sigla della pieve *06 deve sempre precedere la sigla che indica la località.

3. Le sigle di pieve *06 e località *09, devono precedere ogni altra sigla che viene adoperata nel corso dell'indicizzazione.

- *10 *Regulares ecclesiae curatae*
- *10OR Ordine di appartenenza
- *10FR Fratres [presenti]
- *10CE Celebrant
- *10CO Confessiones audiunt
- *11 *Regulares ecclesiae non curatae [urbis/diocesis]*
- *11LO Località
- *11OR Ordine di appartenenza
- *11FR Fratres [presenti]
- *11HA Abitano/abita [cum ministro etc.]
- *11SI Simul [habitant]
- *11CO Commode [habitant]
- *11SC Satis commode [habitant]
- *11AS Assidue
- *11IN Incommode/Incommodo [monasterio]
- *11PI Perincommode
- *11MA Magnifice [habitant]
- *11CE Celebrant
- *11CA Confessiones audiunt

1. Le sigle *07RE e *08RE precedono rispettivamente i termini *ecclesia* e la titolarità della chiesa stessa.

2. Le chiese *n o n c u r a t a e* della diocesi sono precedute anche dalle sigle *06 [indicazione della pieve di appartenenza] e *09 [località ove si trova la chiesa esaminata]; queste due sigle devono precedere tutte le sigle che si premettono ad ogni informazione relativa ad esse.

3. Nelle chiese regolari *n o n c u r a t a e* della città è indicata in particolare con *11LO la località cittadina ove questa è stata espressa.

4. Per le chiese di regolari, membro di una chiesa sempre di regolari già citata, la sigla *14RE indicherà la chiesa da cui l'istituzione dipende e precederà anche tutte le altre e verrà lanciata con *07RE *08RE.

Es. In

*07RE *14RE *ecclesia*
 *08RE *14RE *S.tae Mariae prope arcem membro*
 *07RE *08RE *14RE *supradictae*
[S.tae Mariae Coronatae]

....

*07RE *08RE *14RE *40ST simplex oratorium

...

Altaria

*07RE *08RE *14RE *43AL duo praeter maius apte ac
tuto sepiri ne, ut modo fit, eis

homines inhereant,

*07RE *08RE *14RE *43AL *94ME quatuor ad sum-
mum mensium spacio; quod si non erit praestitum, tum
altaria ipsa

*07RE *08RE *14RE *43AL *94PE amoveantur.

*14 *Chiese unite ad altre istituzioni*

*14ME Unita alla mensa arcivescovile

*14SE Unita a seminario

*14PA Unita a chiesa parrocchiale

*14CS Unita ad altra chiesa semplice

*14CA Unita a cappella curata

*14CO Unita a chiesa commenda

*14CM Unita a chiesa semplice in commenda

*14PR Unita a prepositura

*14PC Unita a prepositura in commenda

*14AB Unita ad abbazia

*14MO Unita a monastero

*14RE Unita a chiesa regolare non curata

*14OR Ordine di appartenenza dell'abbazia

*14OM Ordine di appartenenza del monastero

*14JU Unita a chiesa in giuspatronato

*14DI Unita a chiesa dei Disciplini

*14CC Unita a Consorzio [Misericordia o altro]

*14SS Unita a Confraternita

*14SC Unita a Scuola

*14PL Unita a Pio luogo

*14HH Unita a ospedale

*14HO Membrum Hospitalis Maioris [unita all'Ospedale
Maggiore]

1. Nel caso di chiese [semplici o parrocchiali] o di altre istitu-
zioni [ospedali; scuole; pia loca ecc.] unite ad altre istituzioni
ecclesiastiche o laiche [chiese parrocchiali o semplici; ospedali
ecc.] la sigla *14 che indica la dipendenza, va posposta
s o l a m e n t e a luogo e tipologia.

Es. *05TI *07CS *14HO simplicem ecclesiam

*05TI *08CS *14HO S.ti Spiritus vulgo appellatam Colombetam, cuius cura spectat ad

*05TI *07CS *08CS *50HO Hospitale maius Mediolanense cui unita

*05TI *07CS *08CS *14HO est.

2. In modo analogo si procede per le chiese di regolari membro di una chiesa sempre di regolari già citata. In questo caso la sigla *14RE indicherà la chiesa da cui l'istituzione dipende [in genere *s u p r a d i c t a e* oppure *m e m b r o*] e precederà anche tutte le altre e verrà lanciata con *07RE *08RE.

Es. In

*07RE *14RE ecclesia

*08RE *14RE S.tae Mariae prope arcem membro

*07RE *08RE *14RE supradictae [S.tae Mariae Coronatae]

...

*07RE *08RE *14RE *40ST simplex oratorium

...

*07RE *08RE *14RE *43AL duo

...

*07RE *08RE *14RE *43AL *94ME quatuor

...

*07RE *08RE *14RE *43AL *94PE amoveantur.

3. Le chiese semplici annesse a parrocchie, oltre alla sigla di dipendenza, devono recare le sigle sia della parrocchia/prepositura cui sono unite sia della propria tipologia.

Es. Item in

*06DE *09SZ *07CS *14PA simplicibus ecclesiis

*06DE *09SZ *07PA *08PA *14PA huic annexis et deinceps visitatis altera

*06DE *09SZ *08CS *14PA S.tae Maria de Ratis altera

*06DE *09SZ *08CS *14PA S.ti Rocchi

4. Nel caso di chiese semplici appartenenti a località diverse, l'indicazione di chiesa semplice [*07CS] viene posta assieme alla sigla del titolo dell'istituzione.

Es. Item in simplicibus ecclesiis huic annexis et deinceps visitatis.

*06DE *09NG *07CS *08CS *14RE S.ti Ambrosii de

*06DE *09NG Madrugno;

*06DE *09VJ *07CS *08CS *14RE S.ti Ambrosii de
*06DE *09VJ Viano et
*06DE *09VW*07CS *08CS *14RE S.ti Jacobi de
*06DE *09VW Vigentino.

- *16 *Monastero ordine e cura*
- *16OR Ordine di appartenenza del Monastero
 - *16CO Monastero «sub cura ordinarii»
 - *16CR Monastero «sub cura regularium»
 - *16MU Monastero che «de sententia Ordinarii» viene unito a quello visitato
 - *16MA Ordine di appartenenza del monastero unito
 - *16DI Disciplina e clausura del monastero unito: osservanza
 - *16NM Numero monache del monastero che è stato unito
 - *16NP Numero praefinitus ab ordinario delle monache del monastero unito
 - *16BE Beni o rendite del monastero visitato
 - *16PE Persone ospitate in convento
 - *16EX Monastero estinto
 - *16TX Titolo monastero estinto
 - *16MX Numero di monache del monastero soppresso, presenti nel monastero visitato
- *17 *Monasteri strutture*
- *17DI Disciplina e clausura: osservanza
 - *17ED Edificio: stato
 - *17TE Tetto [se riferito a chiesa, è preceduto da *17CH]
 - *17FE Refettorio
 - *17CE Celle
 - *17FO Foresteria
 - *17PO Porta
 - *17FI Finestre
 - *17RO Rotae [nei *Decreti*: torli]
 - *17CH Chiesa
 - *17CM Luogo per la comunione
 - *17CR Grata o finestra dalla quale si osserva Missae elevatio [ad formam redigi]
 - *17GP Grata del parlatorio [ad formam redigi]
 - *17MP Paramenti liturgici
 - *17RT Orto/Giardino
 - *17MU Mura

- *17NM Numero monache
- *17NP Numerus per finitus ab ordinario
- *17CA Confessiones audiunt [sull'ordine o monaci]
- *17CO Confessore ordinario
- *17QO Qualifica/titoli confessore ordinario
- *17GO Giudizio confessore ordinario
- *17CS Confessore straordinario
- *17QS Qualifica/titoli confessore straordinario
- *17GS Giudizio confessore straordinario

1. Occorre premettere sempre la sigla del luogo ove si trova il monastero, tenendo presente che per la città, se non viene indicata espressamente la porta, si deve usare la sigla *09MI

2. La sigla *07MO [monastero] non precede il lemma *m o n a s t e r o* perché si sa che si tratta di questa istituzione bensì andrà preposta al termine *m o n i a l i u m*.

3. Per indicare la cura sotto la quale è posto il monastero, si usano rispettivamente le sigle *16CO [sub cura Ordinarii] e *16CR [sub cura Regularium] preposte al lemma *A r c h i e p i s c o p i* oppure *R e g u l a r i u m*.

Es. *Visitavit monasterium*

*09MI *07MO *Monialium*

*09MI *08MO *S.ti Pauli,*
ordinis

*09MI *16OR *S.ti Pauli Decolati*

... *sub cura et regimine est Reverendissimi*

*09MI *16CO *Archiepiscopi*

4. Le sigle *16MU e *16MA indicano il titolo di un monastero unito «de sententia Ordinarii» a quello visitato e l'ordine al quale esso appartiene. La sigla *16MA deve essere sempre preceduta dalla sigla *16MU. Ambedue le sigle saranno precedute dalla sigla del luogo solo se questo viene espressamente indicato dal testo, altrimenti il monastero è da intendersi nella stessa regione urbana del monastero cui è stato unito. Le due sigle *p r e c e d o* anche tutti i lemmi che hanno riferimento a questa istituzione, vale a dire le sigle *16NM, *16NP e *16PE. Queste stesse sigle – *16MU e *16MA – *s e g u o n o* invece le indicazioni ordinarie di luogo e monastero al quale sono state unite.

Es. *Monasterio huic de sententia Ill.mi Ordinarii unitum in hac visitatione est monasterium alterum*

*09MI *07MO *08MO *05VE *16MU *16MA eiusdem
ordinis et sub eadem cura Ill.mi Ordinarii quod
*09MI *07MO *08MO *05VE *16MU S.tae Mariae ap-
pellabantur de Stella in porta Vercellina quae quidem
moniales
*09MI *07MO *08MO *05VE *16MU *16MA *16NM
39 sunt, et earum numerus ad
*09MI *07MO *08MO *05VE *16MU *16MA *16NP
13 tantummodo fuerat reductus, et disciplina indigent
*09MI *07MO *08MO *05VE *16MU *16MA *16DI
exactiori

5. Le sigle *16EX e *16TX indicano il titolo di un monastero del quale, durante la visita apostolica, è stata decisa o ratificata l'estinzione. La sigla *16TX deve essere sempre preceduta dalla sigla *16EX. Ambedue le sigle saranno precedute dalla sigla del luogo solo se questo viene espressamente indicato dal testo. La sigla *16MX indica il numero delle monache del monastero estinto e presenti nel monastero visitato. Tale sigla deve essere sempre preceduta dalla sigla *16EX.

6. La sigla *17CH indica la chiesa [interna o esterna] del monastero e va anteposta a tutte le sigle che precedono lemmi riferiti a materiali, oggetti, arredi o strutture interne della chiesa stessa ed indicate dalla sigla *17 in aggiunta, ove necessario, alle sigle *42, *43, *44 oppure *45.

7. Se il monastero non possiede la chiesa, la sigla *17CH precede il termine *n u l l a m* (o simili).

8. Se per la chiesa del monastero non vengono date disposizioni particolari, la sigla *CH precede il pronome *n i h i l* (o simili).

Es. In ecclesia exteriori

*09MI *07MO *08MO *17CH nihil,

Dei gratia, desideratum est

9. Il giudizio sulla conduzione e stato del monastero espresso da aggettivo o perifrasi breve, deve essere indicato dalla sigla *17DI.

*19 *Soppresso ordine degli Umiliati*

*19HU Ex prepositura Umiliati

- *19MO Ex monastero Umiliate
 - *19EX Numero ex umiliati residenti e in servizio presso la chiesa
 - *19CL Numero chierici residenti e in servizio presso la chiesa
 - *19PR EX preposito degli Umiliati ancora vivente e residente
 - *19OR Ordine cui è stata affidata la chiesa ex Umiliati
 - *19PA Nr. padri inviati nella chiesa [senza beneficio rendita]
 - *19RE Rendita di cui gode ciascun ex Umiliato in servizio
 - *19RT Rendita totale per gli ex umiliati ancora in servizio
- (NB. Mettere tra [...] il numero degli Umiliati in servizio sia nel caso di *19RE che nel caso di *19RT).

1. Nel caso di chiese semplici o altre istituzioni ex prepositure dell'ordine degli Umiliati ma non concesse in commenda, si procede ponendo la sigla di e x U m i l i a t i dopo l'indicazione di chiesa semplice.

Es. *05TI *07CS *19HU simplicem ecclesiam
 *05TI *08CS *19HU S.ti Simeonis

2. L'indicazione di e x U m i l i a t i precederà anche le annotazioni di reddito, come per la commenda.

Es. *05OR *07CM *08CM *19HU *65CM 1000

3. Stessa procedura per le eventuali annotazioni del testo: la sigla e x U m i l i a t i è sempre posta immediatamente dopo le due sigle che indicano tipologia e nome della istituzione perché in tal modo si riesce a lanciare le quattro sigle in una volta sola:

*05TI *07CS *08CS *19HU

ASSOCIAZIONI LAICALI

ASSOCIAZIONI DI DEVOZIONE

- *20 *Confraternita del SS. Sacramento*
- *20SS Presenza della confraternita del SS. Sacramento
- *20IN Introducatur
- *20ST Trasferire [la sigla sul luogo in cui essa deve essere

- trasferita]
- *20SA Numero aderenti senza distinzione uomini/donne
 - *20SH Aderenti uomini
 - *20SF Aderenti donne
 - *20SP Plures erant
 - *20SM Motivo diminuzione numero
 - *20SO Obblighi e funzioni
 - *20SR Rendite
 - *20OS Ostacoli incontrati dal visitatore nel controllo rendite
 - *20SN Nullo certo redditu regitur
 - *20SG Regola osservanza
 - *20SE Controllo esercitato da autorità ecclesiastica [obbligo di visita]
 - *20SC Controllo esercitato da autorità civile
-
- *21 *Scuola della dottrina cristiana*
 - *21DC Presenza della Scuola della Dottrina Cristiana
 - *21IN Introducatur
 - *21NU Numero delle Scuole [di un settore/pieve/città] ove espresso
 - *21CA Numero aderenti senza distinzione uomini/donne
 - *21CH Scuole per uomini
 - *21CF Scuole per donne
 - *21HU Aderenti uomini
 - *21DO Aderenti donne
 - *21TO Totale aderenti ove non fossero distinti uomini da donne
 - *21OU Operai uomini [maestri]
 - *21OD Operaie donne [maestre]
 - *21PR Priore/Priora responsabile di ciascuna scuola
 - *21CP Plures erant
 - *21CM Motivo diminuzione numero
 - *21CO Obblighi e funzioni
 - *21CR Rendite
 - *21OS Ostacoli incontrati dal visitatore nel controllo rendite
 - *21CN Nullo certo redditu regitur
 - *21CG Regola osservanza
 - *21CE Controllo esercitato da autorità ecclesiastica [obbligo visita]
 - *21CC Controllo esercitato da autorità civile

- *22 *Societas Disciplinatorum*
- *22DI Presenza della Societas Disciplinatorum
- *22DA Numero aderenti senza distinzione uomini/donne
- *22DH Aderenti uomini
- *22DF Aderenti donne
- *22DP Plures erant
- *22DM Motivo diminuzione numero
- *22DO Obblighi e funzioni
- *22DR Rendite
- *22OS Ostacoli incontrati dal visitatore nel controllo rendite
- *22DN Nullo certo redditu regitur (da indicare anche per le chiese dipendenti dalla societas disciplinatorum)
- *22DG Regole osservanza
- *22DE Rationes sottoposte in passato ad autorità ecclesiastica
- *22RC Rationes sottoposte in futuro all'autorità ecclesiastica
- *22DV Controllo esercitato da autorità ecclesiastica [obbligo di visita]

1. Per indicare chiese parrocchiali o semplici appartenenti o rette da confraternite laicali (es: Disciplini) è necessario aggiungere la sigla distintiva della confraternita dopo l'indicazione di località e di tipologia e dopo l'indicazione della località e del nome della istituzione [*22DI oppure *30SO oppure *31SC ecc.]

2. La sigla di titolare dell'istituzione è premessa alla parola che indica appartenenza (es. regitur/ pertinet etc.).

Es. Chiesa semplice di S.ta Marta in Porta Orientale, appartenente alla confraternita dei Disciplini:

*05OR *07CS *22DI simplicem ecclesiam
 *05OR *08CS *22DI S.tae Martae quae
 *05OR *07CS *08CS *50DI regitur a societate Disciplinatorum

3. Stesse indicazioni aggiunte nella indicazione del reddito della chiesa in modo che l'indicazione della rendita annua venga indicizzata per la categoria della istituzione (es. chiesa semplice) e sia anche riferibile alle rendite della confraternita (es. Disciplini).

Es. Reddito 40 scudi della chiesa semplice di S. ta Marta in Porta Orientale:

*05OR *07CS *08CS *65CS *22DR 40 [scudi]

4. L'indicazione di «nullo certo reddito» è da indicare anche con riferimento specifico della confraternita, perché per la chiesa semplice (o altra) alla sigla del reddito si fa seguire la sigla che indica «nullo certo reddito» o altra.

Es. Chiesa semplice di S. ta Maria a fonte in Porta Orientale:
*05OR *07CS *22DI simplicem ecclesiam
*05OR *08CS *22DI S.tae Mariae a fonte quae
*05OR *07CS *08CS *65CS *22DN nullo certo reddito
ad societatem
*05OR *07CS *08CS *50DI pertinet item Disciplinato-
rum

ASSOCIAZIONI CULTURALI

*26 *Biblioteche*

*26BI Biblioteche [segnalata la presenza]

*27 *Accademie*

*27AC Accademia [quando non è espresso nome e titolo, ma solo esistenza]

*27AT Nome/Titolo

*27AL Luogo ove è costituita l'accademia

*27AA Fondatore

*27FO Anno fondazione

*27ER Ente responsabile

*27AN Numero aderenti/frequentanti

*27AF Funzioni/obblighi

*27AR Regole

*27AM Ministri/addetti

*27AB Beni e rendite

*27OS Ostacoli incontrati dal visitatore nel controllo rendite

*28 *Collegi ed istituti [comprese le scuole]*

*28CO Collegio/Istituto/Scuola [ove non è espresso il nome e titolo ma solo l'esistenza]

*28CT Collegio nome

*28CL Luogo ove è costituito il collegio o l'istituto

*28CA Fondatore

*28FO Anno fondazione

*28ER Ente responsabile

*28RD Rettore o direttore della scuola/istituto

- *28CN Numero alunni
- *28CF Funzioni/obblighi
- *28CR Regole
- *28CM Insegnanti/addetti
- *28CB Beni e rendite
- *28OS Ostacoli incontrati dal visitatore nel controllo rendite
- *28LA Lasciti in eredità o donazione
- *28CI Controllo esercitato da autorità civile [o da deputati]
- *28OV Obbligo visita da parte dell'ordinario diocesano
- *28AR Responsabilità affidata all'ordinario diocesano

ASSOCIAZIONI DI ASSISTENZA

- *30 *Societates – Confraternite*
- *30SS Societas/Confraternita [esistenza dell'istituzione]
- *30SL Luogo ove è costituita la societas [nel caso in cui non sia legata alla chiesa di cui si parla]
- *30SN Nome della societas o confraternita
- *30SF Fondatore
- *30FO Anno fondazione
- *30SP Plures erant [da segnalare anche se poi viene espresso il numero degli aderenti al momento della visita]
- *30NU Numero confratres
- *30SM Motivo della diminuzione
- *30SB Beni e rendite
- *30OS Ostacoli incontrati dal visitatore nel controllo rendite
- *30SO Funzioni ed obblighi
- *30SR Regole osservanza
- *30SC Controllo civile
- *30SE Rationes sottoposte in passato a controllo ecclesiastico
- *30RC Rationes da sottoporre in futuro all'autorità ecclesiastica
- *30SV Obbligo di visita per l'ordinario
- *30SA Ministri e amministratori
- *30RN Nullo certo redditu regitur [oppure nihil]

- *31 *Scholae*
- *31SC Schola
- *31LN Nome della schola
- *31LL Luogo ove è istituita la schola [se diverso dalla chiesa o istituzione in cui è inserita]

- *31LF Fondatore
- *31FO Anno fondazione
- *31SN Numero scolari
- *31SP Plures erant [da segnalare anche se poi viene espresso il numero degli aderenti al momento della visita]
- *31SM Motivo della diminuzione
- *31LB Beni e rendite
- *31OS Ostacoli incontrati dal visitatore nel controllo rendite
- *31LO Funzioni ed obblighi
- *31LR Regole osservanza
- *31LC Controllo civile
- *31LE Controllo ecclesiastico sulla regola
- *31LV Rationes sottoposte in passato a controllo ecclesiastico
- *31RC Rationes da sottoporre in futuro all'autorità ecclesiastica
- *31LA Ministri e amministratori
- *31RN Nullo certo redditu regitur

- *32 *Consorti*
- *32CC Consorzio
- *32CN Nome del consorzio
- *32CF Fondatore
- *32FO Anno fondazione
- *32CB Beni e rendite
- *32OS Ostacoli incontrati dal visitatore nel controllo rendite
- *32CO Funzioni ed obblighi
- *32CR Regole osservanza
- *32CT Controllo civile
- *32CE Rationes sottoposte in passato a controllo ecclesiastico
- *32RC Rationes da sottoporre in futuro all'autorità ecclesiastica
- *32CV Obbligo di visita per l'ordinario
- *32CA Ministri e amministratori
- *32RN Nullo certo redditu regitur

- *33 *Pia Loca*
- *33PL Pio luogo [anche hospitium]
- *33PN Nome del pio luogo
- *33PF Fondatore
- *33FO Anno fondazione

*33PB Beni e rendite
 *33OS Ostacoli incontrati dal visitatore nel controllo rendite
 *33PO Funzioni ed obblighi/Motivo fondazione
 *33SF Scopo della fondazione
 *33PR Regole osservanza [anche giudizio su chi curam gerit]
 *33TE Ministri/amministratori ad temporalia
 *33SP Ministri/amministratori ad spiritualia
 *33RE Responsabile [curam gerit]
 *33PC Controllo civile
 *33PE Controllo ecclesiastico
 *33NO Numero persone ospitate
 *33RN Nullo certo reddito regitur

*34 *Ospedali*
 *34HH Ospedale
 *34HN Nome dell'ospedale
 *34HF Fondatori
 *34FO Anno fondazione
 *34SP Specializzazione ospedaliera [ove espressa]
 *34HB Beni e rendite
 *34OS Ostacoli incontrati dal visitatore nel controllo rendite
 *34HO Funzioni ed obblighi
 *34HR Regole
 *34HC Controllo civile
 *34HE Controllo ecclesiastico
 *34HA Ministri e amministratori
 *34HU Numero letti disponibili per uomini
 *34HD Numero letti disponibili per donne
 *34HT Numero totale dei letti disponibile nell'ospedale
 *34NU Numero uomini ricoverati [ove espresso]
 *34ND Numero donne ricoverate [ove espresso]
 *34RN Nullo certo reddito regitur
 *34CA Presenza cappellano

1. Se non viene data esplicita indicazione sulla durata della carica di amministratore del luogo pio, consorzio, scuola, confraternita o ospedale, si deve intendere la carica *v i t a l i z i a*.

2. Se non viene indicato esplicitamente, si deve intendere che la carica di amministratore è esercitata *g r a t u i t a m e n t e*.

3. L'indicazione *30SS (oppure *31SC oppure *32CC) si deve dare solo quando non viene specificato il nome dell'istituzione di devozione, culturale o assistenziale. Lo stesso vale anche per

le accademie e per i collegi, gli istituti e le scuole: le sigle *27AC e *28CO si usano solo nel caso in cui non è stato specificato il nome della istituzione educativa.

4. Quando viene indicato il nome dell'istituzione [di devozione o culturale o assistenziale], esso andrà sotto la sigla *30SN o altre simili.

5. Il luogo ove si trova la schola, la confraternita etc., deve essere indicato solo se nel contesto risulta chiaramente che l'istituzione non si trova presso una chiesa (semplice o parrocchiale).

6. Nel caso di confraternita o altra istituzione analoga fondata dal visitatore apostolico nel momento della propria visita, la sigla della presenza della confraternita [*30SS] va posta sul termine *instituta* o simile, mentre sul lemma *visitatore* si colloca la sigla del fondatore [*30SF]

7. Quando la visita ad una confraternita viene effettuata contemporaneamente a quella di altra istituzione ecclesiastica [chiesa semplice o altro] e non distinguibile perché inseparabile, l'indicazione di confraternita verrà data solo come nome della confraternita e legata al nome della istituzione ecclesiastica.

Es. visitavit

*05RO *07CS simplicem ecclesiam et confraternitatem

*05RO *08CS *30SN S.tae Agatae

8. Se il nome della istituzione fosse esplicitamente riferito solo alla chiesa e non alla confraternita, si dovrà fare ricorso all'indicazione di *30SS [e di *30SN se venisse indicato il nome della confraternita].

9. L'indicazione di confraternita precederà anche l'indicazione di reddito, mentre apparirà solo per le disposizioni o per le segnalazioni di dati relativi alla confraternita e non alla chiesa perché non è stato dichiarato che la chiesa appartiene alla confraternita [come per il caso dei Disciplini].

Es. *05RO *07CS *08CS *65CS *30SB quot satis sit.

Negli altri casi, quando cioè è dichiarato esplicitamente che la chiesa spetta [pertinet/regitur] ad una confraternita o altro, ci si comporta come per le chiese dipendenti dai Disciplinati.

- *35 *Monte di Pietà*
- *35MP Monte di Pietà
- *35FO Anno di fondazione
- *35SO Totale delle somme erogate in prestito
- *35PR Entità del prestito ordinario su pegno
- *35TE Tempo massimo utile per riscattare il pegno
- *35RE Rendita del Monte
- *35IN Interesse percepito
- *35MI Ministri ed amministratori
- *35DC Durata della carica dei ministri e amministratori
- *35PP Priore [o amministratore]
- *35DP Durata della carica di priore
- *35CC Controllo autorità civili
- *35CE Controllo autorità ecclesiastiche
- *35OS Ostacoli incontrati durante la visita

- *39 *Carceri*
- *39CA Carcere
- *39NO Nome del carcere
- *39AU Autorità dalla quale il carcere dipende
- *39NU Numero dei detenuti presenti
- *39CO Condizioni dell'edificio adibito a carcere
- *39TR Trattamento riservato ai detenuti

- *40 *Edifici costitutivi la parrocchia*
- *40CA Campanile
- *40FB Fonte battesimale
- *40CI Cimitero
- *40ST Chiesa: struttura esterna/stato generale di conservazione, costruzione da completare [es. ad praescriptam iamdiu formam... absolvi]
- *40DE Chiesa in stato di abbandono

- *41 *Sacrestia*
- *41LO Locale: stato
- *41AP Locale da adattare a sacrestia
- *41CO Da costruirsi [loco descripto... cum armario... oratorio]
- *41LA Mancante di lavello
- *41AR Mancante di armadio
- *41OR Mancante di oratorio
- *41MM Mancante di lavello, armadio e oratorio

- *42 *Interno chiesa*
- *42PV Pavimento
 - *42PA Pareti
 - *42FO Foramina
 - *42FI Finestre
 - *42PO Porte
 - *42FO Volta
 - *42TE Tetto
 - *42CA Campana
 - *42OR Organo
 - *42EU Conservazione Eucarestia
 - *42EA Signum Eucharistiae amoveri [dalla parete]
 - *42PS Pietra consecrata d'altare ad mensuram
 - *42AF Affreschi/pitture; quadri; imbiancatura
 - *42SC Statue e sculture
 - *42CO Confessionale
 - *42SD Sedilia in choro
 - *42RE Reliquiario
 - *42AC Acquasantiere
 - *42CR Crocifisso
 - *42IC Icona per altare maggiore [sigla su: apponi]
 - *42IM Icona per altare minore [sigla su: ornari]
 - *42SE Sepolcri [tumbas l a p i d e cooperiri: il simbolo
*42SE sul termine l a p i d e o similia]
 - *42CD Cadaveri da seppellire
 - *42SA Sacrario [quando è citato da solo, non in unione ad
altra struttura da costruire]
 - *43SU Suggestum [indecens/indecorum amoveri]
- *43 *Altari*
- *43AL Altaria ad formam decreti generalis redigantur/crata
ferrea sepiri (et similia)
 - *43MA Altare maggiore titolo
 - *43MI Altari minori titolo
 - *43AJ Altari di giuspatronato [o pertinenti a]
 - *43AF Nome della famiglia che ha giuspatronato di altare
 - *43OB Obblighi altari
 - *43OT Obbligazione trasferita a... [sigla ove trasferita]
 - *43DE Altare minore da demolire/ amoveri
 - *43CR Crata ferrea sepiri [per altari maggiori e minori]
 - *43SC Scabella lignea ante altaria
 - *43SP A chi tocca la spesa della riparazione dell'altare

- *43TR Altare minore da trasferire
- *43AC Altare maggiore o minore da consacrare [sigla su minore o maggiore o titolo dell'altare]
- *43LA Altare di legno e l a p i d i b u s c o n s t r u i
- *43AP Altare portatile [per altari la cui mensa non è stata consacrata]

1. Nel caso di o b b l i g h i legati ad altari, se si tratta di altare minore e l'obbligo derivasse da un lascito è necessario segnalare il titolo dell'altare minore ove espresso [*43MI].
2. Una doppia sigla segnala l'obbligo [*43OB] per altare minore e [*85OB] per il legato.
3. Il nome del testatore viene preceduto dalla sigla *43MI relativa all'altare minore su cui grava il lascito.
4. L'importo del lascito che costituisce la rendita dell'altare minore, viene indicato con doppia sigla tanto per l'altare minore [*65MI] che per il lascito [*85IM].

Es. In altari

*05VE *07PA *08PA *43MI S.ti Ambrosii perseverari
 *05VE *07PA *08PA *43OB *85OB bis in hebdomade
 ex legato familiae
 *05VE *07PA *08PA *43MI *85TE de Castello cum
 reddito in anno
 *05VE *07PA *08PA *65MI *85IM librarum 60.

5. Quando si deve segnalare un altare minore da demolire ed inoltre si deve segnalare il trasferimento dell'obbligo ad altro altare, si possono dare le doppie sigle accanto al titolo degli altari.

Es. Item amoveri altare

*05CO *07PA *08PA *43DE *43MI S.ti Ambrosii et
 eius transferri obligationem ad altare
 *05CO *07PA *08PA *43OT *43MI S.tae Crucis.

*44 *Arredo interno*

- *44PM Paramento completo mancante [quando è più di uno casula/stola/manipolo/anche se con dalmatiche/pallio/piviale]
 (NB. La sigla sull'indicazione del colore)
- *44CS Casula [anche se specifica con manipolo e stola]
- *44MA Manipolo

- *44ST Stola
- *44PV Piviale
- *44DA Dalmatica
- *44PL Pallio
- *44VC Velo/continenza
- *44CA Calice
- *44VE Veli per coprire il calice
- *44PA Patena [procurare oppure indorare]
- *44PI Pisside
- *44PC Pace
- *44LA Lampada [per Eucaristia]
- *44CD Candelabri
- *44TI Campanello
- *44SI Situlo cum aspersione
- *44OS Ostensorio/tabernaculum ad processiones faciendā
- *44LU Lunulam
- *44OR Orcioli
- *44BA Bacinella per orcioli [pelvi]
- *44SO Vasetti per Olio Santo e sale
- *44BV Scatole e borsa per vasetti Olio Santo e sale
- *44TU Turibolo [e navicella]
- *44MO Mondino o tabernacolo
- *44PD Canopeo sopra tabernacolo/padiglione
- *44BL Baldacchino
- *44OM Ombrello
- *44TV Tovaglie cera linita/tela viridi per proteggere gli altari
[simbolo su linita o viridi]
- *44TO Tovaglie per altare
- *44CO Corporali ad mensuram et formam decreti generalis
- *44PU Purificatori idem
- *44BO Borsa per conservare i corporali
- *44AS Asciugamani
- *44VA Vaso «ad ea lavanda» [simbolo su ramneo o exauricalcho]
- *44TA Tabella per indicazione delle messe da celebrare o altro
- *44PR Pulvinar [pro missale]

- *45 *Libri canonici*
- *45SA Status animarum
- *45BA Battezzati
- *45MA Matrimoni

- *45LC Quando mancano Status animarum/Battezzati/Matrimoni
- *45ME Messale [nuovo]
- *45MM Messale ambrosiano
- *45CH Libri per Coro
- *45MS Libro per annotare le messe celebrate
- *45LL Libri clero
- *45MO Libro dei morti

- *50 *Titolare*
- *50TM Titolare mancante [sigla su *providetur* o simili]
- *50TR Titulum resignavit [sigla su *nome*]
- *50CO Collegiata
- *50CM Commendatario
- *50OA Ordine di appartenenza della commenda
- *50JU Famiglia che detiene il giuspatronato
- *50FA Cura spettante a famiglia [regitur/pertinet]
- *50BJ Beneficiario del giuspatronato
- *50PR Prepositura
- *50PA Parrocchia/Rettore
- *50BV Beneficio vacante; tra [...] anni/mesi che è vacante
- *50NP Numero porzioni in cui è diviso il beneficio
- *50PV Porzioni vacanti; tra [...] numero porzioni vacanti
- *50PO Porzionario primo [rettore]
- *50PS Porzionario secondo [rettore]
- *50PT Porzionario terzo [rettore]
- *50PQ Porzionario quarto [rettore]
- *50AB Abbazia
- *50PI Priorato
- *50CA Cappella
- *50OR Oratorio
- *50CH Chiericato
- *50CP Istituzione che deve provvedere al cappellano
- *50CV Cappellania vacante; tra [...] anni/mesi che è vacante
- *50MO Cura spettante a monastero [regitur/pertinet]
- *50FR Numero frati che esercitano la cura [o nomi]
- *50MS Sacerdoti cui i frati affidano la cura d'anime [numero o nomi, ciascuno preceduto dalla sigla]
- *50DI Disciplini [Regitur a societate Disciplinatorum]
- *50PL Cura spettante a Pio Luogo [regitur/pertinet]
- *50SS Cura spettante a Societas [regitur/pertinet]

- *50SC Cura spettante a Schola [regitur/pertinet]
- *50CC Cura spettante a Consorzio [regitur/pertinet]
- *50HH Cura spettante a Ospedale [regitur/pertinet]
- *50HO Cura spettante all'Ospedale Maggiore di Milano
- *50HU Cura spettante ad homines loci
- *50CS Chiesa semplice
- *50ME Istituzione che paga il capellano «mercede conducto»
[qualsiasi istituzione Ospedale Maggiore compreso]
- *50MC Chi esercita la cura «mercenarie» [sostituto di titolare]
- *50SH Sacerdotem conducunt homines loci
- *50ST Sostituto del titolare/per modum provisionis
- *50CD Coadiutore nella cura d'anime [parrocchia/prepositura]
(NB. La sigla sul nome del sacerdote coadiutore, ove sia espresso)
- *50VP Titolare del beneficio «vicarii perpetui nomine» [per chiese dipendenti da commende o altro]

*51 *Provenienza*

- *51PR Preposito
- *51CM Commendatario
- *51JU Titolare giuspatronato
- *51AB Titolare abbazia
- *51PI Titolare priorato
- *51CA Titolare cappella
- *51CS Titolare chiesa semplice
- *51PA Rettore
- *51VP Vicarii perpetui nomine
- *51PO Porzionario primo
- *51PS Porzionario secondo
- *51SP Sostituto
- *51CD Coadiutore
- *51CH Chiericato
- *51SH Sacerdote conductus hominibus loci

1. Quando si indica la provenienza del titolare del beneficio, si ripete anche la sigla della titolarità.

Es. praesbiter

- *09MI *07DU *50PA Camillus Cagnola
- *09MI *07DU *50PA *51PA mediolanensis

- *52 *Residenza*
- *52CO Residenza titolare collegiata
- *52CM Residenza titolare commenda
- *52CP Numero cappellani presenti nella chiesa in commenda Non ex umiliati
- *52JU Residenza titolare giuspatronato
- *52PR Residenza titolare prepositura
- *52PA Residenza rettore
- *52RP Residenza dei porzionari di un beneficio [sigla sul numero che indica quanti sono i residenti]
- *52CD Residenza del caodiutore
- *52AB Residenza titolare abbazia
- *52PI Residenza titolare priorato
- *52SP Numero di sacerdoti presenti nel priorato
- *52CS Residenza titolare chiesa semplice
- *52CA Residenza titolare cappella
- *52AL Assenza legittima del titolare
- *52AI Assenza illegittima del titolare [sigla su avverbio] o di uno dei porzionari [ripetere la sigla di porzionario *50PO/PS/PT/PQ prima di quest'ultima]
- *53 *Giudizi sul clero*
- *53AM Ad maiora onera sustinenda aptus/aptissimus
- *53II Idoneus
- *53AA Apte residens et bono cum suorum testimonio
- *53AP Apte ad curam administrandam/apte/apte exercens
- *53AD Admodum aptus/apte admodum
- *53SA Satis apte
- *53DD Dilectus a suis
- *53BB Bene apud suos audit/bene audiens
(NB. Usare questa sigla per codificare il giudizio che risulti composta da *53AP e da *53BB e porre la sigla sulla parola *a u d i e n s*)
- *53OP Optime... audiens
- *53RR Residens fructuose/ cum fructu et bono cum suorum testimonio residens
- *53SQ Sine querela residens
- *53AF Apte et fructuose residens/ apte et laboriose residens
- *53DA Diligenter administrans
- *53AO Apte ad id oneris sustinendum
- *53OR Aptior... (senso negativo)
- *53PT Aptior... (senso positivo)

- *53US Aptissimus
- *53NS Non satis apte/parum aptus
- *53MM Non male apud suos audit
- *53NN Non ineptus/non ignarus/non imperite
- *53IN Ineptus/ignorans/rudis
- *53HH Inhabilis senectute et imbecillitate corporis
- *53HS Inhabilis senectute
- *53HI Inhabilis imbecillitate corporis
- *53OF In moribus... non offendit
- *53MO Probatis moribus
- *53NC Non idoneo ad confessiones audiendas
- *53JU Motivo della non idoneità: troppo giovane

- *54 *Colpe*
- *54HE Eresia
- *54SI Simonia
- *54US Usura
- *54AV Avarizia
- *54IM Immoralità
- *54CO Convivenza
- *54GI Gioco
- *54EB Ubriachezza
- *54IL Infamia laborans
- *54IN Incontinentiae crimine

- *55 *Condanne inflitte dall'ordinario diocesano e provvedimenti presi dal visitatore apostolico*
- *55CA Carcerazione
- *55SE Momentaneamente spostato di sede
- *55SO Sospeso
- *55MU Mulctatus
- *55FM Frequenter mulctatus
- *55PR Privato del beneficio
(NB. Mettere la sigla sulla c o l p a /sul motivo che ha provocato il provvedimento)
- *55SU Suspensus
(NB. Mettere la sigla sul motivo della sospensione)
- *55MM Multato
- *55ME Sospeso dalla celebrazione della messa
- *55CO Sospeso per ignoranza formule confessione
- *55AM Sospeso per ignoranza amministrazione cura
- *55AC Acriter/accurate admonitus

- *55AD Admonitus
- *55NR Procedimento avviato contro non residente [far precedere la sigla da quella che indica il colpevole]
- *55RE Reintegrato nell'ufficio dopo secondo esame

*56 *Status*

- *56ET Età
- *56PO Litterae provisionis/ordinum
(NB. Questa sigla deve essere preceduta da altra se il sacerdote cui si fa riferimento non è il rettore/parroco o titolare prepositura)
- *56ID Incarichi diocesani o titolare di dignità [e. g. canonico]
- *56DR Utriusque iuris doctor
- *56LO Litterae ornatus/titolo di studio [sigla sulla materia]
- *56LI Litteras nescit
- *56DN Dispensa super defectu natalium
- *56IN Invalidus/infirmus/infirmo corpore

1. Titolarità del beneficio, provenienza, giudizi ed ogni altro tipo di informazioni, si riferiscono a componenti del clero i n c u r a d ' a n i m e [rettori/parroci; titolari di prepositure etc.].

2. Quando si devono indicizzare informazioni relative ad altri componenti, le sigle *50[titolare], *51[provenienza], *52[residenza], *53[giudizi sul clero], *54[colpe], *55[condanne] e *56[status], devono essere sempre precedute dalla sigla che indica la persona diversa dal rettore etc.

Es. ... adiuvatur a praesbitero

- *06GO *09GO *07PR *08PR *50CD Antonio Mirabello
- *06GO *09GO *07PR *08PR *50CD *51CD Mediolanense curae
- *06GO *09GO *07PR *08PR *50CD *53NN administrationis non ignaro, qui litteras
- *06GO *09GO *07PR *08PR *50CD *56PO exhibit ordinum suorum

*60 *Dati demografici*

- *60 Numero anime
- *60NE Non espresso [dopo la sigla mettere ==]

- *65 *Rendite*
- [se non specificato, si intendono in scudi]
- *65DU Duomo
 - *65CO Collegiata
 - *65CM Commenda
 - *65CP Parte del reddito della commenda che costituisce la mensa dei monaci
 - *65JU Giuspatronato
 - *65PR Prepositura
 - *65PA Beneficio parrocchiale
 - *65CD Rendita del coadiutore
 - *65BV Beneficio vacante
 - *65PU Rendita unitaria di ogni porzione; tra [...] il numero porzioni
 - *65RP Rendita totale delle porzioni; tra [...] il numero delle porzioni che dividono in parti uguali il beneficio
 - *65PP Porzione prima
 - *65PS Porzione seconda
 - *65PT Porzione terza
 - *65PQ Porzione quarta
 - *65PV Porzione vacante
 - *65AB Abbazia
 - *65PI Priorato
 - *65CS Chiesa semplice
 - *65RE Chiesa regolare [se in commenda la sigla indica la rendita riservata ai monaci]
 - *65PR Chiesa regolare e parrocchiale
 - *65BA Abbazia
 - *65CA Cappella
 - *65CH Chiericato
 - *65OR Oratorio
 - *65MI Altare minore [rendita da lascito]
 - *65PR Primitia
 - *65EX Ex collecto hominum loci
 - *65RA Reddito aggiunto da ordinario
 - *65AP Rendita applicata da ordinario ad altra istituzione [precede il nome della istituzione cui sono state applicate le rendite]
 - *65IN Incerta
 - *65NE Reddito non espresso [dopo la sigla mettere ==]

1. Le espressioni «nihil» oppure «nullo certo redditu regitur» vanno indicizzate come una normale rendita espressa in scudi e

cioè sotto la sigla del reddito della istituzione ecclesiastica in analisi. La sigla del reddito *65... verrà posta prima del termine «nihil» oppure «nullo».

2. Le sigle che indicano le riserve sulle rendite dei benefici [pensioni riservate per autorità apostolica o altro] devono essere precedute dalla sigla del reddito cui fanno riferimento: es. *65PA *66AA, *65PA *66MR, *65PA *66PR oppure *65PA *66BB.

*66 *Riserve sui benefici/pensioni*

*66AA Apostolica auctoritate
*66MR Altro motivo riserva
*66PR Importo pensione riservata
*66BB Beneficiario pensione o rendita
*66DA Provenienza beneficiario
*66CA Cariche/Titoli beneficiario

*80 *Lectio teologalis*

*80 Presenza (preceduta dal nome della chiesa in cui è costituita)
*80TL Titolare lectio

*82 *Canonici*

*82DD Numero dignitates
*82ND Nome della carica «dignitates»
*82TD Nome del titolare della dignità ove espresso
*82SD Nome del sostituto ove espresso
*82DR Rendita della singola dignità
*82CC Numero canonicati
*82JU Canonicati di giuspatronato
*82NC Numero canonici
*82RS Numero canonici residenti
*82NR Numero canonici non residenti «legitime»
*82NI Numero canonici non residenti «illegitime»
*82CV Numero canonicati vacanti
*82PR Numero prebende canonicali
*82NO Nome carica canonica
*82CA Nome del titolare (ove espresso)
*82AP Numero dei canonicati applicati da ordinario ad altro
*82IM Importo totale/unitario dei canonicati applicati da ordinario ad altro

- *82IS Istituzione/persona cui i canonicati sono stati applicati
- *82FF Sostituto del canonico nella carica (se ed ove espresso)
- *82RE Rendita del singolo canonico
- *82IT Importo totale dei canonicati
- *82VT Importo totale dei canonicati vacanti
- *82VU Importo unitario dei canonicati vacanti
- *82US Quota delle quotidianae distributiones spettante al prevosto/rettore
- *82QD Importo totale delle quotidianae distributiones
- *82QU Importo unitario quotidianae distributiones

- *85 *Testamenti e lasciti*
- *85IM Lascito importo
- *85TE Lascito testatore
- *85OB Lascito obblighi
- *85ES Lascito esecutore
- *85PE Pena prevista per insolventi

ESECUZIONE DECRETI

- *90 *Data intimazione del decreto del visitatore*
- *90DD Data di intimazione del decreto

- *91 *Destinatario*
- *91DE Destinatario decreto

- *92 *Estensore e testimoni*
- *92ES Estensore decreto
- *92TE Testimoni consegna decreto [testibus vocatis]
- *92PR Provenienza teste

- *93 *Estensore decreto*
- *93VF Esecutore decreto vicario foraneo
- *93VG Esecutore decreto vicario generale
- *93OR Esecutore decreto ordinario diocesano

- *94 *Pene previste e tempo per adempimento del decreto*
- *94PE Pena prevista per insolvenza
- *94AN Lasso di tempo in anni per ottemperanza decreto
- *94ME Lasso di tempo in mesi per ottemperanza decreto

- *94GI Lasso di tempo in giorni per ottemperanza decreto
- *94TI Spesa spettante al solo titolare del beneficio
- *94PO Spesa spettante solo alla popolazione della parrocchia
- *94RP Spesa spettante parte al rettore e parte al popolo
- *94PA Ente/persona cui compete la spesa prevista dal provvedimento
- *94SA Spesa spettante alla società del SS. Sacramento
- *94QU Quota di spesa spettante al titolare del beneficio
- *94SP I contributo a spese per modifiche/lavori decretati
- *94SS II contributo a spese per modifiche/lavori decretati
- *94ST III contributo a spese per modifiche/lavori decretati

1. In questa sezione, le sigle che riguardano spese, quote, penali e tempi di esecuzione dei decreti [*94] devono essere sempre precedute dalle sigle degli oggetti/atti ai quali si riferiscono.

Elaborazione e interrogazione degli atti visitali: qualche spunto metodologico

di *Achille C. Varzi*

Quasi tutti i contributi qui presentati, in particolar modo quelli di Angelo Turchini e di Cecilia Nubola, danno ampio rilievo a questioni di ordine metodologico. Credo sia giusto evidenziare questo fatto, anche perché tali questioni rimangono spesso sullo sfondo pur occupando un ruolo di primo piano nella pratica quotidiana del ricercatore. Nel caso di un progetto di così ampio respiro come quello sulle visite pastorali, mi pare anzi che uno degli aspetti di maggior interesse sia proprio di natura metodologica, o per meglio dire epistemologica, prima ancora che storica. Gli atti visitali costituiscono una preziosissima fonte di informazioni, sia per ampiezza temporale che per la molteplicità di interessi che in essi convergono; la loro catalogazione sistematica costituisce un importante presupposto per ottimizzare il valore di tali informazioni senza ricorrere alla pubblicazione integrale degli atti; e naturalmente la possibilità di usufruire a tal fine di tecniche automatiche di elaborazione, realizzando una sorta di banca dati gestita con metodi informatici, appare opportuna. Ma mentre detto così sembra che l'intera operazione presenti essenzialmente difficoltà di ordine operativo, delle quali la ricerca del programma di elaborazione «adatto» appare forse la più spinosa, in realtà mi pare di capire che l'impostazione del lavoro e la definizione delle specifiche presentino difficoltà ben più profonde che finiscono con l'investire gli stessi fondamenti epistemologici dell'attività storiografica. Penso, ad esempio, alle contrastanti istanze che subito intervengono nella definizione della griglia concettuale con cui «setacciare» le fonti in maniera sistematica e al tempo stesso flessibile, cioè utilizzabile da tutti gli studiosi interessati, possibilmente da un ampio nu-

mero di angolature e compatibilmente con un ampio numero di scopi; oppure alle contrastanti esigenze di soddisfare da un lato il bisogno di uniformità e standardizzazione dei dati rispettando dall'altro il senso del diverso e dell'unico; o ancora, più in generale, al problema di trovare il giusto equilibrio tra analisi quantitativa e analisi qualitativa, problema senz'altro non caratteristico del progetto di catalogazione degli atti visitali, ma che in tale progetto mi sembra si proponga in termini quantomai concreti.

Dico subito che non intendo entrare nel merito di queste difficoltà, anche perché le mie conoscenze in materia di visite pastorali sono davvero troppo frammentarie e limitate. Più modestamente, quello che mi pare significativo evidenziare è che vi siano difficoltà di questo tipo, che cioè l'impostazione stessa del progetto renda necessaria una profonda riflessione critica sugli obiettivi della ricerca, sull'approccio da seguire, sull'apparato concettuale da utilizzare, in sostanza sul modo di fare storia, e che in qualche maniera occorra condurre tale riflessione prima di poter, per così dire, procedere con i lavori. Come ha sottolineato Turchini nel suo contributo contenuto in questo stesso volume: «La codificazione dei dati svolge una funzione operativa, ma suggerisce, e richiede previamente, una riflessione critica costringendo lo storico, il ricercatore ad esplicitare nel modo più rigoroso le proprie ipotesi di lavoro, a definire il metodo, nel tentativo di chiarire meglio i fenomeni (o i problemi) oggetto d'indagine e le modalità più appropriate di descrizione». È chiaro che questa situazione può anche dar luogo a dei contraccolpi, soprattutto in quanto tende a provocare continui ripensamenti e cambiamenti di impostazione (penso ad esempio alla lunga e laboriosa gestazione dei questionari messi a punto in questi anni, da quello francese a quello tedesco sino alla proposta italiana di Umberto Mazzone e dello stesso Turchini). Ma credo sia altrettanto chiaro che il valore e la portata del progetto crescono significativamente proprio in rapporto alla sua capacità di superare costruttivamente questi contraccolpi.

Credo in particolare valga la pena sottolineare come tutto

ciò venga enfatizzato e reso ancor più significativo dalla considerazione, presente se non sbaglio sin dalle prime fasi del progetto, che la codifica e l'elaborazione dei dati debbano potersi servire di tecniche automatiche. Non solo e non tanto per sveltire le operazioni, quanto per garantire quel livello di sistematicità e di «oggettività» delle informazioni che costituisce uno dei *desiderata* principali del progetto. In altre parole, nel momento in cui ci si pone nella prospettiva di far gestire i dati da una macchina, diviene quantomai necessario esplicitare ogni assunzione e assicurare chiarezza, esattezza e congruità nell'immissione dei dati e nella rete logica delle correlazioni. Come a dire, *pour faire de l'histoire, il faut savoir computer, ma pour computer, il faut être très précis!* (Il che naturalmente non significa imporre una logica artificiale a una realtà altrimenti complessa e multiforme, né che lo studioso debba assoggettarsi ai rigidi schemi imposti dalla macchina. In effetti si tratta di esigenze complementari che determinano un rapporto di reciproco condizionamento: l'uso dell'elaboratore tende ad accentuare il rigore metodologico e la responsabilità scientifica, ma questa stessa responsabilità si traduce a sua volta nell'esigenza di dotare i sistemi di elaborazione di un adeguato apparato logico-categoriale, sempre meno artificiale e sempre più improntato a criteri di flessibilità e «buon senso». Alcune fra le più interessanti tematiche di ricerca a cavallo tra informatica e intelligenza artificiale si sviluppano proprio in questa direzione).

Mi è parso opportuno sottolineare brevemente questi aspetti generali sia perché, come ho detto, mi paiono indicativi della portata scientifica del progetto nella sua globalità, sia perché ritengo che molti dei problemi particolari che gli addetti ai lavori si trovano ad affrontare vadano in certa misura letti e valutati alla luce di tali questioni generali. Su queste basi, vorrei ora accennare schematicamente ad alcune questioni più specifiche che in questa fase del progetto mi sembrano particolarmente determinanti.

La prima di queste riguarda gli obiettivi concreti del progetto, e in particolar modo gli obiettivi della parte relativa alla gestione automatica delle informazioni contenute negli atti

visitali. Su questo si è discusso moltissimo e non è certo mia intenzione riaprire il dibattito. Si è detto per esempio che l'analisi e la catalogazione delle fonti è orientata a fornire soprattutto un utile strumento di lavoro per lo storico, non il fine ultimo di un lavoro di natura filologica. Si è sottolineato che l'obiettivo non è quello di esonerare lo studioso dalla necessità di accostarsi direttamente alle fonti (quasi gli storici potessero d'ora in poi accontentarsi di consultare dei «bignamini» elettronici!) quanto piuttosto quello di orientare, semplificare e ottimizzare il lavoro di ricerca ed esame delle fonti medesime. Si sono evidenziate diverse ragioni e diverse prospettive che rendono una schedatura automatica assai preferibile ad una manuale. Do queste e simili considerazioni per assodate. Quello che vorrei aggiungere è che a questo punto diviene necessario chiarire meglio il tipo di servizio che si intende richiedere all'archivio in questione, soprattutto rispetto a due possibili linee di tendenza: porre lo studioso nelle condizioni di elaborare i dati contenuti nell'archivio, o porlo nelle condizioni di interrogare l'archivio stesso a fini diversi.

È evidente che da qui dipendono numerose scelte, non ultima quella di chiarire che genere di dati si intende estrarre dalle fonti visitali e inserire nell'archivio. Se l'obiettivo primario è quello di utilizzare il computer come strumento di elaborazione dei dati secondo un approccio essenzialmente di tipo storico quantitativo, pesando, misurando, commisurando, forse anche raffigurando i dati alla ricerca di connessioni significative e modelli esplicativi, allora i dati in oggetto sono essenzialmente dei valori codificati, e il loro trattamento non presenta problemi «tecnici» molto diversi da quelli che insorgono in altri ambiti di ricerca. Se invece, in una prospettiva più generale, l'obiettivo è quello di creare un vero e proprio archivio ragionato al quale rivolgersi per reperire informazioni di varia natura relative alla forma e al contenuto degli atti visitali disponibili, allora il discorso si fa più complesso.

Innanzitutto, parlare di reperimento di informazioni (in senso lato, per contrapposizione a dati puramente «nozionistici»)

significa attribuire maggior peso ad un approccio di tipo qualitativo. Ciò significa maggior peso alle modalità con cui il ricercatore estrae le informazioni dalle fonti per inserirle nella macchina (un lavoro che da semplice esercizio di schedatura finisce in effetti con l'entrare nel vivo del mestiere di storico), ma anche e soprattutto maggior peso alle modalità con cui lo studioso ricerca le informazioni nella macchina per risalire alle fonti. Ora, un conto è il tipo di informazioni disponibili, un conto come effettuare la ricerca. E sappiamo tutti che il modo in cui un'informazione è descritta quando viene archiviata e il modo in cui è descritta quando viene ricercata non coincidono quasi mai. Non solo: anche il tipo di correlazioni inputate e quelle richieste sono spesso assai diverse, e analoghe considerazioni potrebbero estendersi ad altre variabili della ricerca. Tanto per fare un esempio, immagino che non esistano regole precise su come prender nota di eventuali osservazioni relative alla «moralità» del clero, dei fedeli, degli eretici, o di altri gruppi di interesse. Soprattutto, credo non sia così facile mettere a punto regole di questo genere (diversamente dal caso di informazioni diverse quali, ad esempio, referenze archivistiche o estensione della visita). Tuttavia è abbastanza naturale pensare di rivolgersi all'archivio anche per questo tipo di informazioni. In effetti, il questionario di Mazzone e Turchini prevede delle voci apposite ai punti 8.2.6, «moralità» [del clero], e 12.2.3, «morale sessuale» [dei fedeli]. L'aver previsto queste voci è sicuramente un primo passo nella direzione di una soluzione: assicura per l'appunto una certa inequivocabilità riguardo a dove cercare le informazioni principali relativamente ai gruppi principali (anche se rimane il problema delle informazioni secondarie e dei gruppi di interesse secondari, per esempio gli eretici). Ma come reperire le informazioni, questo è il punto. Quali domande formulare all'archivio e come formularle per ottenere le informazioni desiderate senza doversi leggere gli 8.2.6 e i 12.2.3 di tutte le schede nell'archivio (o senza ridurre le schede stesse a delle brutali matrici a due valori vero/falso), questa è una questione di una certa complessità.

Un secondo elemento di complessità – e qui entriamo anche

nella seconda questione cui volevo accennare, relativa più alla forma delle fonti che non agli obiettivi del progetto – riguarda la variabilità degli stessi atti visitati, e in modo particolare la variabilità linguistica. Se da un lato uno dei motivi che rendono la documentazione sulle visite pastorali una fonte storica straordinariamente ricca ed appetibile è proprio l'elevato livello di standardizzazione con cui essa è stata originalmente compilata, dall'altro lato è un dato di fatto che ci troviamo dinnanzi a una mole sterminata di documenti pur sempre abbastanza disomogenei, soprattutto sul piano dei concetti e delle terminologie utilizzati. Né mi pare ci si possa limitare a parlare di disomogeneità tra fonti provenienti da epoche o aree geografiche diverse: anche all'interno della stessa fonte, la trascrizione di documenti o di testimonianze dirette o indirette finisce irrimediabilmente con l'introdurre una varietà terminologica che risulta molto difficile tenere sotto controllo. La gente parla in modo diverso e gli intervistatori riportano in modo diverso, e a volte non abbiamo modo di sapere se le differenze di terminologia nelle quali ci si imbatte leggendo i verbali corrispondono o meno a differenze sostanziali. Anche perché spesso vengono a mancare gli elementi contestuali necessari a ridurre le ambiguità e le differenze apparenti.

Ora, questo è un problema generale, importante, del quale credo tutti abbiano esperienza. E si tratta di un problema, appunto, nel momento in cui si pensa di realizzare un archivio inteso come sistema di reperimento di informazioni. Ciò che vorrei aggiungere è che penso sia altrettanto importante evitare di forzare troppo la soluzione, cercando di imporre una uniformità linguistica anche laddove non c'è, trattando ogni differenza linguistica come una variante terminologica. Le «Avvertenze per una corretta compilazione» del questionario proposto da Mazzone e Turchini non trascurano di raccomandare al ricercatore di «seguire con una certa rigidità i termini presenti nel questionario; ... utilizzare solo le parole espressamente richiamate ai singoli punti e sottopunti; l'uso dei sinonimi nella compilazione va limitato il più possibile». Credo che queste siano direttrici sacrosante in fase di compilazione, onde evitare un proliferare di termino-

logie equivalenti, con le ovvie conseguenze sul piano del loro trattamento formale. Tuttavia penso sia evidente che esse non possono essere automaticamente estese anche all'analisi e al trattamento delle fonti. Se vi sono delle differenze, sarebbe un peccato ignorarle o cancellarle, perché le differenze possono essere ricche di contenuto informativo. Per contro, a volte la constatazione che due termini esprimono lo stesso concetto o significano la stessa cosa acquista il valore di una importante scoperta e non può essere fondata a priori. Per dirla con Frege, la scoperta che non sorge ogni mattina un nuovo sole, ma sempre il medesimo, è stata presumibilmente una delle più feconde dell'astronomia. E che la «stella della sera» e la «stella del mattino», come si usava dire, siano in effetti la stessa stella (o meglio lo stesso pianeta) è un dato di fatto la cui scoperta trascende il valore di una semplice convenzione linguistica e determina un effettivo ampliamento della nostra conoscenza in campo astronomico. Penso che in campo storiografico valgano considerazioni analoghe. In che misura si possa concludere, ad esempio, che nel latino ecclesiastico usato dai visitatori i termini «imago» e «icona» abbiano lo stesso significato, e possano quindi essere identificati, ebbene credo che questa sia una questione interessante la cui soluzione può indurre un ampliamento, ancorché modesto, delle nostre conoscenze storiche.

Non vorrei con ciò dare l'impressione di voler insegnare agli storici o ai filologi il loro mestiere. Quello che vorrei sottolineare è semplicemente la rilevanza di questo problema ai fini del progetto di archiviazione automatica dei dati nell'impostazione che stiamo esaminando. La disomogeneità delle fonti e in particolare la loro varietà linguistica introducono nel progetto un elemento di complessità la cui effettiva soluzione non si colloca a mio avviso a livello di inserimento dei dati nel sistema, bensì a livello di gestione dei dati da parte del sistema stesso. Si richiede un sistema che sia in grado di cogliere e gestire le connessioni semantiche sussistenti tra espressioni diverse, non un sistema potente nel trattamento delle identificazioni ma ottuso dinnanzi alle differenze. In altri termini, se è vero – come è stato detto – che

non bisogna rinviare ogni lavoro di analisi delle fonti al giorno in cui si deve «affrontare la macchina», è altrettanto vero che sarebbe un gran peccato gettar via tutto il lavoro di analisi delle fonti svolto in fase di immissione dei dati per tenersi solo i risultati dell'analisi. Altrimenti avrebbe ragione chi guarda con sospetto ai progetti di computerizzazione delle visite pastorali come a un tentativo illusorio di fornire, per usare l'espressione di Adriano Prosperi citata dalla Nubola, «cibi precotti da assimilare rapidamente».

Veniamo con ciò alla terza questione. Ho cercato di evidenziare la necessità di distinguere chiaramente tra elaborazione dei dati e reperimento delle informazioni. E ho cercato di evidenziare come un sistema orientato al reperimento delle informazioni debba in qualche modo saper gestire le inevitabili disomogeneità che caratterizzano le fonti. Vorrei ora aggiungere che un sistema del genere costituisce in effetti un *desideratum* tecnologico non banale, cadendo sostanzialmente in quella categoria di sistemi che i ricercatori di intelligenza artificiale chiamano «sistemi di gestione delle conoscenze» (per contrapposizione ai «sistemi di gestione dei dati» dell'informatica tradizionale).

Cecilia Nubola non me ne vorrà se cercherò di illustrare questo terzo punto citando un suo testo in maniera poco ortodossa, e in certa misura strumentale. Ho fra le mani la bozza del suo contributo sulla visita pastorale indetta da Ludovico Madruzzo alla diocesi di Trento, bozza che mi è stata gentilmente prestata per poter colmare almeno in parte la mia ignoranza in campo di visite pastorali. Presumibilmente il testo finale recherà delle variazioni. Anzi sono convinto che il passo in questione suonerà diversamente. Tuttavia, nella versione che ho fra le mani, all'inizio del capitolo conclusivo, si legge testualmente: «Penso che non tutti siamo convinti dell'utilità dell'informatica applicata alla ricerca storica». Sicuramente non è questo che la Nubola intendeva dire. Semmai l'opposto, come suggerisce la frase immediatamente successiva: «Le difficoltà però perché questa affermazione non rimanga puramente teorica, ma permetta di raggiungere risultati pratici, sono diverse». In effetti è

curioso che un semplice errore di battitura («*no* tutti siamo convinti» anziché «*noi* tutti siamo convinti») possa addirittura rovesciare il senso di una frase. Ma non è questo il punto. Il punto è che l'errore è passato inosservato. E non tanto dall'autore (sappiamo bene quanto sia difficile rileggere i propri testi alla ricerca di eventuali refusi), quanto dalla macchina di cui l'autore si è servito. Il testo è stato infatti redatto con un programma di videoscrittura, e suppongo che prima di venir stampato sia stato visionato dal correttore ortografico del programma. Per molti di noi la possibilità di far correggere il testo direttamente alla macchina, cioè automaticamente, ha costituito un motivo dominante nella decisione di abbandonare la penna o la macchina da scrivere a favore del computer. Ma, ahimé, sembra che in certi casi le cose non vadano per il giusto verso, e taluni errori – anche gravi – passano inosservati.

Ho voluto dilungarmi nell'esempio, di per sé credo scarsamente degno di nota, perché mi sembra illustri abbastanza efficacemente la differenza fondamentale tra gestione automatica dei dati e gestione delle conoscenze. In nessun modo il computer avrebbe potuto riconoscere la presenza di un errore nella frase in questione, perché, in effetti, la frase non contiene errore alcuno. Se vi fosse stato scritto, che so io, «*nox* tutti siamo convinti ...», allora il computer avrebbe diligentemente segnalato l'errore in quanto la parola «*nox*» non esiste, cioè non appartiene al vocabolario italiano di cui il computer è dotato. Ma così com'è, ogni parola della frase appartiene al vocabolario, cioè ai dati di cui il computer dispone. Non solo: la frase è ineccepibile anche da un punto di vista sintattico, per cui nemmeno la disponibilità di nozioni sintattiche porrebbe il sistema in grado di individuare l'errore. Solo conoscendo il significato delle parole usate, solo conoscendo il contesto del loro uso, solo conoscendo le intenzioni dell'autore siamo in grado di affermare se un testo è davvero esente da errori. Ed è questo, appunto, il caso del passo in oggetto.

Va da sé che un programma di videoscrittura è tutt'altra cosa dal tipo di programma che si ha in mente quando si

parla di «computerizzare» le visite pastorali. Tuttavia in certa misura ci troviamo dinnanzi alla stessa esigenza. Oltre alla capacità di manipolare efficacemente i dati, il programma deve anche dimostrare di possedere una certa «competenza» in proposito – deve sapere di che roba si tratta.

Ora, dicevo che un programma con questi requisiti costituisce un *desideratum* tecnologico certamente non banale. Va nondimeno aggiunto che non si tratta di un obiettivo irrealizzabile. Esiste un intero campo di ricerca impegnato nello sviluppo di sistemi basati sulla conoscenza, e già oggi possiamo dire di disporre di soluzioni piuttosto efficienti (pensiamo ai «sistemi esperti» che cominciano a trovare impiego in campo medico, o alle applicazioni di sistemi simili in campo giuridico). Generalmente si tratta di sistemi con un dominio di *expertise* ben definito, in grado cioè di svolgere egregiamente i compiti loro affidati, ma esclusivamente quelli, e ciò può anche essere visto come una limitazione: il dibattito in intelligenza artificiale muove spesso proprio dalla constatazione che un sistema di questo tipo, capace ad esempio di effettuare diagnosi mediche accuratissime ma completamente ignorante su (e ignaro di) tutto il resto, non può meritarsi l'attributo di «intelligente». D'altra parte non sono certo queste le questioni aperte che interessa qui esaminare. Ciò che voglio sottolineare, pur senza entrare nei particolari, è semplicemente che l'espressione «gestione automatica delle conoscenze» va assumendo un significato tecnico molto preciso e neanche tanto astratto. Per quanto impegnativo, lo sviluppo di un sistema di questo tipo, dedicato in particolare alle visite pastorali, rappresenta pertanto una prospettiva realistica.

Rispetto ad altre soluzioni, più convenzionali, il vantaggio è che il sistema consentirebbe di ricercare e correlare informazioni a vari livelli di profondità analitica, a vari livelli di affidabilità o completezza, volendo anche a vari livelli di flessibilità linguistica (molto dipende dalle competenze specifiche e dalle capacità tecniche richieste all'utente del sistema), un po' come si farebbe interagendo direttamente con il ricercatore a diretto contatto con le fonti. Inoltre, l'uso di

informazioni altamente strutturate renderebbe più facile affiancare alle funzioni più tipicamente «gestionali» anche la possibilità di trattare testi o comunque aspetti che sfuggono alla logica essenzialmente quantitativa di un comune database – esigenza che mi pare sia stata lamentata da più parti.

Non credo sia necessario sviluppare ulteriormente questi aspetti. Mi rendo conto di avere fornito delle indicazioni molto incomplete, ma spero siano sufficienti a illustrare il contributo innovativo e altamente funzionale che un sistema di questo tipo potrebbe fornire al progetto di «computerizzazione» delle visite pastorali.

L'unica cosa che vorrei aggiungere, a questo punto, riguarda piuttosto una osservazione generale, da cui sono implicitamente partito e alla quale mi sembra necessario ritornare esplicitamente. Ho detto che a mio avviso la parte più impegnativa del progetto non risiede nella ricerca del programma «adatto» (o di *un* programma, adatto almeno in parte), bensì nella definizione delle specifiche e degli obiettivi del progetto stesso. Questo è tanto più vero, credo, in quanto la ricerca del programma dipende essa stessa dagli obiettivi che ci si prefigge. In fondo è un po' questo che ho cercato di sottolineare fin qui. Certo è comunque che la ricerca del programma può a sua volta influenzare la definizione del progetto. Per esempio, può ridimensionarne sensibilmente le ambizioni, soprattutto se non si trova una soluzione soddisfacente.

Ebbene quello che vorrei aggiungere è che da questo punto di vista la componente ricerca diventa essenziale. Ricerca intesa anche e soprattutto come integrazione di esigenze ed approcci diversi. Non penso il problema sia esclusivamente di natura storiografica, né tantomeno di tecnologia informatica. Questo vale quasi sempre, ma in modo particolare, credo, nel caso di un progetto di queste dimensioni e di questa portata.

Sezione seconda

La valutazione dei dati: qualche osservazione metodologica (area veneta, secolo XV)

di *Giuseppina De Sandre Gasparini*

Le sintetiche notizie sugli studi date nella *Nota bibliografica* allegata indicano sufficientemente l'interesse prestato al tema delle visite pastorali nella più recente storiografia d'area veneta. La documentazione, secondo quanto è visibile nei succinti *Cenni archivistici* annessi, appare non abbondante né continua, eppure consistente. In particolare alcuni 'blocchi' documentari si impongono all'attenzione: la visita veronese di Ermolao Barbaro e del suo suffraganeo e quella di Pietro Barozzi riguardante la diocesi di Padova. L'orientamento attuale per la visita veronese è la pubblicazione integrale degli atti, già pronta per la stampa; per la più tarda visita barozziana l'impresa editoriale si rivela assai ardua. Resta dunque aperto il problema della migliore forma di offerta agli studiosi del documento, sulla cui ricchezza qualitativa oltre che quantitativa non si nutrono dubbi.

Le numerose indagini sulle visite pastorali delle diocesi qui ricordate, sebbene abbiano più spesso utilizzato tali fonti in maniera non esaustiva piuttosto che nella loro completezza, hanno sollevato problemi metodologici e interpretativi di un qualche peso. In un intervento come quello previsto in questa sede può essere utile fornire almeno alcune essenziali osservazioni riguardo alle caratteristiche della documentazione nota, nonché alle domande che essa pone allo studioso.

Innanzitutto, si deve ripetere l'ovvia avvertenza che per una corretta valutazione dello strumento della visita pastorale bisogna porre molta attenzione al visitatore. È avvertenza banale: ma si guardi alle testimonianze rimaste, indicate nei *Cenni*; si noterà allora che gli attori della visita furono qual-

che volta i vescovi e molto più spesso i loro vicari. Sulle personalità di questi e di quelli è dunque necessario interrogarsi. È opportuno ancora ricordare un «fatto» ben noto, che cioè vi è una certa omogeneità di fondo nell'operato dei vescovi quattrocenteschi della Terraferma veneta, tutti veneziani e patrizi, dotati di cultura quasi sempre giuridica e talora di esperienza diplomatica; come pure è bene sottolineare la 'professionalità' di alcuni vicari generali, provenienti da esperienze anche pastorali di rilievo (si pensi a Diotisalvi da Foligno, prima vicario del vescovo di Ferrara Francesco dal Legname e visitatore di quella diocesi con lui, e poi vicario e visitatore padovano), quindi attori della visita in funzione non semplicemente esecutiva.

Indirizzi comuni nell'operato dei vescovi preposti alle più importanti sedi vescovili del dominio veneziano di Terraferma nel primo secolo della sua attuazione e piglio personale del loro operato – come di quello di alcuni vicari generali –, quindi, coesistono e debbono essere tenuti presenti costantemente. Ne consegue che, vista l'importanza degli autori della visita e le loro diversità – un Ermolao Barbaro o un Pietro Barozzi sono ben differenti quanto al taglio 'pastorale' del loro governo da un Iacopo Zeno così come un Nicolò Grassetto non può essere accostato ad altri vicari generali –, sembra improprio valutare i dati delle visite univocamente come dati 'oggettivi'. Perfino nel censimento delle *res sacrae*, che si tende a considerare non a torto 'oggettivo', giocano fattori informativi improntati a propensioni e cultura personali. Basti al proposito rievocare con un cenno vescovi come il Barbaro o il Barozzi, per i quali l'edificio sacro o gli arredi debbono rispondere a criteri di decoro ben delineati culturalmente e quindi fortemente condizionanti la stessa inquisizione vescovile.

Anche dei vicari generali gli studi hanno posto in evidenza – si è già detto – i differenti modi di agire nelle visite da essi compiute. Il Gios, ad esempio, ha chiarito come Nicolò Grassetto, vicario del vescovo di Padova Fantino Dandolo, nella visita alle zone marginali della diocesi di Padova (il Pedemonte e l'altipiano di Asiago) abbia operato con attenzione specifica al comportamento dei preti, tentando di im-

porre attraverso il rilevamento dei 'difetti' un codice morale in cui fossero presenti principi elementari eppure obliterati quali l'osservanza del celibato, la recita dell'ufficio, la legittimità dell'istituzione, la veste idonea, l'astensione dall'uso delle armi. Di un altro vicario generale, Antonio Severini da *Fabriano episcopus Eugubinus* e luogotenente del vescovo di Vicenza, Renato Zirona ha dato di fresco alle stampe un questionario dedotto dalla visita effettuata a 79 parrocchie e cappelle del territorio vicentino tra il 1460 e il 1462 (si veda la *Nota bibliografica*), il quale si differenzia dal tipo più comune per l'accuratezza con cui intende accertare le conoscenze del clero non solo in ambito liturgico e sacramentale, ma anche culturale. La visita infatti pone domande inusuali, come quelle sul contenuto di alcuni vizi capitali (ira, invidia, lussuria, superbia, avarizia, accidia) e perfino sui concetti degli stessi. V'è da dire tuttavia che in tale procedura si assiste a una tal quale progressione per cui i preti richiesti di concettualizzare sono pochissimi, e molti non sono neppure coloro ai quali il visitatore domanda di fornire una spiegazione più elementare. Si pone allora un problema di metodologia: quale peso dare a tale singolarità? Appartiene essa al visitatore oppure a un indirizzo più generale della Chiesa vicentina dei tempi del vescovo Barbo? Può infine tale testimonianza influenzare e quanto la confezione di un questionario-tipo da proporre agli studiosi?

La valutazione dei dati offerti dalle visite pastorali quattrocentesche delle diocesi qui considerate deve tenere nel debito conto anche altri fattori condizionanti. Si pensi ai sinodi. Il collegamento tra sinodo e visita è spesso attuato. A Padova, ad esempio, quasi all'inizio dell'episcopato di Pietro Marcello (1409-1428) si situano la convocazione del sinodo e, vicina nel tempo, la delega al vicario generale Giovanni Muttoni del compito «visitandi, corrigendi, reformandi» luoghi e persone soggette al vescovo; più tardi, nel 1450, il vescovo Fantino Dandolo (1448-1459), convoca un sinodo che non può non avere ispirato l'azione dei vicari Grassetto e Diotalvi da Foligno.

È ben vero che un'attività sinodale frequente è piuttosto

rara nel panorama generale e in ogni caso assai di rado si svolge con la periodicità voluta dai concili. Ciononostante, lo 'strumento' sinodale è operante specialmente in alcune diocesi – e Padova diversamente da una Verona costituisce un buon terreno per l'indagine –; laddove sia attestato appare ovviamente necessario collegarlo con la visita per comprendere l'impostazione della stessa.

Analogamente, la trattatistica accompagna l'atto visitale nella diocesi patavina del secondo Quattrocento. Come il Gios ha osservato, la presenza del *Liber visitationum* di Gian Francesco Pavini nella biblioteca del Barozzi – ma anche in precedenza in quella dello Zeno – non è casuale. Il trattato, coevo e prossimo nei contenuti all'analogo opera del ferrarese Alberto Trotti, apparteneva a un canonico padovano, anche vicario generale e infine trapiantato nella curia romana come uditore della Rota. Non fu certamente un attrezzo inerte negli scaffali del vescovado; la ricostruzione dei *capitula visitationis* sottesi alle visite padovane – quei *capitula* peraltro citati anche nelle visite veronesi o trevigiane – deve tenerne conto.

Se si entra nel vivo della visita pastorale, ulteriori rilievi possono essere compiuti riguardo ai dati ivi contenuti. Consideriamo, ad esempio, le informazioni sugli itinerari e sui tempi. Anche in questi la soggettività del visitatore risulta operante secondo scelte non prive di significato. Che le zone marginali delle diocesi siano primario campo di indagine – è quanto avviene con il vicario Grassetto a Padova – ha un senso e influenza lo stesso modularsi delle domande; che Ermolao Barbaro inizi la sua ispezione della diocesi veronese dall'importante centro di Legnago, vale a dire da un borgo nel quale erano vive tendenze autonomistiche nei diversi ambiti del sociale, è indice di una volontà di ricognizione e controllo dei gangli primari della diocesi peraltro sufficientemente chiarita nel prosieguo della visita; che un Pietro Barozzi nel suo primo viaggio ispettivo della diocesi proceda sistematicamente dalle aree più lontane alla zona maggiormente popolata e ricca di grossi centri della pianura risponde a un programma organico non solo disciplinare, ma anche 'pastorale'. La stessa cronologia della visita deve

essere interpretata: la compattezza dei tempi e, meglio ancora, l'individuazione della domenica come giorno preferito per la visita – osserva giustamente il Gios – denota l'impegno a un incontro con le popolazioni ampio e significativo liturgicamente, nel quale possa trovare adeguato spazio il rito e la predicazione, in certo modo a correzione della tendenza più comune.

Nelle visite pastorali del basso medioevo veneto, allora, il percorso del visitatore ha particolare significato. Già da quanto ho richiamato alla memoria sulla scorta degli studi finora apparsi si vede – credo – come i luoghi non siano disposti secondo disegni organici: la città è scarsamente rappresentata e tra le chiese della stessa città si trova assai di rado la cattedrale; lo stesso contado ha delle isole inesplorate, come mostra – per fare solo un esempio – l'articolata visita di un Ermolao Barbaro, nella quale pievi importanti quali quelle di Garda o di Isola della Scala non appaiono. La constatazione, se sviluppata, porterebbe lontano. Basti qui ricordare come l'azione dei vescovi fosse nel periodo inceppata dalle numerose esenzioni; come già allora si fosse rivelato necessario il ricorso alla straordinaria autorità apostolica per allargare l'ambito del controllo (un caso esemplare è quello della visita di Ludovico Barbo del 1437); come le pievi più importanti, secondo quanto dimostra il caso veronese appena citato, fossero appannaggio 'intoccabile' di autorevolissimi membri del patriziato veneziano. Sia sufficiente al riguardo un'ultima considerazione. Con Pietro Barozzi ci imbattiamo in un vescovo particolarmente incline all'osservazione puntuale e organica dei luoghi della sua diocesi, in un tempo e in una zona in cui la pratica della visita possiede già una tradizione anche culturale oltre che pratica. Eppure – informa il Gios – il vescovo non visita la città, dove su 26 parrocchie solo 12 hanno i rettori nominati formalmente da lui.

Il contado è dunque la terra di elezione per le visite quattrocentesche delle diocesi alle quali faccio riferimento. Quanto tali documenti siano preziosi per la loro conoscenza è risaputo. Tuttavia, forse è bene sottolineare ancora una volta la delicatezza dell'operazione conoscitiva: vi è nell'inquisizio-

ne dei visitatori, pur nelle differenze di atteggiamento, l'obiettivo di 'inquadrare' preti e fedeli entro schemi di ordine religioso e morale sufficientemente chiari – si veda l'importante capitolo della confessione con l'invito ad adottare un manuale unico –; d'altro canto, pure preti e fedeli chiamati a rispondere risentono della realtà ambientale, alle cui dinamiche pertanto è necessario far caso.

Riguardo alla città le visite mostrano alcuni capitoli in certa misura a sé stanti. Ho accennato alle visite del clero della cattedrale. Una visita siffatta si ha a Padova durante l'episcopato di Pietro Marcello ad opera di un suo vicario. Non casualmente gli atti si trovano tra i rogiti di un notaio, Pietro Benedetto, e non nei registri curiali. I rapporti tra vescovo e clero della cattedrale erano – come si sa – non facili; le visite – eccezionali – di questo clero costituiscono un evento di tutto risalto, ma il loro reperimento apre una questione metodologica sulla quale sarà opportuno spendere in seguito qualche parola, cioè il problema dei limiti della fonte costituita dagli atti di visita.

Se l'esame del clero dell'*ecclesia matrix* è un punto importante del controllo della città (e al proposito è utile segnalare come anche a Vicenza si abbia una visita di questa da parte del vicario generale Marino Contarini), altri aspetti 'urbani' della visita meritano segnalazione per la loro rilevanza, visibile anche nella registrazione voluta dal visitatore. Almeno un cenno va fatto all'ispezione dei monasteri femminili – sono a tal proposito assai ricche le testimonianze della visita veronese di Ermolao Barbaro –; val la pena soffermarsi un po' di più sull'attenzione posta dal visitatore alle aggregazioni devote laicali, in quanto l'insieme delle visite riguardate in questa sede attesta un'evoluzione nel tempo molto interessante.

Infatti, le notizie concernenti le confraternite sono per la prima metà del Quattrocento del tutto occasionali, come si può notare negli atti della visita di Giovanni Muttoni. Pure Ermolao Barbaro, negli anni centrali del secolo, visita le confraternite cittadine non tanto per un reale interesse verso di loro quanto perché sono titolari di un ospedale. Nel

contesto, quindi, dell'esame dei numerosi ospedali della città appaiono anche i disciplinati, e solo questi. Se poi si guarda alle visite del secondo Quattrocento, il mondo associativo laicale non sembra attrarre molto la cura del visitatore, secondo quanto traspare dagli atti visitali trevigiani o padovani. Ma un'eccezione c'è ed è molto interessante: tra la fine del secolo e gli inizi del Cinquecento Pietro Barozzi si informa in maniera sistematica sulle associazioni laicali devote dei luoghi visitati, in perfetta coerenza con quanto fa – ma ancora una volta non è la visita pastorale la testimone – con confraternite cittadine. I dati offerti dalla visita barozziana per tale settore della vita religiosa delle *villae*, dunque, appaiono del massimo rilievo, sul versante dell'azione pastorale vescovile e su quello dei comportamenti degli abitanti del contado.

Proprio lo sguardo alle visite in dimensione cronologicamente e spazialmente larga, del resto, induce a delineare altre dinamiche. Accenno solo al rilevamento di dati riguardanti la popolazione dei territori diocesani. Anche questo aspetto delle visite pastorali appare in evoluzione nel tempo sia pure in linea non continua. Un Diotisalvi da Foligno, ad esempio, nelle visite padovane di metà secolo si preoccupa di stabilire l'entità della popolazione di alcuni luoghi visitati; nella diocesi di Treviso, la visita pastorale portata avanti dal vicario vescovile nel 1467 offre con una certa frequenza notizie sul medesimo tema. Solo verso la fine del secolo, tuttavia, ritroviamo per la stessa diocesi l'ingiunzione precisa da parte del visitatore – che è il vicario Gian Antonio Pavari – di registrare per iscritto i nomi dei battezzati, genitori, padrini. Esistendo da tempo un registro dei battezzati presso la cattedrale (è attualmente oggetto di studio un suo *Baptizatorium* del 1398) e manifestandosi l'ordine non in tutte le chiese visitate, è possibile che la consuetudine della registrazione fosse in qualche modo vigente. In ogni caso, l'esplicita domanda del visitatore mostra un disegno di uniformità della diocesi anche in questo settore, in un momento in cui l'attenzione alla «conta delle anime» va facendosi più intensa.

Nel complesso intreccio degli interventi dei diversi interlocutori – visitatore, parroci e cappellani, fedeli – è stato inoltre da tempo messo in luce quanto giochino fattori quali la formazione culturale (ne ho già accennato), le opinioni collettive, i condizionamenti sociali, i rapporti interpersonali. I modelli del buon prete o del buon fedele ne risentono ovviamente, e le notizie fornite dagli atti di visita, non di rado poco omogenee, debbono essere rapportate ai diversi soggetti con attenta osservazione delle varietà. Si prenda, ad esempio, la visita veronese del Barbaro. Tra i testi chiamati a esprimere il loro giudizio sulla situazione della chiesa, del clero e del popolo non sempre vi è perfetto accordo: deposizioni incoerenti si hanno a Legnago, contraddittorie a Cavation. Se si bada a tali varianti, l'analisi può condurre a svelare tensioni nascoste e a costruire un disegno più mosso dell'intero quadro.

Ho cercato finora di porre l'accento sugli aspetti di varietà dei dati offerti dal documento. È dunque impossibile qualsiasi forma di quantificazione? Chiarisco subito che la breve ricognizione di taluni dei molti problemi presentati dalle visite non porta a conclusioni né generalizzabili né sicure. Per le visite quattrocentesche venete la strada finora imboccata, con esiti tuttavia parziali o ancora non concreti, è quella dell'edizione; ma è pur vero che non sarà facile percorrerla del tutto, poiché è improbabile – per fare un esempio molto significativo – che il complesso delle visite barozziane, pur così importante, trovi un editore né forse una pubblicazione integrale sarebbe buona cosa. Anche per una fonte come questa, quindi, si presenta il problema della leggibilità e perciò l'uso di strumenti finora scarsamente abituali, come il *computer*. Quel che qui si vuol dire è solo che, in una fase della storia ecclesiastica in evoluzione come il Quattrocento e per un'area geografica dove si sperimentano azioni di governo delle diocesi e di pastorale di qualche interesse anche se discontinue, le testimonianze offerte dall'atto di visita non debbono essere 'appiattite' in generalizzazioni improprie, ma ad esse si deve guardare salvandone la singolarità e insieme enucleandone gli elementi atti a tracciare linee di tendenza comuni.

All'uopo, è forse giusto ricordare, sebbene sia questa una ovvietà, che per comprendere meglio una fonte pure di grande peso come la visita pastorale, l'apporto di altre testimonianze collaterali, laddove esistono, si rivela molto utile. Senza contare che queste possono colmare delle lacune – ho citato il caso dell'apporto recato da un notaio alla conoscenza della visita alla Chiesa padovana –, si può ben dire che ricerche già effettuate e ricerche in corso vanno dimostrando come altri libri delle cancellerie vescovili, quali i registri delle collazioni o quelli delle investiture feudali o quelli ancora dei *Diversorum*, integrano, correggono, in una parola contribuiscono a meglio penetrare le informazioni date dalle visite. La collaborazione, allora, tra studiosi delle diverse fonti, oltre a fornire qualche maggior possibilità di delineare consistenza e funzionamento delle cancellerie del vescovo (realtà poco conosciuta eppure influente sulla stessa confezione degli atti visitali), è fortemente auspicabile. Almeno per il Quattrocento e per alcune diocesi venete, sebbene di tali fonti si abbiano dei relitti – ma forse proprio per questo –, essa è possibile.

Nota bibliografica

Le visite pastorali del secolo XV di Padova, Treviso, Vicenza e Verona non sono edite integralmente, ma solo in qualche spezzone; la visita pastorale condotta da Ermolao Barbaro, vescovo di Verona, e dal suo suffraganeo negli anni 1454-1460 fu preparata per l'edizione da Silvio Tonolli, sulla base della sua tesi di laurea (S. TONOLLI, *Il «Liber visitationum» del vescovo di Verona mons. Ermolao Barbaro (1454-1460)*, dissertatio ad lauream in Facultate historiae ecclesiasticae pontificiae Universitatis Gregoriana, Roma 1967, rel. R.G. VILLOSLADA), ma l'opera, che doveva essere pubblicata nella collana «Thesaurus ecclesiarum Italiae», risulta ancora inedita a molti anni dalla scomparsa dell'autore. Tuttavia, la fonte ha ricevuto molta attenzione da parte degli studiosi ed è stata spesso utilizzata; credo dunque utile segnalare gli studi nei quali si possono reperire informazioni degne di attenzione al riguardo e insieme quelli recanti l'edizione sia pure esemplificativa di parti delle visite.

Per Padova è noto lo studio di P. GIOS, *L'attività pastorale del*

vescovo Pietro Barozzi a Padova (1487-1507), Padova 1977; ma l'atto di visita è utilizzato dallo stesso anche per altri periodi: *Aspetti di vita religiosa e sociale a Padova durante l'episcopato di Fantino Dandolo (1448-1459)*, in G.B. TROLESE (ed), *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto. Atti del convegno per il VI centenario della nascita di Ludovico Barbo (1382-1443), Padova, Venezia, Treviso, 19-24 settembre 1982*, Cesena 1984, pp. 161-204; *Il vicario generale Niccolò Grassetto e il clero padovano dell'Alto Vicentino. Situazione morale e tentativi di riforma (1448-1451)*, in «Archivio veneto», serie V, 122, 1984, pp. 5-33; la visita del Grassetto è stata infine pubblicata dallo stesso P. GIOS, *L'inquisitore della Bassa Padovana e dei Colli Euganei: Niccolò Grassetto (1448-1449)*, Candiana (Padova) 1990. Si deve inoltre segnalare una buona tesi di laurea ricca di documentazione anche sulle visite diocesane: D. GALLO, *Pietro Marcello vescovo di Padova (1409-1428). Aspetti del governo di una diocesi nella prima metà del Quattrocento (con appendici documentarie)*, Università degli studi di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1982-1983, rel. A. RIGON.

Per Treviso ampia informazione e abbondante corredo documentario fornisce L. PESCE, *Ludovico Barbo vescovo di Treviso (1437-1443)*, I-II, Padova 1969; *Vita socio-culturale in diocesi di Treviso nel primo Quattrocento*, Venezia 1983; *Ludovico Barbo vescovo riformatore*, in G.B. TROLESE (ed), *Riforma della Chiesa*, cit., pp. 135-159; *La Chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, I-III, Roma 1987. Sintetiche notizie riguardo alle visite pastorali nel loro insieme dà G. LIBERALI, *La diocesi nelle visite pastorali*, I, Treviso 1976. Ha presente la fonte nel contesto di un episcopato G. CAGNIN, *Niccolò Franco vescovo di Treviso*, in *Sitientes venite ad aquas. Nel giubileo sacerdotale del vescovo di Treviso mons. Antonio Mistrorigo*, Treviso 1985, pp. 149-195.

Per Verona gli atti della visita pastorale sopra citata sono stati in parte esaminati da G. DE SANDRE GASPARINI, *Aspetti di vita religiosa, sociale ed economica di chiese e monasteri nei secoli XIII-XV*, in G. BORELLI (ed), *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, Verona 1981, pp. 173-179 in particolare; *Vita religiosa in Valpolicella nella visita di Ermolao Barbaro*, in «Annuario storico della Valpolicella», 1986-1987, Verona 1987, pp. 75-94; e da G.M. VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985 (cap. III-IV).

Per Vicenza, mentre restano utili le indicazioni date a suo tempo da G. MANTESE, *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, III/2 (per il Quattrocento), Vicenza 1964; sono utilizzate le visite pastorali da E. REATO, *Le visite pastorali a Costozza, Longare e Lumignano nei secoli XV-XVII*, in E. REATO (ed), *Costozza. Territorio immagini e civiltà nella storia della Riviera Berica Superiore*, Costozza (Vicenza) 1983, pp. 645-722; R. ZIRONDA, *Istituzione monastica e istituzione pievana dalle origini al secolo XVI (1532)*, in G. POVOLO (ed), *Dueville. Storia e identificazione di una comunità del passato*, Vicenza 1985, pp. 473-519; *Aspetti del clero secolare e regolare della Chiesa vicentina dal 1404 al 1563*, in *Storia di Vicenza*, III/1: F. BARBIERI-P. PRETO (edd), *L'età della repubblica veneta (1404-1797)*, Vicenza 1989, pp. 157-179 (con l'edizione di due interessanti questionari dedotti dalle visite pastorali del 1452-1453 e del 1460-1462, alle pp. 178-179).

Sul ruolo dei vicari vescovili nella visita delle diocesi venete si veda la recente messa a punto di G. DE SANDRE GASPARINI, *Vescovi e vicari nelle visite pastorali del Tre-Quattrocento veneto*, in G. DE SANDRE GASPARINI - A. RIGON - F. TROLESE - G.M. VARANINI (edd), *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo. Atti del VII convegno di storia della Chiesa in Italia* (Brescia, 21-25 sett. 1987), Roma 1990, I, pp. 569-600 (il contributo si avvale della collaborazione di Donato Gallo e Pierantonio Gios per Padova, di Luigi Pesce per Treviso, di Renato Zironda per Vicenza, i quali hanno permesso la consultazione di atti di visita da loro trascritti e ancora non pubblicati).

Cenni archivistici

Siamo in grado, allo stato attuale degli studi, di tracciare un elenco assai vicino alla completezza delle visite pastorali del XV secolo in area veneta di cui si possiedono gli atti, conservati negli archivi delle curie vescovili cittadine, precisando subito che tracce documentarie di rilievo sono state reperite anche in altri archivi. Si segnala al proposito l'archivio notarile dell'Archivio di Stato di Padova, che ha fornito buona documentazione a D. GALLO, *Pietro Marcello vescovo di Padova*, cit.; ma anche gli studi di Luigi Pesce, citati sopra, recano indicazioni in questo senso.

Le testimonianze di una prima visita quattrocentesca riguar-

dante la diocesi di Padova si situano durante l'episcopato di Pietro Marcello; essa fu effettuata tra il 1411 e il 1424 dal vicario generale *in spiritualibus* Giovanni Muttoni; rimangono pure gli atti di una visita al clero della cattedrale padovana, del 1426, compiuta probabilmente dal vicario Giovanni da Fabriano.

Per l'episcopato di Fantino Dandolo (1448-1459) si conservano le visite dei vicari generali Niccolò Grassetto, degli anni 1448-1449, e Diotisalvi da Foligno, degli anni 1452-1453, e 1455, 1457-1458.

Del vescovo Iacopo Zeno (1460-1481) si hanno le visite compiute personalmente in maniera non sistematica.

Essendo vescovo il cardinale Pietro Foscari (1481-1485), il vicario generale Bartolomeo Passirano nel 1482 effettuò una visita di cui si possiedono gli atti.

Un complesso assai ampio di atti visitali si ha per il vescovo Pietro Barozzi (1487-1507), per gli anni 1487-1489 e 1502-1503.

Per Treviso, gli atti della visita di Ludovico Barbo (1437-1443) sono editi da L. PESCE, *Ludovico Barbo*, cit.; si possiedono inoltre le visite compiute da Galeazzo Capodilista vicario generale di Francesco Barozzi (1466-1471) nel 1467; da Domenico Candelino vicario generale di Pietro Riario (1471-1474) nel 1473; da Gian Antonio Pavari, vescovo di Parenzo, luogotenente del vescovo Nicolò Franco (1487-1495) negli anni 1488, 1490, 1492, 1493. Della visita compiuta da Ermolao Barbaro, vescovo di Treviso dal 1443 al 1453, è rimasto solo qualche relitto (L. PESCE, *La Chiesa di Treviso*, cit., I, pp. 338-339).

Per Verona, l'unica visita pastorale quattrocentesca di cui si possiedono gli atti è quella del vescovo Ermolao Barbaro e del suo suffraganeo Matteo vescovo di Tripoli (vedi sopra, l'indicazione della *Nota bibliografica*).

La diocesi di Vicenza conserva gli atti della visita di Marino Contarini, vescovo di Cattaro e luogotenente del vescovo Pietro Barbo (1451-1464), degli anni 1452-1453; e della visita di Antonio Severini da Fabriano, vescovo di Gubbio, Cagli, Soazzo, anch'egli luogotenente del Barbo.

Per lo studio della visita pastorale alla diocesi di Verona (1454-1460): note su alcune fonti integrative

di Marianna Cipriani

La più recente ed avvertita storiografia relativa alle fonti visitali è orientata a valutarne con uguale attenzione pregi e limiti. Pur riconoscendone l'importanza come osservatorio privilegiato per la ricostruzione della «pastoralità» del visitatore, della dimensione religiosa, della società e perfino della cultura materiale delle epoche in oggetto, si sottolinea da più parti l'importanza di un riscontro con altri documenti per verificarne la veridicità o quantomeno ampliarne o integrarne l'angolo visuale. L'attenzione a fonti diverse si impone specie in quei casi, certo non infrequenti, nei quali non è possibile contare su una sistematica periodicità delle visite stesse che consenta agli studiosi di confrontare e approfondire le informazioni nel medio o lungo periodo¹.

In questa prospettiva metodologica, peraltro ormai larga-

¹ Sui numerosi suggerimenti metodologici delle nuove tendenze storiografiche basti qui ricordare: A. TURCHINI, *Per la storia religiosa del '400 italiano. Visite pastorali e questionari di visita nell'Italia centro settentrionale*, in «Rivista di Storia e letteratura religiosa», XIII, 1977, pp. 265-290; dello stesso, *Studio, inventario, regesto, edizione degli atti delle visite pastorali: esperienze italiane e problemi aperti*, in U. MAZZONE - A. TURCHINI (edd), *Le visite pastorali. Analisi di una fonte*, Bologna 1985, pp. 97-148; per quanto riguarda specificamente la diocesi di Verona e l'area della Valpolicella in particolare segnalo i rilievi di G. DE SANDRE GASPARINI, *Vita religiosa in Valpolicella nella visita di Ermolao Barbaro*, in «Annuario storico della Valpolicella», 1986-1987, p. 76, in cui evidenzia soprattutto l'utilità di fonti integrative testamentarie; l'autrice torna sulla necessità di una lettura critica delle visite pastorali in un suo lavoro più recente e di ambito veneto: *Visite e vicari nelle visite pastorali del Tre-Quattrocento veneto*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo. Atti del VII convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 sett. 1987)* (Italia Sacra, 43), I, Roma 1990, pp. 569-600.

mente assunta, che puntualizza la necessità di un approccio critico agli atti delle visite pastorali anche attraverso il confronto con altri tipi di documentazione può essere opportuno focalizzare l'attenzione sull'utilità di una comparazione fra i dati emersi dalle visite e gli elementi desunti dall'analisi di altre fonti coeve caratterizzate da una certa omogeneità in quanto emanazioni delle cancellerie vescovili.

Tenendo conto di tali accorgimenti metodologici il presente contributo si propone di fornire alcune esemplificazioni atte a mostrare l'interesse del ricorso ad altre testimonianze, limitatamente alla diocesi veronese nella seconda metà del XV secolo e all'utilizzo di documentazione «integrativa» proveniente dalla curia, quali un *Liber Collationum*, un registro di atti diversi (fideiussioni, vertenze, atti amministrativi, provvedimenti disciplinari) e alcuni registri della Mensa vescovile contenenti infeudazioni di beni dell'episcopio².

Lo studio della visita pastorale di Ermolao Barbaro, effettuata personalmente dal vescovo fra l'agosto del 1454 ed il maggio del 1458 e ripresa poi nel maggio 1460 dal suffraganeo Matteo Canato vescovo di Tripoli di Siria, trova infatti puntuali riferimenti in primo luogo in un registro di collazioni di benefici ecclesiastici concessi tra 1454 e 1463 per la maggior parte dal Barbaro, ma in misura più limitata (marzo 1461 - agosto 1462) anche dal suffraganeo, essendo l'ordinario impegnato in missioni diplomatiche a servizio di papa Pio II³.

² Archivio della Curia vescovile di Verona (ACVVr), *Liber Collationum* (1454-1463) (*Collationes*); il registro è stato oggetto della mia tesi di laurea: M. CIPRIANI, *Per lo studio dell'episcopato di Ermolao Barbaro (1453-1471): la «familia» e alcune linee dell'attività pastorale. Il «Liber Collationum» (1454-1463): analisi, edizione parziale e regestazione*, Università degli Studi di Verona, Facoltà di Magistero a.a. 1990-91, rel. G. DE SANDRE GASPARINI; ACVVr, *Diversorum*, reg. 1 (*Diversorum*); gli atti sono editi integralmente nella tesi di laurea di M. RANCAN, *Per lo studio dell'episcopato veronese di Ermolao Barbaro: i primi due anni (1454-1456). Con l'edizione di un registro di atti diversi della cancelleria vescovile*, Università degli Studi di Verona, Facoltà di Magistero, a.a. 1987-88, rel. G. DE SANDRE GASPARINI; Archivio di Stato di Verona (ASVr), *Mensa vescovile*, reg. 5, 6, 10.

³ La visita pastorale del Barbaro della quale si attende da anni con impa-

Una iniziale annotazione stimolata dalla lettura comparata delle due fonti riguarda le figure dei notai Dal Borgo, titolari del tabellionato di curia, ai quali si deve sia il resoconto della visita pastorale sia la redazione del *Liber Collationum* in un momento in cui, grazie anche alla loro attività, l'ufficio notarile della curia veronese poteva senz'altro dirsi ormai efficiente e qualificato. Il riscontro con le collazioni mostra come le famiglie dei due fratelli Giacomo e Zuino Dal Borgo, i quali avevano una lunga consuetudine di rapporti personali con il Barbaro essendo stati al suo servizio già durante l'episcopato trevigiano⁴, non rimasero del tutto estranee ai favori delle massime autorità diocesane. Un certo Marco Antonio, figlio di Giacomo, compare infatti più di una volta come chierico nelle collazioni ottenendo due porzioni clericali dal vescovo e 8 dal suffraganeo⁵.

Ma in particolar modo l'analisi del *Liber Collationum* consente di verificare la capacità del Barbaro di adeguare la sua politica beneficiaria alle indicazioni emerse nella ricognizione, permettendo di stabilire se, come e in quali tempi egli soddisfece le attese di quei *testes* che spesso non mancavano, talora in modo assai colorito e vivace, di avanzare richieste o innalzare lamentele al visitatore: persone disposte peraltro anche a contribuire materialmente alle necessità della parrocchia, nel segno di un diffuso sentimento di par-

zienza la pubblicazione, è stata trascritta da S. TONOLLI, *Il «Liber visitationum» del vescovo di Verona mons. Ermolao Barbaro (1454-1460)*, Dissertatio ad lauream in Facultate historiae ecclesiasticae pontificiae Universitatis Gregoriana, Roma 1967, rel. R.G. VILLOSLADA; note biografiche essenziali sul Barbaro sono state tracciate da E. BIGI, *Barbaro, Ermolao*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, VI, Roma 1964, pp. 95-96.

⁴ Sulla situazione socio-economica della famiglia Dal Borgo e sulla tendenza, manifestata soprattutto da Zuino, a radicarsi saldamente nel tessuto sociale veronese anche attraverso l'acquisizione di beni terrieri, si è soffermato G.M. VARANINI, *Un esempio di ristrutturazione agraria quattrocentesca nella «Bassa» veronese: il monastero di S. Maria in Organo e le terre di Roncanova*, in «Studi storici veronesi Luigi Simeoni», 30-31, 1980-1981, pp. 92, 97-98; cenni sul periodo trevigiano dei due notai sono in L. PESCE, *La Chiesa di Treviso, nel primo Quattrocento*, I, Roma 1987, p. 357.

⁵ *Collationes*, ff. 75r, 76r, 78r, 79v, 84r.

tecipazione delle comunità alle vicende della chiesa locale⁶.

È opinione comune che la disponibilità dell'autorità vescovile ad assecondare le istanze dei fedeli si misura con evidenza nel caso della domanda di un cappellano residente che officiasse stabilmente, amministrasse i sacramenti e fosse, anche fisicamente, vicino alla popolazione. Un esempio della ricettività del Barbaro a tale riguardo e della sua volontà di tener fede in sede di investiture beneficiarie agli impegni assunti nella visita è bene illustrato dal caso della cappella di Moniga, soggetta alla pieve di Valtenesi e unica fra le cappelle dipendenti ad essere ancora sprovvista di cappellano: «Non habet capellanum, quia sunt sub cura plebis»⁷. In occasione della visita, effettuata il 13 ottobre del 1454, dopo aver proceduto alla consacrazione della cappella intitolata a San Martino, il vescovo si curò di dotarla di alcune terre che l'arciprete possedeva in quel luogo e in ragione delle quali era tenuto ad officiare. Dato che gli abitanti erano privi di un cappellano residente, «cum ecclesia ipsa sit capella plebis et archipresbiterus ipsius ecclesie deserviat ibi», si impegnò a concedere un sacerdote purché i fedeli si obbligassero a concorrere al suo sostentamento versando annualmente la somma di 25 ducati⁸.

Meno di un mese più tardi, rievocando puntualmente le circostanze della visita e l'umile richiesta degli abitanti, il Barbaro provvide all'investitura di un cappellano residente, «cum ecclesia ipsa minime de per se rectorem habeat qui continuam in ipsa residentiam faciat». Tale provvedimento, che di fatto spezzava la rigida struttura pievana accentrata articolando la *cura animarum* sul territorio e legittimando, anche finanziariamente, una autonomia sacramentale della

⁶ Sul concorso dei «filii ecclesiae» alla dotazione dei benefici curati e in generale sulla partecipazione delle comunità si veda: G. CHITTOLINI, *Note sui benefici rurali nell'Italia padana alla fine del Medioevo*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (sec. XIII-XV). Atti del VI convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze 21-25 sett. 1981)* (Italia Sacra, 35), I, Roma 1984, pp. 455-458; G. DE SANDRE GASPARINI, *Vita religiosa in Valpicella*, cit., pp. 67-80.

⁷ S. TONOLLI, *Il «Liber visitationum»*, cit., p. 124.

⁸ *Ibidem*, p. 99.

cappella, fu giustificato sulla base del numero degli abitanti e della distanza dalla pieve stessa⁹.

Almeno in un caso, pure del suffraganeo Matteo è possibile saggiare la sollecitudine nel soddisfare le attese della popolazione, benché sia difficile supporre che tale volontà fosse del tutto aliena da preoccupazioni d'ordine politico e di contenimento del malcontento popolare. Significativo al riguardo è il comportamento del suffraganeo nei confronti della comunità di Illasi visitata nell'agosto del 1460.

La ricognizione offrì ai fedeli la possibilità di lamentarsi vivacemente per la protratta assenza dell'arciprete, l'influente canonico Filippino Emilei che «pacta et capitula inter ipsos facta et promissa et etiam mandata illustrissimi ducalis domini Venetiarum non observare, cum illis promissis residentiam in plebe ipsa facere, et nihil facit, immo intentus solummodo est ad propriam utilitatem». I testimoni convocati suggerirono l'istituzione di un cappellano salariato per il quale fissarono essi stessi il compenso annuo di 200 lire da corrispondersi da parte dell'Emilei¹⁰. Poco meno di un anno dopo il Canato, «suffraganeo in *temporalibus et spiritualibus*», investì Giovanni da Lodi «qui loco prefati archipresbiteri curam ipsius ecclesie habebat» di una cappellania corrispondente a 12 porzioni clericali nella pieve di Illasi, «cum onere exercendi in plebe ipsa animarum curam»¹¹.

Tali esempi, in verità, non permettono generalizzazioni. Ambiguità e tentennamenti nell'azione vescovile non mancano, e sono ancora le fonti messe a confronto a rivelarle. Procediamo dunque nell'esemplificazione. Una lettura degli atti visitali parallela a quella del *Liber Collationum* documenta quali fossero le conseguenze dei disagi e dei malcontenti denunciati dai parroci nella ricognizione. Non infrequenti risultano essere le lamentele di preti costretti a vivere in condizioni economiche estremamente precarie o per in-

⁹ *Collationes*, f. 20v.

¹⁰ S. TONOLLI, *Il «Liber visitationum»*, cit., pp. 567-568.

¹¹ *Collationes*, f. 80v.

sufficienza della dotazione o per difficoltà nel percepire i redditi e riscuotere i lasciti, ma ciò che dal resoconto della visita non si può desumere è che spesso tali ristrettezze si traducevano in un'intensa mobilità dei preti inclini a rinunciare alla titolarità o a scambiare benefici o addirittura a darsi alla fuga. Questo orientamento del clero emerge invece, come è ovvio, nelle collazioni di benefici che registrano gli avvicendamenti nell'arco di dieci anni e quasi sempre il motivo della vacanza del beneficio.

I fedeli della piccola comunità di Prun videro in 9 anni susseguirsi ben 6 rettori alla guida della chiesa che era soggetta alla pieve di Negrar¹². A differenza degli esempi fin qui adottati della volontà vescovile di decentrare la cura d'anime, in tale caso le ragioni della mobilità risiedono forse nel mancato intervento a favore della cappella. Di fronte ai problemi del cappellano Luca da Cremona stipendiato dai chierici della pieve e costretto a celebrare in quattro chiese distanti e site in zona montuosa e isolata, gravato da tasse alle quali i cappellani salariati del piano non erano soggetti e incapace di far eseguire certi legati, il Barbaro diede una risposta ancora modellata sul sistema centralizzato pievano, fornendo un cappellano collaboratore all'arciprete della pieve di Negrar¹³. Nella generale instabilità, proprio l'accostamento di fonti diverse fa risaltare la singolarità di questo caso: il sacerdote che vanta la continuità di servizio più lunga presso la cappella di Prun fu lo stesso Luca da Cremona (1457-1463), al quale si deve la più chiara denuncia della precarietà della situazione locale. Che tale situazione fosse realmen-

¹² Gli avvicendamenti dei cappellani a Prun, una località che si trova nella fascia medio bassa dei monti Lessini ad ovest di Verona, sono registrati in *Collationes*, ff. 7v, 40v, 42r, 56v, 92v; sui disagi del cappellano si veda anche il commento di G.M. VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985, p. 237.

¹³ Il vescovo si curò di sollecitare la consegna dei legati, ammonì i fedeli delle varie cappelle officiate perché contribuissero alla spesa dell'olio per il Santissimo, ma non gli associò un altro prete, preferendo istituire un cappellano per l'arciprete di Negrar: S. TONOLLI, *Il «Liber visitationum»*, cit., pp. 387-395 (per la situazione e i provvedimenti di Prun) e p. 386 (per l'istituzione del cappellano per la pieve di Negrar).

te difficile, tuttavia, appare chiaro dalla conclusione della vicenda personale del prete, il quale lasciò infine vacante il beneficio fuggendo dopo essersi macchiato di un *delictum* non ben precisato¹⁴.

Analogamente una certa mobilità è attestata anche laddove la ricognizione vescovile aveva fatto emergere un deterioramento dei rapporti fra pieve matrice e cappelle dovuto al tentativo oramai anacronistico da parte dei pievani di imporre oneri di natura fiscale, limitazioni nell'amministrazione dei sacramenti oppure obblighi di officatura periodica presso la pieve. Segnalo il caso di San Martino di Vigo nel pievanato dell'importante centro di Legnago, dove forse non è casuale il rapporto fra gli avvicendamenti dei rettori (3 in 8 anni) messi in luce dalle collazioni, e la puntigliosa volontà dell'arciprete di mantenere la supremazia pievana attraverso vincoli onorifici peraltro sostanzialmente confermati dal visitatore¹⁵. Il riscontro con il *Liber* di collazioni dei benefici non esaurisce la possibilità di attingere a testimonianze coeve complementari alla fonte visitale: per i primi due anni di episcopato (1454-1456), infatti, ci si può avvalere anche di un registro della cancelleria vescovile (*Diversorum*) contenente atti diversi, forse il primo di una serie che sfortunatamente non ci è giunta nella sua completezza ma che presumibilmente doveva documentare più anni del governo diocesano del Barbaro¹⁶.

Come si è già accennato, gli atti del *Diversorum* contengono non poche fideiussioni di laici ed ecclesiastici a garanzia del rispetto della residenza e della salvaguardia dei beni della chiesa da parte dei beneficiati. Anche se tali atti non trovano connessioni immediate con i dati della visita, tuttavia essi si

¹⁴ Per le dichiarazioni del cappellano durante la visita si veda: S. TONOLLI, *Il «Liber visitationum»*, cit., pp. 383-393; la notizia della sua fuga è in *Collationes*, f. 92v.

¹⁵ A Vigo il cappellano si rifiutava di recarsi alla pieve ad officiare due volte la settimana e non corrispondeva un certo censo all'arciprete: S. TONOLLI, *Il «Liber visitationum»*, cit., pp. 13, 18-20; sulla mobilità si vedano gli atti delle *Collationes*, ff. 8r-v, 20r, 35r, 85r.

¹⁶ Cfr. nota 2.

rivelano importanti su un piano generale perché da un lato confermano quanto fosse diffusa la mobilità e frequente la scissione fra ufficio e godimento del beneficio¹⁷, dall'altro testimoniano la precisa volontà del vescovo di tutelare i fedeli dal rischio di rimanere subito privi del sacerdote e di impedire che le chiese locali venissero depauperate dei loro beni¹⁸.

Benché i riferimenti debbano limitarsi ai primi due anni, il libro *Diversorum* può risultare utile anche in quanto presenta risvolti d'ordine economico ed amministrativo interessanti per valutare in modo organico e completo le informazioni fornite dalla visita. Ad esempio, legato al deterioramento dei rapporti fra l'arciprete di Legnago ed il cappellano della chiesa soggetta di Vigo cui ho già fatto cenno – così come emerge dalla visita¹⁹ – appare il fattore economico, ossia una certa riottosità del massaro a cedere al cappellano la provvisione che gli spettava sui redditi della pieve. Un atto del *Diversorum* infatti documenta un intervento del Barbaro per sollecitare il pievano sotto pena di scomunica a consegnare la debita quota di frumento e vino «temporibus debitis et consuetis»²⁰.

Ancora, lo stesso registro riporta numerosi interventi del vescovo in materia di ripristino, conservazione od ornamento degli edifici sacri, un aspetto materiale che al Barbaro stava molto a cuore e che De Sandre Gasparini fa risalire ad un ben definito *humus* culturale veneto²¹. Le misure registrate, unitamente alle sollecitazioni presenti negli atti visitali consentono di avere un quadro organico dei provvedi-

¹⁷ Alla prassi di considerare anche le chiese curate semplicemente come «quote beneficiarie svincolate da quegli obblighi e impegni che pure il beneficio avrebbe comportato» accenna G. CHITTOLINI, *Note sui benefici rurali*, p. 424.

¹⁸ Solo alcuni esempi di fideiussioni in *Diversorum*, ff. 3v, 7r, 11v, 12v, 13v, 19r, 21r, 25v, 28r, 32v, 33r.

¹⁹ Ai difficili rapporti fra l'arciprete e il cappellano ho già accennato, vedi sopra, testo e nota 15, dove cito anche la fonte visitale.

²⁰ *Diversorum*, f. 6v.

²¹ In generale mi riferisco qui alla tradizione di «buon governo» dei

menti del Barbaro e talvolta è possibile valutarne gli esiti a patto di rovesciare la prospettiva d'indagine fin qui adottata e anziché cercare le conseguenze della ricognizione nella documentazione complementare, scoprire quali erano i precedenti alla visita stessa. L'ordine di provvedere tra ottobre e Pasqua, e dunque in tempi ristretti, ad una adeguata copertura delle chiese di Belfiore e alla costruzione di un fonte battesimale, sancito con forza dal suffraganeo nella visita del 1460²², ad esempio, trova giustificazione in una severa disposizione di ben sei anni prima riportata nel *Diversorum* con la quale il Barbaro intimava di riparare le chiese pena la scomunica: evidentemente la minaccia non aveva sortito un grande effetto²³.

Inoltre, in questa breve rassegna di casi significativi dell'utilità del ricorso a fonti ausiliarie per lo studio della visita pastorale del Barbaro, mi si permetta di segnalare un'altra vicenda, interessante non tanto perché sia particolarmente rappresentativa, ché al contrario è originale ed isolata, quanto piuttosto per la dimensione tutta umana che lascia trasparire nella storia di un prete, ricostruita pure approssimativamente grazie ai libri *Diversorum*, *Collationum*, *Visitationum* che in un intreccio di informazioni si integrano e completano.

Il primo atto spetta al vicario Daniele di Strassoldo²⁴ che il 2 settembre 1455 condannò ad una multa di 350 denari veronesi l'arciprete di Angiari Francesco de Feraria, accusato «de multis variis nephandisque criminibus et excessibus» anche se «non convictum, set solum quia populum tam gra-

vescovi provenienti dall'aristocrazia veneziana della quale offre documentate esemplificazioni G. DE SANDRE GASPARINI, *Uno studio sull'episcopato padovano di Pietro Barozzi e altri contributi sui vescovi veneti nel Quattrocento. Problemi e linee di ricerca*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XXXIV, 1980, pp. 81-122).

²² S. TONOLLI, *Il «Liber visitationum»*, cit., pp. 622, 628-629.

²³ *Diversorum*, f. 20r.

²⁴ Alcune notizie sull'antichissima e nobile famiglia dello Strassoldo si trovano in P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, II-III, Udine 1935-1936, pp. 139, 210 e pp. 120, 168; A. VENTURA, *Nobiltà e popolo nella società*

viter scandalizaverit»²⁵. Alla multa, basata dunque su denunce scarsamente fondate ma pesanti perché invocavano un intervento esemplare che punisse chi, colpevole o no, aveva dato occasione di scandalo al popolo, seguì il giorno appresso la permuta del beneficio di Angiari con quello di Bonavigo ratificata dallo stesso Strassoldo²⁶. La permanenza di Francesco a Bonavigo durò appena quattro anni, perché già nel 1459 il *Liber collationum* ci informa che i due arcipreti delle *ville* citate procedettero ad una nuova permuta tornando nei rispettivi benefici d'origine²⁷. E un anno più tardi, al Canato che visitava la pieve di Angiari, i fedeli convocati attestarono la moralità, l'onestà e l'impegno pastorale di Francesco in una tardiva ma adeguata riabilitazione²⁸.

Mi sono soffermata su questo episodio perché, quanto al contenuto, consente di valutare l'atteggiamento dell'autorità diocesana, da un lato rigorosa nell'allontanare dal suo gregge il pastore che era stato occasione di scandalo, benché non vi fossero prove sufficienti, dall'altro disposta ad offrire al sacerdote la possibilità di far dimenticare le dicerie sul suo conto in un'altra comunità e poi di tornare in quella d'origine alla quale era legato forse da un vincolo affettivo mai spezzato.

Riguardo all'aspetto metodologico invece, che in questa sede ci interessa maggiormente, il caso è esemplare della utilità di un approccio che si avvalga di testimonianze coeve alle fonti visitali. Sotto questo profilo non secondario si rivela anche l'apporto della documentazione della Mensa vescovile con-

veneta del '400 e '500, Bari 1964, pp. 150-152; sui suoi studi: G. ZONTA - G. BROTTI, *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno MCCCCVI ad annum MCCCCL cum aliis antiquioribus in appendice additis iudicio historico collecta ac digesta*, Patavii 1922, p. 264.

²⁵ *Diversorum*, f. 30v.

²⁶ I *Diversorum* riportano il permesso concesso dal Barbaro al suo vicario di accettare la rinuncia e conferire i nuovi benefici: *Diversorum*, f. 30v; la vera e propria permuta e l'investitura sono registrate in *Collationes*, f. 36v.

²⁷ *Collationes*, f. 69v.

²⁸ S. TONOLLI, *Il «Liber visitationum»*, cit., p. 695.

tenente le investiture di feudi appartenenti all'episcopio. Su un piano generale, una lettura congiunta di questa fonte e delle *Collationes* consente di definire in tutti i suoi variegati aspetti la politica beneficiaria del Barbaro e di chiarire la natura e la complessità di quella vasta trama di rapporti che lo univano alla società urbana dell'epoca. È possibile rilevare, ad esempio, che non pochi chierici veronesi beneficiati dal vescovo o dal suo suffraganeo appartenevano a famiglie di un certo rilievo politico ed economico legate all'episcopio in quanto titolari di feudi vescovili dei quali il Barbaro rinnovò l'investitura²⁹.

Nello specifico invece, ossia per integrare i dati emersi dalla visita, il riscontro con gli atti della Mensa vescovile permette di costatare come non sempre il comportamento del visitatore successivamente alla ricognizione tenesse conto degli elementi acquisiti per correggere, modificare o sanare casi di grave disagio e tensione nei rapporti tra parroco e fedeli.

A tal proposito, pericolosamente vicina al punto di rottura si presentava la situazione nella parrocchia di San Lorenzo di Concamarise, il cui rettore fu aspramente criticato dai parrocchiani non tanto per il comportamento moralmente discutibile – fu definito «rixosus et scandalosus» e sospettato di concubinato – quanto soprattutto per negligenza nell'esercizio della *cura animarum*³⁰: un aspetto particolarmente delicato ed avvertito in una realtà nella quale è noto che i

²⁹ Cito solamente qualche caso: Leonardo Fracastoro iniziò la sua carriera ecclesiastica come arciprete della pieve di San Giovanni di Oppeano dove la sua famiglia era titolare delle decime del feudo vescovile, ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 6, ff. 493v-494v, 496v; *Collationes*, f. 2r; successivamente ottenne la chiesa di San Martino di Povegliano con l'annesso ospedale ed infine lo troviamo qualificato come commendatario della chiesa cittadina di San Silvestro, *Collationes*, ff. 81r, 94v; Bartolomeo Stagnati, appartenente ad una autorevole famiglia veronese investita di feudi e diritti decimali vescovili in Lessinia, era arciprete di Villafranca e dal Barbaro ottenne porzioni clericali, ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 6, f. 576r-v; *Collationes*, ff. 23v-24r; anche la famiglia di Paolo Schioppo, beneficiato di porzioni clericali, godeva di consistenti diritti feudali, ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 10, ff. 360v-361r, *Collationes*, f. 61r.

³⁰ S. TONOLLI, *Il «Liber visitationum»*, cit., p. 722

criteri per giudicare il «prete buono» erano essenzialmente di natura pastorale³¹. In un'impressionante sequenza di puntigliose testimonianze concordemente monocordi ma ben documentate, tutti i convocati giurarono che prete Giovanni da Villafranca si assentava spesso e a lungo senza provvedere alla nomina di un sostituto e non garantiva l'assistenza sacramentale ai moribondi, mettendo in grave pregiudizio la salvezza dei fedeli, tanto che alcuni parrochiani manifestarono il timore che a causa degli scandali il prete potesse essere assassinato³². Dal canto suo il parroco aveva tracciato un quadro desolante della pratica religiosa e della moralità dei parrochiani che non si confessavano, non si comunicavano, bestemmiavano e occupavano terre ed edifici spettanti alla chiesa³³. Riguardo alle dichiarazioni del prete e cioè all'insolvenza dei legati ed all'occupazione dei beni, il Canato provvide già durante la visita nell'ottobre del 1460 convocando *iuridice* presso di sé le persone coinvolte ed incaricando l'arciprete di Bovolone, suo vicario, di occuparsi della riscossione dei crediti³⁴. Rimase invece sordo alle proteste dei parrochiani e alla richiesta di rimozione del prete: in un registro della Mensa vescovile Giovanni da Villafranca è citato come teste ad un atto del 1463 ancora in qualità di rettore della chiesa di Concamarise³⁵.

Solo, dunque, una fonte diversa ci permette di valutare nella loro concretezza i provvedimenti del visitatore.

³¹ Per una valutazione generale si veda G. CHITTOLINI, *Note sui benefici rurali*, cit., p. 458, nota 94; analoghe considerazioni ma pertinenti alla diocesi veronese e alla Valpolicella fa G. DE SANDRE GASPARINI, *Vita religiosa in Valpolicella*, cit., pp. 84-85.

³² S. TONOLLI, *Il «Liber visitationum»*, cit., p. 725.

³³ *Ibidem*, pp. 720-721.

³⁴ *Ibidem*, p. 721.

³⁵ ASVr, *Mensa vescovile*, reg. 6, f. 199.

Vescovo, clero e popolo. La visita pastorale di Feliciano Ninguarda alle pievi svizzere della diocesi di Como (1591)

di *Brigitte Schwarz*

Fonti abbondanti negli archivi, gli atti delle visite pastorali sono stati al centro, negli ultimi decenni, di un vivace dibattito fra gli storici. C'è chi considera questi documenti, che nulla di originale e di nuovo sembrano offrire alla curiosità dello storico, monotoni e ripetitivi, chi invece ritiene la fonte mutevole a seconda delle domande che lo storico le pone. Tuttavia, nonostante queste divergenze di opinioni, la storiografia è concorde sull'importanza di questo tipo di fonte storica e delle informazioni che essa offre allo studioso: si tratta di materiale prezioso per lo studio della storia ecclesiastico-religiosa che ci fornisce un'incredibile ricchezza e varietà di dati. Come osserva Prodi «con gli atti delle visite pastorali ci troviamo di fronte ad una possibilità presso che unica di coagulo di interessi diversi: dalla storia religiosa a quella sociale ed economica, alla storia dell'arte e dell'ambiente»¹.

Una consapevolezza che si è tradotta in molteplici iniziative come il repertorio delle visite pastorali francesi di Marc Venard e Dominique Julia, o l'esperienza italiana del Centro studi e ricerche per la storia sociale e religiosa di Vicenza che ha proposto e realizzato la pubblicazione, sotto forma di registazione, delle visite pastorali venete dell'800.

Si tratta di proposte di organizzazione della ricerca tese a superare il frammentarismo legato allo studio della fonte²

¹ P. PRODI, *Presentazione*, in U. MAZZONE - A. TURCHINI (edd), *Le visite pastorali. Analisi di una fonte*, Bologna 1985, p. 9.

² A. TURCHINI, *Studio, inventario, regesto, edizione degli atti delle visite*

che derivano dalla necessità di utilizzazione ad ampio raggio dei documenti.

Nell'introduzione al seminario di cui si pubblicano ora gli atti, Prodi sottolineava i limiti sia dei registi degli atti visitali, che non permettono una lettura globale della fonte, sia delle pubblicazioni integrali che comportano elevati costi di edizione e grosse difficoltà di consultazione. Nella prospettiva della creazione di un gruppo di studio sistematico delle visite pastorali egli proponeva la formazione di una banca dati, l'edizione di inventari computerizzati su base diocesana e una serie di studi esemplari di approfondimento analitico delle visite, che possano costituire un modello più completo rispetto a quelli già dati.

Quest'ultima pista è stata seguita con la pubblicazione del volume *Il vescovo, il clero, il popolo. Atti della visita personale di Feliciano Ninguarda alle pievi comasche sotto gli Svizzeri nel 1591* (a cura di Sandro Bianconi e Brigitte Schwarz, Locarno, Dadò, 1991). Abbiamo scelto di pubblicare una parte ben precisa degli atti visitali, i verbali dei colloqui con circa 200 ecclesiastici (curati, cappellani, diaconi, chierici, frati e monache), della visita compiuta dal vescovo Ninguarda durante l'estate del 1591 alle pievi svizzere della diocesi di Como.

I materiali relativi agli edifici ecclesiastici ed al loro arredo, i decreti e altri documenti sono stati pubblicati nell'Ottocento da S. Monti³.

I colloqui del vescovo sono stati condotti sulla base di un questionario andato smarrito. Di ogni ecclesiastico interrogato viene fornita una dettagliata documentazione che concerne la biografia, gli studi compiuti, la condizione socio-economica, le attività religiose e profane. Accanto alle informazioni sul clero nel documento si possono trovare anche preziose testimonianze sulla vita quotidiana della popolazio-

pastorali: esperienze italiane e problemi aperti, in U. MAZZONE - A. TURCHINI (edd), *Le visite pastorali*, cit., 123.

³ S. MONTI, *Atti della visita pastorale diocesana di F. Feliciano Ninguarda Vescovo di Como (1589-1593)*, I-III, Como 1895-1898.

ne, sul comportamento e la moralità dei parrocchiani, sulla loro situazione economica, culturale, sociale e religiosa. Il vescovo pone domande relative al numero dei fuochi e delle anime da comunione, all'esistenza di confraternite e di scuole della dottrina cristiana, alle scuole parrocchiali, all'assiduità dei fedeli alla pratica sacramentale annuale della confessione e della comunione.

Siccome protagonisti della visita erano soprattutto gli ecclesiastici (un vero interesse per i costumi e la moralità dei fedeli, collegato al movimento per la «riforma della cultura popolare» per utilizzare un'espressione di Burke, si verificherà soltanto a partire dalla fine del Seicento), e dato che le domande del vescovo riguardano soprattutto le manifestazioni religiose ordinarie, scandite dai ritmi della liturgia, gli stati personali sono avari di testimonianze relative a manifestazioni religiose straordinarie, e di notizie sulla religiosità popolare. Le informazioni inoltre non potevano essere molte visto che il clero condivideva la cultura folklorica combattuta dal vescovo.

Abbiamo dunque scelto di offrire al lettore questi verbali tenendo conto del carattere parziale e altamente mediato del documento che dice non tanto le cose come stanno, o le cose come le vede il clero, ma «ciò che il clero dice di sé e del popolo al vescovo che lo interroga»: documenti dunque fortemente connotati.

Accanto all'importanza delle visite pastorali gli autori che negli ultimi decenni le hanno utilizzate non hanno mancato di sottolinearne la problematicità. Le notizie e le informazioni offerteci dal documento non vanno accettate acriticamente e occorre essere consapevoli dei limiti di questo tipo di fonte. Oltre a una certa schematicità nella stesura dei verbali, un limite importante è costituito dal carattere unilaterale del documento, fonte non innocente, com'è stato notato, in quanto espressione del punto di vista dell'autorità ecclesiastica e quindi non dei fedeli. Il contenuto di verità che da esso si può ricavare non riguarda tanto le forme di devozione comune, quanto piuttosto permette di leggere in trasparenza le forze che muovevano la volontà di sapere del

clero, sia nella sua funzione di interrogante che di mediatore delle risposte dei laici. Come ha osservato Peter Burke: «Gli atti delle visite pastorali e altri documenti ecclesiastici non sono termometri, strumenti di misura oggettivi del fervore religioso di una certa comunità, quel che essi rivelano è invece l'immagine che il clero aveva del comportamento e delle credenze dei laici»⁴. La visita, finalizzata alla conoscenza della realtà religiosa e non di quella civile, lasciava i laici sullo sfondo.

Si deve insomma tener conto dei silenzi e delle inesattezze dei rapporti stesi dai visitatori: il documento non dice tutto. Al tempo della visita qui presentata sopravvivevano in alcune regioni credenze «superstiziose», pratiche magiche e rituali folklorici risalenti ad antichissimi culti precristiani (descritti in una relazione di tre gesuiti inviati dalle autorità ecclesiastiche nel 1627 per porre rimedio alle condizioni di isolamento religioso), di cui non vi è traccia negli atti visitati. Del resto non tutta la verità veniva detta al momento della visita anche perché la rete di solidarietà comunitaria e di complicità fra clero e parrocchiani faceva sì che spesso il clero non denunciava all'autorità ecclesiastica le mancanze dei fedeli.

Lo storico che utilizza le visite pastorali deve dunque tener conto del carattere parziale e altamente mediato del documento evitando di assumere acriticamente sia i giudizi dei visitatori che le informazioni degli interrogati.

Se si tien presente la natura della visita come strumento di un processo di acculturazione è importante considerare l'aspetto linguistico, finora sottovalutato dagli studiosi delle visite pastorali. Sandro Bianconi ha osservato, nella nota linguistica al volume, come la lingua e la testualità di questi processi verbali esprimano in primo luogo il livello culturale dei notai, la visione del mondo e le preoccupazioni delle gerarchie ecclesiastiche. Il discorso parlato dei parroci risul-

⁴ P. BURKE, *Le domande del vescovo e la religione del popolo*, in «Quaderni storici», 1979, n. 41, p. 548, ora in *Scene di vita quotidiana nell'Europa moderna*, Bari 1988, pp. 51-61.

ta, a parte alcune eccezioni, irriconoscibile, filtrato com'è dalla scrittura del cancelliere che sulla base della sua competenza linguistica settoriale, ci dà un'immagine assai «normalizzata» e dunque omogenea della realtà raccontata dagli interrogati. Nel processo di acculturazione messo in atto dalla visita il modello di lingua toscana assume dunque un ruolo fondamentale, come tante altre realtà culturali del tempo essa riflette gli aspetti normativi e uniformatori della Chiesa post-conciliare.

Mentre la visita pastorale compiuta dal Ninguarda nella Valtellina alla fine del 1589, era segnata proprio dal desiderio di riconoscere con estrema precisione la presenza dei riformati, che sono l'oggetto della sua indagine⁵, nelle pievi svizzere il vescovo si propone soprattutto di correggere gli aspetti più evidenti del declino della chiesa cattolica. Del resto la minore presenza di persone «sospette di heresia» o «macchiate di luteranesimo» si spiega con la tragica vicenda della *Christiana Locarnensis Ecclesia* del 1555⁶, un caso quasi unico nella storia degli esuli «religionis causa» poiché si tratta di uno tra i pochi esempi di una comunità che preferì l'esilio all'abiura delle proprie convinzioni religiose. Con la partenza di circa 150 riformati da Locarno fu soffocato ogni tentativo di creare comunità riformate nelle terre che costituiscono l'attuale Canton Ticino.

Il clero che il vescovo interroga nel capoluogo plebano è in generale giovane, formato dopo il Concilio e relativamente istruito. Dopo il Tridentino la necessità di difendersi dall'eresia e l'esigenza di creare una nuova figura di parroco, in grado di proporsi come modello per i parrocchiani, aveva infatti determinato, anche grazie all'istituzione di collegi e di seminari, alla diffusione di catechismi, a visite e sinodi diocesani, un notevole miglioramento del livello culturale del clero. Seminari e collegi, sorti fra la fine del Cinquecento

⁵ U. MAZZONE, «*Consolare quei poveri Catholicis*»: visitatori ecclesiastici in Valtellina tra '500 e '600, in A. PASTORE (ed), *Riforma e società nei Grigioni. Valtellina e Valchiavenna tra '500 e '600*, Milano 1991, p. 142.

⁶ Si veda l'opera fondamentale di F. MEYER, *Die evangelische Gemeinde in Locarno*, Zürich 1836, 2 voll., di cui sto curando l'edizione italiana.

e l'inizio del Seicento come il Collegio Sant'Antonio a Lugano, il Collegio Gallio di Como, il Collegio Elvetico a Milano, contribuirono sia ad elevare il livello culturale e ideologico del clero, sia a favorire gli scambi culturali con i maggiori centri d'Italia.

Come ha osservato Umberto Mazzone per la visita del Ninguarda in Valtellina, anche nelle pievi svizzere si nota una estesa presenza di clero forestiero, soprattutto nelle zone più povere e isolate, dove più difficile era il reclutamento degli ecclesiastici. Proprio in queste regioni, lontane dai traffici e dalle vie di comunicazione (come le due pievi periferiche di Agno e di Locarno) gli episodi di rilassatezza morale del clero erano più frequenti. Un fenomeno molto diffuso, attestato nel nostro documento (che sembra costituire un caso quasi unico nel segnalare le vicende relative al personale ausiliario del parroco), era quello dell'infrazione al voto di castità che più ha colpito letterati e uomini di chiesa, unanimi nell'esprimere giudizi di severa condanna. È stato notato come oggi negli studi ecclesiastico-religiosi sia considerato ormai anacronistico sia l'uso di affastellare testimonianze sull'inadeguatezza morale e culturale del clero, sia quello di proporre enfaticamente alcuni luminosi esempi di un'azione riformatrice. Più corretto invece collegare le caratteristiche del clero del tempo al momento storico che si cerca di ricostruire nella sua complessità⁷.

A più di vent'anni dalla prima visita di Carlo Borromeo nelle tre valli superiori di Blenio, Leventina e Riviera (soggette alla giurisdizione ecclesiale di Milano), il Ninguarda trovò ancora parecchi parroci che, lungi dal costituire figure esemplari per i loro parrocchiani, avevano amanti e concubine, frequentavano taverne e osterie, circolavano armati di archibusi, badavano più ai propri interessi che al proprio gregge trascurando a volte completamente la cura d'anime

⁷ R. BIZZOCCHI, *Clero e Chiesa nella società italiana alla fine del Medioevo*, in M. ROSA (ed), *Chiesa e società nell'Italia moderna*, Bari 1992, pp. 3-4. Di particolare interesse, per i temi qui accennati, anche il saggio di G. GRECO, *Fra disciplina e sacerdozio: il clero secolare nella società italiana dal Cinquecento al Settecento*, (*ibidem*, pp. 45-113).

al punto che il loro comportamento non era molto diverso da quello dei loro parrocchiani. Il curato di Vogorno ad esempio confessa di aver avuto dieci figli da una donna e dieci da un'altra e «non provvedendoci morirà un giorno in questo peccato et scandalo», annota scrupolosamente il notaio (p. 275).

Assai travagliata anche l'esistenza del parroco di Torricella che ha «conosciuto carnalmente» due donne. La prima è tal Maddalena Del Banderai:

«Havendo io da far tagliar et cusir alcune camise mi fu messa per le mani da una mia comare, et stette meco in casa mia doi giorni e mezzo in qual tempo l'ho conosciuta carnalmente la qual era di età di 28 anni, dopo partita se n'è ritornata da me quattro o cinque volte in diversi tempi, et veneva di notte e sempre usava seco».

Il parroco ebbe poi una relazione con un'altra donna: «Lei era di età di 20 anni, et in tutti questi 15 mesi non l'ho conosciuta carnalmente se non 15 volte». La donna ebbe poi un figlio ma, prosegue il parroco, «non so se sia stata ingravidata da me o da altri» (pp. 221-222).

I frequenti casi di concubinato si spiegano con le precarie condizioni di vita e con l'inadeguatezza del sistema beneficiale. Le rendite di parecchie chiese curate erano insufficienti per garantire la sussistenza del parroco, al contrario dei benefici non curati (come le prebende canonicali) che assicuravano una certa agiatezza ai titolari. Nonostante il miglioramento della situazione materiale del basso clero, anche in seguito all'applicazione delle norme tridentine che vietavano l'ordinazione di sacerdoti privi di benefici sufficienti al loro mantenimento, la realtà che emerge dal documento è infatti quella di una diffusa povertà del clero con cura d'anime. Era la miseria a spingere i parroci, come quello di Barbengo che «fa mercantia de bestiami quali esso governa, puoi di tavole, casse et altri mobili di legname quali lui stesso con sue mani fabrica» (p. 143) a integrare i modesti proventi della cura d'anime con un'attività di tipo economico.

Il ricorso ad una domestica che spesso svolgeva contempora-

neamente il ruolo di amante, moglie e magari anche di madre dei figli del parroco, e che accudiva alle faccende domestiche, era quindi quasi indispensabile. Le brevi annotazioni del notaio: «Il r.mo vescovo ingiunse al citato r.p. Gio. Maria De Marchi in persona, sotto pena della sospensione a divinis di scacciare dalla sua casa la predetta Giovannina entro tre giorni e di non avere più rapporti con lei» (p. 303) ci permettono di immaginare il dramma che l'opera di riordino post-tridentino dovette costituire per tante famiglie, smembrate con la forza.

Il vescovo Ninguarda visitò due conventi femminili: quello delle benedettine di Santa Caterina di Lugano, che ospitava diciotto professe, due novizie e tre converse, e quello delle agostiniane di Montecarasso dove, al momento della visita, vivevano ventitré monache. Come ha osservato Gabriella Zarrì nel Cinquecento l'elemento decisivo che trasformò la vita conventuale fu la reintroduzione della clausura: «Provvedimento di polizia, di repressione di idee religiose sospette, di disciplinamento dei culti e, più in generale, una prima applicazione in forma metodica e capillare di quel criterio di 'renfermement' successivamente volto verso le frange marginali della società»⁸. A nessuna monaca era permesso uscire dal convento dopo la professione e nessuna persona poteva avervi accesso senza la licenza scritta del vescovo o dei superiori. Dai verbali dell'interrogatorio del vescovo emergono gravi episodi di inosservanza della clausura dovuti alla povertà, ai limiti dell'indigenza, che costringeva le monache a ricorrere al lavoro manuale. Nel convento di Santa Caterina le principali attività erano il «lavorerio d'aguccia», cioè il cucito e il ricamo, mentre nel convento di Montecarasso, provvisto di «12 telari», prevaleva la tessitura. La povertà era mitigata dalla fitta rete di relazioni parentali necessaria ad assicurare la sopravvivenza stessa delle monache costrette a ricorrere all'aiuto delle loro famiglie, come testimonia suor Eugenia Perlasca: «Alle volte patisco per la povertà del

⁸ G. ZARRI, *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)*, in G. CHITTO-LINI - G. MICCOLI (edd), *La chiesa e il potere politico* (Storia d'Italia. Annali 9), Torino 1986, pp. 359-429.

monasterio qualche cosa, pure mio padre e madre mi sovengono nelli bisogni» (p. 178).

Una rete di relazioni che continuava a sopravvivere nonostante i severi dispositivi volti a garantire la clausura che avevano provocato, nel convento di Lugano, una notevole diminuzione delle persone autorizzate ad accedervi. Infatti:

«né manco lassiam intrar niuno salvo il confessor per ministrar i ss. sacramenti et il medico barbiero, molinaro et torchiaro per haver il torchio in casa, massaro a portar il vino et grano et legna, muratore, carattore et lavoratori del ronco, et tutti questi son conosciuti et approvati dal s.r arciprete vicario foraneo di vs.r.ma» (p. 173).

Ancora alla fine del Cinquecento sopravvivevano dunque nelle pievi svizzere della diocesi di Como consuetudini ed usanze non ancora completamente soffocate dalla chiesa post-tridentina:

«Questo carneval passato Gio. Iacomo figliolo di p. Ottaviano venne con un altro giovane suo vicino chiamato Jacomo, et domandarono a suor Francesca conversa panni da vestirse da maschera et lei domandò licenza alla vicaria di dargheli, qual si ne contentò et così gli portorno l'habito di due putte, et se gli vestirno nella casa nova della forasteria qual'è membro della clausura et io li vidde con occhi proprii, et gli fu presente ancora suor Aurelia Del Malò de Bellinzona» (p. 271).

Concludendo queste brevi considerazioni, la situazione religiosa, sociale ed economica delle pievi comasche che emerge dal documento sembra parzialmente diversa da quella contemporanea delle valli ambrosiane. Mentre infatti nelle Tre Valli l'azione decisiva dei cardinali Carlo e Federico Borromeo, con le loro frequenti visite e gli interventi operativi, aveva permesso alle gerarchie ecclesiastiche di ottenere notevoli successi nel duplice scopo di riorganizzazione delle strutture ecclesiastiche e di soffocamento di ogni manifestazione religiosa alternativa o deviante, lo stesso non può dirsi delle pievi comasche dove l'azione riformatrice del predecessore del Ninguarda, il vescovo Gian Antonio Volpi, non era stata molto incisiva sul piano spirituale e religioso, nono-

stante l'impegno dimostrato nell'applicazione dei decreti tridentini. Fu soltanto con la visita qui considerata che prese avvio il processo di allentamento fra clero secolare e società locale e di elevamento del livello spirituale e culturale degli ecclesiastici.

Dagli stati personali sembra quindi emergere una situazione di transizione: da un lato, specie nei centri maggiori, vicini alle vie di traffico e di comunicazione e al centro della chiesa diocesana, il programma controriformistico di inquadramento del clero e di disciplinamento della popolazione ha già conseguito notevoli successi, dall'altro permangono ancora ampie sacche, non ancora conquistate all'ortodossia religiosa, che sembrano sfuggire al rigido controllo della chiesa post-tridentina. La normalizzazione delle pievi comasche periferiche avverrà progressivamente solo nel corso del XVII secolo attraverso la diffusione delle scuole della dottrina cristiana e delle confraternite e soprattutto con la progressiva sostituzione del parroco concubino e dissoluto, affetto da gravi carenze culturali e pastorali, con un nuovo tipo di parroco, più colto e istruito, formato nei seminari secondo i decreti tridentini. Ma furono soprattutto le missioni come quella del 1621 che permisero alle gerarchie ecclesiastiche di ottenere decisivi risultati nell'opera di conquista religiosa e di acculturazione della popolazione. Grazie alla predicazione, alle numerosissime confessioni e alle grandiose processioni fu assicurata la penetrazione del cattolicesimo anche nelle zone della diocesi geograficamente più isolate, lontane dai traffici e dalle vie di comunicazione.

Visite apostoliche in Umbria e computerizzazione dei dati

di Luisa Proietti Pedetta

È necessario subito premettere che in tale sede s'intende unicamente presentare a grandi linee il materiale inerente le visite apostoliche post-tridentine in Umbria e lo stato attuale della ricerca senza pretendere di dare suggerimenti metodologici, ma casomai porre riflessioni ed interrogativi sulla possibilità di utilizzo di tale fonte per la computerizzazione dei dati.

Poverissima è la letteratura intorno alle visite apostoliche e abbastanza lacunosa è la bibliografia relativa: inoltre gli atti delle visite apostoliche sono spesso dispersi nei vari archivi locali, centrali e periferici e solo in alcuni casi ne esistono copie in Vaticano.

I tentativi di dar vita ad un *Corpus visitationum apostolicarum* per l'Umbria sono ancora in fase di proposta.

A tal fine infatti è stata fatta un'indagine a tappeto presso tutti gli archivi dell'Umbria ed è stato raccolto e trascritto gran parte del materiale reperito e quindi fotocopiato o microfilmato.

Completato il lavoro di raccolta e trascrizione, sono stati fatti anche i confronti con le copie giacenti presso l'Archivio Vaticano e con le visite pastorali coeve.

Gli atti delle visite sono stati tutti reperiti presso gli archivi delle curie locali e molti di questi comprendono più di un volume; solo per la visita di Paolo Maria della Rovere a Città di Castello (1571) ci si è trovati di fronte a notevoli difficoltà interpretative per il cattivo stato del materiale che risulta in gran parte illeggibile. Purtroppo per questa visita non ab-

biamo nemmeno il confronto con la copia dell'Archivio Vaticano e quindi per il momento si è dovuto soprassedere.

Per tutte le visite la lingua usata è il latino ecclesiastico, ma quando si fanno parlare i parrocciani o le monache troviamo anche il volgare dialettale.

La durata della visita è per lo più brevissima: da un minimo di un mese e mezzo a un massimo di sei e in quasi tutte alla fine troviamo i decreti che sintetizzano e legalizzano verbalizzando le disposizioni espresse oralmente.

Nello stesso tempo si è cercato di modificare l'iniziale metodologia metodologia di lavoro e superando la regestazione, che risultava troppo complessa e non facilmente utilizzabile, si è giunti ad approntare sulla scia del modello francese di Le Bras¹ e sulle ultime indicazioni del volume Turchini-Mazzone², un metodo basato su schede precostituite dove vengono evidenziati i dati più importanti e gli elementi comuni a tutte le visite.

Nel frattempo vari studi sono stati pubblicati come primo approccio alle problematiche che emergono dalla lettura delle visite, ma sempre in modo abbastanza frammentario e circoscritto come il saggio di V. Ugolini Nicolini, *La visita apostolica post-tridentina della diocesi di Perugia (1571-1572). Note e documenti*³, quello mio, *Una fonte per la storia socio-religiosa in Umbria. Le visite apostoliche e pastorali nelle diocesi di Foligno, Assisi ed Orvieto*⁴, di A. Buoncristiani, *La*

¹ G. LE BRAS, *Studi di sociologia religiosa*, Milano 1979.

² U. MAZZONE - A. TURCHINI, *Le visite pastorali* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografia 18), Bologna 1985.

³ V. UGOLINI NICOLINI, *La visita apostolica post-tridentina della diocesi di Perugia (1571-1572). Note e documenti*, in *Storia e cultura in Umbria nell'età moderna (secc. XV-XVIII). Atti del VII Convegno di Studi Umbri, Gubbio 18-22 maggio 1969*, Perugia 1972, pp. 457-474.

⁴ L. PROIETTI PEDETTA, *Una fonte per la storia socio-religiosa in Umbria. Le visite apostoliche e pastorali nelle diocesi di Foligno, Assisi ed Orvieto*, in *Orientamenti di una Regione attraverso i secoli: scambi, rapporti, influssi storici nella storia dell'Umbria. Atti del X Convegno di Studi Umbri, Gubbio 1976*, Perugia 1978, pp. 543-565.

*diocesi di Foligno nella seconda metà del Cinquecento. La visita apostolica di P. Camaiani*⁵, di G. Casagrande, *Ricerche sulle confraternite delle diocesi di Spoleto e Perugia da «visitationes» cinquecentesche*⁶, il volume sempre mio, *Le confraternite di Assisi tra Riforma e declino (secoli XVI-XVIII)*⁷, e il recente saggio di V. Di Flavio, *Grado d'istruzione del clero reatino nel periodo 1560-1620*⁸.

Ma l'intento che mi sono prefissa è quello di dare una visione completa della Chiesa umbra nel periodo post-tridentino cercando di evidenziarne le uniformità o meno tra le varie diocesi. A completamento di ciò si sta preparando la pubblicazione di un volume dal titolo *Riforma cattolica nello Stato Pontificio: l'Umbria e le sue diocesi tra permanenze e rinnovamento*, per poter così colmare una grossa lacuna nella storia della Chiesa in Umbria tra i secoli XVI e XVII.

L'Umbria, all'indomani del Concilio di Trento, comprendeva tredici diocesi (Amelia, Assisi, Città di Castello, Foligno, Gubbio, Narni, Nocera, Orvieto, Perugia, Rieti, Spoleto, Terni e Todi) e venne visitata tra gli anni 1571-'74 da cinque visitatori apostolici. Inizialmente Pio V affidò la visita delle diocesi umbre a due visitatori, Paolo Maria Della Rovere vescovo di Cagli⁹ e Pietro de Lunel vescovo di Gaeta¹⁰. Il

⁵ A. BUONCRISTIANI, *La diocesi di Foligno nella seconda metà del Cinquecento. La visita apostolica di P. Camaiani (1573)*, in «Bollettino Storico della città di Foligno», IX, 1985, pp. 137-170.

⁶ G. CASAGRANDE, *Ricerche sulle confraternite di Spoleto e Perugia da «visitationes» cinquecentesche*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», LXXV, 1978, pp. 39-43.

⁷ L. PROIETTI PEDETTA, *Le confraternite di Assisi tra Riforma e declino (secc. XVI-XVIII)*, Assisi 1990.

⁸ V. DI FLAVIO, *Grado d'istruzione del clero reatino nel periodo 1560-1620*, in G. DE ROSA - A. CESTARO (edd), *Il Concilio di Trento nella vita spirituale e culturale del Mezzogiorno tra XVI e XVII secolo. Atti del Convegno di Macerata 19-21 giugno 1986*, Potenza 1988, pp. 119-154.

⁹ Paolo Maria Della Rovere, vescovo di Cagli dal 1567 al 1591, cfr. G. GULIK - C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii et recentiores Aevi*, III, Padova 1960, p. 147.

¹⁰ Pietro de Lunel, vescovo di Gaeta dal 1566 al 1587, cfr. G. GULIK - C. EUBEL, *Hierarchia Catholica*, cit., p. 200.

primo doveva visitare Città di Castello, Perugia, Todi Amelia, Assisi, Foligno, Nocera e Orvieto; il secondo Terni, Narni Spoleto e Rieti. Ma i visitatori avevano appena iniziato a svolgere il mandato a loro affidato, Paolo Maria Della Rovere aveva visitato Città di Castello e Perugia, e Pietro de Lunel, Narni e Spoleto, quando Pio V morì e così il loro incarico ebbe termine¹¹.

Il nuovo papa, Gregorio XIII, nel 1573 decise di continuare le visite ed elesse tre nuovi visitatori: Pietro Camaiani, vescovo di Ascoli¹² per Amelia, Assisi, Foligno, Nocera, Terni, Rieti e Todi, Alfonso Binarini¹³ per Orvieto e Gerolamo Ragazzoni per Gubbio¹⁴.

Per la comprensione e un giusto approfondimento della fonte-visita ci si deve prima di tutto chiedere chi erano questi visitatori e quale era la loro formazione in quanto solo così potremo capire alcune sottolineature che emergono nelle visite e alcune particolari attenzioni ad aspetti essenzialmente religiosi o solo materiali. Inoltre si deve subito sottolineare che questi visitatori erano visitatori «speciali» inviati dal papa in determinate zone con lo scopo preciso ed unico di conoscere per controllare sistematicamente non solo l'andamento delle diocesi all'indomani del tridentino, ma anche il vescovo locale che diventa così lui stesso oggetto di esame. Si giunge in tal modo a verificare l'attuazione della riforma cattolica per eliminare eventualmente gli abusi che il tempo poteva aver radicato.

Detto ciò, possiamo definire i visitatori apostolici dei veri e

¹¹ Cfr. L. PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, VIII, Roma 1942, p. 132.

¹² Pietro Camaiani, vescovo di Ascoli dal 1566 al 1578, cfr. G. GULIK - C. EUBEL, *Hierarchia Catholica*, cit., p. 119 e inoltre L. PROIETTI PEDETTA, *Una fonte per la storia socio-religiosa*, cit., p. 546.

¹³ Alfonso Binarini, vescovo di Rieti dal 1572 al 1574 quando fu trasferito alla diocesi di Camerino, cfr. G. GULIK - E. EUBEL, *Hierarchia Catholica* cit., p. 283.

¹⁴ Gerolamo Ragazzoni, vescovo di Famagosta dal 1561 al 1591, cfr. L. PASTOR, *Storia dei Papi*, cit., p. 915.

propri ispettori che, nel caso di non ottemperanza alle norme conciliari, sancivano pene e davano disposizioni precise su come doveva essere «sanata» una determinata irregolarità.

Per queste caratteristiche i visitatori apostolici si diversificano notevolmente dai vescovi regolari in quanto i primi erano stati scelti e selezionati scrupolosamente dal pontefice proprio per indagare in maniera irreprensibile e obiettiva sulle diverse realtà religiose, mentre i secondi, in alcuni casi già presenti nelle loro diocesi prima del concilio, potevano più o meno avere assorbito i dettami della Riforma e quindi attuavano la loro azione pastorale in modi e tempi diversi.

Naturalmente in questo contesto è importante per lo studioso addetto ai lavori, conoscere la *forma mentis* dell'ispettore e il suo *iter* precedente proprio per poter comprendere l'impostazione e capire quelli che sono gli aspetti che al visitatore interessano maggiormente. Su questa linea ci siamo mossi e proprio in base a tali comportamenti, si è cercato subito di distinguere le visite apostoliche in Umbria tra il 1571 e 1574 in due blocchi, l'uno omogeneo nell'impostazione riferendosi alle visite di Pietro Camaiani e di Paolo Maria Della Rovere, che riescono a dare una certa impronta personale e l'altro, meno omogeneo e più complesso con tre visitatori in cui ognuno caratterizza e valorizza alcuni aspetti a seconda della propria preparazione pastorale privilegiando talora elementi soltanto morali talaltra solo quelli strettamente materiali.

Le sette visite che compie il Camaiani (Assisi, Foligno, Amelia, Rieti, Todi, Nocera e Terni), le possiamo definire complete nel loro *iter* in quanto il visitatore apostolico, in questo caso particolarmente scrupoloso e sistematico, non trascura alcun aspetto che si presenta ai suoi occhi: di suo pugno infatti annota tutte le parrocchie, le chiese, gli oratori, le cappelle, le confraternite, gli ospedali e i monasteri, riproducendo numericamente non solo l'entità di questi, ma anche dei canonici, dei prebendati, del clero, dei religiosi in genere e anche delle anime in comunione e non. Ad Assisi per esempio emergono, dalla visita del Camaiani, dati ri-

guardanti oltre l'entità della popolazione (si contano in città 5780 abitanti e nel circondario 12.000), anche delle parrocchie (sette in città e 31 nella campagna), delle confraternite (11 in città e 29 fuori) e dei monasteri (12 in città e 3 ancora fuori le mura)¹⁵.

Con caratteristiche simili alla visita compiuta dal Camaiani troviamo quella di Paolo Maria Della Rovere visitatore apostolico a Perugia tra la fine del 1571 e l'inizio del '72. In questa si possono rintracciare gli stessi interessi e le stesse attenzioni sottolineati nelle visite del Camaiani: infatti anche per Perugia abbiamo dati sulla popolazione (27.000 in città, 36.000 nel contado), sulle chiese (320 chiese, 40 parrocchie in città, 200 in contado) sulle confraternite (26 in città), sui monasteri (19 in città)¹⁶.

Questi risultano essere elementi molto importanti per informazioni demografiche; lo stesso demografo infatti sempre più spesso si serve dei dati delle visite come unica fonte per quegli anni in quanto nel caso delle visite del Camaiani, e di Della Rovere, riesce a fare un censimento sì approssimativo, ma anche molto vicino alla reale entità della popolazione. La visita del Della Rovere è stata utilizzata per Perugia dal Tittarelli in un lavoro dal titolo *Le fonti per lo studio della popolazione della diocesi di Perugia dalla metà del XVI secolo al 1860*¹⁷. In tale volume viene fatto un computo abbastanza preciso della popolazione perugina nel XVI secolo come si può anche fare per le diocesi visitate dal Camaiani.

Lo studioso di topografia a sua volta può ricostruire attraverso gli itinerari di questi visitatori, molto precisi e particolareggiati, l'antica geografia della diocesi e talvolta anche le condizioni delle vie di comunicazione di allora. Si possono anche verificare le scomparse, le modifiche o gli spostamen-

¹⁵ Archivo Sacro Convento, Assisi, Fondo vescovile, *Visitatio apostolica P. Camaiani 1573*.

¹⁶ Cfr. V. UGOLINI NICOLINI, *La visita apostolica*, cit., p. 461.

¹⁷ L. TITTARELLI, *Le fonti per lo studio della popolazione della diocesi di Perugia dalla metà del XVI secolo al 1860*, 3 voll., Gubbio 1976, 1978, 1980.

ti di chiese e lo storico d'arte può trarne vantaggio dalle descrizioni minuziose di un'opera d'arte o di un monumento per datare un determinato cambiamento. Ad Assisi per esempio, sappiamo con certezza quando è stata completamente distrutta la chiesa di S. Maria delle Rose che era ormai da vario tempo diroccata e inagibile attraverso l'espressione del Camaiani che la definisce un «cumulo di macerie»¹⁸. Inoltre altre curiosità possono essere estrapolate e interessare altri settori di ricerca come le osservazioni sull'istruzione del clero, sui libri da conservare negli archivi parrocchiali dalle quali emerge quasi dovunque una vasta «ignoranza del latino» dovuta alla mancanza o alla poca funzionalità dei seminari ancora in via di formazione¹⁹.

Attraverso tale fonte-visita si ha così una visione organica non solo a livello statistico, ma anche religioso perché di volta in volta viene sottolineata la frequenza religiosa, la preparazione culturale e culturale del clero.

Questo primo blocco di visite risulta dunque essere ricco di elementi per vari settori di ricerca. Le notizie che traspaiono possono essere raggruppate, data l'omogeneità d'impostazione in demografiche, economiche e religiose.

Nel nostro caso il visitatore compie la tradizionale *visitatio rerum et hominum*. Nella *visitatio rerum* prende in rassegna le parrocchie, le chiese, le cappelle con tutti i loro arredi per poi giungere ai beni e all'amministrazione di questi con l'intento di accertare come tutto ciò venga conservato e quanto sia da correggere. Nella *visitatio hominum* esamina attentamente la preparazione culturale e culturale del clero, l'osservanza degli obblighi riguardo ai riti, la residenza, l'insegnamento catechistico e la loro condotta morale. In base a ciò è nostra intenzione tentare di comporre in primo luogo la vita interna della parrocchia, che è poi la cellula fondamentale della vita del popolo cristiano, con i suoi slanci, i suoi ritardi, le costanti e le varianti nella pietà, nella liturgia, nella

¹⁸ Archivio Sacro Convento, Assisi, *Visitatio apostolica*, cit., f. 84.

¹⁹ *Ibidem*.

attività organizzativa, nell'impostazione della religiosità e moralità del clero e del popolo e infine di tutte le altre istituzioni. Naturalmente oltre alla fonte-visita apostolica altre fonti vengono ad integrare i dati come le visite pastorali e quelle *ad limina* o altri documenti coevi.

Queste mie sono ancora prime riflessioni, ma numerose altre esemplificazioni potrebbero essere riportate per convalidare l'importanza degli elementi che emergono.

Per questo sono state elaborate schede diversificate per parrocchie, chiese, cappelle, benefici, monasteri, confraternite, ospedali, ecc. con tutte le varie annotazioni relative all'ubicazione e alle persone (clero e fedeli) che ruotano intorno a queste che poi vengono riassunte in un'unica scheda comprensiva in sintesi dell'entità numerica dai dati descritti nelle schede precedenti.

Mentre dalle schede «particolari» registriamo notizie più approfondite sullo stato materiale e anche morale di un determinato ente religioso, da quelle «riassuntive» si possono desumere elementi importanti per studiare la configurazione e l'andamento della diocesi in generale e per trarne una sintesi della situazione in un determinato momento storico.

Questa stessa metodologia può essere applicata, saltando il passaggio scheda, al computer e quindi elaborata componendo una grigliatura, come sottolinea Turchini²⁰, uguale per tutte le diocesi ed eliminando o arricchendo di volta in volta i vari codici relativi ai singoli aspetti. L'immissione dei dati con tale sistema di grigliatura dà già una prima visione d'insieme della visita, ma naturalmente a questa deve seguire, come pure Toscani²¹ afferma, in base anche agli elementi che interessano, l'elaborazione facendo però bene attenzione, data l'inevitabile approssimazione del metodo, a leggere ed interpretare tali dati con una certa dose di critica. Mettendo in ordine i dati statistici si può dedurre l'evoluzione o

²⁰ U. MAZZONE - A. TURCHINI (edd), *Le visite pastorali*, cit., pp. 97-145.

²¹ In riferimento a quanto ha detto X.L. TOSCANI in sede di discussione nelle giornate del seminario trentino.

involuzione della popolazione, l'aumento o la diminuzione della parrocchie, delle chiese e delle confraternite.

Per il secondo blocco, che riguarda le visite di Pietro de Lunel a Narni e a Spoleto²², di Gerolamo Ragazzoni a Gubbio²³ e di Alfonso Binarini a Orvieto²⁴, si deve fare un discorso diverso in quanto i dati sono più generici e approssimativi. Non ritroviamo in queste visite indicazioni precise sulla demografia, né sull'entità delle parrocchie e delle chiese, ma con una certa interpretazione più critica e più attenta si può giungere a «comprendere» tra le righe l'andamento di queste diocesi.

Pietro de Lunel, per esempio, che visita Spoleto tra la fine del 1571 e l'inizio del '72, nonostante usi solo espressioni stereotipe, «in buono stato» o in «cattivo stato», per definire la situazione di una chiesa, o «istruito o non» per il comportamento del parroco, è ugualmente attento a far applicare rigorosamente i decreti tridentini²⁵.

Gli elementi che vengono in tal modo sottolineati possono essere interpretati attraverso una rilettura dei dati dal punto di vista socio-religioso: si riesce così ugualmente a computare il numero delle parrocchie, delle chiese ecc. oppure si riesce a sottolineare aspetti caratteristici come la frequenza all'eucarestia, la preparazione del clero, lo stato e l'andamento degli ospedali.

Ulteriori esempi potrebbero essere riportati per la visita di Gerolamo Ragazzoni a Gubbio e così pure per Alfonso Binarini ad Orvieto dove possiamo trarre valutazioni come, ad esempio, quando il visitatore annota ciò che trova durante il suo itinerario: «granum, milium, ordeum et similia intus

²² Archivio Vescovile Terni, *Visitatio apostolica P. de Lunel, diocesis narniensis* (1571); Archivio Vescovile Foligno, *Visitatio apostolica P. de Lunel, diocesis fulginatensis* (1573).

²³ Archivio Vescovile Gubbio, *Visitatio apostolica H. Ragazzoni, diocesis eugubinae* (1573).

²⁴ Archivio Vescovile Orvieto, *Visita Binarino*, 1573.

²⁵ Archivio Vescovile Foligno, *Visitatio apostolica P. de Lunel diocesis spoletanae*, (1571).

ecclesia»²⁶. L'insistenza su questo tipo di osservazioni sta in questo caso a dimostrare come tali prodotti dovevano essere sicuramente alla base dell'agricoltura locale. Sappiamo infatti che Orvieto, in tale periodo, viveva in parte isolata dalle più importanti vie di comunicazioni e lontana dalle grandi attività commerciali. La sua sopravvivenza era dunque essenzialmente basata sull'agricoltura: non esisteva quasi più il latifondo e la proprietà risultava piuttosto frazionata²⁷. Elementi questi che vengono desunti dalle osservazioni che fa il visitatore unitamente allo stato materiale delle chiese: nel manoscritto troviamo per le chiese parrocchiali espressioni dal tenore «bene custoditam» o «satis decenter teneatur» a cui fanno riscontro giudizi meno favorevoli per le chiese rurali e semplici, alcune delle quali si trovano in stato di abbandono²⁸.

Un particolare che si rinviene solo nella visita apostolica del Binarini è l'uso di un questionario che permetteva da immediate risposte una globale conoscenza sulla preparazione o l'attività dei religiosi. Tale questionario rappresenta per l'Umbria infatti uno dei pochi esempi cinquecenteschi di questo tipo di indagine, che invece diventerà quasi la norma per le visite dalla fine del Settecento in poi.

L'appunto che il Binarini fa a tutti i parroci è quello di essere poco diligenti nel tenere in ordine i libri dei battesimi e dei matrimoni, mentre loda, quasi dovunque, il comportamento dei parrocchiani che risultano essere per la maggior parte piuttosto osservanti nell'accostarsi ai sacramenti. Anche qui dunque, nonostante una minore fiscalità da parte dei visitatori, si evincono lo stesso aspetti che riescono a comporre un certo stato di cose e anche queste visite, pur

²⁶ Archivio Vescovile Orvieto, *Visita Binarino*, cit.; cfr. inoltre V. PROIETTI PEDETTA, *Una fonte per la storia socio-religiosa*, cit., p. 561.

²⁷ Per una storia di Orvieto nel '500 esistono solo alcuni cenni in F. PENNACCHI, *Guida di Orvieto*, Orvieto 1873; e P. PERALI, *Orvieto*, Orvieto 1919.

²⁸ Archivio Vescovile Orvieto, *Visita Binarino*, cit., f. 157; cfr. inoltre *Visita Saunesia 1606*, ff. 109-111.

con una diversa metodologia d'impostazione, sono esaustive per la comprensione di una determinata diocesi.

Oltre a ciò che qui inorganicamente e in maniera solo esemplificativa si è detto, si potrebbero analizzare altre caratteristiche che servirebbero sicuramente a completare il quadro della nostra conoscenza.

Seguendo così questa dinamica e facendo comunque bene attenzione a non ridurre il dato storico a puro dato statistico, si viene a configurare la fisionomia delle tredici diocesi umbre per giungere ad una sintesi la più completa possibile della situazione socio-religiosa in Umbria nel periodo post-tridentino.

L'obiettivo principale della mia ricerca vuole essere dunque lo studio di una società ancora poco conosciuta nei suoi eventi storico-sociali-religiosi attraverso le visite sia apostoliche che pastorali che spesso costituiscono l'unica fonte di conoscenza. E così infine, senza svalutare, ma superando le esperienze del passato come quella della registazione, s'intende raccogliere in maniera precisa e sistematica attraverso tali documenti, quella parte viva della storia «della base» che altro non è che la storia «di un popolo».

Le visite pastorali negli archivi ecclesiastici italiani

di *Emanuele Boaga*

1. Desidero offrire alcuni dati sulla situazione dei fondi archivistici delle diocesi d'Italia in merito alle visite pastorali.

Nel lavoro di preparazione alla *Guida degli archivi diocesani d'Italia*, curata dall'Associazione Archivistica Ecclesiastica, ne sono stati censiti finora al riguardo la metà. La scheda descrittiva di un primo gruppo di 80 archivi è apparsa nel primo volume di detta *Guida*, pubblicato nel 1989-1990¹, mentre è in corso di preparazione (quasi ultimata) il secondo volume che avrà la scheda descrittiva di altri 70 archivi circa. Si tratta cioè di un censimento che già ha abbracciato la metà degli archivi diocesani esistenti, che nel 1986, prima della ristrutturazione delle diocesi d'Italia, erano circa 320. Si deve però anche ricordare che una ventina circa dei rimanenti archivi non recensiti sono gravemente danneggiati soprattutto da recenti terremoti e non saranno agibili prima di una ventina d'anni.

In base ai dati finora noti, che sono riportati in dettaglio nelle tabelle allegate, le unità archivistiche riportate nei 150 archivi diocesani trattati nella *Guida* e che interessano le visite pastorali sono circa 8.039, e coprono un arco di tempo che va dal 1290 (data della visita pastorale più antica che si conosca, a Fiesole) ai nostri giorni.

Per quanto riguarda le unità archivistiche, che interessano il lavoro del progetto di computerizzazione delle visite pastorali, esse generalmente sono costituite da volumi rilegati, ma

¹ V. MONACHINO - E. BOAGA - L. OSBAT - S. PALESE (edd), *Guida degli archivi diocesani d'Italia*, Roma 1990.

anche da fascicoli, mazzi, faldoni con carte sciolte. Si tratta quindi di un materiale che sotto il profilo della classificazione archivistica si presenta vario. Per il problema della quantificazione totale di queste unità, tenendo conto che gli archivi finora recensiti dal lavoro della *Guida* sono praticamente la metà di quelli esistenti, il ricordato dato di 8.039 unità va più o meno raddoppiato; si può così supporre che il loro numero totale possa ascendere tra 15.000 e 16.000. Potrebbe porsi una domanda: di fronte a questa ingente quantità, è utile mirare nel progetto di computerizzazione a un lavoro completo, o è meglio procedere per campioni o gruppi di visite secondo vari tempi e varie zone geografiche rappresentative? Certo qualunque sia la scelta che si farà, sarà necessario un largo gruppo di collaboratori, e un lavoro di anni.

Dalle Tabelle allegate risulta anche evidente un'altra informazione utile: la maggioranza delle visite pastorali che si conservano negli archivi diocesani sono dal secolo XVI in poi, in epoca cioè post-tridentina. Si potrebbe pertanto esaminare la convenienza e forse l'opportunità di dividere l'applicazione del programma di computerizzazione alle visite pastorali in due impostazioni con griglie diverse, secondo se si tratti di visita d'epoca pre-tridentina o post-tridentina. Il largo arco di tempo, dalla fine del secolo XIII ad oggi, pone il problema del linguaggio e degli standards da utilizzare, e quello dell'uso di un *thesaurus* nello stesso programma.

Inoltre dovendo lavorare sui fondi archivistici in cui sono conservate le visite pastorali è bene ricordare che nell'ordinamento degli archivi diocesani, quasi sempre tali visite costituiscono una serie propria a sé stante. A volte però esse si trovano unite con le visite *ad limina*, con atti di Sinodi diocesani, o con altro materiale. Riguardo al modo come vengono classificate le visite pastorali, si notano metodi diversi: in alcuni archivi sono classificate sotto il nome del vescovo rispettivo che le ha compiute; in altri archivi le visite vengono classificate cronologicamente rispetto al tempo in cui sono compiute; in questa classificazione cronologica a volte una stessa visita pluriennale, viene trattata o globalmente o

sotto ogni suo singolo anno di attuazione (con possibilità quindi di ritenerle visite diverse, mentre in realtà si tratta della stessa visita). In alcuni, ma pochi, archivi le visite si trovano non in una propria sezione, ma sono state poste nelle sezioni territoriali rispettive.

Circa il materiale delle visite pastorali, non si ha uniformità: generalmente si tratta degli atti ufficiali di esse, ma non mancano archivi che offrono pure il materiale preparatorio o altra documentazione separata.

Infine ricordo che non tutti gli archivi finora recensiti nel lavoro della *Guida* hanno un inventario analitico, e in altri archivi il materiale delle visite è ancora in fase di ordinamento.

2. Dopo aver ricordato la situazione degli archivi diocesani per quanto riguarda le visite pastorali e fornito alcuni dati anche se parziali sulla loro quantità e distribuzione per arco di tempo, desidero ora, riallacciandomi un po' alle osservazioni del dott. Varzi, stabilire un elenco preciso di tutte le esigenze da tener presenti nel formare la griglia di informazioni da computerizzare.

Tra queste esigenze senz'altro è fondamentale la richiesta che viene dalla tendenza storiografica attuale per lo studio delle visite pastorali. È evidente che il quadro o la griglia di informazioni da immettere nei data-base del progetto viene a dipendere molto da questo taglio storiografico che ne stimola la concretizzazione.

Sappiamo però che in campo di ricerche storiche certe tendenze o modelli storiografici di approccio alle fonti mutano e a volte scompaiono in tempi anche brevi, e sorgono al tempo stesso nuove esigenze e nuovi indirizzi per la utilizzazione delle fonti e dei documenti. Ne viene di conseguenza che occorrerà tener presente ciò nello stabilire la griglia delle informazioni da immettere nei data-base, facendo in modo che il progetto in questione, una volta attuato, non risulti in parte sorpassato rispetto alla possibile evoluzione, nel frattempo, delle ricerche storiche.

È senz'altro questo un punto delicato, perché pone la questione di una sensibilità nell'accostamento delle fonti, non condizionata solo da fattori relazionati alle mode del momento. Nel rilevamento delle visite pastorali perciò risulterà più che opportuno impostare tutto il lavoro in modo da tener conto non solo delle presenti richieste ed esigenze storiografiche, ma anche pensare ad una griglia di informazioni e di loro utilizzazione aperta a possibili aggiunte e trasformazioni future.

Nell'approccio che si fa attualmente alle visite pastorali anche se ampio e molto articolato, come risulta dai molti studi finora pubblicati in merito, non sempre si presta attenzione ad elementi che potrebbero risultare interessanti per nuovi approfondimenti circa il formarsi delle mentalità e dei comportamenti nelle varie località. E ciò sembra dovuto, mi sembra, al taglio stesso delle ricerche e dei contenuti privilegiati (con maggiore attenzione agli aspetti giuridico-istituzionali, dell'arte, ecc.) cioè al taglio storiografico scelto. Porto come esempio un punto che finora non mi sembra rilevato sufficientemente dagli studiosi, quello dei peccati di cui il vescovo in visita dispone la riserva a se stesso. Al riguardo, nella diocesi di Albano Laziale dalle visite del Seicento fino al 1920 circa si hanno come peccati riservati le percosse dei figli ai genitori e lo sgarrettamento delle greggi e di animali. La riserva fatta dai vescovi mette in evidenza la piaga sul formarsi e sul perseverare, nel territorio albanense e nel tempo, di atteggiamenti rilevanti nel comportamento della popolazione, che lo studioso non potrebbe trascurare come fonte che, unita ad altre, possa illuminare l'esame storico-socio-religioso della popolazione.

Inoltre l'attenzione – e in questo penso a quanto è stato fatto in Francia, Germania e Italia –, a come generalmente lo studio viene condotto con riferimenti ai questionari in uso nell'epoca post-tridentina, porta a rilevare che detto esame delle visite pastorali secondo questionari avviene con divisione tra quelli di epoca dell'*ancien régime* e di epoca contemporanea (come in Francia), o tra quelli del Cinquecento e quelli del Seicento (come in Germania), mentre la

proposta avanzata per l'Italia dai professori Montanari e Turchini può esser applicata tanto alle visite pastorali del tardo medioevo e della prima età moderna, quanto a quelle dell'età moderna e contemporanea. E questo ci porta alla questione della ampiezza del questionario o griglia per la informatizzazione di un data-base sulle visite pastorali, che tenga conto dell'evolversi delle stesse visite nell'arco del tempo. Come base di riferimento mi sembra che vada bene la proposta dei professori Montanari e Turchini².

Vi è anche un altro punto che desidero rilevare. È molto facile, entrando nel campo dell'informatica, sviluppare con l'aiuto di un tecnico delle griglie molto analitiche dei dati. Se il programma informatico così costruito necessita però la continua assistenza di tecnici, è facile che lo studioso (non sempre ben esperto nell'arte informatica) possa trovare non poche difficoltà nel suo uso. È bene quindi anche pensare nello scegliere il software di gestione del data-base al fatto che poi sia agevole il suo uso da parte dello studioso stesso.

Un altro problema da affrontare nella composizione della griglia del data-base è quello molto serio evidenziato dalla professoressa Tarchi, quando ha parlato del linguaggio e degli standards delle diciture. È certo un problema da affrontare in sede di preparazione del programma, e non mancano le risorse che possono proporre i tecnici per la sua soluzione.

Infine l'attuazione del progetto informatico sulle visite pastorali dovrebbe tener conto realisticamente della situazione degli archivi diocesani. Con riferimento a quanto già detto in merito, tale attuazione potrebbe essere sviluppata in due fasi, tra loro collegate:

– una prima fase comporterebbe la catalogazione informatica, utilizzando il data-base convenuto, delle visite pastorali secondo zone omogenee, scelte quasi a campione, e realizza-

² U. MARZONE - A. TURCHINI, *Le visite pastorali. Analisi di una fonte* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 18), Bologna 1985, 1990² (con la collaborazione di D. MONTANARI).

to per gli archivi il cui stato permette un'operazione in tempi brevi; questa prima fase potrebbe considerare in due filoni le visite pre-tridentine e post-tridentina, con agevolazione anche per un ricorso ai testi già pubblicati da studiosi;

– una seconda fase, a tempi più lunghi, per una catalogazione completa, raggiungendo anche quegli archivi in cui il relativo materiale è ancora in via di ordinamento, o lo sta ancora desiderando.

Visite pastorali censite nella «Guida degli archivi diocesani d'Italia»

NB.: si riporta l'indicazione sulle visite pastorali inviata dai responsabili degli archivi diocesani finora recensiti (149 su 300), cioè la situazione al 30 ottobre 1991. Con *, dopo il nome della diocesi, si vuol indicare se nelle unità archivistiche è unito altro materiale (per es. *Visitae ad limina*, Sinodi).

Volume I (Roma 1989-1990)

Diocesi	Unità archivistiche	Estremi cronologici
Acireale	3	1870-1973
Acquapendente*	13	1650-1950
Acqui Terme	2	1577-1585
visite apostoliche		
visite vescovo	32	dal 1599
Albano Laziale	39	1611-1985
Amalfi	20	sec. XV-XX
Ancona*	22	dal 1580
Bari	15	1562-1970
Barletta	1	1630-1808
Belluno	41	1526-1947
Bergamo	228	dal 1520
Bitonto	6	1533-1950
Bologna	293	1417-1968
Brescia	110	dal 1540
Brindisi	12	1565-1758
Brugnato	6	1518-1881
Cagliari	33	1641-1954
Caltanissetta	non indicate, si trovano tra le carte di singoli vescovi	

Diocesi	Unità archivistiche	Estremi cronologici
Campagna	14	1564-1883
Casale Monferrato	72	dal 1556
Caserta visite apost. e pastorali	110	1482-1955
Castellaneta	16	1567-1873
Catania	ca. 300	dal sec. XV
Cava de' Tirreni (Abbazia)	23	1505-1934
Cerreto Sannita-Telese	15	dal 1525
Chieti	62	1568-1971
Città della Pieve*	44	1588-1978
Città di Castello*	85	1560-1967
Comacchio visita apostolica	1	1574
visite pastorali	8	1618-1903
Cosenza	19	1591-1961
Crema	50	dal 1585
Feltre	10	1585-1985
Fermo	206	1503-1935
Fiesole	101	1290-1986
Firenze	157	1383-1961
Fossano	30	dal 1593
Gallipoli	40	1653-1938
Ivrea	77	1329-1346
		e 1566-1964
Lanciano-Ortona*	non precisate	dal sec. XVII
Lecce	44	1577-1943
Livorno	10	1796-1948
Loreto*	3	sec. XIX-XX
Luni-Sarzana	38	1568-1926
Macerata	10	dal 1573
Marsi*	148	sec. XVI-XX
Mazara del Vallo	250	1520-1970
Milano	pubblicate	
Modena	32	1575-1988
Molfetta*	5	1608-1941
Montefiascone	97	1482-1954
Montevergine (Abbazia)*	6	1344-1952
Nocera dei Pagani	21	1526-1913
Nocera Umbra e Gualdo Tadino	ca. 76	1545-1966
Noto	non classificate	
Novara	530	dal sec. XV
Ogliastro	non classificate	
Oppido Mamertina e Palmi	3	1900-1956
Oria	18	1619-1895
Orte	39	1584-1955
Osimo	58	dal 1528
Ostuni	23	1558-1911
Otranto	190	1522-1978
Padova	304	dal 1422

Diocesi	Unità archivistiche	Estremi cronologici
Pavia	57	1460-1905
Pescara e Penne	35	1575-1940
Pinerolo	da classificare	
Potenza	1	1806-1899
Reggio Calabria	da classificare	
Reggio Emilia	78	1456-1920
Salerno	95	1451-1937
Sansepolcro	23	1535-1976
Sassari	8	dal 1938
Sorrento	83	1534-1966
Spoleto	89	dal 1465
Sutri*	376	1384-1969
Taranto	56	1576-1938
Tortona	138	1529-1969
Trani*	85	1701-1793
Trieste	11	1776-1988
Ugento	6	1711-1974
Verona	26	dal 1453

Volume II (in preparazione)

Diocesi	Unità archivistiche	Estremi cronologici
Acerra	18	dal 1577
Altamura	4	1581-1730
Andria	8	1644-1912
Ariano Irpino	31	1566-1930
Ascoli Piceno	31	dal 1567
Ascoli Satriano	3	dal 1728
Assisi	58	dal 1573
Avellino	archivio inagibile per il terremoto	
Aversa	85	1542-1948
Bertinoro	12	1549-1823
Bisceglie	15	1573-1923
Caltagirone	2	1840-1888
Capua	29	1587-1970
Cariati	19	1733-1939
Carpi*	97	sec. XVIII-XX
Cingoli	11	dal 1698
Como	298	1578-1981
Conversano	7	dal sec. XVII
Cremona	372	1470-1969
Cuneo	2	dal sec. XIX

Diocesi	Unità archivistiche	Estremi cronologici
Faenza*	26	1529-1961
Foggia*	4	1869-1972
Giovinazzo	non indicate	dal sec. XVI
Gorizia	non classificate	
Gravina di Puglia	7	1483-1940
Ischia	11	1792-1932
Larino	23	1581-1982
Lipari	12	dal 1593
Locri-Gerace	2	1715-1872
Manfredonia	8	1735-1918
Mileto	60	1586-1977
Modigliana	18	dal sec. XIX
Monopoli*	2	1631-1921
Monreale	non indicate	dal sec. XVI
Montepulciano	26	dal 1585
Napoli	226	1542-1953
Nardò*	201	1452-1980
Nicotera*	62	1587-1910
Nola	23	1551-1916
Nusco	non classificate	
Pennabilli – S. Marino Mont.	non specificate	dal 1567
Perugia	non indicate	dal 1564
Pisa	34	1462
		e 1535-1907
Pistoia	29	1372-1986
Pozzuoli	32	1566-1956
Prato	20	1588-1890
Ragusa	non indicate	
Rieti	94	1549-1926
Ruvo di Puglia	non indicate	
San Miniato	25	1622-1954
San Severo	22	1631-1963
Sant'Agata dei Goti	2	1583-1720
Sarno	8	1558-1875
Sarsina	3	dal 1592
Sessa Aurunca	13	1591-1905
Sulmona	8	1727-1958
Terlizzi	5	1725-1840
Torino visite pastorali e apost.	106	dal 1502
Trento	107	1537-1940
Troia	50	1595-1985
Udine	106	secc. XV-XVIII
Vallo della Lucania	20	1580-1915
Valva	12	1499-1719
Velletri	55	1595-1978
Venezia	61	1452-1935
Vieste	1	1695-1974

Diocesi	Unità archivistiche	Estremi cronologici
Vittorio Veneto Volterra	non precisate 65	dal 1474 1411-1930
Totale: 149 diocesi (+ 1 in fase di preparazione per il II volume)	ca. 8.039	1290-sec. XX

La natura dell'archivio diocesano e la sua funzione di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale

Con particolare riferimento alle fonti visitali e
all'esperienza trentina

di *Livio Sparapani*

Sia pur con varianti talvolta significative o la maggiore accentuazione di una o dell'altra delle sue caratteristiche, i cultori di scienze archivistiche hanno ormai raggiunto una sufficiente omogeneità nella definizione della natura dell'archivio, per cui non si incorrerebbe in grossi errori preferendone una tra le molte formulate negli ultimi anni. Il particolare riferimento all'archivio diocesano mi induce a scegliere quella proposta dalla Scuola vaticana di Archivistica, la quale afferma che l'Archivio è «l'insieme di scritti redatti o ricevuti da un ente in relazione alla propria attività e che per la loro funzione sono destinati ad essere conservati presso di esso»¹.

Si tratta di un enunciato che ha il merito della chiarezza e della completezza insieme. Non guasterebbe forse una maggiore precisazione sul significato della parola «ente», anche se, a ragione, la doverosità della conservazione dei documenti non esiste per il «privato» delle singole persone, mentre il loro agire «pubblico» entra già nella categoria dell'ente genericamente indicato. La necessaria concisione della formula permette inoltre che vengano solo accennati o fatti appena intravedere altri problemi, come ad esempio la pertinenza archivistica, la ricostruzione degli archivi dispersi, ecc.

Accettata come valida tale definizione di archivio, si devono

¹ P. SIMEONE della Sacra Famiglia, *Brevi appunti di Archivistica generale ed ecclesiastica*, Roma 1978, p. 40.

anzitutto individuare la natura e i compiti della diocesi, al fine di determinare anche gli ambiti di competenza e i possibili contenuti di un archivio diocesano.

Il Codice di diritto canonico, al canone 369, afferma che la diocesi è la «porzione del popolo di Dio che viene affidata alla cura pastorale del Vescovo con la cooperazione del presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore e da lui riunita nello Spirito Santo mediante il Vangelo e l'Eucaristia, costituisca una Chiesa particolare in cui è veramente presente e operante la Chiesa di Cristo una, santa, cattolica e apostolica».

A sua volta, il canone 372, § 1, stabilisce che «di regola la porzione del popolo di Dio, che costituisce una Diocesi o un'altra Chiesa particolare, sia circoscritta entro un determinato territorio, in modo da comprendere tutti i fedeli che abitano in quel territorio».

Sempre al § 1, il canone 381 afferma che «compete al Vescovo diocesano nella diocesi affidatagli tutta la potestà ordinaria, propria e immediata che è richiesta per l'esercizio del suo ufficio pastorale, fatta eccezione per quelle cause che dal diritto o da un decreto del Sommo Pontefice sono riservate alla suprema oppure ad altra autorità ecclesiastica». Nell'esercizio del suo ufficio pastorale, il vescovo si avvale della Curia diocesana, la quale «consta degli organismi e delle persone che aiutano il Vescovo nel governo di tutta la diocesi, cioè nel dirigere l'attività pastorale, nel curare l'amministrazione della diocesi come pure nell'esercitare l'autorità giudiziaria» (canone 469).

I tratti caratteristici che servono a individuare quella porzione di Chiesa che è la diocesi e i poteri del vescovo, esercitati in quell'ambito direttamente o attraverso i suoi collaboratori, si sono mantenuti sostanzialmente identici attraverso i secoli. La definizione accolta dal Codice del 1983 privilegia certo l'aspetto pastorale di questa istituzione, ma la sostanza giuridica non muta.

Varie e mutevoli nel tempo furono invece le figure dei collaboratori del vescovo, sia per le funzioni che esercitarono, sia

per il loro numero. Esse infatti risentirono, talvolta in maniera vistosa, del mutare delle situazioni religiose, culturali e politiche che caratterizzarono ogni epoca e ogni società.

Gli stessi canoni del Codice che hanno definito la natura della diocesi, i compiti del vescovo e dei suoi collaboratori, hanno praticamente indicato quale deve essere il contenuto non solo dell'archivio corrente, ma anche dell'archivio storico diocesano il quale, se correttamente ordinato, testimonia fedelmente tutto quanto è avvenuto nell'istituzione: il suo sorgere, i vari settori della sua attività, i suoi rapporti con altre persone o enti, le fortune come le crisi e le sconfitte che segnarono il suo divenire.

A tutta questa documentazione diligentemente conservata e che testimonia un'attività talvolta secolare si può senza alcun dubbio attribuire la qualifica di «bene culturale», nella sua accezione di «bene che costituisce testimonianza materiale avente valore di civiltà». Con l'aggiunta però che, nel caso dell'archivio diocesano, si tratta di bene culturale di «interesse religioso», nel senso che in esso la Chiesa vi trova un'eco e un segno tangibile della propria particolare cultura, oltre che della propria presenza e operosità. Esso infatti, nel caso specifico, è la memoria storica della fede e del cammino di una Chiesa, che conserva simultaneamente le testimonianze della civiltà e della cultura di un popolo, inserito in un determinato territorio, in quanto civiltà, cultura, fede e religiosità sono diventate vita vissuta, hanno preso forma nelle opere d'arte, nei monumenti architettonici e nella documentazione scritta. Proprio quest'ultima permette, in genere, di conoscere in maniera più completa e chiara i percorsi storici, culturali e religiosi di intere comunità come di singole persone, nonché le idee che hanno sostenuto e promosso convivenze, cooperazioni, realizzazioni, strutture familiari e sociali, forme di istruzione, di devozione, ecc.

È sufficiente scorrere il titolario o la guida di un archivio diocesano per rendersene conto. Vi si trovano i verbali e gli atti relativi alle visite pastorali della diocesi; copie e minute dei decreti prodotti ed emanati dalla cancelleria; i registri delle fondazioni e delle investiture delle parrocchie; gli atti

di amministrazione dei beni e delle chiese e delle cure d'anime; i registri delle ordinazioni sacerdotali; molti atti processuali civili e criminali; numerose dispense e processi matrimoniali; atti relativi alle scuole e all'insegnamento; relazioni sulla vita delle confraternite, della vita religiosa e civile delle parrocchie; alcuni statuti e carte di regola dei comuni; relazioni e resoconti sull'economia, i costumi, le usanze, la toponomastica; accenni e descrizioni di eventi particolari; copie dei libri parrocchiali; stati del clero e del movimento delle popolazioni; appunti e disegni sulla costruzione e sulla tenuta degli edifici sacri (chiese, campanili, cimiteri, ecc.). Ultimamente sono entrati in archivio anche gli atti prodotti dagli uffici creati in seguito alle disposizioni del Concilio Ecumenico Vaticano II; praticamente ogni aspetto della vita della diocesi e quasi di ogni parrocchia vi trova diretto o indiretto riscontro.

Attraverso questo immenso patrimonio documentario (di grande importanza per la stessa società civile) la Chiesa prende coscienza di sé «come comunità credente, riunita dalla Parola di Dio» e animata dallo Spirito Santo, vero protagonista della sua storia. Parlandone, papa Paolo VI affermava che «... i nostri brani di carta sono echi e vestigia di questo passaggio della Chiesa, anzi del passaggio del Signore Gesù nel mondo. Ed ecco che, allora, l'aver il culto di queste carte, dei documenti, degli archivi, vuol dire, di riflesso, avere il culto di Cristo, avere il senso della Chiesa, dare a noi stessi, dare a chi verrà la storia del passaggio, del 'transitus Domini' nel mondo»², per cui «anche il più modesto documento, diventa un segno della sua presenza nel mondo, un argomento della sua missione, un'orma del Corpo Mistico nel cammino secolare della storia»³.

Sull'esempio delle antiche chiese e nonostante una storia particolarmente travagliata, anche la Chiesa di Trento, so-

² PAOLO VI, allocuzione del 26 novembre 1963 all'Associazione Archivistica Ecclesiastica al suo V Convegno, in P. SIMEONE della Sacra Famiglia, *Brevi appunti*, cit., p. 16.

³ PAOLO VI, allocuzione del 6 novembre 1964 all'Associazione Archivistica Ecclesiastica al suo VI Convegno, *ibidem*, p. 17.

prattutto negli ultimi secoli, ha dimostrato un vivo interesse per il suo patrimonio archivistico. Il cardinale Bernardo Clesio (1514-1539) volle compiere un'importante verifica dei beni della sua diocesi e raccolse moltissimi documenti che riunì in un codice di 11 volumi, dando così inizio all'Archivio diocesano di Trento. Due secoli più tardi, il vescovo Pietro Vigilio Thunn (1776-1800) riorganizzò l'archivio vescovile e lo dotò di un primo titolare. Purtroppo, nel 1803 l'archivio venne letteralmente spogliato e moltissimi documenti che riguardavano soprattutto l'amministrazione del principato vennero asportati. Con il vescovo Celestino Endrici (1904-1940) anche l'archivio, come tutti gli altri uffici di Curia, trovò finalmente una sede stabile e, soltanto nel 1990, una collocazione degna della sua importanza. Questa ultima ubicazione è, al contempo, il punto di arrivo dell'attività svolta finora, sia per la tutela che per la valorizzazione del materiale archivistico, e il punto di partenza per nuovi importanti obiettivi.

Per quanto riguarda l'attività svolta finora, accanto alla normale gestione del patrimonio documentario e la sua consultazione (che ha visto gli utenti passare in pochi anni da circa 100 ai quasi 2500 annuali), ci si è mossi in più direzioni: si sono creati ambienti ampi, adatti alla consultazione e alla conservazione dei documenti secondo le norme previste dalle disposizioni ministeriali; sono stati microfilmati molti registri e atti singoli, sia per salvare gli originali, sia per centralizzare copie di documentazione dispersa in più di 500 tra parrocchie e curazie, con il risultato, assai positivo, di avere in archivio la riproduzione fotografica, in 16 e 35 mm, degli Atti visitali, dei Libri delle investiture, dei Processi civili e dei più di 5.000 libri parrocchiali dei battezzati, dei matrimoni e dei morti anteriori al 1924. Si è anche provveduto a un censimento capillare di tutti indistintamente gli archivi parrocchiali e alla rilevazione delle loro condizioni ambientali, riservando particolare attenzione ai documenti considerati degni di tutela. Si è inoltre iniziata una nuova inventariazione dello stesso Archivio diocesano e di qualche altra importante istituzione ecclesiastica. Notevole cura si è infine dedicata al restauro degli antichi manoscritti.

Queste iniziative, principalmente dirette a salvaguardare, portano a un inevitabile e proficuo intreccio tra difesa e valorizzazione del patrimonio archivistico, in quanto ogni intervento finalizzato alla conservazione diventa al tempo stesso recupero di materiale utilizzabile subito come ulteriore strumento di conoscenza e di cultura.

Il nuovo Codice di diritto canonico sembra però aprire più ampi spazi all'azione dell'Archivio diocesano, sia per quanto riguarda la tutela di cui deve godere e che esso stesso deve offrire, sia per quanto attiene alle iniziative da assumere per valorizzare appieno il materiale documentario di interesse storico conservato negli archivi ecclesiastici.

Riguardo alla tutela, sono illuminanti le disposizioni contenute nei canoni 486 (§§ 1, 2 e 3) e 491 (§§ 1 e 2) del Codice, che dettano norme sulla tenuta dell'Archivio diocesano e degli archivi parrocchiali ed ecclesiastici. Dopo aver trattato dell'Archivio diocesano nel canone 486, il § 1 del can. 491 indica al vescovo la necessità della cura e della diligente conservazione anche di tutti gli atti e documenti «degli archivi delle chiese cattedrali, collegiate, parrocchiali e delle altre chiese presenti nel suo territorio», mentre il § 2 dello stesso can. 491 dispone che «il Vescovo diocesano abbia cura che nella Diocesi vi sia un archivio storico e che i documenti che hanno valore storico vi si custodiscano diligentemente e siano ordinati sistematicamente».

Questa particolare cura imposta al vescovo affinché, accanto agli archivi correnti, da costituire nelle singole entità a lui soggette, crei un archivio storico diocesano, sembra voler condurre a una più attenta considerazione dei documenti del passato, visti come beni culturali di carattere religioso, per i quali appunto si chiede una maggiore premura in quanto, attraverso di essi, la Chiesa vuole «difendere la sua storia come valore sacro della sua realtà passata e presente»⁴.

⁴ P. PRODI, *I beni culturali nel loro sviluppo storico-pratico e nelle attese della Società*, in *I beni culturali nello sviluppo e nelle attese della società italiana. Atti del Convegno tenutosi a Milano il 28-29 marzo 1980*, Milano 1981, pp. 6-19.

Nella determinazione di voler salvaguardare questo patrimonio di assoluto valore, già da anni a Trento ci si muove secondo le direttive ministeriali e provinciali. Permangono tuttavia grosse difficoltà dovute al fatto che il materiale da salvare e da valorizzare si trova disperso in moltissimi archivi parrocchiali, alcuni dei quali abbandonati, e che soltanto in minima parte offrono garanzie circa gli ambienti e la sicurezza. Il censimento effettuato nel 1988 ha dimostrato come soprattutto le modificazioni climatiche repentine all'interno dei locali, dovute alla installazione dei termosifoni al posto delle tradizionali stufe a legna, creino notevoli problemi per l'insorgere di microflora e microfauna finora praticamente assenti.

Inoltre le ormai cronica e sempre maggiore mancanza di clero e quindi della figura del parroco che rappresentava l'unità e la continuità delle singole comunità fa sì che perda significato o non trovi la giusta considerazione la presenza dell'archivio parrocchiale che di quei valori conserva gelosa e preziosa memoria.

Confortati da una benevola e forse larga interpretazione del § 2 del can. 491, si potrebbe ovviare a tale difficoltà con delle concentrazioni del materiale archivistico di interesse storico sull'esempio di quanto si è fatto per i Musei Diocesani d'Arte Sacra, andando, anche se solo parzialmente, contro il principio che l'Archivio dovrebbe rimanere nel luogo dove è nato. Può giustificare tale tipo di intervento la modificazione attualmente in atto del concetto spaziale di parrocchia. Mons. Ambrogio Palestra, direttore dell'Archivio storico diocesano di Milano, affermava già nel 1981 che «oggi s'impone il concetto che il patrimonio culturale deve essere legato al territorio visto non tanto come 'entità spaziale', ma come 'spazio umano' inteso come quello che in un tempo lungo o anche breve viene occupato da una salda unità sociale in cui essa può in ogni tempo successivo ritrovare le sedimentazioni obiettive del suo persistere, del suo operare, del suo progredire incessante. Per questo motivo, afferma mons. Palestra, «il territorio parrocchiale», anche senza alcune delle strutture che gli sono costituzionalmente proprie, «vive aggregato a

una parrocchia vicina ed alla matrice di tutte le parrocchie, cioè la Diocesi, la quale le tiene ben unite; i beni culturali poi, in quanto organismi viventi e non oggetti inanimati, possono affrontare in ogni momento una loro lotta per la vita che li salvi da una sopravvivenza cimiteriale»⁵.

Per quanto riguarda invece il secondo punto, ossia la valorizzazione del patrimonio archivistico ecclesiastico, in aggiunta ai tradizionali strumenti di indagine e a una maggiore disponibilità di mezzi e di personale specializzato, si avrà innanzitutto bisogno, sia da parte di chi custodisce l'archivio ecclesiastico sia da parte di chi ne fruisce come studioso o ricercatore, di una seria e approfondita comprensione del fatto religioso in sé e di una riacquisizione piena della memoria per il passato della Chiesa (e di tutte le sue istituzioni), nonché del modo particolare del suo essere nel mondo e della conoscenza che la Chiesa ha di se stessa come «comunità credente riunita dalla parola di Dio, cioè dalla Rivelazione, conservata nel tempo dalla tradizione scritta ed orale».

Soltanto tenendo presente questi aspetti della documentazione archivistica ecclesiastica, i libri anagrafici parrocchiali ad esempio, assurti in questi anni a fonte principale per lo studio della demografia storica e di altri tipi di indagine sulle popolazioni, assumono il valore di simboli tangibili «del libro spirituale della vita nel quale splendono i nomi degli eletti»⁶. Sfuggirebbe infatti la loro connotazione di «memoria della Chiesa» se non si tenesse conto, oltre che della loro funzione di fonte storica, anche dell'uso che ne è stato fatto e del modo tutto particolare in cui la stessa Chiesa li considera «beni culturali».

Altrettanto si può affermare di quegli avvenimenti a carattere diocesano, i cui documenti costituiscono un importante nucleo dell'archivio di ogni diocesi, che sono le visite pastorali. Dal punto di vista storico, esse sono ispezioni periodiche, volute e regolate dal diritto canonico, per mezzo delle

⁵ A. PALESTRA, *Archivi ecclesiastici, beni culturali della Chiesa*, in «Archiva Ecclesiae», 1981-1982, p. 31.

⁶ *Ibidem*, p. 29.

quali il vescovo prende conoscenza diretta e personale delle condizioni del territorio a lui affidato per rilevarne i bisogni e provvedervi con carità e zelo. Secondo Gabriele de Rosa esse costituiscono indubbiamente la fonte più sicura per lo studio della pratica religiosa⁷, e non soltanto di quella, in quanto ogni visita, nelle testimonianze scritte che produce, si presenta come documento unitario della storia della Chiesa locale e di tutta intera una comunità, colta e «fotografata» in un determinato contesto storico e sociale, nelle sue molteplici forme di vita e di aggregazione.

Ma la visita pastorale va letta e interpretata anche alla luce del pensiero della Chiesa, che appare in modo chiaro nel Direttorio pastorale dei vescovi, emanato dopo il Concilio Ecumenico Vaticano Secondo. In essi si descrive la visita pastorale come «una forma con la quale il Vescovo mantiene i contatti personali con il Clero e con gli altri membri del popolo di Dio per conoscerli e dirigerli, esortarli alla fede e alla vita cristiana, nonché per vedere con i propri occhi e valutare le strutture e gli strumenti destinati al servizio pastorale»⁸. Giovanni Paolo II, a sua volta, così interpreta la visita pastorale: «Il vescovo che visita le comunità della sua Chiesa è l'autentico pellegrino che ogni volta arriva a quel particolare santuario del Buon Pastore che è il Popolo di Dio ... anzi questo santuario è ogni uomo»⁹. «Osservata nella luce della fede, la visita del Vescovo dunque è la visita di Dio ... È da aggiungere che, nella visita pastorale, il Vescovo appare direttamente come principio e fondamento visibile dell'unità in cui la Chiesa locale è chiamata a vivere, e quale garante della comunione con la Chiesa universale e il successore di Pietro»¹⁰.

⁷ G. DE ROSA, *La registrazione delle Visite Pastorali e la loro utilizzazione come fonte storica*, in «Archiva Ecclesiae», 1979-1980, pp. 28 ss.; V. MAZZONE - A. TURCHINI (edd), *Le visite pastorali. Analisi di una fonte* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderno 18), Bologna 1985, 1990².

⁸ In «Rivista Diocesana Tridentina», 1983, p. 95.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, nell'Udienza generale, in «L'Osservatore Romano», 17 ottobre 1979.

¹⁰ A.M. GOTTARDI, *Visiterò il mio popolo. Messaggio per la quaresima 1983*, in «Rivista Diocesana Tridentina», 1983, p. 98.

Valorizzare appieno le visite pastorali significa appunto non dimenticare questa dimensione particolare, soprannaturale, dell'azione del vescovo, il quale si presenta alle singole comunità, e viene da esse accolto, in maniera diversa a seconda dei tempi, della cultura e delle esigenze dell'epoca in cui è chiamato ad esercitare il suo ufficio di pastore, ma rappresenta pur sempre Cristo che visita il suo popolo. Anche e specialmente in quest'ottica vanno dunque letti e valutati i resoconti delle visite pastorali i quali peraltro, proprio perché redatti dai convisitatori o dai notai che seguivano il vescovo, sono ormai da decenni riconosciuti fonte preziosa e attendibile di storia locale, di costume, di cultura, di economia, di vita religiosa e sociale. A ragione si cercano nella tecnica moderna, specialmente nell'informatica, nuovi modi di approccio alla serie di dati che esse forniscono, per poterle meglio interpretare, confrontare, utilizzare. Non sarà facile, ma nemmeno impossibile, coordinando le varie iniziative e collaborando seriamente a tutti i livelli, raggiungere un tale obiettivo.

Più difficile sarà, se non si provvederà a una adeguata preparazione e sensibilizzazione, trovare chi quei dati analizzi non soltanto con la competenza e l'attenzione dello storico, ma anche con quel *sensus Ecclesiae* che gli permetta di darne un'interpretazione più compiuta e una valorizzazione più piena.

Ciò non dovrà tuttavia portare mai a manipolazioni o a forzature apologetiche della verità storica ma nell'esame di ogni documento ecclesiastico. Solo si dovrà tenere conto sempre del come la Chiesa ha considerato e considera se stessa e del fatto che protagonista della sua storia è lo Spirito Santo, che agisce attraverso uomini liberi, sia nei grandi eventi come nelle semplici realtà di ogni giorno.

Se ciò è vero, non soltanto le importanti raccolte di atti, ma tutta la documentazione conservata presso gli archivi diocesani e in ogni altro archivio ecclesiastico dovrà essere accostata e «sentita» come «orma del Corpo Mistico nel cammino secolare della storia»¹¹.

¹¹ PAOLO VI, allocuzione citata.

Le visite pastorali in Sicilia: situazione archivistica e computerizzazione dei dati

di Gaetano Zito

1. La visita pastorale, quale momento di giurisdizione episcopale, di controllo e di riforma della vita religiosa della diocesi, con riflessi non indifferenti anche sul tessuto sociale del territorio, ha costituito lungo i secoli «il mezzo attraverso cui il pastore ordinariamente si pone in contatto immediato con i fedeli che si raccolgono intorno ad ogni chiesa o cappella, casa religiosa o pia istituzione, stabilendo anche comunicazioni dirette con le personalità ecclesiastiche o laiche che esercitano una certa influenza nella zona»¹.

Sebbene ormai da diverso tempo gli atti delle visite siano considerati una fonte privilegiata per accedere ad una copiosa serie di notizie utili su persone, istituzioni e cose, alle visite pastorali compiute dai vescovi siciliani nelle loro rispettive diocesi la storiografia non ha ancora posto una sufficiente e specifica attenzione. Eppure, il loro studio non offrirebbe esclusivamente indicazioni quantitative, permetterebbe piuttosto di sapere con maggiore vividezza quale recezione si è avuta del Concilio di Trento, e in che modo lo strumento della visita abbia giocato un ruolo effettivo, sia per la sua valenza di strumento di governo e di riforma, quanto per la promozione e la correzione della vita religiosa cittadina ma soprattutto delle zone rurali.

Tuttavia, non manca qualche esempio di predilezione per

¹ M. MARIOTTI, *Le costituzioni dei sinodi diocesani e dei concili provinciali e le relazioni delle visite pastorali e per le visite «ad limina» come fonti per la storia religiosa e sociale della Calabria*, in *La società religiosa nell'età moderna. Atti del convegno di studi di storia sociale e religiosa (Capaccio-Paestum, 18-21 maggio 1972)*, Napoli 1973, p. 898.

questa preziosa fonte di conoscenza della composita realtà socio-religiosa dell'isola, ma limitatamente alla diocesi di Catania.

Giuseppe Di Fazio, sulla scia dell'iniziativa di Gabriele De Rosa di pubblicare gli atti delle visite pastorali delle singole regioni d'Italia nella collana *Thesaurus Ecclesiarum Italiae recentioris aevi*, ha edito la prima visita pastorale (1897-1899) dell'arcivescovo catanese Giuseppe Francica Nava (1895-1928)².

Gli atti della visita sono stati opportunamente contestualizzati delineando i tratti precipui di Francica Nava e della sua formazione culturale, premettendo una descrizione della situazione socio-religiosa della diocesi, e prediligendo l'opera del movimento cattolico. Quale opportuna integrazione, inoltre, al fine di meglio cogliere alcuni intendimenti sottesi al questionario della visita, l'opera pastorale e i criteri per essa adottati all'inizio dell'episcopato, Di Fazio ha corredato gli atti con due lettere pastorali dello stesso arcivescovo: *Sull'insegnamento della dottrina cristiana* del 1896, e *Sull'Opera dei congressi e comitati cattolici* del 1897.

Della stessa diocesi, ma per un'area specifica del suo vasto territorio, la zona di Acireale, sono state edite, debitamente contestualizzate, alcune visite del secolo XVII, prive di questionario e redatte dal notaio in forma cronachistica³. Di

² G. DI FAZIO (ed), *La diocesi di Catania alla fine dell'Ottocento nella visita pastorale di G. Francica Nava* (Thesaurus Ecclesiarum Italiae. Recentioris aevi, XV.1), Roma 1982. Sulla scelta di Francica Nava, catanese e nunzio apostolico in Belgio, per la diocesi di Catania, cfr. G. ZITO, *L'episcopato urbano della Sicilia dall'Unità alla crisi Modernista*, in *Chiesa e società urbana in Sicilia (1890-1920). Atti del Convegno di studi, Catania 18-20 Maggio 1989* (Quaderni di Synaxis, 6), Acireale 1990, pp. 67-133 (pp. 82-94).

³ A. LONGHITANO, *La visita pastorale del vescovo Michelangelo Bonadies ad Aci Aquilia nel 1666*, in «Memorie e rendiconti dell'Accademia di scienze lettere e belle arti degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale», serie III, VI, 1986, pp. 367-423; dello stesso, *La seconda visita pastorale del vescovo Bonadies ad Aci Aquilia nel 1669*, in *Sermo Sapientiae. Scritti in memoria di Reginaldo Cambareri O.P.* (Quaderni di Synaxis, 7), Acireale 1990, pp. 141-197; dello stesso, *Due visite pastorali del vescovo Bonadies ad Aci Aquilia (1673, 1678)*, in «Synaxis», VIII, 1990, pp. 112-174.

esse Longhitano, pubblicandole in saggi con precisi limiti di estensione, ha selezionato i verbali e le *ordinationes* emanate dal visitatore, tralasciando la pubblicazione della copiosa documentazione di corredo relativa ai riveli dei beni e ai documenti esibiti dai titolari dei singoli enti visitati a sostegno dei loro diritti e privilegi.

La scelta di questi atti è dettata dalla personalità «di un vescovo che ha lasciato un'impronta durevole nella vita e nelle strutture diocesane», e dalla opportunità di contribuire alla conoscenza del «periodo in cui la città di Aquilia [Acireale] si avvia a raggiungere il suo maggiore sviluppo e l'assetto definitivo che avrà nei secoli successivi»⁴: ulteriore conferma, quindi, di quanto rilevante sia questa fonte storiografica.

Del fondo delle visite pastorali dell'Archivio della Curia di Catania qualche altra visita pastorale è stata utilizzata, in particolare per il secolo XVI e il secolo XIX, in occasione di tesi di laurea, con intendimenti e con esiti qualitativi differenti⁵. Come pure, gli atti delle visite pastorali del benedettino Giuseppe Benedetto Dusmet (1867-1894), armonizzati con l'insieme delle altre fonti, si sono rivelati indispensabili per una visione complessiva ed esauriente della cura pastorale durante il suo episcopato⁶.

Inadeguata, comunque, sembra rivelarsi al presente la possi-

⁴ A. LONGHITANO, *La visita pastorale*, cit., p. 376.

⁵ G. SCORNAVACCHE, *La diocesi di Catania nella IV visita pastorale del cardinale G. Francica Nava (1911-1917)*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Catania, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore prof. S. Leone, a.a. 1986-87; C. BONOMO, *Le visite pastorali e la diocesi di Catania nel XVI secolo*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Catania, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore prof. S. Leone, a.a. 1988-89; G. TROMBETTA, *Il clero a Trecastagni dalle visite pastorali di mons. Felice Regano (1839-1861)*, Tesi di Magistero in Scienze Religiose, Istituto Superiore di Scienze Religiose S. Luca di Catania, relatore prof. G. Zito, a.a. 1990-91; A. SCALISI, *Adernò e le visite pastorali di mons. Felice Regano (1840-1857)*, Tesi di Magistero in Scienze Religiose, Istituto Superiore di Scienze Religiose S. Luca di Catania, relatore prof. G. Zito, a.a. 1991-92.

⁶ G. ZITO, *La cura pastorale a Catania negli anni dell'episcopato Dusmet (1867-1894)* (Documenti e studi di Synaxis, 1), Acireale 1987.

bilità di considerare questi soli studi un campione sufficiente per una comprensione e valutazione critica delle visite pastorali relative alle diocesi dell'isola.

2. Ovviamente, tale condizione è da rapportare non solo ad un insufficiente interesse sin'ora avutosi nei confronti di questa fonte storiografica, ma in parte ha influito pure lo stato degli archivi ecclesiastici e la possibilità di una loro agevole fruizione. Non tutti, infatti, gli archivi storici delle 20 diocesi siciliane, inclusa l'eparchia di Piana degli Albanesi, hanno i fondi archivistici bene ordinati e debitamente collocati. Eppure, gran parte di essi dovrebbero possedere abbondante e preziosa documentazione poiché, dopo il periodo normanno, solamente 7 diocesi sono state erette nella prima metà del secolo XIX⁷, e Ragusa nel 1956; nella ristrutturazione delle diocesi d'Italia (1986), poi, a Messina sono state accorpate Lipari e la prelatura di S. Lucia del Mela.

Nondimeno, possiamo disporre, anche se per qualche archivio diocesano in modo sommario, di una prima serie di informazioni sugli atti delle visite pastorali in essi depositati.

Per la diocesi di Acireale – fondata nel 1844 ma la bolla venne resa esecutiva nel 1872 – dall'inventario risulta che le visite vicariali e le visite pastorali sono contenute in 7 cassette per gli anni 1870-1973, ma le relazioni e i decreti per il periodo 1897-1955 si trovano nel fondo *Vescovi* senza che ne sia segnalata la quantità. Nell'archivio, «in esecuzione della bolla di erezione della diocesi», sono confluite pure ben 123 cassette di documenti, relativi agli anni 1550-1870 circa, «prelevati dall'archivio storico diocesano di Catania»:

⁷ Si tratta di: Acireale, Caltagirone, Caltanissetta, Nicosia, Noto, Piazza Armerina e Trapani. «L'isola nella prima metà dell'Ottocento nel giro di pochi decenni vide quasi raddoppiare il numero delle proprie diocesi; un cambiamento così profondo non ha riscontro con nessun'altra zona d'Italia e forse – riguardo ad aumenti – neanche d'Europa. Il fenomeno ci sembra rappresenti uno snodo essenziale per meglio capire la storia della Chiesa siciliana (e non solo della Chiesa) in tutto l'Ottocento ed oltre»: A. SINDONI, *Dal riformismo assolutistico al cattolicesimo sociale*, I, Roma 1984, p. 174.

tra questo materiale, ancora in fase di classificazione, si conservano atti di visite pastorali smembrati dai registri e dai fascicoli dell'archivio catanese, e non ancora quantificati⁸.

Nell'Archivio della diocesi di Agrigento le visite pastorali compongono un fondo autonomo che «comprende 69 grossi e solidi volumi che contengono tutti gli *Atti emanati dai Vescovi Agrigentini durante le visite pastorali, nonché tutte le scritture, documenti, conti ed inventari presentati dai rettori e procuratori di chiese, monasteri, collegi di Maria ed istituti*», per gli anni 1540-1892⁹: la loro consultazione, dunque, sembra alquanto facilitata.

Fra la documentazione già ordinata dell'archivio diocesano di Caltagirone, che va dal secolo XVII agli inizi del secolo XX, è segnalata la presenza di 2 buste soltanto, relative alle visite pastorali del 1840 e del 1888¹⁰.

Dalla scheda per l'archivio della diocesi di Caltanissetta¹¹ non emerge l'esistenza di un fondo autonomo che contenga atti di visite pastorali. Tale assenza è motivata con la scarsa quantità di documentazione pertinente, forse dovuta anche alla relativamente recente fondazione della diocesi (1844). Le poche carte esistenti sono sparse tra i diversi fondi e le serie proprie del medesimo archivio. In particolare, tra le carte di qualche vescovo – dal 1844 al 1973 la diocesi ha avuto appena sei vescovi – è possibile recuperare i decreti di indizione delle visite.

Il fondo *Visite pastorali* della diocesi di Lipari indica la

⁸ V. MONACHINO - E. BOAGA - L. OSBAT - S. PALESE (edd), *Guida degli archivi diocesani d'Italia*, I, in «Archiva Ecclesiae», 32-33, 1989-1990, pp. 47-48. Le visite edite da Longhitano, precedentemente citate, sono frutto di un saggio di ricerca in questo fondo dell'archivio.

⁹ P. COLLURA, *Fonti per la storia della chiesa agrigentina nel secolo XIX con una premessa su taluni archivi della Sicilia*, in «Archiva Ecclesiae», 3-4, 1960-1961, p. 161.

¹⁰ G. ASTUTO - M. MESSINA, *I fondi dell'archivio diocesano di Caltagirone*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» («ASSO»), 75, 1979, p. 579.

¹¹ V. MONACHINO - E. BOAGA - L. OSBAT - S. PALESE (edd), *Guida degli archivi*, cit., pp. 102-103.

presenza in archivio di 12 volumi, suddivisi in 16 tomi, di atti di visite per gli anni 1593-1965, oltre ad un *Indice delle visite ... di tutte le Chiese, Benefici, Cappellanie e dei legati pii* del vescovo Giovanni Maria Visconte Proto, a Lipari dal 1839 al 1844 e successivamente vescovo di Cefalù dal 1844 al 1854¹².

Un materiale piuttosto consistente conserva, invece, l'archivio diocesano della diocesi di Mazara del Vallo: il fondo delle visite pastorali è composto da 250 volumi per un arco cronologico che va dal 1520 al 1970¹³.

Del tutto singolare è la situazione per la diocesi di Messina. Sebbene sia sempre stata tra le più antiche e vaste dell'isola, si resta alquanto perplessi a sapere che, della documentazione già ordinata, è disponibile solo il registro della visita compiuta nel 1877 dal vescovo Giuseppe Guarino (1875-1897)¹⁴, e 10 buste della visita di Letterio D'Arrigo (1898-1922) eseguita negli anni prima del terremoto del 1908. L'archivio, in realtà, è stato notevolmente depauperato da calamità naturali e da disastri prodotti dagli uomini: tra gli ultimi eventi basti ricordare l'incendio del 1848, il terremoto del 1908 e i bombardamenti del 1943. Nello stesso archivio, però, sono stati versati i documenti provenienti dall'archimandritato basiliano del SS. Salvatore, con sede in Messina, dopo che Leone XIII ne decretò (1884) l'unione all'arcivescovado. E, poiché l'archimandrita aveva diritto di visita sul territorio di sua pertinenza, all'archivio diocesano sono pervenute 6 buste di *Liber S. Visitationis* e carte di visite pastorali per gli anni 1687-1837¹⁵.

¹² S. FERLITO, *I fondi dell'archivio diocesano di Lipari*, in «ASSO», 77, 1981, pp. 433-434.

¹³ *Ibidem*, pp. 193-196.

¹⁴ M. TEDESCHI, *I fondi dell'archivio diocesano di Messina*, in «ASSO», 71, 1975, p. 472.

¹⁵ *Ibidem*, p. 485. Sull'archimandritato cfr. P. COLLURA, *Il monastero archimandritale del SS. Salvatore di Messina*, in «Atti dell'Accademia di scienze lettere ed arti di Palermo», serie V, 2, 1981-82, p. II, pp. 529-548; G. CROCE, *La Badia greca di Grottaferrata e la rivista «Roma e l'Oriente». Cattolicesimo e ortodossia fra unionismo ed ecumenismo (1799-1923)*, Città del Vaticano 1990, pp. 51-105.

Dalla *Guida degli Archivi diocesani d'Italia* non si evince per la diocesi di Noto la presenza di un fondo specifico relativo alle visite pastorali¹⁶. Ma la scheda è ormai superata poiché l'archivio è ora in avanzata fase di totale e definitivo ordinamento: il materiale relativo alle visite pastorali è stato raggruppato e consta di 2 registri con verbali delle visite dei primi 3 vescovi (1845-1878), e di 4 buste con carte relative sia alle prime quanto alle successive visite (1850-1970)¹⁷.

Per quanto riguarda le altre diocesi, da notizie fornitemi dagli archivisti, o dalle curie, è da tenere presente che nell'archivio storico della diocesi di Monreale le visite pastorali fanno parte del fondo ordinario, sezione I, serie VII, e constano di 232 unità fra registri, buste e volumi, con un arco cronologico che va dal 1505 ad oggi¹⁸. A Patti l'archivio è in fase di ordinamento e al presente sono state raccolte circa 20 buste di visite pastorali, alcune con documentazione solo parziale, comprendenti gli anni dal 1571 al 1930. A Siracusa il fondo delle visite pastorali consta di circa 50 volumi, e di poche altre carte, per gli anni 1520-1875. A Trapani si possono consultare alcuni spezzoni di visite dal 1534 – il territorio era sotto la giurisdizione del vescovo di Mazara del Vallo – e dalla erezione della diocesi, 1844, al 1991 l'archivio custodisce 20 voluminose carpette. Delle diocesi di Cefalù, Nicosia, Palermo e Piazza Armerina è impossibile determinare la quantità e l'arco cronologico delle rispettive visite pastorali poiché gli archivi sono «chiusi», nel senso che si deve ancora avviare l'opera di ordinamento!

¹⁶ V. MONACHINO - E. BOAGA - L. OSBAT - S. PALESE (edd), *Guida degli archivi*, cit., pp. 218-219.

¹⁷ Vi sono altre 8 buste di visite pastorali ma esse riguardano l'attuale vescovo Salvatore Nicolosi (1970). Le notizie che riporto mi sono state fornite dall'archivista dott. Salvatore Maiore.

¹⁸ G. SCHIRÒ, *Ordinamento e inventariazione dell'archivio storico arcivescovile di Monreale*, in «Archiva Ecclesiae», 30-31, 1987-1988, pp. 163-169. L'archivista ha ora ultimato la compilazione degli indici delle quattro serie in cui è suddivisa tutta la documentazione dell'archivio. A Monreale il capitolo della cattedrale rimase composto da monaci benedettini fino al 1918, quando la S.C. Concistoriale emanò il decreto che istituiva il capitolo con clero diocesano: «Acta Apostolicae Sedis», X, 1918, p. 414.

3. Una descrizione più ampia ci è permessa, invece, per le visite pastorali della diocesi di Catania¹⁹. Esse costituiscono un fondo archivistico autonomo, composto da volumi, registri, quinterni e fogli sciolti per complessive 300 unità. La documentazione più antica, anche se esigua, inizia dalla prima metà del secolo XV; dalla seconda metà del secolo XVI – indice della assunzione della visita quale strumento ordinario di riforma e di governo –, e fino al 1970, ci è testimoniata una maggiore attività nell'esercizio di questo *munus* episcopale.

A causa della estensione della diocesi, però, non era agevole in un periodo predefinito visitare tutti i comuni del territorio; per cui, maggiormente lungo i secoli XVI e XVII sovente le visite si susseguivano a rotazione continua, e gli atti ne segnalano quasi ogni anno, pur se per un tempo breve, in particolare nei comuni più importanti o con situazioni intricate. Tra quelle complete anche per dovizia di documentazione si distinguono le visite del 1774-1777, 1779-1782, 1808-1810 del vescovo Corrado Maria Deodati de Moncada (1773-1813). Ad alcuni atti di visite, poi, sono state aggiunte delle note marginali con osservazioni relative a visite posteriori al medesimo ente: quelli del 1516 ne riportano per le visite del 1530, 1531, 1534; la visita ai monasteri della città ha note delle successive del 1540, 1543-1545, 1550 e 1552.

La gran parte degli atti delle visite – redatti con schema libero, i primi questionari si ebbero con l'arcivescovo Francica Nava²⁰ – concerne persone, enti, beni e luoghi ecclesiastici dei comuni, e solo raramente veniva visitata la città di

¹⁹ G. MESSINA, *Le visite dell'arcidiocesi di Catania*, in «Archiva Ecclesiae» 22-23, 1979-1980, pp. 453-463; V. MONACHINO - E. BOAGA - L. OSBAT - S. PALESE (edd), *Guida degli archivi*, cit., pp. 113-116. Ulteriori informazioni sull'archivio della diocesi catanese in G. ZITO, *Per la storia dell'Università di Catania: l'Archivio Arcivescovile e il Padre Luigi Della Marra*, in G. ZITO (ed), *Insegnamenti e professioni. L'Università di Catania e le città di Sicilia*, introduzione di M. Bellomo (Siciliae Studium Generale. Studi e Documenti per la storia dell'Università di Catania, II.1), Catania 1990, pp. 9-54.

²⁰ Cfr. *La diocesi di Catania alla fine dell'Ottocento*, cit., pp. XXVII, 6-11.

Catania: il vescovo, di fatto, vi esercitava la sua giurisdizione e il suo controllo in modo immediato, mentre era inevitabile che personalmente o per mezzo di suoi appositi delegati si rendesse presente, in particolare nei comuni maggiormente distanti dal centro-diocesi. Dal luogo della visita i visitatori continuavano, tuttavia, a governare la diocesi, oppure a mantenere rapporti intensi con la curia, coadiuvati da giudici, segretari, notai: per tale motivo si aveva quasi una curia itinerante che produceva documenti «in cursu visitationis».

Non era sempre e solo il vescovo, comunque, a visitare tutta o in parte la diocesi: spesso il compito veniva demandato al vicario generale e ad uno o più convisitatori. Dagli atti apprendiamo che visite pastorali vennero effettuate pure da qualche vicario capitolare in sede vacante²¹, e nel 1588-1589 da un vicario apostolico. Il 13 marzo 1730 il vescovo Pietro Galletti (1729-1757) nominò visitatore generale don Giovanni Rizzari: dottore in *utroque iure*, arcidiacono della cattedrale, preposito della collegiata S. Maria dell'Elemosina, priore del priorato di S. Maria La Cava in Viagrande, commissario ordinario del S. Ufficio dell'Inquisizione e della S. Crociata, vicario generale della diocesi. Mentre per la terza visita indetta dal Deodati de Moncada, sopra segnalata, venne delegato l'ausiliare Antonino Trigona, vescovo titolare di Gerocesarea e vicario generale; e in qualità di convisitatore il padre maestro Antonino Pennisi dei domenicani.

Al momento di utilizzare, a livello storiografico, i dati delle visite eseguite dai convisitatori, evidentemente si renderà obbligatorio tenerne presente la figura e il ruolo con una serie di questioni da risolvere e che vanno dalla statura spirituale e culturale, al prestigio di cui godevano in diocesi, alla fedeltà o meno alle direttive impartite loro dal vescovo,

²¹ Le prime visite di vicari capitolari sono registrate per il secolo XVI, mentre l'ultima è stata indetta il 7 aprile 1866 da Gaetano Asmondo: G. ZITO, *La cura pastorale a Catania*, cit., p. 18 n. 19. È da tenere presente che il capitolo della cattedrale fu composto da monaci benedettini dalla ricostituzione della diocesi (1092) al 1571, anno in cui fu esecutoriata la bolla di secolarizzazione emanata da Pio IV nel 1568, e quindi diverse visite pastorali vennero eseguite da monaci canonici.

alle modalità con cui hanno condotto la visita, alla imparzialità di valutazione e di giudizio, alla veridicità delle relazioni presentate a conclusione del mandato.

Come, per una armonica conoscenza e valutazione del vescovo visitatore, nel caso in cui provenisse da altra diocesi o fosse trasferito in altra diocesi, è conveniente per quanto possibile studiare le eventuali visite da lui compiute altrove per meglio cogliere le linee di governo e di riforma, nella loro continuità o nelle verosimili variazioni dettate da contesti socio-religiosi differenti. Si potrebbe, in tal senso, operare una verifica per Francesco Testa vescovo di Siracusa (1748-1754) e arcivescovo di Monreale (1754-1773), pastore tra i più significativi del Settecento riformatore siciliano²².

Al fine di una seria e qualificata contestualizzazione dei dati offerti dagli atti delle visite pastorali, come per un indispensabile completamento delle informazioni da essi desunti, si rende essenziale, inoltre, ampliare la ricerca archivistica ponendo la debita attenzione almeno ad altri fondi dello stesso archivio. Per la diocesi di Catania – ma l'esigenza di sussidiare la lettura degli atti delle visite è valida per le singole diocesi – altra documentazione di supporto si ricava certamente dai fondi: *Tutt'Atti, Editti e circolari, Inventari e rivelii, Statistica, Registra litterarum*. Si ha così l'opportunità di comprendere sia il significato di circostanze particolari e il valore di specifiche disposizioni, quanto la valenza di istituzioni e strutture ecclesiastiche locali, quale ad esempio a Catania, e in qualche altra diocesi dell'isola, la condizione del vescovo unico parroco della città e della diocesi²³.

²² Della sua attività va ricordata la pubblicazione, nel 1764, di un testo catechistico «in lingua siciliana», negli stessi anni in cui simile scelta compivano Salvatore Ventimiglia vescovo di Catania, Gabriele Maria Di Blasi arcivescovo di Messina e Serafino Filangeri arcivescovo di Palermo: G. DI FAZIO, *Vescovi riformatori e cristianizzazione della società nella Sicilia del Settecento*, in «Synaxis», 2, 1984, pp. 447-472.

²³ Le prime parrocchie vennero erette nei comuni della diocesi a partire dal 1919 e in città dal 1944: cfr. A. LONGHITANO, *La parrocchia nella diocesi di Catania prima e dopo il concilio di Trento*, Palermo 1977; G. ZITO, *La cura pastorale a Catania tra Vaticano I e Vaticano II*, in *Problemi*

4. Nella assunzione, quindi, della visita pastorale quale fonte privilegiata per la storia socio-religiosa della Sicilia, al presente si può accedere alla consultazione di complessive 990 unità fra buste, volumi, registri e fascicoli, oltre ad un insieme di spezzoni e materiale sparso non quantificabile, distribuito su un arco cronologico che inizia dal secolo XV. La maggior parte di queste visite è, poi, concentrata in soli 3 archivi: Catania, Mazara del Vallo e Monreale.

Ulteriore pertinente fonte di corredo per le visite pastorali dell'isola possono, però, ben considerarsi le Sacre Regie Visite alle Chiese di Sicilia. Questo singolare istituto giuridico aveva il suo fondamento nel privilegio della Apostolica Legazia: essa permetteva al sovrano di esercitare il diritto di patronato e la giurisdizione nel campo dello spirituale, in qualità di legato nato del papa per la Sicilia²⁴. La visita poteva essere generale, cioè per tutte le diocesi e tutti i monasteri benedettini e basiliani – erano esclusi i conventi degli ordini mendicanti –, oppure specifica per un monastero o le diocesi di una zona dell'isola.

La visita più antica di cui si ha notizia è del 1420, che ebbe carattere fiscale, e l'ultima del 1804 al monastero benedettino di S. Martino delle Scale situato presso Palermo. L'autorità del regio visitatore sorpassava quella dei vescovi e degli abati, e i suoi decreti diventavano leggi da inserire nel diritto ecclesiastico siculo. La serie degli atti di queste visite, 117 registri dal 1542 al 1743, conservati nell'Archivio di Stato di

di storia della Chiesa dal Vaticano I al Vaticano II. Atti del II convegno dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa (Brescia 9-13 settembre 1985), Roma 1988, pp. 217-238.

²⁴ Concesso da Urbano II a Ruggero il normanno e confermato ai successivi sovrani dell'isola, venne abolito da Pio IX con la bolla *Suprema universa* e il breve *Multis gravissimis* del 28 gennaio 1864 ma resi pubblici il 12 ottobre 1867; il governo italiano, ultimo a godere di tale privilegio, vi rinunciò con l'art. 15 della Legge delle Guarentigie del 13 maggio 1871. Della copiosa bibliografia mi limito a ricordare: S. FODALE, *Comes et legatus Siciliae. Sul privilegio di Urbano II e la pretesa Apostolica Legazia dei Normanni di Sicilia*, Palermo 1970; F.M. STABILE, *L'abolizione della Apostolica Legazia Sicula e del tribunale di Regia Monarchia*, in «O' Theologos», IV, 1977, pp. 53-90.

Palermo, come notava già Paolo Collura, «è un'immensa miniera di notizie sullo stato delle chiese siciliane dei secoli XVI-XVIII ed il loro studio va, se non premesso, per lo meno accompagnato a quello delle visite degli ordinari diocesani perché offre la possibilità di studiare lo stesso argomento da un piedistallo supervescovile, cioè dall'alto del soglio del re»²⁵.

5. Questa prima rassegna sulla situazione archivistica delle visite pastorali alle diocesi della Sicilia se permette di avere finalmente un quadro di insieme, quantitativo, cronologico e di fruibilità, contribuisce ad ampliare le questioni connesse con l'adozione della ricchezza documentaria che da loro può estrarsi.

Da un paziente, sistematico e armonico spoglio dell'insieme degli atti delle visite pastorali si può ricavare, certo, un cumulo di dati relativi alla storia religiosa come a quella sociale, economica, delle persone, della cultura, dell'arte, dei costumi. Dati che richiedono, comunque, una ponderata classificazione, soprattutto laddove le visite sono prive di questionario proprio, e l'assunzione di una metodologia che permetta un approccio e un utilizzo sufficientemente critico²⁶.

L'ausilio, anche in questo settore, che può venire dall'impiego dell'informatica permetterebbe sicuramente una loro più immediata fruizione in campo storiografico, semplificando l'accesso alle informazioni e la risposta alle diversificate esigenze della ricerca storica²⁷, tenendo sempre presente, però,

²⁵ P. COLLURA, *Le sacre regie visite alle Chiese della Sicilia*, in «Archiva Ecclesiae», 22-23, 1979-1980, pp. 443-451: in appendice riporta l'inventario delle visite regie.

²⁶ Per una disamina delle questioni metodologiche, cfr. A. TURCHINI, *Studio, inventario, regesto, edizione degli atti delle visite pastorali: esperienze italiane e problemi aperti*, in U. MAZZONE - A. TURCHINI (edd), *Le visite pastorali. Analisi di una fonte* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 18), Bologna 1990², pp. 97-148.

²⁷ Paolo Prodi, ancora nel 1985, avvertiva: «La nostra ambizione è quella di renderli osservabili dal maggior numero possibile di angolature e di

che la quantità dei dati non può offrire le motivazioni e le conseguenze di quanto si muove sulla composita scena di una visita pastorale.

Tuttavia, affinché i dati computerizzati²⁸ in seguito possano «parlare», è inevitabile affrontare e risolvere preliminarmente una gamma di quesiti, quali: le modalità di accesso alla computerizzazione nei singoli archivi; la individuazione e la competenza di chi legga i testi e li sappia computerizzare; la opportunità o meno di lavorare in équipe; il coordinamento degli operatori a livello regionale e centrale; i criteri per determinare i dati da immettere e la loro eventuale selezione; come trattare le notizie prettamente pastorali, non quantificabili, e se optare per i soli dati quantitativi; il periodico controllo dei dati immessi; la loro pubblicazione, totale o parziale, e in ogni caso le regole e la possibilità di accesso a questa banca dati; approntare un complesso di informazioni previe che li contestualizzino storicamente e geograficamente; se provvedere pure al loro sviluppo storiografico, o costituire due gruppi di lavoro con competenze distinte sulla immissione dei dati e sulla loro successiva elaborazione; l'onere economico che tale operazione comporta per ogni archivio e complessivamente; il coinvolgimento di istituzioni ecclesiastiche e civili.

Ma la questione ancor più di fondo riguarda il software da adottare. Non ne mancano certo sul mercato, ma la complessità del progetto che si desidera avviare suggerisce il maggior vantaggio che può provenire dallo sviluppare un programma appropriato. Un programma che abbia i caratteri della versatilità, sia al contempo semplice, aperto a suc-

renderli utilizzabili per il numero maggiore possibile di scopi»: Presentazione a V. MAZZONE - A. TURCHINI (edd), *Le visite pastorali*, cit., p. 9.

²⁸ Per alcune esperienze di computerizzazione di archivi, cfr. R. FARINA, *La computerizzazione dell'Archivio Salesiano Centrale*, in «Archiva Ecclesiae», 34-35, 1991-1992, pp. 184-195; S. GRECO, *Archivio e computer*, in «Archiva Ecclesiae», 34-35, 1991-1992, pp. 197-208; C. SALMINI, *Arca: un'applicazione di CDS/ISIS per l'ordinamento e l'inventariazione degli archivi della Chiesa veneziana*, in «Archiva Ecclesiae», 34-35, 1991-1992, pp. 209-218.

cessivi adattamenti, in grado di richiamare agilmente la massa di dati, compararne i simili e formulare una molteplicità di indici.

A tal proposito, in considerazione anche di quanto riportato sulle visite pastorali siciliane, si rende necessario un programma con un impianto generale comune a tutto il progetto, perché ci si possa scambiare le informazioni di massima e si possa pervenire ad una lettura della documentazione su scala regionale/nazionale; ma un programma al tempo stesso agevolmente conformabile alla disuguale struttura delle visite – spesso difforme nella stessa diocesi – che permetta, tra l'altro, nei casi di blocco e di inconvenienti, o di utili adeguamenti, di intervenire con tecnici locali, ammortizzando così tempi di intervento e oneri finanziari.

L'insieme di queste e di altre questioni non deve, purtroppo, congelare un progetto già di per se stesso vantaggioso, e quindi è auspicabile che si avvii sollecitamente per evitare di accumulare ulteriori ritardi in un settore quanto mai imprescindibile, sia come fonte storiografica che come tecnica di indagine ed elaborazione dati.

6. Del copioso materiale delle visite pastorali, nondimeno, si rende urgente pianificarne la salvaguardia da ulteriori perdite. È evidente che gli atti delle visite non sono giunti a noi tutti ed integri, ed è risaputo che la loro conservazione non è tutt'ora scevra da danneggiamenti causati dall'uomo e da agenti atmosferici.

In tal senso, ampie garanzie di sicurezza vengono offerte dalla tecnica della microfilmatura: essa permette, in attesa della inderogabile computerizzazione – che necessita di tempi più lunghi e probabilmente di costi più elevati –, di preservare la fonte, e poi di renderla facilmente fruibile nella sua interezza, evitando mediazioni, quale quella dell'operatore del computer, plausibile causa di insoddisfazione in chi vorrà o dovrà avvalersi dei tabulati.

E verosimilmente, non dovrebbe costituire una difficoltà insormontabile permettere che microfilms e computer pos-

sano dialogare: desumere i dati delle visite dalla lettura del testo microfilmato, marcarli e comunicarli al programma.

7. A conclusione, viene riportata l'esperienza di computerizzazione della visita pastorale attualmente in corso nella diocesi di Catania, avvertendo subito che si tratta della visita cosiddetta «reale», cioè relativa alle cose e ai luoghi sacri di pertinenza degli enti ecclesiastici, a completamento della visita propriamente pastorale svoltasi in precedenza²⁹.

Anzitutto si è provveduto ad elaborare il questionario da inviare ai legali rappresentanti degli enti³⁰. Esso è composto da un insieme di 7 schede, a loro volta suddivise in sezioni:

- Scheda anagrafica, con notizie storiche dell'ente;
- Patrimonio immobiliare: chiesa, locali annessi alla chiesa, rettoria e locali per il ministero pastorale, fabbricati urbani, fondi rustici;
- Patrimonio culturale: archivio storico (fino all'episcopato Ferraris, 1930) archivio corrente (dall'episcopato Patanè 1931), beni mobili di valore artistico (sezioni distinte per: vasi sacri in oro o argento, tovaglie d'altare e parati sacri preziosi, quadri d'arte, statue in legno o marmo, feroles e altri arredi di valore);
- Patrimonio beni mobili: preziosi (doni votivi in oro o argento), arredi vari (suppellettile, biblioteca, ecc.);
- Liturgia: altare della celebrazione, libri liturgici, vasetti olei santi;
- Note aggiuntive;
- Note dei convisitatori.

²⁹ Il decreto di indizione, del 5 febbraio 1990, in *Arcidiocesi di Catania*, in «Bollettino Ecclesiale», 93, 1990, pp. 39-40.

³⁰ Per la definizione di un questionario, sia come griglia di lettura delle visite pastorali del passato sia come strumento per quelle contemporanee, cfr. le utili osservazioni ed esemplificazioni di U. MAZZONE - A. TURCHINI, *Uno strumento di analisi: il questionario*, in U. MAZZONE - A. TURCHINI (edd) *Le visite pastorali*, cit., pp. 151-241.

Al questionario si accompagnano le *Istruzioni per la compilazione*: in esse, in particolare, si chiarisce che «bisogna rispondere alle singole chiamate indicando, ove possibile, quei dati che offrono nell'insieme una descrizione succinta ma esauriente» delle singole notizie, avendo cura di utilizzare tante schede quante ne giovano a completamento di rilevazione dei dati; e nel caso dei fabbricati urbani e dei fondi rustici adoperando singole schede per ognuno di essi.

Il suddetto questionario, che si riporta per esteso in Appendice, risponde alla attuale sensibilità nei confronti dei beni degli enti ecclesiastici della diocesi e, per quanto possibile, tiene conto della struttura propria di parrocchie, confraternite, rettorie, luoghi pii, seminario, ecc. D'altra parte, l'elaborazione di un questionario è sempre un'operazione che cerca di mediare tra le esigenze dell'indagine che si intende compiere e la struttura propria dei diversi enti; di conseguenza, l'assunzione di un questionario unico e rigido, persino per la stessa regione, presenta degli inconvenienti. Anche in questo caso, dunque, si ravvisa l'opportunità di uno strumento, il questionario, unitario e flessibile, per adattarlo facilmente alle contingenze dell'ambito di indagine.

Simultaneamente è stato chiesto ad un programmatore di sviluppare un software per la computerizzazione dei dati che si sarebbero man mano raccolti: il programma ottenuto rispecchia fedelmente il questionario, con alcune pagine aperte, in conformità a quelle predeterminate nel questionario stesso, e ad esso vengono apportati degli aggiornamenti man mano che sorgono nuove esigenze.

La novità assoluta, nella computerizzazione dei dati di questa visita pastorale, consiste nella possibilità di inventariare le immagini policrome più significative del patrimonio culturale, dei beni mobili e di quant'altro si ritiene conveniente direttamente su harddisk ottico, distinto dall'harddisk su cui si registrano i dati. In pratica, il visitatore – in questo caso il vicario generale – è accompagnato da un tecnico che riprende le immagini con un videoregistratore, oppure con una camera fotografica comprensiva di floppy disk.

Nel primo caso, su monitor apposito, connesso al computer, si seleziona l'immagine più idonea per interesse e qualità e l'operatore provvede a memorizzarla, congiuntamente al questionario dell'ente ecclesiastico proprietario del bene e alle informazioni ad esso relative quali, ad esempio nel caso di un quadro: autore, anno o secolo della sua fattura, breve descrizione, luogo e stato di conservazione. Nel secondo caso, la selezione avviene durante la visita all'ente e, quindi, le immagini vengono direttamente travasate nel computer sempre in correlazione alle informazioni ad esse attinenti. L'insieme delle apparecchiature è, infine, integrato con una doppia stampante laser: una per i dati e l'altra per la stampa delle immagini in policromia.

Due considerazioni finali: questa tecnica permette di evitare la raccolta e la successiva catalogazione di migliaia di fotografie con le corrispondenti pellicole dei negativi fotografici, e di assicurare una indubbia rapidità di accesso nella ricerca e riproduzione dell'immagine; ed è un esempio di come immagini e informatica, a proposito della microfilmatura degli atti delle visite pastorali, possano validamente dialogare.

Appendice

ARCIDIOCESI DI CATANIA, *Visita pastorale* di S.E. Mons. Luigi Bommarito Arcivescovo di Catania (Decreto N. 167/90 del 5.2.1990)

SCHEDA ANAGRAFICA/1*

Denominazione dell'Ente

Sede (Comune – via/piazza – numero civico)

Decreto erezione canonica (Arcivescovo – data – numero di registrazione)

Decreto riconoscimento civile (D.R. – D.P.R. – D.M.I. – data – numero di registrazione – pubbl. G.U.)

Iscrizione registro persone giuridiche (data e numero di registrazione)

Codice Fiscale

Legale Rappresentante

nella qualità di (Parroco – Rettore – Governatore – Amministratore – Commissario)

* Ogni scheda è corredata di data, firme del legale rappresentante dell'Ente e del Segretario della visita pastorale [Scheda anagrafica 1], del solo legale rappresentante [Scheda anagrafica 2], del legale rappresentante e del convisitatore [tutte le altre Schede, eccetto, ovviamente, le Note dei convisitatori].

SCHEMA ANAGRAFICA/2

Notizie Storiche

Patrimonio immobiliare: CHIESA Mod. A/1

Titolo

Dati catastali (Intestazione – Partita – Foglio – Particella)

Alligati: Certificato catastale Estratto di mappa

Descrizione

Costruita nell'anno

Dedicata il

Navate

Cappelle

Altari

Tabernacolo

Fonte Battesimale

Confessionali

Pulpito/Ambone

Organo

Affreschi

Decorazioni

Note artistiche

Assicurazione contro incendio e furto (Agenzia – n. polizza)

Patrimonio immobiliare: LOCALI ANNESSI ALLA CHIESA Mod. A/2

Campanile

Ubicazione rispetto alla Chiesa

Campane (Numero – data fusione – dedica)

Impianto elettrificato Ditta

Data

Orologio

Proprietà (Chiesa/Comune)

Dati Catastali (Intestazione – Partita – Foglio – Particella)

Alligati: Certificato catastale Estratto di mappa

Sagrato

Consistenza

Garanzie di proprietà

Dati Catastali (Intestazione – Partita – Foglio – Particella)

Alligati: Certificato catastale Estratto di mappa

Sagrestia

Ubicazione rispetto alla Chiesa

Consistenza

Dati Catastali (Intestazione – Partita – Foglio – Particella)

Alligati: Certificato catastale Estratto di mappa

Casa del Fercolo

Ubicazione

Consistenza

Dati Catastali (Intestazione – Partita – Foglio – Particella)

Alligati: Certificato catastale Estratto di mappa

Patrimonio immobiliare: RETTORIA E LOCALI MINISTERO PASTORALE
Mod. A/3

Casa Canonica

Ubicazione

Consistenza (Piani – vani – Accessori)

Stato di manutenzione

Dati catastali (Intestazione – Partita – Foglio – Particella)

Alligati: Certificato catastale Estratto di mappa

Casa del Sagrista

Ubicazione

Consistenza (Piani – vani – Accessori)

Stato di manutenzione

Dati catastali (Intestazione – Partita – Foglio – Particella)

Locali Ministero Pastorale

Ufficio – Salone – Aule catechismo – Ambienti ricreativi/sportivi –
ecc. (Breve descrizione sulla consistenza e sullo stato di manuten-
zione)

Patrimonio immobiliare: FABBRICATI URBANI Mod. B/1

Ubicazione

Confini

Dati catastali (Intestazione – Partita – Foglio – Particella)

Consistenza (Piani – vani – Accessori)

Titolo di proprietà (Rogito notarile – numero – data)

Conservatoria RR.II. (Nota trascrizione – data – numero)

Provenienza (acquisto/donazione/legato a relativi oneri)

Destinazione attuale dell'immobile (Pastorale/reddito/sfitto)

- Alligati: Certificato catastale
 Estratto di mappa
 Fotocopia atti di provenienza
 Fotocopia contratto locazione

Patrimonio immobiliare: FONDI RUSTICI

Mod. B/2

Ubicazione
 Confini
 Dati catastali (Intestazione – Partita – Foglio – Particella)
 Estensione
 Titolo di proprietà (Rogito notarile – numero – data)
 Conservatoria RR.II. (Nota trascrizione – data – numero)
 Provenienza (acquisto/donazione/legato a relativi oneri)
 Tipo di coltivazione (Frutteto/vigneto/agrumeto/altro)
 Conduzione (Diretta – mezzadria – affitto)

- Alligati: Certificato catastale
 Estratto di mappa
 Fotocopia atti di provenienza
 Fotocopia contratto locazione

Patrimonio culturale: ARCHIVIO STORICO (Fino all'episcopato Ferraris 1930)

Mod. C/1

- Canonico
 Decreti costitutivi dell'ente
 Civile
 Decreti di nomina titolare dell'ente (Nome – Data)

Registri

Battesimo	dall'anno	all'anno	n.	volumi
Cresima	dall'anno	all'anno	n.	volumi
Matrimonio	dall'anno	all'anno	n.	volumi
Defunti	dall'anno	all'anno	n.	volumi
Stato d'anime	dall'anno	all'anno	n.	volumi

Legati testamentari
 Carte Visite Pastoral
 Corrispondenza
 Altro (Pergamene – Diario parrocchia – Feste – ecc.)

Patrimonio culturale: ARCHIVIO CORRENTE (Dall'episcopato Patané 1931) Mod. C/2-a

Canonico
Decreti costitutivi dell'ente
 Civile
Decreti di nomina titolare dell'ente (Nome – Data)

<i>Registri</i>				
Battesimo	dall'anno	all'anno	n.	volumi
Cresima	dall'anno	all'anno	n.	volumi
Matrimonio	dall'anno	all'anno	n.	volumi
Defunti	dall'anno	all'anno	n.	volumi
Prime Comun.	dall'anno	all'anno	n.	volumi
Stato d'anime	dall'anno	all'anno	n.	volumi
Processetti matrimoniali	dall'anno	all'anno	n.	volumi
Mod. V/b (Contrahant)	dall'anno	all'anno	n.	volumi

Patrimonio culturale: ARCHIVIO CORRENTE (Dall'episcopato Patané 1931) Mod. C/2-b

Registro cronaca dell'Ente Dall'anno
Registro delle Messe Dall'anno
Registro dei legati Dall'anno
Registro Verbali Consiglio
Pastorale Dall'anno
Registro Verbali Consiglio
AA.EE. Dall'anno
Registro dell'amministrazione Dall'anno
Copia dichiarazione dei redditi degli anni
Rendiconto annuale bilancio degli anni
Corrispondenza
Bollettino Ecclesiastico Diocesano
Varie

Patrimonio culturale: BENI MOBILI DI VALORE ARTISTICO Mod. C/3-a

Vasi Sacri in oro e argento [1.-20.]

Patrimonio culturale: BENI MOBILI DI VALORE ARTISTICO Mod. C/3-b

Tovaglie d'Altare e Parati Sacri Preziosi [1.-20.]

Patrimonio culturale: BENI MOBILI DI VALORE ARTISTICO Mod. C/3-c

Quadri d'Arte [1.-10.]

Statue in legno o marmo [1.-10.]

Patrimonio culturale: BENI MOBILI DI VALORE ARTISTICO Mod. C/3-d

Fercolo e altri arredi di valore [1.-20.]

Patrimonio beni mobili: PREZIOSI Mod. D/1

Doni Votivi in oro e argento

Inventario dettagliato di tutti i doni votivi specificando la destinazione voluta dall'offerente

Patrimonio beni mobili: ARREDI VARI Mod. D/2

Arredi – Suppellettile – Biblioteca – Ecc.

Inventario dettagliato di tutti gli arredi, suppellettili e oggetti vari in dotazione all'ente

LITURGIA Mod. E

Altare della Celebrazione Fisso Mobile
Materia

Libri Liturgici

Messali Messale Romano Italiano (1983)
 Messale Regionale
 Messale della Beata Vergine Maria
 Messale Messa per i fanciulli

Lezionari

Domenicale e Festivo A B C
 Feriale per Avvento, Quaresima, Pasqua
 Feriale per anno pari anno dispari
 Per le Messe dei Santi
 Per le Messe «ad diversa» e votive
 Per le Messe rituali
 Regionale
 Per le Messe della Beata Vergine Maria
 Per la Messa dei fanciulli

Orazionale	<input type="checkbox"/> Per la Preghiera dei fedeli
Rituali	<input type="checkbox"/> Rito del Battesimo dei bambini <input type="checkbox"/> Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti <input type="checkbox"/> Rito della Confermazione <input type="checkbox"/> Rito della Penitenza <input type="checkbox"/> Rito del Matrimonio <input type="checkbox"/> Rito delle Esequie <input type="checkbox"/> Rito dell'Unzione e cura pastorale degli infermi <input type="checkbox"/> Rito della Comunione fuori dalla Messa e Culto Eucaristico <input type="checkbox"/> Riti di Benedizione e Litanie dei Santi <input type="checkbox"/> Rito della Professione religiosa
<i>Vasetti Olei Santi</i>	
Olio	<input type="checkbox"/> Catecumeni <input type="checkbox"/> Crisma <input type="checkbox"/> Infermi

NOTE AGGIUNTIVE

NOTE CONVISITATORI

SOMMARIO

L'accluso fascicolo relativo alla *Visita Pastorale* dell'Ente comprende le sottoelencate schede:

Scheda anagrafica/1		
Scheda anagrafica/2		
Patrimonio immobiliare	Mod. A/1	
Patrimonio immobiliare	Mod. A/2	
Patrimonio immobiliare	Mod. A/3	
Patrimonio immobiliare	Mod. B/1	n. fogli
Patrimonio immobiliare	Mod. B/2	n. fogli
Patrimonio culturale	Mod. C/1	
Patrimonio culturale	Mod. C/2-a	
Patrimonio culturale	Mod. C/2-b	
Patrimonio culturale	Mod. C/3-a	
Patrimonio culturale	Mod. C/3-b	
Patrimonio culturale	Mod. C/3-c	

Patrimonio culturale	Mod. C/3-d	
Patrimonio beni mobili	Mod. D/1	n. fogli
Patrimonio beni mobili	Mod. D/2	n. fogli
Scheda liturgica	Mod. E	
Note aggiuntive		n. fogli
Note Convisitatori		n. fogli

Indagine archivistica e schedatura: il caso di Tortona

di *Paolo Paoletti*

Il mio intervento si propone di testimoniare i problemi e l'attività dell'archivio vescovile di Tortona, antica sede episcopale dell'Italia nord-occidentale. È da sottolineare la particolarità di questa diocesi il cui territorio, in buona parte montano o collinare, si estende oggi su tre regioni, dall'Appennino ligure fino al Po e all'Oltrepò pavese, con un gran numero di parrocchie caratterizzate dalla bassa densità abitativa e rette da un clero numericamente esiguo. Il centro amministrativo è in Piemonte ma, pur avendo fatto parte da sempre della provincia ecclesiastica milanese, attualmente è compresa nella regione pastorale ligure¹: una realtà ricca di singolarità, mutamenti territoriali e vicende storiche che hanno influenzato i fondi dell'archivio, la sua struttura e la sua esistenza.

L'archivio storico della Curia vescovile di Tortona ha una consistenza di oltre 1200 pergamene e circa 4.000 unità archivistiche, con una piccola biblioteca annessa composta prevalentemente di opere a carattere locale e diocesano, di opere di erudizione ecclesiastica e dalla collezione dei sinodi diocesani giunti sino a noi, tra cui spicca la copia manoscritta seicentesca del primo sinodo di cui si ha notizia in diocesi, risalente al 1435².

¹ Nel 1817 Tortona, assieme alle altre diocesi appartenenti al Regno sabauda, viene staccata dalla provincia milanese. Cfr. *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Milano*, II, Brescia, 1990, pp. 861-862.

² Lo scritto nella sua integrità è tuttora inedito, ma un breve sunto di alcuni decreti sinodali si ha in: C. GOGGI, *Per la storia della diocesi di Tortona. Raccolta di notizie storiche*, Tortona, 1965², II, pp. 98-101; L. TACHELLA, *La riforma tridentina nella diocesi di Tortona*, Genova, 1966, pp. 24-25.

Nel corso dei secoli alcune vicende, tra cui un incendio all'epoca del trasferimento dell'episcopio dall'antica cattedrale all'attuale nella seconda metà del '500 e le conseguenze degli eventi bellici dell'ultimo conflitto, hanno causato importanti perdite ai fondi dell'archivio, tanto che non è raro imbattersi in fascicoli con tutta evidenza unici superstiti di volumi deterioratisi o perduti. Questa situazione, oltre al trasferimento in altri locali, ha reso necessario in tempi recenti il controllo e la risistemazione del materiale che risulta ora sostanzialmente ordinato, grazie anche ad un registro topografico di inventario che descrive sommariamente il contenuto della maggior parte delle cartelle archivistiche³.

Il fondo *Visite pastorali*, che conta 140 unità archivistiche, copre un periodo che va dalla metà del '500 ai giorni nostri, ed è costituito da cartelle contenenti più volumi o numerosi fascicoli non rilegati. Gli atti di visita sono ordinati secondo i limiti cronologici degli episcopati raggruppando le varie visite avutesi in quel periodo e, di norma, i documenti sono stati riuniti per parrocchia, smembrando i fascicoli degli eventuali registri di visita. Indici di contenuto sono premessi generalmente sia ai volumi sia alle cartelle costituite da fascicoli slegati, ma non sono sempre precisi ed esaurienti, né danno conto degli accorpamenti e delle aggiunte conseguenti alle traversie subite dall'archivio⁴.

Queste alterazioni sono evidenti soprattutto nelle sezioni più antiche del fondo e particolarmente nelle 16 cartelle che raccolgono le visite dei vescovi Cesare e Maffeo Gambarà (1538-1591; 1592-1612), dove i singoli verbali di visita reca-

³ Ciononostante, i documenti restano di difficile consultazione, poiché l'archivio è accessibile solo al sabato mattina. A causa dell'età e della salute, infatti, il sacerdote archivista titolare già da qualche anno è sostituito da un «archivista volontario», un appassionato di storia locale che si è assunto l'onere di garantire l'apertura dell'archivio, solo da alcuni mesi aiutato dal sottoscritto.

⁴ Anche a Tortona si registra un caso di scompaginamento archivistico simile a quelli segnalati per Milano e Pavia. Cfr. U. MAZZONE - A. TURCHINI (edd), *Le visite pastorali. Analisi di una fonte* (Annali dell'istituto storico italo-germanico. Quaderno 18), Bologna, 1990², pp. 134-136.

no spesso nel margine superiore destro del foglio il numero di carta più volte corretto, segno di un precedente ordinamento in volume⁵. Gli atti di visita sono uniti ad altre carte di genere e argomento diversi (memoriali, relazioni, liste dei debitori, inventari dei beni ecc.) e tutto il materiale, riunito per parrocchie e disposto in ordine cronologico, è legato insieme secondo il criterio territoriale della pieve di appartenenza. Ne risultano 23 volumi di diseguale consistenza, rispecchianti l'estensione delle pievi, contenuti in 13 cartelle archivistiche; le carte restanti, di varia provenienza o resti di unità archivistiche perdute, sono confluite piuttosto disordinatamente in tre cartelle miscellanee.

Si rendeva perciò necessario un intervento di controllo, riordino e inventariazione puntuale del materiale; il lavoro è iniziato dalla sezione più antica del fondo, cioè quella relativa alle visite dei vescovi Gambarà, con il controllo dei documenti carta per carta, l'opportuna ricollocazione dei fascicoli e delle carte sciolte pertinenti ad altre sezioni, la verifica dei volumi conservatisi integri, il riordino secondo il criterio archivistico originario delle miscellanee costituite coi resti delle unità perdute e di quanto, non legato in volume, risultava collocato erroneamente.

In base all'esame del materiale è possibile concludere che l'ordinamento archivistico per parrocchie della sezione Gambarà del fondo *Visite pastorali* è stata portata a termine nel primo decennio del '600, sotto l'episcopato di Maffeo Gambarà. Ciò si ricava dal fatto che la prima carta dei volumi pervenuti integri, recante l'elenco ed una sommaria descrizione dei documenti contenuti, porta una data, tracciata dalla stessa mano che ha steso l'indice, che varia tra il 13 e il 20 novembre 1607.

Nel corso del lavoro la novità di maggior rilievo è stata scoprire, cuciti assieme agli altri, i verbali di alcune visite

⁵ Tutto ciò risulta ancor più evidente dall'esame del tipo di carta, del formato, della grafia del verbalizzante, che consente di riconoscere facilmente i fascicoli provenienti dal medesimo registro già da questi aspetti esteriori.

pastorali pretridentine di cui, eccetto uno, si ignorava l'esistenza. Si tratta di sei fascicoli col foro di filza, scritti con una grafia di ardua lettura tanto che il compilatore degli indici dei volumi ha interpretato erroneamente la datazione di cinque di essi, che attestano la visita ai sacerdoti di tre capi pieve e nelle chiese della città di Tortona nel 1493, ai cappellani dell'antica cattedrale nel 1498 e ad un'altra capo pieve nel 1505.

Le visite, effettuate sotto due diversi episcopati, risultano meritevoli di attenzione per due motivi: anzitutto perché condotte sullo stesso questionario, il che porta a ipotizzare l'esistenza di una tradizione di curia che non risente dell'insediamento del nuovo vescovo⁶; secondariamente perché il formulario di visita consta di ben 93 domande poste ai sacerdoti sottoposti alla giurisdizione dell'ordinario, oltre a un questionario specifico in 46 punti sui quali vengono interrogati i titolari delle cappelle della cattedrale.

Purtroppo non è stato possibile rintracciare il testo dei due formulari e quello rivolto ai cappellani risulta di ardua interpretazione a causa della concisione delle risposte, ma dalle informazioni ricavate dal questionario più esteso utilizzato nella visita alle pievi è possibile ricostruire gli argomenti affrontati. La serie di domande ne prevede diverse specifiche, rivolte esclusivamente ai responsabili di cura d'anime, ai titolari di beneficio, al rettore della chiesa plebana. L'indagine spazia da un puntuale esame dello stato giuridico degli inquisiti, dei benefici e delle rendite di cui sono titolari nonché dei benefici e relativi titolari presenti nella circoscrizione plebana, all'esame della preparazione dottrinale e pastorale dei sacerdoti interrogati e della loro condotta di vita, ma non mancano notizie riguardo la moralità e la pratica religiosa dei fedeli, con menzione anche dei titolari di giu-spatronato laicale sui benefici.

⁶ Nel 1493 vescovo di Tortona è Giacomo Botta, che regge l'episcopato tortonese dal 1476 al 1496. In tale data subentra il nipote Giovanni Domenico De Zazi, vescovo di Tortona fino al 1528. Cfr. U. ROZZO, *Botta Giacomo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XIII, Roma 1971, pp. 371-372.

La scoperta mi ha, ovviamente, indotto a concentrare le ricerche su queste visite, e il primo risultato è la trascrizione integrale di uno di questi fascicoli con un breve studio introduttivo di prossima pubblicazione.

Per quanto riguarda la futura attività in archivio, si intende proseguire nell'opera di ordinamento con l'obiettivo di portare a compimento l'inventario descrittivo del materiale contenuto nelle cartelle del fondo *Visite pastorali*, a partire dalle sezioni più antiche. Si ritiene opportuno procedere attraverso la schedatura dei singoli documenti e verbali di visita per individuare i dati necessari a ricostruire il percorso e lo svolgimento delle visite, le essenziali informazioni circa i luoghi, l'organizzazione religiosa sul territorio, il visitatore, la collocazione archivistica. I dati verranno raccolti secondo una griglia standardizzata e uniforme, e saranno immessi in un programma di data-base per personal computer per un più flessibile utilizzo. Si pensa di avvalersi di uno dei programmi normalmente in commercio, probabilmente il DB III Plus che – ne abbiamo avuto conferma in questo seminario – è in grado di dare risultati soddisfacenti e presenta sufficienti garanzie di facilità e duttilità d'impiego, perlomeno fino a quando non sarà disponibile un prodotto informatico specifico per questo genere di ricerche.

Appendice I

Si ritiene utile proporre, a titolo esemplificativo, la griglia di schedatura che si intende utilizzare e l'iter seguito adottando come programma di data-base il DBase III Plus della Ashton-Tate.

Il passaggio dalla fonte documentaria al computer ha posto due problemi:

1. La prima difficoltà è stata di ordine metodologico-concettuale. Si è resa necessaria una precisa individuazione di ogni dato da registrare, per predisporre gli appositi campi del data-base indispensabili per mettere a confronto tutte le informazioni. Si è passati quindi da una prima griglia con 12 informazioni primarie da schedare, oltre ad eventuali note (cfr. all. 1), ad una griglia di 30 voci più le note (cfr. all. 2). Si è poi proceduto, attraverso la verifica per tentativi, per definire il tipo e l'estensione dei campi (cfr. all. 3).

2. Il secondo problema è stato la normalizzazione delle informazioni. Il passaggio dalla fonte al computer ha richiesto la standardizzazione dei dati secondo due livelli:

- a) *tipologico-concettuale*: riguarda le informazioni immesse nel campo TIPODOC relativo alla tipologia dei documenti. È stato necessario individuare una casistica dei «tipi» di documento per poter fare dei confronti significativi. Con qualche forzatura si sono scelte le categorie *visita*, *ordini*, *memoriale* (promemoria e liste dei pascalizzati), *relazione* (e stato degli ecclesiastici), *lista* (debiti e debitori), *inventario*, *decreto*, *intestazione* (cioè le carte che recano le informazioni generali di un fascicolo di visita con diversi documenti inerenti alla medesima località).
- b) *livello linguistico*: riguarda tutte le altre informazioni tratte dai documenti. Si tratta di nomi di luogo e di persona e di

intitolazioni di enti ecclesiastici: sono stati immessi tutti in forma italiana corrente e, per i luoghi, ci si è attenuti alla denominazione attuale anche quando la discordanza è totale; viceversa, per quanto riguarda i nomi di persona e le intitolazioni, si è rispettato per quanto possibile la dizione della fonte limitando gli interventi alla normalizzazione ortografica e mantenendo l'oscillazione delle intitolazioni presente nei documenti.

Queste scelte sono funzionali alle informazioni che si vogliono ricavare dalla schedatura:

1. Il primo aspetto sotto esame, che si riflette sul numero dei dati censiti, è il grado di completezza dei documenti esaminati. Partendo dall'ipotesi che i verbali più completi – naturalmente solo per i dati posti sotto osservazione – siano quelli considerati di maggior importanza dagli stessi estensori, si pensa di poter individuare, tra le tante, le visite più cospicue e ricche di informazioni.
2. Altro aspetto su cui si vuole far luce è la cronologia dei verbali di visita dalla quale, conoscendo il territorio, si può ricavare con buona approssimazione l'itinerario e la frequenza delle visite.
3. Un terzo punto riguarda la ricostruzione delle singole tornate di visita nella loro unitarietà. Non si tratta solo di preparare il materiale per un confronto con le visite effettuate in altre diocesi, ma di effettuare anche la ricomposizione archivistica dei singoli *libri visitationis* in modo da poter dare finalmente una valutazione attendibile su quanto e cosa è andato perduto, almeno per la sezione archivistica in esame.
4. Le informazioni sui titolari degli enti ecclesiastici visitati e/o sui loro sostituti consentono di verificare il rispetto della normativa tridentina sulla residenza e sul cumulo dei benefici – e quindi indirettamente il grado di ricezione della riforma conciliare su aspetti particolarmente indicativi – e di avere notizie sulla provenienza del clero.
5. Il quinto punto riguarda i visitatori e intende evidenziare come e quando si muove il vescovo, di quali collaboratori si avvale nell'opera di visita, che differenze esistono – se esistono – tra le visite del vescovo e quelle dei suoi collaboratori, il modo con cui viene condotta la visita (se il visitatore ispeziona personalmente tutte le chiese o convoca i rettori presso il cen-

tro pieve, se la diocesi è percorsa continuativamente per intero o se si procede per zone, se esistono visitatori zonali ecc.) e, attraverso i documenti annessi e conservati assieme ai verbali di visita, quali sono i punti su cui si concentra l'attenzione del visitatore.

6. Infine si presume di raccogliere notizie utili per quanto riguarda le strutture ecclesiastiche e la loro organizzazione quali la distribuzione delle parrocchie sul territorio, la dignità delle chiese e dei sacerdoti, la presenza di oratori e altre chiese, l'iter di trasformazione di alcune chiese ausiliarie a parrocchie autonome, la presenza di confraternite o altre istituzioni religiose nell'ambito delle parrocchie visitate.

Allegato 1

1A GRIGLIA

LUOGO

DATA

TIPOENTE (chiesa parrocchiale, archipresbiterale, oratorio, cappella, confraternita, ecc.)

INTITOLAZ (santo titolare)

ANNESSION (eventuale annessione)

TITOLARE (e/o eventuale sostituto)

VISITATORE

DIGNVISIT (dignità ecclesiastica del visitatore e/o titolo all'incarico)

PIEVE (o distretto ecclesiastico di appartenenza)

COLLOCARCH (collocazione archivistica)

ESTENSIONE (numero di carte del documento)

SOTTOSCRIZ (sottoscrizioni visitatore, cancelliere, ecc.)

NOTE

Allegato 2

2A GRIGLIA

TIPODOC (tipologia documento)

LUOGO

FONLUOGO (s/n documento fonte d'informazione)

DATA

FONDATA (s/n documento fonte d'informazione)
TIPOENTE (tipologia ente visitato)
FONTIPOENTE (s/n documento fonte d'informazione)
INTITOLAZ (intitolazione ente visitato)
FONINTITOL (s/n documento fonte d'informazione)
ANNESSION (eventuale annessione a)
FONANNESS (s/n documento fonte d'informazione)
TITOLARE (titolare ente visitato)
FONTITOLAR (s/n documento fonte d'informazione)
DIGNITOL (dignità ecclesiastica titolare ente visitato)
SACERDOTE (s/n)
PROVTITOL (provenienza titolare)
FONPROVTIT (s/n documento fonte d'informazione)
SOSTITUTO (eventuale sostituto titolare ente visitato)
FONSOST (s/n documento fonte d'informazione)
PROVSOST (provenienza sostituto titolare ente visitato)
FONPROVSOST (s/n documento fonte d'informazione)
VISITATORE
DIGNVISIT (dignità ecclesiastica del visitatore e/o titolo all'incarico)
FONDIGNVIS (s/n documento fonte d'informazione)
PIEVE (o distretto ecclesiastico di appartenenza dell'ente visitato)
FONPIEVE (s/n documento fonte d'informazione)
COLLOCARCH (collocazione archivistica)
ESTENSIONE (numero di carte del documento)
SOTTOSCRIZ (sottoscrizioni)
NOTE

Allegato 3/a

	Nome campo	Tipo	Dim Dec
1	TIPODOC	Carattere	10
2	LUOGO	Carattere	15
3	FONLUOGO	Carattere	1
4	DATA	Carattere	10
5	FONDATA	Carattere	1
6	TIPOENTE	Carattere	15
7	FONTIPOENT	Carattere	1
8	INTITOLAZ	Carattere	20
9	FONINTITOL	Carattere	1
10	ANNESSION	Carattere	15
11	FONANNESS	Carattere	1

	Nome campo	Tipo	Dim Dec
12	TITOLARE	Carattere	25
13	FONTITOLAR	Carattere	1
14	DIGNTITOL	Carattere	12
15	SACERDOTE	Carattere	1
16	PROVTIT	Carattere	15
17	FONPROVTIT	Carattere	1
18	SOSTITUTO	Carattere	27
19	FONSOSTIT	Carattere	1
20	PROVSOST	Carattere	15
21	FONPROVSOS	Carattere	1
22	VISITATORE	Carattere	25
23	FONVISITAT	Carattere	1
24	DIGNVISIT	Carattere	20
25	FONDIGVIS	Carattere	1
26	PIEVE	Carattere	15
27	FONPIEVE	Carattere	1
28	COLLOCARCH	Carattere	15
29	ESTENSIONE	Carattere	5
30	SOTTOSCRIZ	Carattere	45
31	NOTE	Carattere	150

MODIFY STRUCTURE ||<C:>|| VISITCUR ||Campo: 1/31 || || Num

Allegato 3/b

CAMPI DATA-BASE

Il *Tipo data* del DBase III Plus è a schema fisso e vincolante *gg/mm/aa*. Con queste caratteristiche esso è inutilizzabile per l'ordinamento cronologico quando non si hanno tutte le cifre (o si ha solo anno, o anno e mese, o termini *ante quem* oppure *post quem*). Si rivela altrettanto inutilizzabile quando si tratta di ordinare date che comportano il salto di secolo, in quanto basa il computo solo sulle ultime due cifre dell'anno.

Il *Tipo logico* è vincolato a due sole possibilità (s/n) e deve necessariamente essere sempre compilato. Apparentemente utile per i campi a cui si risponde con un semplice s/n, in realtà è inutilizzabile perché non in tutti i «records» sono presenti le informazioni pertinenti a quei campi (nel caso specifico la segnalazione del documento stesso come fonte d'informazione).

L'*estensione* dei campi è stata soggetta a continui ampliamenti man mano che si è sottoposta a verifica la dimensione di ciascun campo in rapporto allo spazio necessario a contenere le informazioni utili.

Appendice II

Scheda, secondo il questionario Montanari-Turchini, della visita pastorale del 1493 alla diocesi di Tortona

T o r t o n a 1 4 9 3

I parte

1. DIOCESI	Tortona
2. SECOLO	15
3. PERIODO	4 [ultimo quarto di secolo]
4. DATA INIZIO	1493, maggio, 12
5. DATA FINE	1493, settembre, 7 ¹
6. NATURA	3 [copia latina]

II parte

1.0. REFERENZE ARCHIVISTICHE

- 1.1. Archivio storico della Curia vescovile di Tortona, fondo *Visite pastorali*. Cartelle B-178, vol. Tortona; B-179, vol. Castelnuovo; B-187, vol. Sale; B-190, vol. Voghera.

4 fascicoli cartacei, cc. non numerate, dimensioni irregolari: mm. 287-294 × 201-208, bordo delle cc. sfrangiato e

¹ La datazione segnata sul documento è contraddittoria: il giorno della settimana (sabato, corrispondente al 7 settembre) non concorda con il giorno del mese (3 settembre, corrispondente al martedì precedente già indicato correttamente nel corso della visita). La data corretta sembra essere sabato 7 settembre.

consunto, primo foglio dei fascicoli ingiallito, macchie di umidità, scrittura sbiadita in alcune carte, foro di filza, carta filigranata.

Linee variabili (11-50), scrittura minuta cancelleresca, un mano prevalente con sporadici interventi di una seconda mano. Nel fascicolo relativo a Tortona i nomi delle chiese sono stati riportati anche nel margine superiore sinistro del foglio dalla stessa mano.

Caratteristiche dei singoli fascicoli. B-178: mm. 287 × 204, 20 cc., bianche le cc. 13v, 18v, 19, 20; linee 12-50; incipit: «Visitatio rectorum capelanorum et ecclesiarum parochialium civitatis Derthonensis»; explicit: «Super 92° obmissis aliis respondit quod non est reformandum quod ipse sciat quia stetit absens per multum tempus».

B-179: mm. 299 × 208, 10 cc., bianche le cc. 6-10; linee 29-50; incipit: «Visitatio ecclesie Sancti Petri ac presbiterium Castrinovi»; explicit: «Super aliis usque in finem respondit recte».

B-187: mm. 292 × 203, 14 cc., bianche le cc. 8v, 11v, 12-14 (ma sulla c. 14v, di mano del secolo XVI-XVII: *Visitatio Sancti Caloceri loci Salarum*. A questa annotazione si aggiunge, di mano forse settecentesca: *Visite di chiese diverse. Sale*); linee 30-50; incipit: «Visitatio plebis Sancti Caloceri terre Sallarum et ecclesie Sancti Iohannis»; explicit: «Super 93° respondit quod non revelavit».

B-190: mm. 294 × 201, 16 cc., bianche le cc. 13, 14, 15v, 16 (ma sulla c. 14v, di mano del secolo XVI-XVII: *Visitatio Sancti Laurentii in loco Vichiueria*. A questa annotazione si aggiunge, di mano forse settecentesca: *Voghera*); linee 11-47; incipit: «Visitatio plebis Sancti Laurentii terre Viquerie ac rectorum capellanorum et aliorum presbiterorum»; explicit: «Et prefatus dominus episcopus monuit ipsum Raynaldum in ... quatinus sub excommunicationis pena late sententie debeat portare libros et rationem administracionis facte per ipsum de bonis et redivibus dicti hospitalis et de hiis que ipse verisimiliter potest scire ad civitatem Derthone ipsi domino episcopo infra mensem unum proximum futurum presentibus magnifico domino Augustino Spinole podestate, domino presbitero Antonio de Ferrariis et domino presbitero Gullielmo de Miliardis

canonicis ecclesie Sancti Laurentii dicte terre Viquerie testibus ... etc.»

I quattro fascicoli in esame sono legati, insieme agli atti delle visite pastorali e altri documenti relativi agli episcopi dei vescovi Cesare e Maffeo Gambarà (1548-1612), in volumi rilegati all'inizio del Seicento.

- 1.2. La visita si basa su un questionario di 93 domande di cui non è stato possibile reperire il testo, ma in base alle risposte degli inquisiti è possibile individuare con sufficiente precisione gli argomenti affrontati. L'indagine riguarda: stato canonico e benefici in godimento; preparazione dottrinale; osservanza dei doveri liturgici; culto, amministrazione e conservazione dei Sacramenti, arredi sacri; inventario dei beni; organizzazione ecclesiastica del luogo; cura d'anime e pratica religiosa dei fedeli; costumi del clero; obblighi del ministero; eventuali riforme da attuare.
- 1.4. Il fascicolo della visita riguardante Castelnuovo Scivria è edito in P. PAOLETTI, *Una visita pastorale di fine Quattrocento*, in *Castrum Novum terra magna et opulenta. Miscelanea di studi su Castelnuovo*, I, Castelnuovo S., 1992, pp. 39-64. La trascrizione della visita alle pp. 55-64.

2.0. VESCOVO

2.1. Giacomo Botta (1476-1496)

3.0. AUTORE E CERIMONIA

- 3.1. La visita è normalmente condotta dal vescovo assistito dal vicario. La visita di Tortona risulta compiuta dal solo vicario, di cui si ignora il nome.
- 3.2. I verbali non riferiscono nulla circa il cerimoniale. La visita sembra risolversi esclusivamente nel lungo e articolato interrogatorio a cui viene sottoposto il clero da parte del visitatore.

4.0. ESTENSIONE DELLA VISITA

- 4.2. I documenti conservati attestano una visita alquanto parziale limitata alla città sede episcopale e a tre dei più importanti centri della pianura, dove viene visitata pressoché solo la chiesa pievana.

In città si visitano 7 chiese: chiesa curata di S. Maria Picco-

la, parrocchiale di S. Andrea, parrocchiale di S. Maria Canale, parrocchiale di S. Nicola, parrocchiale di S. Matteo, parrocchiale di S. Giacomo, parrocchiale di S. Quirino.

Nel territorio 4 chiese e un ospedale: Castelnuovo, Sale (S. Calocero e S. Giovanni), Voghera (con l'ospedale di S. Bovo).

5.0. GEOGRAFIA E SOCIETÀ

5.3.1. Si indicano i fuochi o le famiglie sottoposte alle chiese curate visitate.

5.2.6. Alcuni sacerdoti insegnano *gramaticam* ai fanciulli.

6.0. EDIFICI SACRI

6.1.1. Sporadicamente si indica solo se la chiesa minaccia rovina o abbisogna di riparazioni.

6.1.3. Occasionalmente si menziona la canonica trattando della residenza dei sacerdoti.

6.2.1. Sempre si chiede se è presente il fonte battesimale, e se è chiuso o aperto.

6.2.2. Sempre vengono elencate le cappelle presenti nella chiesa visitata, normalmente precisandone intitolazione, titolare, eventuale giuspatronato, redditi.

6.2.7. Occasionalmente si menzionano mobili e arredi sacri trattando di ciò che è da riformare.

6.2.8. Occasionalmente si menzionano i libri liturgici trattando di ciò che è da riformare.

6.2.9. Occasionalmente si menzionano i paramenti sacri trattando di ciò che è da riformare.

6.3.3. Di norma vengono sempre elencati, anche se non visitati, tutte le chiese e i luoghi sacri dipendenti dalla chiesa in cui si svolge la visita, specificandone intitolazione, titolare, redditi, eventuali cappelle presenti in esse.

7.0. STATO GIURIDICO ED ECONOMICO

7.1. Si indica lo stato giuridico della chiesa visitata (pieve, parrocchia, chiesa curata). Si indicano i canonicati, le cappellanie e gli altri benefici presenti, specificando i titolari e i redditi.

- 7.3. Si indica con precisione il patronato delle chiese, delle cappelle e degli altri benefici.
 - 7.4. Si indica la rendita della chiesa. Viene richiesto l'inventario dei beni, che risulta essere spesso mancante.
 - 7.6. Si indicano analiticamente le rendite dei canonici, dei cappellani e degli altri sacerdoti. A tutti viene richiesto l'inventario dei beni e ai più viene intimato di presentarlo entro un tempo fissato.
- 8.0. PERSONALE ECCLESIASTICO
- 8.1.1. Si indica sempre il nome del titolare della chiesa visitata, o del sostituto, specificandone lo *status* (preposito, archipresbitero, rettore, curato), ma si tace l'età e la provenienza.
 - 8.1.2. Si indica sempre se i sacerdoti risiedono o meno.
 - 8.1.3. Sono indicati sempre i canonici, cappellani e altri sacerdoti che hanno benefici nella chiesa o vi celebrano, specificando se sono residenti o meno, quale ufficio svolgono, quale reddito percepiscono.
Vengono interrogati tutti gli ecclesiastici presenti al momento della visita.
 - 8.1.4. Si indica talvolta la presenza di chierici.
 - 8.2.1. Dieci domande del questionario, rivolte a tutti gli interrogati, indagano la preparazione dottrinale degli inquisiti e la loro idoneità pastorale all'amministrazione dei Sacramenti.
 - 8.2.5. Specifiche domande riguardano lo zelo pastorale nei suoi molteplici aspetti quali il possesso e la recita del breviario, le celebrazioni, la visita degli ammalati, la cura nell'amministrare i sacramenti, ecc.
 - 8.2.6. Sono segnalati alcuni casi di concubinato.
 - 8.2.8. Sono indicati, tra i sacerdoti senza benefici, alcuni casi di attività economiche personali.
- 10.0. CULTO
- 10.1. Si indicano le messe quotidiane e/o settimanali celebrate dai sacerdoti interrogati.

- 10.2. Si indicano le messe quotidiane o settimanali che i cappellani sono tenuti a celebrare.
 - 10.3. Specifiche domande riguardano l'amministrazione dei Sacramenti, la forma, le parole sostanziali, il modo in cui vengono conferiti.
- 11.0. CATECHESI E ISTRUZIONE DEI FEDELI
- 11.3.2. Sono indicati alcuni sacerdoti che insegnano *grammaticam* ai fanciulli.
- 12.0. CONDOTTA DEI FEDELI
- 12.1.1. Si indica, con termini generici, in quale misura i fedeli partecipano alla messa e contribuiscono con *oblaciones*.
 - 12.1.2. Si segnalano nominativamente coloro che non si sono comunicati a Pasqua, ma non si fa menzione della confessione.
 - 12.1.5. Si segnalano nominativamente anche gli scomunicati².
 - 12.2.3. Si segnalano nominativamente i concubini.
 - 12.2.5. Si segnalano nominativamente alcuni usurari.
- 13.0. ASSOCIAZIONI E CONFRATERNITE
- 13.3.5. Si visita solo l'ospedale di S. Bovo a Voghera. Vengono comunque segnalati gli ospedali presenti nei luoghi visitati.

² Sulla scorta delle indicazioni fornite dal seminario, allo schema aggiornato del questionario (cfr. U. MAZZONE - A. TURCHINI [edd], *Le visite pastorali*, cit., pp. 193-199) si è aggiunto un campo «note» alla sezione 12.1. per segnalare questo caso non previsto.

Visite pastorali e computer: un bilancio e un progetto¹

di Cecilia Nubola - Francesco Ricci - Angelo Turchini

1. Bilancio di esperienze

La visita pastorale – il diritto dovere del vescovo di visitare la comunità dei fedeli a lui soggetta – è una delle istituzioni più antiche della chiesa che permane fino ai nostri giorni. I verbali di visita e l'insieme di documenti raggruppabili sotto l'etichetta «visita pastorale», sono presenti in quasi tutte le diocesi; costituiscono dunque una fonte preziosa per la conoscenza della storia italiana: sono suscettibili di un trattamento informatico sia in virtù della loro larghissima diffusione nel tempo (dal XV secolo in poi) e nello spazio (sin nei più piccoli territori all'interno delle istituzioni diocesane) che della loro sostanziale omogeneità di contenuti. Unitamente alle serie notarili le visite sono una delle fonti che maggiormente si prestano ad un'analisi seriale e quantitativa dei dati relativi alla realtà di un territorio. Ci troviamo di fronte ad una possibilità pressoché unica di coagulo di interessi diversi: dalla storia religiosa, assolutamente preminente pur in un'ottica clericale (gli «occhi» del visitatore attenti a specifici segmenti di realtà)² a quella dell'arte e dell'am-

¹ Relazione tenuta al settimo Congresso internazionale della Association for history and computing (Bologna 29.8-2.9.1992); cfr. gli *Abstracts* del medesimo congresso (Bologna 1992, p. 74). Frutto di lavoro ed elaborazione comune, è attribuibile a C. Nubola il punto 2, a F. Ricci il punto 3, ed a A. Turchini i punti 1 e 4.

² A. PROSPERI, Presentazione a D. BARATTI, *Lo sguardo del vescovo. Visitatori e popolo in una pieve svizzera della diocesi di Como. Agno, XVI-XIX sec.*, Comano 1989, pp. 9-24; A. PROSPERI, *Le visite pastorali del Giberti tra documento e monumento*, in A. FASANI (ed), *Riforma pretridentina della diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo G.M. Giberti 1525-1542*, Vicenza 1989, pp. XXXIII-LX.

biente, a quella sociale ed economica, compresi dati significativi, in qualche caso assolutamente unici, relativi alla demografia, all'urbanistica e alla storia delle città, al patrimonio artistico e ai beni culturali, all'economia (particolarmente significativi gli inventari dei beni e dei patrimoni)³.

Come è noto un primo bilancio d'analisi della fonte è stato compiuto negli anni scorsi. Sin dall'inizio sono sembrati meritevoli di attenzione particolare problemi di metodologia e di organizzazione della ricerca sottesi alla fonte. Con l'ambizione o, meglio, il desiderio di superare il carattere frammentario di buona parte della storiografia. Ci si chiedeva, inoltre, se non era possibile pensare ad una «struttura di servizio» con obiettivi preliminari limitati ma che contemporaneamente presentasse «un salto di qualità dal punto di vista dell'organizzazione della ricerca»; si osava sperare si aggregare forze intorno ad «banca dati stabilmente costituita» sulla scorta di un reticolo metodologico preciso⁴.

Sin dall'inizio dello studio di un questionario adatto alle esigenze di catalogazione delle visite italiane era infatti parso opportuno considerare anche la possibilità di usufruire di tecniche automatiche di elaborazione dati. Non solo per poter più celermente analizzare le informazioni, ma anche per poter offrire alla comunità degli studiosi un servizio di banca dati, di consultazione rapida e completa presso l'Istituto storico italo-germanico in Trento (ISIG). Nel momento di adattare la lista delle domande alla catalogazione elettronica si è operato con la preoccupazione di non stravolgere il senso del questionario. Passati in rassegna alcuni dei programmi più usuali in campo umanistico alla metà degli anni

³ Sugli inventari e, più in generale, sulla «forma» e standardizzazione delle visite si veda l'intervento di A. TURCHINI, *Dai contenuti alla «forma» della visita pastorale. Ipotesi, problemi, prospettive*, tenuto al IX Convegno di studi della Associazione italiana dei professori di storia della chiesa («Ricerca storica e chiesa locale in Italia», Grado, settembre 1991), in fase di stampa; un confronto con M. LINGG, *Geschichte des Instituts der Pfarrvisitation in Deutschland*, Kempten 1888.

⁴ P. PRODI, *Presentazione* a U. MAZZONE - A. TURCHINI (edd), *Le visite pastorali*, Bologna 1985 (1990²), p. 9.

Ottanta, ci si era orientati verso il sistema STAIRS della IBM. È ovvio che si trattava di una scelta operativa e di un modello ancora da affinare; di qui il carattere di proposta (allora fatta) sufficientemente indicativo del lavoro di inventariazione che si voleva compiere e del contenuto della banca dati che si vuol mettere a disposizione degli studiosi.

Naturalmente la compilazione di una scheda per visita non è studio della medesima, *ipso facto*, anche se prevede la necessaria compulsazione della fonte; non è neppure un inventario archivistico, pur dovendo fare i conti con dati archivistici; non è il testo della visita nella sua integrità, anche se esso va preso per quello che è in piena fedeltà, rispetto e aderenza; e si deve tener anche conto dei condizionamenti all'origine della produzione della fonte medesima.

La soluzione dei problemi di metodo è venuta dal confronto con esperienze altrui, in particolare si è tenuto conto del *Répertoire des visites pastorales de la France*, e del *Repertorium der Kirchenvisitationsakten* della Repubblica federale tedesca, e da una loro discussione, ma anche e soprattutto da numerose sperimentazioni pratiche e da osservazioni dirette e assai empiriche. Sono cioè state esaminate alcune visite, diverse per periodo e località, osservando vari questionari di visita e redigendo infine un elenco di domande che potessero descrivere al meglio i documenti. I successivi adattamenti nell'ordinamento delle domande sono conseguenti a razionalizzazioni e semplificazioni, dovute essenzialmente al desiderio di rendere compatibile il questionario con un'eventuale catalogazione elettronica, ma non hanno mai modificato l'orditura iniziale nata da un diretto confronto con le fonti⁵.

Una prima verifica del questionario è stata attuata attraverso la schedatura delle visite pastorali della diocesi di Brescia (secoli XVI-XVIII) ad opera di G. Gamba e D. Montanari; se ne può leggere il resoconto in questo stesso volume con un sondaggio limitato al XVI secolo, ma molto utile ai fini

⁵ Per i risultati e le esemplificazioni cfr. il volume sopracitato.

dell'impresa, avendo evidenziato sia problemi ergonomici non indifferenti che questioni teoriche risolvibili solo con un salto di qualità nell'approccio alla fonte.

Pur nella convinzione che l'operazione di schedatura (e di inventario-repertorio) della fonte sia preliminare a qualsiasi operazione comparativa si voglia compiere, a livello sincronico e diacronico, diocesano, regionale o più ampio ancora, essa non va mitizzata o rigidamente posta su un piedistallo⁶. Essa è correlata alla valutazione critica della fonte e al fatto che, comunque (salvo eccezioni), si tratta o si utilizza solo una parte e non la totalità della fonte. La scelta di informatizzare i dati risponde a motivazioni già definite e qui ulteriormente precisate in sintesi; essa ha conseguenze sia sui contenuti (che cosa informatizzare) che sulle modalità (come informatizzare). Davanti all'operazione di schedatura, per ottimizzare e semplificare la ricerca e l'esame della fonte, ci si può porre in duplice modo ovvero percorrere due strade.

a. La prima consiste nel compilare una scheda di tutta la visita: la sintesi è fatta dal ricercatore che interviene con grande soggettività, con gran dispendio di tempo ed energie, per conseguire risultati interessanti sì, ma non privi di problematicità, specialmente nella stesura della seconda parte del questionario (punti 5-16 dell'edizione 1990). Soprattutto a questo livello esiste il problema della valutazione dei dati, del computo delle informazioni; ci si chiede se non sia possibile rendere più «oggettive» indicazioni come: «molto», «poco», «raro», «sommario», «sporadico», «in qualche caso», «talvolta» e simili, ovvero se non sia possibile, con opportuni accorgimenti e procedure, fornire all'utente, al

⁶ Ciò vale anche per il questionario. Occorre interrogarsi sempre sulla sua rispondenza alle esigenze attuali, al limite, se sono possibili ripensamenti e cambiamenti anche sostanziali. Chi ha proposto un questionario per lo studio dei processi ereticali, come R. Rowland, ne ha prodotto ben quattro versioni fra il 1981 e 1987 ulteriormente perfettibili: cfr. *Inquisizione romana in Italia nell'età moderna. Archivi, problemi di metodo e nuove ricerche. Atti del seminario internazionale. Trieste, 18-20 maggio 1988* (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi 19), Roma 1991.

lettore, dati non indicativi (e comunque fortemente soggettivi), ma percentualmente significativi in modo probabile, ed elaborare tabelle di dati. E allora come inserire le informazioni per ottenere risultati non troppo arbitrari o soggetti agli interessi del ricercatore o compilatore? Senza naturalmente offrire un «repertorio indigesto di informazioni suscettibili di analisi statistica»⁷.

b. La seconda consiste nel compilare schede per unità di base (geografiche) predeterminate, tali da offrire immediatamente l'elaborazione dati; la sintesi della visita è fatta dall'elaboratore. Le comparazioni e le eventuali elaborazioni seguenti non differiscono per procedura ma per qualità informativa. A questo livello, ergonomicamente produttivo anche a fini di ricerca specifica del compilatore, si pone il problema della selezione dell'unità di base. Si potrebbe pensare ad un preventivo campionamento delle «parrocchie» (unità-base prescelta, ma variabile nel tempo e a seconda delle zone considerate), per ognuna delle quali compilare una scheda (una per singola visita locale); il numero delle parrocchie censite dovrebbe rispondere a criteri di campionamento omogenei ed uniformi per tutte le visite pastorali e vincolanti per i compilatori.

2. *Obiettivi e problemi*

L'obiettivo che si intende perseguire è dunque quello di compilare e mettere a disposizione degli storici (ma sarà utile non solo agli storici), un indice-repertorio informatizzato delle visite pastorali italiane di età medievale e moderna. Uno strumento che, senza sostituire lo spoglio e lo studio delle fonti, può fornire alcune indicazioni essenziali sugli atti visitali ed un primo indirizzo per la ricerca, almeno su due livelli, uno più semplice (generazione di indici organizzati per autore, luogo, data, o per combinazioni spazio-

⁷ Per usare una felice espressione di R. ROWLAND, *Un'esperienza di informatizzazione dei registri dell'Inquisizione portoghese*, in *Inquisizione romana*, cit., p. 377.

temporali: prima parte del questionario) e uno più complesso (seconda parte del questionario).

Questo progetto per entrare nella fase operativa, ha dovuto, e deve tutt'ora, fare i conti con alcuni problemi di vario genere:

a. Una prima serie di difficoltà è di natura pratica ed è legata allo stato degli archivi, in particolare di quelli diocesani dove normalmente sono conservate questo genere di fonti. L'associazione degli archivisti ecclesiastici da alcuni anni ha promosso l'inventariazione dei fondi archivistici presenti negli archivi diocesani, ma ancor oggi non è disponibile il censimento completo delle unità archivistiche degli atti visitali relativo a tutte le diocesi italiane⁸. Si tratta di un'operazione non facile dal momento che alcuni archivi non sono ancora inventariati oppure sono inagibili. Inoltre, in alcune realtà locali, la dispersione del materiale documentario, ad esempio per le diocesi soppresse, è particolarmente grave.

Anche se non è ancora possibile disporre del quadro complessivo del materiale documentario oggetto del lavoro di inventariazione, ci si trova comunque di fronte ad un'enorme mole di documentazione che copre più secoli (XV-XX): circa 8000 unità archivistiche in 149 diocesi (300 in totale)⁹; nella sola Lombardia sono stati censiti circa 3000 volumi di atti visitali. Una prima conseguenza si impone subito ed è destinata a condizionare in maniera sostanziale il progetto di indice-repertorio: non è possibile pensare all'immissione totale dei testi nel computer.

b. Un'altra serie di difficoltà deriva dalla tipologia (struttura tipologica) della fonte. Gli atti visitali, infatti, pur omogenei nell'impostazione di fondo, contengono però informazioni su temi e argomenti che, per contenuti, modalità linguistiche, termini, sono affrontati in modo molto diverso.

⁸ V. MONACHINO - E. BOAGA - L. OSBAT - S. PALESE (edd), *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, I, Roma 1990. Il secondo volume è in preparazione.

⁹ Cfr. l'intervento di E. Boaga, in questo stesso volume.

Dal punto di vista operativo si rende pertanto necessario un lavoro preventivo in cui «esperienze» diverse – storiche in vari settori specialistici, archivistiche, filologiche, artistiche ecc. – si confrontano per arrivare all'individuazione delle costanti che rendono possibile un trattamento seriale delle informazioni senza però perdere o ignorare le specificità e varianti locali. Un piccolo esempio dei molti possibili: per avere un quadro completo delle tipologie ecclesiastiche italiane (pieve, parrocchia, curazia, cappellania, chiesa semplice, ricettizia, collegiata, ecc.) è necessario ricostruire l'organizzazione giuridico-economica di ogni diocesi, predisporre un elenco dei termini utilizzati, verificare se il significato varia da zona a zona o rimane sempre il medesimo. Questo esempio rimanda, più in generale, al problema che ha condizionato e condiziona tuttora la ricerca storica italiana, quello cioè della frantumazione dell'Italia in realtà politiche ed ecclesiastiche molto diverse e storicamente soggette a frequenti modificazioni.

Ai verbali di visita, inoltre, sono spesso allegati materiali eterogenei: questionari, decreti, atti giudiziari, statuti di confraternite, elenchi, inventari di beni, suppliche, memorie. Anche in questo caso si tratta di stabilire, di volta in volta, se questa documentazione fa parte integrale del *corpus* di visita¹⁰, e quindi va schedata, oppure se va solo segnalata. Nel primo caso esiste il concreto rischio della dispersione e della moltiplicazione del lavoro all'infinito; se invece si opta per la seconda scelta si escludono a priori molte informazioni utili e soprattutto integrative ed esplicative del contesto e delle concrete modalità di attuazione della visita. Un esempio delle domande che ci si è posti: nel verbale di visita non viene segnalata la presenza di biblioteche, ma sono a disposizione elenchi di libri compilati in occasione della visita pastorale che, per varie vicende storiche o archivistiche non

¹⁰ Cfr. A. TURCHINI, *Dai contenuti alla «forma»*, cit. Distinguere e definire ciò che è «interno» ai verbali di visita da ciò che va considerato «esterno» (anche se importante) come decreti, questionari, inventari, testamenti, ecc. non sembra una ricognizione inutile, almeno come segnalazione: cfr. questionario, parte I. 1.3.

sono inseriti nel corpus degli atti: in questo caso si tratta di decidere se nella scheda-questionario il campo relativo a «biblioteche» rimarrà vuoto, verrà compilato in senso negativo oppure positivo (oppure, ancora, prevedere la possibilità di inserire gli elenchi stessi).

c. Le prime applicazioni pratiche del questionario Mazzone-Turchini (svolte senza l'ausilio del computer) hanno evidenziato la necessità di un ulteriore approfondimento teorico legato specificamente alla gestione informatica degli atti visitati.

L'esperienza ha mostrato come la schedatura manuale tradizionale dei dati e delle informazioni non sia adeguata né immediatamente «trasferibile nel computer». Si tratta di un'osservazione banale ma per alcuni storici ancora difficile da comprendere in tutte le sue implicazioni. È necessario invece operare una sorta di rovesciamento di prospettiva: prima prefigurare i risultati, sapere o immaginare quello che si vuole e si può ottenere dalla «macchina», vale a dire identificare quelle che nel linguaggio informatico sono dette le «specifiche» del sistema, realizzare quindi un programma che risponda a tali requisiti ed infine inserire le informazioni secondo lo schema fornito dal programma stesso. Ed è proprio in queste due direzioni che occorre operare, in relazione all'individuazione delle specifiche e alla definizione delle modalità operative nella compilazione del questionario, la fonte di informazioni già strutturate per il programma.

Cosa mi aspetto di trovare nel repertorio delle visite pastorali qualora mi accingessi a fare una ricerca? Occorre vestire i panni del ricercatore, perché il compilatore possa offrire un servizio in risposta alle sue domande. Se si vuole che l'utente sappia se un argomento c'è o non c'è non esistono difficoltà di sorta, potrebbe bastare un normale data-base con campi logici vero/falso, oppure compilare, come nei repertori francesi, un elenco di codici corrispondenti a tutte le informazioni possibili e immaginabili reperibili in una visita. Molto più complicato risulta il lavoro se si vuole fornire una prima griglia di lettura.

Il data-base deve essere in grado di rappresentare l'essenzia-

le dell'informazione contenuta (ciò è facile per dati spazio-temporali e simili) e soprattutto con l'accesso alle informazioni, permettere di formulare ipotesi di ricerca sulla fonte, identificare associazioni significative, e in tal senso elaborare matrici fra le informazioni qualitative¹¹. Esiste cioè il problema dell'«incrocio» delle informazioni, vale a dire: l'utente come deve affrontare il repertorio per farsi un'idea di quanto offrono gli atti visitati? Un tema può essere affrontato in ambiti diversi, essendo le informazioni state inserite in campi diversi¹²: recuperarle tutte rinvia anche a modalità di inserimento atte a rendere più proficuo il lavoro.

Sono state inoltre già individuate alcune esigenze (le «specifiche») alle quali il sistema dovrà rispondere:

1. Dovrà essere facilmente utilizzabile da un non informatico sia nella fase di inserimento delle informazioni sia nella fase di recupero. È perciò necessario dotarlo di una interfaccia semplice ed efficace, possibilmente basata su menù e sulla grafica. Il sistema inoltre dovrà essere sviluppato su una piattaforma hardware standard e dovrà essere di semplice distribuzione in diverse sedi.
2. Dovrà permettere l'accesso, il più possibile semplice e veloce, ad alcune informazioni ritenute essenziali: riferimenti archivistici, numero delle visite, se parziali o totali, località, intitolazione della chiesa, tipologia ecclesiastica, anno/i di visita, nome del vescovo o dei visitatori, struttura della diocesi nelle sue modificazioni temporali e giuridiche, ecc.
3. Elaborare dati di tipo numerico ma anche gestire testi, «informazioni lunghe». In quest'ultimo caso diventa di importanza fondamentale individuare ed adottare criteri omogenei di formalizzazione dei testi.
4. «Contare», «misurare» le informazioni, permettere cioè al ricercatore di sapere se le notizie presenti in una o più

¹¹ È necessario organizzare il data-base come sistema di information retrieval; cfr. R. ROWLAND, *Un'esperienza di informatizzazione*, cit., p. 379 sulla base dell'esperienza portoghese.

¹² Mantenendo il questionario nella forma attuale: parte II. 5-16.

visite pastorali relative ad un tema oggetto di studio sono abbondanti o scarse, se l'argomento è trattato in profondità o solo accennato di sfuggita, se è possibile o meno un trattamento seriale dei dati o delle informazioni.

5. Dovrà essere un sistema flessibile per seguire percorsi originali e individuali di lettura a seconda degli interessi di ricerca e reperire le informazioni su base *a*) monotematica (es: arredamento sacro, biblioteche, confraternite), o pluritematica; *b*) in senso diacronico o sincronico; *c*) limitato ad una diocesi o per più diocesi.

6. Basato su una scheda o griglia aperta con la possibilità di passare da un livello più generale (scheda sintetica e uguale per tutte le visite) ad una più analitica in cui è previsto anche l'inserimento di testi più ampi o informazioni più specifiche e dettagliate qualora se ne presenti l'opportunità o l'esigenza.

3. Modalità operative e prima proposta di sistema

1. Da un punto di vista più strettamente tecnico, il sistema proposto è basato su un'architettura «client-server»: il server svolge il ruolo di depositario delle informazioni ed il client gestisce l'interfaccia con l'utente. Questa scelta architeturale permetterà in seguito anche una localizzazione fisica differente per il server e per i differenti client.

Il sistema è composto da quattro moduli software principali: un modulo di acquisizione dati, uno di elaborazione, integrazione e completamento dei dati, uno di rappresentazione interna dei dati (basi dati e conoscenza) ed infine un modulo per il recupero delle informazioni contenute nelle basi dati e conoscenza.

2. Il modulo di acquisizione dei dati svolge la funzione di traduzione dalle informazioni contenute negli archivi delle visite pastorali all'archivio realizzato nel calcolatore. Questo modulo viene alimentato dalla scheda di lettura. La scheda di lettura è un rapporto altamente strutturato dell'analisi di

una singola visita pastorale. La scheda di lettura è costruita sulla base del questionario Mazzone-Turchini ma presenta una maggiore schematizzazione e impone delle risposte predefinite. Lo studioso la deve compilare man mano che legge il testo (il che comporta un carico di lavoro aggiuntivo molto ridotto). Le informazioni inserite sono essenzialmente dei segni su apposite caselle. Questo permette un trasferimento delle informazioni per mezzo di uno scanner corredato di un sistema di riconoscimento automatico (*Optical Character Recognition*). Il modulo di acquisizione dovrà essere corredato di un'interfaccia utente che permetta: l'acquisizione dei dati dalle schede, la verifica e correzione delle informazioni, la produzione di semplici report.

3. Le informazioni contenute nelle schede devono essere successivamente elaborate e compilate nelle basi dati e conoscenza del sistema, cioè nelle strutture di rappresentazione interna del sistema. In questa fase si deve prestare particolare attenzione al problema dell'incompletezza delle informazioni. Le informazioni sono incomplete per due ordini di motivi. Il primo è che sono il frutto di una campionatura per cui sono stati sicuramente trascurati alcuni dati. Il secondo motivo risiede nel fatto che l'analisi di una visita può non fornire dati attinenti a tutti i campi della scheda di lettura: si ha in questo modo una distribuzione disomogenea dei dati nelle schede.

Per affrontare queste difficoltà si dovranno perciò usare tecniche di inferenza statistica e di ragionamento basato su conoscenza, seguendo le metodologie sviluppate per la realizzazione di sistemi esperti¹³. Riguardo quest'ultimo punto, con un sistema di ragionamento automatico che utilizzi tecniche di Intelligenza Artificiale (IA), si dovrà modellare il tipico processo di ragionamento dell'esperto archivista che compie inferenze sulle osservazioni fatte. In ogni caso, sarà sempre possibile per l'utente separare i dati acquisiti dai documenti originali dalle informazioni ottenute mediante elaborazione del calcolatore.

¹³ J. GIARRATANO, *Expert System: principles and programming*, Boston 1989.

4. Le informazioni acquisite dalle schede ed integrate dal modulo precedente sono i mattoni elementari delle strutture di rappresentazione interne al calcolatore, basi di dati e di conoscenza. In questo modulo si utilizzeranno tecniche di programmazione object-oriented per ottenere perfetta trasparenza tra forme di rappresentazione differenti¹⁴. Le basi dati, secondo l'approccio relazionale, forniscono lo strumento per rappresentare informazioni rigidamente strutturate. Nelle basi di conoscenza, invece, si possono rappresentare informazioni di natura estremamente varia. Un esempio è rappresentato dalle regole euristiche con cui l'esperto archivistica completa i dati mancanti. Tali regole possono essere direttamente utilizzate con quegli strumenti di IA che vengono chiamati «sistemi di produzione»¹⁵. Un altro esempio può essere quello della gestione del vocabolario. In questo caso si presentano problemi complessi di sinonimia e non normalizzazione delle descrizioni. Anche per questi aspetti, tecniche di IA ed in particolare di linguaggio naturale possono condurre ad una risoluzione concreta del problema.

5. Il modulo di information retrieval¹⁶ completa l'architettura del sistema. Questo è il modulo principale, dal punto di vista dell'utente. Anche in questo modulo si affiancheranno tecniche tradizionali di information retrieval a tecniche basate sulla comprensione del linguaggio e sulla rappresentazione delle conoscenze. A questo punto dobbiamo sottolineare il fatto che alcune delle informazioni citate saranno memorizzate sotto forma di testi e su questi verranno utilizzate tecniche classiche di indicizzazione e ricerca. Si prevede di rendere disponibili all'utente almeno due modalità di accesso. Una prima, molto semplice, basata su menù a cascata, attraverso il quale l'utente precisa la richiesta di informazioni. Una seconda modalità, più complessa, per-

¹⁴ R.E. FIKES - T.P. KEHLER, *The role of frame-based representation in reasoning*, in «Communication of ACM», 28, 1985, pp. 904-920.

¹⁵ J. GIARRATANO, *Expert System*, cit.

¹⁶ G. SALTON, *Automatic text processing: the transformation analysis, and retrieval of information by computer*, Massachusetts 1989.

mette l'accesso alle informazioni mediante un linguaggio formale (*query language*). Per mezzo di questo sarà anche possibile costruire applicazioni per specifiche esigenze dello studioso.

4. Il progetto di una banca dati

La formulazione di un progetto circa la possibilità di utilizzo dell'elaboratore nelle inchieste degli atti di visita ha avuto una lunga gestazione e «non siamo nemmeno sicuri» che si tratti di un parto a termine; «ci conforta il fatto che nella ricerca scientifica ... la gestazione può avvenire in più fasi senza che il prodotto intermedio sia un inutile aborto; esso è anzi sempre essenziale per un salto verso la fase successiva»¹⁷. In concomitanza con la seconda edizione de *Le visite pastorali* si è steso un progetto in questa direzione, senza nascondersi tuttavia le innumerevoli difficoltà di attuazione, indipendenti dalla volontà di realizzazione, ma cogenti non tanto dal punto di vista organizzativo delle collaborazioni necessarie o delle proposte operative coordinate, quanto dal punto di vista finanziario.

Riproponiamo il progetto nelle sue linee essenziali sia per quel che concerne l'obiettivo che la promozione, sia per quanto riguarda l'organizzazione che i tempi (ipotetici) della ricerca; esso riflette i termini di una discussione a più voci svolta in seminari e gruppi di lavoro, ma non pubblica. Si intende mettere a disposizione della comunità scientifica e della società nazionale la migliore conoscenza di una fonte importante come le visite pastorali, con tutte le sue caratteristiche, attraverso la costituzione di una banca dati¹⁸ che comprenda:

¹⁷ P. PRODI, *Presentazione*, cit., p. 8.

¹⁸ Per una serie di problemi metodologici cfr. l'introduzione e l'intervento di A. Varzi in questo stesso volume; si tenga inoltre presente M. THALLER, *Kleio.3.1.1. Ein Datenbanksystem*, Göttingen 1989 e J. SMETS, *Créer une base de données historiques avec Kleio*, avec une contribution de N. Gardiol, St. Katharinen 1990.

- a.* schedatura-inventario delle singole visite secondo il modello proposto;
- b.* messa a punto di un software adeguato alle esigenze in collaborazione con l'Istituto per la ricerca scientifica e tecnologica (IRST) di Trento;
- c.* verifica e valutazione, immissione e elaborazione dei dati raccolti;
- d.* stampa ed edizione dei medesimi in una apposita collezione di volumi su base regionale.

Si prevede inoltre la copia (attraverso microfilm o, meglio, CD ROM) di tutte quelle visite, più rare e preziose o a maggior rischio di dispersione, compiute in antico regime, valutabili in 10.000 pezzi archivistici.

Nell'impresa è previsto il coinvolgimento di una pluralità di enti quali anzitutto le università, le diocesi, le regioni, l'associazione degli archivisti ecclesiastici, quali promotori sul piano scientifico, economico e della tutela, in vista anche di sinergie.

Si può ragionevolmente prevedere, a livello di organizzazione della ricerca, un doppio livello: nazionale e regionale. In sede nazionale si è ipotizzata la costituzione di un Comitato scientifico composto dai designati degli Enti promotori, più un rappresentante per ogni regione che aderisce al progetto, la direzione con funzione di propulsione e coordinamento, con sede presso l'ISIG di Trento. A livello regionale il Comitato scientifico dovrebbe essere composto da un rappresentante per ogni università e diocesi interessata con un coordinatore regionale.

Per quel che concerne i tempi di realizzazione, tenendo presente l'articolazione regionale, iniziando con due regioni (prevedendo tre anni di lavoro per regione con adeguato investimento in uomini ed energie) e coinvolgendo altre due regioni all'anno nell'iniziativa, si è calcolato che il progetto potrebbe essere condotto in porto in non meno di dodici anni, a meno che non crescano rapidamente forze e iniziative nelle varie realtà regionali; si può ipotizzare un livello

«massimo» e un livello «minimo», a cominciare da alcune regioni come la Lombardia e il Trentino-Alto Adige. I risultati potranno essere pronti dopo un primo triennio di elaborazione; volumi o quaderni stampati per regione costituiranno solo una esemplificazione parziale e puramente indicativa dei materiali della banca dati disponibile a servizio degli studiosi.

a. Partendo da una riconsiderazione del questionario, e notando che la prima parte, strettamente funzionale a un primo quadro informativo generale, risponde alle esigenze di riconoscimento e diffusione spazio-temporale delle visite (I. 1-6; II. 1.1. [solo l'eventuale segnatura]; 2.1.; 3.1.) se ne propone la compilazione per la creazione di un data-base ad un minimo livello di conoscenze: località (diocesi), datazione, autore. Ciò comporta un basso livello di energie, una compilazione facilmente realizzabile con la valorizzazione degli archivisti, risultati apprezzabili anche a breve.

b. Il secondo livello, più analitico, dovrebbe integrare tutti gli elementi tralasciati, quasi tutta la seconda parte del questionario, e permettere di attingere alla qualità delle informazioni attraverso la costituzione di un programma specifico.

Dal momento che i programmi commerciali sono rigidi e schematici¹⁹ e tenendo conto della proficua collaborazione interdisciplinare realizzata in questo ambito dal Max-Planck-Institut für Geschichte di Göttingen, si intende far ricorso all'IRST, una delle strutture più avanzate nel settore dell'intelligenza artificiale in Europa, per la messa a punto del software.

¹⁹ Cfr. R. DEROSAS - R. ROWLAND, *Premessa*, in «Quaderni storici», 36, 1991, n. 78 (*Informatica e fonti storiche*), p. 690. In Italia mancano o sono carenti la ricerca interdisciplinare così come le strutture di ricerca/coordinamento/supporto tecnico: vi è quindi la necessità di sviluppare applicazioni informatiche destinate alla ricerca storica non legate strettamente alle software houses: progetti migliori a questo riguardo sono sviluppati in università e istituti di ricerca dalla collaborazione attiva di storici ed informatici.

L'Istituto trentino di cultura, avendo sede in Trento – città del concilio dal quale le visite pastorali hanno ricevuto il loro grande impulso – individuato come centro di coordinamento e sede della banca dati, potrebbe sostenere l'organizzazione generale dell'impresa attraverso l'Istituto storico italo-germanico e quindi assumersene gli oneri organizzativi qualora gli altri Enti promotori e possibili sponsorizzazioni assicurassero il decollo dell'iniziativa.

Composizione e impaginazione a cura dell'Editore.
Finito di stampare nel luglio 1993
presso le Arti Grafiche Editoriali Srl, Urbino

Pubblicazioni dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Annali

I,	1975
II,	1976
III,	1977
IV,	1978
V,	1979
VI,	1980
VII,	1981
VIII,	1982
IX,	1983
X,	1984
XI,	1985
XII,	1986
XIII,	1987
XIV,	1988
XV,	1989
XVI,	1990
XVII,	1991

Quaderni

1. Il cattolicesimo politico e sociale in Italia e Germania dal 1870 al 1914, a cura di *Ettore Passerin D'Entrèves e Konrad Repgen*
2. Il movimento operaio e socialista in Italia e Germania dal 1870 al 1920, a cura di *Leo Valiani e Adam Wandruszka*
3. I poteri temporali dei vescovi in Italia e Germania nel Medioevo, a cura di *Carlo Guido Mor e Heinrich Schmidinger*
4. Il Concilio di Trento come crocevia della politica europea, a cura di *Hubert Jedin e Paolo Prodi*
5. Il liberalismo in Italia e in Germania dalla rivoluzione del '48 alla prima guerra mondiale, a cura di *Rudolf Lill e Nicola Matteucci*
6. Austria e province italiane 1815-1918: potere centrale e amministrazioni locali. III Convegno storico italo-austriaco, a cura di *Franco Valsecchi e Adam Wandruszka*

7. La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo. Strutture e tendenze di storia costituzionale prima e dopo Maria Teresa. Convegno di studi storici in occasione del secondo centenario della morte di Maria Teresa, a cura di *Pierangelo Schiera*
8. Le città in Italia e in Germania nel Medioevo: cultura, istituzioni, vita religiosa, a cura di *Reinhard Elze e Gina Fasoli*
9. Università, accademie e società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento, a cura di *Laetitia Boehm e Ezio Raimondi*
10. Federico Barbarossa nel dibattito storiografico in Italia e in Germania, a cura di *Raoul Manselli e Josef Riedmann*
11. La transizione dall'economia di guerra all'economia di pace in Italia e in Germania dopo la prima guerra mondiale, a cura di *Peter Hertner e Giorgio Mori*
12. Il nazionalismo in Italia e in Germania fino alla prima guerra mondiale, a cura di *Rudolf Lill e Franco Valsecchi*
13. Aristocrazia cittadina e ceti popolari nel tardo Medioevo in Italia e in Germania, a cura di *Reinhard Elze e Gina Fasoli*
14. Finanze e ragion di Stato in Italia e in Germania nella prima Età moderna, a cura di *Aldo De Maddalena e Hermann Kellenbenz*
15. Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi: due esperienze di rifondazione della democrazia, a cura di *Umberto Corsini e Konrad Reppen*
16. Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma, a cura di *Paolo Prodi e Peter Jobanek*
17. Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani, a cura di *Cesare Mozzarelli e Giuseppe Olmi*
18. Le visite pastorali. Analisi di una fonte, a cura di *Umberto Mazzone e Angelo Turchini*
19. Romani e Germani nell'arco alpino (secoli VI-VIII), a cura di *Volker Bierbrauer e Carlo Guido Mor*
20. La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo, a cura di *Aldo De Maddalena e Hermann Kellenbenz*
21. Fascismo e nazionalfascismo, a cura di *Karl Dietrich Bracher e Leo Valiani*
22. Cultura politica e società borghese in Germania fra Otto e Novecento, a cura di *Gustavo Corni e Pierangelo Schiera*

23. Istituzioni e ideologie in Italia e in Germania tra le rivoluzioni, a cura di *Umberto Corsini* e *Rudolf Lill*
24. Crisi istituzionale e teoria dello stato in Germania dopo la Prima guerra mondiale, a cura di *Gustavo Gozzi* e *Pierangelo Schiera*
25. L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo, a cura di *Renato Bordone* e *Jörg Jarnut*
26. Fisco religione stato nell'età confessionale, a cura di *Hermann Kellenbenz* e *Paolo Prodi*
27. La «Conta delle anime». Popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze, a cura di *Gauro Coppola* e *Casimira Grandi*
28. L'attesa della fine dei tempi nel Medioevo, a cura di *Ovidio Caputani* e *Jürgen Mietbke*
29. Enciclopedia e sapere scientifico. Il diritto e le scienze sociali nell'Enciclopedia giuridica italiana, a cura di *Aldo Mazzacane* e *Pierangelo Schiera*
30. Statuti città territori in Italia e Germania tra Medioevo ed Età moderna, a cura di *Giorgio Chittolini* e *Dietmar Willoweit*
31. Il "Kulturkampf" in Italia e nei paesi di lingua tedesca, a cura di *Rudolf Lill* e *Francesco Traniello*
32. I concetti fondamentali delle scienze sociali e dello Stato in Italia e in Germania tra Ottocento e Novecento, a cura di *Raffaella Gherardi* e *Gustavo Gozzi*
33. Il nuovo mondo nella coscienza italiana e tedesca del Cinquecento, a cura di *Adriano Prosperi* e *Wolfgang Reinhard*
34. Visite pastorali ed elaborazione dei dati. Esperienze e metodi, a cura di *Cecilia Nubola* e *Angelo Turchini*

Monografie

1. Il mais nell'economia agricola lombarda (dal secolo XVII all'unità), di *Gauro Coppola*
2. Potere e costituzione a Vienna fra Sei e Settecento. Il «buon ordine» di Luigi Ferdinando Marsili, di *Raffaella Gherardi*
3. Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna, di *Paolo Prodi*

4. Stato assoluto e società agraria in Prussia nell'età di Federico II, di *Gustavo Corni*
5. Il laboratorio borghese. Scienza e politica nella Germania dell'Ottocento, di *Pierangelo Schiera*
6. Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento, di *Roberto Bizzocchi*
7. L'uomo di mondo fra morale e ceto. Kant e le trasformazioni del Moderno, di *Nestore Pirillo*
8. Disciplinamento in terra veneta. La diocesi di Brescia nella seconda metà del XVI secolo, di *Daniele Montanari*
9. Modelli politici e questione sociale in Italia e in Germania fra Otto e Novecento, di *Gustavo Gozzi*
10. I principi vescovi di Trento fra Roma e Vienna, 1861-1918 di *Sergio Benvenuti*
11. Inquisitori e mistici nel Seicento italiano. L'eresia di S. Pelagia, di *Gianvittorio Signorotto*
12. La ragione sulla Sprea. Coscienza storica e cultura politica nell'illuminismo berlinese, di *Edoardo Tortarolo*
13. La coscienza e le leggi. Morale e diritto nei testi per la confessione della prima età moderna, di *Miriam Turrini*
14. Stato e funzionari nella Francia del Settecento: gli «ingénieurs des ponts et chaussées», di *Luigi Blanco*
15. Il sacramento del potere. Il giuramento politico nella storia costituzionale dell'Occidente, di *Paolo Prodi*
16. Dalla biologia cellulare alle scienze dello spirito. Aspetti del dibattito sull'individualità nell'Ottocento tedesco, di *Andrea Orsucci*
17. L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna, di *Giuseppe Olmi*
18. Germania e Santa Sede. Le nunziature di Pacelli tra la Grande guerra e la Repubblica di Weimar, di *Emma Fattorini*
19. Legislazione e riforme nel Trentino del Settecento. Francesco Vigilio Barbacovi tra assolutismo e illuminismo, di *Maria Rosa Di Simone*

Contributi/Beiträge

1. Italia e Germania. Immagini, modelli, miti fra due popoli nell'Ottocento: Il Medioevo / Das Mittelalter. Ansichten

Stereotypen und Mythen im neunzehnten Jahrhundert:
Deutschland und Italien, a cura di/hrsg. von *Reinhard Elze*
- *Pierangelo Schiera*

2. L'Antichità nell'Ottocento / Die Antike im neunzehnten
Jahrhundert, a cura di/hrsg. von *Karl Christ* - *Arnaldo Mo-
migliano*
3. Il Rinascimento nell'Ottocento in Italia e in Germania /
Die Renaissance im 19. Jahrhundert in Italien und
Deutschland, a cura di/hrsg. von *August Buck* - *Cesare Va-
soli*
4. Immagini a confronto: Italia e Germania dal 1830 all'unifi-
cazione nazionale / Deutsche Italienbilder und italienische
Deutschlandbilder in der Zeit der nationalen Bewegungen
(1830-1870), a cura di/hrsg. von *Angelo Ara* - *Rudolf Lill*
5. Gustav Schmoller e il suo tempo: la nascita delle scienze
sociali in Germania e in Italia / Gustav Schmoller in seiner
Zeit: die Entstehung der Sozialwissenschaften in Deutsch-
land und Italien, a cura di/hrsg. von *Pierangelo Schiera* -
Friedrich Tenbruck
6. Gustav Schmoller oggi: lo sviluppo delle scienze sociali in
Germania e in Italia / Gustav Schmoller heute: Die Ent-
wicklung der Sozialwissenschaften in Deutschland und Ita-
lien, a cura di/hrsg. von *Michael Bock* - *Harald Homann* -
Pierangelo Schiera

Schriften des Italienisch-Deutschen Historischen Instituts in Trient

1. Fascismus und Nationalsozialismus, hrsg. von *Karl Dietrich*
Bracher - *Leo Valiani*, Berlin 1991, Duncker & Humblot
2. Stadtadel und Bürgertum in den italienischen und deut-
schen Städten des Spätmittelalters, hrsg. von *Reinhard Elze*
- *Gina Fasoli*, Berlin 1991, Duncker & Humblot
3. Statuten, Städte und Territorien zwischen Mittelalter und
Neuzeit in Italien und Deutschland, hrsg. von *Giorgio*
Chittolini - *Dietmar Willoweit*
4. Finanz und Staatsräson in Italien und Deutschland in der
frühen Neuzeit, hrsg. von *Aldo De Maddalena* - *Hermann*
Kellenbenz, Berlin 1992, Duncker & Humblot
5. Der Kulturkampf in Italien und in den deutschsprachigen
Ländern, hrsg. von *Rudolf Lill* - *Francesco Traniello*, Ber-
lin 1992, Duncker & Humblot

- Stereotypen und Mythen im neunzehnten Jahrhundert: Deutschland und Italien, a cura di/hrsg. von *Reinhard Elze* - *Pierangelo Schiera*
2. L'Antichità nell'Ottocento / Die Antike im neunzehnten Jahrhundert, a cura di/hrsg. von *Karl Christ* - *Arnaldo Momigliano*
 3. Il Rinascimento nell'Ottocento in Italia e in Germania / Die Renaissance im 19. Jahrhundert in Italien und Deutschland, a cura di/hrsg. von *August Buck* - *Cesare Vasoli*
 4. Immagini a confronto: Italia e Germania dal 1830 all'unificazione nazionale / Deutsche Italienbilder und italienische Deutschlandbilder in der Zeit der nationalen Bewegungen (1830-1870), a cura di/hrsg. von *Angelo Ara* - *Rudolf Lill*
 5. Gustav Schmoller e il suo tempo: la nascita delle scienze sociali in Germania e in Italia / Gustav Schmoller in seiner Zeit: die Entstehung der Sozialwissenschaften in Deutschland und Italien, a cura di/hrsg. von *Pierangelo Schiera* - *Friedrich Tenbruck*
 6. Gustav Schmoller oggi: lo sviluppo delle scienze sociali in Germania e in Italia / Gustav Schmoller heute: Die Entwicklung der Sozialwissenschaften in Deutschland und Italien, a cura di/hrsg. von *Michael Bock* - *Harald Homann* - *Pierangelo Schiera*

Schriften des Italienisch-Deutschen Historischen Instituts in Trient

1. Fascismus und Nationalsozialismus, hrsg. von *Karl Dietrich Bracher* - *Leo Valiani*, Berlin 1991, Duncker & Humblot
2. Stadtadel und Bürgertum in den italienischen und deutschen Städten des Spätmittelalters, hrsg. von *Reinhard Elze* - *Gina Fasoli*, Berlin 1991, Duncker & Humblot
3. Statuten, Städte und Territorien zwischen Mittelalter und Neuzeit in Italien und Deutschland, hrsg. von *Giorgio Chittolini* - *Dietmar Willoweit*
4. Finanz und Staatsräson in Italien und Deutschland in der frühen Neuzeit, hrsg. von *Aldo De Maddalena* - *Hermann Kellenbenz*, Berlin 1992, Duncker & Humblot
5. Der Kulturkampf in Italien und in den deutschsprachigen Ländern, hrsg. von *Rudolf Lill* - *Francesco Traniello*, Berlin 1992, Duncker & Humblot

